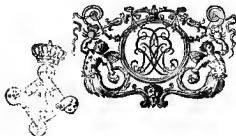
PROSPETTO DI VERBI TOSCANI TANTO REGOLARI CHE IRREGOLARI

Giovanni Battista Pistolesi

PROSPETTO
DI
VERBI TOSCANI
TANTO REGOLARI
CHE
IRREGOLARI.

IN ROMA MDCCLXI.

PER NICCOLO' E MARCO PAGLIARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALL' ECCELLENTISSIMO
SIGNOR DOTTORE
ANDREA BROGIANI

COmechè vivamente io desidero, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, che per insegnamento di chi parla, e scrive nella dolce ed elegante nostra favella, si divulghi questo mio libro, in cui si mostra quali sieno le corrette terminazioni Toscane, che nell' uso de' Verbi principalmente irregolari adoperare si debbono, parmi ben convenevole a Voi inviarlo. Perciocchè essendo Voi preposto al reggimento del nobilissimo Seminario della città di Firenze, la cui gioventù impiega tanto studio per addottrinarsi nel costume e nelle scienze, per poter poi attendere al reggimento o all' istruzio-

ne degli altri: so esservi altresì a cuore, ch' ella non trascuri, come segue ordinariamente, lo studio della propria favella. Spero dunque, che conseguirete questo vostro intento, ogni qualvolta ispiriate la lettura di questo libro a' vostri Alunni, e mostriate loro il profitto, che ne possono trarre; anzi dirò d' essere sicurissimo, che in brieve tempo e con facilità conseguirete, che essi non cadano in quegli errori, in cui cadono i nostri cittadini, benchè abbiano tuttora in mano anche i migliori Gramatici. Ricevetelo pertanto, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, colla vostra solita umanità, e in questo atto riconoscete quanto io pregio la vostra amicizia; e senza far più parole resto

Di V. S. ECCELLENTISSIMA

Roma 21. Febbrajo 1761.

Divotiss. e Obbligatiss. Servitore
Gio: Batista Pistolesi

PRE-

PREFAZIONE

FRA le molte lingue, che dentro i confini della istessa Italia diversamente si parlano, niuno insino a ora ha contrastato mai, quella essere la più pura ed elegante, che i Toscani possèggono. Ed è certamente superfluo, che ciò da me nuovamente si provi, perchè oltre l'essere bastantemente provato in cento libri, io stimo quella essere prova evidentissima, che le Nazioni tutte più culte la lodano, la studiano, e la parlano; e che niuno, il quale ha voluto mettere in pubblico alcuna sua studiosa opera, ha mai scritto nelle lingue Veneziana, Genovese, Bolognese &c. se non per ischerzo, ed han sempre tutti procurato di scrivere nella Toscana, e questa per quanto è stato loro possibile di seguitare. Nè dee recar maraviglia, che fra le altre tutte sia più bella divenuta la nostra, essendosi i Toscani adoperati moltissimo ad illustrarla co' loro scritti. Fra questi Dante il primo, indi il Petrarca con le loro poesie; e con le prose il Boccaccio. E a dir vero non avea bisogno di altro ajuto la nostra Lingua, quando i Toscani successivamente avessero atteso a bene apprenderla su i loro scritti. Ma comechè per le guerre civili, dalle quali furono i Fiorentini principalmente distratti, indi pel gran commercio, che con le straniere provincie faceano essi per la maggior parte: e per lo studio delle scienze, e delle lingue o erudite, o forestiere, la nostra lingua sofferse gran mutazione; fu d'uopo di fare la divisione delle voci nostrali da quelle, che altrove si usavano.

E in ordine a' Nomi, si videro comparire molti Vocabolarj, ma difettosi per la loro scarsezza, e malsicuri nel discernimento delle voci, finchè non vi provvide col suo la nostra celebratissima Accademia della Crusca. Ma oltre la scelta delle voci fu reputato necessario ancora di fissar le regole per la disposizione e la maniera d'usare, e accozzare tra loro le medesime voci. Quindi ne vennero le gramatiche in molta copia, composte da persone dotte ed erudite, ed anche da puri gramatici. Il primo, a cui tuttavia è molto debitrice la Toscana favella, fu

 Pie-

Pietro Bembo Veneziano, celebratissimo per nascita, per ingegno, ed erudizione, e finalmente per la sua dignità. Questi indirizzò al Cardinal Giulio de' Medici poi Clemente VII. alcune sue Prose, nelle quali ragiona della Volgar Lingua. *Io non nego, che elle abbiano gran merito: ma comechè sono scritte in istile oratorio, e in dialoghi, non mancano d'oscurità; e sono a mio talento più adattate a' maestri e bene addottrinati nella lingua, che a' principianti. Sopra queste Prose Lodovico Castelvetro scrisse alcune note le quali egli intitolò* Giunte, *quasichè fieno, un supplemento alle Prose medesime. Ha il suo merito il Padre Daniello Bartoli, che si occultò sotto il nome di Ferrante Longobardi nel suo libro intitolato* Il Torto, e 'l Diritto del non si può, *su cui fece alcune buone annotazioni Niccolò Amenta Napoletano. Il P. Marco Antonio Mambelli sotto il finto nome di Cinonio ci lasciò un Trattato perfetto e compiuto delle Particelle, e uno non affatto terminato, nè messo al pulito de' Verbi, che fu dato alla luce dopo la sua morte. Si hanno sopra di questo alcune note del cavalier Alessandro Baldraceani, e di Girolamo Baruffaldi, ambedue uomini di vaglia, ma che avendo fatte queste note, come extempore, sono riuscite troppo brevi, e di non molta conseguenza. Hanno pur dato regole Giulio Camillo del Minio, Jacomo Gabriele, Rinaldo Corso, e Lodovico Dolce nelle sue* Osservazioni: *Girolamo Ruscelli in un* Discorso *sopra le Osservazioni del Dolce: Giacomo Pergamino, e Francesco Maria Ferrero ne' suoi* Elementi di Lingua Toscana: *Alberto Accarisio, e Francesco Alunno, di cui si forma un concetto poco autorevole; e finalmente Benedetto Bommattei gentiluomo Fiorentino Accademico della Crusca, dopochè la medesima aveva dato alla luce il suo Vocabolario. Questo ultimo certamente valentuomo fin da giovane intraprese di fare una compiuta gramatica, la quale dopo averla data alla luce, ebbe la consolazione di vedere sopra tutte applaudita, e più volte ristampata sempre da lui accresciuta; talchè finalmente per le molte edizioni fattene, essendo piena di scorrezioni, fu nell' ultima del* 1760. *dalla sempre grande Accademia della Crusca pienamente corretta, ed illustrata di note. Tuttavia non fu mai il Bommattei veramente contento di questo suo lavoro, e pensò sempre d'accrescerlo in que'*

Trat-

Trattati, che egli conosceva esser mancanti. Infatti avea già abbozzato un nuovo Trattato degli Affissi più steso; ed è probabile, che lo stesso volesse fare del Trattato de' Verbi, che è in verità molto scarso e bisognoso di giunta: o pure disegnato con miglior metodo, avendo egli de' Verbi irregolari portatine assai pochi, e di essi pochi Tempi. L' istesso si può dire del P. Corticelli, che mi sembra un compendio del Bommattei. Si ha finalmente un' altra piccicola gramatica, di cui non appare l' autore, stampata in Napoli da Giovanni Sulizbach, ad istanza di Libero Gaetano di Posi da Terracina l' anno 1539. ove si leggono alcuni Verbi distesamente: la quale però è renduta rara, e nemmeno è da curare, sì per essere mal disposta, come ancora perchè propone per buoni molti degli idiotismi di quel tempo, che ora sono errori, e certamente spiacevoli.

In somma fra tante gramatiche niuna essendovene adattata ad appagare la giusta curiosità, e soddisfare il bisogno degli studiosi: e vedendo intorno a' detti Verbi, quanto fosse necessario di correggerne il trascurato universalissimo abuso, tanto nel favellare, che nello scrivere sì de' forestieri, che de' Toscani, mi sono indotto, sebbene con molto timore, a fronte di tanti valentissimi uomini, di dare alla luce la presente fatica. Veramente il mio primo pensiero fu di raccogliere, e distendere sennon in tutti i Tempi, in quelli almeno, ne' quali s' incontrano maggiori difficoltà, tutti que' Verbi, che i gramatici chiamano Anomali, *vale dire* senza legge, e irregolari, *e che non si possono conjugare con la ordinaria norma delle conjugazioni. Pensando però meglio, e che al Pubblico sarebbe riuscito più grato, che avendo alcuno questa mia operetta, non avesse bisogno d' altro libro, in cui si tratti di Verbi, ho posto imprima il verbo* Essere, *a cui come Sostantivo il primo luogo s' appartiene: indi il verbo* Avere, *che essendo di tutti gli altri ausiliare, gli altri tutti dee precedere: successivamente i verbi* Amare, Temere, *e* Sentire, *che da' gramatici ancora sono posti per norma delle tre ordinarie conjugazioni; finalmente per ordine alfabetico, e in conseguenza il più facile, tutti gli altri, che ho creduto irregolari. Certamente non sono sicuro, che non mi sia fuggito dalla memoria qualche Verbo, il quale alcuno forse crederrà essere stato necessario l' averlo riportato.*

tato. Tuttavia mi lusingo, che niuno ne sia rimaso indietro, a cui non se ne trovi quì uno simile, a somiglianza del quale si possa quello regolare. Ma quando ciò non bastasse, io sono apparecchiato di supplire a questa e a qualunque altra mancanza, essendone avvertito, in occasione che questo medesimo libro si ristampi.

Il modo dunque da me tenuto nella divisione delle voci ebbe in vista ancora il Gigli nelle sue Lezioni di Lingua Toscana. *Ma anch' egli fu molto scarso, e inoltre non molto bene avveduto, perchè fra le voci corrette egli pone alcune terminazioni, le quali ora certamente non sono grate, e solo si trovano in alcuni Antichi più rancidi. Io ho diviso le voci d' ogni Persona in quattro classi: nella prima sono poste le voci buone e corrette, e da potersi sicuramente usare, le quali ho indicate col nome di* Regolari, *perchè si appoggiano sulla autorità delli Scrittori, de' gramatici, e sull' uso: nella seconda le* Antiche, *delle quali molte non disdicono eziandio in oggi, come si vedrà dalle note, e che io avrei potuto ripetere nella classe delle poetiche; perchè a' rimatori è quasi sempre lecito di valersene nella poesia, quantunque si abborriscano nelle prose. Nella terza le* Poetiche, *benchè molte non sono privativamente de' poeti, ma loro più comuni; nell' ultima gl'* idiotismi, *ed* errori. *Gli errori sono sempre errori, nè mai si possono scusare per qualsisia ragione. Fra gli idiotismi poi, che non son altro, sennonchè maniere basse, e voci usate per lo più dalla plebe, o dalla gente culta, ma solamente nel favellare; sebbene non si sofferrebbono in elegante scrittura, tuttavia si praticano nello scrivere famigliarmente. Questi idiotismi hanno almeno qualche appoggio, ed è l' uso de' Toscani, che secondo Orazio è il signore delle lingue vive, quando veramente per essere affatto contrario alle regole, e all' autorità non si debba chiamare abuso. Non così però gli errori: e bisogna confessare, che noi altri Fiorentini pecchiamo troppo spesso nel favellare, e ci siam fatti tanto domestici certi errori, che in essi inciampiamo senza avvedercene, e lo studio delle gramatiche non può guarircene, additandoci esse la voce da seguire, ma non quelle da schifare. Per esempio il Bommattei insegna, che si debba dire* leggemmo, *ma non avverte, che* lessamo *è da fuggire come errore enorme. Onde nello scrivere sovvenendo* lessamo, *perchè tutto dì si sente in bocca anche de'* dotti,

dotti, s' inserisce nella scrittura, o senza avvedersene, o perchè si crede voce buona, usandola tanto frequentemente. E son certo, che a molti anche Toscani giugnerà nuovo il vedere nella classe degli errori alcune voci, che finora aveano creduto bonissime. In ordine poi all' autorità, o sieno gli esempj delli Scrittori da me riportati per autenticare le voci assegnate ad alcuna di dette classi, niuno si dee maravigliare, che io mi sia prevaluto talvolta de' composti invece de' primitivi: primieramente perchè gli uni e gli altri fan per lo più al caso nostro il medesimo effetto; secondariamente perchè quantunque io abbia scorso un gran numero di libri, tuttavia non m' è avvenuto di poter trovare ne' primitivi gli esempj di tutti i Verbi, e di tutti i Tempi.

Per fine tuttochè io conosca non essere al mio proposito, voglio nondimeno porre in vista, quanto sia vituperevole, che nelle pubbliche scuole non s' insegni l' Ortografia, e i precetti più usuali della lingua Toscana; essendo cosa ridicolosa, che mentre s' insegna una lingua morta, e si grida altamente, e si percuotono e si punìscono i giovanetti, se in essa fanno qualche errore; si permetta poi, che cadano in barbarismi e solecismi nella loro lingua viva e nativa senza neppure avvertirgli. Contro di ciò esclamerebbe il Satirico, come faceva contro i suoi Romani, che nell' attendere alla lingua Greca trascuravano di mala maniera la Latina.

. . . . omnia Graece,

Cum sit turpe magis nostris nescire Latine. — Giov. Sat. 6.

Comprendano una volta i miei concittadini, quanto sia lor conveniente di ben parlare la propria lingua: che, come dice il principe degli Oratori della Latina: Tam præclarum est scire Latine, quam turpe nescire; *somigliantemente io dico rispetto a loro della Toscana, che le altre Nazioni, più non potendo, tanto si adoperano per imitarla. E per rimaner pienamente persuasi e convinti di questo deplorabile sconcerto, basta una semplice lettura della bellissima ed eruditissima prefazione al primo tomo delle Prose Fiorentine fatta dal celebre nostro Carlo Dati. Non avranno essi certamente più scusa di profferire tanti errori almeno nell' uso de' Verbi per la mancanza de' libri, mentre con questo solo potranno divenire elegantissimi parlatori, e scrittori. Lo leggano dunque e lo rileggano, che io veggendo in loro il tanto desiderato profitto non lascerò d' impiegare ogni dì qualche momento per maggiormente accrescerlo ed illustrarlo.* — Cic. in Brut. c. 7.

IN-

INDICE DE' VERBI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO LIBRO

Pag.			ERRATA	CORRIGE
2.		v. 14.	fiete	fiate
3.	nnt. 2.	v.ult.	1759.	1760.
35.	not. 1.	v.14.	*ire*	*ir*
37.	not.11.	v. 3.	con l'agginnta d'un I.	con l'aggiunta d'un G.
	not.16.	v. 11.	accorda	permette
	not.20.	v. 1.	apoſtofre	apoſtrofe
43.	not.11.	v. 11.	Ditamondo	Dittamondo
44.	ver. 6.		inflettir	inflettere
53.	nnt. 3.	v. 4.	gramati	gramatici
54.	not.19.	v. 4.	con il Preſente	col Preſente
58.	not. 3.	v. 8.	non ſono preſenti	non ſono Perfetti
	not. 5.	v. 2.	privativativamente	privativamente
63.	not.10.	v. 18.	non ln aprezza	non ſi apprezza
		v. 19.	giudicha	giudichi
75.	not. 2.	v. 6.	buon fono	buon ſianno
82.	not.11.	v. 5.	*nobiltà*	*nobilità*
99.	not.15.	v. 24.	*ogn' uom*	*ogni uom*
122.	ver.16.		*Baroncini*	*Baronci*
128.	not. 3.	v. 4.	ſi nſaſſe	l' nſaſſe
230.	not.18.		*Credettero*. Credettern	*Credettero*. Bocc. g. 3 n. 2. Credettern
134.	not. 2.	v. 4.	*dov' io ſon uſo*	*ov' io ſon uſo*
145.	not.10.	v. 3.	*uoa ſua bella figlioletta*	*una ſua bella figlioletta*
158.	not.18.	v. 14.	dogliendovi	dogliendo
165.		v. 2.	*il buvo uſo*	*il buon uſo*
174.	not.24.	v. 6.	Bocc. g. 2. n. *La donna*	Bocc. g. 2. n. 2. *La donna*
		v. 13.	*non ſi capitalo*	*non ſe capitalo*
175.	not.29.	v. 9.	Ariſtot.	Arioſ.
	not.31.	v. 5.	cioè *mi fard*	cioè *mi farai*
191.	nnt.11.	v. 8.	Pet. 1. Son.7.	Pet. canz. 37. 3.
		v. 9.	*Ben ſia in prima, che poſſ*	*Ben ſia prima, ch' i' poſſ*
		v. 10.	*avrà il Sol*	*avrà 'l Sol*
203.	not.22.	v. 4.	*gleli* nfferefſe	*glieli* offereſſe
204.	nnt.33.	v. 1.	*offerriſſimo*	*offeriſſimo*
218.	not. 5.	v. 3.	hn trovato	l' ho trovata
242.		v. 17.	l'altra di *prenderono*	l' altra
268.	not. 9.	fin.	*liluſtris*	*illuſtris*
274.	not.12.		*Sedotti*, *Sodotti*	*Sedetti*, *Sedette*
280.		v. 18.	del verbo d' *Eſſere*	del verbo *Eſſere*
283.			SOLEERE	SOLERE
285.	not. 2.	v. 10.	*aſſoluto*. Dunque	*aſſoluto*; duque
302.	not.22.	v. 3.	*chella*	*che la*
334.		v. 1.	rogolari	regolari
364.	not. 5.	v. 5.	pſempj	eſempi

I M P R I M A T V R,

Si videbitur Reverendissimo P. M. S. Pal. Ap.

D. Archiep. Nicomed. Vicesg.

I M P R I M A T V R,

Fr. Th. A. Ricchinius M. S. P. Apost. Or. Praed.

CONJUGAZIONI DE' VERBI
REGOLARI E IRREGOLARI

DEL VERBO
ESSERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotiſmi, e errori*
INDICATIVO			
Preſente			
Sono. ſon[1]	ſoe[1]		
ſe'[2]			ſei[2]
è	ene. ee[3]		
Siamo	ſemo[4]		
ſiete	ſete[5]	ſete	ſiate[5]
ſono[1]	enno[3]		
Imperfetto			
Era			ero[6]
eri			
era			
Eravamo[1]	ſavamo[7]	eramo[6]	eramo. eravaſ-
eravate[6]	ſavate[7]	erate	eri[6] (ſimo
erano			
Perfetto			
Fui			fuſti[8]
foſti			
fu	fue[9]		
Fummo			fuſſimo[10]. foſ-
foſte			fuſte (ſimo
furono		furo. fur	furno[11]
Perfetto compoſto.			
Sono. ed era ſtato &c.	ſono. ed era ſuto. eſſuto, iſſuto[12]		

Futuro			
Sarò	saraggio . sarabbo.[13]	serò [13]	. . .
sarai	. . .	. . .	. . .
sarà	sie . sarà	. . .	. . .
Saremo	siemo [14]	. . .	. . .
sarete	. . .	. . .	. . .
saranno	sieno [15] siano	. . .	. . .
IMPERATIVO			
Presente			
Sii tu. sia tu	sie tu	. . .	. . .
sia colui	. . .	. . .	. . .
Siamo noi	. . .	. . .	. . .
siete voi	. . .	. . .	. . .
sieno coloro	. . .	. . .	. . .
Futuro			
Sarai tu.	. . .	. . .	. . .
sarà colui	sie	. . .	. . .
Saremo noi	. . .	. . .	. . .
sarete voi	. . .	. . .	. . .
saranno color.	. . .	. . .	. . .
OTTATIVO			
Presente			
Fossi	. . .	. . .	fussi
fossi	. . .	. . .	fussi
fosse	. . .	. . .	fusse
Fossimo	. . .	. . .	fussimo
foste	. . .	. . .	fusti . fosti
fossero	. . .	. . .	fussero
Imperfetta			
Sarei	. . .	. . .	. . .
saresti	. . .	fora	. . .
sarebbe	seria	fora [16] saria [17]	. . .
Saremmo	. . .	sariamo	sarebbamo [18]
sareste	. . .	. . .	saresti
sarebbero	sarebbono	forano [15] sariano [17] sarieno [17]	. . .

CON-

CONGIUNTIVO			
Presente			
Sia	. . . . .	fia. fie [19]	. . . .
sii	tu sie [20]	. . . . .	tu sia [21]
sia	sie [22]	fia . fie	. . . .
Siamo	. . . . .	. . . . .	. . . .
siate	. . . . .	. . . . .	. . . .
sieno [23], e siano	. . . . .	siano . sieno	. . . .
Imperfetto			
Fossi	. . . . .	. . . . .	fussi
fossi	. . . . .	. . . . .	fussi
fosse	. . . . .	. . . . .	fusse
Fossimo	. . . . .	. . . . .	fussimo
foste	. . . . .	. . . . .	fuste
fossero	. . . . .	. . . . .	fussero
Perfetto comp.			
Sia, fossi, e sarei stato &c.	. . . . .	. . . . .	. . . .
INFINITO			
Essere	. . . . .	. . . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Essente	. . . . .	. . . . .	. . . .
GERUNDIO			
Essendo	sendo [24]	. . . . .	. . . .

1 *Sono*. Si tronca in verso, e in prosa nella prima persona del singolare, e nella terza altresì del plurale del presente dell' Indicativo. Petr. son. 59.

Io son sì stanco sotto il fascio antico.

Bocc. proem. *Io son un di quegli*. E nel plurale: Petr. son. 16.

Son *animali al Mondo di sì altera*
Vista.

E Bocc. Introd. 35. *I cotali son morti, e gli altrettali son per morire*. Fra Guitt. lett. XI. in verso disse *soe* per *so*, e questo per *sono*.

Se poder tanto, o ardire
Avete a battaglia fornire,
E pur la schifate tuttore,
A me, che vil tanto, o debol soe
Come laudare cioe?

2 *Se'*. Così sempre gli antichi, ma ora l' uso universalissimo comporta, che si dica *sei*. Vedi le note al Bommattei su questa voce Tratt. 12. cap. 33. cart. 228. dell' Accademia della Crusca Firenze 1759.

 3 *Ent.*

3 *Ene* . *ee* : terza persona son voci degli Antichi, che non volevano accento sull' ultime, Docum. d' Amor. 37. 15. *Le donna femmina* ene. Rett. d' Arist. *Lo nappo ene lo scudo de' bevitori*. E per *ene* si disse *ee*. Dant. Purg. 32.

E la disposizion, ch' a veder ee.

V. le note 150. 240. e 263. alle lettere di Fra Guittone. Da questo ne derivò. *Enno* Dant. Inf. 5.

Enno *dannati i peccator carnali*.

Queste tre terminazioni sono rimase comunemente in bocca de' contadini Fiorentini, benchè il Bommattei cap. 33. dica, ch' è solo d' alcuni porhi luoghi. V. le Note quivi a cart. 229.

4 *Semo*. Si trova di rado presso gli Scrittori del 300. Pur il Petr. son. 8.

Ma del misero stato, ove noi semo.

Perciò il Bembo l. 3. a c. 133. dell' edizione di Napoli scrisse: Semo e avemo, *non sono della lingua*. Il Castelvetro nella Giunta le attribuisce a' Lombardi. Il Cinonio cap. 3. ne permette l' uso con modetazione; ma toltone l' usarle in rima, sono da tralasciar del tutto.

5 *Sete*, e *Siate*. Queste due terminazioni son rigettate assolutamente dal Bommattei Tratt. 12. cap. 33. E certo *siate* è un errore della plebe Fiorentina; ma *sete* si trova nel Bocc. n. 26. 15. Sete *voi quella donna, che gli dovete venire a parlare?*

6 *Eramo*, ed Eri. Il Bommattei porta anche queste due voci, ma come del volgo nel cap. 30. Poi nel cap. 33. dice: *Oggi in parlando (almeno famigliarmente) si dice noi* eramo; *che chi dicesse* eravamo, *sarebbe da tutti forse burlato, e molti dicono* voi eri *anche nelle scritture domestiche più che* eravate. E io dico lo stesso di *era* per *io era*. V. la Nota a c. 221. del Bommattei.

7 *Savamo*, e *Savate* per *eravamo*, ed *eravate*. Vedi gli esempj nel §. vi. della V. *Essere* nel Vocabolario della Crusca, ultima edizione. Ma queste sono voci antichissime del tutto abbandonare.

8 *Fussi*. Di questa voce, e di *fussi*, *fusse*, *fussimo*, *fuste*, *fussero* non fa menzione il Cinonio; e il Bommattei cap. 33. dice, che quando tali voci *si trovano, son piuttosto da tenersi in sospetto d' errore degli stampatori*. Pur si legge nelle lettere di fra Guittone a c. 40. diligentemente stampate conforme a un testo antichissimo. *E voi (ver che già* fuste*) tegno* &c. Cavalr. Pung. cap. 30. *Immaginandosi, che poichè* fusse *fatto vescovo* &c. V. le Note al Bommattei a c. 229. 231. Del resto, poichè da *fuissi* latino viene questa voce, ad essa è più vicina *fussi*, che *fossi*.

9 *Fue*. Sia detto ora per sempre, che il genio, e dirò così, la natura della nostra lingua è di non terminare le voci in accento, e perciò i nostri più antichi non terminavano quasi mai le voci così. Per tal convenente si dice *ee* per *è* Lat. *est*. V. le note alle Lett. di Fr. Guittone 29. 102. 150.

10 *Fussimo* per *Fummo* è pretto errore del parlar Romanesco, e peggio è' *fussemo*, e *fossimo* d' altri Italiani.

11 *Furno*. E' manifesto errore, quantunque nelle Ricchezze della lingua l' Alunno porti un esempio tratto dall' Introduzione al Decamerone n. 23. *E tali* furno, *che per difetto di quelle (bare) sopra alcune tavole ne portieno*. Ma nel testo Mannelli, e nelle buone stampe si legge *furono*. E' ben vero, che nel parlare, e nello scriver familiarmente ricadono tuttora anche i Fiorentini in questo errore.

Essuto.

12 *Essuto*, e *Issuto*, e *Suto*. G. V. §. 31. 1. *La qual porta era* essuta *prima* &c. Così molta volta si trova in questo, e in altri autori antichi, ma è voce da non usarsi più; siccome *issuto*, che si legge fra gli altri nel Novell. ant. 65. *Dove era* issuta *la moneta*; e *suto*, che è nel Bocc. nov. 1. 25. *Tu mi di', che se'* suto *mercatante*. Vedi il Vocab. al §. III. IV. e V. della V. *Essere*.

13 *Serò*. Si vuol voce riserbata a' poeti; ma il Cinonio cap. 28. dice: *Serò*, e non *serò*, senza veruna limitazione. Fra Guittone usò *sarabbo*, o come legga un altro testo *saraggio*, che è miglior lezione. Fra Guitt. lett. XI. secondo la lezione del cod. Vaticano 3793.

Però crudele, villano, a nemico
Saraggio, *Amor, sempre ver te*.

V. la nota 467.

14 *Fiemo*. Usato da qualche Antico, ma non usabile.

15 *Fieno* e *Fiano* per *saranno*. Il primo usollo il Petr. più volte son. 31. part. 2.

Agli occhi miei, che mai non fieno *asciutti*.

E Trionf. della Divin.

Che tutte fieno *allor opre di ragno*.

Ma non pertanto è anche delle prosa, come insegna il Bembo a cart. 253. V. qui sotto al n. 30. E in vero il Bocc. nov. 6. 8. disse: *Per ognuna cento ve ne* fieno *rendute di là*. Di *Fiano*, ora non mi sovviene esempio; ma dicendosi *fiano*, non è altro, che mutare l'S. in F. come in *frano*. Lascio poi ad altri il considerare, se forse questa mutazione dell'S. in F. in alcune voci di questo verbo possa esser provenuta dal puro caso, che porta la S. nella sua forma esser simiglievole all'F. onde anche nelle stampe si scambia frequentemente.

16 *Fora*. Il Bembo a c. 253. della medesima ediz. di Napoli dice: *Fora voce del verso &c. vale quanto* sarebbe. E l'Autor della Giunte partic. 81. aggiunge: *Si legge appresso tutti i poeti* fora, e forano, *dovendosi ragionevolmente dire* foria, e foriano; il che lascio ad altri giudicare, se sia vero, ma la ragione, che arreca, non credo, che sussista. Vedi il Vocabol. al §. VII. della V. *Essere*.

17 *Saria* e *Sariano*. Il Bommattei Tratt. 12. cap. 33. afferma, che si dice bene l'una e l'altra per *sarebbe*, e *sarebbono*, come anche *sariena*, e ne porta esempj di prosa. Lo stesso dice il Bembo a c.226. e 227. e il Cinonio c.38.

18 *Sarebbamo*. Errore, ma che è tanto in bocca de' Fiorentini, e d'altri Toscani, che scappa loro non volendo anche nelle scritture per altro distese con pura favella.

19 *Fie*. Il Bommattei dice Tratt. 12. cap. 33. che *fie* è d'una sillaba, e dice bene, e che *fia* è di due. Ma il Petr. usò *fia* quasi sempre d'una sillaba. Vedi le note al detto Bommattei. *Fie* ha usato molte volte il Bocc. e fra l'altre nov. 18. 28. *State sicuro che la mia vita* fie *breve*. Ma il Petr. non pare, che l'abbia mai usato, talchè dubito, che fosse un idiotismo, che si trova anche in molti antichi prosatori. Ma non sì, che non sia stato adottato da' moderni. Il tersissimo Casa negli Ufiej a c. 29. dell'edizione de' Pagliarini: *Tengo per cosa certa &c. che 'l farlo di niun utilità gli* fie. E c. 35. *Nondimeno ciò, che giovevole* fie, *potrà procacciarsi*.

20 *Sie*. Albert. cap. 38. *Tu* sie *contento di te medesimo*. Virg. Eneid.

Sie *sano, e queste cose dette, sparve*.

Vedi

Vedi Serm. S. Agost. cart. 15. *Fuggi la moltitudine, sicchè non sie compreso in alcuna parola.*

21 *Sia* per *fii* si trova nel Bocc.n.1.19. *O benedetta* sia *tu da Dio, disse il frate.*

22 *Siene*, e *Siano*. Basta l' autorità del Bembo per giustificare amendue queste voci, il quale a c. 253. dice: *Nel tempo, che corre condizionalmente ragionandosi* sia, *e* siano &c. *delle quali* (prose) *sono parimente voci* sie, *e* sieno, sie, *e* sieno. Oltre al Bembo abbiamo l' autorità del Casa, che nel Galateo a c. 49. dell' ultima edizione di Roma 1759. disse: *Le bugie* &c. *come che queste alcuna volta* siano *ricevute per verità.* E a c. 60. *Secondando le nostre voglie, quali che elle* siano; e altrove ancora.

23 *Sendo* per *essendo* si trova spesso in prosa, e in verso. Petr. son. 200.
Sendo *di donne un bel numero eletto.*

L' Amenta Osserv. 241. al Longobardi vorrebbe tor dal Mondo questa voce. La sbandisce dalle prose, e in grazia del Petr. e del Bembo la sopporta per misericordia nel verso; benchè il Longobardi accenni tre ess. di Matteo Villani, che io riporterò distesamente libr. 5. c. 41. *Non* sendo *ancora in stato fermo*; e cap. 46. Sendo *singulari amici de' Fiorentini*; e libr. 6. cap. 2. Sendo *lo Imperadore futuro a Mantova*. Ma l' Amenta andò dietro ciecamento al Bembo, come hanno fatto la maggior parte de' nostri gramatici, che si seguitano, come le grue. Dice il Bembo a c. 250. Essendo, *che si dice eziamdio* sendo *alcuna volta in verso*. Oggi s' usa comunemente in ispecie nello scriver familiare. Lo star troppo attaccati a' gramatici nelle lingue morte fa qualche volta cadere in errore, ma nella vive molto più spesso. L' Amenta doveva dar più retta agli ess. di M. Vill. e all' uso, che al detto decisivo del Bembo, quantunque di molta autorità.

AVERE.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATITO			
Presente			
Ho	abbo [1] aggio [1,2] ajo [1]	. . . . .	. . . . .
hai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ha	[2] hae, hane [3]	have [2]	. . . . .
Abbiamo	avemo [4]	. . . . .	aviamo [4] abbiano [4] aemo [4]
avete	. . . . .	. . . . .	aete [5]
hanno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Aveva, avea [6]	avava	. . . . .	avevo [6]
avevi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aveva	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Avevamo	avavamo [7]	. . . . .	. . . . .
avevate	avavate [7]	. . . . .	avevi [8]
avevano	avavano [7]	. . . . .	. . . . .
Perfetto	. . .		
Ebbi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Avemmo	. . . . .	. . . . .	ebbamo [9]
aveste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ebbero. ebbono	ebbeno [10]	. . . . .	ebbano
Perfetto composto			
Io ho ed aveva avuto &c.	io ho auto [11] o abbiuto [11]	. . . . .	io ho auto
Futuro			
Avrò	averò [12]	. . . . .	arò [13]
avrai	averai	. . . . .	arai
avrà	averà	. . . . .	arà
Avremo	averemo	. . . . .	aremo
avrete	averete	. . . . .	arete
avranno	averanno	. . . . .	aranno
IMPERATIVO *Presente*	. . .		
Abbi	aggia [14]	. . . . .	tu abbia [13]
abbia	aggia	. . . . .	. . . . .
Abbiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abbiate	aggiate [15]	. . . . .	. . . . .
abbiano	. . . . .	. . . . .	abbino [16]
Futuro			
Avrai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avrà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Avremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avrete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .

OT-

OTTATIVO			
Presente			
Avessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avesse	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Avessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aveste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avessero. avessono	. . . . .	. . . . .	avessino [17]
Imperfetto			
Avrei [16]	averia	avria [18]	averei [18]
avresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avrebbe	. . . . .	avria	. . . . .
Avremmo	. . . . .	avriamo, o avriemo	avrebbamo
avreste	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avrebbero. avrebbono	. . . . .	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Abbia	aggia [1]	. . . . .	. . . . .
abbi	. . . . .	. . . . .	tu abbia [13]
abbia	. . . . .	. . . . .	quegli abbia
Abbiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abbiate	aggiate [15]	aggiate [15]	. . . . .
abbiano	. . . . .	. . . . .	abbino [16]
Imperfetto			
Avessi &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Perfetto comp.			
Abbia ed avessi avuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Avere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Avente	abbiente [19]	. . . . .	. . . . .
Avuto	abbiuto [21]	. . . . .	auto [22]
GERUNDIO			
Avendo	abbiendo [20]	. . . . .	. . . . .

1 *Abbe*

1 *Abbo*, e *aggio*, si disse in antico, e presso Fr. Jacopo da Todi *aio* l. 1. c. 3. e r. 12. E Franc. Sacch. o. 4. *aiolo* per lo *aio*; parlando Marchigiano. Vedi la Tavola de' Gradi di s. Girolamo alla V. *Abbo*. Di *abbo* c' è esempio in Dante Inf. 25. *E quanto io l' abbo in grado mentre io vivo*. E di *aggio* nel Petr. Son. 19. *V' aggio proferto il cuor, ma a voi non piace*. E canz. 13. *Credo, che nel terreno* aggia *radice*, cioè abbia radice.

2 *Ha*. Gli antichi e i nostri lavoratori dicono *hae*, stante il genio della nostra lingua di non terminare le voci con accento. Guitt. lett. cart. 10. *Ricchezza in terra chi sta chi trova quello, che lui donata l'* hae, *non richede*. Vedi le note al medesimo not. 29. e 102. e 150. e i Gr. di s. Girolamo nella Tavola alla voce *Ene*, e *Quine*. *Have* si trova nel Petr. canz. 3. *Amor più caro pegno Donna di voi non* have; e altrove, e si usa anche oggi da' poeti. L' Alunno nell' Indice del Petr. dice, ch' è *del verso solo*; e ora è così, ma anticamente fu usato anche in prosa. G. G. 15. Have *comandato, che ci partiamo dalla terra sua*.

3 *Hane*. Voce antica per *ha* rimasa a' nostri contadini. Franc. Barb. 260. 2. *Argano con riò, ch'* hane.

4 *Avemo* V. antica. Serm. s. Agost. c. 7. *Questa forma del salutare* avemo *noi parimente da Cristo*. G. G. 55. *Siccome prossimamente* avemo *detto*. L' usò in verso anche il Petr. son. 7. *Un sol conforto, e della morte* Avemo. E anche oggi s' userebbe da' poeti, avendolo usato più volte il medesimo Petrarca anche fuor di rima. Talvolta nel parlare i Toscani stessi dicono *aviamo*, che non condannerei per errore per la parentela, e lo scambiamento del E con l'U. Il Bommatt. tratt. 12. c. 34. dice esser usato barbaramente, ma l'usa. Dicono anche *abbiano*, con la penult. lunga, ma questo è idiotismo plebeo de' Fiorentini, come pure dicono *vediano* per *vediamo* &c. che qualche volta è usato dal Bommattei nella Gramm., ma prima l' usarono gli Antichi. Franc. Barb. 15. 16. *Vediam nel mezzo star ogni virtute, Per certe, che vedute* Avian *sol contra certi vizj stare*. E 35. 7. *L' altre quattro* vediano *In questa gente*. E 51. 13. *L' altro* vedian *disdire Molto a color, che vogliono invitare*. E non sol in questi due verbi, ma in altri ancora s' incontra questo idiotismo nello stesso autore, e così anche in altri. Quivi 81. 13. *Che dunque* dovian *dire?* E 15. 11. *Lo qual* porian *vedere In quel che move le membra parlando*. La plebe ha spesso in bocca *aemo* per *avemo*. Vedi le note al cap. 34. del trattat. 12. del Bommattei.

5 *Aeto*: è pur della plebaglia come *aemo*.

6 *Aveva*. Si usa in verso e in prosa anche *avea*, che è tanto frequente ne' buoni autori, che il Bommattei tratt. 12. cap. 34. stimò superfluo l'addurne gli esempi. Nel parlare e nello scriver famigliare è fatto omai tanto comune il terminare in O questa prima persona del pendente, che non può ascriversi ad errore, e il Bommattei medesimo non ardisce di riprendere chi così la terminasse. Vedi tratt. 12. cap. 25.

7 *Avavamo*. Il Cinonio fa menzione di *temavamo*, *credavamo* &c. che dire talvolta trovarsi presso gli Antichi, ma usati con pochissima grazia. V. il cap. 6. del trattato de' Verbi. Se noi fossimo sicuri, che Dante Inf. 5. avesse scritto: *Noi leggiavamo un giorno per diletto*; si potrebbe rimaner il capo alla sua autorità; ma non essendo sicuri, si può anche dire, che sia un dialetto particolare di qualche copista non Fiorentino. Così dico di *avavate*, e *avavano*.

8 *Avevate*. In Firenze non si dice altro mai, che voi *avevi*; e *avevate*

 sarebbe

sarebbe una solenne affermazione. Lo stesso si fa nelle scritture famigliari; ma nelle gravi si scrive *avevate*.

9 *Ebbamo*, e *avrebbamo*; errore; usato però anche da' più culti Fiorentini.

10 *Ebbeno*. Voce antica G. G. 24. *Poichè di molte cose* Ebbeno *ragionato*.

11 *Ho avuto*. In antico si trova *auto*, e anche oggi si ode entro di in bocca del popolo Fiorentino. Trovasi anche *abbiuto*. Fran. da Barb. 267. 3. *Et* abbiuti *i respetti A suo grado, e valere, Porrai del tuo avere*.

12 *Averò*. Il Bommattei tratt. 12. cap. 34. dice: *Arò dicono, e scrivono i negligenti*; e dice bene, quantunque si trovi presso degli Antichi, come Serm. s. Agost. c. 50. Arai *grazia innanzi a Dio*; e a c. 52. *Se noi aremo quella* (torretta) *noi non temeremo*; e a c. 62. *Di ciò non arete a rendere ragione*; e in oltre si sente comunemente in bocca de' Toscani non molto culti; e poi soggiunge, disapprovando *averò*, come usato *da' troppo saputi*; il che non credo, che sia tanto da rigettare, poichè l' adoperano nel parlare e nello scrivere anche le persone culte, e lo hanno usato gli Antichi. Franc. Barb. 71. 10. *Quando* averai *continuato il bene*. E 228. 14. *Et al non fatto pensa S' ello* averà *difensa*. E anche in prosa G. G. 98. Averemo *ricchissimo acquisto di preda*, e a c. 30. *Tu mi* Averai *per tua sposa*. E c. 46. *Quando* Averemo *vinti i nemici*.

13 *Abbi tu*. Il popolo Fiorentino nel parlare, dice, *abbia tu*. Così pure pronunziano la seconda persona del Congiuntivo presente *Tu abbia*; benchè il Bommattei ponga *Abbi tu*, e *Tu abbi*; ma il Cinonio cap. 32. ha: *Abbia tu*, e *Tu abbia*, di che si trova esempio nel Galateo del Casa a c. 27.

14 *Abbia*. Presso gli Antichi si trova *Aggia*. Franc. Barb. 24. 4.

Mostrando' che tu l' aggia *per maggiore*

E 54. 7. Aggio *alquanti veduti*,

Che per lor senno &c.

E in prosa fra Guitt. a c. 7. *Credereme che n'* aggia *creati a questa vita*? Vedi il Bommattei tratt. 12. c. 34.

15 *Aggiate*. Usollo il Petrarca, ma come nota il Tassoni, usollo una volta sola, dicendo: E' voce antica, e da lasciarsi a' fra Guittoni. Il Petr. la pose nel son. 81. *Però, Signor mio caro*, Aggiate *cura*.

16 *Abbiano*. Non solo tutti i Toscani nel parlare, ma la maggior parte degli Scrittori più purgati del XVI. secolo nello scrivere usano *Abbino*, *Temino*, *Legghino &c.*

17 *Avessino*. Ora è un idiotismo, siccome *Abbino*, di cui si è parlato, ma non è che ottimi autori non l' abbiano usato. Guid. G. a c. 50. *Se le sue buone armi non l'* avessino *difeso*.

18 *Avrei*. Non vi è dubbio, che *Avrei* è sincopato da *Averei*, come *Avria* usato da' poeti, è sincopato da *Averia*, che s' incontra in qualche antico. Onde non so, come il Bommattei tratt. 12. cap. 35. lo abbia tanto per mal detto. E' certo, che il Bocc. e gli Scrittori più puliti non l' hanno usato, e però è da schivare per maggiore eleganza, e *Abbino*, e *Avessino*.

19 *Abbiente*. Che ha. G. G. 125. *Era Iddio non* Abbiente *padre, nè madre*. E cart. 206. *Tutta era rossa*, Abbiente *colore di fuoco*.

20 *Abbiendo*. Così comincia l' Omilia d' Origene stampata dietro al Passavanti dell' Accademia della Crusca. E Serm. s. Agost. c. 5. Abbiendo *sempre speranza ferma*. E c. 8. *Abbiate adunque pace con tutti*, Abbiendo *in odio i vizj tutti*.

AMARE

AMARE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Amo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ami	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ama	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Amiamo	amamo [1]	. . . . .	amamo [2]
amate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amano	. . . . .	. . . . .	amono [2]
Imperfetto			
Amava	. . . . .	. . . . .	amavo [5]
amavi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amava	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Amavamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amavate	. . . . .	. . . . .	voi amavi [3, 4]
amavano	. . . . .	. . . . .	amavono [2]
Perfetto			
Amai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amasti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amò	. . . . .	. . . . .	amoe [5]
Amammo	. . . . .	. . . . .	amassimo [4, 5]
amaste	. . . . .	. . . . .	amasti
amarono [6]	. . . . .	amaro [6]	amorno [10], e amonno [2, 10] e amorono [6]
Perfetto composto			
Ho [7], aveva [9], ed ebbi [8] amato &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Amerò	ameraggio [11]	. . . . .	amarò, ame-
amerai	(amerabbo [11]	. . . . .	. . . . (roe [5]
amerà	. . . . .	. . . . .	amarà
Ameremo	amaremo	. . . . .	. . . . .
amerete	amarete	. . . . .	. . . . .
ameranno	. . . . .	. . . . .	amaranno

IMPERATIVO			
Presente			
Ama tu	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ami	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Amiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amino	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Amerai tu	. . . . .	. . . . .	amarai
amerà	. . . . .	. . . . .	amarà
Ameremo	. . . . .	. . . . .	amaremo
amerete	. . . . .	. . . . .	amarete
ameranno	. . . . .	. . . . .	amaranno
OTTATIVO			
Presente			
Amassi	. . . . .	. . . . .	io amasse
amassi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amasse	. . . . .	. . . . .	quegli amassi
Amassimo	. . . . .	. . . . .	amassemo
amaste	. . . . .	. . . . .	voi amassi, e amasse
amassero	amassono	. . . . .	
Imperfetto			
Amerei	amarei	. . . . .	. . . . .
ameresti	. . . . .	. . . . .	amaresti
amerebbe	amària	. . . . .	amarebbe
Ameremmo	. . . . .	ameriamo, e ameriemo	amaremmo, e amerebbamo[12], e amaressimo
amereste	. . . . .	ameriano	
amerebbero. amerebbono	. . . . .	. . . . .	voi amaresti
CONGIUNTIVO			amarebbono
Presente			
Ami	. . . . .	ame	. . . . .
ami	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ami	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Amiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
amino			

Im-

Imperfetto			
Amassi			
amassi			
amasse			amassi
Amassimo			
amaste			voi amassi, e
amassero			(amasse
Perfetto comp.			
Ho, e abbia ed avessi amato &c.			
INFINITO			
Amare			
PARTICIPIO			
Presente			
Amante			
Passato			
Amato			
GERUNDIO			
Amando			

1 *Amiamo*. Il Cinonio nel Tratt. de' verbi cap. 3. dopo aver riportato la formazione e origine di questa voce, la qual formazione produce *amamo*, e aver detto, che è seguitata dai più *degli Italiani*, soggiunge poi, che l'usarla sarebbe vizioso, e dice bene, poichè non si trova nè anche negli autori poco regolati.

2 *Amono*. E' pretto errore, e vi cadono i parlatori, e gli Scrittori trascurati. Vi caddero alcuni del xv. secolo, benchè Fiorentini, come Lorenzo de' Medici detto il Magnifico nelle sue poesie, benchè citate, per la proprietà del parlar Toscano, nel Vocabolario della Crusca. Lo stesso dico di *voi amavi*, e di *amavono*, e di *amonno*, che sono errori, con questa differenza, che *voi amavi*, si pratica da tutti i Toscani anche più culti, sì nel parlare, che nello scrivere famigliare, che il dire *voi amavate*, *leggevate*, *udivate* passerebbe per affettazione: e di *voi amavi* se ne trovano esempj in versi, e in prosa presso gli Antichi, riferiti dal Cinonio cap. 6.

3 *Amava*. Non vi ha dubbio, che gli Antichi non terminassero la prima voce di questo tempo in A, dicendo: Io *amava*, Io *temeva*, Io *udiva &c.* ma è altresì vero, che nel parlare sempre si termina in O. Io *amavo*, Io *temevo &c.* e così anche nello scrivere famigliare è tanto comune questo uso, che chi dicesse nel favellare: *Io amava*, passerebbe per affettato; onde il Bommattei, benchè rigido seguace degli Antichi, si pie-

si piega a comportare questa terminazione, ma vorrebbe qualche esempio autentico. Il Cinonio ivi cap. 5. scrive così: *Noi diciamo*: Io temevo, io sentivo; *siccome l' uso d' oggi ha quasi ottenuto, che si dica*. Ma disapprova quest' uso per una ragione, che con rispetto d' un tal autore, non mi par, che concluda; ed è, perchè se si vorrà sincopare (come per lo più *una tal voce è all' accorciamento di mezzo sottoposta*) sarebbe cattivo sentire Temeo, sentio &c. Il che è vero in Temeo, e forse anche in *Sentio*, benchè questo sia in bocca tutto dì de' Toscani; ma non è poi necessario il sincopare questa voce, anzi per lo più non si dice: *Io leggea*, *Io temea &c.* se non in verso, e posto anche in prosa alcuna volta, non sarebbe da ascriversi ad errore, nè l' uso vi ripugnerebbe. Non per questo poi si potrebbe sincopare *Amava* per insegnamento anche dello stesso Cinonio, poichè sarebbe troppo cattivo sentire: *Io amaa*. L'Accademico Intrepido, cioè Girolamo Baruffaldi nell' annot. x. al medesimo Cinonio mette per regola *verissima*, e *bonissima*, ed *usatissima* terminare questa voce in *va*, ma per meglio usarla gli pare, che convenga anteporvi il pronome *Io*. Ma quest' è un dichiararla difettosa, avendo bisogno d' ajuto per esser distinta. Gio. Batista Strozzi nelle sue Osservazioni più giustamente decide questa controversia con dire, che parlando, e scrivendo famigliarmente non avrebbe difficoltà di terminar questa voce in *vo*, che torna quasi lo stesso, che avea detto il Bommattei; e se questi voleva gli esempj, il Baruffaldi ne porta molti tratti dalla sola commedia della *Ingratitudine* di Gio. Batista dell' Ottonajo Fiorentino, benchè non citato dalla Crusca. Vero è, che il Baruffaldi soggiunge, che questi esempj servono *per difendere chi mai cadesse in questo barbarismo, e non mai per buona regola*. Ma io dico, che servono almeno per mostrarne l' uso, il quale è il regolatore delle lingue vive, quando è l' uso di chi parla meglio in tutto il rimanente.

4 *Voi amavi*. E' contro le regole affatto; ma nell' uso del parlare è tanto frequente, che i Toscani si guarderebbero di dire: *Voi amavate*, che, come ho detto, è affettazione, e appresso a chi non ha pratica della nostra gramatica, passerebbe per maniera Romanciica; come è veramente Romanesco *amassimo* in vece d' *amammo*.

5 *Amoe*. Secondo il Cinonio nel suo Trattato dei Verbi cap. 20. una tal terminazione saprebbe nella prosa di licenzioso. Quantunque alcuni si credano questa pronunzia essere propria della lingua, la quale di sua natura dolcissima, fugge ogni asprezza quanto ella puote, che per questo non soleva ella terminare in accento acuto parola alcuna giammai, se non per accidente. Ora però, che gli orecchi nostri sono avvezzi agli accenti, l' uso di queste simili voci par del tutto dismesso.

Amammo. Fuor di Toscana quasi da per tutto si sente usare *amassimo* per *amammo*; e quelta storpiatura trapassa anche nelle persone prime del plurale d' altre conjugazioni. Ma questo errore è impugnato dal Cinonio al cap. 21. con buone ragioni, e di più ha dalla sua l' autorità de' buoni, e gli esempj tutti di tutti gli Antichi.

Amasti. Lo stesso Autore asserisce nel cap. 11. che se si trovano nel Boccaccio questa ed altre simili voci del singolare pel plurale, ciò dee ascriversi a errore di chi le trascrisse; *e sarebbe l' usarle un commettere solecismo ed error da non tollerarsi, non che da imitarsi*. 6 *Ama-*

6 *Amarono*. Si usa correttamente, ma in versoſi trova anche *amaro*, non ostante che sembri poter cagionare equivoco, ma non cagiona equivoco per la gran diversità del significato d' *amaro* addiettivo, e di *amaro* verbo. *Amorono* dice il Cinonio, che in Firenze a' tempi suoi si usava frequentemente, ma che *era vizio mostruoso, e barbarismo gravissimo*.

7 *Io ho amato*. Ha il significato di tempo passato, ma non di più d'un giorno. Per questo si dice correttamente: Io ho stamani mangiato; ma non si dirà correttamente: Io ieri ho mangiato; nel qual errore cadono comunemente i Napolitani, e i Siciliani nel favellare, ma in modo contrario, cioè usando il passato di lungo tempo pel passato di poco; e dicono tuttora: Io dissi stamane: Io vidi questo giorno il mio cuoco &c.

8 *Io ebbi amato*. Anche questo indica il tempo passato, ma di più d'un giorno, come è la voce *amai*. Ma *io ebbi amato* richiede una particella, come sarebbe: *Quando, Dopo &c.*

9 *Io aveva amato*: E' tempo passato, ma di gran lunga, che i Latini dissero *Plusquam perfetto*, e il Bommattei *Trapassato*.

10 *Amorno*. E' errore come anche *amonno*; ma il primo non si usa in Toscana se non dagl' idioti; ma *amonno*, *compronno &c.* è frequente in bocca del nostro volgo, e di chi parla come il volgo.

11 *Ameraggio*. Voce antica. Usavano i nostri più vecchi Scrittori una simile terminazione non solo ne' Verbi, ma anche ne' nomi; laonde dissero *Dannaggio*, come l' Abate di Napoli nel primo sonetto della Raccolta dell' Allacci:

Sempre comparte il pro con il Dannaggio

così *servaggio*, *oltraggio &c.*

12 *Amerebbamo*. Errore notato già nel verbo Essere ed Avere. Una tal dichiarazione servirà per tutti gli altri verbi, i quali dipendono dalla prima Conjugazione. Si trova anche *Amarebbamo*, ed è errore nel medesimo modo, con di più, che l' E della seconda sillaba è mutata in A. Ma questa mutazione, che si trova in *Amaressi*, *Amarebbe*, e *Amarebbono*, che al presente ancora si usa da i non Toscani, non è da seguitare, quantunque si trovi in testi antichi, e del buon secolo. *In ogni medicina dell' essere, e del potere, e della correzione scriviamo; e qui terminaremo*. Così si legge nel principio di Mesue stampato *in Firenze, e ricorretto di nuovo, e meglio degli altri vulgari, che si sono formati per il passato, che in molti luoghi abbiamo trovato avere mancamento*; come si legge in fine di questa stampa in foglio; ma senza nome di stampatore, e senza l'anno, in cui fu fatta. Anche il Cinonio al cap. 28. dà un esempio di questa terminazione dicendo: Menerò, Penerò, *o come essi scrivevano* Menarò, Penarò *da* Menare, Penare, *che gli antichi formarono mutatene* NA *in* R. E credo, che ciò derivi dal credere che il Futuro sia formato dall' Infinito mutato l' E finale in O accentato, *Amare*, *Amerò*, il che insegna anche il detto Cinonio dicendo che questa voce del Futuro *Amerò* sia detta *quasi* lo amar ho. E più sotto aggiunge: Anderò, Porterò, *che* Andarò, Portarò *differe da* Andare *e* Portare.

TEMERE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Temo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
teme	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Temiamo	. . . . .	. . . . .	tememo [1]
temete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temono	. . . . .	. . . . .	temano [2], temeno [2]
Imperfetto			
Temeva	. . . . .	temea	temevo [3]
temevi	. . . . .	tu temei [4]	. . . . .
temeva	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Temevamo	. . . . .	. . . . .	temavamo [5]
temevate	. . . . .	. . . . .	temevi [6]
temevano, temeano, temean	. . . . .	. . . . .	temevono [7]
Perfetto			
Temei	temetti [9], teme' [8]	teme' [8]	. . . . .
temesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temè	temette [9], temeo [10]	temèo [10]	
Tememmo	. . . . .	. . . . .	temessimo [11],
temeste	. . . . .	. . . . .	temettamo [11]
temerono [12]	temettero [9], temettono [9], temetteno [12]	. . . . .	temerno [13], temettano [12]
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi temuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Fu-

Futuro			
Temerò	temeraggio [14] temerabbo [14]	. . . . .	temeroe
temerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temerà	. . . . .	. . . . .	temerae
Temeremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temerete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temeranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Temi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
tèma	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Temiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temano	. . . . .	. . . . .	temino [15]
Futuro			
Temerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temerà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Temeremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temerete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temeranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Preſente			
Temeſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temeſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temeſſe	. . . . .	. . . . .	quegli temeſſi
Temeſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temeſte	. . . . .	. . . . .	voi temeſſi
temeſſero	temeſſono	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Temerei	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temereſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
temerebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Temeremmo	. . . . .	. . . . .	temerebbamo
temereſte	. . . . .	. . . . .	[17], temereſſi-
temerebbero	. . . . .	. . . . .	mo [17]
temerebbono			

CONGIUNTIVO			
Presente			
Tema			
temi			tu tema [18]
tema			
Temiamo			
temiate			
temano			temino [15]
Imperfetto			
Temessi			
temessi			
temesse			
Temessimo			
temeste			
temessero	temessono		
Perfetto comp.			
Ho, e abbia, ed avessi temuto &c.			
INFINITO			
Temere			
PARTICIPIO			
Presente			
Temente			
Passato			
Temuto			
GERUNDIO			
Temendo			

1 *Tememo*. Parrebbe, che una tal voce si potesse usare, poichè troviamo *Semo*, *Volemo*, delle quali voci non mancano gli esempi antichi, come si può vedere nei loro rispettivi verbi. Il Cinonio però dice, che sarebbe vizio, se non si usasse di rado a imitazione degli Scrittori.

2 *Temano*, e *Temeno*. Barbarismi della lingua, e fuori d' ogni buon uso di essa, e delli Scrittori. Il Bomm. Tratt. 12, cap. 37. dice: Temano *è errore*, *perchè è dell' Imperativo*, *e dell' Ottativo*. Peggio è detto *temeno*; voce usata per vizio radicato in alcuna delle prime città d'Italia; ma che fosse già negli Antichi, ne abbiamo le vestigia. Dante Conv. 99. 1.

In

In breve adunque queste cose vane
Dispacevo *qual vento, e dovevesse*
Perciò tener le vostre menti sane:

3 *Temeve*. Si vegga la dichiarazione fatta nel verbo Amare pag. 13. not. 3.

4 *Tu temei per temevi*. Voce sincopata, e usata dai poeti, quantunque di rado. Dant. Purg. 30.
Come degnasti d' accedere al monte?
Non sapei tu, che qui è l' uom felice?
E' rimasa in bocca al volgo de' Fiorentini, e nel nostro contado comunemente, ma da fuggirsi nelle scritture.

5 *Temavamo*. Senza perdere il dovuto rispetto al Bocc. che l' ha usata qualche volta, stimo, che non sia da imitarsi. Gior. 3. n. 7. *Ma le disoneste parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi credavamo Tebaldo, me ne fanno stare*. Questo serve per salvare da colpa d' errore chi l' usasse.

6 *Voi temevi*. Si può vedere la dichiarazione fatta a questa voce nel verbo *Amare* pag. 14. not. 4.; soggiugnendo di più per consolazione di quelli, ai quali talora scappasse, che Dante lasciò scritto nella Vita Nuova: *Più volte bestemmiava la vanità degli occhi miei, e dicea loco nel mio pensiero: or voi solevi far piangere, chi vedea la vostra dolorosa condizione; ed ora pare, che vogliate dimenticarlo*.

7 *Temevono*. E' errore d' alcuni, che non sapendo, pensan di parlare con più eleganza.

8 *Teme'*. Accorciamento usato da alcuni Antichi non solo poeti, ma anche prosatori; ma non da mettersi ora in pratica.

9 *Temetti*, *Temette*, *Temetteo*, e *Temettono*. Voci usate dagli Antichi, e di cui si conserva l' uso nel parlar e scriver purgato. Bocc. Gior. 8. n. 7. *La fante presigli, e riconosciutigli, avendo ciò, che detto l' era*; temette forte, *non l' avessero uccisa*. E nov. 21. 13. Temettee forte, *seco dicendo*. E nov. 21. 7. Temette *di non dovervi esser ricevuto*.

10 *Temeo* terminazione antica e rimasa solo ai poeti, perchè in prosa sarebbe affettazione. Vill. 4. c8. *E confidandosi nella revelazione a lui fatta, in nullo modo temeo di morire*.

11 *Temessimo*, e *temettamo* sono ambedue pretti errori. Il primo è del parlar Romanesco, e l' altro è in bocca tuttora de' Fiorentini tanto nobili, che plebei, ma nelle scritture non si può comportare, e sta anche male nel favellare familiare, che in una città, che è la sede della favella Toscana si senta un tal solecismo, che per esserle lo renduto tanto familiare, scappa anche nello scrivere alle persone più ammaestrate nella nostra lingua.

12 *Temerono*. Vill. 8. 54. *I gran Borgesi di Brugia veggendo così operare, e crescere la forza del minuto popolo, temerono di loro, e della terra.*

Temetteno. Sono pochi gli esempj di questa voce, e però da non usarsi. Conv. t. 4. c. 6. *Furono filosofi molto antichi, de' quali primo e principale fu Zenone, che videno, e credetteno questo fine della vita umana esser la rigida onestà* &c. Il Bomm. Teat. 12. cap. 37. dice: Temettano, *che temettono si dee dire*, *benchè temerono sia più recondito.*

Ora però non è più recondito, ma il più usato nelle scritture nobili e purgate.

13 *Teneino* secondo il Bomm. nel Tratt. sud. *è modo di dir plebeo*.

14 *Temerabbo* e *temeroggio* terminazioni in varj verbi, ma da non usarsi giammai, sebbene si trovino in autori Toscani antichissimi, quando la lingua era rozza. Guitt. d' Ar. Son.

> *Però crudele, villano e nemico*
> Sarabbo *Amor, sempre ver te se vole &c.*

Il medesimo Son.

> *Dolcezza alcuna, o di voce, o di suono,*
> *Lo meo cor allegrar non può giammai,*
> *Pensando che diviso, e lontan sono*
> *Da quella ch' amo* ameraggio, *e amai*.

15 *Temino*. Gli autori purgati del secolo XVI. citati per esempio dal Vocabolario della Crusca, son pieni di questa terminazione irregolare tanto in questa, quanto nella terza coniugazione; e si trova nelle loro opere ad ogni piè sospinto *sentino, legghino, scrivino*. Non son per altro da seguitare, e solamente si può sopportare nello scriver lettere familiari, e cose simili, e nel parlar comune senza poterne esser ripresi.

16 *Temessi* per *temeste* non è dubbio, che è errore, e s' usa per altro comunemente in Firenze nel ragionare familiarmente.

17 *Temerebbamo*. Questo è un errore, che è quasi universalmente in bocca de' Fiorentini con loro vergogna, anche talora di quelli, che se ne guardano poi nello scrivere. *Temeressimo* è errore de' forestieri, e specialmente de' Romani.

18 *Tu tema*. Si veggano le dichiarazioni al verbo *Essere* ed *Avere* pag. 6. not. 21. e pag. 10. not. 13.

SENTIRE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Sento	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
senti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sentiamo	. . . . . .	. . . . . .	sentimo [1]
sentite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentono	. . . . . .	. . . . . .	sentano [2]
Imperfetto			
Sentiva	. . . . . .	sentia [3]	. . . . . .
sentivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiva	. . . . . .	sentia [3]	. . . . . .

Sen-

Sentivamo	. . . . .	ſentiamo [5]	. . . . .
ſentivate	. . . . .	. . . . .	ſentivi [4]
ſentivano	. . . . .	ſentiano	ſentiano [5], ſentivono
Perfetto			
Sentii	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentiſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentì	ſentie [6]	ſentio [7]	ſentie [6], ſentitte
Sentimmo	. . . . .	. . . . .	ſentiſſimo [8]
ſentiſte	. . . . .	. . . . .	voi ſentiſti
ſentirono	. . . . .	ſentiro	ſentinno, ſentirno
Perfetto composto.	. .	.	
Hò, aveva, ed ebbi ſentito &c.	ſentuto [11]	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Sentirò	. . . . .	. . . . .	ſentiroe
ſentirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentirà	. . . . .	. . . . .	ſentirae
Sentiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO *Preſente*			
Senti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſenta	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Sentiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentano	. . . . .	. . . . .	ſentino
Futuro			
Sentirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentira	. . . . .	. . . . .	ſentirae
Sentiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſentiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .

OT-

OTTATIVO			
Presente			
Sentissi			
sentissi			
sentisse			
Sentissimo			
sentiste			sentisti, sentissi
sentissero	sentissono		
Imperfetto			
Sentirei		sentiria	
sentiresti			
sentirebbe		sentiria	
Sentiremmo		sentiriamo	sentirebbamo [9], sentiressimo [10]
sentireste			sentiresti, sentiressi [10]
sentirebbero	sentirebbono		
CONGIUNTIVO			
Presente			
Senta			
senti			tu senta
senta			
Sentiamo			
sentiate			
sentano			sentino
Perfetto composto.			
Ho, abbia, ed avessi sentito &c.			
INFINITO			
Sentire			
PARTICIPIO			
Sentito			sentuto [11]
GERUNDIO			
Sentendo			

1 *Sentimo*. Voce riprovata, come barbara dal Bembo a c. 134. scrivendo: Sentiamo, *e non sentimo si dice*; e ne arreca egli, e l'autor delle Giunte la regola, per cui si vede, che la prima è buona, e la seconda è da riprovare; ma nel dar questa regola non s'accorda con se medesimo: e poi la regola in molti verbi è fallace, come per lo più son le regole stabilite da' nostri gramatici, onde bisogna ricorrere a un mondo d'eccezioni. *Sentimo* non è buona terminazione, perchè non si trova usata da' buoni Scrittori, e questa è l'unica, e vera ragione.

2 *Semana*. E' un idiotismo comunemente usato dai Toscani nel parlare, e non solo in questo verbo, ma negli altri ancora di quella conjugazione; da sfuggirsi per altro come erroneo.

3 *Sentia*. Prima, e terza persona dell'imperfetto sincopata da *sentiva* è poetica. Usolla il Petr. canz. to. 2.

. . . . *ardire*
Mi porse a ragionar quel ch'io sentia . . .

E son. 47. part. 2.

E' ntepidir sentia già 'l *foco*.

Non è questa voce così speciale del verso, che non si trovi anche in prosa. Bocc. nov. 18. 21. *Che in tutto si* sentia *consumare*. E nov. 60. 9. *Massimamente si fante vi* sentia *niuna*. M. V. 4. 13. *Jacopo Gabbrielli* &c. sentia *del tiranno*.

4 *Sentivi* per *sentivate*, intorno a che si senta quel che dice veracemente il Castelvetro nelle Giunte al bor. 3. del Bembo partic. 56. *Oggi si usa in Firenze quella seconda voce* (dell'imperfetto indicativo singolare) amavi, valevi, leggevi, leotivi *del numero del meno per quella del più*, amavate, valevate &c. *siccome forse anticamente si faceva*. *Onde Guittone d'Arezzo disse*:

Quando mi sovviene
Che voi m' amavi, e ora non m' amate.

Quindi si raccoglie, che questi idiotismi, tanto frequenti nelle bocche de' Toscani, non sono senza qualche fondamento. Lo stesso dice il Bommartei libr. 12. cap. 26.

5 *Sentiano* sincopato da *sentivano*, è ben detto secondo il Bembo a c. 161; ma non già *sentiama* per *sentivamo* sincopato nella stessa guisa. La ragione si arreca dall'autor delle Giunte quivi alla partic. 50. *Sentiano* è nelle Stor. Pist. 33. *Quelli*, *che* sentiano *fo trattato*.

6 *Sentie*. Gli antichi l'usavano per fuggire la voce accentata in fine, che come si è detto, le voci così fatte son tutte tronche.

7 *Sentio* per *sentì*. Benchè questa voce sia posta fra le poetiche, non è però, che non si trovi anche in prosa G. G. 30. *Quando Giasone* sentio, *subita si partio*.

8 *Sentissimo* per *sentimmo* è barbarismo marcio de' Romani.

9 *Sentirebbama*. Errore, come si è detto in altri verbi.

10 *Sentiressimo*. Barbarismo Romanesco, come anche *sentiressi*.

11 *Sentuto*. Errore del parlar villano.

ABBOR-

ABBORRIRE [1]

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
INDICATIVO			
Presente			
Abborrisco	abborro [2]	abborro [2], aborro [2]	. . . . . .
abborrisci	abborri [2]	abborri [2], aborri [2]	. . . . . .
abborrisce	abborre [2]	abborre [2], aborre [2]	. . . . . .
Abborriamo	. . . . . .	aborriamo	abborrischiamo [3]
abborrite	. . . . . .	aborrite	. . . . . .
abborriscono	abborrono [2]	aborrono [2]	abborriscano [4]
Imperfetto			
Abborriva, abborria [5]	abborria [5]	aborria [5], abborria	abborrivo [6]
abborrivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborriva, abborria	abborria [5]	. . . . . .	. . . . . .
Abborrivamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrivate	. . . . . .	. . . . . .	abborrivi [7]
abborrivano	abborriano	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Abborrii	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborristi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrì	abborrie [8]	. . . . . .	. . . . . .
Abborrimmo	. . . . . .	. . . . . .	abborrissimo [9]
abborriste	. . . . . .	. . . . . .	abborristi [10]
abborrirono	. . . . . .	. . . . . .	abborrirno [11], abborrinno [12]
Perfetto composto			
Ho, ed aveva abborrito &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Fu-

Futuro			
Abborrirò	. . . . .	. . . . .	abborriroe
abborrirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborrirà	. . . . .	. . . . .	abborrirae
Abborriremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborrirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborriranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Abborriſci	. . . . .	aborri tu	. . . . .
abborriſca	abborra	aborra	. . . . .
Abborriamo	. . . . .	. . . . .	abborriſchia-mo [3]
abborrite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborriſcano	. . . . .	. . . . .	abborriſchi-no [14]
Futuro			
Abborrirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborrirà	. . . . .	. . . . .	abborrirae
Abborriremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborrirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborriranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Preſente			
Abborriſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborriſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborriſſe	. . . . .	. . . . .	abborriſſi
Abborriſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborriſte	. . . . .	. . . . .	abborriſti [10, 15] e abborriſſi [15]
abborriſſero	abborriſſono	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Abborrirei	abborriria	aborriria	. . . . .
abborrireſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abborrirebbe	abborriria	. . . . .	. . . . .

Abborriremmo	. . . . .	. . . . .	abborrirebbamo[16], e abborrireſſimo[16]
abborrireſte	. . . . .	. . . . .	abborrireſti[17], e abborrireſſi[17]
abborrirebbero	abborrirebbono	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO *Preſente*			
Abborriſca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
abboriſchi	. . . . .	. . . . .	tu abborriſca
abborriſca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Abborriamo	. . . . .	. . . . .	abborriſchiamo[3]
abborriate	. . . . .	. . . . .	abborriſchiate
abborriſcano	. . . . .	. . . . .	abborriſchino[14]
Imperfetto Abborriſſi &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Perfetto composto Ho, abbia, ed aveſſi abborrito &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO Abborrire[1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Preſente* Abborrente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Paſſato Abborrito	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO Abborrendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Abborrire:* Queſto verbo va ſcritto con due B in ogni ſuo tempo; ma a' poeti ſi può concedere d' uſarlo con un B ſolo per addolcire queſta voce, che diventa troppo aſpra, e fiera ſe al raddoppiamento dell' R ſi aggiunga quello del B.

2 Sulla

2 Sulla formazione delle voci *abborro*, *abborri*, *abborre*, *abborrono*, e di tutte le altre, che s' incontrano simili ad esse in questo Verbo, non fa parola veruna il Cinonio, per quanto diligentissimo egli si mostri; forse, m' immagino, per non piantare più mostruosamente in questo Verbo un Infinito, che in altri non ha avuto gran scrupolo d' ammettere. Più coraggioso però è stato il Cav. Baldraccani suo illustratore, il quale nella sua Annotazione terza dice: *Abborro* da *abborrere*, citando il Castelvetro nella Giunta 64. 1. 81. Nè di ciò contento, pretende di più di assegnare la ragione, la quale, se sia vera, io lascio giudicare ad altri. *Perchè* (egli dice) *nella terza dell' Indicativo fa*, abborre; pretendendo indi che da questa terza si debbano conoscere *quali siano i Verbi della quarta maniera* (cioè di quella, che egli s' immagina, credo io) *che formino l' Indicativo dall' Infinito della prima, o della terza* (cioè maniera, per servirsi delle sue parole, o sia Conjugazione). La regola più sicura si è quella, di osservare, quali sono le voci usate dai buoni Antichi: quali delle medesime conservate dall' uso, che ne fanno le persone più istrutte fra i Moderni, e quelle porre in pratica senza timore d' esserne disapprovati. Non reggono tra mano certe regole in alcuni Verbi, onde non son da usarsi in conto veruno le voci, che non si trovassero autorizzate; come di tutte queste non crederò mai di scrivere altre, che *abborro*, e *abborre*, delle quali son quì annessi gli esempj. Libr. Son. *Vedrai, ch' io non ti lievo, e non ti abborro*. Dant. Par. 26. *E lo svegliato ciò, che vede*, abborre. Petr. Son. 78. *E 'l suo contrario* abborre. Buon. Fier. 2.4. 20. . . . *ha total luogo, che 'l disusato ben spesso l' abborre.*

3 *Abborrischiamo*: Veramente si deo dire *abborriamo*, perchè così c' insegna l' uso degli Antichi. Pur siccome taluno di essi ha usato la prima maniera, e comunemente si sente usare, ed è sì appata dalla penna, non so se accidentalmente, o studiosamente anche da qualche maestro di Lingua, parrebbe che si potesse qualche volta comportare.

4 *Abborriscano*. Non gli idioti solamente in Toscana, ma anche i più culti usano frequentemente con lor poco decoro in questa voce il Congiuntivo per l' Indicativo.

5 *Abborria*: Sincope da desiderarsi mai sempre nei Verbi, che la comportano, per la maggior dolcezza, che trae seco, il togliere l' V aspro, e duro alla pronunzia.

6 *Abborrive*. Su di questa terminazione si è parlato bastantemente nel Verbo *amare* pag. 13. not 3; onde ad esso mi rimetto.

7 *Abborrivi* preso nella persona del più da quella del meno. Di questo si è pur parlato altrove pag. 14 not. 4.

8 *Abborrir*. Si è già detto altre volte della inclinazione sempre avuta dai Toscani di non finire le parole in accento. Ma poi per accorciare le parole, e fuggire il cattivo suono, o per dirlo con la voce Greca, la cacofonia, che tendevano le due vocali unite, cadde a terra l' ultima, e s' accentò la prima. Ciò servirà per le altre voci accorciate della medesima natura, che si trovino in questo Verbo, e in altri.

9 *Abborrissimo* per *abborrimmo* è proprio dei Romani, e di altri Provinciali, che capitando in Roma, in vece di purgarsi dai difetti di Lingua, parlano talora più corrottamente.

10 *Abborrissi*. Caggiono frequentemente i Toscani in questo errore; nè l'usarlo essi frequentemente serve per giustificarlo.

11 *Abborrirno*. E' idiotismo usato dai plebei in Firenze, non senza qualche fondamento; essendo sincopato da *abborrirono*. Ove però la sincope rende il suono della parola più aspro, certamente va tralasciata.

12 *Abborrinno*. Vedi ciò che ho detto pag. 13. num. 2.

13 *Abborrisca* per *abborrischi*. Veggasi la nota 14. pag. 10.

14 *Abborriscbino*. Gli Scrittori del 500. hanno frequentemente il costumo di far così la finale della terza del plurale del Congiuntivo, tanto nei Verbi della seconda, che della terza Conjogazione. Non son però da seguitarsi nello scriver grave.

15 *Abborrissi* per *abborriste*, voce che in Roma si ode, non senza dispiacere. *Abborrissi* è il solito idiotismo dei Toscani.

16 *Abborrirebbomo*, e *abborriressimo*. Quanto è comune la prima voce ai Toscani, ai Romani altrettanto la seconda. Gli uni, e gli altri se ne dovrebbero correggere, perchè è pretto errore.

17 *Abborriressi*, e *abborrireste*. Veggasi la nota antecedente num. 15.

ADDURRE [15], E ADDUCERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Adduco	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adduci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adduce	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Adduciamo	. . . . .	. . . . .	adduchiamo [1] adducemo
adducete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adducono	. . . . .	. . . . .	adducano [2]
Imperfetto			
Adduceva [1]	. . . . .	adducea	Adducevo [4]
adducevi	. . . . .	. . . . .	adducei
adduceva [3]	. . . . .	adducea	. . . . .
Adducevamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adducevate	. . . . .	. . . . .	adducevi [5]
adducevano	. . . . .	adduceano	adducevono [6]
Perfetto			
Addussi	. . . . .	adducei [7]	. . . . .
adducesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
addusse	. . . . .	adducè [7]	. . . . .

Addu-

Adducemmo	. . . . .	. . . . .	addussamo [8], adducessimo [8]
adduceste	. . . . .	. . . . .	adducesti [9]
addussero	addussono	adducerono [7]	. . . . .
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi addotto &c.	addutto [10]	addutto [10]	. . . . .
Futuro			
Addurrò	adducerò [11]	. . . . .	. . . . .
addurrai	adducerai	. . . . .	. . . . .
addurrà	adducerà	. . . . .	. . . . .
Addurremo	adduceremo	. . . . .	. . . . .
addurrete	adducerete	. . . . .	. . . . .
addurranno	adduceranno	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Adduci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adduca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Adduciamo	. . . . .	. . . . .	adduchiamo [1]
adducete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adducano	. . . . .	. . . . .	adduchino [12]
Futuro			
Addurrai	adducerai	. . . . .	. . . . .
addurrà	adducerà	. . . . .	. . . . .
Addurremo	adduceremo	. . . . .	. . . . .
addurrete	adducerete	. . . . .	. . . . .
addurranno	adduceranno	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Adducessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adducessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adducesse	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Adducessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
adduceste	. . . . .	. . . . .	voi adducessi [9], e adducesse
adducessero	adducessono	. . . . .	adducessino

Im-

Imperfetta			
Addurrei	adducerei	. . . . . .	. . . . . .
addurresti	adduceresti	. . . . . .	. . . . . .
addurrebbe	adducerebbe	. . . . . .	. . . . . .
Addurremmo	adducerem-mo	. . . . . .	addurrebba-mo, e addur-ressimo
addurreste	addurreste	. . . . . .	addurresti, e addurressi
addurrebbero	adducerebbe-ro, adduce-rebbono, ad-durrebbono	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Adduca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduchi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Adduciamo	. . . . . .	. . . . . .	adduchiamo [1]
adduciate	. . . . . .	. . . . . .	adduchiate
adducano	. . . . . .	. . . . . .	adduchino [12]
INFINITO			
Addurre, ad-ducere [11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Adducente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Addotto	addutto [10]	addutto [10]	. . . . . .
GERUNDIO			
Adducendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Adduchiamo*. E' un idiotismo contrario alle regole, ma usato nel parlare, e talora anche nello scrivere da chi per altro parla, e scrive ben Toscano, onde non lo condanno per errore.

2 *Adducano* per *adducono* è un errore, che comunemente si commette nel parlare dalla bassa plebe Fiorentina.

3 *Adducea*. Molti sono i verbi, che nella prima e terza persona singolare, e nella prima del plurale di questo tempo rigettano l'V., in verso per

per più dolcezza, ma non si, che non si possa usar bene anche in prosa; ma nella pronunzia fa cattivo suono. In questo verbo ecco l'esempio di G. V. 8. 58. 5. *Il carreggio del Re*, *che adducea la vivanda all' oste*, *per li sfondati cammini non potea venire*.

4 *Adducevo*. Si vegga la dichiarazione a questa voce nel verbo *Amare* pag. 13. not. 3.

5 *Adducevi* in vece di *adducevate* è idiotismo tanto comune in Toscana, che l'usare *adducevate* ne' ragionamenti, e nello scrivere famigliare sarebbe preso per affettazione, e taluno lo prenderebbe per forestierismo, e per parlar Romanesco. Ma questo non fa sì, che si debba usare in una scrittura nobile, e grave.

6 *Adducevono* per *adducevano* è errore di persone trasenrate nel parlare, e nello scrivere.

7 *Addurri*, *addurò*, *addurerono* parrebbero le voci di questo tempo provenienti da *addurere*; e non *addussi*, *addusse*, e *addussero*, o *addussono*, che non sembra, che derivino nè pure da *addurre*. Tuttavia gli esempj de' buoni Scrittori mostrano, che sono in uso più le seconde, che le prime maniere, e molto più lo mostra la favella comune. Laonde io non credo, che sarebbe accusato d'errore chi scrivesse *addurei*, *adducè*, e *adducerono*, almeno in poesia, dove è lecito qualcosa di più, che nella prosa.

8 *Addussamo*. E' pretto errore, benchè sia comunemente in bocca de' Toscani con loro vergogna. *Adducessimo* parimente per *addurremmo* è errore di peggior condizione, perchè non ha dalla sua, nè pur l'uso degli idioti, come l'ha *addussamo*; bensì s' usa molto in Roma.

9 *Addurresti* per *addurreste* è un errore, che tuttora è in bocca del volgo presso anche i Toscani; e lo stesso segue in *adducessi* in vece di *voi adduceste* usato anche dai culti Romani.

10 *Addutto*. Latinismo, che non sarebbe bene usarlo, se non in versi.

11 *Adducerò*. Non v' ha dubbio, che l' Infinito *addurre* dee fare *adducerò* nel Futuro, e *adducerei* nell' Imperfetto dell' Ottativo, e negli Antichi se ne troveranno gli esempj. Ora non mi sovvengono, se non di *Conducere*, *Inducere*, *Producere*, e *Riducere*, che provano lo stesso per analogia. Bocc. g. 10. num. 9. *Egli vi* conducerà *in parte*, *che voi albergherete assai convenevolmente*. E g. 2. num. 9. *S' ingegnò d'* inducerla *a fare senza contraddizione i suoi piaceri*. E g. 4. proem. *Io* producerei *le storie in mazzo*. E g. 7. proem. *Tempo era da* riducersi *a novellare*. Il Cinonio cap. 28. scrive così: *Da* Conducere, *da* Cogliere, Togliere, *e da* Ponere *Verbi della terza Conjugazione*: *Io* Condurrò, Corrò, Torrò, Porrò *si dirano*, *per* Conducerò, Coglierò, Toglierò, Ponerò, *fatte già quasi antiche*. Per altro *coglierò*, e *toglierò* s' usano anche oggidì. Tutti i gramatici pongono *adduciamo*, e così in tutti gli altri Verbi, fuori che quelli della prima coniugazione; come per esempio: *Diciamo*, *Leggiamo*, *Nasciamo*, *Veggiamo*, *Seggiamo*, *Conduciamo*, *Giungiamo &c.* Ma tanto tra gli antichi, che tra i moderni Scrittori, che fanno autorità, troviam qualche volta trasgredita quella regola. Il Bommattei capo de' gramatici Toscani, e tanto delle sue regole osservatore, che non poteva soffrire il sentirle trasgredire, nè anche dalla sua serva, dopo aver detto nel tratt. 2. cap. 1. Veggiamo, *perchè ella così si de-*

si descriva; pochi versi sotto soggiugne: *Vi* aggiunghiamo *convenevole*, *perchè &c.* E perchè non si creda errore di stampa, in una sua lezione riportata in parte nella sua Vita a cap. XXXVI. dice: Aggiunghiamo *il motto come s' è detto*. E nel tratt. 6. cap. 9. *E così* venghiamo *ad aver dichiarato &c.* e poco dopo: Venghiam *dunque a mostrar*, *come &c.* Da ciò si raccoglie, essere incerte le regole, che assegnano i gramatici, di formare questa persona, e che bisogna starsene in gran parte all' uso. Vedi la nota 4. al Bommatt. tratt. 12. cap. 40.

12 *Adduchino*. E' contro la regola, che prescrive il dire *adducano*; ma come si è detto, se ne trovano esempj senza numero ne' buoni autori particolarmente del 1500., che non si riportano, perchè ne son pieni i libri di quel secolo.

13 *Adducere*. Questo è il suo intero, e il sincopato è *addurre*, e da amendue si ricavano varj tempi, come si è veduto. Perciò il Vocabolario con molta ragione ha la V. *adducere*, che dice esser voce Latina, benchè porti esempio del Riposo del Borghino, in cui si trova *adducere*. Onde *addurrò*, *addurrci*, propriamente sono sincope d' *adducerò*, e *adducerci*. Borgh. Rip. 30. *Dato*, *e non conceduto*, *che questa ragione si potesse* adducere.

14 *Addur*. Dante Inf. 14. *Non dee* addur *maraviglia al tuo volto*.

ANDARE [1], E IRE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Vo, vado [2]	ando [1] [2]	. . . . .	voe [31]
vai [3]	andi [3], vadi [3]	. . . . .	. . . . .
va	anda [1]	. . . . .	. . . . .
Andiamo	andian [32]	. . . . .	. . . . .
andate	. . . . .	ite [4] [7], o gite [4]	. . . . .
vanno	andano [1], vonno [5]	vonno [5]	vadono [6]
Imperfetto			
Andava	. . . . .	iva [7], o giva [7]	andavo [8]
andavi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
andava	. . . . .	iva, [7] o giva [7]	. . . . .
Andavamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
andavate	. . . . .	. . . . .	voi andavi [9]
andavano	. . . . .	. . . . .	andavono

Per-

Perfetto			
Andai	. . . . .	. . . . .	andiedi [10], andetti
andasti	. . . . .	. . . . .	andesti
andò	andoe	giò [11]	andiede, andette
Andammo	. . . . .	. . . . .	andiedemo [10], andemmo, andommo, andettamo, e andassimo
andaste	. . . . .	giste	andasti [12],
andarono	andaro [13], gieno [11], girono [12]	andaro [13], girono [12]	andorno, andonno, andiedero, andettero, andettono
Perfetto composto.			
Sono., ed era andato, e ito &c. [14]	. . . . .	gito [4]	. . . . .
Futuro			
Andrò [15]	anderò [16]	. . . . .	anderò [16], anderoe [17]
andrai	anderai	. . . . .	anderai
andià	andera	. . . . .	anderà, anderae [17]
Andremo [18]	anderemo	. . . . .	anderemo
andrete	anderete	. . . . .	anderete
andranno [19]	anderanno	. . . . .	anderanno
IMPERATIVO *Presente*			
Va' [20]	anda tu [20]	. . . . .	. . . . .
vada	. . . . .	. . . . .	vadia [21], va-
Andiamo	. . . . .	giamo	. . . (di [22]
andate	. . . . .	ite [4], o gite [4]	. . . . .
vadano	andino	. . . . .	vadino [12]

Futuro			
Andrai tu	anderai [16]	. . . . .	anderai tu [16]
andrà	anderà	. . . . .	anderà, anderae
Andremo [18]	anderemo	. . . . .	anderemo
andrete	anderete	. . . . .	anderete
andranno	anderanno	. . . . .	anderanno
OTTATIVO			
Presente			
Andassi	. . . . .	. . . . .	andasse
andassi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
andasse	. . . . .	. . . . .	andassi [23]
Andassimo	. . . . .	. . . . .	andessimo
andaste	. . . . .	. . . . .	voi andassi [23]
andassero	andassono	. . . . .	andessero
Imperfetto			
Andrei [24]	anderei [16]	. . . . .	anderei [16], anderebbi
andresti	anderesti	. . . . .	anderesti
andrebbe [25]	anderebbe, anderia [26], andria [26]	. . . . .	anderebbe
Andremmo	. . . . .	. . . . .	anderemmo, anderebbamo [27]
andreste	. . . . .	. . . . .	andereste, andresti
andrebbero [28]	andrebbono [29], e andrieno [30]	. . . . .	anderebbero
CONGIUNTIVO			
Presente			
Vada	. . . . .	. . . . .	vadia [21]
vadi	andi	. . . . .	. . . . .
vada	. . . . .	. . . . .	vadia [21], vadi [33]
Andiamo	. . . . .	. . . . .	
andiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vadano	andino	. . . . .	vadino [22]

Per-

Perfetto comp.			
Sono, sia, e fossi andato &c.	. . . . . .	gito	. . . . .
INFINITO			
Andare [1], ire [r]	. . . . . .	gire	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Andante	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .
Passato			
Andato, o ito [14]	. . . . . .	gito [4]	. . . . .
GERUNDIO			
Andando	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .

1 *Andare*, e *Ire*: verbi difettosi, de' quali due se n'è fatto uno. Il Bommattei tratt. 12. cap. 43. dice di tre, contando *Gire* per verbo diverso da *Ire*, il che non par vero, perchè non è altro, che *Ire* con un *G* aggiunto in principio, la qual lettera s'aggiunge, secondo, cha *detta il giudizio di buona orecchia*, come dice il Cinonio cap. 1. del Trattato de' verbi. Può esser, che in antico questi verbi non fossero tanto difettosi, trovandosi in Dante Inf. 4. *andi* par *vai*

Or vo', che sappi innanzi, che più andi;

e il Burchiello più vicino a' nostri tempi 2. 61.

Besso, quando andì *alla città di Siena*.

L' autorità dalli Scrittori, e l' uso, che tutt' oggi si fa dell' una, e l' altra voca, cioè *Andare*, a *Ire* dichiara bastantemente la propriatà delle medesime. Bern. Orl. 1. 4. 17.

Però, poichè vuol ire, *lasciamlo* andare.

Non mancano ancora esempj di prosa. Ambr. Furt. 1. 1. *Io mi sono lasciato* ire *in dotarla*. Segr. Fior. Mandr. 4. 4. *Tu, Collimaco vien con noi, per poter* ire *a fare i fatti tuoi*.

2 *Vo*, e *Vado*. Il primo è il più usato, il secondo s' usa di rado. Si suppliscono questi verbi in alcuni tempi con alcune voci, che pajono derivate da *Vadere* inusitato, fuori cha composto, coma *Invadere*, quando questo non sia, come credo, un verbo principale; benchè in Latino sia composto, avando quella lingua *Vadere* molto in uso. Dante Inf. 9.

Faccia il cammino altrui, pel quale io vado;

a il Petr. canz. 4.

S' io dormo, vado, *o fuggio*.

E in prosa Tes. Brun. 7. 36. *Ovunque io* vado, *farò nella mia Terra*.

3 *Vai*. E' detto per *Vadi*, toltone il *D* di mezzo, come da *Crei* per *credi*, e *Vei* per *vedi*. Il Petrarca p. 1. canz. 1.

. . . . . *Come ere', ebe Fabbrizio*
Si faccia lieto udendo la novella.

E Dante Par. 30.

L' alto disio, che mo t' infiamma, ed urge
D' aver notizia di ciò, che tu vei.

Anche il Cinonio dice lo stesso, mostrando che sia voce antica, mentre scrive: *Tu vai, ebe per tu vadi e' è poi rimaso*. Potrebbe però temersi, che essendo il verbo *Andare* irregolarissimo, la voce *vadi*, che propriamente si usa nel presente del Congiuntivo, competa solamente a quel modo, e non all' Indicativo.

4 *Ite*. Non si ulcrebbe in prosa senza affettazione, o se si usasse in prosa, si vorrebbe fare con cautela, e molto giudizio in qualche composizione, che richiedesse uno stile sublime, ed enfatico. P. Fido 1. 1.

Ite voi, ebe ebiudeste l' orribil fera.

Il Baruffaldi nella sua Nota 30. al cap. 29. del Trattato dei Verbi del Cinonio pretende, che questa voce non possa usarsi nell' Imperativo, dicendo, che *dee seguire di regola ordinaria il pronome dopo il Verbo, e non mai precederlo; e quando si tace, sempre vi si debbe sottintendere. Dove se si fosse posto avanti, si sarebbe passato dall' Imperativo al modo Indicativo.*

5 *Vonno* per *vanno* il disse Dante Par. 28.

Quegli altri Amor, ebe d' intorno gli vonno.

Il Castelvetro nelle Giunte al lib. 3. del Bembo part. 46. crede questa voce presa dal Franzese. Della stessa opinione ancora è il Cinonio, il quale nel cap. 4. del suo tratt. de' Verbi, appoggiandosi all' altrui autorità, scrive: *Il* vonno *di Dante, ebe per vanno espose, è il* Vont, *o* Von *de' Franzesi, ebe vaol dir essi* vanno.

6 *Vadono* per *vanno*. Il Cinonio, parlando di accorciamento, elisioni, perdite di consonanti, che tuttora si fanno, e si trovano nei Verbi, scrive francamente: *All' istessa maniera da io* Faccio, *io* Saccio, *si formarono essi* facciono, *essi* sacciono, *come da io* Taccio, *essi* tacciono: *da io* Vado *essi* vadono, *come da io* Rado, *essi* radono &c.; e non si accorge, che facendo derivar *Radono* da *Radere*, che è ben detto, ed è voce naturalissima, bisogna derivare *Vadono* da *Vadere*, che non si usa.

7 *Iva*. Sarebbe anche più affettato d' *Ite*, e più comportabile riuscirebbe *Gite*, *Giva*.

8 *Andavo*. La regola è *Andava*; ma il Bommattei desidererebbe, che Scrittori d' autorità introducessero questa terminazione in *vo*. Eccone pertanto uno di *Andavo*. Bern. Orl. r. 6. 29. portato anche dal Vocabol. della Crusca alla V. *Andare giù* pag. 156.

Che mentre andavo *giù con quel fracasso.*

9 *Voi andavi* per *andavate*. Idiotismo de' Toscani, di cui si è parlato altrove pag. 4. not. 6.

10 *Andirdi*. In pochi Verbi si troverà un tempo più guasto, e storpiato di questo senza appoggio alcuno di ragione, nè d' uso, fuori che in alcuni luoghi d' Italia, che in fatto di Lingua sono screditati. Lo stesso dico d'*Andesti*, *andiede*, *andette*, *andemmo*, *andommo*, *andassimo*, *andiedemo*, *andiedero*, *andettono*, *andettero*, *andorno*, de' quali è difficile l' accennare, quale sia più storpiato, o trovar la causa di queste storpiature. Pure in Toscana si sente, e si legge ancora con vergogna della nazio-

zione *andommo*, e *andonno*, e qualcuno, che vuol fare l' elegante ignorantemente scappa fuori con un *andirdr*.

11 *Gid*. E' solo del verso. Dante Inf. 20.

Questa gran tempo per lo mondo gio.

Questo *gio* non pare esser voce del verbo *Ire* con l' aggiunta d' un *I*, poichè non si trova *id* per *andò*. Lo stesso dico di *gieno* per *andarono*, o *girono*, che si legge nel Ninfale Fiesolano del Boccaccio:

Ma con alcune ninfe si partieno,
Su per lo colle, e verso Fiesol gieno.

12 *Voi andasti* per *andaste*. Idiotismo frequentissimo dei Toscani anche culti, di usare la voce singolare per la plurale.

13 *Andaro*. Guisa poetica, non solo in questo verbo, ma anche in altri di questa prima Coniugazione; e così si trova *Amaro* per *amarono*, *Tornaro* per *tornarono* &c. Dant. Purg. 8.

Color, che ragionando andaro *al fondo*.

E tuttavia si trova alcuna volta anche in prosa. Dav. Oraz. 134. *Coloro, che de' governi civili trattando* andaro *al fondo*; e Stor. Aiolf. *Pensa, se le cose* andaro *a brodetto*.

14 *Ito*. S' usa anche in prosa dagli Antichi, e da' moderni. G.V. 12. 36. 3. *Erano iti a cavallo, e a piede a Porto Morici*. E Tacit. Dav. Vit. Agric. 391. *Se Paolino tosto non soccorreva, Britannia era* ita.

15 *Andrò*. Sen. ben. Varch. 5. 6. *Ma poco* andrà, *che la velocità &c.* E il Bocc. G. 2. 3. Andrò *io nella camera &c.*

16 *Andrrò*. Il Bonmattei Tratt. 12. cap. 34. non fa menzione di questa forma di conjugare il futuro, perchè l'ebbe forse per affettata, come *Averò*, di cui disse, ch' era usata da' *troppo saputi*. Poteva almeno accennare, che gli Antichi la usarono talora, e che si usa di presente per un idiotismo comune in Toscana, eziandio presso ai puliti parlatori. Il Segneri scrittore accurato, ma naturale nel suo Crist. part. 3. 8. *Se voi* anderete *alla fossa, non tornerete più*. Girolamo Gigli nelle regole per la Toscana favella pose anche questa forma, come antica. Ma oltre l' esser antica, è la maniera naturale, dove che *Andrò*, e *Avrò* è una sincope. Anche il Cinonio al cap. 28. del suo Tratt. de' Verb. accorda questa sincope di *Andrò* per *anderò*. *Io* andrò (egli scrive) *per* anderò, *che* andarò *differe da* andare; ma *andrò*, e *andrrò* è ben detto, *anderò* è da schifare.

17 *Andrroe*, e *andrrar*, per *anderò*, e *andrrà*, maniera Toscana antica e rimasa ora al Contado, di non terminare in accento le voci, per maggior dolcezza.

18 *Andremo*. Stor. Nerbonesi. Andremo, *rispondevano, dove è la bella carbonaja*.

19 *Andranno*. Bocc. Nov. 24. 8. *Anzi se n'* andranno *coll' acqua benedetta*.

20 *Va' tu*. Questo *va'* dalla Crusca si scrive senza apostrofe, ma credo, che si debba scrivere con esso, perchè manca l' *I* in fine, essendo il suo intero *vai*; altrimenti non si distinguerebbe da *va* terza persona del presente dell' Indicativo, e perchè (e questa è la ragione principale) si sforma dalla seconda persona del medesimo tempo col posporre la persona. Nel Novellino antico 83. 5. si trova *Anda* per *Va*, o *Andate*. *Messere è un olaro*: Andalo

dalo *ad impendere*. E in Franco Sacchetti nov. 82. *Allora il Signore dice a' servi*: Andà *addurre un boccale*. Vero è, che in questi due luoghi può essere, che sia contraffatto il parlar forestiero.

21 *Vadia* per *vada* si usa per un idiotismo, ma non lodevolmente, quantunque si trovi scritto in Buon. Fier. 1. 4. 9.

Par che venga dal campo, e al campo vadia
In abito civil, ma quel ben frusto &c. onde non si puol ascrivere ad errore.

22 *Vadino* per *vadano*, non può dirsi parlar regolato, quantunque spessissimo, o quasi sempre usino quello scambiamento i Fiorentini, tanto nella seconda, che nella terza Coniugazione, e si trovi ne' buoni Autori del 1500.

23 Voi *andassi* per *andaste*, come anche quegli *andassi* per *andasse*, sono errori altre volte notati. Ma più è da fuggire *andessimo*, e *andessero*.

24 *Andrei* Bocc. Nov. 27. 15. *Io n'* andrei *in bocca del diavolo*.

25 *Andrebbe*. Dav. Scism. 18. *Ogni cosa* andrebbe *a modo del Re*.

26 *Anderia*, e *Andria*. Di questa terminazione ragiona il Cinonio nel Cap. 38. de' Verbi. Cecch. Esalt. cr. 5. 1. *Come* andria *bene, che l'uomo si potesse qualche volta far le ragioni da se stesso*. V. qui al n. 16.

27 *Anderebbamo* per *andremmo*. E' un idiotismo, che è tanto comunemente in bocca de' Toscani, anche eleganti e culti, che scappa talvolta eziandio dalla penna a chi scrive in tutto il resto purgatamente; ma non si può scusare dalla taccia d'errore massiccio, così in questo, come in ogni altro verbo. Onde è mal detto: *Amerebbamo*, *Temerebbamo*, *Leggerebbamo*, *Udirebbamo &c.*

28 *Anderebbero*. Cecch. Servig. 2. 1. *Bartolo, e Cino* andrebbero *alle forche*.

29 *Anderebbono*. Questa desinenza è la più usata dagli Antichi. *Anderebbero* da' moderni, ma amendue sono correttre.

30 *Andrieno*. Del verso, ma non così privativamente, che non si trovi in prosa. Tacit. Dav. 2. 293. *Non si guardando*, Andrieno *in bocca a Vitellio*. E Stor. 3. 306. *Aspettando il giorno, se n'* andrieno *in accordi, e in lagrime*.

31 *Voe*. Maniera antica per fuggire l'accento, e rimasa nel Contado Fiorentino. Guid. G. *Vergognosamente voe accattando ad uscio ad uscio*.

32 Franc. Barb. 3. 9. *Vedete la sua rocca non ha porta*,
Che la entrò colui,
Non andiaŭ già mai nui.

33 *Vadi* per *vada* in terza persona. Si sente indistintamente in Roma, e forse anche in altri luoghi.

APPARIRE, E APPARERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Apparisco [1], appaio [1 2]	. . . . .	. . . . .	apparo [2]
apparisci, appari	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparisce, appare [3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Appariamo	. . . . .	. . . . .	apparischiamo [4], apparisciamo [4]
apparite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appariscono, appaiono [5]	. . . . .	. . . . .	appariscano [6], appaiano [6]
Imperfetto			
Appariva	. . . . .	apparia	apparivo [7]
apparivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appariva	. . . . .	apparia	. . . . .
Apparivamo	. . . . .	appariamo	. . . . .
apparivate	. . . . .	. . . . .	apparivi [8]
apparivano	. . . . .	appariano	apparivono
Perfetto			
Apparii, apparvi [9]	. . . . .	. . . . .	apparsi [9 13]
apparisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparì, apparve [9]	. . . . .	appario [10]	apparse [9 11]
Apparimmo	. . . . .	. . . . .	apparvamo [11], apparissimo [11], apparsimo [11]
appariste	. . . . .	. . . . .	apparisti
apparirono	. . . . .	apparinno [12],appariro	apparvero [9], apparirno [12], apparsono

Per-

Perfetto composto			
Sono, ed era apparito &c.	. . . . .	. . . . .	io sono apparso [13]
Futuro			
Apparirò	. . . . .	. . . . .	appariroe
apparirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparirà	. . . . .	. . . . .	apparirae
Appariremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appariranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Apparisci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparisca	. . . . .	. . . . .	appaia quello
Appariamo	. . . . .	. . . . .	apparischiamo [4], appaiamo [4]
apparite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appariscano	. . . . .	. . . . .	apparischino, appaino, apparino
Futuro			
Apparirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparirà	. . . . .	. . . . .	apparirae
Appariremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appariranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Apparissi, paressi [14]	. . . . .	. . . . .	apparisse
apparissi, apparessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparisse, apparesse	. . . . .	. . . . .	apparissi [15]

Ap-

Apparissimo, apparessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appariste, appareste	. . . . .	. . . . .	apparisti, e apparissi [15]
apparissero, apparessero	apparissono, apparessono	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Apparirei	. . . . .	. . . . .	apparirebbi [16]
appariresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparirebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Appariremmo	. . . . .	. . . . .	apparirebbamo [17], appariressimo [18]
apparireste	. . . . .	. . . . .	appariresti, e apparíressi [18]
apparirebbero	apparirebbono	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Apparisca, appaia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparischi	. . . . .	. . . . .	tu apparisca, appaia
apparisca, appaia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Appariamo	. . . . .	. . . . .	apparischiamo [6], appaiamo
appariate [19]	. . . . .	. . . . .	apparischiate, appaiate
appariscano	. . . . .	. . . . .	apparischino, appaino, apparino
INFINITO			
Apparire, e apparere	. . . . .	. . . . .	. . . . .

PARTICIPIO			
Presente			
Appariscente [21], apparente.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Apparito	. . . . .	. . . . .	apparso [23]
GERUNDIO			
Apparendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Apparisco*. Il Bommattei non pone tra' Verbi anomali dell' ultima conjugazione *Apparire*; e pure sembra, che fosse molto necessario. Incontrandoli in esso molti dubbj, dovette egli temere di non lo confondere con *Apparere*, il cui presente fa *Appajo*, poichè *Apparire* dipende da Parere, del quale si possono vedere quattro tempi distesi nel Bommattei Tratt. 12. cap. 39. e più distesamente qui sotto.

2 *Appajo*, e *Muoro*, dice il Cinonio nel suo Tratt. cap. 29. *troncano questa voce ancor essi, quando torni lor bene*. Non per questo, perchè si trova troncata la voce *Muoro* in un esempio, che egli riporta, vien per conseguenza, che anche *appajo* possa troncarsi, quando egli non ha da mostrare autorità veruna. Per salvare però il suo detto può dirsi, ch' egli abbia voluto intendere, non della prima persona del Presente dell' Indicativo, e del Congiuntivo, ma delle altre, e in questo modo va bene. Il Cav. Baldraccani parlando delle maniere diverse dei Verbi nell' Infinito, scrive nella sua Nota terza al Tratt. dei Verbi del Cinonio: Apparire, Comparire &c. *sono anche col loro primitivo* Parere *della seconda* (cioè Coniugazione) *e formano, come tali, la prima dell' Indicativa dal loro Infinito, secondo la regola comune. Onde hanno regolarmente* Paro, Apparo, Comparo &c. *e per figura*, Pajo, Appajo, Compajo, *cambiando l' R in I, com' è costume di questa lingua nella sillaba finale*. Lascio agli altri di giudicare della verità del suo discorso; il qual pur pure va bene, ove si tratti di Verbi regolari, non però degli irregolari. Il bello poi è, che egli vuol giustificare questa sua maniera, con dire, che lo stesso *osservasi anche nei nomi*, Fornaro, Fornajo, Ferraro, Ferrajo, Mortaro, Mortajo &c. non si potendo da' nomi trasferire l' esempio ne' verbi. *Apparo* lo stimo errore, se non altro, perchè fa equivoco col verbo *Apparare*; ma non reputo errore *Appajo*, perchè deriva da *Apparere*, che significa lo stesso, che *Apparire*.

3 *Appare*. Guar. Past. fid prol. Or *qual mi* appare *Miracolo stupendo?*

E Red. son. 8. . . . . . . *Ove egli posa*

Insin del bel, che in Paradiso appare.

4 *Apparischiamo*. Voce dell' uso, e non senza esempi di qualche autorità, e certo meglio sonante all' orecchie, che *Apparisciamo*, benchè formata secondo le regole, non sempre sicure de' gramatici, le quali prescrivono, che questa prima voce del plurale si formi dalla seconda del singolare, aggiuntovi in fine *amo*, onde *apparisci* forma *apparisciamo*, come insegna il Bergamini.

5 *Ap-*

5 *Appajono*. Bocc. nov. 63. 5. *Botteghe di Speziali, e d' Unguentarj*, appajono *piuttosto a' riguardanti*.

6 *Appariscano*, *e appajano*. Voci del Congiontivo per quelle dell' Indicativo sono errori dei Fiorentini, e di altri.

7 *Apparivo*. Vedi pag. 13. n. 3.

8 *Apparivi* per *apparivate*. Idiotismo de' Fiorentini.

9 *Apparvi*, *e apparsi*, *apparve*, *e apparse*. Il Cinonio cap. 8. non ha per questa ragione difficoltà di ammettere le sopradette voci, ma non come derivate da *Apparire*, ma da *Apparere*, e scrive così: *Io* Apparsi, Sparsi, *e* Apparvi, Sparvi; Apersi, Offersi, Soffersi *non sono preteriti di* Apparire, Aprire, Offerire, Sofferire, *i quali come Verbi della quarta Coniugazione fanno*, *io* Apparii, *io* Aprii, Offerii, Soffrii, *ed in cotal maniera termina ogni altro suo verbo*. Anche il Baruffaldi è del medesimo sentimento. Nella sua Nota 14. al tratt. de' Verbi del medesimo Cinonio, dice: *Trattandosi del verbo* Perdere *s' avverta, che il dire* Persi, perso, perse *non è la migliore conjugazione di questo verbo, che vuole* Perdei, perdè, *o* perdette, *e* perduto, *non ostante che il Filergita* (cioè il Cinonio) *pronunzi il contrario al cap. 15. portandone esempli, e dell' Uberti, e di Dante, a' quali io aggiugnerò l' altra di Lodovico Martelli* (Egl. 2.) *per essere nel corpo del verso*:

I miei lunghi martirj, e le mie spemi,
I persi giorni, e le vegghiate notti.

Da' prosatori certamente si deve abborrire, come barbarismo, lasciandola alla poetica libertà. Il Boccaccio, ed il Petrarca certamente non usarono tal voce, quantunque da Disperdere *ne venga* disperso, dispense &c. *Tanto ancora si deve intendere del verbo* Morire, *che ha* morto, morì *&c. non* morso, *o* morse. Forse non avrà usato il Bocc. la voce *apparse*; ma di *apparve* abbiamo in esso gli esempj. Nov. 35. 7. *Lorenzo le apparve nel sonno, pallido, e tutto rabbuffato*; e Nov. 97. 14. *Senza alcuno indugio* apparver *segni grandissimi della sua santità*.

10 *Appario*. Dant. Purg. 2.

Poi d' ogni parte ad esso m' appario.
E. 30. *Vidi la donna, che pria* m' appario.

11 *Apparvamo*, *apparsimo*, *e apparissimo* fecendosi derivare dall' uno, o dall' altro de' Verbi *Apparire*, e *Apparere* sono errori, e maniere scorrette. Nella prima vi si cade talora da i Toscani; e nell' altra da i Romani, e altri forestieri.

12. *Apparinno* per *appariscono*, e questo in vece del corretto *Apparirono* mutata l' R. in N. Non approva il Cinonio cap. 22. questa maniera, mentre scrive: Potenno, Dienno, *e* Denno, Fenno, Apparinno, *e simili furono in luogo di* Poterno, Dierno, Ferno, Apparirno, *mutato* R, *in* N, *come sovente interviene nella formazione delle terze voci plurali, ancorchè questa molto di rado ne' prosatori, e ne' poeti non mai, fuorchè costretti da necessità per la rima*. Dant. Par. 14.

Così da i lumi, che lì m' apparinno
S' accoglieva per la Croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l' inno.

Di queste licenze molte se ne trovano ne' libri del Diamondo, fuori eziandio della rima con la scorta di Dante, il quale mostrò, che ella potesse anche troncarsi, lasciandocela troncata, dove egli disse: Par. 7.

E quinci puoi argomentar ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi,
Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

Ma più mi fa forza, che se *apparimmo* non fosse stata voce usata, e fosse stato quivi reputato errore l' inflettir così quello verbo, Dante non l'avrebbe usata nè anche in rima, perchè egli non aveva penuria di rime.

13 *Apparso*. E' chiaramente errore, ed è voce al più del verbo *Apparere*, come si raccoglie da questo esempio di fr. Giordano Pred. *Come fece l'Angelo* apparso *a Maria*; perchè vuol dire *comparito*. Nel Vocabolario *Apparere* è spiegato *Comparire*. Per altro Rinaldo Corso concedette a' poeti il poter usare *Apparsi*, e *Parsi*.

14 *Apparessi*. Maestruzz. 2. 41. *E così per contrario, con cui non comunicammo vivo, non dobbiamo comunicare morto &c., se già non* apparesse, *come con lui comunicare si dovea*.

15 *Apparissi* in terza persona è errore de' Fiorentini.

16 *Apparirebbi* per *apparirei* si usa indifferentemente da i Lucchesi questa maniera in tutti gli Verbi nella prima persona dell'Ottativo, e talora anche fuori del lor paese, il che fa cattivo sentire a chi non l'ha mai sentita dire.

17 *Apparirebbamo*. E' pretto errore, come si è detto in altri verbi, e si dirà ancora per farlo capire a coloro, che l'hanno ognora in bocca, e talvolta scappa ad essi in composizioni per altro eleganti e pure.

18 *Apparissi*, e *apparireste*: spropositi fradici de i Romani.

19 *Appariate*. Il Bocc. n. 79. 34. disse *Compariate*, che è lo stesso: *Acciocchè voi per la prima volta* compariate *orrevole*.

20 *Apparire*. Nel conjugare questi due verbi *Apparere*, e *Apparire* spesse fiate si prende in qualche tempo del primo quello del secondo; ma non si può dire errore, perchè le più volte hanno il medesimo significato, e si può usare tanto l' uno, che l' altro. Bocc. nov. 63. 4.

E cominciò a dilettarsi d' apparere, *e di vestire di buoni panni*.

21 *Apparisciente*. Bocc. Nov. 21. 7. *Temette di non doverci essere ricevuto, percciocchè troppo era giovane, e* appariscente. E Passav. 210. *Essere destro, accorto &c. orrevole*, appariscente, *e adorno*.

APPARTENERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Appartengo	. . . . .	. . . . .	appartiengo [1]
appartieni [2]	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
appartiene	appartene [3]	. . . . .	pertiene [31]
Appartenia-mo	appartene-mo [4], appar-tegnamo [5]	. . . . .	appartenghia-mo [6]

ap-

appartenete	. . . . .		. . . . .
appartengono	. . . . .	. . . . .	appartengano
Imperfetto			
Apparteneva[7] appartenea	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appartenevi	. . . . .	. . . . .	appartenei[8]
apparteneva, appartenea	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Appartenevamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appartenevate	. . . . .	. . . . .	appartenevi[9]
appartenevano	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Perfetto			
Appartenni	appartenei	. . . . .	. . . . .
appartenesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appartenne	appartenè, appartenette	. . . . .	appartense[10]
Appartenemmo	. . . . .	. . . . .	appartennamo[11], appartenessimo[12]
apparteneste	. . . . .	. . . . .	appartenesti[13]
appartennero	appartenerono, appartennono	. . . . .	. . . . .
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi appartenuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Apparterrò	appartenerò, apparterrabbo, apparterraggio	. . . . .	apparterroe[16]

apparterrai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparterrà	. . . . .	. . . . .	apparterrae
Apparterremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparterrete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparterranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Appartieni [2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appartenga	appartegna [17]	. . . . .	. . . . .
Apparteniamo	appartegnamo [5]	. . . . .	appartenghiamo [6]
appartenete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appartengano	appartegnano	. . . . .	appartenghino [18]
Futuro			
Apparterrai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparterrà	. . . . .	. . . . .	apparterrae [15]
Apparterremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparterrete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparterrano	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Appartene ſſi	. . . . .	. . . . .	appartene ſſe [19]
appartene ſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appartene ſſe	. . . . .	. . . . .	appartene ſſi [20]
Appartene ſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
appartene ſte	. . . . .	. . . . .	appartene ſti, appartene ſſi [21]
appartene ſſero	appartene ſſono	. . . . .	appartene ſſino [22]
Imperfetto			
Apparterrei	. . . . .	apparterrìa	apparterrebbi [23]

ap-

apparterresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apparterrebbe	. . . . .	apparterrìa	. . . . .
Apparterremmo	. . . . .	. . . . .	apparterrebbamo [24], apparterressimo [25]
apparterreste	. . . . .	. . . . .	apparterresti, apparterressi [26]
apparterrebbero	apparterrebbono	apparterrìano	. . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Appartenga	appartegna [17]	. . . . .	. . . . .
appartenghi	appartegni [27]	. . . . .	appartenga [28]
appartenga	appartegna [17]	. . . . .	. . . . .
Apparteniamo	appartegnamo [5]	. . . . .	appartenghiamo [6]
apparteniate	appartegnate [29]	. . . . .	appartenghiate
appartengano	appartegnano	. . . . .	appartenghino [18]
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi appartenuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Appartenere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Appartenente	appartegnente [30]	. . . . .	. . . . .
Passato			
Appartenuto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Appartenendo	appartegnendo [32]	. . . . .	. . . . .

I Ap-

1 *Appartingo*. Voce, che si ode nel Contado Fiorentino.

2 *Apparteni* per *appartieni*. Sarà bene, che non venga il bisogno di troncar questa voce nella seconda del singolare dell'Indicativo, e dell'Imperativo di questo verbo; nondimeno si avverte, che ciò può farsi lodevolmente.

3 *Appartene* per *appartiene*. Si può dir questa voce di Francesco Barberino, il quale nel suo primitivo *Tenere*, se pur tale vogliam chiamarlo, usa frequentemente *Tene*. Franc. Barb 5. 7.

L'opra, che modo, quale, e come tene.

4 *Appartenemo* per *apparteniamo*. Maniera antica, di cui si trovano mille esempj in altri verbi sullo stesso andare. Non si sente in oggi molto volentieri, e solo è rimasa comunemente in Roma.

5 *Appartegnamo* per *apparteniamo*. Non ammette il Cinonio l'uso di questa, e altre simili voci, essendo *omai poco grate*. Soggiugne poi, che avendo in questa lingua NI, precedente a vocale, suono quasi di GNI, è stata la causa, per cui gli Antichi così scrivessero. Non so quanti approvatori abbia avuto, o abbia questa sua ragione, la quale pare a me onninamente falsa. Oltre di che dovea egli riflettere, che ogni qualvolta in una parola s'incontri GN, a cui succeda qualunque delle vocali, non troverassi mai fra l'N, e la vocale seguente, interposta la vocale I, riputandosi affatto superflua. Così sempre scriverassi GNA, GNE, GNI, GNO, GNU, e mai GNIA &c. se non da chi non sa d'ortografia.

6 *Appartenghiamo* per *apparteniamo*. Il Cinonio nel suo Tratt. de' Verbi cap. 1. si duole di quella maniera, e di questo idiotismo comunissimo ora in Toscana, come sarà pure stato ai tempi suoi. *Noi* Rimanghiamo (sono sue parole) *voi* Rimanghiate: Ponghiamo, Ponghiate: Venghiamo, Venghiate *son formazioni di voci de' Verbi della prima conjugazione. Onde* da Arringare, Annegare, *se ne formano* Arringhiamo, Anneghiamo, Arringhiate, Anneghiate, *e simili; e il pronunziare in questa maniera oggi quelle delle altre conjugazioni certo riuscirebbe con poca lode, e ne furon parcissimi gli Antichi medesimi. E materia forse, non solamente da ridere, ma da stomacarsene ancora porgerebbe chi ora dicesse*, Rimagnendo, Tegnendo, Pognendo, Vegnendo; *per* Rimanendo, Tenendo, Ponendo, Venendo, *e simili. All'istesso modo occorrendo servirti del participio presente de' Verbi detti di sopra, serverai la medesima norma in formarlo, dell'escludere il* G; *e dirai* Rimanente, Tenente, Ponente; *e non mai* Rimagnente, Tegnente, Pognente, *che nè men si leggono negli Antichi*. Non è cosa però da ridere, come egli dice, osservandosi da lui medesimo, che qualche volta si trova, come nella voce *Vegnente* da esso riportata: Introd. *Ed ogni cosa di fuori piena la* vegnente *brigata trovò, con suo non poco piacere*. Che non si leggano poi queste maniere negli Antichi, è falsissimo; perchè oltre gli esempj del participio presente, e passato da me riportati qui sotto al num. 30. e 32., se ne trovano altri in altri tempi, come qui al num. 28. e 29.; e se ne potrebbero portar tanti da empirne molte pagine.

7 *Apparteneva*. La prima, e la terza persona di quello tempo talora rigetta la penultima lettera, e per sincope si dice anche *appartenea*. Dittam. 2. 20.

A' quali appartenea *per giusto merto*.

Lo stesso si fa in *Leggeva*, e *Udiva*, dicendosi benissimo in prosa, e in verso *Leggea*, *Udia*. E intanto non si fa in *Amava*, perchè si verrebbero

ad

ad unire insieme due A, che farebbero cattivo suono, o come dissero i Greci, *cacofonia*, quantunque l'infima plebe Fiorentina dica molte volte *Amaa*, *Chiamaa* &c.

8 *Appartenri* per *appartenevi*. Sincope da non mettersi molto in pratica, quantunque si abbia qualche esempio; ma si lasci alla plebe.

9 *Appartenevi* per *appartenevate*. Dell'usare nell'Imperfetto dell'Indicativo la seconda del singolare per quella del plurale, il che fanno quasi sempre i Fiorentini, già si è parlato bastantemente pag. 14. n. 4.

10 *Appartense* per *appartenne*. Maniera scorrettissima del parlar Romanesco, privativamente però della plebe.

11 *Appartenuamo*. E' un pretto errore, nel quale cadono usualmente i Toscani anche culti nei parlare senza avvedersene, in maniera tale, che scappa loro talvolta anche dalla penna vergognosamente.

12 *Appartenessimo* per *appartenemmo*. Si usa indistintamente in Roma da ogni sorta di persone, che fan professione ancora di letteratura, con sommo dispiacere di chi sente.

13 *Appartenessi* per *appartenesse*. E' vizio dei Toscani l'uso del singolare pel plurale nella seconda di questo tempo in qualunque verbo, che essi han bisogno di adoptare nel parlar comune, come si è detto.

14 *Apparteneró* per *apparterrò* vuole il Cinonio cap. 28., che sia voce fatta già antica, e però da non usarsi, e dice bene.

15 *Apparterraggio*, e *apparterrabbo*: voci da sapersi piuttosto, dice il Cinonio, che sono talvolta state usate, ma non da praticarsi. Così è.

16 *Apparterror* per *apparterrò*, come *apparterrae* per *apparterrà*. Si è altrove notato essersi una volta fatto per maggior dolcezza.

17 *Appartegna*. Maniera frequentissima in Francesco da Barberino.

18 *Appartenghino*. E' idiotismo comune dei Toscani, che l'usano nel parlare, e nello scriver famigliare, e ne son pieni gli scritti degli autori del 500. anche accettati per testi di lingua dalla Crusca.

19 *Apparteness* in prima persona si trova scritto in Francesco Barberino frequentemente in ogni verbo; nè è da dire, che ciò sia stato per forza di rima, ma solamente, perchè l'uso del suo tempo così portava. Ora, che non siamo più in que' tempi, si potrebbe lasciare dai Fiorentini.

20 *Appartenessi* in terza persona è errore della maggior parte dei Toscani, che l'usano francamente, perchè poco lor preme di ripulirsi dai vizj della lingua.

21 *Appartenessi* per *appartenesse*: è in bocca comunemente dei Romani, che non so, se li potessero difendere sulla scorta dei Fiorentini, ai quali, pel molto uso, che fanno della seconda persona del singolare pel plurale dell'Imperfetto dell'Indicativo, si fa grazia di scusargli alla meglio, dicendo, che l'usare la voce sua naturale, potrebbe dar ombra di affettazione, perchè la scorrezione ha preso troppo piede.

22 *Appartenessimo*. Idiotismo, di cui non bisogna prevalersi sull'esempio di qualcuno, anche autor buono, che l'avesse per disgrazia usato.

23 *Apparterrebbi*. Si sente dire dai Lucchesi fuori anche del loro paese.

24 *Apparterrebbamo*. Fa nausea ogni qualvolta mi si presenta davanti questa voce, di cui i Fiorentini non si sono mai voluti spogliare.

25 *Apparterressimo* dei Romani sempre da schivarsi.

26 *Apparterressi* si sente in Roma dalla plebe.

27 *Tegni*, per *tenghi* si trova in Francesco da Barberino 42. 6.

Sì che l'uom tegni, *che senta, e ne' isdegni.*

28 *Appartenga* per *appartenghi*. Si è detto altrove su di questa terminazione pag. 10. num. 13. tanto, che basta. Qui si aggiugne quest'altro esempio di Francesco da Barberino 65. 20.

Ancor sien gli occhj teco;
Che netto tegna *d' avanti, e cul servi.*

29 *Appartegnate*. Si vegga ciò, che ho detto sopra al num. 5.

30 *Appartegnente*. Fu usato dagli Antichi, come si legge nelle Pistole di Seneca: *La natura ci ha generati tutti parenti*, e appartegnenti *l'uno all' altro*. Così si dice *Venente*, e *Vegente*.

31 *Pertiene*, per *appartiene*. Si è singolarizzato Francesco da Barberino nel troncare i Verbi anche nel loro principio: cosa, che produce oscurità, quando non si trovino in composizione.

Franc. Barb. 101. 18.

Dissi di sovra, che per far di vertute
Pertiene *a questa parte &c.*

32 Franc. Barb. 87. 21.

Che se l' uom pur si vestia
Di fuore, e vada scalzo, & infangato;
Tegnendo *il cuor fermato &c.*

APPLAUDIRE, E APPLAUDERE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Presente			
Applaudisco	. . . . .	applaudo [1]	applaudo &c.
applaudisci	. . . . .	applaudi	. . . . ([2]
applaudisce	. . . . .	applaude [2]	. . . . .
Applaudiamo [22]	. . . . .	. . . . .	applaudischiamo [3], applaudisciamo [5]
applaudite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudiscono	. . . . .	applaudono	. . . . .
Imperfetto			
Applaudiva	. . . . .	applaudia	applaudeva [1]
applaudivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudiva	. . . . .	applaudia	. . . . .

Ap-

Applaudivamo	. . . . . .	applaudiamo	applaudiamo [19]
applaudivate	. . . . . .	. . . . . .	applaudivi [4]
applaudivano	. . . . . .	applaudiano	. . . . . .
Perfetto			
Applaudii	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudì	. . . . . .	. . . . . .	applaudie [5]
Applaudimmo	. . . . . .	. . . . . .	applaudissimo [6]
applaudiste	. . . . . .	. . . . . .	applaudisti
applaudirono	. . . . . .	applaudiro	applaudirno, applaudinno
Perfetto composto.			
Ho, aveva, ed ebbi applaudito &c.	. . . . . .	. . . . . .	ho applauso [25]
Futuro			
Applaudirò	. . . . . .	. . . . . .	applaudiroe [8]
applaudirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudirà	. . . . . .	. . . . . .	applaudirae [8]
Applaudiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Applaudisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudisca	. . . . . .	. . . . . .	applauda [1]
Applaudiamo [22]	. . . . . .	. . . . . .	applaudischiamo [5]
applaudite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudiscano	. . . . . .	. . . . . .	applaudischino [9]

Futuro			
Applaudirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudirà	. . . . .	. . . . .	applaudirae
Applaudiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Applaudiſſi	. . . . .	. . . . .	applaudiſſe [10]
applaudiſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudiſſe	. . . . .	. . . . .	applaudiſſi [11]
Applaudiſſimo	. . . . .	. . . . .	applaudiſemo [20]
applaudiſte	. . . . .	. . . . .	applaudiſſi [12]
applaudiſſero	applaudiſſono	. . . . .	applaudiſſino
Imperfetto			
Applaudirei	. . . . .	applaudiria [13]	applauderei [1] applaudirebbi [14]
applaudireſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
applaudirebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Applaudiremmo	. . . . .	. . . . .	applaudirebbamo [15]
applaudireſte	. . . . .	. . . . .	applaudireſti [16], applaudireſſi
applaudirebbero	applaudirebbono	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Preſente			
Applaudiſca	. . . . .	applauda	applauda [1]
applaudiſchi	. . . . .	. . . . .	tu applaudiſca [17]
applaudiſca	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Ap-

Applaudiamo [22]	. . . . . .	. . . .	applaudischiamo [3]
applaudiate [22]	. . . . . .	. . . .	applaudischiate
applaudiscano	. . . . . .	. . . .	applaudischino [9]
INFINITO			
Applaudire, applaudere [1] [18]	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Applaudente *Passato*	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
Applaudito	. . . . . .	. . . .	applauso [21]
GERUNDIO			
Applaudendo	. . . . . .	. . . .	. . . . . .

1 *Applaudo* voce ugualmente buona che *applaudisco*, quantunque alcuni vogliano, che solamente i poeti possano prevalersene. Ma essendo questo verbo doppio, dicendosi *applaudere*, e *applaudire*, ed essendo il primo della seconda conjugazione, e il secondo della terza, *applaudere* fa nel presente Indicativo' *applauda*, e *applaudire* fa *applaudisca*, e ciò dee seguire ai in prosa, che in versi; e in tutti i tempi, e in tutti i modi; poichè provenendo da due Infiniti, come due alberi da due radici diverse, debbono altresì avere, e frutti, e frondi diverse. Ma l'uso così in questo, come in altri verbi per negligenza ha trascurata la prima delle due voci, talchè è andata in dimenticanza affatto. Per questo si son poste le voci *applaudeva*, *applauderei*, *applauda*, perchè, se si usassero, non sarebbero fuori di regola, nè farebbero cattivo sentire.

2 *Applaude*. Dant. Par. 10.

> *Quasi falcone, ch' esce di cappello,*
> *Muove la testa, e coll' ale s'* applaude,
> *Voglia mostrando, e faccendosi bello.*

E Ar. Fur. c3. 4. *Colpa d' amor &c.*

> *Che dolcemente ne' principj* applaude,
> *E tesse di nascosto inganni, e fraude.*

3 *Applaudischiamo*. Idiotismo solito usarsi dai Toscani in tutti quei Verbi, i quali nella prima persona dell' Indicativo terminano in *isco*. *Applaudischiamo*. Non è idiotismo, ma voce formata secondo le regole dei gramati. Pure non v' ha di questa esempio in Scrittore alcuno, che io sappia, nè il comporta l' uso.

4 *Vai applaudivi*. Si è parlato altrove di questo idiotismo; perciò potrà vedersi ciò, che si è detto nel verbo Amare pag. 14. n. 4.

5 *Ap.*

5 *Applaudir* per *applaudi*: maniera antica usata studiosamente per isfuggire l'accento nella finale.

6 *Applaudissimo* per *applaudimmo*. Errore privativamente dei Romani, a cui, come a tanti altri gli nostri Fiorentini han fatto talmente il callo, che riesce loro talvolta l'inciamparvi.

7 *Applaudisti* per *applaudiste*. Idiotismo dei Fiorentini, che non si fan punto scrupolo di usare le voci del plurale per quelle del singolare, e quelle del singolare pel plurale.

8 *Applaudiroe*, e *Applaudirae*. Si vegga sopra il n. 5.

9 *Applaudirebine*. Una tal desinenza è privativamente della prima conjugazione; e l'usarla ne i Verbi delle altre, non può farsi senza nota di disattenzione.

10 *Io applaudisse* per *applaudissi*, prima persona di questo tempo non è errore tanto comune, ma pur si sente dai nostri Fiorentini.

11 *Quegli applaudissi* per *applaudisse*. Questo scambiamento si usa dai Fiorentini con tanta frequenza, che è cosa vergognosa.

12 Voi *Applaudisti*, per *applaudiste*. Ho più, e più volte notato questo idiotismo.

13 *Applaudiriа*. Voce, che se non si trova ne' poeti, non avranno essi avuto bisogno di servirsi di questo verbo, ma certo l'avrebbero usata; e se non fosse tanto lunga, avendo detto *Vedria* &c.

14 *Applaudirebbi*. Proprietà de i Lucchesi, per non dir altro, i quali soli hanno a noi data la cognizione di questa finale.

15 *Applaudirebbamo*. Si è detto altrove bastantemente di questo sproposito volgare, e comune.

16 *Voi applaudiresti*. Vedi sopra al n. 12. *Applaudiressi* del parlar Romano.

17 Tu *applaudisca*. Si trovano esempj in buoni autori di questa terminazione; ma non tanto frequentemente, che inviti la gente a farne uso continuo. Francesco da Barberino se ne prevale spessissimo; a lui però, come a uno dei primi fra i Rimatori, non si dee darne gran debito, essendo nel resto tanto benemerito della Lingua.

18 *Applaudere*. Vinc. Mart. lett. 8. *Pubblicando, che per* applaudere *al Viceré, e non perch' io sentissi così essere il servigio del principe, io gli dissuadessi l'andata alla Corte*. E Tac. Dav. Stor. 1. 248. *Per usato, e vane* applaudere *a qualsivoglia principe*.

19 *Applaudiamo* per *applaudivamo*. Si dice volgarmente *Eramo* per *eravamo*, e si vuole da persone intendenti tollerare almeno nel parlar familiare. *Applaudiamo* però pare, che non possa godere il medesimo privilegio, poichè si confonderebbe con il Presente; e per torre il dubbio, converrebbe accentare l'*I*: la qual maniera sarebbe poetica, se pure si trovasse questa voce.

20 *Applaudisemo* per *applaudissimo*. Maniera scorretta più dei Romani, che di altri.

21 *Applauso* per *applaudito*. Certamente da *Applaudere* si potrebbe far derivare *applauso*; usandosi però comunemente la voce *applauso* in figura di Nome; unita quella al Verbo, o muterebbe totalmente il significato, o pure il renderebbe affatto scuro. Per esempio, se uno volesse dire: *Io ho molto applauso* in significato d'aver molto lodato una cosa, non s'intenderebbe

già

già in questo senso, per quanti discorsi avesser potuto precedere il suo detto; ma beosi in figura di voler dire una lode di se, sebbene fuori di proposito. Si può aggiugnere a tutto questo, che insino a ora non mi è riuscito di trovarne un solo esempio.

22 *Applaudiamo*, e *applaudiate*. Il Bommattei nel suo Trattato dei Verbi, ove parla di quelli, che terminano in *isco* fa una lunga diceria, la qual io trascrivo di mala voglia, perchè troppo offensiva alla nostra Lingua. *Abbiamo*, egli dice, *alcuni Verbi, pur della Terza, che nella prima voce loro terminano in isco, come*, Nutrisco, Chiarisco, Languisco &c. *i quali escon fuor di regola solo in tre tempi, che sono i presenti dell' Indicativo, e dell' Imperativo, e 'l futuro dell' Ottativo; e non in tutte le voci di essi, ma solo in tutt' i lor singolari, e nelle terze de' plurali*: Nutrisco, nutrisci, nutrisce, nutriscono, nutrischi, nutriscano. Non so qui parola veruna su questa sua asserzione in dette voci, riserbandomi di dir altrove qualcosa in contrario. *Che non si dirà mai* (seguita egli) nutrischiamo, *nè* nutrischiate. *Si dice bene* nutrite, languite, *seconde persone d' ambi i presenti, che in questo serban la regola della loro ordinaria Conjugazione; ma non si direbbe* Chiariate, Languiate *nel futuro dell' Ottativo. Come anche talora si dirà* Nutriamo, Feriamo, Inghiottiamo, Patiamo &c. *e non si dirà* Avviliamo, Chiariamo, Giojamo, *e forse anche* Proibiamo. Dunque *Applaudiamo*, *applaudiate* saranno mai dette: cosa non vera. Tutto questo però non sarebbe molto, potendo noi arguire, che egli non fosse soddisfatto di quelle voci, le quali mostra di non ammettere, e perciò le riprovasse. Il mal è, che con la sua conclusione decide assolutamente, e prova, che tali voci non si trovino, e non si debbano usare. *Ma dovendosi* (così finisce) *esplicare un tal tempo, si trovi un verbo equivalente, come per* Gioire, Rallegrarsi &c., *ovvero descriverlo, come in* Ambire, *abbiamo ambizione*. Cosa non più udita, che un Paesano, per altro tanto benemerito della nostra Lingua, sia giunto ad avvilirla a tal segno. Se egli avesse ragione, sarebbe lodevolissimo, per aver mostrato disinteresse in una causa della sua patria, trattandosi di far valere la verità.

APRIRE[1].

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Apro			avro [2], apergo [3]
apri			avri [2]
apre			avre [2]
Apriamo			aprimo [4]
aprite			avrite [2]
aprono			aprano [5]

Im-

Imperfetto			
Apriva	. . . . .	aprìa	aprivo [6]
aprivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apriva	. . . . .	apria	. . . . .
Aprivamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aprivate	. . . . .	. . . . .	aprivi [7]
aprivano	aprieno [8]	aprìano	aprivono [5]
Perfetto			
Aprii [3], aperſi [3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apriſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aprì, aperſe [17]	. . . . .	aprìo [9]	. . . . .
Aprimmo	. . . . .	. . . . .	aperſamo [10], apriſſimo [11].
apriſte	. . . . .	. . . . .	apriſti [12]
aprirono, aperſero	aperſono	apriro [9]	aprinno [13]
Perfetto composto			
Ho aveva, ed ebbi aperto &c.	. . . . .	. . . . .	ho aprito
Futuro			
Aprirò	. . . . .	. . . . .	apriroe
aprirai	apirrai [14]	. . . . .	. . . . .
aprirà	. . . . .	. . . . .	aprirae
Apriremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aprirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
apriranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Apri	. . . . .	. . . . .	avri [2]
apra	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Apriamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aprite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
aprano	. . . . .	. . . . .	aprino

Fu-

Futuro			
Aprirai	apirrai [14]	. . . . . .	. . . . . .
aprirà	. . . . . .	. . . . . .	aprirae [15]
Apriremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Preſente			
Apriſſi	. . . . . .	. . . . . .	apriſſe [15]
apriſſi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriſſe	. . . . . .	. . . . . .	apriſſi [15]
Apriſſimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriſte	. . . . . .	. . . . . .	apriſti [12], apriſſi [12]
apriſſero	apriſſono	. . . . . .	apriſſino
Imperfetto			
Aprirei	. . . . . .	apriria	aprirebbi [16]
aprireſti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprirebbe	. . . . . .	apriria	. . . . . .
Apriremmo	. . . . . .	. . . . . .	aprirebbamo [15], apriresſimo [15]
apriresſte	. . . . . .	. . . . . .	aprireſti [15], aprireſſi [15]
aprirebbero	aprirebbono	. . . . . .	aprirebbano
CONGIUNTIVO			
Preſente			
Apra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apri	. . . . . .	. . . . . .	tu apra
apra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Apriamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprano	. . . . . .	. . . . . .	aprino
INFINITO			
Aprire [1]	. . . . . .	. . . . . .	apergere [3]

PARTICIPIO *Passato*			
Aperto	. . . . .	. . . . .	aprito
GERUNDIO			
Aprendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Aprire*. Di questo verbo dice il Bommattei Tratt. 12. cap. 41., che tira seco anche *Coprire*, *Scoprire*, *Ricoprire*, e si può aggiugnere *Discoprire* e *Riscoprire*: i quali tutti son regolati in tutti i tempi, eccettochè nel passato indeterminato dell'Indicativo, che in essi sono irregolati.

2 *Avra*, *avri*, *avre* &c. si sentono frequentemente dai Romagnoli, i quali amano piuttosto il *V*, che il P.

3 *Apersi*: voce più usata di *aprii*; ma non sì che anche *aprii* non sia ben detta. Petr. Son 18.

Più volte già per dir le labbra apersi.

Bocc.g. 7. num.8. *Arriguccio* aprì *la camera*. Dant. Purg. 25.

Allor sicuramente aprii *la bocca*.

Anzi il Cinonio cap. 7. pone per regola, che quelli della 4. conjugazione terminano in ii, come *Soffrii*, *Coprii*, *Assalii*, *Apparii*, premettendo a questa sua regola, che *Apersi*, *Offersi*, *Sofferse* non sono presenti di *Aprire*, *Offerire*, *Sofferire* &c. ma piuttosto secondo alcuni suoi principj di *Aprerre*, *Offerere* &c. quantunque egli ciò non dichiari specificamente. Al cap. 15. però egli gli fa venire a dirittura da *Apergere*, così scrivendo: Apergo *voce Lombarda*, *come ancora* Copergo, *e* Scopergo *da' verbi* Apergere, *e* Avergere, Convergere, Scouvergere, *de' quali ce ne rimasero i preteriti io* Apersi, *egli* aperse &c.

4 *Aprimo* per *apriamo* si ode frequentemente in Roma non sol dalla plebe, ma dalla gente anche culta.

5 *Aprano* per *aprono*, e *aprivone* per *aprivano*. Errore non privativamente dei Toscani, ma seguitato ugualmente da altri, i quali gli seguono più negli spropositi della Lingua nel parlar famigliare, che nella proprietà del parlare, e scrivere corretto.

6 *Apriva* per *apriva*. Si può vedere la dichiarazione fatta pag. 13. n. 3.

7 *Aprivi* per *aprivate*: idiotismo dei Toscani, che si tollera anche dai più intendenti della Lingua, perchè in esso caggion mai sempre ugualmente, che gli ignoranti.

8 *Aprirno* per *aprivano*. Maniera antica, la quale si trova usata indistintamente in qualunque Verbo. Fr. Giord. Pred. S. 56. *I sepulcri degli antichi erano in grotte di rotali collicelli, o grandi sassi*; *coprienli d'una lapida all'uscio, appunto come si fa al forno, e seppellienvisi tutti fasciati, come fanciulli*.

9 *Aprio*, e *apriro*: si usano comunemente in versi.

10 *Apersamo*. Dall'avere spesso in bocca i Fiorentini *Apersi*, e *aperse*, si è formato *apersamo*, la qual voce non ostante l'uso, che essi ne fanno, tuttavia è senza esempio veruno di buono autore.

11 *Aprissimo* per *aprimmo*. Scambiamento solito usarsi dai Romani, anche dai più puliti nel parlare.

12 *Aprissi*

12 *Aprissi* per *aprisse*: errore dei Fiorentini, come *aprissi* dei Romani.

13 *Aprinno* per *aprirono*. Sincope in uso oggidì rimasa nel contado di Firenze, e nella plebe.

14 *Apirrai* per *aprirai*, detto così per la figura chiamata dai Greci μετάθεσις, come *interpetrare*, e *interpretare* &c. Ma questa voce è da lasciarla a Crescenzio, come disusata. Cr. 4. 34. 5. *E se alcun vino di di* apirrai, *convienti guardare al Sole, acciocchè la sua chiarità non entri nel vino; ma se la notte per necessità* l'apirrai, *convienti guardare al lume della Luna, che non venga al vino*.

15 *Aprisse* in prima persona, e *aprissi* in terza dell' Ottativo sono errori da lasciarsi dai Fiorentini, perchè fan loro vergogna; come anche *aprirebbamo*, e *apriressimo*, e *apiressi* dai Romani. *Apiresti* per *apriresti* è errore, ma comune in Toscana.

16 *Aprirebbi* è dei Lucchesi, i quali, come le altre provincie d'Italia entrano a parte della negligenza, che si ha pur troppo nel parlare.

17 *Aperse*. Dant. Inf. 9.

Giunse alla porta, e con una verghetta
L'aperse, *che non v' ebbe alcun ritegno*.

Bocc. nov. 77. 54. *Non solamente le cosse le carni tante, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'* aperse.

ARDERE

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Presente			
Ardo			
ardi			
arde			
Ardiamo			ardemo [1]
ardete			
ardono			ardano [2]
Imperfetto			
Ardeva		ardea [3]	ardevo
ardevi			ardei
ardeva		ardea [3]	
Ardevamo			ardeamo
ardevate			voi ardevi
ardevano		ardeano [3]	ardevono
Perfetto			
Arsi [4]			ardei [5]
ardesti			
arse	ardeo [6]		ardette, ardè

Ardemmo	. . . . .	. . . . .	arsemo, arsamo [7], ardessimo [8]
ardeste	. . . . .	. . . . .	ardesti
arsero	arsono	. . . . .	arderono, ardettero, ardenno, ardettono
Perfetto composto			
Ho, ed aveva arso &c.	. . . . .	. . . . .	ho arduto
Futuro			
Arderò	ardò [9]	. . . . .	arderoe
arderai	ardrai	. . . . .	. . . . .
arderà	ardrà	. . . . .	arderae
Arderemo	ardremo	. . . . .	. . . . .
arderete	ardrete	. . . . .	. . . . .
arderanno	ardranno	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Ardi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
arda	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Ardiamo	. . . . .	. . . . .	ardemo [1]
ardete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ardano	. . . . .	. . . . .	ardino
Futuro			
Arderai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
arderà	. . . . .	. . . . .	arderae
Arderemo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
arderete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
arderanno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Ardessi	. . . . .	. . . . .	ardesse
ardessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ardesse	. . . . .	. . . . .	ardessi

Ar-

Ardessimo	. . . . .	. . . . .	ardessemo
ardeste	. . . . .	. . . . .	voi ardesti [10], ardessi [10]
ardessero	ardessono	. . . . .	ardessino
Imperfetto			
Arderei	. . . . .	arderia	arderebbi
arderesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
arderebbe	. . . . .	arderia	. . . . .
Arderemmo	. . . . .	. . . . .	arderebbamo [7], arderessimo
ardereste	. . . . .	. . . . .	arderesti, arderessi
arderebbero	arderebbono, arderieno	arderiano	arderebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Arda	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ardi	. . . . .	. . . . .	tu arda
arda	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Ardiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ardiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ardano	. . . . .	. . . . .	ardino
Perfetto composto.			
Ho, abbia, ed avessi arso &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Ardere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Ardente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Arso	. . . . .	. . . . .	arduto
GERUNDIO			
Ardendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Ar-*

1 *Ardimo* per *ardiamo*. Voce antica, di cui troppo si fa uso in Roma, non perchè alcuna volta ella si trovi in qualche Scrittore del buon secolo, nel qual caso talora condiscende a permetterla il Cinonio ancora, ma solamente per negligenza dei paesani, i quali non troppo curano a purgare i difetti di lingua.

2 *Ardono* per *ardono*. Il Congiuntivo per l'Indicativo frequentissimo in Toscana, e altrove, non senza nota di errore.

3 *Ardea*, e *ardiano*, voci più per la poesia, che per la prosa; sebbene usate in prosa non sieno errori. Dant. Par. 3.

Che sorridendo ardea *negli occhi santi*.

Petr. Canz. 4. 8.

Sì stava, quando il Sol più forte ardea.

4 *Arsi*. Voce ugualmente buona, e usata in prosa, e in versi, come attesta il Cinonio al cap. 15. e l'uso comune degli Scrittori, tanto prosatori, che poeti.

5 *Ardei* per *arsi*. Fra i verbi *Temere*, e *Ardere* questa sola differenza passa, che il primo ha la penultima lunga, il secondo breve; nè credo io tale questa differenza di lunga, e breve, che debba obbligare a variare la desinenza. Ciò potrei asserire più francamente, se mi fossi lasciato indurre a creder sempre sicure le regole, che han preteso di prescrivere i nostri gramatici, Dicendosi dunque lodevolmente *Temei*, voce ottima; sull'ombra loro potrei pur io scrivere *Ardei*, e insinuarne, o almeno permetterne l'uso. Finchè però non mi si presenterà un sicuro esempio per giustificare chi talvolta l'usasse, l'avrò sempre per sospetta, e per un idiotismo da fuggirsi.

6 *Ardeo* per *arse*. Il Batuffaldi nella sua annotazione 24. al cap. 20. del Cinonio racconta, che *Giuliano Gosellini in un ragionamento sopra i componimenti di Diomede Borghesi si ritratta d'aver usato* Ardeo, *in vece* d'arse. Fissa poi una regola, soggiugnendo: *A quei verbi soli doversi aggiugner la O, che nel tempo preterito hanno sopra l'accento, come* Potè, poteo: Perdè, perdeo: Vendè, vendeo; *e simili*. Tutto questo comprova, che *ardè*, secondo lui, non si dee dire, e in conseguenza anche *ardei*, come nella nota precedente ho avvertito.

7 *Arsemo*, e *ardereббamo*: sono errori da schifare onninamente, benchè praticati nel parlare eziandio dai Toscani.

8 *Ardessimo* per *ardemmo*. Maniera scorretta Romanesca di ogni ceto di persone più volte da me avvertita nei Verbi scorsi, e da avvertirsi nei posteriori, perchè troppo disdicente, e comune.

9 *Ardrò* per *arderò*. Alla pag. 10. nota 12. dove ho parlato della voce *Avrò*, ho riportato il sentimento del Bommattei, il quale pretende, che sia affettazione l'usarla; non si sa poi con qual fondamento, e con qual ragione, volendo unicamente, che *Avrò* si debba dire. Or quanto gradirei di sapere ciò, che egli veramente pensasse di *Ardrò*, e di altre molte sullo stesso andare. *Ardrò* secondo lui parrebbe, che dir si dovesse; e in fatti si trovano in Francesco da Barberino infiniti esempli, de' quali due io ne riporto qui sotto. E' però assai verisimile, che, essendo stata la poesia ai tempi del Barberino, se non nascente, almen fanciullina, egli fosse costretto per mancanza di rime, di usare un mondo di licenze, delle quali non si sarebbono serviti gli suoi successori Petrarca, e Dante. Bisogna dunque, che

che io faccia la confessione pei nostri grammatici, e che dica aver essi ben meritato per la buona volontà, ma le regole loro esser buone, quando sono appoggiate all' autorità dei buoni Scrittori, e all' uso. Essendo uno dei pregj della Toscana favella la dolcezza, quella han conservata, ed eccelciuta i buoni Autori, e questo solo noi pur dobbiamo avere in mira, quando si manchi di autorità. Franc. Barb. 43. 9.

Qual che tu sofferrai per cortesia,
Credrai diritto sia.

E 88. 16.

Et altri, che credranno *migliorare*.

E' un poco difficile alla pronunzia *Credrò*, ma difficilissimo poi *Ardrò*, come ognuno può farne la sperienza da se medesimo per l' unione delle tre consonanti.

to *Ardrisi*, e *ardressi* per *ardresse* seconda voce del plurale dell'Ottativo, Girolamo Baruffaldi mostra di riscaldarsi gagliardamente per giustificar questa voce. I Fiorentini, ai quali non privativamente però è rimasa la prima, ed i Romani, ai quali soli è rimasa universalmente in uso la seconda gli debbon essere altrettanto grati, per aver trovato un non men dotto, che illustre difensore. Ecco ciò, che egli dice nella sua annotazione 25. al cap. 21. del Cinonio: *Qualunque sia la verità del Testo del Boccaccio, che secondo il Mannelli citato nella fine di questo capo dal Cinonio*, disse Voi mostrasti *in vece di* mostraste, *io so di certo, che Agnolo Firenzuola, Scrittore del buon secolo, lasciò detto* (nelle sue prose) Io mi credea, che voi *morissi*, in vece di *moriste*; *il che, sebbene sotto altra regola cade, pure debbe annoverarsi fra le licenze di questa sorta*. Confesso sinceramente, che un esempio sicuro del Firenzuola, e un altro dubbio del Boccaccio, o pure gli altri molti, che si trovano, come dice il Cinonio, nel Testo Mannelli, che bisognerebbe riscontrare, non bastano ad accreditare una voce, non che ad assicurarla per buona. Oltre di ciò, se al Testo Mannelli, ove più volte si trovi una tal desinenza, si dia la prerogativa d' inferiore, mentre si dice esservene dei migliori, e che per conseguenza non lo apprezza; anzi si giudica difettoso per incuria del copista, il che è falso, perchè basta leggere l'Annotazioni de' Deputati per rimaner convinti, che non ci è copia antica più esatta di quella del Mannelli in ogni lingua; e perchè non può dubitarsi una somigliante negligenza nel Testo del Firenzuola, di cui cita solo un luogo, solo un esempio?

AV-

AVVERTIRE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Avverto	. . . . .	. . . . .	avvertisco [1]
avverti	. . . . .	. . . . .	avvertisci
avverte	. . . . .	. . . . .	avvertisce
Avvertiamo	. . . . .	. . . . .	avvertischiamo, avvertisciamo
avvertite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertono	. . . . .	. . . . .	avvertano [2], avvertiscono avvertiscano
Imperfetto			
Avvertiva	. . . . .	avvertia [3]	avvertivo [4]
avvertivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertiva	. . . . .	avvertia	. . . . .
Avvertivamo	. . . . .	avvertiamo [3]	. . . . .
avvertivate	. . . . .	. . . . .	avvertivi [4]
avvertivano	. . . . .	avvertiano [3]	avvertivono [5]
Perfetto			
Avvertii	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertì	avvertìe	. . . . .	avvertìe [6]
Avvertimmo	. . . . .	. . . . .	avvertissimo [7]
avvertiste	. . . . .	. . . . .	avvertisti [8]
avvertirono	. . . . .	avvertiro [9]	avvertinno.
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi avvertito &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Avvertirò	avvertiroe	. . . . .	avvertiroe [10]
avvertirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertirà	avvertirae	. . . . .	avvertirae [10]

Av-

Avvertiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Avverti	. . . . .	. . . . .	avvertiſci
avverta	. . . . .	. . . . .	avvertiſca
Avvertiamo	. . . . .	. . . . .	avvertiſchiamo
avvertite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertano	. . . . .	. . . . .	avvertino [11], avvertiſcano, avvertiſchino
Futuro			
Avvertirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertirà	avvertirae	. . . . .	avvertirae [10]
Avvertiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Preſente			
Avvertiſſi	. . . . .	. . . . .	avvertiſſe [12]
avvertiſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertiſſe	. . . . .	. . . . .	avvertiſſi [12]
Avvertiſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertiſte	. . . . .	. . . . .	avvertiſſi [13]
avvertiſſero	avvertiſſono	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Avvertirei	. . . . .	avvertiria [14]	avvertirebbi
avvertireſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
avvertirebbe	. . . . .	avvertiria [14]	. . . . .
Avvertiremmo	. . . . .	. . . . .	avvertirebbamo [16], avvertireſſimo [17]
avvertireſte	. . . . .	. . . . .	avvertireſti [18], avvertireſſi [17]
avvertirebbero	avvertirebbono, avvertirieno	. . . . .	avvertirebbano

CONGIUNTIVO *Presente*			
Avverta			avvertisca
avverti			avvertischi[19], avverta, o avvertisca
avverta			
Avvertiamo			avvertischiamo
avvertiate			avvertischiate
avvertano			avvertiscano, avvertischino e avvertino[11]
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi avvertito &c.			
INFINITO			
Avvertire			avvertere[20]
PARTICIPIO *Presente*			
Avvertente			
Passato			
Avvertito			
GERUNDIO			
Avvertendo			

1 *Avvertisco*. Il cav. Baldraceani nella sua Annotazione 3. al Trattato de' Verbi del Cinonio, dove parla della prima voce dell' Indicativo presente, stabilisce con altri gramatici, che *la prima voce dell Indicativa presente si forma dall' Infinito del suo Verbo, toltane* RE, *e mutata la vocale distintiva in* O, *come da* Amare, Temere, Credere, Sentire, *si deriva* Amo, Temo, Credo, Sento. *E questa regola non ha eccezione ne' Verbi della prima, e della terza*, (cioè Conjngazione). Con questo prinsipio, o metodo togliendosi da *Avvertire* RE, resterà *Avverti*; mutiamo ora la vocale distintiva I. (distintiva si dice, perchè in altri Verbi è diversa) in O, ecco formata in un subito la prima voce, cioè *Avverto*. Or sentiamo, che cosa ricava l'Autore dalla sua regola: *Da Avvertire*, (sue parole) *Avvertisco*.

Ma

Ma questa formazione non è secondo la regola data, per la quale da *Avvertire* ne viene *avverto*, e non mai *avvertisco*. Non passa però sotto silenzio l'Autore la voce *avverto*, dicendo: *Da Avvertere*, *Avverto*; e questo è secondo la regola. Ma perche una regola tanto semplice, e naturale non dee servire all'uno, e all'altro de' Verbi? Lo stesso autore già m'ha risposto, perchè *Avvertere* è della seconda Coniugazione, e *Avvertire* è della terza. Dunque sarà come *Sentire* portato per esempio nella regola. Pure da *Sentire* non si forma *Sentisco*. Era dunque meglio dire, che in quella coniugazione ci sono alcuni Verbi, che non seguitano quella regola, e però detti irregolari, o eterocliti, cioè di diversa declinazione, che si prolungano con isco, isce, isci &c. come bavvene realmente alcuni, e questa è ragione bonissima; e che il proporsi per voci buone in questi tali quelle, o quell'altre, è dipenduto dal trovarsi esse più frequentemente nei buoni Autori, o in mancanza di loro, dall'essersi usate più comunemente in quei luoghi, dove la lingua è più purgata, e più culta.

2 *Avvertano* per *avvertono*. Negligenza intollerabile de' Fiorentini nel prevalersi del Congiuntivo per l'Indicativo.

3 *Avvertia*, *avvertiamo*, *avvertiano*. Maniere tutte poetiche, le quali, se non mi sovvengono ora esempj in questo Verbo, sono nondimeno praticate senz'errore, e senza taccia in altri Verbi tutto dì.

4 *Avvertiva* per *avvertiva*, e *avvertivi* per *avvertivate*; sono idiotismi dei Fiorentini, dei quali ho parlato abbondantemente altrove, per rispetto a qualche gramatico di merito, e di dottrina.

5 *Avvertivono* per *avvertivano*. Errore inescusabile, e che vergognosamente si sente in bocca talora di chi dovrebbe esser maestro nella Lingua.

6 *Avvertie* per *avvertì*. Uso della Lingua per maggior dolcezza.

7 *Avvertissimo* per *avvertimmo*. Si sente comunemente in Roma in ogni genere di persone, ma è errore.

8 *Avvertisti* per *avvertiste*. E' il caso dell'*avvertivi* detto di sopra al numero 4. sebbene non si tollera questa voce tanto, quanto l'altra, ma ambedue sono da schivarsi nello scrivere.

9 *Avvertiro* per *avvertirono*. Scorciamenti, de' quali si prevagliono i poeti, quando lor piace, e torna bene.

10 *Avvertiroe*, e *avvertirae*. Vedi sopra n. 6.

11 *Avvertino* per *avvertano*. Gli Scrittori del 500 servono di protettori ai nostri moderni, che si prevalgono frequentemente di questa desinenza, la quale omai si potrebbe lasciare totalmente a quel secolo.

12 *Avvertissi* in prima persona, e *avvertissi* in terza si usano comunemente dai Fiorentini, quasi che loro si accresca fatica a usare la voce propria, o a star attenti a non iscambiar l'una per l'altra.

13 *Avvertissi* per *avvertiste*. Non voglio chiamarlo errore, ma idiotismo della mia patria, ma nella scrittura sarà sempre stimato solecismo.

14 *Avvertiria*. Vedi sopra n. 3.

15 *Avvertirebbi*. I nostri confinanti cadono in questo errore, come i Lucchesi, e altri.

16 *Avvertirebbamo*. E' pretto sproposito.

17 *Avvertirissimo*, e *avvertiresti*. Sono errori del parlar Romano.

18 *Avvertiresti* per *avvertireste*. Vedi sopra n. 8.

19 *Avverta* per *avverti* seconda persona del Congiuntivo. Se ne trova qualche esempio, che io ho già riportato in altri Verbi, pure consiglio d' usarlo parcamente, o piuttosto schifarlo sempre.

20 *Avvertere*. Pongo qui questo Verbo sull' autorità del cav. Baldraccani, il qual pretende, che sia della favella Toscana, ma è molto raro e nello scrivere, e più nel parlare.

BATTERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Batto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
batti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
batte	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Battiamo	battemo [1]	. . . . .	battemo [1]
battete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
battono	. . . . .	. . . . .	battano [2]
Imperfetto			
Batteva	. . . . .	battea [3]	battevo [4]
battevi	. . . . .	. . . . .	battei [5]
batteva	. . . . .	battea [3]	. . . . .
Battevamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
battevate	. . . . .	. . . . .	battevi
battevano	battieno	batteano [3]	battevono [2]
Perfetto			
Battei	battetti [6]	. . . . .	. . . . .
battesti	battestu [7]	battestu [7]	. . . . .
battè [8]	battette [6]	batteo [9]	. . . . .
Battemmo	. . . . .	. . . . .	battettamo, e battessimo
batteste	. . . . .	. . . . .	battesti
batterono [10]	battettero [6]	battero	battenno [11], batterno
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi battuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Fu-

Futuro			
Batterò	. . . . .	. . . . . .	batteroe
batterai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterà	. . . . .	. . . . . .	batterae
Batteremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batteranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Batti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batta	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Battiamo	. . . . .	. . . . . .	battemo [1]
battete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battano	. . . . .	. . . . . .	battino
Futuro			
Batterai	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterà	. . . . .	. . . . . .	batterae
Batteremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batteranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Preſente			
Batteſſi	. . . . .	. . . . . .	batteſſe
batteſſi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batteſſe	. . . . .	. . . . . .	batteſſi
Batteſſimo	. . . . .	. . . . . .	. . (teſſi
batteſte	. . . . .	. . . . . .	batteſti, bat-
batteſſero	batteſſono	. . . . . .	batteſſino
Imperfetto			
Batterei	. . . . .	batterìa	batterebbi
battereſti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterebbe	. . . . .	batteria	. . . (mo
Batteremmo	. . . . .	. . . . . .	batterebba- battereſſimo.
battereſte	. . . . .	. . . . . .	battereſti, batteréſſi
batterebbero	batterebbono batterieno	batterìano	batterebbano

CON-

CONGIUNTIVO *Presente*			
Batta	. . . . . .	. . . . . .	io batti
batti	. . . . . .	. . . . . .	tu batta
batta	. . . . . .	. . . . . .	quegli batti
Battiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battano	. . . . . .	. . . . . .	battino
INFINITO			
Battere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Battente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Battuto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Battendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Battemo*. Voce assai antico, e che più non si pratica, se non in Roma, in cui ne sono rimase le vestigia.

2 *Battano* per *Battono*, e *battevono* errori da avvertirsi, e da guardarsene, benchè il volgo Fiorentino gli pratichi.

3 *Battea*. Dant. Inf. 9.

> *Con l' unghie si fendea ciascuna il petto:*
> Batteansi *a palme, e gridavan sì alto,*
> *Ch' i' mi strinsi al poeta per sospetto.*

4 *Battevo*. Si può vedere ciò, che è detto alla pag. 13. num. 3.

5 *Battei* per *battevi*. Non è da seguitare in questo Verbo chi ha usata una somigliante sincope, quantunque ammessa in altri Verbi, perchè in questo si confonde con la prima voce del Perfetto.

6 *Battetti*. *Da altrettanti Verbi* (dice il Cinonio) *saranno que' della terza Conjugazione, che finiscono nel Perfetto in* ETTI, *poichè* Battere *ha io* battetti, *egli* battette &c. E riporta quest' esempio del Convito di Dante: *Questo modo tenne il maestro dell' umana ragione Aristotele, che sempre prima* combattette *con gli avversarj della verità*. Non so, se il Cinonio abbia fissata questa regola sull' esempio da lui riportato; o pure abbia portato l' esempio per avvalorarla dopo d' averla stabilita. So bene, che trovandosi frequentemente *temetti*, *temette*, *temettero*, le quali voci si usano elegantemente, perchè adoprate da ogni sorta di autori classici tanto prosatori, come poeti, e autorizzate dall' uso, parrebbe, che anche *battetti* della medesima condizione, dovesse godere ugualmente i medesimi privilegi. Pure non è così: la scarsezza degli esempj, e la mancanza dell' uso fanno sì, che anco le voci bonissime in se stesse, quando tali si ritrovassero dopo undi-

uo diligentissimo esame, perdano affatto i loro pregj. Non m'è finsino a ora capitato altro esempio, che quello da lui riportato in *Combattere*; onde è poco; ma l'autorità di Dante è tanta, che salva dall'essere criticata per erronea questa desinenza.

7 *Battestu* per *tu battesti*. E' osservazione del Cinonio nel cap. 19. del suo Trattato de' Verbi la maniera, che talora si trova usata nella seconda del Perfetto, di posporre la persona al Verbo, e di farne una parola medesima: *La seconda voce del preterito Indicativo nel minor numero termina in* STI, *penultimata al modo dell' Infinito*: *Tu* Amasti, Temesti, Credesti, Sentisti. *E di questa seconda persona se ne levan talvolta le due ultime lettere, e si dice*: Amastu, Temestu, Credestu, Sentistu, *per* Amasti tu, Temesti tu, Credesti tu, Sentisti tu; e ne riporta molti esempj di prosa, e di verso. A noi poi basteranno duo solamente, che io pongo qui sotto. *E fu general privilegio* (seguita egli) *in tutte le seconde persone, che finiscono in* STI, *o in* SSI *per due* SS, *che affigendosi loro* tu, *possa gittarsene via* ti, *o* si, *e congiungersi le predette voci col pronome* tu, *rimanendo l' accento sull' ultima. E' però vero, che famigliarmente forme di ragionare, o di scrivere, non vengono al presente molto seguitate*; e dice benissimo, perchè son rancide. Bocc. G. 7. num. 8. *E quando fostu questa notte più in quella casa, non che con meco? O quando mi battesti?* E appresso: *Me non battestu mai, e quanti n' ha qui, e tu altresì mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura*. E Dant. Inf. 7.

Sovr' essa vedestu *la scritta morta*,
E già di quà da lei discende l' erta,
Passando per i cerchi senza scorta.

8 *Battè*. M. V. 11. 5. *Lo* battè *in terra morto, che mai non fe parola*.

9 *Battèo* per *battè*. E' rimaso a' poeti, ma fu già anche della prosa. G. V. 7. 9. 7. *Allora un barone del Re lo* battèo *forte d' un bastone*.

10 *Batterono*. G. V. 6. 64. 2. *I Lucchesi* batterono *grande quantità di fiorini*. E questa è la desinenza migliore, e che oggi s' usa comunemente.

11 *Battenno* per *batterono*. Si sente ancora questa voce tra il volgo Fiorentino. Si comporterebbe in una lettera molto famigliare, e scritta a persona, che non desse soggezione.

BEVERE [1], E BERE [1]

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Bevo, beo [1]	. . . . .	. . . . .	beio [1]
bevi, bei	. . . . .	. . . . .	. . . . .
beve, bee	. . . . .	. . . . .	beie [2]
Beviamo, beiamo	. . . . .	. . . . .	bevemo [3], beemo
bevete, beete	. . . . .	. . . . .	beiete [2]

bevo-

bevono, beono	. . . . .	. . . . .	beiono [3], bevano [4], beiano, beano
Imperfetto			
Beveva, beeva	. . . . .	bevea, beea	bevevo, beevo
bevevi, beevi	. . . . .	. . . . .	bevei, beei [5]
beveva, beeva	. . . . .	bevea, beea	beieva
Bevevamo, beevamo	. . . . .	. . . . .	beveamo, beeamo [5]
bevevate, beevate	. . . . .	. . . . .	bevevi
bevevano, beevano	bevieno	beveano, beeano	bevevono, beeono [6]
Perfetto			
Bevvi [7]	. . . . .	. . . . .	beei [10]
bevesti, beesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bevve	. . . . .	bebbe [8]	bevè [9], beè [10], bevette [9], beiette [11]
Bevemmo	. . . . .	. . . . .	beemmo [12], bevvamo [13], bevessimo [13], beviemmo [14], beiemmo [14], beiettemo [14],
beveste, beeste	. . . . .	. . . . .	bevesti, beesti, beiesti
bevvero	bevvono [15]	bebbeno, bebbero	beverono, bevettero, beiettero [14]
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi bevuto [16], beuto [17] &c.	. . . . .	. . . . .	beiuto [17]

Futu-

Futuro			
Beverò, berò	beraggio	. . . . . .	beveroe, beroe, berone [18]
beverai, berai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverà, berà	. . . . . .	. . . . . .	beverae, berae
Beveremo, beremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverete, berete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beveranno, beranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Bevi, bei	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beva, bea	. . . . . .	. . . . . .	beia [19]
Beviamo, beiamo	. . . . . .	. . . . . .	bevemo
bevete, beete	. . . . . .	. . . . . .	beiete
bevano, beano	. . . . . .	beano	beiano, bevivino, beino
Futuro			
Beverai, berai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverà, berà	. . . . . .	. . . . . .	beverae, berae
Beveremo, beremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverete, berete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beveranno, beranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Bevessi, beessi	. . . . . .	. . . . . .	bevesse, beesse
bevessi, beessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
bevesse, beesse	. . . . . .	. . . . . .	bevessi, beessi
Bevessimo, beessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beveste, beeste	. . . . . .	. . . . . .	bevessi, beessi

be-

beveſſero, beeſſero	beveſſono, beeſſono	. . . . .	beveſſino, beeſſino
Imperfetto			
Beverei[20], berei	. . . . .	beveria, beria	beverebbi[21], berebbi
bevereſti, bereſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
beverebbe, berebbe	. . . . .	beveria, beria	. . . . .
Beveremmo, beremmo	. . . . .	. . . . .	beverebbamo[22], berebbamo bevereſſimo, bereſſimo
bevereſte, bereſte	. . . . .	. . . . .	bevereſti, bereſti, bevereſſi, bereſſi
beverebbero, berebbero	beverebbono, berebbono, beverieno, berieno	beveriano, beriano	beverebbano, berebbano
CONGIUNTIVO *Preſente*			
Beva, bea	. . . . .	. . . . .	beia[19]
bevi, bei	. . . . .	. . . . .	tu beva, bea, beia
beva, bea	. . . . .	. . . . .	
Beviamo, beiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
beviate, beiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
bevano, beano	. . . . .	. . . . .	bevino, beino
Perfetto compoſto.			
Ho, abbia, ed aveſſi bevuto, beuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .

INFINITO			
Bevere, bere [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Bevente, beente	. . . . . .	. . . . . .	
Passato			
Bevuto [16], beuto [17]	. . . . . .	. . . . . .	beiuto [17]
GERUNDIO			
Bevendo, beendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Bevo*, *beo* da *Bevere*, e *Bere*. Poichè da questi due Verbi, cioè *Bevere* intiero, e *Bere* contratto si hanno voci proprie, e le une, e le altre buone, con questa sola differenza, che quelle provenienti dall' intiero *Bevere* sono le più seguitate, specialmente dove s' incontrerebbero nel verbo *Bere* insieme unite due EE, o EA, le quali non fanno troppo buon suono; io tuttavia le porrò ambedue nella colonna delle voci regolari, lasciando ognuno in libertà di usare quella di esse, che più sarà a grado.

2 *Beo*. Rinaldo Corso di tal Verbo non parlò fuori di ragione dicendo: *Quel* bevi *poco si scrive*, *ma in quel cambio* bei *si dice*; *variandosi per sì fatta maniera tutto 'l Verbo* Beo, bei, bee, bejamo, beete, beono, bea, bevvi, *ovver* bebbi, *avea* bevuto, berò, beessi, bea, berei, *e* bere. Ma siccome si dice ottimamente *bevere*, così ammetto *bevo* &c. *beveva* &c. *bevei* &c. *bevessi* &c. *beva* &c. *beverei* &c. *bevendo* &c. come derivati da *bevere*. Esempio è nel Bocc. Introd. 11. *Ora a quella taverna*, *ora a quell' altra andando*, bevendo *senza modo*. E g. 2. n. 4. *E bevendo più*, *che non averebbe voluto*, *sanza sapere ove si fosse*, *o vedere altro*, *che mare*, *dimorò tutto quel giorno*, *e la notte vegnente*. E nov. 80. 12. *E un altra volta* bevendo, *e confettando si riconfortarono alquanto*. Petr. son. 45.

E col terzo bevete *un succo d' erbe*,
Che purghe ogni pensier, *che 'l cor afflige*.

Le persone dell' infima plebe dicono per lo più *bejo*, *beje*, *bejete*, e *bejono*. Nel volgarizzamento di Lucano Testo a penna de' signori Venturi si legge a car. 32. *Beje per bee*, o *beve*: *Come 'l tigro*, *che* beje *il sangue delle bestie per la foresta d' Ocgana*. L'Accademia nelle note alla ristampa del Bommatei osservando in lui qualche picciola contradizione, dove parla del Verbo *bere*, scrive così: *Il Ripieno* (cioè il Bommatei) *nel distender questo Verbo pone nella prima persona* beo, *e poi*, *che non ammetta* bevo. *Poco sopra avea detto*, *che* bevo, bevi, beve &c. *si vede usare nel verso*, *e in fine soggiunge*, *che si trova alcuna volta beva*, *bevi &c. lasciando in dubbio*, *se sia ben detto*. *Ed avendo scritto*, *che* da altri popoli si dice *bevere*, *parrebbe*, *che non l' avesse per voce Toscana*. *Pure il nostro Vocabolario ha* bere, e bevere. *Aggiunge*, *che* da' nostri anticamente si usò in alcune voci, massimamente tra due E, come *bevesse*, *bevendo*, e simili. *Crediamo*, *che ab-*

bia voluto dire, che le voci di questo Verbo, che hanno il V tra due E, vengono da bevere, *e non da* bere, *altrimenti sarebbe difficile l'intenderla. Pare, che* bevere *sia l'intero, come più vicino al Lat.* bibere, *o* bivere, *e che* bere *sia abbreviato, onde exiandio* beo *sia sincopato da* bevo, *e così gli altri Tempi*.

3 *Bevemo*. Si usa dai Romani sotto l'ombra degli Antichi, ai quali però si è lasciata totalmente una tal maniera. In verso si comporterebbe.

4 *Bevano*, *bejano*, e *beano*: il Congiuntivo per l'Indicativo è errore, in cui caggiono frequentemente i Toscani.

5 *Beei* per *beevi*, e *beeamo* per *beevamo*. Non gli userei, facendo troppo cattivo suono.

6 *Beeano* per *bevano*. E' errore.

7 *Bevvi*, *bevve*, *bevvero*. Il Cinonio nel cap.18. così scrive „ *Bere*, o „ *bevere* ha io *bevvi*, egli *beve*, essi *bevvero*„ Quel *beve* sarà forse errore di stampa, dovendo dire *bevve*, nè pare, che ammetta *bevè* posto l'accento in fine, come *Temè*. Che sia così, si può facilmente arguire dal portar esso varj esempj di prosa di *bevve*, e mai di *bevè*. Bocc. G. 4. n. 1. *E senza alcuna paura, postavi la bocca, tutta la* bevve. Fiam. libr. 5. *Dove le infinite lagrime, delle quali io gran parte miseramente* bevvi, *pietose credendole &c.* Petr. P. 1. Canz. 16.

> *Al qual, come si legge,*
> *Mario aperse sì il fianco,*
> *Che memoria de l'opra ancor non langue,*
> *Quando assetato, e stanco*
> *Non più* bevve *del fiume acqua, che sangue.*

E Dant. Par. 30.

> *E siccome di lei* bevve *la gronda*
> *De le palpebre mie, così mi parve*
> *Di sua lunghezza divenuta tonda.*

8 *Bebbe*. E' piuttosto del verso, che della prosa. Il Bembo libr. 3. a c. 192. afferisce, che *si legge nelle buone Scritture*, ma non dice, se di prosa, o di verso; come altresì *bevve*. Egli lo usò nelle sue Rime:

> *Fiume, onde armato il mio Buonvicin* bebbe.

E Ari. Fur. 32. 29.

> *La pozion, che già incantata* bebbe.

E 37. 75.

> *Prima 'l veneno in lui, perchè più 'l* bebbe.

Girolamo Baruffaldi nella sua Annotazione 23. al cap. 18. del Cinonio afferisce esser questa voce del verso sulla scorta degli esempj, che ivi riporta, non essendogli fin' allora avvenuto di vederlo presso alcun prosatore.

9 *Bevè*, e *bevette* è talora usato, nè all'orecchie Toscane fa dissonanza, ma non ne ho a mente esempio di autorevole scrittura.

10 Io *beei* per *bevei*, e *beè* per *bevè*, quando si trovassero, sono totalmente da schifarsi.

11 *Bejette*. E' affatto errore.

12 *Bemmo*. Questa è l'unica voce, che il Bommattei assegna a questa persona; nè è maraviglia. Ogni qualvolta egli pone, che *beve*, *bevi &c.* sieno voci poetiche, che per tali chiaramente le battezza là dove dice: *E ancora*

ancora si vede usato nel verso, e si dice bevo, bevi, beve &c. *il che basti aver qui notato, perchè troppo sarebbe volere in questo luogo registrar tutte le larghezze poetiche*; non dovea certamente aggiugnere la voce *bevemmo*, la quale comechè della natura delle altre, per poetica si dee tenere. A me solamente reca maraviglia il vedere, che dicendosi da esso nel medesimo luogo, *essersi usato de' nostri anticamente in alcune voci il verbo* Bevere, *massimamente tre due E, come* bevesse, bevendo, *e simili*; non abbia egli considerato, essersi da loro ciò fatto per maggior facilità in pronunziarlo; e che per la medesima ragione a noi conviene di seguitare questo modo, come l' hanno seguitato tanti Scrittori, e l'uso. Oltre di ciò, se non si spiega un poco meglio quella espressione *anticamente* da esso detta quasi per modo di poca stima, potrem dare un eterno addio ai nostri Boccaccio, Dante &c. i quali hanno a noi insegnata la maniera del ben parlare, e dello scrivere con eleganza. E' vero, che alcune voci, alcuni modi, alcune desinenze dagli Antichi praticate non son gradite ai tempi nostri; ma ciò a quelle avviene solamente, delle quali non curarono di prevalersi gli eleganti Scrittori, i quali a lor succederono, e che l' uso dei puliti parlatori similmente rigettò.

13 *Bevvamo*, e *bevessimo* per *bevemmo* son pretti errori: il primo de' Toscani, il secondo de' Romani.

14 *Bevimmo*, *beimmo*, *bejettemo*, e *bejettero*, siccome de essi non si ha esempio veruno, sono da annoverarsi fra gli errori, quantunque si trovi *beje*, di cui ho sopra riportato un esempio.

15 *Bevvono* M. Vill. 1. 88. *Disfesi ed Aquino, che era stato avvelenato vino nelle botti, del quale non ebbono guardia, e* bevvonsene.

16 *Bevuto*. Cr. 3. 23. 1. *Non nell' aurora, quando la rugiada è, ma due ore, e tre, quando il Sole se l' avrà* bevuta. E Bocc. G. 4. n. 1. *E* bevutala, *con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto*.

17 Ho *beuto*, *bejuto*. Voci usate comunemente da' Fiorentini, ma la prima da' culti, e la seconda da' plebei. Il Bommattei nel Tratt. 13. cap. 8. in fine da *bevere* forma il participio *bruuto*.

18 *Brrone*. Si sente dire ancora da' contadini di Firenze.

20 *Beverei*. E' messo come voce irregolare, non perchè sia tale, ma perchè passa per tale appo i gramatici, e perchè nel parlare i Toscani non l' usano. Del resto procedendo regolarmente da *Bevere*, ne vien *beverei*. Usollo il Redi nel Ditirambo:

Beverei *prima il veleno*

e fuori anche del verso non può essere tacciato d' errore.

21 *Bevrrebbi*, e *berebbi*. Sono queste voci errori onninamente; e incogniti affatto nelle scritture, e nel parlar famigliare de' Toscani.

22 *Bevrrebbemo*, e *beverrebbano*, e *berebbemo*, e *berebbono* per *beveremmo*, e *beverebbono* con tutti gli altri sono errori.

CADERE[1]

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Cado	. . . . . .	caggio[2]	. . . . . .
cadi	. . . . . .	caggi	. . . . . .
cade	. . . . . .	cagge[1]	. . . . . .
Cadiamo[3]	cademo[4]	caggiamo	cademo[4]
cadete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadono	caggiono[3]	caggiono	cadano
Imperfetto			
Cadeva	cadea	cadea	cadevo
cadevi	. . . . . .	. . . . . .	cadei
cadeva	cadea	cadea	. . . . . .
Cadevamo	. . . . . .	cadeamo	. . . . . .
cadevate	. . . . . .	. . . . . .	voi cadevi
cadevano	cadeano, cadieno	cadeano	cadevono
Perfetto			
Caddi[5]	. . . . . .	. . . . . .	cadei[6], cadetti[7]
cadesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadde	. . . . . .	cadeo	cadè, cadette
Cademmo	. . . . . .	. . . . . .	cadettamo, caddamo, cadessimo
cadeste	. . . . . .	. . . . . .	cadesti
caddero	caddono[8]	cadero	caderono, caderno, cadenno
Perfetto composto			
Sono, ed era caduto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Futu-

Futuro			
Caderò	cadrò &c. [9]	cadrò &c. [9]	caderoe
caderai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderà	. . . . . .	. . . . . .	caderae
Caderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Preſente			
Cadi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cada	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cadiamo	. . . . . .	. . . . . .	cademo
cadete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadano	. . . . . .	. . . . . .	cadino
Futuro			
Caderai	. . . . . .	cadrai	. . . . . .
caderà	. . . . . .	. . . . . .	caderae
Caderemo	. . . . . .	cadremo	. . . . . .
caderete	. . . . . .	cadrete	. . . . . .
caderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Pr.*			
Cadeſſi	. . . . . .	. . . . . .	cadeſſe
cadeſſi	. . . . . .	. . . . . .	cadeſſe
cadeſſe	. . . . . .	. . . . . .	cadeſſi
Cadeſſimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadeſte	. . . . . .	. . . . . .	cadeſti, cadeſſi
cadeſſero	cadeſſono	. . . . . .	cadeſſino
Imperfetto			
Caderei	cadrei &c. [10]	caderia , ca-	caderebbi
caderesti	. . . . . .	. . . . (dria	. . . . . .
caderebbe	. . . . . .	caderia	. . . . . .
Caderemmo	. . . . . .	. . . . . .	caderebbamo caderessimo
caderesle	. . . . . .	. . . . . .	caderesti , ca- deressi
caderebbero	caderebbono, caderieno	caderiano	caderebbano

CON-

CONGIUNTIVO			
Presente			
Cada	caggia [1]	caggia [1]	cadi
cadi	. . . . .	caggi [1], caggia	cada
cada	caggia	caggia	cadi
Cadiamo	. . . . .	caggiamo	. . . . .
cadiate	. . . . .	caggiate	. . . . .
cadano	. . . . .	caggiano [1]	cadino
Perfetto composto			
Sono, sia, e fossi caduto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Cadere	. . . . .		caggere
PARTICIPIO			
Presente			
Cadente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Caduto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Cadendo	. . . . .	caggendo [1]	. . . . .

1 *Cadere* (dice il Bommattei cap. 39.) *che spesso volte si confonde con* Cascare *Verbo regolato della prima conjugazione, e con un altro Verbo difettivo, del quale abbiamo pochissime voci, come* caggio, caggia, caggendo &c. . Il Bommattei non ha quì ragione. Ma anche gli uomini ammaestrati posson prendere degli sbagli. Non può mai confondersi questo Verbo con alcuno di quegli da esso riferiti, perchè ognuno di essi si conjuga benissimo da se medesimo. *Cascare* è della prima conjugazione, come *Amare*, e si può tutto conjugare. *Cadere* della seconda, come *Temere*, toltone *caddi*, *cadde*, *caddero*, le quali voci parrebbe, che *cadei*, *cadè*, *caderono* dir si dovessero, nel rimanente seguita appuntino la sua conjugazione. *Caggere*, secondo il Vocabolario della Crusca, ha in alcuni tempi alcune voci; dunque non si confondono questi tre Verbi. *Caggere* non ardirei d'asserire per un Verbo a parte, e diverso da *Cadere*, e piuttosto son del parere del Cinonio.

2 *Caggio*. Il Cinonio cap. 1. insegna, come nella prima persona de' Verbi s'insinuino i due *g*, e per esempio dell'introdurvisi in luogo del *d* porta *caggio* con l'esempio del Petr. p 1. 192.

Or me 'l par ritrovare, ed or m'accorgo,
Ch' io ne son lunge, or mi sollevo, or caggio.

E Franc,

E Franc. Barb. 61. 9.

L'altr'è, che dice, io caggio
Tutto di tenerezza, per via andando.

Il Vocabolario della Crusca alla V. *Caggere*, ammette queste terminazioni sì in prosa, che in verso in certi Tempi. Il Longobardi al cap. 264. si mostra ben contento del giudizio del Vocabolario intorno al verbo *Caggere*, scrivendo: *Bene avvisa il Vocabolario, il verbo* Caggio *trovarsi solo alcuni tempi; e ne apporta due esempi di Poeti*, Caggendo, *e* Caggia *in rima. Questi miei saranno di prosatori.* E cita ivi Crescenzio nella voce *caggiano*, e *caggia*; e Alb. Giu. nelle altre *cagge* per *cade*; e *caggi* per *cadi* seconda persona del Congiuntivo. Non era gran fatica per lui, se ci avesse trascritto quattro parole nel tempo istesso, che dovette egli riscontrare la citazione. Troppo è contrario al parere del Longobardi l'Amenta nella Osservazione sua ivi riferita; poichè non ammettendo le voci, delle quali si ha un solo esempio, vorrebbe di più, che di tutte si perdesse la memoria, includendo solamente a tollerare *caggio*, *caggia*, *caggi* in rima, non volontariamente, ma dove necessiti la rima. Tanta è l'abbondanza degli esempi, che della voce *caggia* specialmente si trovano, non sol nei poeti, ma nei prosatori ancora, che in ciò mostra troppo disprezzo delli Scrittori accreditatissimi, che l'hanno usata. Ecco intiere le sue parole, acciò abbia ognuno campo di giudicare del soverchio suo rigore. *Molti gramatici*, egli dice, *danno a tal Verbo assai difettivo le voci* caggia, *e* caggendo: *altri v'aggiungon* caggiono, caggiamo, caggi, *e* caggiano. *A me nondimeno par, che se ne debba perder la memoria, per non usarlo affatto in prosa, e solamente per necessità di rima nelle voci* caggio, caggia, *e talor* caggi, *essendovi il Verbo regolare, con tutti gli altri della prima maniera, ch'è* Cadere; *ed ove questo non aggradisse, v'è* Cadere, *che quantunque ancor difettivo, ha per lo più bellissime voci: come dalla conjugazion, che ne porta il Buommattei alla pag.* 186.

3 *Cadiamo usato di rado* (dice il Bommattei.) Dunque, altri dirà, savvene un altro usato spesso, e più comunemente. Pure egli non ne assegna altra voce; nè altra potea assegnarne, che *caggiamo*; ma questa è usata di rado. Pertanto io credo *cadiamo* bonissima, perchè è l'usata comunemente.

4 *Cademo*: voce sul fare degli Antichi in alcuni Verbi, la quale unicamente rimasa è in Roma, nè a me insino a ora è riuscito di trovarne un solo esempio.

5 *Cadde*. Il Cinonio al cap. 18. scrive: *Cadere* ha io *caddi*, egli *cadde*, essi *caddero*. Queste sono le voci, che universalmente si trovano negli Autori, nè io starò a riportarne gli esempj, che si trovano a ogni aprir di libro de' buoni Toscani.

6 *Cadei*. Il Bommattei nel cap. 39. premettendo le imperfezioni del verbo *Cadere*, e i Tempi, nei quali esce questi dalla regola, distende solo tre Tempi, cioè il Presente, il Passato indeterminato, che noi Perfetto il chiamiamo, e il Futuro; e dice: Cadei *non direi*, *non* cadè, caderono *ma di rado*. Pure il Cinonio cap. 8. senza levare il pregio dovuto *all'altra sua vera terminazione*, dice, che *alcuni Verbi della seconda conjugazione hanno la prima voce dell'Indicativo preterito terminata in* EI, *come* cadere, il qua-

il quale mostra, che appo gli antichi abbia fatto io radei; e porta esempio di *cadè* nel Villani, e di *cadero*, e *caderono* nella Teseide. Vsll. 10. 57. *Se li prese una febbre continua, onde* cadè *forte ammalato*. Teseid. libr. 8.

Ambedue co' cavalli rinculoro,

Et ambedue cader *senza ripero.*

Riflette egli di più, che quel *cader* sia dall'Autore stato usato volontariamente, non l'astringendo il verso a questa più, che all'altra sua vera terminazione; per lo che non son terminazioni da rigettarsi. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi non ammette la voce *cadei*, riprovando insieme il Pergamini, il quale oltre l'accennata pone ancora *cadetti*. Ecco le sue parole: *In radere il Preterito fa* caddi, *non cadri, come nota sinistramente il Pergamini, mettendo ancor* cadetti: *e Altobello Gagliari alla pag.* 270. Cadesti, cadde, *non cade, o radetre. Non negando, che 'n qualche Testo truovisi alcuna volta*, e cader, e cadè. *Nel Plurale* cademmo, cadeste, caddero, *e alcuna volta* raderono: *ma non già* cadetrero.

7 *Cadetti, cadette, cadettero* dice il Cinonio cap. 10. essere *presso gli Antichi*; e porta un esempio dell'Amorosa Visione del Bocc. cap. 24.

Sovvennemi ivi, quando l' cadette

Dall' aurato monton' Elle, e 'l fratello,

La quale al Stretto mare il nome dette.

Il Bembo a cart. 193. dice: Dette, cadette, tacette &c. *e altre simili, che posero Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, e esse della lingua propriamente non sono, o sono della molto antica*. Ma l'Ariosto, ch'è moderno, dice:

Credetti, *e credo, e creder credo il vero.*

8 *Caddono*. G. V. cap. 154. 1. *Onde* caddono *in grande infamia de' Fiorentini*.

9 *Cadrò*. Questa voce è posta dal Bommattei, ma nell'uso è poco frequente, e solamente qualche volta si troverà in verso. Il Bembo l'usò in prosa lett. 2. *Io per questa volta non* cadrò *della ragione mia*. E il Varchi Sen. 5. 2. *Perciocchè egli mai non* cadrà *d' animo, mai non s' arrenderà*.

10 *Cadrei*. Si trova, ma in verso. Petr. Son. 64.

E se non, ch' al al desio cresce la speme,

I' cadre' *morto, ove più viver bramo;*

e di più trovato in voce di *cadrei*. *Cadrebbe* s' incontra nell' Introd. Virt. *E perciò* cadrebbe *a lei di darti imprima i suoi ammonimenti*.

11 *Caggia*. Questa è la voce, che del verbo *Caggere* si trova usata più frequentemente nei prosatori, e ne' poeti. Franc. Barb. 145. 2.

Tanto la volge, che convien, che caggia.

E Dante Par. 7.

Di sua nobiltà convien, che raggia.

E Cav. Med. cuor. cap. 1. *L' altro modo, che l' uomo è detto veloce all' ira, come il cavallo agli sproni; cioè che come il cavallo punto si getta velocemente in ogni precipizio, così l' uomo, punto dall' ira, si getta a ogni male, non guardando dove* raggia, *nè che faccia*.

12 *Caggendo* il Petrarca disse Son. 40.

Siccome il Nil d' alto caggendo

Col gran suono i vicin d' attorno assorda.

13 *Caggiono*. Guid. G. pag. 1. *Avvegnadioche continuamente le cose vecchie sopravvegnendo le nuove* caggiono &c. CA-

CAPERE

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Presente			
Capo [2]	. . . . . .	. . . . .	cappio [2]
capi	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
cape [3]	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
capete	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
capono [3]	. . . . . .	. . . . .	cappiono [3]
Imperfetto			
Capeva	capea [4]	capea [4]	capevo
capevi.	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
capeva	capea	capea	capevo
Capevamo	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
capevate	. . . . . .	. . . . .	capevi
capevano	capeano [5]	capeano [5]	capevono
Perfetto			
Capei [6]	. . . . . .	. . . . .	cappi [6]
capesti	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
capè	. . . . . .	. . . . .	capette [6], cappè [6]
Capemmo	. . . . . .	. . . . .	capettamo [7], capessimo
capeste	. . . . . .	. . . . .	capesti
caperono	. . . . . .	. . . . .	capettero [6], capetteno [6], capettono [6]
Futuro			
Caperò	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
caperai	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
caperà	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
Caperemo	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
caperete	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .
caperanno	. . . . . .	. . . . .	. . . . . .

IMPERATIVO			
Capi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cappia [8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	cappiamo
capete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cappiano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Capessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capesse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capessero	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Caperei . .	. . . . . .	caperia	. . . . . .
caperesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Caperemmo	. . . . . .	. . . . . .	caperebbamo [9], caperessimo
capereste	. . . . . .	. . . . . .	caperesti
caperebbero	caperieno	. . . . . .	caperebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Cappia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cappi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cappia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	cappiamo
capiate	. . . . . .	. . . . . .	cappiate
cappiano	. . . . . .	. . . . . .	cappino
INFINITO			
Capere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Passato			
Catto [10]	. . . . . .	. . . . . .	caputo
GERUNDIO			
Capendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Capere*, e *Capire* pone unitamente il Vocabolario della Crusca, spiegando però il diverso significato dell'uno, e dell'altro. Il primo per *aver luogo sufficiente, o entrare*: il secondo per *comprendere collo 'ntelletto*. Poichè il primo è della seconda conjugazione, ed ha voci sue proprie, ed il secondo della terza, io ho posto qui distesamente l'uno, e l'altro, come ha fatto il Bommattei. Dice il medesimo al cap. 39. Capere *ha pochissime voci, e oggi si dice più comunemente* Capire, *che è Verbo più regolato*. Prescindendo da qualche voce, che alcuni ascrivono a tal Persona di un Tempo, e che alcuni vogliono, che sia Persona dell'altro Verbo, pare a me esser questo Verbo compiuto ugualmente, che gli altri, come qui sopra si vede. Che oggi si usi *più comunemente* Capire, io concedo esser verissimo; in significato però di *Intendere*, e non d'*aver luogo sufficiente*, in vece di cui è succeduto, e avendo abbandonato il verbo *Capere* s'usa solamente il verbo *Entrare*. Il Cav. Baldracani nella annotazione 4. al Cinonio dice: Capere *più usato di* capire. *Non dice però il vero*. Molte non sono veramente le voci, che di questo verbo *Capere* si truovano; ma non è pertanto, che non si potessero usare; e infatti il Bommattei stende tutto il Verbo, perchè s'intendano le voci, quando s'incontrassero negli Autori, benchè essi non le abbiano usate tutte Bocc. g. 1. n. 10. *E più volte insieme ne motteggiarono di vedere un uomo così antico d'anni e di senno, innamorato, quasi credessero, questa passione d'amore solamente nelle sciocche anime de' giovani, e non in altra parte* capere, *e dimorare*. E Dant. Par. 3.

Che vedrai non capere in questi giri. E 17.
Che come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo du' ottusi.

L'Accademia nelle note alla ristampa del Bommattei cap. 39. vuol, che Capere *vada pronunziato coll'accento sulla penultima secondo il Ripieno, il quale perciò lo ha posto tra gli Anomali della seconda Conjugazione; e che così lo pronunziò Dante negli esempj posti qui sopra*.

2 *Capo* prima persona del presente Indicativo, che il Bommattei non ammette, ma scrive *cappio*. Se si trovasse nel Vocabolario il verbo *Capare*, che usano spessissimo i Romani volendo significare *Scegliere*, nel qual caso essendo esso della prima conjugazione, come *Amare*, *amo*: *Capare*, fa *capo*; non avrei difficoltà di concedere al Bommattei l'alterazione della voce da esso fatta, con dire *cappio*, per togliere in sì fatto modo l'occasione alla gente di scambiare il significato. Ma comechè non si sa, se non in Roma, che *Capare* voglia dire *Scegliere*, *eleggere con iscelta*, scrivendosi *capo* s'intenderà subito esser questa voce la prima persona del verbo *Capere*. E' vero che *capo* significa anche la parte superiore, e più nobile del corpo, ma non vi è pericolo di prender equivoco, essendo di significato troppo diverso, e una Verbo, e l'altra Nome. Riflette benissimo l'Accademia nelle note, dicendo: *Il nostro Ripieno si dichiara poco sopra di metter qui quelle voci, ch'egli stima di questo Verbo*,, più perchè s'intendano negli Autori, che perchè s'usino da noi,,; *ma* cappio *non par che si usi, nè si trovi negli Autori per quanto sia a nostra notizia; e volendolo anche comporre per l'integrità di questo Tempo, taluno forse crederà, che* capo *fosse più regolare. Poichè siccome da* Temere *si toglie* ERE, *e vi si appone un* O *per formare questa prima Persona; così da* Capere *levando* ERE, *e aggiungen-*

dovi

dovi un O, *si viene a formar* capo. *Sembra che confermi tutto ciò la seconda Persona, che quì porta il Ripieno, perchè non è* cappi, *come parrebbe, che dovesse derivare da* cappio, *ma* capi, *che chiaramente viene da* capo. *Per questo par che stia meglio* capiamo, *che* cappiamo, *e così vuole anche l'uso. Vuolsi però avvertire, che in alcuni Testi a penna si trova in questo Tempo raddoppiato il* p, *lo che si può anche attribuire all'incostanza dell'ortografia de' vecchi codici; onde nell'antico Testo del Milione di Marco Polo di nostra Accademia alla pag. 34. si legge:* Quegli, che quivi non *cappiono*, dimorano fuori del palagio. *Di* cape *abbiamo esempi di verso e di prosa nel nostro Vocabolario, e così di* capeva, *o* capea, *ma non d'altri. E di vero l'altre voci non sappiamo, se si trovassero, o poche si userebbero certamente, valendoci noi in quel cambio delle voci del verbo* Capire, *ma non senza errore molte volte, come dicono alcuni, per la diversa significazione di* Capere, *e di* Capire, *perchè il primo vale* aver luogo sufficiente, *come si definisce nel nostro Vocabolario, e in questo caso è neutro.* Capire *poi significa lo stesso, che il Latino* Capere, *e* Percipere; *e questo è attivo. Esempio di ciò sia il verso del Petr. Son. 261.*

Mio ben non *cape* in intelletto umano

Perchè costoro vogliono, che fosse errore il dire: L'umano intelletto non *cape* il mio bene, *e che venendo* cape *da* Capere *non si possa costruire attivamente, e volendolo attivamente costruire, si debba dire:* L'umano intelletto non *capisce* il mio bene; *sicchè* Capire *verrebbe a costruirsi al contrario di* Capio *presso a' Latini, e* Capire *come* Capio, *che è pur un' altra differenza. Poichè non si dice:* Veritas in aula non capit; *ma si dice ottimamente:* Non Capit aula duos. *E forse perciò Niccolò Amenta nell'osservazioni al c. 242. del Longobardi, biasimò il nostro Ripieno, per aver confuso questi due Verbi* Capère, *e* Capire. *Nel che non dice il vero, perchè egli non gli confuse, ma solamente disse,* che oggi si dice più comunemente *Capire*, *che è certo; nè aggiunge, se hanno, o non hanno lo stesso significato, nè che* Capère *vuol dire* Esser compreso, esser contenuto comodamente, *e che* Capire *significa* Comprendere, Contenere, *dicasi d'animo, o di cosa spirituale, o di cosa temporale.*

3 *Capono*. Questa voce vien confermata dall'uso, dalla ragione, e dall'autorità del Bommattei. Laonde non so, perchè il Gigli abbia *cappiono*, e ponga per voce antica *capono*. Il Firenzuola a c. 307. to. . della ristampa di Napoli ha: *Appena cappiono*. Ma può essere errore di stampa, e se no, un solo esempio moderno non fa stato.

3 *Cape*. Bocc. nov. 44. 8. *Via, facciatevisi un letto tale, quale egli vi* cape. E Dant. Par. 23.

Come fuoco di nube si disserra,

Per dilatarsi, sicchè non vi cape.

E Petr. Son. 149. *E quant' è 'l dolce male,*

Nè 'n pensier cape, *non che 'n verso, o 'n rima.*

4 *Capea*. Bocc. nov. 56. 3. *Secondo che nell'animo gli* capea. E 79. 20. *Bruno avea il gran voglia di ridere, che egli in se medesimo non* capea.

5 *Capeano*. Bocc. nov. 60. 14. *E tante femmine concorsono nel castello, che appena vi* capeano.

6 *Capei* è menzionato dal Bembo libr. 3. con *Godei*, e *Potei*, come Verbi,

bi, che escono di regola. Io non so, donde il Gigli, dove porta tutto distesо questo Verbo, nel Perfetto metta fuori: *cappi*, *capette*, e *cappè*, *capettero*, *capettene*, e *capettono*, quando il Bommattei ha *capei*, *capè*, e *caperono*. Bisognava, che il Gigli ne allegasse l'autorità, o l'esempio, o la ragione; ma senza queste cose non è da attendere la sua autorità. Si potrebbero sostenere per via dell'analogia de' Verbi simili, che s'usano in ambe le desinenze, come *credei*, e *credette*, &c.

7 *Capettamo*. Non è idiotismo Toscano, ma pretto errore.

8 *Cappia*. Il Bembo libr. 3. rigetta la voce *capia*, e vuole che la *p* si raddoppi, e si dica *cappia*, e dice bene, che come da *sape* si fa *sappia*, così da *cape* si dee formare *cappia*. Bocc. g. 1. n. 1. *Io son contento, che così ti* cappia *nell'animo*.

9 *Caperebbamo*. E' il solito errore di chi parla, o scrive senza regola.

10 *Catto*. Crede il Bommattei, che *Capere* non abbia Participio, e si maraviglia, come alcuni gli assegnino *caputo*. L'Accademia nelle note riferite di sopra dice: *Parrebbe, che 'l Participio di* Capere *sia* Catto, *dicendo Dante Purg.* 20.

E nel Vicario suo Cristo esser *catto*.

quantunque piuttosto essendo in significato di preso *sembri che fosse Participio di* Càpere *coll'accento sulla prima, e pronunziato alla Latina, e alla Latina da* captus *fosse* catto; *il che forse si volea avvertire nel nostro Vocabolario al §. 11. della V.* Capère; *ma in una sì gran mole non si può avere gli occhi per tutto. Del resto siccome da* Sapere, Volere &c. *si fa* Saputo, Voluto &c. *così da* Càpere *si dovrebbe far* Caputo, *ma non è in uso*. Io per altro credo, che Dante non prendesse *Catto* da *Capere*, nè da *Capire*, ma usasse un pretto Latinismo, e volesse dire *preso*, *fatto prigione*.

CAPIRE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Capisco	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capisce	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	cappiamo [1], e capischiamo [2]
capite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiscono	. . . . . .	. . . . . .	capiscano
Imperfetto			
Capiva	. . . . . .	capia	capivo
capivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiva	. . . . . .	capia	. . . . . .

Capi-

Capivamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capivate	. . . . .	. . . . .	capivi
capivano	capieno	capiano	capivono
Perfetto			
Capii	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capì	. . . . .	. . . . .	capie
Capimmo	. . . . .	. . . . .	capissimo
capiste	. . . . .	. . . . .	capisti
capirono	. . . . .	capiro	capirno, capinno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi capito &c.[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Capirò	. . . . .	. . . . .	capirae
capirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirà	. . . . .	. . . . .	capirae
Capiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Capisci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capisca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Capiamo	. . . . .	. . . . .	cappiamo
capite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capiscano	. . . . .	. . . . .	capischino
Futuro			
Capirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirà	. . . . .	. . . . .	capirae
Capiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .

OTTA-

OTTATIVO			
Presente			
Capiffi	. . . . .	. . . . .	capiffe
capiffi	. . . . .	. . . . .	capiffe
capiffe	. . . . .	. . . . .	capiffi
Capiffimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capifte	. . . . .	. . . . .	capifti
capiffero	capiffono	. . . . .	capiffino
Imperfetto			
Capirei	. . . . .	capiria	capirebbi
capirefti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capirebbe	. . . . .	capiria	. . . . .
Capiremmo	. . . . .	. . . . .	capirebbamo, capireffimo
capirefte	. . . . .	. . . . .	capirefti, capireffi
capirebbero	capirieno	capiriano	capirebbano
CONGIUNTIVO			
Capifca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
capifchi[4]	. . . . .	. . . . .	capifca[5]
capifca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Capiamo	. . . . .	. . . . .	capifchiamo
capiate	. . . . .	. . . . .	capifchiate
capifcano	. . . . .	. . . . .	capifchino
INFINITO			
Capire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Paffato			
Capito	. . . . .	. . . . .	caputo[3]
GERUNDIO			
Capendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Cappiamo*. Il Gigli a c.163. delle Regole della Tofcana favella accenna alcune voci di quefto Verbo, tra le quali pone *cappiamo* in vece di *capiamo* fenza ragione, o regola, o autorità alcuna; onde può effere, che fia errore di ftampa. Mi ftupifco, che egli nella moftra, che fa diftefamente de' Verbi anomali, non ne abbia portato pur uno di quelli, che nella prima

per-

persona terminano in *isco*, che hanno tante difficoltà, che lo stesso Bommattei non se n' è strigato con tutta chiarezza.

2 *Capischiamo* è usato comunemente anche in Toscana, e forse più che altrove, ma senza autorità. E peggio sarebbe il dire *capisciamo*, come gli Oltramontani venuti di fresco in Italia.

3 *Capito*. Questo participio vuole l'Accarisio nel suo Vocabolario, che serva anche al verbo *Capere*, ma la ragione nol vuole: solamente l' uso di molti anche Toscani lo soffre, e talora si sente dire: *Non ho messo tutto nel forziere, perchè non v' è capito*. Il Bocc. g. 6. n. 10. dice: *Tanti uomini, e tante femmine &c. appena vi capeano*. Ed è ottimamente detto; ma chi dicesse: *Tanti uomini, e tante femmine appena vi erano, o vi avevano capito*, non io, se fosse rapito egli stesso, e se fosse chiamato elegante parlatore. Inoltre il Bembo libr. 3. insegna che da *renduto*, *perduto*, *compiuto &c.* si forma il perfetto *rendei*, *perdei*, *compiei &c.* Lascio, che queste regole universali de' gramatici hanno sempre mille eccezioni; tuttavia dico, che se *compiuto* corrisponde a *compiei*, per lo contrario a *capei* corrisponderà *caputo*.

4 *Capischi* si conforma perfettamente a *Dichi*, che il Bommattei pose per futuro dell' Ottativo del verbo *Dire* della medesima conjugazione.

5 *Tu capisca*. E' vero, che si trova questa desinenza frequentemente in Francesco Barberino, e che altri Scrittori di qualità talvolta pure l'hanno usata in qualche Verbo; ma dovendo io esporre il mio sentimento, più per usare un certo rispetto agli Autori, nei quali si trova, direi, che ove non abbiamo nei Verbi una voce particolare, la quale indichi a prima vista la seconda Persona del Presente del Congiuntivo, si potesse tollerare il terminarla in A. Quì poi, che abbiamo *capischi*, di questo mi servirei, e non di altra voce, ma non condannerei per errore il dire: *Tu capisca*, essendo oltre l' autorità, confermata dall' uso.

CEDERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Cedo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cede	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cediamo	. . . . . .	. . . . . .	cedemo
cedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedono	. . . . . .	. . . . . .	cedano
Imperfetto			
Cedeva	cedea	cedea	cedevo
cedevi	. . . . . .	. . . . . .	cedei [r]
cedeva	cedea	cedea	. . . . . .

Ce-

Cedevamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cedevate	. . . . .	. . . . .	voi cedevi
cedevano	cedieno .	cedeano	cedevono
Perfetto composto			
Cedei[2], cedetti[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cedesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cedè, cedette[4]	. . . . .	cesse, cedeo	cesse[5]
Cedemmo	. . . . .	. . . . .	cessamo, cedettamo, cedessimo
cedeste	. . . . .	. . . . .	cedesti
cederono, cedettero[6]	. . . . .	cedero	cederno, cedenno
Perfetto composto.			
Ho, aveva, ed ebbi ceduto[7] &c.	. . . . .	. . . . .	cesso[8]
Futuro			
Cederò	. . . . .	cedrò &c.[9]	cederoe
cederai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cederà	. . . . .	. . . . .	cederae
Cederemo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cederete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cederanno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cedi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ceda	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cediamo	. . . . .	. . . . .	cedemo
cedete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cedano	. . . . .	. . . . .	cedino
Futuro			
Cederai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cederà	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Cederemo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cederete,	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cederanno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Cedessi	. . . . .	. . . . .	cedesse
cedessi	. . . . .	. . . . .	cedesse
cedesse	. . . . .	. . . . .	cedessi
Cedessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cedeste	. . . . .	. . . . .	cedesti, cedessi
cedessero	cedessono	. . . . .	cedessino
Imperfetto			
Cederei	. . . . .	cederia	cederebbi
cederesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cederebbe	. . . . .	cederia	. . . . .
Cederemmo	. . . . .	. . . . .	cederebbamo
cedereste	. . . . .	. . . . .	cederesti, cederessi
cederebbero	cederebbono, cederieno	cederiano	cederebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Ceda	. . . . .	. . . . .	cedi
cedi	. . . . .	. . . . .	ceda
ceda	. . . . .	. . . . .	cedi
Cediamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cediate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cedano	. . . . .	. . . . .	cedino
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi ceduto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Cedere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Cedente	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Paf

Passato			
Ceduto	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Cedendo	. . . . .	. . . . . .	. . . . .

1 *Tu cedei* per *cedesti*: contrazione da non usarsi per l' equivoco, che si può prendere con la prima persona del Perfetto.

2 *Io cedei*. Fra la turba de' gramatici, che hanno trattato de' Verbi, solo il Pergamini fa menzione di questa voce, la quale viene adottata parimente dall'Amenta nella sua Osservazione al cap.103. del Longobardi; e pure non è tanto cattiva, che meritasse d' esser trapassata in silenzio. Non è contraria alle regole, non dispiace alle orecchie, non si abborrisce dall' uso, o se ne troveranno ancor degli esempi. L'Amenta dunque nel luogo sopraccitato: *Di* Cedere (egli dice) *non parla il Castelvetro, per la ragione detta di sopra* (non so qual ella sia, ma certo dee essere di poco momento) *ma di* Succedere: *e dice, che fa* succedetti: *ma 'l Pergamini vuol, che farria* succedei. *Onde direi, che si può dire nell' una, e nell' altra maniera; ma più sicuramente* succedetti: *perchè avendo il Pergamini scritto* succedei *nella prima, scrive poi* succedette *nella terza, che per regola doveva essere* succedè. *Così diriam di* Cedere, *di* Concedere, *di* Procedere, *di* Persuadere, *e di* Sedere; al che aggiungo, che da questo si può prender regola per molti Verbi somiglianti.

3 *Cedesti*. Il Cinonio al cap.10 vuole che si debba dire *cedetti*. L'Amenta ancora, il quale, oltre il suo sentimento da me riferito nel num. precedente, ha in quella medesima Osservazione in altro luogo *cedetti*, e *concedetti*. Il Bembo pure nel libr. 3. dice: Conceduto, *che ha* concedetti. Il Castelvetro finalmente nella sua Giunta 56. al Bembo, sebbene mostri di non esser contento della maniera, o delle regole, che pone il Bembo nel derivare quelli Preteriti, pare nondimeno, che non sia lontano dall'ammettere ancor egli *cedetti*, *concedetti* &c. Ma oltre i gramatici, vegganfi i seguenti esempj, che fanno più forza. Bocc. Lab. *E mentre seco ad una ad una ripetendo l' andava esaminando, se possibile fosse così essere il vero, come mi pareva aver udito, assai, ne concedetti veriffime*.

4 *Cedette*. Vill. 4. 18. *Ed alla fine non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare*; concedette *loro ragione di là dalla Secana* &c. Bocc. g. 4. n.4. *Non immaginandosi, che per questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la* concedette. E g. 7. n. 9. *A cui già vicino alla vecchiezza la fortuna* concedette *per moglie una gran donna*. Guicc. Stor. 12. 610. *Alla volontà del Papa* cedette *pazientemente il Re*.

5 *Cesse*. Il Longobardi al cap. 207. si maraviglia, come il Vocabolario non abbia riferito esempio alcuno di prosa della voce *concesse* per difendere chi talora l' usasse invece di *concedè*, e di *concedette*; e supplisce egli con alcuni esempi del Boccaccio nell'Amet. e de' Villani. Non è però contento l'Amenta del supplemento fatto dal Longobardi al Vocabolario, dicendo: *E quantunque si truovi in qualche testa* concessi, concesse, concesso; *non si trova già nel Decamerone*. *Anzi intanto, dir' io, truovansi sovente tai voci nel verso, perchè questi Preteriti* Concedetti, Procedetti, Precedetti,

detti, Succedetti &c. *son più della prosa, e come voci lunghe mal s' adattano al verso*. Mostra più di dolersi della poca fermezza del Cinonio, il quale nel cap. 16. dice: Concedo *ha*, *Io* concessi, *egli* concesse, *essi* concessero: *e così* procedo, succedo; quando nel cap. 10. aveva scritto: Concedo *ha*, *Io* concedetti, *egli* concedette &c.

6 *Cedettero*. Bocc. g. 5. n. 2. *I giovani, i quali più forza, che liberalità costrignea, piangendo, Efigenia a Cimon* concedettero.

8 *Cesso*. Non si direbbe per non offendere la dilicatezza della gente, contenendo in se un equivoco spiacevole. L'Amenta senza tanti riguardi la spiega con tutta la chiarezza. In composizione si trova *concesso*, ma in rima, come ne porta esempio il Vocabolario; e che il Bembo stesso afferma essere voce poetica, dicendo: Conceduto *che ha* concedetti; *conciossiecosachè* concesso, *che alcuna volta si legge, altresì della Lingua non è, ed è solo del verso*.

9 *Cedrò* al più poetico. Non è, che una sincope simile non si gradisca, anzi si voglia costantemente da molti grammatici in altri Verbi somiglianti; in questo però, poichè non si usa mai, l' usarla sarebbe una singolarità, e dispiacevole ad udirsi.

7 *Ceduto*. Segn. Stor. 7. 198. *Non mai avrebbe* ceduto *Milano al Re, ancorchè fingesse di non curarsene molto*. E Bocc. g. 2. n. 3. *Perciocchè egli è più giovane, che per le leggi non è* conceduto *a sì fatta dignità*. E nov. 7. *Comecchè gli uomini in varie cose pecchino disiderando, voi donne sommamente peccate in una, cioè nel disiderare d' essere belle intanto, che non bastandovi le bellezze, che dalla Natura* concedute *vi sono, ancora con maravigliosa arte quelle cercate d' accrescere*. Il purissimo, ed elegantissimo Casa pure ha usato *concesso*, forse perchè gli è paruto più dolce, che *conceduto*. Tutto il detto fin qui basta per difendere *concesso* dalla taccia d' errore; ma non per esortare ad usarlo.

CHIEDERE[1].

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Chiedo, chieggo[2]	chieggio[2], cheggio[24] chero[3]	chieggio[2], chero[3]	. . . . .
chiedi	chieri[4]	cheri[5]	. . . . .
chiede	chere[6]	chere[6], chiere[7], chiegge	. . . . .
Chiediamo	chieggiamo[2]	chieggiamo	chiedemo
chiedete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiedono, chieggono[2 8]	chieggiono	cherono[9], chieggiono cheggiono[10]	chiedano[11]

Im-

Imperfetto			
Chiedeva	chiedea [12]	chiedea [12]	chiedevo
chiedevi	. . . . .	. . . . .	chiedei
chiedeva	chiedea	chiedea	. . . . .
Chiedevamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiedevate	. . . . .	. . . . .	voi chiedevi
chiedevano	chiedeano, chiedieno	chiedeano	chiedevono
Perfetto			
Chieſi [13]	. . . . .	. . . . .	chiedei [14], chiedetti
chiedeſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chieſe	. . . . .	. . . . .	chiedè [14], chiedette
Chiedemmo	. . . . .	. . . . .	chieſamo, chiedettamo, chiedeſſimo
chiedeſte	. . . . .	. . . . .	chiedeſti
chieſero	chieſono	. . . . .	chiederono chiedettero chieſano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi chieſto &c. [15]	cheſto [15]	cheſto [15]	chieduto [15]
Futuro			
Chiederò	. . . . .	chiedrò &c.	chiederoe
chiederai	chererai [17]	. . . . .	. . . . .
chiederà	. . . . .	. . . . .	chiederae
Chiederemo	chierremo [18]	. . . . .	. . . . .
chiederete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederanno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Chiedi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chieda, chiegga	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Chie-

Chiediamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiedete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiedano, chieggano	. . . . .	. . . . .	chiedino
Futuro			
Chiederai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Chiederemo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederanno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Chiedeſſi	. . . . .	. . . . .	chiedeſſe
chiedeſſi	. . . . .	. . . . .	chiedeſſe
chiedeſſe	. . . . .	. . . . .	chiedeſſi
Chiedeſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiedeſte	. . . . .	. . . . .	chiedeſti, chiedeſſi
chiedeſſero	chiedeſſono	. . . . .	chiedeſſino
Imperfetto			
Chiederei	. . . . .	chiederia	chiederebbi
chiedereſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiederebbe	. . . . .	chiederia	. . . . .
Chiederemmo	. . . . .	. . . . .	chiederebbamo, chiedereſſimo
chiedereſte	. . . . .	. . . . .	chiedereſti, chiedereſſi
chiederebbero	chiederebbono, chiederieno	chiederiano	chiederebbano
CONGIUNTIVO *Preſente*			
Chieda, chiegga	cheggia [19]	chera [20], chieggia	. . . . .
chiedi, chieggi	. . . . .	. . . . .	cheggia [20]
chieda	cheggia [19]	chieggia	. . . . .

Chie-

Chiediamo	chieggiamo	chieggiamo	. . . . .
chiediate	chieggiate	chieggiate	. . . . .
chiedano, chieggano	chieggiano	chieggiano, e cheggiano [21]	chiedino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi chiesto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Chiedere [1]	cherere [1]	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Chiedente	. . . . .	. . . . .	chieggere
Passato			
Chiesto [15]	chesto [15]	chesto [15]	chieduto [15]
GERUNDIO			
Chiedendo	cherendo [22], chedendo [23] chieggendo [23] chieggiendo	cherendo [22]	. . . . .

1 *Chiedere*, e *Richiedere*. E' questo un Verbo, di cui non riporta nè pur una sol voce il diligentissimo Bommattei. Veramente egli è inrrigato per l'abbondanza delle voci, che di esso si trovano, non di lui solo, ma del verbo *Cherere*, *Chedere*, e *Chieggere* ancora, da alcuni menzionato, quantunque di *Chieggere* non si trovi espressamente un esempio. Guitt. lett. 1. *Come è sapienzia, ricchezze* chedere *in terra, poi ogni ricchezza terrena è povertà?* E lett. 19. *Come &c. quel Levitico motto, non vendetta* cherere, *nè ricordare ingiuria, servato avete*. E Fraor. Barb. 64. 17.

Cagion non dei cherere,
Non brontolar, non divinar &c.

Cherere vuole il Bembo, che sia voce Provenzale. Lo stesso dire il Castelvetro nelle sue Giuote, presentemente da non usare, poichè ignoto a molti, e solamente alcune sue voci sono rimaso a' poeti.

2 *Chieggo*, e *chieggio* non direi, che provenissero da *Chieggere*, ma da *Chiedere*, da cui, siccome da *Sedere* si forma *seggo*, e *seggio*, si può formare *chieggo*, e *chieggio*, forse da prima usato da' poeti per comodo di rima, che poi si trova anche in prosa in buoni Autori antichi. Bocc. g. 1. n. 10. *Ma di spezial grazia* vi chieggio *un dono, il quale voglio, che mi sia confermato*. Dant. Inf. 15.

Nel quale io vivo ancora, e più non chieggio.

Petr. canz. 8. 3.

Altro giammai non chieggio.

Boez. Varch. 3. *Perchè se i bisogni, che stanno sempre a bocca aperta, e sempre* chieggiono *alcuna cosa, non si sbramano, nè s'empiono colle ricchezze, egli è giuoco forza, che sempre alcuna cosa rimanga da doversi empiere, e satollare.*

3 *Chero*. Bocc. nov. 97. 11. *Mercè ti* chero, *dolce mio Signore*. Guitt. lett. 4. *Adunque, carissimo Frate mio, te, e me, e' famuli tutti altri di Jesù Cristo, prego,* rechero &c. Franc. Barb. 371. 9.

Ma sì ti chero *un dono,*
D'andarti a quella, per cui sono spento.

Petr. Son. 198.

.... *Il volgo a me nimico, e odioso*
(Chi l' pensò mai?) per mio rifugio chero.

4 *Chieri*. Amm. ant. G. 20. *Se ti falla, cui tu amavi;* chieri, *cui tu ami.*

5 *Cheri*. Franc. Barb. 188. 16.

Chi son coloro, e quali,
Da cui tu vuoli, e quanto,
Che è quel, che tu cheri; *e se può tanto.*

6 *Chere*. Tes. Br. 8. 9. *E però dire elli la ragione immantenente, per la quale l' altro debba fare ciò, che* chere. Franc. Barb. 53. 10.

Vien' un per lo suo peggio
Chere *consiglio &c.*

E tra' moderni il Tass. Ger. 2. 85.

Chi sa, come difende, e come fere,
Soccorso a' suoi perigli altro non chere.

7 *Chiere*. Dant. Par. 3.

Che quel si chiere, *e di quel si ringrazia.*

Petr. canz. 11. 8.

Dice, che Roma ognora &c.
Ti chier *mercè da tutti i sette colli.*

8 *Chieggono*. Bocc. g. 1. n. 10. *E comechè agli antichi uomini sieno naturalmente tolte le forze, le quali agli amanti si* richieggono, *non è perciò lor tolta la volontà.*

9 *Cheron*, e *cherono*. Franc. Barb. 284. 4.

Nè ti scusa il secondo, perch' egli abbia
Teco alcuna amistanza,
Che per lui dislealtanza
Non dei far; nè ben cheron *le sue labbia.*

M. Cino.

Or che si senton di doglia angosciosi,
Cheron *piangendo il suo dolce valore.*

10 *Cheggiono*. Franc. Barb. 325. 12.

Le tue diritte sentenze mantieni:
Pupilli, vedove, e poveri sostieni:
Non che perciò faccia ingiustizia altrui;
Guarda, che cheggion, *come, e contra cui.*

11 *Chie-*

11 *Chiedano* è da serbarsi al Congiuntivo, a cui appartiene, e non ad altro Tempo, ed è errore l'usarlo nell' Indicativo.

12 *Chiedea*. Bocc. g. 1. n. 1. *Si pensò il detto Messer Musciatto costui dovere essere tale, quale la malvagità de' Borgognoni il* richiedea. E g. 4. n. 1. *Era costei bellissima del corpo, e del viso, e giovane, e gagliarda, e savia, più che a donna peravventura non si* chiedea.

13 *Chiesi*, *Richiesi*, dice il Longobardi da *Chiedere*, e *Richiedere*. Il Cinonio al cap. 11. dice il medesimo così: Chiedo *ho io* chiesti, *egli* chiese, *essi* chiesero. Ed infatti queste sono le voci, che usa il Boccaccio, nè altra in lui ho finora veduta. Bocc. g. 2. n. 10. *Perchè, dopo alquanto*, chiese *di grazia a Paganino, che in camera solo con esso lei potesse parlare*. E g. 3. n. 3. *Ed avrei gridata, se non che egli, che accordentea non era, mi* chiese *mercè per Dio, e per voi, dicendomi chi egli era*. E nov. 7. *Costoro udendol parlare, si vergognarono, e* chieslongli *perdono*.

14 *Chiedei*, *chiedè*, *chiedeono* veramente, secondo le regole insegnate, e professate dai gramatici, si potrebbero usare senza taccia d' errore. Ma non avendone nè pure un solo esempio, ed all' opposto essendosi stato sempre usata nello scrivere l' altra maniera, questa non ardirei in iscrittura di praticare, benchè nel parlare talora s' usi anche in Toscana.

15 *Chiesto*, e *chesto*. E' questa voce nel Vocabolario posta come dell'uso, senza esempio di autore veruno. L'Amenta riferisce, esser pensiero del Ruscelli, che *Chiedere* faccia *chieduto*, e *chiesto*. Egli però non si sottoscrive al suo parere, volendo che piuttosto, anzi sempre si dica *chiesto*; e dice, che il Pergamini è del medesimo suo sentimento. E in vero il Ruscelli fa poca, o nulla autorità in fatto di lingua Toscana. Dice più, che *chesto* è degli Antichi, e che si trova nel Decamerone medesimo; e che il dirlo oggi sarebbe affettazione. Io ne ho tratti fuori alcuni esempi, giacchè egli si è contentato di solamente asserire, che vi sieno, e non ne ha portato nessuno. Bocc. proem. *Umana cosa è aver compassione degli afflitti, e comechè a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente* richesto, *li quali già hanno di conforto avuto mestiero*. E g. 1. n. 1. *Testimonianze false con sommo diletto diceva* richesto, *e non* richesto. E nel Laber. 68. *E ea' lumi in mano si mettono alla* inchesta *della malvagia, e perfida zanzara* Franc. Barb. 190. 13.

> *Ch' al ben nato è* richesto
> *Vie più, ch' all' altro, che nel ben sia presto.*

E 192. 10.

> *Nè ti verrà mai* chesto,
> *Fuor che giusto, e onesto.*

M. Cino.

> *Forse mi fece mia* chesta *fallace*;

e altrove nel MS. Strozzi.

> *Vedete com' ogn' uom si mette in* chesta
> *Per vederla, girandosi d' intorno.*

16 *Chiedrò*. Sincope più da poeta, che da prosatore, quantunque i nostri benedetti gramatici la vogliano far voce più elegante della intiera. Certo è, ch' è più aspra.

17 *Chererai*. Voce rancida, e dismessa affatto. Franc. Barb. 229. 21.

Hai fatta alcuna offesa?
Dicai, che te ne pesa;
E perdon chererai
A lui, cui fatta l' hai.

18 *Chierremo*: voce antica, di cui non occorre riferire alcuno esempio, perché non si dee usare.

19 *Cheggia*. Bocc. Introd. *Ho sentito, e veduto più volte quelli cotali senza fare distinzione alcuna dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono, solo che l' appetito le* cheggia, *quelle fare, che più di diletto lor porgono.* Ma ora sarebbe affettazione; però da lasciarsi al secolo XIV. come anche *cheggiano*. Franc. Barb. 230. 14.

Ancor perdon porravi
Aver da questo sire,
Che non sa don disdire,
Pur che tu cheggia *quello,*
Che può dar giusto, e bello.

In verso si può usare elegantemente *chieggio*, *chieggia*, *chieggiamo*, *chieggiate*, *chieggiano*.

20 *Chera*. Voce rancida, e solo si permetterebbe a un poeta, che l' usasse con garbo. Franc. Barb. 255. 13.

Liber non chera si olaro apparenti,
Quanto sufficienti.

21 *Cheggiano*. Franc. Barb.

Guardati da coloro,
Che lemosine loro
Fanno palesemente,
O digiuno apparente;
Picchians' il petto forte,
Mostran, che cheggian *morte.*

22 *Cherendo*. Sfuggirei anche in verso la voce *cherendo*, ma detesterei *recherendo*. Guitt. lett. 17. *E partito di essa vita esso, io feci procuratore, e mandai* recherendo *voi essa moneta*. Bindo Bonichi:

E guai a chi servire alcun si mette,
Che comenza amistà frutto cherendo.

23 *Chedendo*. In verso s' userebbe questa voce, ma a molti parrebbe affettata. Franc. Barb. 100. 5.

A buona siam condotti, se verranno
Così d' Amor chedendo,
Ch' onestà va fuggendo
Uomini alquanti &c.

Chieggendo; si trova presso i buoni Antichi, ma si può usare anche di presente senza affettazione. Eccone gli esempi degli Antichi. Ricord. Mal. 65. *Si gittò in terra a i piedi di Gio. Gualberti* chieggendogli *mercè*. G. V. 4. 16. e. *Si gittò in terra a' piedi di Gio. Gualberti facendoli croce delle braccia*, chieggendogli *mercè per Gesù Cristo*.

24 Bocc. g. 3. n. 9. *Io ti* richeggio *per Dio, che la condizion postami per li due cavalieri, che io ti mandai, tu la mi osservi.*

CHIU-

CHIUDERE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Chiudo	. . . . .	. . . . .	chiuggo [1]
chiudi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiude	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Chiudiamo	. . . . .	. . . . .	chiudemo, chiugghiamo [2]
chiudete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiudono	. . . . .	. . . . .	chiuggono, chiudano
Imperfetto			
Chiudeva	chiudea	chiudeà	chiudevo
chiudevi	. . . . .	. . . . .	chiudei
chiudeva	chiudea	chiudea	. . . . .
Chiudevamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiudevate	. . . . .	. . . . .	chiudevi
chiudevano	chiudeano, chiudieno	chiudeano, chiudieno	chiudevono
Perfetto			
Chiusi	chiudei [3]	. . . . .	. . . . .
chiudesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiuse	chiudè	chiudè	chiudè, chiudette
Chiudemmo	. . . . .	. . . . .	chiusamo, chiudessimo
chiudeste	. . . . .	. . . . .	chiudesti
chiusero	chiusono, chiuderono	chiudero	chiusano, chiudettero, chiudettono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi chiuso &c.	. . . . .	. . . . .	chiusto [4]

Pre-

Futuro			
Chiuderò	. . . . .	chiudrò &c.	chiuderoe
chiuderai	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiuderà	. . . . .	. . . . .	chiuderae
Chiuderemo	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiuderete	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiuderanno	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Chiudi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
chiuda	. . . . .	. . . . .	chiugga
Chiudiamo	. . . . .	. . . . .	chiugghiamo
chiudete	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiudano	. . . . .	. . . . .	chiudino
Futuro			
Chiuderai	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiuderà	. . . . .	chiudrà	. . . . . .
Chiuderemo	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiuderete	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiuderanno	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Chiudessi	. . . . .	. . . . .	chiudesse
chiudessi	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiudesse	. . . . .	. . . . .	chiudessi
Chiudessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiudeste	. . . . .	. . . . .	chiudessi
chiudessero	chiudessono	. . . . .	chiudessino
Imperfetto			
Chiuderei	. . . . .	chiuderia	chiuderebbi
chiuderesti	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
chiuderebbe	. . . . .	chiuderia	. . . . . .
Chiuderemmo	. . . . .	. . . . .	chiuderebbamo, chiuderessimo
chiudereste	. . . . .	. . . . .	chiuderesti, chiuderessi

chiu-

chiuderebbero	chiuderebbono, chiuderieno	chiuderiano chiuderieno	chiuderebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Chiuda	. . . . . .	. . . . . .	chiugga
chiudi	. . . . . .	. . . . . .	tu chiuda [6], chiugghi [6]
chiuda	. . . . . .	. . . . . .	chiugga
Chiudiamo	. . . . . .	. . . . . .	chiugghiamo
chiudiate	. . . . . .	. . . . . .	chiugghiate
chiudano	. . . . . .	. . . . . .	chiudino, chiugghino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi chiuso &c.	. . . . . .	. . . . . .	ho chiusto
INFINITO			
Chiudere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Chiudente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Chiuso	. . . . . .	. . . . . .	chiusto [4]
GERUNDIO			
Chiudendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Chiuggo*. E' proprio del parlar comune di Toscana. Bern. rim.

Parmi esser fatto brutto, magro, e vecchio,;
E gran mercè, ch' io non mangio più nulla,
E non chiuggo, *nè occhio, nè orecchio*.

L'Autor delle Giunta al libr. 3. del Bembo c. 237. afferma aver Pier Crescenzio usato *chiugga*, benchè non usi mai *chiuggo*, e *chiuggono*. Rinaldo Corso nel cap. *De' Perfetti* parlando de' Verbi, che mutano il *d* in due *gg* porta per esempio *Cado* che fa *caggio*, *caggiamo*, *caggia*, *caggiate*, *caggiano*, come *Veggo*, che fa *veggio* &c. e l'istesso si potrebbe dire di *chiudo*, che facesse *chiuggo* con la stessa mutazione nell' altre persone.

2 *Chiugghiamo*. E' tuttora in bocca de' Toscani, ed è un idiotismo comportabile stante l' uso de' buoni parlatori.

3 *Chiu-*

3 *Chiudei*. Il Cinonio cap. 8. dà a questo tempo le terminazioni di *chiudri*, *chiudè*, *chiuderono* cioè dire, che furono in uso appresso gli Antichi. L'ultima si ha in G. V. 3. 2. *E dalla detta porta insino a s. Pietro Maggiore era un borgo di case al modo di Roma, e da questa porta* chiuderono *le mura verso al duomo*. E in Dant. Inf. 3.

Con Palmieri piangendo il tristo uffizio
Ferono; e gli tracchi occhi al transunto
Chiuderon *per supremo benefizio*.

Le più comuni però sono *chiusi*, *chiuse*, *chiusero*: asserendo il medesimo Cinonio al cap. 14. essere queste voci proprie di *Chiudo*, dicendo: Chiudo *ha io* chiusi, *egli* chiuse &c. L'Amenta è del medesimo sentimento nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi. Dant. V. N. *E poi mi giunse un sì forte smarrimento, che io* chiusi *gli occhi, cominciai a travagliare, come farnetica persona*. Bocc. g. 3. n. 6. *Il che Catella udendo, e conoscendola alla voce, subitamente si volle gittare del letto, ma non potè, anzi ella volle gridare, ma Ricciardo le* chiuse *con l'una delle mani la bocca*. Amet 42. Chiuse *gli occhi, e del mondo a lei mal fortunoso si rendè agl' Iddii*. Petr. canz. 16. 6.

Ben debb' io perdonare a tutti i venti,
Per amor d'un, che 'n mezzo di duo' fiumi
Mi chiuse.

Bocc. nov. 16. 31. *Anzi di ogni virtù sensitiva le* chiusero, *che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde*.

4 *Chiusto*. E' senza esempio, non ne avendo il Vocabolario altri, che di *chiuso*, e molti!

5 *Chiudrò*. Sincope propria più del verso, che della prosa. La durezza, che in se contiene, dovrebbe ispirar dell'amore a non usarla.

6 *Tu chiuda*. Comportabile in questo luogo, ove non si ha altra voce, che *chiudi*. Quando poi si voglia usare la voce proveniente da *chiuggo*, *tu chiugghi* si dee dire, e non *chiugga*.

COGLIERE.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Coglio [2], colgo [2]	. . . . .	. . . . .	coggo [3]
cogli	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
coglie	. . . . .	. . . . .	coglie
Cogliamo	. . . . .	. . . . .	cogghiamo [3], colghiamo [4]
cogliete	. . . . .	. . . . .	cogghiete
cogliono, colgono	. . . . .	. . . . .	cogliano, colgano, coggono

Imperfetto			
Coglieva	coglies	coglies	cogghieva [3], coglievo
coglievi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
coglieva	coglies	coglies	. . . . .
Coglievamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
coglievate	. . . . .	. . . . .	coglievi
coglievano	coglieano, coglieno,	coglieano	coglievono
Perfetto			
Colsi [5]	. . . . .	. . . . .	cogliei [6]
cogliesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
colse	. . . . .	. . . . .	copliè, cogliette [3]
Cogliemmo	. . . . .	. . . . .	cogghiemmo [3], colsamo [7]
coglieste	. . . . .	. . . . .	cogghiesti [5], cogliesti
colsero	colsono	. . . . .	cogliettero, coglierono, cogghienno [3] cogghiettero
Perfetto composto.			
Ho, aveva, ed ebbi colto &c.	. . . . .	. . . . .	ho cogliuto
Futuro			
Corrò	coglierò [8]	. . . . .	coglierò
corrai	coglierai	. . . . .	coglierai
corrà	coglierà	. . . . .	coglierà
Corremo	coglieremo	. . . . .	coglieremo
correte	coglierete	. . . . .	coglierete
corranno	coglieranno	. . . . .	coglieranno
IMPERATIVO			
Presente			
Cogli	co' [9]	. . . . .	co' [9]
coglia [2], colga [2]	. . . . .	. . . . .	cogga

Co-

Cogliamo	. . . . .	. . . . . .	cogghiamo
cogliete	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cogliano, colgano	. . . . .	. . . . . .	coggano, o cogghino colghino
Futuro			
Corrai	coglierai &c.	. . . . . .	. . . . . .
corrà	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Corremo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
correte	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
corranno	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Cogliessi	. . . . .	. . . . . .	cogliesse
cogliessi	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cogliesse	. . . . .	. . . . . .	cogliessi
Cogliessimo	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglieste	. . . . .	. . . . . .	cogliessi
cogliessero	cogliessono	. . . . . .	cogliessino
Imperfetto			
Correi	coglierei &c.	corria	coglierei, correbbi, coglierebbi
correſti	. . . . .	. . . . . .	coglieresti
correbbe	. . . . .	corria	coglierebbe
Corremmo	. . . . .	. . . . . .	coglieremmo coglierebbamo, correbbamo
correste	. . . . .	. . . . . .	coglieresfte, corresti
correbbero	correbbono	corriano	coglierebbero correbbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Coglia, colga	. . . . .	. . . . . .	cogga
cogli, colghi	. . . . .	. . . . . .	tu coglia, cogghi
coglia, colga	. . . . .	. . . . . .	cogga

Co-

Cogliamo	. . . . .	. . . . .	colghiamo
cogliate	. . . . .	. . . . .	cogghiate
cogliano, colgano	. . . . .	. . . . .	colghino, cogghino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi colto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Cogliere, corre	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Cogliente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Colto	. . . . .	. . . . .	cogliuto
GERUNDIO			
Cogliendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Corre*. Fir. Trin. 1. 2. *Voi troverete lo speziale per la via, che andrà a* corre *la misura de' confetti*. E troncato dell' ultima sillaba. Stor. Ariolf. *E ora faceva danno da un lato, e ora da un altro, e durò bene un mese, e di lui non si potea* cor *posta*. Buon. Fier. 4. 4. 18.

Non già io, no non io, non ne vo' tarcia
E pensato ho di cormela.

Di *cogliere* ne abbiamo molti esempj d'Antichi nel Vocabolario.

2 *Colgo*. Sebbene è questa voce la più usata comunemente; non è però quella più semplicemente proveniente da *Cogliere*. Toltone il verbo *Avere*, noi abbiamo infino a ora osservato, che tutti i Verbi conservano nella prima persona dell' Indicativo le prime tre lettere, che si trovano in ciascheduno nel loro Infinito. Così dicendosi nell' Infinito *Cogliere*, è più ragionevole, che in vece di *colgo* si dica *coglio*, in cui non segue alterazione veruna. Libr. Astrol. *Si faccia d' ottone, perch' è metallo forte, nè non si torce tanto, nè* cogliono *vento le foglie dell' astrolabio*. Pallad. 3. 17. *Queste api portano grande diligenza a far lo mele, e la cera, la quale elle* cogliono *di diversi fiori*. Morg. 5. 26. *Io dubito, che mal non ce ne* coglia. Franc. Barb. 28. 59.

Co' li maggior t' accoglia
Pochetta resistenza, e poi lor piaci.

Tutto il detto da me qui sopra, non è stato detto per riprovare la voce *colgo*, e le altre da essa provenienti, delle quali abbiamo, oltre l' uso, scel-

tissimi esempj. Pist. a. Gir. Colgo, *e piglia dalla terra le rose*. Bocc. n. 78. 10. *Dove tu non vuogli, per certo egli converrà, che io il ti* colga. Vit. S. Gio. Bat. *E guarda, che bene te ne* colga. Ambr. Cof. 4. 15.

Io non vo', ch' e' la colgano
Così netta, e se ne nasce scandolo,
Suo danno, che chi vuol male, mal abbia.

3 *Coggo, cogghiere, coggono, cogghieva* &c. *cogghiemmo* &c. *cogghieti* &c. Così dicono i lavoratori della campagna Fiorentina, segno d'esser voci antiche.

4 *Colghiamo*. E' questi un idiotismo de' Fiorentini. Il Bommattei al cap. 40. distendendo alcuni Tempi del verbo *Sciogliere*, che *Sciorre* volgarmente si dice, il qual può servire intieramente di regola a *Cogliere*, o *Corre*, pone unicamente nella prima Persona del plurale Indicativo *Sciogliamo*. Nel Futuro poi dell'Ottativo a quella aggiugne *Sciolghiamo*. L'essersi da lui trascurato il por la voce *Sciolghiamo* nell' Indicativo ci fa comprendere abbastanza, che egli non l' ha approvata, o che a lui non è molto piaciuta. Par naturale la derivazione di *cogliamo* da *coglio*, come di *colghiamo* da *colgo*; pur questo ultimo non è da seguitar di subito. *Cogghiamo* è in uso universalmente presso i contadini de' contorni di Firenze, che non dicono mai altrimenti.

5 *Colsi, colse* &c. il Cinonio al cap. 13. asserisce esser voci provenienti da *colgo*. Sono queste proprie di questo Tempo, ed usate dagli Autori. Bocc. g. 2. n. 4. *In uno seno di mare, il quale una picciola isoletta faceva, da quel vento coperto si* raccolse, *quivi proponendo d' aspettar lo migliore*. E g. 4. n. 4. *La quale volentieri de' valorosi uomini ragionare udendo, con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Gerbino, da uno, e da un altro raccontate*, raccolse. E g. 3. n. 1. *Quivi tra gli altri, che lietamente il* racolsono, *fu un giovane lavoratore*. E g. 4. n. 7. *Essi a far de' lor piacceri in una parte del giardino si* raccolsero. M. V. 9. 3. *I quali tutti si* ricolsono *in piccolo tempo* &c. *con tanta pace, e buono volere, che a niuna persona non fu nè guastagli casa, nè eziandio mandatogli messo*. Urb. *Quel medesimo giorno* colse *collo 'mperadore luogo, e tempo, dove* &c. *a desinare invitollo*. Paol. Oros. *I nemici, che non se ne guardavano, assalito, e grande mortalità fatta, molta preda ne* colse. Fir. Luc. 5. 7. *Mona colei vi* colse *in iscambio*. Dant. Inf. 22.

Lo Navarrese ben suo tempo colse.

Petr. Son. 104.

E 'n quali spine colse *le rose*.

6 *Cogliei*. Voce usata talvolta in Firenze, come anche *coglié*.

7 *Colsamo* è pretto errore, e pure si sente spesse volte nel favellare anche dei Toscani.

8 *Coglierò*. Comunemente si dice *corrò*. Di questo Verbo i gramatici ne hanno parlato tanto poco, ch' è una miseria. Il Bommattei non ne dice parola, ma al cap. 40. avendo riportato scarsamente il Verbo *Sciogliere* soggiugne: *E 'l medesimo si può dire di* Corre, *Ricorre*, *Raccorre*, *che* Cogliere, *Ricogliere*, *e Raccogliere si disse già*. Ma avendo nel futuro di *Sciorre* posto solo *Sciorrò*, senza far menzione di *Scioglierò*, parrebbe, che non l' approvasse. Pur l' aver asserito, *che si disse già Cogliere*, sembra in-

indicare, che gli Antichi usassero *Cogliere* con tutti i suoi derivati; *Coglieì*, *coglierò*, *coglierei* &c. Il Cinonio al cap.38. asserisce ciò chiaramente, dicendo; *Da* Conducere, *da* Cogliere, Togliere, *e da* Ponere *Verbi della Terza*, *io* Condurrò, Corrò, Torrò, Porrò, *si dicono*; *per* Conducerò, Coglierò, Toglierò, Ponerò, *fatte già quasi antiche*. Se dette voci sono antiquate, le usarono dunque i nostri Antichi. Non si trovano molte opposizioni fra i gramatici in questa Osservazione, essendo del medesimo sentimento il Bembo, e il Castelvetro nella sua Giunta 70. Aggiugne questi solamente, di credere, che le voci qui sopra riferite intiere *non sieno state usate dal Boccaccio*.

9 *Co'*, per *cogli* voce dell' Imperativo. E' Osservazione del Cinonio nel cap.29., che in antico si sia fatto in questo tempo in molti Verbi non solo il tralasciamento della vocale in fine, ma della consonante ancora, che quella precede. Egli non adduce esempio alcuno di *Co'*, ma è assai verisimile, che si trovi. Il Bembo ancora di questo abbreviamento parla; e il Castelvetro nella Giunta 73. riporta un verso del Petrarca, in cui è *To'* per *togli*, che fa la medesima figura; e oltre al Petrarca è in bocca a tutti i Fiorentini. E' un verso proverbiale comune, e trito:

E co' la rosa, e lascia star la spina.

COMPIERE [1], E COMPIRE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Compio [1],	. . . . .	. . . . . .	compisco [1 2]
compi	. . . . .	. . . . . .	compisci
compie	. . . . .	. . . . . .	compisce
Compiamo	. . . . .	. . . . . .	compiemo, compischia-
compiete, compite	. . . . .	. . . . . .	. . . (mo
compiono	. . . . .	. . . . . .	compiscono, compiano, compiscano
Imperfetto			
Compieva [3] compiva	compiea &c. compia &c.	compiea [3] &c. compia &c.	compivo
compievi, compivi	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
compieva, compiva	. . . . .	. . . . . .	. . . . .

Com-

Compievamo compivamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compievate, compivate	. . . . .	. . . . .	compievi, compivi
compievano, compivano	. . . . .	. . . . .	compievono, compivono
Perfetto			
Compiei, compii	. . . . .	compie' [4]	compietti [5]
compiesti, compisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compiè [6], compi	compieo [7]	compieo	compiette
Compiemmo, compimmo	. . . . .	. . . . .	compiettamo compiessimo, compissimo
compieste, compiste	. . . . .	. . . . .	compiesti, compisti
compierono, compirono	. . . . .	compiero compiro	compiettono, compienno, compinno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi compiuto [9], compito &c. [9]	. . . . .	compito [9]	. . . . .
Futuro			
Compierò, compirò	. . . . .	. . . . .	compiroe
compierai, compirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compierà, compirà	. . . . .	. . . . .	compirae
Compieremo compiremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compierete, compirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .

com-

compieranno compiranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Compi	. . . . .	. . . . .	compisci
compia	. . . . .	. . . . .	compisca
Compiamo	. . . . .	. . . . .	compischiamo
compiete, compite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compiano	. . . . .	. . . . .	compino, compiscano, compischino
Futuro			
Compierai &c. compirai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Compiessi, compissi	. . . . .	. . . . .	compiesse. compisse
compiessi. compissi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compiesse [10], compisse	. . . . .	. . . . .	compiessi, compissi
Compiessimo compissimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compieste, compiste	. . . . .	. . . . .	compiessi, compissi
compiessero, compissero	compiessono, compissono	. . . . .	compiessino, compissino
Imperfetto			
Compierei, compirei	. . . . .	compieria, compiria &c.	compierebbi, compirebbi
compieresti, compiresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
compierebbe, compirebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Com-

Compieremmo, compiremmo	. . . . . .	. . . . . .	compierebbamo, compirebbamo, compiereſſimo. compireſſimo
compiereſte, compireſte	. . . . . .	. . . . . .	compiereſti, compireſti, compiereſſi. compireſſi
compierebbero. compirebbero	compierieno, compirieno, compierebbono, compirebbono	. . . . . .	compierebbano, compirebbano
CONGIUNTIVO *Preſente*			
Compia	. . . . . .	. . . . . .	compiſca
compi	. . . . . .	. . . . . .	tu compia [11] compiſchi
compia	. . . . . .	. . . . . .	compiſca
Compiamo	. . . . . .	. . . . . .	compiſchiamo
compiate	. . . . . .	. . . . . .	compiſchiate
compiano [12]	. . . . . .	. . . . . .	compino, compiſcano, compiſchino
INFINITO			
Compiere [1], compire	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Preſente*			
Compiente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Paſſato			
Compiuto [9], compito [9]	. . . . . .	compito [9]	. . . . . .
GERUNDIO			
Compiendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Com-*

1 *Compie*. Questo vetbo è pieno di difficoltà nella sua Conjugezione. Il Cinonio cep. 4. lo vuole della quarta, cioè che si dira *Compirr*, e che talorá si dira *Compièrr* con l' arrento sulla penultime, e allore sarebbe delle seronda. E' vero, che si dice *Pentire*, e in entiro si disse *Pensèrr* con le penultima lunga, e che *Compière* pronunziato così sarebbe più conforme al *Complrre* Latino; tuttavia l' uso, quel potento tiranno delle lingue, vuoi, che si dica *Compirre* con l' accento sull' antepenultime piuttosto che sulla penultima; onde al Longobardi non piace molto questa terminazione acrentate così. Lo Spadafora nella sua Prosodla pone assolutamente, cho si debba dire *Compierr* con la penultime breve, e così piare all' Amenta nell' Osservazione al cap. 208. del Loogobardi. Il Vocabolario lascia ciò indeciso; me pare, che non approvi molto *Compirr*, non ne portando alruno esempio. Me l' aver solamente tratte fuori questa voce, basta per averla appcovata; oltrechè alla V. *Compito* porta moltissimi, e orrimi esempj. Nè l' uso è senza ragione, la quale credo, che sia questa, che *Compirrr* vade pronunziato come *Empierr*, da cui *Compirre* discende, come vuole il Pergamini alla V. *Empiere*. Perciò *Compière* ha l' approvazione delli Scritori, e de' patlatori più corretti, e *Compire* quella dell' uso comunissimo. L' Alunno nelle *Rirrbrzze* ho la V. *Compire*, e tutti gli esempj di *Compière*. Poirhè dunque convengono a questo Verbo le voci tanto dell' una, che dell' altra Conjugazione, senza fere soverchiemente il raddupplamento di esse, io ho posto le une, e le altre insieme, arciocchè ognuno si prevaglia di quelle, che a lui saranno più a proposito. *Compière* proounziaro a uso della seconda Conjugazione con la penultima lunge si trove usaro de Dant. da Majeno:

Non sperrande potrre
Lo mie desio compière

E Deot. Purg.

S' io riterno a compièr *lo cammin certo*.

Se ne trovano esempi aorhe nel Teloretto, e nel Barberino portati dal Longobardi el num. 208., il quale pone per precetto ii proonunziare *Empièrr* longo, ma senza taglone.

2 *Compisro*. Di questa forma di presente non trovo esempio; ma l' uso de' Tosrani l' he adottata, e l' analogia de' Verbi della terza Conjugazione sembra ammetterla in quelrhe maniera. Il Bommattei non parla punto di questo Verbo; pure può dirsi, che in qualche modo ne abbia parlato. Dal cap. 42. del suo Trattato de' Verbi, in cui egli disrorre molto sulla formazione del Presente de' Verbi della terza Conjugazione si raccoglie, che come da *Nutrirr* si fà *Nutrisro &c.* così da *Compire* si può fare benissimo *Compisco &c.* Solamente menca, che si trovi l' esempio per autenticarlo.

3 *Compiea*. Sincope di *Compieva* comune con molti Verbi di tutte le Conjugazioni fuori della prima. Dant. V. N.

Quando t' apparve, chr stu gia dogliendo,
Fu dolrr sonno, ch' allor si compiea,
Chr 'l suo contrario lo venia vincendo.

4 *Compiei*. Dent. V.N. *A questo gli parve la seconda volta udire per risposta; Sì io la* compiei.

P *Compie'*

Compie' apostrofato in vece di *compiei* si trova nel Petr. Son.261.

· *E* compie' *mia giornata innanzi sera*,

cioè *compiei*.

5 *Compietti &c.* Conjugandosi *Compiere* colla penultima lunga ad uso di *Temere*, parrebbe, che si potessero formare le voci *compietti &c.* Ma comechè non ne fanno menzione alcuna i nostri gramatici, e neppur se ne trova un esempio, queste non vanno certamente usate.

6 *Compiè*. Bocc. g.5. n.1. *Ed in brieve, egli non si* compiè il *quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, ch' egli riuscì il più leggiadro, ed il meglio costumato, che altro giovane alcuno, che nell' isola fosse di Cipri*. E ivi. *Con le sopravvegnente notte surse un tempo fierissimo, e tempestoso, il quale il cielo di nuvoli, e 'l mare di pestilenziosi venti* riempiè. Dant. Inf.23.

Già non compiè *di tal consiglio rendere*.

7 *Compieo*. G. V. 7. 21. 3. *Fecionvi cominciare una fortezza, ma non si* compieo. Ora è rimaso a' poeti solamente.

8 *Compierono*. Bocc. g. 2. n. 7. *Sapevano i giovani tutto il fatto, come era, e perciò senza troppo addomandar, la Duchessa, come seppero il meglio ritonsortarono, e di buona speranza la* riempierono. E Dante Inf.21.

Mille dugento con sessantasei

Anni compier, *che quì la via fu rotta*.

9 *Compiuto*. Il Bembo lib.3. a c.185. ha quanto segue: *Dissi* compiuto, *perciocchè* compito, *che più leggiadramente si dice nel verso, non è della lingua*. Vorrà forse dire della *lingua antica*, perchè i moderni l' usano tuttodì nelle loro più purgate Scritture. Ma nè meno si può prender in questo senso quel, che dice quì il Bembo, perchè *compito* si trova negli antichissimi Franc. da Barb. e Dante da Majano. Il Cinonio cap. 75. pone *compiuto* per lo participio di questo Verbo sul fondamento, che così si forma, quando la prima persona del preterito termina *in ei*, o *in etti*; onde essendoci *compiei* da esso si dee formare *compiuto*, siccome da *Compire* (soggiugne lo stesso autore) ne viene *compito*, benchè nel Boccaccio, per quanto mi ricordi, non si trovi se non *compiuto*. Bocc. g.2. n.6. *Alla quale* (festa) *acciocchè* compiuta *fosse, volle Domeneddio abbondantissimo donatore sopraggiungere le liete novelle della vita, e del buon stato d' Arrighetto Capece*. E g. 3. n. 3. Empiuragli *nascosamente la man di denari, il pregò, che messe dir esse per l' anima de' morti suoi*. E g.4. n.1. *Niuna cosa ti mancava ad aver* compiute *esequie, se non le lagrime di coloro, la qual tu, vivendo, cotanto amasti*. Dante da Majano:

D' ogne valor compita

Fora vostra bontate.

E Franc. Barb. 372. 16.

Vedesti in terra lei la più compita?

Così nel ciel di vergogna non peno.

10 *Compiesse*. Bocc g.5. n.1. *Ma come gli occhi di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soavità si movesse, la quale il* riempiesse *di piacere, mai da lui non provato*.

11 *Tu compia*. Usabile, quando si voglia, e appoggiata sopra ottimi esempj.

12 *Compiano*. Pass.169. *Di coloro, che innanzi, che comincino a fare la penitenza, o che cominciata la* compiano, *peccano mortalmente*.

CON-

CONCEPIRE [1], E CONCEPERE.

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Concepisco	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepisci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepisce [2]	concepe [3]	concepe [3]	. . . . .
Concepiamo	. . . . .	. . . . .	concepischiamo [4]
concepite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepiscono	. . . . .	. . . . .	concepono
Imperfetto			
Concepiva	. . . . .	concepia	concepivo
concepivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepiva	. . . . .	concepia	. . . . .
Concepivamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepivate	. . . . .	. . . . .	concepivi
concepivano	concepieno	concepiano	concepirono
Perfetto			
Concepii	concepei [5], concepetti [5]	. . . . .	. . . . .
concepisti.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepì	concepeo, concepette	. . . . .	. . . . .
Concepimmo	. . . . .	. . . . .	concepissimo
concepiste	. . . . .	. . . . .	concepisti
concepirono	. . . . .	. . . . .	concepirno, concepinno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi concepito &c. [6]	conceputo [6], concetto [7]	concetto [7]	. . . . .
Futuro			
Concepirò &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .

IMPERATIVO *Presente*			.
Concepisci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepisca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Concepiamo	. . . . .	. . . . .	concepischia-
concepite	. . . . .	. . . . .	. . . mo [4]
concepiscano	. . . . .	. . . . .	concepischi-no
Futuro			
Concepirai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Concepissi	. . . . .	. . . . .	concepisse
concepissi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepisse	. . . . .	. . . . .	concepissi
Concepissimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepiste	. . . . .	. . . . .	concepisti, concepissi
concepissero	concepissono	. . . . .	concepissino
Imperfetto			
Concepirei	. . . . .	concepiria &c.	concepirebbi
concepiresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepirebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Concepiremmo	. . . . .	. . . . .	concepirebbamo, concepiressimo
concepireste	. . . . .	. . . . .	concepiresti, concepiressi
concepirebbero	concepirebbono, concepirieno	. . . . .	concepirebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Concepisca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
concepischi	. . . . .	. . . . .	tu concepi-
concepisca	. . . . .	. . . . .	. . . sca [5]

Concepiamo	. . . . . .	. . . . . .	concepischiamo [4]
concepiate	. . . . . .	. . . . . .	concepischiate
concepiscano	. . . . . .	. . . . . .	concepischino
Imperfetto			
Concepissi &c. concepissimo &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Concepire, e concepere	concepere	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Passato*			
Concepito	concetto [7], conceputo	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Concependo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Concepire*, e *Concepere* per verbi di conjugazione diversa si trovano indicati dal Vocabolario della Crusca; segno evidentissimo, che nell' Infinito si può elegantemente usare l' uno, e l' altro. Il primo si conjuga intieramente come *Nutrire*, ed è della terza conjugazione, ed il più usato comunemente tanto nel parlare, che nello scrivere. L'altro si potrebbe conjugare come *Capere*, e pare essere stato in uso anticamente. Di questo si trovano unicamente le voci *concepe*, *concepè*, *concepette*, *concepettero*, *conceputo*, e *concetto*, delle quali ho posto gli esempj a' loro luoghi. Il Bommattei non parla punto di questo Verbo, nè il Bembo, e conseguentemente il Castelvetro suo Comentatore; solo il Cinonio ne fe menzione, e l'Amenta, de' quali riferirò il sentimento qui sotto.

2 *Concepisce*. Sagg. nat. esp.97. *Con uno strumento di fiato, come quello, che* concepisce *il tremore*.

3 *Concepe*, di cui abbiamo esempj non sol di verso, ma anche di prosa. Esp. P. N. *E* concepe *il dolore di devozione*. Dant. Purg.28.

E l' altra terra, secondo ch' è degna
Per se, o per suo ciel, concepe, *e figlia*
Di diverse virtù diverse legna.

Tass. Ger. 7. 76.

E de' tiepidi fiati, o meraviglia!
Cupidamente ella concepe, *e figlia*.

Il Filicaja usa la stessa voce nella Canz. in morte del Viviani.

4. Con-

4 *Concepiscbiamo*. Erroneo idiotismo anche de' Fiorentini da schifare tanto più ch' è di cattivo suono.

5 *Concepei*, e *Concepetti*. Il Cinonio al cap. 8. vuole in ogni conto ridurre alla seconda e terza conjugazione (per una nuova divisione di Verbi, che egli fa) tutti quelli, che nell' Infinito finiscono in ERE. Nè vuole eccettuarne alcuno, nè anche il verbo *Avere* con un falso supposto. *Avere*, egli dice, *ebbe ancora* io avei, egli avè, essi averono; *e ne rimase* hei *sincopato per segno*. *Dant. Inf.* 1.

Poi c' *hei* posato un poco il corpo lasso;
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sicchè 'l piè fermo sempre era il più basso.

Io credo, che ognun per se medesimo comprenderà, non esser *hei* sincopato d' *avei*, com' egli dice, ma da *ebbi*, che è assai più naturale. Da *Concepere* dunque pone assolutamente, che vengano *concepei*, *concepè*, *conceperono*; e al cap. 10. *concepetti*, *concepette*, *concepettero*: all' usanza di altri Verbi, i quali terminando nel Preterito in EI, terminano ancora in ETTI. Si trova *concepeo* nell' Ameto, che equivale veramente a *concepè*, ma è l' unico esempio, potrei dire, che si abbia di questa terminazione in questo Verbo. Amet. *Laonde Jonia lieta* concepeo *i desiati frutti*. Dell' altra terminazione in ETTI si trova maggior numero d' esempj, e di ottimi Autori, e di più voci. G. V. 8. 35. 5. *Assai tosto* concepette, *e al tempo debito partorio*. Pals. tratt. Sup. c. 7. *Non solamente io ho bisogno d' esser lavato dal peccato originale, col quale mi* concepette *la madre mia; ma più d' esser lavato dalla mia iniquità, e mondato dal mio peccato*. M. Vill. 6. 2. *Sentirono i Visconti, che i' e' non s' accordavano con lui, che quelli da Beccheria erano acconci a rivvederlo a Pavia, ond' e' Signori* concepettero *contro a loro*. G. Vill. 1. 25. *Essendo Rea al servizio del tempio della vergine Vesta*, concepette *occultamente a un portato duo figliuoli Romulo, e Remulo*.

6 *Conceputo*. Il Vocabolario ha *Concepito*, e *Conceputo*, ma gli esempi son tutti di *conceputo*. Da ciò forse pigliando troppo animo l' Amenta, nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi così dice: *Quantunque dicasi* Concepire *piuttosto, che* Concepere, *nientedimeno non si dice* ho concepito, *ma* ho conceputo, son conceputo, *e talora* son concetto; *come da gli esempli de' Testi portati dal Pergamini nel memoriale, e dalla Crusca*. Se la Crusca ha approvato il Participio *concepito*, ciò ha fatto giustamente: nè altrimenti potea fare, accettato, e posto per buono l' Infinito *Concepire*. Oltre di che il Cinonio al cap. 75. lo fa venire dal Preterito *Concepii* secondo tutte le regole, e l' uso de' buoni Scrittori, che l' ha adottato. Che abbia poi la Crusca portato gli esempi tutti di *conceputo*, non è da maravigliare; poichè pone gli esempi, che è venuto fatto a' Compilatori del Vocabolario di trovare; sicchè è opera del caso, che vi sieno. Si può aggiugnere ancora, che quantunque in tutto il resto del Verbo piacciano più le voci provenienti da *Concepire*, nel Participio sia più accetto, e grato alle orecchie quello, che proviene da *Concepere*, che è *conceputo*. L' abbondanza degli esempi n' è quasi sicura testimonianza. G. V. 7. 120. 4. *Era* conceputo *per l' Arcivescovo di Pisa, e suoi seguaci di cacciare di Pisa il Giudice Nino*. Bocc. g. 4. proem. *La buona donna passò di questa vita, nè altro di se a Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui* conceputo. Mor.

s. Greg.

s. Greg. 5. 11. *Ben si mostra del nostro Testo di quale ordine sia questo Elifaz, che dice, che 'l sermone* conceputo *non può tenere*. Fir. disc. an. 30. *In luogo di deporre il* conceputo *timore, lo aveva duplicato, e triplicato*.

7 *Concetto*, che parrebbe voce più adattata al verso, si trova usato da buoni Autori anche in prosa, come da gli esempi qui sotto. Bocc. proem. *Mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco nella mente* concetto. E g. 1. n. 5. *Perchè con i conte disavvedutamente acceso s'era di lei, saviamente s'era da spegnere per onor di lui il mal* concetto *fuoco*. E g. 9. n. 2. *Ed esso, lei veggendo bellissima, già il suo disiderio avendo cogli occhi* concetto, *similmente di lei s'accese*. E Dant. Par. 18.

Illustrami di te, sì ch' io rilievi
Le lor figure, com' io l' ho concette.

8 *Tu concepiste* non è da usare, avendo noi *concepischi* voce bella, e buona.

CONOSCERE [1], E COGNOSCERE [1].

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Conosco	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
conosci	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
conosce	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
Conosciamo	. . . . . .	. . . .	conoscemo [2], conoschiamo [3]
conoscete	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
conoscono	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Conosceva	conoscea [4]	conoscea [4], conoscie [5]	conoscevo
conoscevi	. . . . . .	. . . .	conoscei
conosceva	. . . . . .	conoscea, conoscie	. . . . . .
Conoscevamo	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
conoscevate	. . . . . .	. . . .	conoscevi
conoscevano	conoscieno [6]	. . . .	conoscevono
Perfetto			
Conobbi [7]	. . . . . .	. . . .	conoscei [8]
conoscesti	. . . . . .	. . . .	. . . . . .
conobbe	. . . . . .	. . . .	conoscè, conoscette

Cono-

Conoſcemmo	. . . . .	. . . . .	conobbamo, conoſceſſimo
conoſceſte	. . . . .	. . . . .	conoſceſti
conobbero	conobbono [9]	. . . . .	conobbano, conoſcerono
Perfetto comp. Paſſato			
Ho, aveva, ed ebbi conoſciuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Conoſcerò	. . . . .	. . . . .	conoſceroe
conoſcerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoſcerà	. . . . .	. . . . .	conoſcerae
Conoſceremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoſcerete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoſceranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO *Preſente*			
Conoſci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoſca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Conoſciamo	. . . . .	. . . . .	conoſchiamo [6]
conoſcete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoſcano	. . . . .	. . . . .	conoſchino
OTTATIVO *Preſente*			
Conoſceſſi	. . . . .	. . . . .	conoſceſſe
conoſceſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoſceſſe	. . . . .	. . . . .	conoſceſſi
Conoſceſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoſceſte	. . . . .	. . . . .	conoſceſti, conoſceſſi
conoſceſſero	conoſceſſono	. . . . .	conoſceſſino
Imperfetto			
Conoſcerei	. . . . .	conoſceria&c	conoſcerebbi
conoſcereſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
conoſcerebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Cono-

Conoscerem-mo	. . . . . .	. . . . . .	conoscerebbamo, conosceressimo
conoscereste	. . . . . .	. . . . . .	conoscere sti, conosceressi
conoscerebbero	conoscerebbono	conoscerieno	conoscerebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Conosca	. . . . . .	. . . . . .	conoschi
conoschi	. . . . . .	. . . . . .	conosca [10]
conosca	. . . . . .	. . . . . .	conoschi
Conosciamo	. . . . . .	. . . . . .	conoschiamo [3]
conosciate [11]	. . . . . .	. . . . . .	conoschiate
conoscano	. . . . . .	. . . . . .	conoschino
Perfetto composto			
Ho, abbia, e avessi conosciuto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Conoscere [1],	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Conoscente [12]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Conosciuto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Conoscendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Conoscere*, e *cognoscere*. Sono questi Verbi dal Vocabolario riportati separatamente, certo non perchè abbiano significato diverso; ma solamente per osservar l'ordine dell'alfabeto. Io qui sotto ho trascritto diversi esempj, da' quali si vedrà in quante voci, e in quali Tempi si trovi inserita la lettera G, e comunemente sì presso gli Antichi, che presso i moderni. Adesso gli Scrittori eleganti usano sempre *Conoscere*, e i suoi derivati, ed hanno lasciato *Cognoscere* &c. alla plebe Fiorentina, e Romana, da cui più frequentemente si sente, che dalla nostra. Bocc. proem. *Potranno* cognoscere *quello, che sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare*. E g.4. proem.

Padre

Padre mio &c. perchè non mi menate voi una volta a Firenze, acciocchè, faccendomi cognoscere *gli amici, e divoti di Dio, e vostri, io, che son giovane, possa poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare*. E g. 10. n. 3. *Quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi* cognosco *debito alla penitenza del mio errore*. Scal. s. Agost. *Quanto più ti* cognosco *tanto desidero di* cognoscerti, *ma non desidero di* cognoscer *nella scorza della lettera*. Bocc. g. 5. n. 8. *Io non so chi tu ti si', che me così* cognosci. Maestruzz. 1. 59. *Agostino dice, che se l'uomo* cognosce *la donna sua oltre la necessità dello 'ngenerare figliuoli, è il male della incontinenzia*. Bocc. g. 5. n. 3. *La donna, che* cognoscea *similmente Pietro, dolente fu del caso avvenuto*. E. g. 4. n. 2. *Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affezione* cognobbe *l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole*. Amet. 59. *Come fe la Tebana Semele, quando divinamente* cognobbe *Giove*. Bocc. g. 9. n. 1. *Il senno da una valorosa donna usato a torsi daddosso due, che contro al suo piacer l'amavan*, cognoscerete. E g. 6. n. 6. *Tu ei uccelli, quasi come se noi non* cognoscessimo *i Baroncini*. Bocc. g. 3. n. 10.

> *Laond' io lasso quasi mi dispero,*
> Cognoscendo *per vero,*
> *Per ben di molti al Mondo*
> *Venuta, da uno essere occupata.*

Maestruzz. 1. 37. *Il quarto è, s'ella nascosamente fu* cognosciuta *da un altro, non* cognoscendo *ella questo inganno*. Amm. ant. 37. 1. 3. *La prospera ventura vedrai tu ventosa, corrente, e sempre non* cognoscente *di se medesima*.

2 *Conoscemo* da non usare ora contuttociò l'esempio puntuale di F. Guitt. lett. 1. *E ciò* conoscemo *tutto, e noi pregiamo, ma male, e bene riceveemo, e usiamo a confusione*.

3 *Conoschiamo*, tanto in questo presente, quanto nel presente dell' Imperativo, è il solito idiotismo de' Fiorentini. Alcuno pretende nondimeno, che abbia miglior suono di *conosciamo*, e vuol non senza ragione tollerarlo.

4 *Conoscea*. Bocc. g. 1. n. 1. *Partitosi messer Musciatto, n'andò in Borgogna, dove quasi niuno il* conoscea.

5 *Conoscia*, e *conoscie*. Vuole il Cinonio al cap. 5. che i Verbi, i quali terminano in ERE abbiano nell' Imperfetto tutte queste desinenze, cioè: EVA, EA, IA, IE. La prima è la perfetta: la seconda è ugualmente buona in verso specialmente, ed anche in prosa si trova presso buoni autori moderni, ove s'abbia bisogno di parola più corta, e di suono più dolce: la terza, e l'ultima sono solamente poetiche; e anche non si trovano frequentissimamente; e questa solamente in terza persona.

6 *Conosciena*. Bocc. g. 1. n. 1. *Ciappelletto il chiamavano, e per Ciappelletto era conosciuto per tutto là, dove pochi per Ciapperello il* conoscieno.

7 *Conobbi &c.* Sono queste le voci usuali di tutti gli Scrittori tanto antichi, che moderni, nè io starò a portarne esempi, stimando ciò superfluo.

8 *Conoscei &c.* Il Cinonio prescrisse fin da principio questa formazione al tempo de' Verbi della seconda Conjugazione, e questa egli mantiene per lo più sul fondamento di uno, o due esempi, che egli sappia esserci, ma per l'or-

l' ordinario poetici; e che perciò si può sempre temere, che sieno libertà poetiche. Io sarei contento, se una volta egli dicesse: Questo Verbo è irregolare. Non è però da sperare; sforza delle regole da esso, e da altri stabilite. Al cap. 8. dunque così scrive: Conoscere *ebbe ancor egli*, io conosci, egli conosce, *e* essi conoscerono. Tel. L. 1. Quegli, quando il vide, il *conosceo*. N. Ant. 35.

Tra l' altre, che la prima *conoscei*
Fu quella Ninfa Sirusa, per cui
Già si maravigliaron gli occhi miei.

Al cap. 18. poi prosegue: Conoscere *ha* io conobbi, egli conobbe, essi conobbero. *Conobbi* dal participio *conosciuto* dice il Castelvetro nella sua Giunta 56. nè d' altra formazione si fa menzione da alcuno. In Roma si sentono comunemente le voci *conoscei*, e *conoscè*, *conoscessimo* certamente errore, e *conoscerono* da fuggirsi.

9 *Conobbono*. Da schifarsi come troppo antica, e spiacevole all' orecchio per la moltiplicità della vocale O. M. V. 7. 82. Conobbono, *ch' a loro era cosa insopportabile*.

10 *Tu conosca*. Insino a ora noi abbiamo osservato essere costantissima opinione di tutti i gramatici, che la seconda Persona del Congiuntivo, come per esempio *tu ami*, facria, come la seconda dell' Indicativo in tutti i Verbi della prima Conjugazione, e che in quei della seconda come *tu temi*, si osservi lo stesso stile; e che solamente fra quelli della seconda alcuni terminino in *ghi*, e che nella terza, o sia ultima, come sarebbe per esempio *tu senti* si osservi l'ordine della seconda. Ma conciossiechè le voci di molti Verbi della seconda, e della terza, che non possono terminarsi in *ghi*, come si fa in *Leggere*, che nell' Indicativo fa *leggi*, e nel Congiuntivo *legghi*, fanno equivoco con l'Indicativo, non ostante la particella congiuntiva *piacesse a Dio &c.* che si suole premettere, è stato quasi universalmente deciso, e certo con qualche ragione, che la detta seconda Persona del Congiuntivo si possa terminare in A, dalla qual terminazione subito si capisce il Modo. Il Bembo dice tutto il rovescio, ed io riporterò interamente ciò, che ne scrive lì, dove pone per regola di terminare in A questa Persona. *Egli sicuramente pare* (scrive esso a c. 232.) *che così debba essere Giuliano, come voi detto avete, a chi questo modo di ragionare dirittamente considera. Ma e' si vede, che i buoni Scrittori non hanno cotesta regola seguitata. Perciocchè non solo negli altri poeti, ma ancora nel Petrarca medesimo, si leggono altramente dette queste voci*:

O poverella mia come se' rozza:
Credo, che ben *conoschi*;

dove conoschi *disse*, *e non* conosca; *e ancora*:

Pria che rendi
Suo diritto al mar;

dove rendi, *in vece di* renda, *medesimamente e' disse*; *e ciò fece egli, se io non sono errato, eziandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante*: E tu non par, che mi riconoschi: e Guardando bene, che tu veduto non *sii*: *e* Acciocchè tu di questa infermità non *muoi*; *e ne' versi medesimi fuoi*.

 Deh

Deh io ti prego, signor, che tu *vogli*;

e in molte altre parti delle sue scritture, per le quali egli si pare, che questa regola non abbia in ciò luogo. Veramente non ha luogo questa regola, la quale è contraria a ciò, che insegnano tutti i gramatici. Non ha luogo nemmeno riguardo agli Scrittori, de' quali se si esamineranno con diligenza le Scritture, si troverà in essi usata più la desinenza in I, e meno quella in A, e solamente dove faccia il periodo più buon suono. Io potrei dire che solamente nel luogo qui sotto citato in questo Verbo il Boccaccio abbia terminata in A la voce, che è in questione. Bocc. g. 5. n. 6. *Ed io voglio, che tu gli* conosca. Tralascio di riportare gli esempi, che sono in esso di *conoschi*, parendo abbastanza l'aver notato, che solo una volta egli ha scritto *conosca* nel Decamenone.

21 *Conosciate*. Bocc. g. 1. n. 10. *E acciocchè quello, che a me par di fare,* conosciate, *con poche parole ve lo intendo di dimostrare*. E g. 3. n. 7. *Egli mi piace di parlarne, acciocchè per innanzi meglio gli* conosciate. Ma i Toscani nel parlare, e spesso anche nello scrivere usano *conoschiate*, onde non saprei condannarlo assolutamente per errore, quando loro scappi alcuna volta inavvedutamente. A questa simiglianza nel cap. 30. a c. 105. della Vita del B. Gio: Colombini si trova *paschiate* al cap. 30. a c. 105. *Spesso voliate per contemplazione al cielo, e ivi vi* pasciate.

22 *Conoscente*. Bocc. g. 6. n. 5. *Come più tosto poterono, fuggirono in casa d'un lavoratore amico, e* conoscente *di ciascheduno di loro*.

CONQUIDERE. *V.* UCCIDERE.

COPRIRE. *V.* APRIRE.

CORRERE.

Non essendo in questa raccolta un Verbo a *Correre* somigliante nel Perfetto, ho voluto portar qui disteso questo unico Tempo. A tutto il rimanente qualunque Verbo della seconda conjugazione può servire di perfettissima norma.

Perfetto			
Corsi [1]	. . . . .	. . . . .	corretti, correi
corresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
corse [2]	. . . . .	. . . . .	corrè, corrette
Corremmo	. . . . .	. . . . .	correttamo, corsamo, corressimo

cor-

correste	. . . . .	. . . . .	corresti
corsero	corsono [3]	. . . . .	correrono, correnno, correttero, correttono

1 Corro, dice il Cinonio cap. 15., *ha lo* corsi, *egli* corse. Fiam. l. 7. *Di che io sentiva sì gran dolore, che 'l mio sonno si ruppe, e subitamente* corsi. E Dant. Par. 3.

Cotal vidi più facce a parlar pronte,
Perch' io dentro a l'error contrario corsi
A quel, ch' accese amor tra l'uomo, e 'l fonte.

E il Petr. P. *t.* 97.

Per far voi certo, che gli estremi morsi
Di quella, ch' io con tutto il Mondo aspetto,
Mai non sentì; ma pur senza sospetto
Infin' a l'uscio del suo albergo corsi.

2 *Corse.* Bocc. g. 5. n. 2. Corse *la fama di queste cose per la contrada, ed agli orecchi della Gostanza pervenne.* E Vit. B. Col. cap. 50. *Con molta umiltà, e contrizione* ricorse *all' orazione.*

3 *Corsono.* Bocc. g. 4. n. 10. *Per la qual cosa, per diversi luoghi, più de' vicini, chi su per lo tetto, e chi per una parte, e chi per un altra* corsono, *ed entrar nella casa.*

CREDERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Credo	creo [1], crio [1], creio [1]	cre' [2]	creggio [1]
credi	. . . . .	cre' [2]	. . . . .
crede	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Crediamo	credemo [3]	crediam [4]	credemo [3]
credete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
credono	credeno [5]	. . . . .	credano [6]
Imperfetto			
Credeva	credea [7]	credia [8], credie [9]	credevo
credevi	. . . . .	. . . . .	tu credei [10]
credeva	credea	. . . . .	. . . . .

Cre-

Credevamo	credavamo [11] .	credeamo [12]	. . . . .
credevate	credavate [13]	. . . . .	voi credevi [14]
credevano	credeano, credieno	credeano	credevono
Perfetto			
Credetti [15]	. . . . .	cretti [16], cresi [15]	credei [15], cresi [15]
credesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
credette [17]	. . . . .	crette, crese	crese, credè
Credemmo	. . . . .	. . . . .	credettamo, cresamo, credessimo
credeste	. . . . .	. . . . .	credesti
credettero	credettono, credetteno	crettero, cresero	cresero, crederono
Perfetto composto.			
Ho, ed aveva creduto &c.	creso [29]	creso [19]	creso [19]
Futuro			
Crederò	crederabbo [20] crederaggio [20]	credrò [21] .	crederoe
crederai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crederà	. . . . .	credrà	crederae
Crederemo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crederete	crederrete [22]	. . . . .	. . . . .
crederanno	. . . . .	credranno	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Credi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
creda	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Crediamo	credemo [3]	. . . . .	credemo [5]
credete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
credano	. . . . .	. . . . .	credino
Futuro			
Crederai &c.		. . . . .	. . . . .

OT-

OTTATIVO *Presente*			
Credessi	. . . . . .	. . . . . .	credesse
credessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credesse	. . . . . .	. . . . . .	credessi
Credessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credeste	. . . . . .	. . . . . .	credessi
credessero	credessono	. . . . . .	credessino
Imperfetto			
Crederei	crederrei [23], crederia [26]	crederia	crederebbi
crederesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crederebbe	. . . . . .	crederia	. . . . mo
Crederemmo	. . . . . .	. . . . . .	crederebba- crederessimo
credereste	. . . . . .	. . . . . .	crederesti, crederessi
crederebbero	crederebbono crederieno	crederiano	crederebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Creda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credi	. . . . . .	. . . . . .	tu creda [24]
creda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Crediamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crediate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credano	. . . . . .	. . . . . .	credino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi creduto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Credere	. . . . . .	credre [25]	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Credente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Passato			
Creduto	creso [19]	creso [19]	creso [19]
GERUNDIO	. . . . .	. .	
Credendo	. .	. . . . .	. . . . .

1 *Creo*. Il Bembo libr. 3. a cart. 130. c'insegna, che Piero delle Vigne, e fra Guittone dissero *creo* per *credo*, e che Semprebene da Bologna disse *crio*. Come poi da costoro si formasse *creo*; se lo va sottilmente immaginando l'autore della Giunte a questo luogo. Ma *crio* la crede, come ancor io, voce Lombarda. Lo stesso al libr. 3. del Bembo alla particella 30. s'immagina, che *creo* venga da *crede*, e questo da *creggio*, ma non dice da chi, nè quando sia usato: solo il Gigli a cart. 168. dice esser del Tasso, ma non accenna dove, nè io lo credo. Il Cinonio cap. 1. parlando delle prime Persone di alcuni Verbi, nelle quali, invece del D, subentrarono alcuna volta i due GG, ripone ancora la voce *creggio*, dicendo, essere stata usata dagli Antichi senza citar di ciò un esempio. Si pena poco a inventare una voce, e a dire, per giustificarla, che la usarono gli Antichi. Toltine *Caggio*, *Chieggio*, *Seggio*, *Veggio*, non so se riuscirà di trovar qualche esempio in altro Verbo. Mi pare strano, che una licenza poetica abbia a servir di norma, per fissare una regola generale, come egli fa. Il Cav. Baldraccani nella sua Annotazione 6. fa pur menzione di *Creggio*, ma senza appoggio d'esempio.

2 *Cre'* per *cree*, e questi in cambio di *credi* essersi usato, l'osservarono il Cinonio al cap. 2., e il Bembo a cart. 143. II, dove parla della elisione, che si fa in questa Persona in molti Verbi. Havvene esempio nel Petr. Canz. 11. 3.

Come cre', che Fabrizio
Si faccia lieto, udendo la novella?

Antonio da Ferrara contemporaneo del Petrarca troncò pure la voce *credo*, e disse *cre'* in quella sua rima al Montemagno, che è forse maggior licenza di *cre'* invece di *crei*. Montemagni Rime:

E i sospir (ch' le noi cre') se mai n'uscire
Da sdegno sì, non da pietà fur mossi.

3 *Credeme sarebbe vizio l'usare ora* (dice il Cinonio cap. 3.) *se non fosse di rado ad imitazione degli Scrittori*. In Roma questo vizio non si apprende, dove si usa indistintamente da ogni sorta di persone, nel parlare; e chi si usasse nello scrivere potrebbe esser tacciato d'affettazione, ma non di errore.

4 *Crediano* per *crediamo*. E' frequente questa maniera in Francesco Barberino. Può essere un idiotismo del tempo suo, servendosene egli quasi sempre nell'elisione. Franc. Barb. 217. E.

Tal per grossezza nostra
Non conosciamo; e talor non dimostra
Amor lo vizo di colui, che
Noi credian servir.

Adesso è tuttora in bocca del volgo Fiorentino, e de' Villani.

5. *Credeno* per *credono* si ha negli Antichi; ora però non è più da usare.

D.C.

D. C. 99. *Sono molti tanto di suo ingegno presontuosi*, *che* credono *col suo intelletto poter misurare tutte le cose*. Si trovano anche altri Verbi terminati così in questo tempo. Il Petr. ha *ebbeno* part. 1. son. 97. *Quelle pietose rime &c.* Ebben *tanto vigor nel mio cospetto*.

6 *Credano* per *credono* chiama il Cinonio cap. 4. *orribile barbarismo della Lingua*: pure i nostri Fiorentini l'usano frequentemente nel favellare.

7 *Credea*. Bocc. g. 4. n. 2. *Donna zucca al vento*, *la quale era anzichè no*, *un poco dolce di sale*, *godeva tutta udendo queste parole*, *e verissime tutte le* credea. Cosa commune in tutti i Verbi simili a questo.

8 *Credia*, dice il Cinonio cap. 5. esser talvolta nelle rime eziandio de' migliori; onde il Petr. Canz. 10.

Nel cominciar credia
Trovar parlando al mio ardente desire
Qualche breve riposo, *e qualche tregua*.

Il Bembo pure lo notò, dicendo a cart. 64. essere uso Provenzale. Presentemente non è da usare, o al più si conceda in verso, e in rima.

9 *Credis* per *credea*. Desinenze, dice il Cinonio cap. 5., che spesse volte si leggono ne' versi di Gio. Boccaccio. Dicendo egli, che vi *si leggono*, mostra, che l'abbia vedute: pertanto noi dobbiamo starcene a lui, non ne avendo in pronto gli esempi.

10 *Tu credei* per *credevi*. E' osservazione del Cinonio cap. 5. essersi fatta questa sincope da' poeti, ma da questi ancora di rado; e tanto basta dire, per isfuggirla perchè fa equivoco con la prima persona singolare del Perfetto dell' Indicativo.

11 *Credavamo*. Dice il Cinonio cap. 6., *che la vocale distintiva dell' Infinito*, *che in questa voce*, *come avrai potuto vedere*, *sta innanzi all' ultimo* V, *vi fu cambiata dagli Antichi talvolta*; *ma con pochissima grazia*. Nel Boccaccio più assai, che negli altri si trova questa maniera. Veramente non si comprende, perchè egli abbia fatta una simile alterazione. Il dire però, come fa il Cinonio, che il Boccaccio l'abbia usata con pochissima grazia, non è da giudicarsi da lui. Bocc. g. 3. n. 7. *Ma le disoneste parole dette ne' dì*, *che noi piangemmo colui*, *che noi* credavam *Tebaldo*, *me ne fanno stare*. Posso ben asserire, che così si legge nel ms. Mannelli, onde è sicuro, che non è errore d'alcun testo; sicchè se il Boccaccio lo scrisse, aveva tanta intelligenza della lingua, e tanto giudizio da conoscere, se la voce era, o no mal graziosa.

12 *Credemmo* per *credevamo*. *Dileguamento*, dice il Cinonio cap. 6., *che non si sfere dagli autori di questa lingua*, *nè da regolato Scrittore di essa*; ma si sente comunemente nel parlare de' Fiorentini, ed anche nelle loro scritture senza taccia d'errore.

13 *Credavate*. Bocc. g. 3. n. 8. *E non vi dee questo esser grave a dover fare*, *anzi il dovete disiderare*; *nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà*, *credendo ciascun di me quello*, *e più*, *che voi poco avanti ne* credavate. Tuttavia non è da seguitare per non essere in uso.

14 *Voi credevi* per *credevate*. Il Cinonio al cap. 6. lasciò scritto, che anche a' suoi tempi correva l'abuso di terminar questa voce, come la seconda del meno; ma che *manifesto errore sarebbe contra la terminazione ricevuta universalmente da' regolati Scrittori*; e dice bene.

15 *Credetti* da *creduto* dice il Bembo a cart. 186. e ciò conferma il Castelvetro. Il Longobardi ancora vuol, che si dica *credetti*, non *cresi*, o *credei*. Il Gigli pure è dello stesso parere. A cart. 168. egli dice: Credei usò il Chiabrera con altri invece di credetti con poca loda. Egli pertanto la ripone fra le voci poetiche. Se il Chiabrera l'avea usata con poca loda, non era da notarsi, e dovea tralasciarla. Stante l'uso comune di Toscana, e di altrove, non riproverei come errore *Credei*, *Credè &c.* tanto più, che cade perfettamente sotto le regole prescritte da' grammatici, e non è punto spiacevole all' orecchio. *Cresi* si trova in Dante Purg. 32.

Sì passeggiando l'alta selva vota,
Colpa di quella, ch' al serpente crese,
Temprava i passi in angelica nota.

E il Bocc. Vis. 22.

Essendo in grlesia di nuovi amori crese,
Che l' aura forse aller venisse.

Questa voce al più poetica, perchè usolla una volta Dante, si usa frequentemente in Roma dalle persone anche non totalmente plebee, ma chi la sente non l'approva. *Credri* non è nominata dal Cinonio; e sarà forse l'unico Verbo, in cui egli non abbia fatta menzione di simil terminazione. *Credere* (egli scrive cap. 10.) ha io *credetti*, egli *credette &c.* E al cap. 11. Credo, *ebbe dagli Antichi*, io *cresi*, egli *crese*, essi *cresero*; le quali voci, ognun vede, che egli non molto approva, perchè veramente sono troppo antiche. *Credetti &c.* sono le voci usuali del Boccaccio e degli altri buoni. Bocc. g. 1. n. 8. *Ma tornando a ciò, che cominciato avea, dache giunse sdegno un poco m' ha trasviata più, che io non credetti, dico &c.*

16 *Cretti* per *credetti*. Questa voce usò M. Pietro dalle Vigne in quella canzona, la qual comincia:

Assai cretti celare
Ciò, che mi convien dire.

E' da credere, che egli abbia usata *cretti* per sincope di *credetti*; ma è troppo fuori dell'ordinario. Il Cinonio c. 10. dice, che cretti, crette, crettero *differo ancora i più Antichi, levandone di mezzo una sillaba*, cioè DE da *credetti*.

17 *Credette*. Bocc. g. 2. n. 2. *Perchè ella ciò, che da lui era detto interamente* credette. E M. Vill. 1. 4. Credettesi, *che gli uomini divenissono di miglior condizione, umili &c.*

18 *Credettero*. Credettero, *che per le loro orazioni, e per gli meriti del Santo, in cui intitolato era il monistero, a Masetto, stato lungamente mutolo, la favella fosse restituita.*

19 *Crese* per *creduto* si usa in Roma, e si trova appresso Fr. Jac. T. 4. 28. 15.

E per esser creso vile
Soffrir volli villania.

Forse sarà l'unico esempio, che abbiamo; e tanto basta per non farne grande uso.

20 *Crederabbo*, e *crederaggio*. Dice il Cinonio cap. 28. *che gli Antichi furono tanto men frequenti a terminar questa voce in* abbo, *che in* aggio; *quanto meno* abbo, *che* aggio *fu loro domestico, ed appo loro in uso men frequentato*. Onde saranno da schivare, come di finale dura, e spiacevole.

21 *Credrò*, asserisce il Cinonio cap. 28., che forse non si dirà, pure negli Antichi si trova almeno in verso, ma sempre duro riesce in qualsivoglia composizione. Franc. Barb. 43. 9. *Quel,*

Quel, che tu sofferrai per cortesia
Credrà *diletto fia*.

Credranno. Franc. Barb. 88. 16.

Et altri, che credranno *migliorare*.

Queste sincope in oggi sono rancidumi da lasciare in abbandono.

22 *Crederrete*. Raddoppiamento della R si fa frequentemente dal Boccaccio in molti tempi di alcuni Verbi, forse per rendere il periodo più sonoro. Bocc. g.3. n.8. *Voi potete avere, ed avrete, se savia* crederrete *al mio consiglio*.

23 *Crederrei*. Bocc. g.2. n.9. *Se io fossi presso a questa tua così santissima donna, io mi* crederrei *in brieve spazio di tempo recarla a quello, che io ho già dell'altre recato*. E g.5. n.2. *Se costesto si potesse fare, io mi* crederrei *esser vincitore*.

24 *Tu crede* lodevolmente si può usare su gli esempi, che io porto quì sotto del Boccaccio, il quale sebbene frequentemente usa di finire in *A* quella Persona, ciò però non è sempre. Bocc. g. 2. n. 9. *Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti* creda *dir vero*. E g.3. n.5. *Tutto fiate, sì dura, e crudele paruta vi sono, io non voglio, che tu* creda, *che io nell'animo stata sia quello, che nel viso mi son dimostrata*. E g. 5. n. 5. *Io il ti prometto, e farollo: fa tu poi se tu sai, quello, che tu* creda, *che bene stea*.

25 *Credre* per *credere*. Ci avverte il Bembo a cart. 214., che questa sincope usò il Boccaccio *nelle sue terze rime*, ma non è da seguitare.

26 *Credria*. Ar. Cass. a. 5. *Chi* crederia, *che quì, dove è sì splendida Corte, ove son sì galanti giovani, non si dovesse o due fanciulle tenere più, che lotte, trovar mille recapiti?* Tasso Aminta att.1. sc.1.

Chi crederia, *che sotto umane forme &c.*
Fosse nascosto un Dio.

CRESCERE.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO	. . .		
Presente		. .	
Cresco [1]	. . . . .	. . . . .	crescio
cresci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cresce . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cresciamo .	. . . . .	. . . . .	creschiamo,
	. . . .	. . . . .	crescemo
crescete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescono .	. . . . .	. . . . .	crescano
Imperfetto	. . .	. . . . .	
Cresceva	crescea	crescea .	crescevo
crescevi . .	. . . . .	. . . . .	crescei
cresceva . . .	crescea . .	crescea . .	. . . . .

Crescevamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescevate	. . . . .	. . . . .	crescevi
crescevano	crescieno	cresceano	crescevono
Perfetto			
Crebbi [2]	. . . . .	. . . . .	crescei, crescetti
crescesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crebbe [3]	crevve [4]	. . . . .	crescè, crescette
Crescemmo	. . . . .	. . . . .	crebbamo, crescessimo
cresceste	. . . . .	. . . . .	crescesti
crebbero [5]	crebbono [6], crebbeno [7]	. . . . .	crescerono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi cresciuto &c. [8]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Crescerò	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cresceremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cresceranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cresci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cresca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cresciamo	. . . . .	. . . . .	creschiamo, crescemo
crescete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescano	. . . . .	. . . . .	creschino
Futuro			
Crescerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
crescerà	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Cre-

Cresceremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cresceranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Crescessi	. . . . . .	. . . . . .	crescesse
crescessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescesse	. . . . . .	. . . . . .	crescessi
Crescessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescesste	. . . . . .	. . . . . .	crescesti, crescessi
crescessero	crescessono	. . . . . .	crescessino
Imperfetto			
Crescerei	. . . . . .	cresceria	crescerebbi
cresceresti,	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerebbe	. . . . . .	cresceria	. . . . . .
Cresceremmo	. . . . . .	cresceria	cresceremmo, cresceressimo
crescereste	. . . . . .	. . . . . .	cresceresti, cresceressi
crescerebbero	crescerebbono	cresceriano	crescerebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Cresca	. . . . . .	. . . . . .	creschi
creschi	. . . . . .	. . . . . .	tu cresca [8]
cresca	. . . . . .	. . . . . .	creschi
Cresciamo	. . . . . .	. . . . . .	creschiamo
cresciate	. . . . . .	. . . . . .	creschiate
crescano	. . . . . .	. . . . . .	creschino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi cresciuto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Crescere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

PAR-

PARTICIPIO *Presente*			
Crescente [9]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Cresciuto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Crescendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Cresco*. Di questo Verbo anomalo il Bommattei non ha portato il prospetto tra gli altri Verbi irregolari; ma bensì di *Conoscere*, a cui questo è simile; e il Gigli non riporta nè l'uno, nè l'altro. E in verità non è necessario dopo avere l'esemplare di *Conoscere*.

2 *Crebbi*. E' questa l'unica voce di questo Tempo, che io abbia trovata ne' buoni autori; onde mi guarderei da usare *crescei*, ma è più sfuggito *conoscei*. Amet.

Ne' monti, dov' io son' uso, l'apparai
Da quelle Muse, che già li guardaro,
E nelle braccia lor crebbi, *e lattai*.

Il Cinonio al cap. 18. scrive: Crescere *ha io* crebbi; *egli* crebbe, *essi* crebbero. Gli altri gramatici non ne fanno menzione alcuna. L'uniformità degli esempj, che io riporto qui a ciascuna voce, basta, ed è un testimonio sicurissimo della bontà delle medesime, e che di esse si debba valere chi vuol esser sicuro di non errare.

3 *Crebbe*. Bocc. g. 5. n. 7 *Il quale* crescendo, *comechè egli a guisa di servo trattato fosse, nella casa pur co' figliuoli di Messer Amerigo si* crebbe.

4 *Crevve* per crebbe si trova in F. Guitt. lett. 17. *Ma voce di vostra pregio, che mi fere all' orecchie, e ricordanza di ciò, ch' assegnato fuste, e menato ad Arezzo per lo più leale uomo di vostra Terra, e nell' officio* crevve *la fama vostra, mi conforta*. Il ragionare sopra lo scambiamento del B in V è superfluo, essendo comunissimo ne' nostri Antichi.

5 *Crebbero*. Fiam. l. 2. *Le mie lagrime, quasi nel mio parlare allentate, altra risposta attendendo, udendo questa*, crebbero *in molti doppi*. E Amet. 89. *I cittadini lieti per doppia ragione aggiunsero sacrificj al loro Dio, e* crebbero *il numero de' suoi sacerdoti*. E Petr. p. 3. 10.

Nè potto far, che come crebber *l'arsi,*
Crebbe *l'invidia, e col saper' insieme*
Ne' cori enfiati i suoi veneni sparsi:

6 *Crebbono*. Bocc. g. 5. n. 7. *Come gli altri figliuoli di Messer Amerigo* crebbono; *così similmente* crebbe *una sua figliuola chiamata Violante*. E G. V. 1. 48 1. *E* crebbono *assai la città di Pisa*.

7 *Crebbeno*. Vis. c. 6.

Altri più quivi, e più ne vidi, i quali
Conobbi, s' al parer non m' ingannava,
Ond' al desio di mirar crebben *l' ali*.

8 *Ho cresciuto*. Si coniuga con *avere*, quando è attivo. Bocc. n. 18. 29. *Voi della povertà di mio padre togliendomi, come figliuola* cresciuta *m'avete*. Dant. Inf. 9.

E che

È che più volte v' ha cresciuto *doglia*.

8 *Tu cresca*. M' asterrei da questa terminazione, non ostante gli esempj, che in altri Verbi si trovano, sul riflesso, che noi abbiamo *crescbi* voce fuori d' ogni equivoco, ed elegantissima.

9 *Crescente*. Bocc. g. 4. n. 4. *E già* crescente *il fuoco nell' accesa nave, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, già si ne scese*.

CUCIRE[1].

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Presente			
Cucio[1]	. . . . .	. . . . .	cuco[1]
cuci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuce[2]	. . . . .	. . . . .	. . . (cimo
Cuciamo	. . . . .	. . . . .	cuchiamo, cu-
cucite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuciono[6]	. . . . .	. . . . .	cuciano
Imperfetto			
Cuciva	cucia	cucia	cucivo
cucivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuciva	cucia	cucia	. . . . .
Cucivamo	. . . . .	. . . . .	cuciamo
cucivate	. . . . .	. . . . .	cucivi
cucivano	cucieno	cuciano	cucivono
Perfetto			
Cucii[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cucisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuci	. . . . .	. . . . .	cucitte
Cucimmo	. . . . .	. . . . .	cucissimo
cuciste	. . . . .	. . . . .	cucisti
cucirono	. . . . .	cuciro	cucirno[7], cu-
			cinno, cucit-
Perfetto composto			rono
Ho, aveva, ed ebbi cucito &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Fu-

Futuro			
Cucirò	. . . . . .	. . . . . .	cuciroe
cucirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirà	. . . . . .	. . . . . .	cucirae
Cuciremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Cuci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuciamo	. . . . . .	. . . . . .	cuchiamo
cucite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Cucirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuciremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Preſente			
Cuciſſi	. . . . . .	. . . . . .	cuciſſe
cuciſſi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciſſe	. . . . . .	. . . . . .	cuciſſi
Cuciſſimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuciſte	. . . . . .	. . . . . .	cuciſti, cuciſſi
cuciſſero	cuciſſono	. . . . . .	cuciſſino
Imperfetto			
Cucirei	. . . . . .	cuciria	cucirebbi
cucireſti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cucirebbe	. . . . . .	cuciria	. . . . . .
Cuciremmo	. . . . . .	. . . . . .	cucirebbamo, cucireſſimo
cucireſte	. . . . . .	. . . . . .	cucireſti, cucireſſi
cucirebbero	cucirieno	cuciriano	cucirebbano

CON.

CONGIUNTIVO *Presente*			
Cucia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuchi	. . . . . .	. . . . . .	cucia [4]
cucia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuciamo	. . . . . .	. . . . . .	cuchiamo [7]
cuciate	. . . . . .	. . . . . .	cuchiate
cucino	. . . . . .	. . . . . .	cuchino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi cucito &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Cucire	. . . . . .	. . . . . .	cucere [1]
PARTICIPIO			
Cucito [5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cucendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Cutire*. Di questo Verbo il solo Cav. Baldraceani fa menzione nella sua Annotazione 3. al Cinonio. Tralascio di esaminare il raziocinio, che egli fa nel pretendere, che molte delle voci, e specialmente *Cutio* si formino da *Cutere* piuttosto, che da *Cutire*. Se egli non istesse attaccato alle regole da' gramatici assegnate ai Verbi, io il compatirei; ma avendo egli pienamente mostrato colle sue Annotazioni, di volerle seguitate, io non consento punto, che *Cucio* venga da *Cucere*, che *Cuco* naturalmente produce. Da quale Infinito poi si derivi *Cutio* io lo dirò; ma è più ignoto dell' altro: questi è *Cutire*. Pertanto è superfluo lo andare cercando il modo di spiegare ciò, che alcuni gramatici oscuramente dicono della formazione de' Verbi, o il voler portare delle ragioni capaci di persuadere la derivazione delle voci, e la formazione d' alcuni Verbi, la quale ha pochissimi attacchi fuori che l' uso. Bocc. nov. 68. 12. *In capo della scala si pose a sedere, e cominciò a* cucire.

2 *Cuce*. Dant. Purg. 13.

Ch' a tutti un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, com' a sparvier selvaggio.

3 *Cucii*. Mor. 5. Greg. *Io cucii un sacco sopra la cotenna mia, e copersi la carne mia di cenere.*

4 *Tu cutia* di due sillabe non disapprovo, che si possa dire per lo dispiacevole suono, che ha l' ultima sillaba *chi* preceduta dall' altra *cu*.

5 *Cucito*. But. *Non essendo veduto da quell' anime, che avevon* cucito gli occhj.

6 *Cuciono*. Il volgo Fiorentino dice *cuciano* pronunziato di tre sillabe; a differenza di *cuciano* Imperfetto che si pronunzia di quattro sillabe.

7 *Cucirno*, e *cucinno* errori del volgo, benche *cucirno* si potrebbe salvare per una sincope di *cucirono*.

7 *Cuchiamo*, e *cuchiate*. Queste due terminazioni non offendono tanto gli orecchi, quanto *cuchi*, da cui derivano; ma l'uso de' Toscani non le ammette, dicendosi universalmente *tu cuci*, *noi cuciamo*, *voi cuciate*.

CUOCERE[1].

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Cuoco	. . . . .	. . . . .	cuocio
cuoci[2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuoce[3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cuociamo	. . . . .	. . . . .	cuocemo[4], cochiamo
cuocete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuocono	. . . . .	. . . . .	cuocano
Imperfetto			
Cuoceva &c.	. . . . .	cuocea	cuocevo
Perfetto			
Cossi[5]	. . . . .	. . . . .	cuocei[6]
cuocesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cosse	. . . . .	. . . . .	cuocè, cuocette
Cuocemmo	. . . . .	. . . . .	cossamo, cuocessimo
cuoceste	. . . . .	. . . . .	cuocesti
cossero	. . . . .	. . . . .	cuocerono, cuocettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi cotto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .

Fu-

Futuro			
Cuocerò	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuocerai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuocerà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cuoceremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuocerete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuoceranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cuoci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuoca	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Cuociamo	. . . . .	. . . . .	cuocemo, cochiamo
cuocete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuocano	. . . . .	. . . . .	cuochino
Futuro			
Cuocerai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Cuocessi	. . . . .	. . . . .	cuocesse
cuocessi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuocesse	. . . . .	. . . . .	cuocessi
Cuocessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuoceste	. . . . .	. . . . .	cuocesti, cuocessi
cuocessero	cuocessono	. . . . .	cuocessino
Imperfetto			
Cuocerei	. . . . .	cuoceria	cuocerebbi
cuoceresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
cuocerebbe	. . . . .	cuoceria	. . . . .
Cuoceremmo	. . . . .	. . . . .	cuocerebbamo, cuoceressimo
cuocereste	. . . . .	. . . . .	cuoceresti, cuoceressi
cuocerebbero	cuocerebbono, cuocerieno	cuoceriano	cuocerebbano

S 2 CON-

CONGIUNTIVO			
Presente			
Cuoca [7]	. . . . .	. . . . .	cuocia [7]
cuochi	. . . . .	. . . . .	tu cuoca [8], tu cuocia
cuoca	. . . . .	. . . . .	cuocia
Cuociamo	. . . . .	. . . . .	cuochiamo
cuociate	. . . . .	. . . . .	cuochiate
cuocano	. . . . .	. . . . .	cuociano, cuochino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi cotto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Cuocere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cuocente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Cotto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Cuocendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Cuocere*, e *Cocere* ha il Vocabolario della Crosca; onde l' una, e l' altra maniera par corretta, e che si possa usar francamente. Tuttavia nelle voci di due sillabe, o di tre ma con la penultima breve, non lascerei fuori l' V nella prima sillaba, come anche negli altri Verbi, che sono in questa parte simili, onde direi *movendo*, *moverebbe &c.* e non *muovendo*, o *muoverebbe*; ma non direi *move* se non in verso, ma *muove &c.* poichè su quel dittongo VO posa la dizione. Questa osservazione si vede confermata negli esempi, che seguono. Bocc. nov. 54. 3. *Avendo ella fatti* cuocere *due grossi capponi*, *avvenne*, *che Gianni*, *che venir non vi doveva*, *molto tardi vi venne*.

2 *Cuoci*. Ricett. Fior. Cuoci *a fuoco lento l' acqua*, *ed il miele*, *fino a che si levi via la schiuma*.

3 *Cuoce*. Dav. Colt. 194. *Pruova a pesare due secchi legni &c. l' uno tagliato di primavera*, *e l' altro di verno &c. tiengli all' acqua*, *e al Sole*, *quel s' apre come una melagrana*, cuocesi, *e imparrisce*.

4 *Cuocemo*. E' maniera Romanesca da sempre fuggire.

5 *Cossi*

5 *Così &c.* Dant. Inf.29.

Ma più è 'l tempo già, ch' i piè mi cossi,
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch' ei non starà piantato co' piè rossi.

E 17. *Maggior paura non credo, che fosse,*
Quando Fetonte abbandonò li freni;
Perchè 'l Ciel, come pare ancor, si cosse.

E Bocc. nov.77. 54. *Il Sole &c. non solamente le* cosse *le carni tanto, quanto ne vedea.* E Fiam. l.5. *Egli era già un' altra volta il Sole tornato nella parte del Cielo, che si* cosse *allora, che mal le sue carra guidò il prosuntuoso figliuolo.*

6 *Cuorri, cuocè, cuocerono.* Sono queste voci usate molto in Roma: certo secondo le regole de' gramatici, ma senza esempio, e nemmeno approvate da essi, nè dall' uso. Il Cinonio, che è solo a far menzione di questo Verbo, scrive al cap.16. Cuoco *ha io* cossi, *egli* cosse, *essi* cossero. E infatti di queste voci unicamente si trovano esempi, come al numero precedente si può vedere.

7 *Cuocia.* Pare che l' uso abbia potuto introdurre l' interposizione dell' I fra il C, e l' A, per maggior dolcezza in pronunziarlo. Il vero è però, che nè i gramatici ne han parlato, nè gli Autori, i quali han procurato di scrivere, e di parlar sempre tersamente se ne sono prevaluti. Vit. Barl. 18. *Non puote essere, che chi istà appresso del fuoco, che egli alcuna volta non si* cuoca. E Sen. ben. Varch. 1. 11. *Come sarebbe mandare del vino a uno, che si diletti del bere, e si cuoca spesso.*

8 *Tu cuoca.* Non userei questa desinenza in A, ma piuttosto direi *cuochi*, quando per sorta nel parlare, o scrivere *cuochi* non precedesse, o venisse dopo immediatamente un' altra parola, la quale avesse la sillaba *chi*, nel qual caso farebbe poco buon suono.

DARE.

Regolare INDICATIVO. *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Do	daggo [1]	. . . . . .	. . . . . .
dai	daggi	. . . . . .	. . . . . .
dà	dae [2]	. . . . . .	. . . . . .
Diamo	daggiamo	. . . . . .	damo
date	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
danno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Dava	. . . . . .	. . . . . .	davo
davi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dava	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Da-

Davamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
davate	. . . . .	. . . . .	davi
davano	. . . . .	. . . . .	davono
Perfetto			
Detti [3] [4], diedi [3] [5]	daggetti [1], die' [6]	die' [6]	. . . . .
desti	. . . . .	. . . . .	dasti [7]
dette [8], diede [9] diè [10]	. . . . .	diè [10]	. . . . .
Demmo [17]	. . . . .	. . . . .	dammo [11], dettamo [12], diedamo [12], dessimo [13]
deste	. . . . .	. . . . .	daste [7], desti
dettero [16], diedero [14], diedono [15], dettonn [16]	dierono [18], dierno [19], dier [20]	dienno [21], denno [21]	dettano, diedano
Perfetto composto			
Ho, ed aveva dato &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Darò	daraggiò	. . . . .	. . . . .
darai	. . . . .	derai [32]	. . . . .
darà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Daremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
darete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
daranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Da' [22]	. . . . .	. . . . .	dai tu [23]
dia	dea [24]	dea	. . . . .
Diamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
date	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dieno [26], diano [27]	deano	. . . . .	diino

Fu-

Futuro			
Darai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Dessi	. . . . .	. . . . .	dassi [7], desse [23]
dessi	. . . . .	. . . . .	dassi
desse	. . . . .	. . . . .	dasse, dessi
Dessimo	. . . . .	. . . . .	dassimo
deste	. . . . .	. . . . .	daste, desti, dessi
dessero	dessono	. . . . .	dessino
Imperfetto			
Darei	. . . . .	daria	darebbi
daresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
darebbe	. . . . .	daria	. . . . .
Daremmo	. . . . .	. . . . .	darebbamo, daressimo
dareste	. . . . .	. . . . .	daresti, daressi
darebbero	darebbono, darieno [19]	dariano	darebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Dia	dea [24]	dea [24]	. . . . .
dii [25]	dei [25]	. . . . .	tu dia [25]
dia	dea	dea	. . . . .
Diamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
diate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dieno [26], diano [27]	deano [28]	. . . . .	diino
Perfetto composto.			
Ho, abbia, ed avessi dato &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Dare	. . . . .	. . . . .	. . . . .

PAR-

PARTICIPIO			
Presente			
Dante [29]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Dato	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Dando	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Daggo*, *daggi*, *daggiamo*. Il Cinonio al cap. 2. e 3. scrive, che anticamenre questo Verbo ebbe tali voci. Egli è l' unico a darci simil notizia, Il non portarsene da lui un solo esempio mi fa credere, che non si trovi, specialmente di *Daggo*, e piuttosto satebbe da trovarsi *Daggio*.

2 *Dae*. Il Bembo a *c.*251. dice, che è maniera poetica, la quale si usa pet comodo di rima; ma *che è troppa licenza*. Che sia maniera poetica usata dagli Antichi è vero, ma era anche usata dagli antichi prosatori, ed è rimasa a' contadini della campagna di Fitenze con moltissime altre voci, e frasi del 300.

3 *Dirdi*. Il Bommattei dicendo nel Tratt. 12. c. 38. *Si dire più comunemente* diedi, diede, r diè: *o nel plurale* diedero, pare, che proponga queste terminazioni per moderne. Ma il fatto è, che si trovano, e sono frequentissime, anzi comuni negli Antichi. Io riporterò gli esempj a ogni voce in particolare. L'Amenta nelle sue Annotazioni al Longobardi a c. 274. dice lo stesso, mostrando di più d'aver seguitato il parere del Bembo, perchè lo cita. Ma questi a cart.193. non si accorda con essi per le voci *detti &c.* scrivendo: Dette, cadetre &c. *e altre simili, che posero i Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, o esse della Lingua propriamente non sono, e sono della molto antica, e di quella, che più di ruvidezza in se ha, che di leggiadria*. Io mosterò con gli esempj alle lor voci, che Autori non molto antichi, non ruvidi nello scrivere, anzi leggiadrissimi, quelle usarono con molta proprietà. Il Cinonio, particolarissimo nelle sue riflessioni, vuole, che *detti &c.* sieno sincope di *daggetti &c.* Con qual fondamento egli ciò dica, non si sa, Solo ci avvisa, che *daggetti &c.* si sentono ancora in Lombardia. Ma parchè *daggetti &c.* si sentono in Lombardia, e si usano ora *detti &c.* non ne segue, che queste sieno la sincope di quelle. Io direi piuttosto esser maniera scorretta del parlar Lombardo.

4 *Detti*. Ciriff. Calv. 1. 3.

E di nuovo la fede detti *a questo*
Sempre in abito star vedovo onesto.

Buon. Fier. 2. 4. 20.

Detti *anch' io nell' usata frenesia*
Di creder una Dea la donna mia.

Cecch. Servig. 4. 6. *Dopoi ch' io mi partii di qui per ire in Sicilia, e ch' io* detti *in mano a Barbarossa*. Bern. rim.

Come detti *in malora in uno scoglio*.

5 *Dirdi*. Cas. Lett. c. 58. *La feci, e* diedila *loro mezza abbozzata*. E Fir. As. 212. *Spezzai la fune, con che io era legato*, e diedila *a gambe*. E Dant. Purg. 9. *Mi-*

Misericordia chiesi, che m' aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

6 *Die'* in prima persona apostrofato invece di *diedi* si trova nel Petrarca riferito dal Bembo a c. 170. 171.

I die' in guardia a s. Pietro, or non più no.

E altrove.

Ch' i' li die' per colonna
De la sua frale vita.

Soggiugne il medesimo, che non solamente *il Petrarca nelle rime così fece, ma il Boccaccio ancora così ci ragionò nelle prose, il qual disse*: Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e *dicielo*; e *altrove*: Signor, questa donna è quello leale, e fedel servo, del quale io poco avanti vi *fe'* la dimanda. Ove si vede, che *die'* è detto, come *fe'* per *feci*.

7 *Dassi*, *daste*, *dassi &c.* Errore manifesto, che il Gigli dice, esser proprio del parlar Romano; come anche *dassi* dell' Ottativo.

8 *Dette*. Dant. Conv. *Quelli consigli, che non hanno rispetto alla tua arte, e che procedono solo da quello buon senno, che Iddio ti* dette, *tu non li debbi vendere a' figliuoli di colui, che te l' ha dato*. Segn. stor. 9. 255. Dette *quella rocca a patti, e vi ricevette dentro il presidio*. Sagg. nat. esp. 231. *Ce ne* dette *una volta una fra mano*. Vit. del B. Colomb. pag. 202. Dette *d' un dolcissimo vino a' poveri infermi tante volte, che la botte si votò*. E 358. *Poi mi* dette *le candela in mano, e disse*.

9 *Diede*. Bocc. proem. *Ma, siccome a colui piacque, il quale essendo egli infinito*, diede *per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine*. E g. 2. n. 8. *Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di sì, e con lagrime ghele* diede, *e raccomandò molto*. E g. 3. introd. *Ma quivi dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giucare a scacchi, e chi a tavole, mentre gli altri dormirono, si* diede. Tac. Dav. Stor. 2. 276. *Tale indugio* diede agio *a' Vitelliani a salvarsi in certe vigne intralciate lungo un picciol bosco*.

10 *Diè* per *diede*. Bocc. g. 2. n. 4. *Comperò un legnetto sottile da corseggiare, e quello guernì ottimamente, e* diessi *a far sua della roba d' ogni uomo*. E nov. 6. *Avendo una sua bella figlioletta d' età d' undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, e fosse, con una grande dote gli* diè *per moglie*. G. Giudice pag. 19. *Medea gl' insegnò l' arte, e* diegli *argomenti, con li quali egli conquistoe il vello dell' oro*. E 33. *Poi gli* diè *uno anello, nel quale era rinchiusa una pietra preziosa*. Vit. del B. Col. pag. 223. Diessi *tutto a' santi pensieri*. E 254. *Così gli* diè *licenza*.

11 *Demmo* usato per *demmo*. Si sente nel Veneziano, ed è errore.

12 *Dettamo*, e *diedamo*. E' l' errore solito anche de' Toscani.

13 *Dessimo*. Si è notato altrove essere questa maniera scorrettissima de' Romani.

14 *Diedero*. Bocc. g. 2. n. 8. *Udita la cagione del suo gridare, non solamente per quello* diedero *fede alle sue parole &c.* Ivi: *E pervenuti poveramente vestiti in Londra, si* diedero *ad andar la limosina addomandando*.

15 *Dirdono*. Bocc. Introd. *Anzi che quindi si partissono*, diedono ordine *a ciò, che fare avessono*. M. V. 2. 27. Diedono *agli ambasciadori piena autorità*. Tac. Dav. an.12. 151. *I barbari la* diedono *all' erta*.

16 *Dettero*. Buon. Fier. 1. 4. 6.

> *E così navigando ognor per perso*
> Detter *poi fondo in questo asciutto porto*.

Dettono. Segn. Stor. 1 4. *Rimutatisi di parere &c. non vollero farlo, e* dettono, *come si dice, passata*. E 11. 298. *Non pure si* dettono *a patti, anzi si* dettono *a discrezione*. Vit. B. Col. pag. 69. *A Gio. Colombini, e a Francesco Vincenti, capi de' poveri* detton *bando*. Bern. Orl. 2. 6. 49.

> *Fino alla rocca* derton *lor la caccia*.

17 *Demmo*. Lasc. Spir. 4. 3. *I quali di fatto ci s' avviaron dietro, e noi la* demmo *a gambe*.

18 *Dierono*. Bocc. g.2. n.7. *Avisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, più non si* dierono *impaccio*. E g. 3. introd. *Su si levarono, ed a' suoni, ed a' canti, ed a' balli da capo si* dierono. E g.4. n.4. *Le trombe sonarono, e prese l' armi*, dierono *de' remi in acqua*. M. V. 1. 4. *Dimenticando le cose passate &c. si* dierono *a più franchi, e disordinata vita*. Nè è questa voce solo antica, come taluno afferisce, ma anche modernissima. Malm. 8. 71. *Gli* dieron *fulla voce con il dire &c.*

19 *Dierno* per *dierono*. Si trova in Dante Vit. N.; non è però da usare per esser duretto alla pronunzia, se pure non si volesse usare in rima. Dant. V. N. *Ed oltre a questo* dierno *opera a desiare li loro padri &c.*

20 *Dier*. Bocc. g.4. n.3. *Sopra la Saettia montato*, dier *de' remi in acqua, ed ander via*. G. Giud. pag. 108. *Elessero Imperadore lo Re Agamennone, e* dierli *ogni plenitudine di potenzia*.

21 *Dienno*, e *denno* per *diedono*. Il Bembo vuole, che queste voci non sieno Toscane, non ostante l' uso, che ne fece il Petrarca Son.258.

> *Ov' è 'l bel ciglio, e l' una e l' altra stella,*
> *Ch' al corso del mio viver lume* denno.

Si sentono nella campagna Fiorentina; e se ne ha esempio ancora In Dante Inf. 18.

> *Ello passò per l' isola di Lenno,*
> *Poi che l' ardite femmine spietate*
> *Tutti li maschi loro a morte* dienno.

Per lo che si può dir voce Toscana.

22 *Da'* prima persona dell' Imperativo. Niuno de' gramatici fa parola, se questa voce vada scritta coll' apostrofo; ma credo, che ci vada, perchè è mancante dell' ultima lettera I. La regola de' gramatici è, che l' Imperativo si conosca dall' essere posto dopo al Verbo il Pronome; nè assegnano a questo Modo una voce particolare, e dicono esser la medesima, che la seconda dell' Indicativo. Siccome dunque per maggior facilità nel pronunziar questa voce si toglie la finale I; è di necessità, che vi si ponga l' apo-

l'apostrofo. Eccone l'esempio; Cron. Morell. 325. *A loro ti da' a conoscere, a loro ti raccomanda, e ricorda l'operazioni buone de' tuoi passati*.

23 *Desse* in prima persona è idiotismo de' Fiorentini, e da fuggirsi con tutti gli esempj, che se ne possano avere. Eccone uno appunto in questo Verbo. Franc. Barb. 240. 2.

Ch' io perderei ogni pegno
Su la promessa, ch' io
Ti desse a questo iavio.

24 *Dea* per *dia*. Il Bembo libr. 3. c.235. e l'Autor della Giunta ci avvertono, che questa voce, come *deano* ancora, e *dei* per *di*, si trovano nel Boccaccio. Io ne arrecherò gli esempj. Bocc. g.1. n.1. *Convenevole cosa è carissime donne, che ciascheduna cosa, la quale l'uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio*. E n.2. *Non credi tu trovar qui, chi il battesimo ti dea?* E g.2. n.5. *Io non so a che io mi tegno, che io non vegna laggiù, e deati tante bastonate, quante io ti veggia muovere*. Si trova ancora in Cecco Angiulieri, dove motteggiando i volgari di Toscana, dice di Firenze:

Deh che ti dea 'l mal' an si della putta.

E Tac. Dav. ann. 4. 85. *Scrittore non è sì inimico di Tiberio, che gli dea tal vanto*.

25 *Dei* per *dii*. Si legge nel Bocc. g.6. Introd. *Farai, quando finite fieno le nostre novelle, che tu sopr' essa dei sentenzia finale*. Noi abbiamo la voce *dii* propria prestissima; onde non so, come il Boccaccio abbia voluto piuttosto usare *dei*, so bene, che *dia* in seconda persona non l'ho trovato mai nel Boccaccio. Solamente ne sono tre esempi nella Vita del B. Colomb. pag. 188. *Noi ti preghiamo, che tu ci dia qualche buono ammaestramento*. E 306. *Pregoti per amor d'Iddio, che ci dia un poco bere*. E 339. *Voglio, che mi ti dia come morto*. Ed è un idiotismo anche oggi frequente in Firenze.

26 *Dieno*. Alleg. 10. *Fare, che vedendovi dentro ritratta al naturale la misera condizion de' poeti &c.* dieno *un tratto bando alle rime bugiarde*. Franc. Barb. 12. 6.

O simiglianti credere non ci dieno.

27 *Diano*. Fr. Jac. T. *Che ti dian bel colore*. S' usa oggi in Toscana comunemente.

28 *Deano*. Bocc. g. 2. n. 2. *Prego Iddio, e s. Giuliano, che la seguente notte mi* deano *buon albergo*.

29 *Dante*. Pochissimo è usato anche dagli Antichi. Pur nell' Amet. 70. si legge: Danti *migliore interpretazione a' versi scritti nello antico avello*. E Bocc. g.4. n.2. *Ma quasi, come possessori e signori di quello* (cioè paradiso) danti *a ciascheduno, che muore, secondo la quantità de' denari loro lasciata da lui più, e meno eccellente luogo*.

30 *Darieno*. Cecch. Mogl. prol.

Che volentieri a qualunque altra merce
La cambierieno, e la darieno in presto.

31 *Derai* per *darai*. Non va fatta mai la mutazione delle vocali nella prima sillaba in tutte le voci de' Verbi, che conservano le prime lettere

dell' Infinito. Pertanto non so con quanta loda, e a qual fine scrivesse Franc. Barb. 207. t.

E vien perseguitando
Te molta gente
Ria, e nocente,
A tutti derai lato.

DIRE.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Dico [1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dici [2], di' [2]	. . . . .	. . . . .	dichi [3]
dice	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Diciamo [4]	. . . . .	. . . . .	dichiamo [5], dicemo [6], dimo
dite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dicono	. . . . .	. . . . .	dicano
Imperfetto			
Diceva	dicea &c.	dicea &c. dicia	dicevo
dicevi	. . . . .	. . . . .	dicei
diceva	dicea	dicea	. . . . .
Dicevamo	. . . . .	. . . . .	dicemio
dicevate	diciavate [8]	. . . . .	dicevi
dicevano	. . . . .	. . . . .	dicevono
Perfetto			
Dissi [9]	. . . . .	. . . . .	dicei
dicesti	dicestù [10]	. . . . .	. . . . .
disse	. . . . .	. . . . .	dicè, dicette
Dicemmo	. . . . .	. . . . .	dissamo [11], dicessimo [11]
diceste	. . . . .	. . . . .	dicesti
dissero	dissono [12], disseno [13]	. . . . .	dissano

Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi detto &c.	. . . . . .	ditto [14]	ditto [14]
Futuro			
Dirò &c.	dicerò [21] &c. diraggio [15], dirabbo [15]	. . . . . .	diroe [16]
IMPERATIVO *Presente*			
Di'	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dica	. . . . . .	. . . . . .	dichi
Diciamo	. . . . . .	. . . . . .	dichiamo
dite	. . . . . .	. . . . . .	dicete
dicano	. . . . . .	. . . . . .	dichino
OTTATIVO *Presente*			
Dicessi &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Direi &c.	diria [17], dicerei [21]	diria [17]	direbbe
CONGIUNTIVO *Presente*			
Dica	. . . . . .	. . . . . .	diga [18], dichi
dichi	. . . . . .	. . . . . .	tu dica [19]
dica	. . . . . .	. . . . . .	dichi
Diciamo	. . . . . .	. . . . . .	dichiamo
diciate [20]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dicano	. . . . . .	. . . . . .	dichino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi detto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

INFINITO			
Dire	dicere [21]	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Dicente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Detto	. . . . .	ditto [14]	ditto [14]
GERUNDIO			
Dicendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Dich' io* per *dico io*. E' da avvertire, che volendosi scrivere *dico* eliso dell' ultima lettera, bisogna aggiugnervi l' *h*, la quale inasprisce un poco il *c*, che avanti la vocale *o* fa un suono duro, perchè avanti l' *i* del pronome (il quale si suole porre alcune volte dopo il Verbo) facendo un suono molle, quasi quasi si oscurerebbe il significato. Malm. 2. 66.

S' ha a dire *anche di me, io lo* dich' *io*.

2 *Dii*, e *di'* seconde Persone dell' Indicativo. Non è molto da lodare l' ortografia del Bommattei, il quale nel cap.40. distendendo alcuni Tempi del Verbo *Dire*, pone per seconda Persona dell' Indicativo la voce *di* con punto semplice, la quale non si distingue dal segnacaso del genitivo, se non per lo diverso significato dell' una, e dell' altra voce. A questo difetto pertanto si vuol rimediare, ed essendo *di'* troncato d' una sillaba da *dici*, ei vuole un contrassegno, il quale ci dia ad intendere questo troncamento; e ciò si fa con un apostrofo. Gli Accademici nelle note alla ristampa del medesimo han giustamente corretto quest' errore aggiugnendovi l' apostrofo. Pretendono inoltre i medesimi Accademici, che *di'* sia invece di *dii*, e questo sincopato da *dici*. Si legge pertanto al num. 4. della pag. 357. *Dopo* dici *si dovria por* dii, *che è sincopato da* dici, *e però va con due* i; *benchè nel parlare, per fuggire il cattivo suono, si pronunzi* di', *e anche si scriva, ma con l' apostrofo, per denotar la mancanza dell' ultimo* i. Se è vero ciò, che essi asseriscono, io pur dirò, che *Amava* è la voce intera di quel Tempo, a cui appartiene: che *amaa* è la sincope di quella, la quale per lo cattivo suono, che in se contiene, si vuol fuggire; dunque, acciocchè non sia ingrata all' orecchio, si potrà dire sicuramente *ama'*, che a *di'* equivale. Io credo, che non sarà stimata lungi dalla ragione la conseguenza, che io ho tirata; ma credo altresì, che sarà difficilissimo, anzi impossibile di trovare la voce *ama'* per *amava*. Potrebbe essere, che gli Accademici avessero voluto fissare questa regola, o per dir meglio porre la voce *dii* per *dici* sugli esempj, che si trovano: Fior. s. Franc. 6. *E spezialmente mi dii: giari villano*; E Cron. Morell. 248. *Il quale avendola conosciuta di buona condizione, e ubbidiente &c. giugnea a lei col notaio, e testimonj, e diceva: dii di sì*. Io però credo verisimile, che non avrebbero ciò fatto, se avessero avvertito, che essendo la voce *dii* la seconda Persona naturalissima del Presente del Congiuntivo del verbo *Dare*, di tale, e non di altra si comprende il significato; ed acciocchè si potesse capire

pire subito, che *di* significasse *diri*, bisognerebbe antecedentemente porre un buon numero di parole. E se si pone mente all'esempio qui sopra riferito, converrà confessare, che non ogni sorta di persone intenderà così di subito, che *dii* sia in significato di *dici*. Lasciando per tanto la quistione, come *di'* venga da *dici*, cioè, se per troncamento, o per sincope, io dirò, che *di'* è elegantemente usato, e più comunemente tanto nel parlare, come ancora dalli Scrittori, e gli esempj qui sotto sono una sicura testimonianza. Il Cinonio non fa menzione di *dii*, come niuno altro de' gramatici. Prende però un equivoco majuscolo, spiegando per sincope di *diri* il *dir*, che si trova nel Bocc. g. 7. n. 1. là, dove racconta, che Tessa essendo stata usa più volte d'introdurre in casa sua Federigo in mancanza di Gianni suo marito, e capitando una notte Federigo sulla credenza, che Gianni non vi fosse, picchiò secondo il costume leggermente alla porta: la quale sentendo pur troppo e il marito, e la moglie, e facendo mostra la moglie, che il marito la svegliasse, e le dicesse, ch' era giorno, ella rispose: *Come dir?* cioè, *come mai? è già il giorno?* L'Amenta nella sua osservazione al cap. 126. del Longobardi ammette l'una, e l'altra voce, cioè *diri*, e *di'*, con questa sola differenza, che vorrebbe *di'* usato sempre, o almen per lo più in Dialoghi, Commedie, in Novelle; e *diri* in componimenti più gravi: della qual differenza egli è da commendare. Perde però appo di me non poco di stima per aver detto, seguitando egli le tracce del Cinonio, che quel *dir*, di cui sopra ho parlato, *usò forse per vezzo il Boccaccio*.

Di *dici* si trovano pure esempi in Dante Inf. 2.

Tu dici, che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.

E in Cresc. L. 1. cap. 13. *Tutto può essere, che* dici. E Alberto G. tratt. cap. 28. *Lo consiglio, lo quale* dici *esser dato*. E cap. 30. *Lo consiglio, che* dici *fatto*. E cap. 34. *Coloro, che tu* dici, *che sieno tutti amici*. Bocc. g. 2. n. 6. *Ora poi, che così è, come tu mi* di', *che tu figliuolo se' di gentile uomo, e di gentil donna, io voglio &c.* E nov. 9. *E tu medesimo* di', *che la moglie tua è femmina, e che ella è di carne, e d'ossa, come son l'altre*. E nov. 10. *Guarda ciò, che tu* di': *guatami bene*. E g. 3. num. 1. *In fe di Dio tu* di' *il vero*.

3 *Dichi*. Si usa in Roma suor di ragione questa voce per la seconda Persona dell' Indicativo, la quale propriamente è del Congiuntivo.

4 *Diciamo*. Bocc. g. 8. n. 9. *Ora aveste, Maestro mio dabbene, inteso ciò, che noi* diciamo *l'andare in corso*.

5 *Dichiamo*. E' idiotismo de' Fiorentini, di cui si è parlato altrove procurando di scusarli. Il Cinonio cap. 3. scrive: *Manifesto fallo sarebbe lo scrivere qui noi* dichiamo; *perciocchè da tu* dici, *noi* diciamo *regolatamente si forma*. E in fatti, se noi esamineremo più di due terzi di quanti Verbi si trovino, si vedrà chiaramente, che la prima Persona del plurale del Presente dell' Indicativo si forma puntualmente con la seconda del singolare aggiuntovi unicamente *amo*. Ma tuttavia l'uso del parlare ammette, *Legghiamo*, *dichiamo*, *pianghiamo*: consiglio per altro chi scrivendo vuol acqui-

acquistar pregio d' elegante Scrittore, a fuggire queste maniere. *Dichiamo* si trova una volta in Guido Giudice pag. 16.; ma non è per tanto, che non si trovi ancora alla pag. 21. *diciamo*. *A noi è commesso, che con parole vi dichiamo quello, che ci fue commesso. Imperocchè noi diciamo, che l' anima della femmina sempre addimanda, e richiede l' uomo.*

6 *Dicemo*. Benchè in Dante si trovi l'esempio di questa voce; si avverta esser presentemente poco gradita, e perciò si riprova ne' Romani, a' quali solamente è rimasa. Dant. Conv. 40. *E questo unire è quello, che noi dicemo amore*.

7 *Dicea*. Bocc. g. 1. n. 1. *Ser Ciappelletto pur piagnea, e nol* dicea. E nov. 7. *Nè di ciò gli dicea, o facea dire alcuna cosa*.

8 *Diciavate*. Si trova non solo in questo Verbo, ma in altri ancora usata dal Boccaccio sì fatta maniera: come egli a ciò s' inducesse, non è facile a dire. L' autorità di lui è tanta, che saria leggerezza piuttosto reputata, che loda di chi volesse riprendernelo. Basti avvertire pertanto, che or non è da usarsi. Bocc. g. 7. n. 9. *Nicostrato, ora veramente confesso io, come voi diciavate davanti, che io falsamente vedessi.* E g. 9. n. 10. *Perchè non* diciavate *voi a me, fallo tu?*

9 *Dissi &c.* Non è divisione alcuna tra i gramatici circa le voci del Perfetto, concordando insieme tutti, e gli Scrittori ancora, che queste sieno, e non altre.

10 *Dicestu* per *dicesti tu*, maniera elegante per toglier di mezzo un *t* vicino ad un altro, che fa durezza. Bocc. g. 7. n. 5. *Come, disse il geloso, non* dicestù *così, e così al prete, che ti confessò?*

11 *Dissamo*. Errore majuscolo, di cui tanto son biasimati i Fiorentini. *Dicessimo*. Non minore fallo ne' Romani per l' alterazione del Tempo, che in quella voce si fa.

12 *Dissono*. Maniera antica, la quale pur non dispiacerebbe a' nostri dì. Bocc. g. 2. n. 10. *E di pari consentimento tutte le donne* dissono, *che Dionro dicea vero.* E g. 4. n. 4. *Il che veggendo i Saracini, lei gridante mercè, ed ajuto, furnarono, ed in mar gittandola,* dissono.

13 *Disseno*. E' maniera di alcuni Antichi, la quale ora è rimasa ad alcuni terrazzani.

14 *Ditto*. Si trova questa voce in Franc. Barb. 75. 7. ed è tuttora in Roma, e in alcune città dello Stato Pontificio.

E per la libra è ditto
Molto di quello, che s' avien con ello.

L' usò l'Ariosto.

Non è silenzio quivi, e gli fu ditto,
Che non v' abita più fuor ch' in iscritto.

15 *Diraggio*, o *dirabbo*. Il Bembo a c. 208. dice, doversi queste voci schivare, perchè hanno *duro*, *orrido*, e *spiacevole fine*. Se ne trovano esempj in versi, ma non sono a' dì nostri da imitarsi. Rim. ant. Guid. Orl. 141.

Al motto diredan prima ragione
Diraggio *meo parere alla 'ncomenza.*

16 *Dirar*. Finale ora dispiacevole, che l' orecchio è avvezzato all' accento. Franc. Barb. 312. 7.

Sì come quella donna ti dicae,
Che ti vececae
Pecsso di questa.

17 *Diria*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 96. del Longobardi pretende, che questa voce sia della plebe. Il Boccaccio, il quale alla fine non ha sentito tanto da plebeo, pure si è prevaluto di questa terminazione. Pertanto farebbe a proposito di prendere una via di mezzo, e di dire, che ove in un periodo non facesse dolce armonia la voce *Direbbe*, *Sarebbe &c.* fosse permesso di prevalersi delle altre *diria*, *faria &c.* che meglio ci stesseco, e in verso è sempre permesso. Di questo Verbo non ho presente altro esempio, che questo. Franc. Barb. 366. 23.

Che chi vedesse la pena, e 'l dolcee
D'esta sua vita fera
Per buon consiglio, pera
Diria *ciascuno &c.*

18 *Diga* per *dica*. Non so, se dic si possa errore di stampa il *g* invece del *c* nell'esempio qui sotto, non facendo rima di sorta alcuna. Franc. Barb. 76. 15.

Non lasso, ch' io non diga
S' altro ripaeo v' è, pec Dio si 'l piglia.

Quando però fosse errore in quest' esempio, è certissimo, che alcuni degli Antichi hanno amato di scrivere il G piuttosto, che il C. Nelle lettere di F. Guittone si trova *segondo* invece di *secondo*, e tante altre, che ognun può di per se vedere. Si trova ancora la voce *diga* in Giraldo di Bennello:

E diga, *e mostr en chantana.*

19 Tu *dica* per *dichi*. Il Cinonio cap. 33. pone senza alcuna riserva tu *dichi*, o *dica* quasichè sia la medesima cosa. Egli porta però solamente gli esempi di *dichi*, e non dell' altro, per cui supplirò io. A me pare d' avere altrove avvertito, che possa essere tollerabile la terminazione in *a* nella seconda persona del Congiuntivo, quando questa sia la medesima dell' Indicativo. E sebbene si trovano nel Boccaccio molte volte terminate in *a* queste voci, non è per tanto, che egli non usi ancora le voci legittime. Credo però conveniente, che, quando l' una, e l' altra voce sia usata dagli Scrittori, noi ci tegnamo a quella, che è secondo le regole, e specialmente in questa *dichi*, che è fuori d' ogni eccezione, e che si trova molto più usata dell' altra. Pochi esempi dell' una, e dell' altra bastano al caso nostro. Bocc. Introd. 44. *Guarda ciò, che tu* dichi. E g. 2. n. 7. *Se nol vedi, ti priego, che mai ad alcuna persona* dichi *d' avermi veduta, o di me avere alcuna cosa sentita.* E g. 6. n. 10. *Io voglio questa fera a te fare l' onore della canzone, e perciò una fa', che ne* dichi, *qual più ti piace.*
Dant. V. N. *Voglio, che tu* dichi *certe parole prima, nelle quali tu comprenda la forza, che io tengo sopra te per lei. Noi ti preghiamo, che tu ne* dichi, *ove è questa tua beatitudine.* Vit. B. Col. pag. 164. *Io voglio, che mi* dichi *la tentazione, che tu hai.* Bocc. g. 7. n. 7. *Renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi* dica, *se non in quanto ti piaccia, io non dirò mai ad altrui.* E g. 9. n. 10. *Guardati, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non* dica *una parola.* E Franc. Barb. 244. 8.

V *E di'*

E di', che non si prove
Co' la gente nemica;
Se non quando tu 'l dica.

20 *Diciate*. Bocc. g. 3. n. 7. *Perciocchè, comechè voi* diciate, *che io quì ad inganno vi abbia fatto venire, io dirò, che non sia vero*. E nov. 7. *Guardate, che voi* diciate: *io il vidi morto davanti alla mia porta*. E g. 8. n. 7. *A quello farete, che voi* diciate *bene, e pienamente i desiderj vostri*.

21 *Dicere, dicerò &c. dicerei &c.* Scrive il Bommattei cap. 40. che sono voci già *antiche*. Egli dà l'epiteto d'*antico* a molte voci. Ma *voci antiche* non si possono chiamare quelle, che gli Scrittori del buon secolo adoperarono spessissimo, e con molta eleganza; altrimenti anche *amare* è voce *antica*. Egli dovrebbe piuttosto chiamarle *antiquate*. E io fatti non s'usano, se non nel Regno di Napoli. Il Bembo a c. 194. pretende, che la maggior parte delle voci del Verbo *Dire* derivino da *Dicere*. Questo suo sentimento esaminandosi ben bene potrebbe incontrare qualche opposizione; ma comechè non serve al caso nostro, basta averlo solamente notato. Dant. Inf. 3.

Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte?
Rispose: dicerolti *molto breve*.

E Tesorett. Br. *Vi* dicerà *per chiosa*. Bocc. g. 6. n. 2. *E' certo io maladicerei, e la Natura parimente, e la Fortuna, se io non conoscessi la Natura esser discretissima*. Fr. Giord. Pred. *Ma se ci pur volessi andare, e dessesi il cuore d'esser forte*, dicerei: *va'*. Dant. Inf. 16.

E se non fosse il fuoco, che saetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio stesse a te, ch'a lor la fretta.

G. Giud. pag. 122. *Piacque a' Gentili di* dicere, *che in questa isola &c.* E più sotto: *Certe femmine, che fanno* dicere *le cose future*. Dant. Conv. *Non si dee* dicere *vero filosofo alcuno, che &c.* E Inf. 10.

Ed io: Buon duca, non tegno nascosto
A te mio cuor, se non per dicer *poco,*
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.

E Franc. Barb. 122. 3.

Che meritar è ciò da dicer *tutto*.

DIVIDERE.

Senza portare tutto il prospetto di questo Verbo, il quale si può benissimo conjugare, come *Uccidere*, a me è paruto a proposito d'indicarlo, per potere avvertire, che si trova in Fr. Jac. T. 2. 2. 50. il participio *dividuto* per *diviso*, da non usarsi però per essere un po' duretto ora, che l'orecchio è avvezzo all'altro più dolce, e più breve.

Di star insieme, e non mai dividute.

Al contrario in *Credere*, di cui si è adottato *creduto*, e non *creso*; ma *dividuto* è di quattro sillabe, e *creduto* di tre.

DO-

DOLERE.

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
INDICATIVO *Presente*			
Dolgo [1 2], doglio [2 3]	. . . . .	. . . . .	doggo
duoli [4 5]	. . . . .	. . . . .	dogli [5], duoi [6]
duole [7]	. . . . .	. . . . .	dole
Dogliamo	. . . . .	. . . . .	dolemo, dolghiamo, dogghiamo
dolete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dolgono, dogliono	. . . . .	. . . . .	dolgano, doggono
Imperfetto			
Doleva &c.	dolea &c.	dolea &c.	dolevo
Perfetto			
Dolsi [8]	dolsi [8]	. . . . .	dolei [9]
dolesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dolse	dolse	. . . . .	dolè
Dolemmo	. . . . .	. . . . .	dolsamo, dolessimo
doleste	. . . . .	. . . . .	dolesti
dolsero [10]	dolsono	. . . . .	dolerono
Perfetto comp.			
Sono, ed era doluto &c.	. . . . .	. . . . .	dolsuto
Futuro			
Dorrò &c. [12]	dolerò &c. [13]	. . . . .	dorroe
IMPERATIVO *Presente*			
Duoli	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dolga [1], doglia [1]	. . . . .	. . . . .	dogga
dogliamo	. . . . .	. . . . .	dolemo

Dolete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dolgano, dogliano [16]	. . . . .	. . . . .	dolghino
Futuro			
Dorrai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Dolessi &c.	. . . . .	. . . . .	dolesse
Imperfetto			
Dorrei &c. [14]	dolerei [13], dorria	dorria	dorrebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Dolga [1], doglia [1 15]	. . . . .	. . . . .	dolghi, dogga
dolghi	. . . . .	. . . . .	dolga, doglia, dogga
dolga, doglia	. . . . .	. . . . .	dolghi
Dogliamo	. . . . .	. . . . .	dolghiamo
dogliate	. . . . .	. . . . .	dolghiate, dogghiate
dolgano, dogliano [16]	. . . . .	. . . . .	dolghino, dogghino
Perfetto comp.			
Sono, sia, e fossi doluto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Dolere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Dolente [17]	dogliente [19]	. . . . .	. . . . .
Passato			
Doluto	. . . . .	. . . . .	dolsuto
GERUNDIO			
Dolendo	dogliendo [18]	. . . . .	. . . . .

1 Dol-

1 *Dolgo*, *dolgono*, *dolga*, *dolgano*. Il Bembo a c. 232. scrive: Tolga, e Dolga *si son dette parimente da' poeti*; *e le altre loro voci di questa guisa* tolgano, dolgano, *e simili*; asserendo in questo modo, che l'usarle in prosa non fosse ben fatto. Ma parendogli d'aver troppo ecceduto, e che la sua proposizione non sussista, si corregge alquanto, e segue: *Nè è rimaso, che alcuna di queste non si sia alle volte detta nelle prose, nelle quali, non solo ne' Verbi si è ciò fatto, ma eziandio in alcun nome; Sicco-me* di Pugna, *che è la battaglia, la quale si è detta* Punga *molte volte*. Questo paragone non pare, che venga a proposito. *Dolgo*, *dolga*, *dolgono* &c. sono le voci proprie di *Dolere*; sono le usatissime da' buoni Scrittori. *Doglio*, *dogliono*, *doglia* &c. sono le altre, che alcuni Scrittori han creduto di usare più leggiadramente. A questo in parte si accorda il medesimo Bembo, il quale a c. 155. afferisce, essersi Dolgo *più Toscanamente detto*. E poco prima Salgono, e Dolgono &c. *ancora più Toscanamente*. Dunque si potrà usare anche *Doglio*, e *Dogliono* Toscanamente, ma non tanto Toscanamente quanto *Dolgo*, e *Dolgono*. Dove riesce difficile di fissare una regola, non bisognerebbe venir fuori con proposizioni generali, ma portare gli esempj, che ne mostrino l'uso, che è il vero maestro delle lingue, e specialmente delle vive. Ecco gli esempi di tutte quelle voci, nelle quali si trova anteposto, o posposto il *g*, acciocchè ognuno usi quelle, le quali vedrà usate da' migliori Scrittori.

2 *Dolgo*. E' questa l'usualissima voce, che si trova nel Decamerone: stimo per tanto sufficiente di portarne un solo esempio. Bocc. g. 8. n. 7. *Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo si convenne curare*.

3 *Doglio*. Caf. lett. 28. *Ma io mi doglio bene della mia fortuna*.

4 *Duoli*. Bocc. g. 10. n. 8. *Ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi*.

5 *Dogli* per *duoli*. Lasciando da parte il Bembo a c. 135., e il suo Commentatore nella sua Giunta 34., dove fissano una regola, per formare la seconda Persona dell'Indicativo, io dico, esser loco di sentimento, che da *doglio* si faccia *duoli*, e dicono benissimo; perchè *dogli* è voce propria della seconda Persona del Congiuntivo proveniente dalla prima *doglia*. E il Castelvetro nella Giunta 37. parlando dell'antepocre, e posporre, che in questo Verbo in molti Tempi si fa del g. scrive asseverantemente: *Doglio*, *dogliono*, *doglia*, *doglia*, o *dogli* &c.; e lo stesso afferma nella Giunta 82.

6 *Duoi* per *duoli*. E' questa una sincope, la quale per certe regole si potrebbe ammettere; e nel parlar famigliare talvolta si sentirà. Io però, che non ho esempio, non istimo, che si debba usare, tanto più, che fa equivoco con *due*, che una volta si è detto *duoi* nel plurale.

7 *Duole*. Bocc. g. 10. n. 8. *Chi di ciò si duole, o si rammarica, non fa quello, che dee*.

8 *Dolsi* per *dolsi*. Il Bembo a c. 162. afferisce, essersi detto eziandio *dolsi* per *dolsi*. Poi a c. 192. mosso dalla rarità di questa voce, confessa, che *di questi* (cioè di *dolse*) *nondimeno più nuovo pare a dire* dolse; *conciossiacosachè la F. non sia lettera di questo Verbo*. Pur di *dolse* se ne trova esempio, ma rarissimo, e da non seguitare, nel Bocc. g.2. n. 7. *La donna e narramen-*

ramente, e della sua prima sciagura, e di questa seconda si dolse *molto*. E g. 10. n. 9. *E con ragione nel fine delle sue parole si* dolse. Ma di *dolse*, gli esempi son senza fine, non solo nel medesimo Boccaccio, ma in Guid. Giud. pag. 40. Dolsesi *di se medesimo ispogliato di tante ricchezze*. E 261. *Della morte de' suoi molto si* dolse *Achille*.

9 *Dolei*, *dolè*, *delerono*. Errori assolutamente da schifarsi.

10 *Dolsero*. Bocc. g. 2. n. 8. *Queste parole udì il conte*, *e* dolsergli *forte*.

11 *Doluto*. Bocc. g. 5. n. 8. *Dopo essersi* doluto, *gli venne in disidero d' uccidersi*.

12 *Dorrò*. Bocc. g. 5. n. 10. *Quando io sarò vecchia*, *indarno mi* dorrò *d'avere la mia giovanezza perduta*. E g. 7. n. 9. *S' egli ti* dorrà *troppo*, *ti lascerò io incontanente*.

13 *Dolerò &c.* voci intiere di *Dorrò &c.* le quali però non si usano; e nemmeno me ne sovviene esempio, essendo quelle più lunghe, e di suono più duro ora, che abbiamo assuefatto l' orecchio alla sincope. Lo stesso si dice di *dolerei &c.* nell' Ottativo, in luogo di cui si costuma dire *Dorrei &c.*

14 *Dorrei*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se tu non fossi di conforto bisognoso*, *come tu se'*, *io di te*, *a te medesimo mi* dorrei. E g. 3. n. 5. *Credo*, *che rimordendovene alcuna volta la coscienza*, *ve ne* dorrebbe *d' averlo fatto*.

15 *Doglia*. Dant. V. N. *Peccato fa chi allor mi vede*,
Se l' alma sbigottita non conforta
Sol dimostrando, *che di me gli* doglia.

Franc. Barb. 110. 7.
Voi che parlate dogliendovi d' Amore,
Dogliavi *più del fallo*, *che 'n ciò fate*.

16 *Dogliano*. Franc. Barb. 71. 6.
Non ti lagnar per acqua, *nè per venti*,
Fanghi, *neve*, *e paventi*;
O se ti doglian *di fatica l' ossa*.

17 *Dolente*. Bocc. g. 1. n. 4. *Egli sappiendo*, *che di questo gran pena gli dovea venire*, *oltre modo fu* dolente.

18 *Dogliendo*. Bocc. g. 2. n. 7. *E forte di ciò* condogliendosi *gli pregò*, *che all' onore del Duca*, *e alla consolazione di lei quello compenso mettessero*, *che per lor si potesse il migliore*. E g. 4. n. 4. *Il Re*, *saputa la novella*, *suoi ambasciadori di nero vestiti al Re Guglielmo mandò*, dogliendosi *della fede*, *che gli era stata male osservata*. Ric. Mal. 133. *Federigo appellò del PP. Innocenzo*, *e mandò messaggi per tutta la Cristianità*, dogliendosi *della sentenzia*. G. Giud. pag. 84. *Poichè queste cose ebbe dette*, *quasi* dogliendosi, *si tornò al luogo proprio*. E 179. Dogliendosi *per la perdita del suo prigione*, *più aspramente confortò li suoi a battaglia*. Dant. V. N.
Quando t' apparve, *che sen gia* dogliendo,
Fu dolce sonno, *ch' allor si compiea*,
Che 'l suo contrario le venia piacendo.

Franc. Barb. 120. 7.
Voi, *che parlate* dogliendovi *d' Amore*,
Dogliavi più del fallo, *che 'n ciò fate*.

19 Do-

19 *Dogliente*. Non ho precisamente un esempio di questa voce: pure siccome si trova *doglienza* nell'esempio quì sotto riferito, crederei potersi dire anche *dogliente*. G. Gind. pag. 230. *Ora che si dorà della Reina Ecuba &c. le quali la fragilità della loro natura le fece inebinevoli a lagrime fluviali, e a lunga* doglienza *di lamenti*?

DOVERE, E DEVERE.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Debbo [21], deggio [24]	deo [25]	deggio	devo [2]
dei [6]	de' [7]	. . . . .	devi, debbi [8]
dee [9], debbe [10]	de' [7]	dea [11]	deve [10], debba [12]
Dobbiamo, debbiamo [35]	deggiamo, dovemo [11], devemo [13], o deviamo [14], doviamo [14]	devem [13], deggiamo	. . . . .
dovete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
debbono [15], deggiono	deono [16]	denno [17] deggiono	devono, devano, debbano
Imperfetto			
Doveva, dovea	. . . . .	. . . . .	deveva, dovevo
dovevi	. . . . .	. . . . .	devevi, dovei
doveva	. . . . .	dovea	. . . . .
Dovevamo	. . . . .	. . . . .	devevamo
dovevate	dovavate [18], dobbiavate [19]	. . . . .	devevate, dovevi
dovevano	dovieno [20]		dovevono

Per-

Perfetto			
Dovei, dovetti[21]	devei	. . . . .	. . . . .
dovesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
dovè, dovette	. . . . .	. . . . .	dovette
Dovemmo	. . . . .	. . . . .	dovettamo, dovessimo
doveste	. . . . .	. . . . .	dovesti
doverono, dovettero	dovettono[36]	. . . . .	. . . . .
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi dovuto &c.	. . . . .		. . . . .
Futuro			
Dovrò &c.	doverò[22]	. . . . .	deverò
IMPERATIVO[23]			
OTTATIVO *Presente*			
Dovessi &c.	. . . . .	. . . . .	dovesse
Imperfetto			
Dovrei &c.	doverei[24], doverrei[33]	dovria[25]	dovrebbi
CONGIUNTIVO *Presente*			
Debba[26]	debbia[27]	deggia[28]	deva
debbi[29]	. . . . .	. . . . .	tu debba[30]
debba	debbia	deggia	deva
Dobbiamo	debbiamo	deggiamo	. . . . .
dobbiate	debbiate[31]	deggiate	. . . . .
debbano[26]	debbiano[27]	deggiano	debbino, devano[32]

Per-

Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi dovuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Dovere	devere [1]	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Dovente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Dovuto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Dovendo	dobbiendo [34]	. . . . .	. . . . .

1 *Devere*, e *Dovere* ha il Vocabolario senza eccezione alcuna: di modo che l'una, e l'altra voce si può usare. E' però il vero, che senza paragoue sono più gli esempi di *dovere*, che di *devere*. Di questo però tanti ne abbiamo, che bastano: come si può qui vedere a' numeri 13. 14. 31. Io credo, che le voci *devo*, *devi*, *deva*, che i gramatici stentano d'ammettere, e che alcuno fra di loro s'induce a permettere solo nel verso, sieno elegantemente usate, stante che l'uso moderno le ammette comunemente.

2 *Debbo*, *deggio*, *devo*, *devi*, *deo*. Per non essere astretto di fare un paragrafo apposta per ciascuna di queste voci, le ho qui poste tutte insieme, con animo di riferire il sentimento de' gramatici, riserbandomi di portare gli esempi a ognuna in particolare. Quello, che io dirò di queste voci dell' Indicativo, servirà ancora per quelle del Congiuntivo, che da queste provengono. Il Bommatrei al cap. 39. pone il verbo *Dovere* con le seguenti voci: *Debbo*, *deggio*, *debbono*, *deggiono*, *debbano*, *deggiano*. Soggiugne per terza Persona plurale dell' Indicativo *deono*, e del Congiuntivo *deano*. *Debbia* ancora nel Congiuntivo senza il plurale *debbiano*, che gli Accademici nella ristampa hanno aggiunto, dicendo pag. 246. n. 1. *Metterei ancora* debbiano. Stupisco, che egli non abbia fatta menzione delle voci *deve*, *devono*, *devano*, che possono esser anche le intere di *dee*, *deono*, e *deano* da lui approvate. *Dea*, e *deano* in modo particolare si trovano usate più per *dia*, e *diano*, o *dieno*, che per *debba*, o *deva*, *debbano*, o *debbono*. Il Bembo alla pag. 128 propone per ben dette le voci *debbo*, *deggio*. Il Castelvetro v' aggiugne *deo* per giunta di *debbo*; e *deio*, che egli dice, essersi usato da Dante da Maiano. *Deggo* riprovato dal Bembo nel luogo citato, sebbene superfluamente, poichè niun' altro ne fa menzione, nè mai l' ho incontrato. Alla pag. 236. pretende, che *deggio* si sia detto in verso; ma si trova anche in prosa. Alla pag. 156. vuol, che *deono* sia *più nostra voce*, cioe Toscana, dalla prima voce del numero del meno, che a cuna volta

 deo

deo dagli antichi Rimatori Toscani si è detta, come si vede in F. Guittone, L' Arcarisio dice, che gli Antichi dissero *debbio*, e *deggio*, e *deggo*, e *deo*; ma non porta esempio, che di *deggio*. Il Cinonio ha nel cap. 1. *debbo*, *debbono*, *deggio*, e *debbeno*.

3 *Debbo*. E' voce elegantissima, e la comune presso gli Antichi. Bocc. Introd. *Maravigliosa cosa è a udire quel, ch' io* debbo *dire*. E g. 3. n. 8. *Adunque, disse la donna*, debbo *io rimaner vedova?* Vit. B Col. pag. 268. *Così mi* debbo *io dare a voi per simil modo*; e 363. *Padre, a voi non* debbo *celare alcuna cosa*. G. Giud. pag. 26. *Quelle cose, che io* debbo *fare, a voi prometto di compiere*; e 32. *Io non fee, se tu investigassi quello, che io* debbo *fare*.

4 *Deggio*. Questa voce si può usare francamente non solo in verso, ma si potrebbe introdurre anche in discorso di stil sublime. Il farne uso nel parlar famigliare sarebbe affettazione. Dant. Inf. 15.

Gente vien, con la quale esser non deggio.

5 *Deo*. Non userei giammai, quantunque scrivesse Dante da Maiano:

O lasso; che, o come fare deo?

6 *Dei*. Bocc. g. 2. n. 5. *Asino fastidioso, & ebriaco, che tu* dei *essere*. E nov. 8. *Tu dovevi esser certo, e* dei, *che niuna cosa è, che per contentamento di te io non facessi*. Vit. B. Col. pag. 346. *Non sai l'ora, che tu* dei *morire*; e 363. *Tu* dei *avere buone novelle*. G. Giud. pag. 101. *Veramente tu* dei *esser fatolla di tante lagrime*. Franc. Barb. 25. 22.

E se nol vuol, e tu portar nol dei.

Petr. canz. 5. 4.

Quanto sian da prezzar conoscer dei.

7 *De'* per *dei*, o *dee*. Il Bembo non approva punto *de'* per *dei*, o *dee*, che dice trovarsi nel Boccac. nella Belcolore: Demi *tu far sempremai morire a questo modo?* Il Castelvetro se gli oppone dicendo nella Giunta 48. *Nè vero è, che si dica de' in iscambio di dee, ancorachè si truovi scritto in verso meno con la E ultima alcuna volta. E meno è vero, che si dica de' in iscambio di dei, perchè si dica* demi; *conciossiecosachè lo congiunto con le voci disaccentate, quando gli va avanti vocale, sempre si dilegui come* Amerelo *per* amerello. Il Cinonio cap. 2. dice, che per vaghezza si scrive *de'* in vece di *dei*. Ove sia posto a tempo è elegante, come si vede dagli esempi qui sotto. Vit. B. Col. pag. 339. *La vita spirituale non si de' fare a fine di laude umana, ma a gloria d'Iddio*. But. Purg. 27. 1. *Se la carne non riceve incentivo, nè arsione da tale fiamma, prova è, che l'anima non se ne de' corrompere*. Franc. Barb. 321. 10.

Questa è Giustizia mandata d' Amore &c.
In su 'n un marmo siede a denotare
Che ne l' uom giusto fermezza de' stare.

8 *Debbi*, e *dei* pone il Bommattei al cap. 39. per voci tanto del Presente dell' Indicativo, che del Congiuntivo. Pone *debbi*, e *dei* indifferentemente il Longobardi al cap. 57. per seconde Persone dell' Indicativo. Anche il Cinonio vuole, che *debbi* serva per seconda Persona dell' Indicativo. A me pare, che questa voce convenga solo al Congiuntivo. Gli esempi, che io riporto, ne sono evidentissima prova. L' uniformità dello scrivere di tanti Autori non può essere superata da uno, che si sia preso l' arbitrio

bitrio di prevalersene nell' Indicativo. Gli esempi di *debbi* si possono vedere al n. 29.

9 *Dee*. Bocc. g. 2. n. 8. *Perchè debitamente dinanzi a giusto giudice un medesimo peccato in diverse qualità di persone non* dee *una medesima pena ricevere*. G. Guid. p. 102. *Duolo del perduto tuo marito non ti* dee *rampognare*; e 107. *Dimostra di non curare di queste cose, delle quali la ragionevole cura ti* dee *mordere*.

10 *Debbe*, e in luogo di questa voce, *deve* fu dal Bembo c. 157. permessa per grazia a' poeti, e gli altri gramatici l' hanno seguitato. Il Longobardi al cap. 57. la sostiene anche in prosa con molti esempi d' ottimi antichi autori; ma i suoi esempi non fanno caso, perchè egli si valeva delle prime stampe, che gli si paravano davanti. Tuttavia Giuseppe Cito nell'annotazione 57. al medesimo Longobardi lo difende. L' uso comune moderno ha ammesso anche in prosa *devi*, e *deve*, benchè i più esatti Scrittori scrivano piuttosto *dei*, e *dee*, o *debbe*. Il Gigli a c. 74. ripone tra le voci antiche *devo*, *devi*, *deve*, e non so con quanto fondamento, trovandosene più esempi tra' moderni, che nell' antichità. Ecco gli esempi antichi, che ho in pronto. G. Giud. pag. 26. *Imperacchè propria cosa del savio uomo* deve *essere*; e 43. *Quasi dicesse, che non si* deve *credere, che Zesi a* &c. e 76. *Ora è il tempo, che ciascuno di noi* deve *commettere alla fortuna le persone, e le cose*. E più altre volte. Franc. Barb. 118. 12.

Che ragion giunta, conosce bom, che deve.

Il medesimo Longobardi al cap. 189. riferisce, essere stato pensiero del Ruscelli, che *debbe* sia il volgare di *debuit* Latino in quel luogo dell'Ariosto C. 3. st. 1.

Che questa parte al mio Signor si debbe;

ma asserisce, che male il Ruscelli l' abbia inteso, e con fondamento riportando alcuni esempi del Crescenzio, e del Passavanti, ne' quali appare manifestamente, esser detto *debbe* per *debet*, e non per *debuit*. L'Amenta nella osservazione al capit. citato del Longobardi riprova anch' egli il pensiero del Ruscelli, e con buone ragioni; ma non concede, che le voci *devo*, *devi*, *deve* &c. si possano usare, se non in versi. *Debbe* pone il Cinonio cap. 1. per terza Persona del presente Indicativo. Bocc. g. 8. n. 1. *Primieramente, conciossiacosachè la donna* debbe *essere onestissima; affermo colei esser degna del fuoco* &c. Cal. lett. 28. *E poi perchè mi vegga torre quattromila scudi, che esso mi* debbe.

11 *Dea* per *dee*. Da fuggirsi, non solamente, perchè la finale conviene più al Congiuntivo, che all' Indicativo, ma ancora, perchè fa equivoco con *Dea* per *Dia* Lat. *Dee*. Pur l' usò Franc. Barb. 56. 8.

Ingrato più chiamarsi
Dea colui, che non redde, s' ha possa.

E 138. 6.

La buona (cosa) *fatta ti* dea *rallegrare*.

E 153. 10.

L'altro, ch' è da quel (viaio) *netto*,
E dea *conoscer lo vizo, che fare*.

M. Gio. dell' Orto.

Dunque non dea covetto,
Stare allor, ch' hanno sol di lui sentore.

12. *Debba* terza Persona dell' Indicativo si trova in S. Caterina, certamente unico esempio, e però dubbio. Volendosi giustificar questa voce per terza Persona dell' Indicativo, bisognerebbe farla derivare dal verbo *Debbare*, che non si può, non essendoci.

13 *Dovemo*, e *devemo* voci troppo usate in Roma, e che sono forse da lasciarsi omai alli Scrittori del 300. ma tuttavia non da tacciare d' errore, quando però non sieno usate tanto frequentemente. G. Giud. pag.234. *E noi che* dovemo *sperare, se non che facemo vincitori?* Franc. Barb. 215. 8.

Breve ei parla in pochi insegnamenti:
Ch' essi duvemo *attenti*
Ne' parli, e ne' maggior altrui lamenti.

Eliso della finale O si trova nel medesimo Autore 22. 8. e mutata l'M in N.
Ma sol minor doven *ceeder d' avere.*

Gr. s. Gir. 2. *Isperare* devemo. E 27. *Dinanzi da cui noi* devemo *tener lo nostro piato*. Varch. Lez. 492. Devemo *però intendere*.

14 *Doviamo*, e *deviamo*. Sono in uso anche a' tempi nostri, ma si fuggono nello scrivere purgato. Franc. Barb. 8e. 13.

Che dunque dovian *dire*
Di quel, che più assai vien da lontano,

E 347. 3.

Che se dice: io vi mostro,
Che voi teniate per cotal sentiero
D' alcuna cosa; è vero
Ciò, ch' ella parla, e noi 'l deviam *seguire.*

15 *Debbono*. Bocc. g. 2. n. 8. *Ed oltr' a queste più altre, le quali ad amare mi* debbono *inducere, siccome è la mia giovanezza &c.* E più sotto. *Le quali se quel vi poteanno, che nella persenza de' savj* debbon *potere, io vi priego, che consiglio, ed ajuto in quello, che io vi dimanderò, mi porgiate*.

16 *Deono*. Bocc. g. 1. n. *Intendo di dimostrarvi, quanto questa medesima benignità sostenendo pazientemente i difetti di coloro, li quali d' essa ne* deono *dare &c.* E g. 2. n. 9. *Quelli medesimi desiderj* deono *essere suoi*. E ivi: *Metti cinque mila fiorini de' tuoi, che meno ti* deono *esser cari*. E g. 7. n. 9. *Anzi gli* deono *così i servidori trattare in quel, che possono*. Cr. 9. 6. 9. *I quali* (cavalli) *diversamente si* deono *addottrinare a' loro ufficj*. Tac. Dav. ann. 14. 183. *Andava dicendo, che gli sdegni delle madri si* deon *tollerare*. Franc. Barb. 5. 20.

Ma guardin in quel libro, che contene
Ciò, ch' elle deon *servare.*

17 *Denno* per *debbono*. Il Cinonio cap. 4. ci dà la regola della formazione di questa voce, la quale io non so, se regga. *Noi sappiamo* (eglè scrive) *da io* Habbo *essersi stato essi* habbono, *non meno, che da io* debbo, *essi* debbono. *Le quali con la perdita de' due BB ei conosceo sincopate in* haono, deono; *benchè* baono *per l' ingrato suono dappoi cangiato l' O di mezzo in N, se ne fece* hanno, *e ne fu ritenuta per la migliore*. Deono tenrò

tentò il medesimo mutamento, facendosene deono, ma con inegual riuscita; poichè, sebbene le più antiche prose non ne vanno del tutto senza, il buon uso però nol ricevette, fuorchè ne' versi. Franc. Barb. 151. 5.

Color, che onor a padre,
E reverenza a madre
In lor vita non fenno;
Lamentar non si denno,
Se poco son da' lor figli onorati.

E troncato dell' ultima sillaba. Franc. Barb. 79. 4.
Non guardan, che deo far, ma quel ch' è fatto. Contuttociò appena si soffrirebbe in verso.

18 *Dovavate* voce, che non si usa, ma si comporta nel Bocc. g. 2. n. 10. Dovavare *bene aver tanto conoscimento, che voi* dovavare *vedere, che io era giovane*. Ora non si userebbe.

19 *Dobbiavate*, come derivato da *dobbiava*, da non usare nè l' una, nè l' altra. Si trova nella Vit. Crist. *Voi* dobbiavare *riportare*.

20 *Doviena* per *doveano*. Liv. M. *La prima frontiera si ricolse, i fezzai, che* dovieno *soccorrere, furono spaventati*. Franc. Barb. 56. 2.
Ingrato è, chi da noi
Riceve, e va dicendo, e' me 'l dovieno.
S' userebbe in verso anche in oggi.

21 *Dovetti, dovette, dovettero* di questo tempo sono le uniche voci, che il Bommattei pone al cap. 39. in cui porta il verbo *Dovere*. Il Bembo a c. 184. si mostra più condiscendente del Bommattei, perchè ammette ancora le voci *dovei, dovè &c.* ma in verso. Il Longobardi al cap. 103. dice, che *Dovere* ha doppia terminazione, cioè in EI, e in ETTI. L' Amenta vuole *dovetti &c. quantunque* egli dice *in qualche Testo si legga* dove; e per conseguente anche *dovei &c.* Il Cinonio al cap. 8. ci dà nel Perfetto le voci *dovei, dovè, doverono*; e nel cap. 10. le altre *dovetti, dovette, dovettero*. Sebbene la maggior parte de' gramatici sia più per una, che per l' altra voce, io stimo bonissime tuttedue. Il Boccaccio ha *dovè*, e le altre pure avrebbe usate, quando gli fosse capitata la occasione. Bocc. g. 4. n. 2. *Esser ti dovè manifesto, essendo tu di carne, aver generata figliuola di carne*. Essendo che si trovi ne' buoni antichi *devemo*, e *devei*, si potrà sostenere per immune da errore *devevamo, devevate, devette*, e *devemmo*.

22 *Doverò*. Io porto nell' Imperfetto dell' Ottativo alcuni esempi, ove non sono sincopate le voci. Pertanto ove cadesse bene di prevalersi delle intere anche in questo tempo, non sarebbe tacciato d' errore chi le usasse.

23 Non ho posto le voci all' Imperativo, poichè a me pare, che questo Verbo non le ammetta, se non fosse diradissimo.

24 *Doverei, doveresti &c.* voci intere di *dovrei* e *dovresti*. G. Giud. pag. 71. *Tu* doveresti *sapere te esser soggetto a manifesto pericolo*; e 288. *Quando* doveresti *aver fermo l' animo tuo, noi ti veggiamo vacillare*. E 281. *Per la cui vendetta non solamente si* doverebbero *levare le femmine a esser forti, ma tutto il Mondo*.

25 *Dovria*,

25 *Dovria*. Franc. Barb. 83. 10.

Ancor in chiese fondar si dovria.

Voce da usarsi anche in oggi, e s'usa.

26 *Debba*, *debbano*, voci elegantissime. Bocc. g. 6. n. 9. *Diletto prendiomo del servire, sperando, che quando che sia, di ciò merito ci* debba *servire*. G. Giud. pag. 140. *E che per questo avvenimento ci* debba *venire prospero avvenimento*. E 24. *Avviene adunque, che fortuna, la quale istudia il fine alle cose, che essere* debbano, *diede principio al fine*. E 237. *Ma Polamedes già aveva ordinate le sue schiere, le quali* debbano *ire contro alli Troiani*.

27 *Debbia*, e *debbiano* hanno un poco dell'antico, e non sono in oggi molto comuni. Bocc. g. 2. n. 8. *Ed il rimanente* debbia *fare, l'avere eletto savio, e valoroso amadore*. E g. 4. n. 4. *Che io con le Muse in Parnaso mi* debbia *stare, affermo, che è buon consiglio*. E g. 6. n. 10. *Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda* debbia *essere piacevole ragionarne*. G. Giud. pag. 147 *Abbiamo principale studio, come la nostra oste* debbia *abbondare di vettovaglie*. E 210. *Fecero molte preghiere allo Re Priamo, ch' elli li* debbia *piacere, che la detta figliuola sia renduta al padre suo*. Bocc. g. 2. n. 8 *Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scuso* debbian *fare le dette cose in servigio di colei, che le possiede*. E g. 10. n. 8. *Io non dubito punto, che molto più non vi* debbian *piacere quelle* (azioni) *de' nostri pari*. G. Giud. pag. 194. *Con provvedmo studio ordinate, ed in che modo* debbiano *andare alla battaglie*. Libr. adorn donn. *Radici d'ellera sieno mescolate con aceto, ed iunto quel luogo, onde si* debbiano *rimovere i peli*. Boez. Varch. 4. 6. *Che di sì fatta felicità giudicare* debbiano.

28 *Deggia* più del verso, che della prosa. Franc. Barb. 71. 19.

Como donzella deggia,

E cameriera sua donna servire.

29 *Debbi* seconda Persona del Presente del Congiuntivo, che come ho detto al n. 8. si pretende da alcuni anche dell' Indicativo. Bocc. g. 2. n. 9. *Dimmi, di che io t' ho offeso, che tu uccider mi* debbi. E g. 5. n. 9 *Io non dubito punto, che tu non ti* debbi *maravigliare della mia presunzione*. E g. 10. n. 7. *Io ho eletto te per fidissimo guardatore d' un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello a niuna persona, se non a colui, che io ti dirò* debbi *manifestare*. E n. 9. *Non se' tu oggimai fanciullo, nè se' in questa chiesa nuovo, che tu così leggiermente spaventar ti* debbi. Vit. B. Col. pag. 351. *A me pare che te ne vada col tuo padre, perocchè t' ha allevato, e cresciuto con fatica, e* debbilo *amare sopra tutte le creature di questo Mondo*. Guid. Giud. pag. 270. *Io voglio, che tue figliuolo mio con fedele compagnia di tuoi cavalieri segretamente* debbi *essere in certo luogo*.

30 *Tu debba*. Non m' è riuscito ancora di trovare un esempio di questa voce. Credo pertanto, che non vi sarà chi a fronte di tanti esempi della voce *debbi*, abbia il coraggio di usare in iscritto *tu debba*, come nel favellare si usa.

31 *Debbiate*. G. Giud. pag. 220. *Il* debbiate *assalire per tal modo, ch' elli non possa scampare*.

32 *Devono*. G. Giud. pag. 224. *Affermando, che i savii uomini non devano credere alle vanitadi de' sogni*. 33 *De-*

33 *Doverei*. Il raddoppiamento della lettera R particolarmente in questo Tempo si fa bene spesso dalli Scrittori forse per render la voce più sonora. Vit. B. Col. pag. 159. *Io son quella afflitta vedova, alla quale* doverrebbo *esser avuta compassione*.

34 *Dobbiendo*. Non ho di questa voce ora altro, che un esemplo, ma son sicuro, che molti se ne troveranno. Pass. prol. *Onde non volendo, nè* dobbiendo *negar quello, che la carità fruttuosamente e debitamente domanda, porgo la mano coll' ingegno a scrivere*.

35 *Debbiamo*. Cas. Oraz. Carl. V. 138. *Dinanzi al severo, ed infallibil giudicio del quale, per molto che altri tardi, tosto* debbiamo *in ogni modo venir tutti*.

36 *Dovettono*. Burch. 2. 22. *Voi dovete aver fatto un gran godere,*
O Stefan Nelli in questo s. Martino;
Que' gatti ti dovetton *far mestere,*
E porti in sedia in mezzo del cammino.

Voce tuttora in bocca, e nelle scritture famigliari de' Toscani.

EMPIRE.

Essendosi da me riportato quasi tutto il prospetto del Verbo *Compire*, che è uno de' composti *d' Empire*; si crederà facilmente da taluno, che sia soverchio il parlare ancor di questo; ma non è così. Alla pag. 113. n. 2. ho avvertito, che secondo l' analogia de' Verbi, siccome da *Nutrire* si fa *nutrisco*, così da *Compire* si può far *compisco*, e che sol mancava l' autorità d' alcuno Scrittore. Quest' esempio io non trovo ancora; e sebbene io lo trovassi, direi, come dico ora, che quantunque ne' composti non facciano cattivo suono le voci del Presente Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, *Compisco*, *Adempisco*, *Compisca*, *Adempisca*; il dire però *Empisco*, *Empisca &c.* pare, che meno si convenga. Io ho inoltre osservato, che pochissime volte si servono li Scrittori delle voci del Verbo *Empire*, e de' suoi composti; pertanto, quando si ami da alcuno di prevalersi della Conjugazione di questo Verbo *Empire*, io non son lontano dal permetterne l'uso, purchè si tralascino le voci di questi tre Tempi, cioè del Presente Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, e si ricorra alle altre, che a *Empiere* convengono, e che per maggior comodo io pongo quì sotto.

INDICATIVO *Presente*			
Empio	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empie	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Empiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiono	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

IM-

IMPERATIVO			
Presente			
Empi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Empiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Empia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empi	. . . . . .	. . . . . .	tu empia [1]
empia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Empiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Tu empia*. Crederei, che si potesse usare, poichè *empi* è la voce, che conviene principalmente all' Indicativo; e sarebbe perciò equivoco.

F A R E [1].

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Fo	. . . . . .	faccio [1] [2]	. . . . . .
fai	facci [1]	faci [3]	. . . . . .
fa	fae [4]	face [5], fane [6]	. . . . . .
Facciamo	facemo [7], faciamo [9]	. . . . . .	facciàno [8]
fate	facete [9]	. . . . . .	. . . . . .
fanno, fan [10]	faceno [9]	fano [11] .	facciono [12]
Imperfetto			
Faceva, facea [13]	. . . . . .	fea [14]	facevo
facevi	. . . . . .	. . . . . .	facei [15]
faceva	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Facevamo	faccevamo [16]	. . . . . .	facemio
facevate	faciavate [17]	. . . . . .	facevi
facevano	facieno [18]	feano [19]	facevono

Per-

Perfetto			
Feci, fec' io [20]	fe' [20]	fei [21]	. . . . .
faceſti	faeſti [22]	feſti [23]	. . . . .
fece, fec'egli [20]	fe' [24]	fe' [24], feo [25]	. . . . .
Facemmo	. . . . .	femmo [26]	feciamo [27], faceſſimo [27]
faceſte	. . . . .	feſte [23]	faceſti
fecero	feciono [28]	ferono [29], fe-ro [29], ferno [29], fenno [29], fer [29]	feciano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi fatto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Farò	faraggio [30]	. . . . .	faroe [31]
farai, fara' [31]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
farà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Faremo	. . . . .	. . . . .	fareno [32]
farete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
faranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Fa' [33] fai	. . . . .	. . . . .	fae tu [33]
faccia	. . . . .	. . . . .	facci
Facciamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
fate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
facciano	. . . . .	. . . . .	faccino [34]
OTTATIVO			
Preſente			
Faceſſi	. . . . .	. . . . .	faceſſe
faceſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
faceſſe	faeſſe [35]	feſſe [35]	faceſſi
Faceſſimo	. . . . .	. . . . .	faceſſemo
faceſte	. . . . .	. . . . .	faceſti, faceſſi-
faceſſero	faceſſono [36]	. . . . .	faceſſino

Imperfetto			
Farei	faria [37]	faria [37]	farebbi [38]
faresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
farebbe	faria	faria	. . . . . .
Faremmo	. . . . . .	. . . . . .	farebbamo [39], faressimo [39]
fareste	. . . . . .	. . . . . .	faresti, faressi
farebbero	farebbono, farieno [40]	fariano [37]	farebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Faccia	. . . . . .	. . . . . .	facci
facci	. . . . . .	. . . . . .	tu faccia [41]
faccia	. . . . . .	. . . . . .	facci
Facciamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
facciate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
facciano	. . . . . .	. . . . . .	faccino [34]
Perfetto composto.			
Ho, abbia, ed avessi fatto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Fare	facere [1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Facente	faccente	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Fatto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Facendo	facendo [42], facciendo [42]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Fare. Verbo sincopato* (dice il Vocabolario) *dal primitivo* Facere, *che così intero fu in uso anticamente*, *così* faccio, e face, *che disse*ro *quasi tutti gli Antichi in vece di* fo, fa &c. La maggior parte de' gramatici concorda, che *faccio* sia l'intero di *fo*. Io non contradico a tanti dottissimi uomini, che in questa materia hanno scritto; ma non veggo, che come da *Face-*

Facere derivano *Fare*, così da *Faccio* possa derivare *Fo*, e altre voci simili. Piuttosto si dica, che il verbo *Facere* supplisce a molte voci, che ora sono in uso del verbo *Fare*, come asserisce il Bembo a c. 192.; ma che *farrio* sia l' intero di *fo* non sembra vero. E acciocchè si vegga, se la mia difficoltà abbia luogo, poniamo, che il verbo *Facere* sia, come è, un verbo regolare della seconda Conjugazione, come *Leggere &c.* è certissimo; che *Facere* secondo tutte le regole prescritte da' gramatici produrrebbe *faro*, e non altra voce. Di *faccio* la radice vera sarebbe *Facciere*, la quale avendo verisimilmente appoco appoco perduta la vocale I, che in mezzo alla sillaba CE non è punto necessaria, se ne sarà fatta *Farrere*, da cui ancora per lo miglior suono si sarà tolto uno de' due C, e finalmente formato *Facere* più conforme al Latino, di cui si trova l' uso talora ne lli Scrittori antichi. *Fo* da *Fare* viene benissimo, come il *fari* ora de' poeti da *Farrre*, e *fare &c.* Riferisce l'Amenta al cap. 126. del Longobardi, che *Gio. Francesco Fortunio alla pag. 168. non solamente dice, esser usata* faccio, *ma* facci, *nella seconda Persona in luogo di* fai. *E di* facci, *in che può cader dubbio, porta l' esempio di Dante Inf. 13.*

Dovea ben solver l' una, che tu *facei*.

L' esempio di Dante, che il detto Autore riporta per provare, che si sia detto *facei* nella seconda Persona dell' Indicativo, è a proposito per confermare il mio supposto, cioè, che si sia detto *Farrer*, da cui naturalmente proviene. Questa voce però presentemente, qualunque siasi la sua provenienza, serve alla seconda Persona del Congiuntivo, come con gli esempi al suo luogo si mosterrà.

2 *Farrio*. Vuole il Bommattei cap. 40. che questa voce, come anche *fare* sieno *poetiche*. Lo stesso dice il Bembo a cart. 256. e il Longobardi cap. 126. aggiugnendo questi però, che anche in prosa l' usarono alcuni Scrittori talvolta, come io farò vedere con alcuni esempi. Ciò però non ostante, l' uso, che si fa di questa voce in Roma, e altrove, è da schivare presentemente nella prosa, come più dura dell' altra. Bocc. Fiam. libr. 7. n. 28. *Si come io* faccio. E Filoc. libr. 7. n. 301. Faccio *questo*. E n. 326. *Io ridifrator ti* faccio *di mura*. But. *N'esalto in me stesso, cioè ne* faccio *allegrezza in me medesimo*. E' osservabile, che il Boccaccio nel suo Decamerone nemmeno una volta fa uso di questa voce. Gli esempi nel verso sono infiniti: io mi contenterò di portarne solamente alcuni pochi. Franc. Barb 61. 1.

E facciotì *vedere*,
Che questi sono piacevoli detti.

E 360. 10.

Fanciul no 'l faccio *a simile parere*.

Dant. Inf. 2.

Io son Beatrice, che ti faccio *andare*.

Petr. Son. 80.

Facciol, *perch' i' non ho sì non quest' una*.

3 *Fari* per *fai* pure poetico. Dant. Inf. 14.

In tutte tue questioni certo mi piaci,
Rispose; ma 'l bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l' una, che tu faci.

4 *Fae*. Usasi anche oggidì in Firenze tra la plebe, e nel contado; e in antico si vede praticato comunemente dagli Scrittori. Vedi le note alle lettere di Fra Guittone not. CL. E di questa voce eccone un esempio puntuale in Maestro Aldobr. Fae *venire duolo di fianco*. Si può aggiugnere di più, che questa voce sia in antico usata da' poeti, come si vede nell'esempio qui sotto. Franc. Barb. 232. 25.

Fuggi la cosa, che in sua si trae,
Che mai non fae
Homo, durante quella,
Cosa ordinata, nè buona, nè bella.

5 *Face* per *fa* voce poetico. Franc. Barb. E 222. 21.

Non face *donna bellezza, o nazione,*
Ma senno.

E 10. 8.

Se nevo prima non si face, *e netto.*

Dant. Par. 29. 94.

Per apparer ciascun s' ingegna, e face
Sue invenzioni.

E Vit. Nov.

Amore è qui, che per vostra biltate
Lo face, *come vuol, vista cangiare.*

6 *Fane* per *fa*. Voce somigliante a *cne*, che ambedue frequentemente si sentono nel contado Fiorentino, ma *cne* è frequentissimo, e *fane* più raro.

7 *Faemo*. Voce all' uso antico, e non senza esempi, benchè ora non è più gradita, ed è rimasa solamente in Roma.

8 *Faciano* con la penultima lunga. E' frequentissimo in Francesco Barberino lo scambiamento dell' M in N nella prima Persona del plurale Indicativo: idiotismo non solo del suo tempo, ma anche del volgo, e più del contado Fiorentino anche al presente.

9 *Faciamo*, *facete*, *faceno*. Voci derivate da *Facere* da non usar più. *Faceno* usaronlo Guitt. d'Arezzo son.

Faceno *quel che chiede lor usanza.*

E Livio M. Faceno *loco canzanza per sovecchiar la plebe.*

10 *Fan* cioè *fanno*, e si tronca così anche seguendone consonante, Petr. canz. 29. 2.

Che fan *qui tante pellegrine spade?*

Cant. Carn. 422.

E sette e otto volte fan *lo scoppio.*

e ciò non solamente in verso, mà anche in prosa.

11 *Fano* per *fanno*. Si trova in Francesco Barberino per comodo di rima. Dove a lui fa comodo di servirsi della voce intiera *fanno*, di quella pure si prevale. Franc. Barb. 36. 11.

Girsi tutter pulendo;
E co' li specchi in borsa, e spesso in mano,
E color, che si fano
Religiosi, non per Dio servire.

12 Fac-

12 *Facciono*. Il Cinonio cap. 4. dice: *Da io farrio, io faccio* si formarono: *Essi facciono, essi farriono*. Ma poi soggiugne: Facciono, *facciono si rimasero storpiate in* fanno, *fanno*. Non so veramente se sia sincope, poichè non solo è levato di mezzo *cio*, ma v' è aggiunta un *n*.

13 *Facea* elegantemente sincopato dal Bocc. proem. *Più di noja, che bisogno non m' era, spesse volte sentir mi* facea. E g. 1. n. 1. *Golosissimo, e bevitore grande tanto, che alcuna volta sconciamente gli* facea *nojo*.

14 *Fea* cioè *faceа*, o *facева*. L'Alunno nell' Indice verbale del Petr. dice, che non è delle prose. Il Petr. Canz. 1. 5.

Che tremar mi fea *dentro a quella pietra*.

Ma perchè alcun Testo legge: *Tremar mi* facea; ecco altri esempi. Son. 229.

Che mi fea *viver lieto, e gire altero*.

E Son. 58. part. 2.

Che mi fea *non veder quel ch' i' vedea*.

15 *Facei* per *facevi*. Dant. part. 19. 69.

Assai t' è mo aperta la latebra,
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facei *quistion cotanto crebra*.

Oggi pure è usato comunemente in Firenze non sol dalla plebe, ma dalla gente culta, ma non lascia d' esser voce plebea.

16 *Facciavamo*. Questa voce è nella partic. 90. della Giunta al libro 3. del Bembo con *Giacciavamo*, *Piacciavamo*, *Nocciavamo &c.* ma non consiglierei alcuno ad usarle, e trascurare le solite sottigliezze, che il Castelvetro quivi adduce. E' notabile, che il Bommattei, che al cap. 40. ci dà la Conjugazione distesa di questo Verbo, abbia saltato nettamente l'Imperfetto. Ma avendo deriso, che questo Verbo è della seconda Conjugazione, è certo, che avrebbe posto *facevamo*, e non *facciavamo*.

17 *Facciavate*. Sebbene si abbia un sol esempio nel Boccaccio g. 2. n. 10. di questa voce, ora però non è da usare:

Il che come voi il facciavate, *voi il vi saprete*.

18 *Faciéno* per *facevano* con l' accento sulla penultima. F. V. 11. 81. *Sempre il verno* facieno *feria*. Terminazione da non usarsi, come antica troppo. Usolla il Bocc. Vis. c. 13. *Ridendo po' fra lor si ne* facieno *beffe*.

19 *Feano* per *facevano*. Non ne ho esempio di tal voce, ma pure in verso non la rigetterei, essendoci *fea* con l' autentica sin dello stesso Petrarca. *Feano* si trova nella Conjugazione di *Fare* del Gigli nelle regole per la Toscana favella tra le voci poetiche.

20 *Fe'* per *feci*. Da potersi adoperare, ove però stia bene. Bocc. g. 10. n. 4. *Questa donna è quello leale, e fedel servo, del quale io poco avanti vi fe' la dimanda*.

Fei' io, fec' egli pronunziate senza l' ultima vocale, per toglier di mezzo il raddoppiamento dell' I, e dell' E in ciascuna di dette Persone si fa lodevolmente, come si vede negli esempi qui sotto. Dant. Inf. 2.

Tal mi fec' *io in quella oscura costa*.

E appresso:

Tal mi fec' *io di mia virtute stanca*.

21 Fei.

21 *Fei*. Il Cecch. nel Corred. att. 2. sc. 5. usò questa voce, sicchè si può dire, che sia anche prosaica, tanto più, che si trova nell'Amet. 47. *Con vera risposta la ne fei certa*. Ma che sia del verso, è cosa certa trovandosi nel Petr. part. 1. canz. 19.

S' i' 'l dissi, ei sospir, quant' io mi fei.

22 *Farsti per facesti* forse l' unico esempio, che si abbia, e da non mettere in uso nè in prosa, nè in verso, è di Franc. Barb. 150. 21.

Ma pur li traditor, questo agnun pone
Per tal vizo, che none
Si dea già mai perdonar, ma punire;
In quegli ancor, cui facesti fallire.

23 *Festi* abbreviato da *facesti*, e *feste* per *faceste*, son posti tra le voci poetiche dal Gigli nella Conjugazione di *Fare*, ma nè il Bembo, nè il Bommattei, nè il Cinonio ne parlano. Tuttavia chi l' usasse in verso non sarebbe da riprendere.

24 *Fe* per *fece*. Petr. Son. 4.

Di se nascendo a Roma non fe grazia.

e cento altre volte. Di questa voce dice il Bembo a c. 193. Fe *non solo ne' poeti, ma ancora nelle volte nelle prose*. E infatti si trova non solo negli Antichi, ma anche ne' moderni. G. V. 2. 13. 3. *E fe edificare tante badie*. Borr. g. 2. n. . *La donna veduto lo, lietamente il ricevette, e seco al fuoco familiarmente il fe sedere*. Bocc. g. 3. n. 9. *Tattori due figliuoli maschi, e quegli fe diligentemente nudrire*. E g. 4. n. 4. *Il Re alzò il viso, e ad Elisa fe segno, che appresso dicesse*. Cron. Morell. 318. *Se ne fe doglianza al Papa*. Cerch. Mogl. 1. 1.

La qual mi fe' rispondere, che &c.

Tacit. Dav. ann. 10. 138.

Di questo dire ella non fe capitale.

25 *Feo* per *fe* aggiuntovi l' *o* non solamente per ischivare l' accento, ma per fare anche la rima. Dant. Inf. 4. 144.

Euclide geometra, e Tolommeo.
Ippocrate, Avicenna, e Galieno
Averrois, che 'l gran comento feo.

Casa Son. .

Per cui la Grecia armossi, e guerra feo.

26 *Femmo* per *facemmo* sincopato. Di questa voce parimente non fanno parola, per quanto io sappia, i nostri gramatici. Pur si potrebbe tollerare in verso, come si è detto di *festi*, e *feste*, che sono della medesima natura.

27 *Feciamo* è errore, ma pure è familiarissimo nel parlare de' Toscani. *Facessimo* pure errore, che si usa da' Romani in questo Tempo, quando non gli appartiene.

28 *Fecieno*. G. V. 7. 48. 1. *Si fecion loro incontro al ponte a Brocolo*. E 12. 16. 12. Feciono *richiedere a bocca tutta buona gente*. Bocc. g. 5. n. 1. *Queste parole tutte* feciono *lo smarrito animo ritornare in Cimone*. Cron. Vell. Fecionne *grande scalpore*. Cir. Calv. 2. 39.

Ultimamente feciono *un bel gioco*.

29 Fe-

29 *Ferono*, *fero*, *fer*, *fenno* si trovano in Dante Inf. 25.
Ferſi le braccia duo di quattro liſte,
cioè si *fero*. E Purg. 26.
Certi ſi fecon *ſempre con riguardo*.
E *ferono* pore. Bucch. 1. 6.
Le chiocciole ne feron *gran rombazzo*.
E Inf. 4.
E più d' onore ancora aſſai mi fenno.
Ariſtot. 42. 73.
Onde ſcudieri &c. Fero *intorno chiaro*.
E talora ſi tronca in *Fer*. Dant. Inf. 31.
Quando i giganti fer *paura a i Dei*.
E Petr. Canz. 4.
Che mi fer *già di ſe corteſe dono*.
Il Cinonio cap. 22. porta un eſempio di *fenno* in proſa tratto dal Convito di Dante, e il Longobardi alcuni dell' Albertano; ma l' Amenta nell' Oſſerv. al cap. 212. diſapprova queſta terminazione, e pure almeno in verſi l' usò molte volte Dante oltre quel luogo addotto ſopra, bensì ſempre in rima; ma nelle Canzoni l' usò fuori di rima:
Fenno *i ſoſpiri avere un poco tardo*.
Si trova pure in Franc. Barb. 17. 13.
Onde molti ſi fenno,
Ch' eran novizi, coſtumi inſegnare,
E l' opre da pregiare.
Fer ſi trova pure nel Boccaccio, e fa ancora buon ſuono. Bocc. g. 2. n. 4. *Il dì ſeguente mutatoſi il vento, le cocche ver ponente vegnendo* fer *vela*.
30 *Faraggio*. Dant. Majan. 85. *Dunque como* faraggio? Fr. Jac. 2. 7. 15. Ed io faraggio *queſta convenenza*. Ma queſta terminazione è da riporre tra le voci diſuſate.
31 *Farae*, e *farao*. Franc. Barb. 229. 5.
Appreſſo ei farae
Veder, quanto parae.
Fara' per *farai*. Bocc. g. 9. n. 3. Farami *ogni coſa recare alla bottega*, cioè *mi farà*. Pare a me proprio d' oſſervare, che quando occorra di porre dopo il Verbo il Relativo, tornerà ſempre bene di laſciar la vocale in fine, come ſi vede nell' eſempio ſuddetto.
32 *Fareno* cioè *faremo*. Fa menzione di queſta voce ſtorpiata il Cinonio, e porta l' eſempio del vecchio Vill. 4. 7. Si laſci queſto idiotiſmo agli Antichi, che crederei errore di ſtampa, ſe non ſi ſentiſſe anche in oggi in bocca alla plebe.
33 *Fa'*, prima perſona dell' Imperativo. Il Bommattei ſcrive queſta voce ſenza apoſtrofo; ma mi pare, che ci andaſſe, perchè il ſuo intero è *fai* ſeconda perſona dell' Indicativo. Gli Accademici nella riſtampa del Bommattei pag. 251. num. 1. ciò avvertono chiaramente, e provano con ragioni concludentiſſime, che ſia neceſſario l' apporvi l' apoſtrofo. Franceſco Barberino, che vivea in tempo, in cui poco ſi amavano gli accenti, finiſce pur queſta voce con la vocale, e dicendo 326. 14. *fae* per *fai*.
Ma

Ma guarda far' in modo questa cosa,
Ch' alcun non dica, el ci a dubio, e non posa;
Ma dove è manifesto il dubbio, fae
Come vedrai, ch' a ciò si converrae.

34 *Faccino*. E' reputato errore, perchè non viene da *Fare*, ma da *Facere*. Tuttavia di questa terminazione ne son piene le Scritture del 1500, e tuttora si sente in bocca de' Fiorentini, e non ne mancano esempi del buon secolo. Guid. G. a c. 147. *Si faccino al Re Laomedon*. E faccino *la nostra oste abbondare di vettovaghe*. E 300. *Conforta e li Greci, ch' elli* faccino *fare in similitudine di cavallo un grande cavallo di metallo*. Presentemente però non sarebbero gradite in una elegante orazione queste terminazioni.

35 *Fesse* sincope di *facesse*. Dant. part. 23.

E che si fesse, *rimembrar non sape*.

Franc. da Barber. 17. 20. tolse di mezzo solamente il *c*.

Quel Sir Amor &c.
Faesse *lei di quel pregio degnare*.

L' Ubaldini per altro perìtissimo nel fatto di nostra favella, dice non so che di dittonghi, e porta alcuni passi di poeti Provenzali nella tavola posta in fine, ma confesso di non capire a che proposito gli porti.

Facessi, *faceßi*, seconde Persone del plurale sono assolutamente errori, ma sono tuttora in bocca de' Fiorentini trascurati, e de' Romani; come calandio *Voi* faresti, *e Voi* faressi, *per Voi* fareste.

36 *Facessono*. Liv. dec. 3. *Come eglino* facessono *d' andar contra le leggi*. Franc. Barb. 359. 2.

Io non descrivo in altra guisa Amore,
Che facesson *li Saggi*.

La terza persona del plurale di questo tempo in tutte le Conjugazioni ha questa doppia terminazione *facessero* e *facessono*, come *amassero*, e *amassono*, *udissero*, e *udissono*. Il Cinonio cap. 36. scrive: *I prosatori al costume loro mutano spessevolte l' R in N, e per* amassero &c. *scrivono* amassono &c. e soggiunge: *Il che però non par, che sia così proprio del volgar nostro*. Ma non solo mutano l' R in N, ma anche l' E in O. E che questa terminazione non sia propria della nostra lingua, non è totalmente vero, perchè negli autori del 300. è molto comune; bensì al presente non è tanto usata.

37 *Faria*: prima e terza Persona del singolare; e *fariano* terza del plurale. Nè il Bembo, nè il Bommattei, nè il Cinonio fanno parola di queste terminazioni. L' Amenta Osserv. al cap. 96. del Longobardi le crede voci della plebe. Pur Dante, che non era della feccia del popolo mi ricordo, che lo ha scritto non una sola volta, sebbene io non mi ricordi dove. E Franc. Barb. 170. 22.

E *non* faria *contenti*
Gli altri così.

Petr. Son. 16.

Tacito vo, che le parole morte
Farian *pianger la gente*.

E anche adesso in versi s'userebbe elegantemente.

38 *Farebbi*: è del tutto barbaro, e non si sente mai in Toscana, nè si truova scritto.

39 *Farebbano*: è un idiotismo senza esempio, ma usato nel parlar comune di Firenze con biasimo de' paesani. *Faressimo* barbarismo de' Romani.

40 *Fariena* per *farebbono*, o *farebbero*. Fr. Jac.

Non farien *catal discorso*.

Montemagn. Son. 12.

Che m' accerta, che facieno.

41 *Tu farcia*. Di queste voce si trovano gli esempi anche ne' buoni autori, ma sono senza numero in maggior copia gli esempi di *farci*. Pertanto quand' anche l'uso di dette due voci negli autori fosse uguale, noi ci dovremmo sempre tenere a quella, che le regole prescrivono. Vit. s. Gio. B. *Ond' io ti prego carissimamente, che tue non* faccia *più così*. Bocc. g. 10. n. 3. *E per ciò ancora ti dico, e prego, che s' ella ti piace, che tu la prenda, e te medesimo ne* soddisfaccia. Vit. B Col. *Ti prego, che tu* faccia *con desiderio orazione a Gesù Cristo*. Franc. Barb. 325. 12.

Pupilli, vedove, e poveri sostiens;

Non che per ciò faccia *ingiustizia altrui*.

Bocc. g. 2. n. 7. *Ti prego, che s' egli avviene, che io muoja, che le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate, e quello dell' une, e dell' altra* facci, *che credi, che sieno consolazione dell' anima mia*. E g. 3. n. 3. *Io ti voglio pregare, che come due volte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa volta* facci. E g. 4. n. 2. *Io ti perdono, per tal convenente, che tu a lei vada, e* facciti *perdonare*. E nov. 9. *Prenderai quel cuor di cinghiare, e fa', che tu ne* farci *una vivandetta*. G. Giud. pag. 101. *Or pensi tue, che a te medesima* non facci *male, e alla tua persona non porghi danno?* E 142. *Agamenone Re per noi manda elli a te, che tu* facci *restituire la Reina Elena al suo Re*. Vit. B. Col. pag. 238. *Una grazia ti domando, che tu* facci *pace con mio padre*. E 243. *Io voglio, che tu* facci *i più vili esercizi di casa*. E 281. *E questo voglio, che* facci *per obbedienza a Dio*. E 351. *Pare, che ti* facci *beffe di me*.

42 *Faccendo* ha dell' antico, ma si usa da alcuni buoni Scrittori anche in oggi. Bocc. g. 1. n. 1. *E così* faccendo, *riparandosi in casa, advenne, ch' egli infermò*. E g. 2. n. 8. *La quale lietamente* faccendolo, *incominciò*. E g. 8. n. 8. *Il Zeppo* faccendole *le carezze grandi*. E M. V. 1. 63 Faccendo *debito sopra debito*. Varch. Ercol. 72. *Alcuno per lo contrario* faccendo *il musone*. Da questo n' è venuto il nome *Facenda*. Da' più antichi s' usò *facciendo*, ma ora sarebbe pessimo sentire. Franc. Barb. 44. 14.

Però, facciendo *a quel cotal questioni*,

Traela si da sermoni.

E G. Giud. p. 179. *I quali tutti colpivano con tutta loro intenzione*, facciendo *mortale battaglia*. E 183. *Il quale* facciendo *allora maraviglie della sua persona &c.*

FERIRE *V.* OFFERIRE.
GIACERE *V.* TACERE.
LASCIARE.

Io avrei volentierissimo passato in silenzio questo Verbo, a cui il verbo *Amare* della medesima Conjugazione serve di guida. L'udire però tanto frequentemente in Roma l'uso, che si fa di tante *S*, dicendosi *Lassare*, *lasso*, *lassamo* &c., m'ha costretto ad avvertire, che questa maniera; sebbene si trova spessissimo nella storia di Giosaffatte, a' tempi nostri non è tanto gradita, e piuttosto sarebbe da usare in verso, come havvene pur degli esempi in Francesco Barberino, che io pongo qui sotto.

E nella discrezion di lor lo lasso

F. 134. 29.

Ma non perciò vuol lassar *quel, ch' e' truo*.

LEGGERE.

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Leggo	. . . . .	. . . . .	leggio [1]
leggi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
legge	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Leggiamo	. . . . .	. . . . .	legghiamo [2], leggemo
leggete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
leggono	. . . . .	. . . . .	leggano [3]
Imperfetto			
Leggeva &c.	leggea	leggea	leggevo
Leggevamo &c.	leggiavamo [5]	. . . . .	. . . . .
Perfetto			
Lessi	. . . . .	. . . . .	leggei [4]
leggesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
lesse	. . . . .	. . . . .	leggè
Leggemmo	. . . . .	. . . . .	lessamo [7]
leggeste	. . . . .	. . . . .	leggesti
lessero	lessono	. . . . .	leggerono [8]

Per-

Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi letto &c.	. . . . .	. . . . .	Ho &c. leggiuto [4]
Futuro			
Leggerò &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Leggi &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Leggerai tu &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Leggessi &c.	. . . . .	. . . . .	leggesse
Leggessimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
leggeste	. . . . .	. . . . .	leggessate [5]
Imperfetto			
Leggerei &c.	leggeria	leggeria	leggerebbi [3]
CONGIUNTIVO			
Presente			
Legga	. . . . .	. . . . .	legghi
legghi	. . . . .	. . . . .	tu legga [6]
legga	. . . . .	. . . . .	legghi
Leggiamo	. . . . .	. . . . .	legghiamo [2]
leggiate	. . . . .	. . . . .	legghiate
leggano	. . . . .	. . . . .	legghino [2]
INFINITO			
Leggere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Leggente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Letto	. . . . .	. . . . .	Leggiuto
GERUNDIO			
Leggendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Leggia*. Il Bembo a c. 128. scrive: Leggo *eziandio* leggio *si è detto alcuna volta da' poeti, i quali da altre lingue piuttosto l'hanno così presa, che dalla mia*. Da ciò, ch'egli dice si ricava, che *leggio* sia voce poetica, ma antica; perchè non si usa in conto alcuno, ed è usata solo da chi parla storpiatamente. Che egli abbia posto per poetico *leggio*, si può tollerare, perchè se ne trovano esempi, ma da questo non ne viene, che in tutti i Verbi, le cui prime voci del presente indicativo hanno uniti i due G, come *veggo*, *reggo*, terminino in *eggio*, quando non si trova nemmeno un esempio, come credo, che attrada in *leggia*; onde si vede, quanto fallace cosa sia il fissar regole universali in fatto della nostra gramatica.

2 *Legghiamo*. Idiotismo Fiorentino, il quale parrebbe tollerabile sulla scorta di qualche esempio: pure è lodevole di lasciare quelle maniere, come anche *leggemo*, che è più biasimevole, stante l'esser meno usato. Porterò due esempi simili d'*elegghiamo*. G. Giud. pag. 236. *Pare a me, che noi* elegghiamo *tra noi alcuno de' presenti Regi*. E 288. *Certo egli è buono, che noi* elegghiamo *de' duoi mali il minore*. Nella favella è frequente anche *legghiamo* presso gli stessi Toscani. *Legghino* in vece di *leggano* si trova, come ho osservato, presso qualche autore del 300. ma più frequentemente in quelli del 500. e non solo nel verbo *Leggere*, ma in tutti gli altri, G. Giud. pag. 328. *Quelli che li suoi fatti vorranno sapere* legghino *il Vergilio*.

3 *Leggiavamo*. Parla il Bembo a c. 163. di questa voce, dicendo, che anticamente si è detta, e così è. L'Amenta nella sua osservazione al cap. 80. del Longobardi, ove impugna il Bartoli, a proposito di questa voce scrive così: *Intorno a* credavamo, leggiavamo, *e ad altre voci disusate, io non niego, che nel Decamerone se ne trovin parecchie* (non tante però, quante appare dal suo discorso) *ma doveva il Bartoli avvertire, che 'l Boccaccio stesso nel proemio della 4. Giornata scrisse*: „ Il che assai manifesto può apparire a chi le presenti novellette riguarda, le quali non solamente in „ Fiorentin volgare, ed in prosa scritte per me sono, e senza titolo, ma „ ancora in istilo umilissimo, e rimesso quanto il più possono. Onde pare, che voglia tirare questa conseguenza, cioè, che il Boccaccio avendo scritto *in Fiorentin volgare*, *in istilo umilissimo*, *e rimesso* si sia prevaluto di voci totalmente plebee. Questa conseguenza non è punto vera. Si può concedere all'Amenta, che il Boccaccio in alcune novelle si sia servito d'una locuzione umile, per adattare lo stile alle persone, che egli fa parlare; onde Benriveogna del Mazzo, e Calandrino nel loro favellare usano veramente frasi, il primo da lavoratore, e l'altro da un grosso artista, ma la Ghismonda, e Tito, e il Conte d'Anguersa parlano nobilmente con parole, e concetti sublimi, e di questa maniera è la maggior parte del Decamerone. E' vero eziandio, che alcune poche parole, che si trovano nel detto Decamerone, non sono ora usate; ma non è per questo, che elle sieno tratte dalla feccia del popolo. *Leggiavamo* si trova pure in Dant. Inf. 5. 127.

> Noi leggiavamo *un giorno per diletto*,
> *Di Lancillotto, come amor lo strinse*:
> *Soli eravamo, e senza alcun sospetto*.

Leggano. Errore della plebe Fiorentina.

4 *Leggei*, *leggè* &c. si sentono io Roma, ma sono da fuggire.

Leggiuto. I contadini di Toscana taloca usano di parlar così.

5 *Leggessate* per *leggeste*. Il Bembo a c. 231. facendo menzione di questa voce, dice, *che è in uso in Roma*, *che così vi ragionano quelle genti*. Se a' tempi suoi si usava in Roma, presentemente i Romani si sono corretti di questo errore.

6 *Tu legga* si fugga, e si dica *legghi*, che è voce corretta, ed elegante. Di *legga* per *legghi* pur si trova un esempio nella Vita del B. Colombino pag. 233. *Io cerco*, *e non voglio*, *che* legga *questo libro*. E a proposito l'avvertire, che in questo esempio, in cui non è posto il pronome, la voce *legga* fa equivoco con la terza persona; che se avesse detto *legghi* si farebbe subito compreso, che fosse la seconda persona, come realmente per la seconda si comprende dalle parole antecedenti.

7 *Lessamo* è errore inescusabile, come si è detto altrove d'altri verbi, così *voi leggesti*, per *voi leggeste*.

8 *Leggerono*, benchè communemente si usi *lessero*, pure *leggerono* è formato con qualche regola, particolarmente se si faccia *Temere*, e *Leggere* della medesima Conjugazione. Sebbene la voce comune di *Rendere* nella terza plurale del Perfetto sia *Renderono*: tuttavia se alcuna volta si trova *Resero*, non può servirgli di coperta *Lessero*, che essendo *Rendere* di formazione diversa, non può godere il medesimo privilegio.

9 *Leggerebbi*: E' un pretto errore, che s'usa in qualche contrada d'Italia, che non fa autorità nessuna.

METTERE.

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Presente			
Metto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
metti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
mette	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Mettiamo	. . . . . .	. . . . . .	mettemo
mettete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
mettono	. . . . . .	. . . . . .	mettano
Imperfetto			
Metteva &c.	mettea	mettea	mettevo
Perfetto			
Misi [a]	mettei [1]	. . . . . .	messi [c]
mettesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
mise	mettè [c] [2]	. . . . . .	messe

Met-

Mettemmo [3]	. . . . .	. . . . .	messamo [4], mettessimo [4]
metteste	. . . . .	. . . . .	mettesti
misero	misono [5], miseno [6]	. . . . .	messero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi messo &c.	. . . . .	misso [7]	mettuto [8]
Futuro			
Metterò &c.	mettrò [9]	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Metti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
metta	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Mettiamo	. . . . .	. . . . .	mettemo
mettete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
mettano	. . . . .	. . . . .	mettino
Futuro			
Metterai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Mettessi &c.	. . . . .	. . . . .	mettesse
Imperfetto			
Metterei &c.	metteria	. . . . .	metterebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Metta	. . . . .	. . . . .	metti
metti	. . . . .	. . . . .	tu metta [10]
metta	. . . . .	. . . . .	metti
Mettiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
mettiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
mettano	. . . . .	. . . . .	mettino

Per-

Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi messo &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Mettere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Mettente [11]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Messo [8]	. . . . .	miso [7]	mettuto [8]
GERUNDIO			
Mettendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Misi*. Sembra, che l' autor delle Giunte nella partic.58. non ammetta la voce *messi* dicendo: *Se mosso fa mossi, parimente* messo *dovrebbe fare* messi, *e non* misi. Ma ambedue son buone; quantunque la più usuale nelli Scrittori, che hanno scritto elegantemente, è certamente *misi*. E a dir vero, per quanto diligentemente io abbia scorso il Decamerone, neppure una volta mi sono incontrato a trovar *messi*, e non solamente nel suo Primitivo, ma nemmeno ne' suoi composti. Di *misse* abbiamo esempio nel Bocc. Vis. 22. e di più in rima, sicchè non si può dire errore del copista:

E l' arco prese, e suso il stral vi misse.

Della voce *misse* però io credo di potere avvertire, che questa non sia invece di *messe* scambiata la vocale E in I; ma piuttosto, che in *mise* sia stata raddoppiata la lettera S per comodo di rima. E se per avventura si trovasse *misse* anche in prosa, io direi, che ciò fosse stato fatto per far la parola più sostenuta, o per vezzo particolare dell' autore. Anche di *messi* ce ne sono esempi benchè rari. Cron Morell. 229. *E questo immaginato subito* messe *in esecuzione*. Ar. Fur. 43. 183. *Di non partirsi quindi in cor si* messe. Menz. Sat. 2. Messe *su le commedie, e gl' istrioni*. Nel cap.17. del Cinonio si dice: *Se il Preterito terminato in SSI con SS doppio viene dal Verbo, ch' abbe duplicata l' ultima consonante; questa sarà l' SS doppio, che nel Preterito poi mutato in SS medesimamente doppio, e l' altro O in I, se ne formeranno i seguenti Preteriti: Traggo, trassi: Leggo, lessi: Reggo, ressi &c.* Oltrechè non regga la regola, che ivi fissa il Cinonio, sapendosi da ognuno, che *Seggo &c.* non fa *Sessi*, ma *Sedei*, o *Sedetti*, bisogna, che ci sia errore, benchè da niuno insino a ora notato, e che debba dire, che quando i Verbi nella prima Persona del Presente Indicativo hanno due consonanti, e queste sieno due GG, nel Perfetto i due GG del Presente si convertano in due SS. Quello, che io dico, appare manifestamente da' Verbi riferiti dal medesimo Cinonio, de' quali niuno ha nel Presente due SS, ma bensì due GG.

Dopo

Dopo questi esempi soggiunge lo stesso Cinonio: *La terminazione in due TT nell' Indicativo Presente ebbe presso gli Antichi due SS nell' Indicativo Preterito, e fosse vizio de' trascrittori*. E porta per esempio *Mise*, che ebbe no *messi*, e arreca due esempi del Conv. di Dante, e uno di *Permessi* cavato dal Passavanti. Io l' hò riscontrato a c. 167. della stampa in 4. dove si legge *Permise* e per varia lezione *Permesse*. Onde anche qui ci è dell' imbroglio, perchè moltissimi Verbi, i quali hanno nel Presente Indicativo i due TT, non terminano nel Preterito in SS, come si vede in *Batto*, che fa *battei*, e non *bassi*. Inoltre presso gli Antichi di rado assai si troverà *messi*; ma quasi sempre *misi*, *mise*, e *misono*. Come si può vedere nel Vocab. alla V. *Mettere*, e il Petrarca sempre usò *mise*. Porta poi l' esempio del Bocc. Vis. 22. di *Missi*.

E l' arco presi, e su lo stral vi misse.

Della qual voce quì sopra ho ragionato abbastanza. Finalmente conclude: *Sicchè* messi &c. *o* missi &c. *non si vogliono adoperare, come voci d' illegittima formazione, e gli esempi, che se ne leggono, come d' antichi abusi, non si debbono imitar da' moderni, che professano di scriver emendato*. Io non mi ritrovo, come il Cinonio tanto perito, e giudizioso Scrittore abbia chiamato abuso il parlar degli Antichi, che egli pure con gli altri buoni gramatici hanno preso per loro regola. Inoltre non so quale egli voglia, che sia il Preterito di questo Verbo, escludendone *misi*, e *messi*, se non forse *mettei*, perchè *Batto* fa *Battei*, e *Battè*. Pass. a c. 114. *Si dice, che battè altrui, domandi se su piano*. Ma di *mettei* non si trova esempio, se non rarissimo, per quanto io sappia. Quindi appare, quanto sieno fallaci le regole gramaticali, e quanto ad esse prevalga l' uso de' buoni Scrittori, e del popolo, che parla correttamente. Girolamo Baruffaldi ancora nella sua Annotaz. 22. confuta il Cinonio, perchè non vuole ammettere la voce *messi* dicendola usata dagli Antichi; e così scrive: *Più moderno non può essere l' esempio di Carlo Dati Accademico della Crusca, il quale nelle Vite degli antichi Pittori approvate dalla detta Accademia scrisse in parlando d' Appelle*: Messe *in uso il nero d' Avorio abbruciato*. *Non parlo delle rime, perchè sono queste capaci di maggiori trasformazioni di parole*. Il Bommattei ha saltato affatto questo Verbo, così si è tolta ogni briga. Il Longobardi al cap. 103. neppur egli approva *messi*, dicendo: *Trovasi alcuna volta* messi *invece di* misi *dal verbo* Mettere, *sia scorrezion de' Testi, come altri vuole, sia licenza degli Autori, sia privilegio di questo Verbo, non è da usarsi*. Un esempio a ognuna delle voci del Perfetto tanto in questione basterà per soddisfare chi legga. Vit. B. Col. pag. 152. *Nel qual Monastero* misi *una mia figliuola*. Bocc. g. 1. n. 7. *Datigli denari, e un palafreno, nel suo piacere per quella volta* rimise *l' andare, e lo stare*. Bocc. Introd. *Li giovani insieme con le donne ragionando dilettevoli cose con lento passo si* misero *per un giardino*.

2 *Mettè*. Voce da non usare, di cui sarà forse l' unico esempio quel, che si legge nella Cron. Vell. 25. *Il detto Jacopo* mettè *2000. fiorini*.

3 *Mettemmo*. Fir. As. 188. *Quanto alla casa &c. la quale noi* mettemmo *a sacco*.

4 *Messamo* è errore, in cui cadono i Fiorentini anche culti parlando.

Met-

Metteffimo si seote in Roma usato in questo Tempo, a cui non appartiene.

5 *Misono*. Pass. a c. 84. *E 'l corpo* misono *nella sepoltura*. E Vit. B. Col. pag. 66. *Nell' ottimo letto lo* misono, *acciocchè alquanto si ripesasse*.

6 *Miseno* per *misono*. Voce da non più usare, ma piuttosto *misone* quando non faccia beoe in un periodo l' R, che si trova in *misero*. Franc. Barb. 141. 18.

Che diligente cura
Misen *li saggi, in dar di ciò dottrina*.

7 *Miso*. Voce ora affettata, e al più tollerabile in verso. Rim. Ant. M. Pier. Vigo. 112.

Non avea miso *mente*
Allo viso piacente.

Dant. Inf. 26. 54.

Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira,
Ov' Eteocle col fratel fu miso.

8 *Mettuto*. L'Autenta oella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi osserva beuissimo, che *Mettere* e tutti i suoi composti *hanno* messo, *e non* mettuto. Il Bembo ancora a c. 187. vuole, che il Participio di *Mettere* sia *messo*, e non altri. I Verbi della seconda Conjugazione che hanno due G ne' Presenti dell' Indicativo, e dell'Infinito come *Leggere*, *Reggere &c.* gli mutano in due SS nel passato, come *lessi*, *ressi &c.* e nell' aggettivo da essi formato in due T, come *letto*, *retto &c.* I Verbi, che hanoo due T in luogo delle due S, come *Mettere*, *Connettere &c.* hanno nel passato due SS come *messi*, e *messo*, *connessi*, e *connesso*, ma non per questo ne farei regola generalissima.

9 *Mettèo*. Sincope benchè usata da qualche antico da tralasciare a quelle voci, ove non concorrono tante consonanti.

10 *Tu metta*. In questo Verbo si acconsente, che si possa terminar questa voce in A, perchè terminandola io I combinerebbe con la seconda dell' Indicativo, e sarebbe equivoco, o lo potrebbe fare.

11 *Mettente* non so, se si trovasse: pure in alcuno de' suoi composti si usa beoissimo, come *Permettènte &c.*

MORDERE

Di questo Verbo io non pongo il prospetto d' alcun Tempo, bastando d' avvertire solamente, che nel Preterito, il quale solo esce di regola, convengono tutti I gramatici, che sieno le sue voci *morsi*, *morse*, *mordemmo*, *morsero* e il Participio *morso*. Solamente il Bembo devia dal comun parere, dicendo a c. 187. *E si* mordei, *eziandio* morsi *si disse; e per ciò, che* morduto, *e* morso *egli medesimamente ha per voci, che partecipano: comechè* morduto *più rade volte si trovi detto, e solamente nelle prose*. Il Castelvetro mostra di non acconsentire al detto del Bembo, scrivendo modestamente: *Non mi ricordo di aver mai letto nelle rime del Petrarca, o nelle novelle del Boccaccio*, mordei, *o* morduto. Io aggiugnerò, che se egli

non ha trovato *morduto* in detti autori, non lo troverrà probabilmente nemmeno in altri. *Mordei* però, e le altre, che da essa provengono, tanto si potrebbero sostenere, quand' anche non ci fossero esempi; nè io taccerei d' errore chi le usasse.

MORIRE[1].

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Muoio[1]	. . . . . .	moro[2]	moio[3]
muori[4]	. . . . . .	mori	muoi[5]
muore	. . . . . .	more[6]	. . . . . .
Muoiamo, moiamo	. . . . . .	moriamo	morimo
morite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
muojono	. . . . . .	morono	muoiano
Imperfetto			
Moriva	moria	morìa	morivo
morivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
moriva	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Morivamo	. . . . . .	. . . . . .	morimio
morivate	. . . . . .	. . . . . .	morivi
morivano	morieno[7]	moriano	morivono
Perfetto			
Morii	. . . . . .	. . . . . .	morsi[8]
moristi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
morì	. . . . . .	morìo[9]	morse[8]
Morimmo	. . . . . .	. . . . . .	morissimo, morsamo
moriste	. . . . . .	. . . . . .	moristi
morirono	. . . . . .	. . . . . .	morinno, morirno, morsero
Perfetto comp.			
Sono, ed era morto &c.[10]	. . . . . .	. . . . . .	morso[17]

Fu-

Futuro			
Morrò [11] &c.	. . . . .	. . . . .	morirò [14]
IMPERATIVO			
Preſente			
Muori [4]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
muoja [12]	. . . . .	mora [13], moia [13]	. . . . .
Muoiamo, moiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
morite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
muoiano	. . . . .	. . . . .	muoino
OTTATIVO			
Preſente			
Moriſſi &c.	. . . . .	. . . . .	moriſſe
Moriſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
moriſte	. . . . .	. . . . .	moriſſi [14]
moriſſero	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Morrei &c.	morria	. . . . .	morirebbi, morirei [10]
CONGIUNTIVO			
Preſente			
Muoia	. . . . .	mora [13], moia [13]	. . . . .
muoi	. . . . .	. . . . .	tu muoja [15]
muoia	. . . . .	muora, mora	. . . . .
Muoiamo, moiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
muoiate, moiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
muoiano	. . . . .	. . . . .	muoino
Perfetto com-poſto			
Sono, ſia, e foſſi morto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Morire	. . . . .	. . . . .	. . . . .

PARTICIPIO			
Presente			
Morente [16]	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Morto	. . . . .	. . . . . .	morso [17]
GERUNDIO			
Morendo	morrendo [18]	. . . . . .	. . . . . .

1 Dacchè gli Accademici della Crusca discorrono benissimo, e con fondamento sulla maniera dello scrivere, e pronunziare la prima sillaba delle voci di questo Verbo, e di *Muovere*, il che serve di regola ancora agli altri a questi somiglianti, riporterò interamente ciò, che essi dicono nelle note del Bommattei pag. 259. n. 2. ed è quel, che segue: *Perchè ad alcune voci di questo Verbo abbia il Ripieno posto l'* u, *cioè il dittongo, e ad alcune no, crediamo, che sia malagevole il trovarne la cagione, se forse non l'ha fatto, perchè tale ha supposto, che fosse l'uso di scrivere. Si potrebbe dire, che lo ha posto a* muori, e muore, *per fuggire l'equivoco, acciocchè non si prendano per due nomi, essendo, che* mori *sono alberi, e uomini di faccia nera; e* more, *i frutti di essi alberi, e* more *si dicono anche i monticelli di sassi; ma vedendo, che scrive con l'* u *anche* muojo, e muoja, *non può esser questa la cagione. Forse si dirà, perchè sono voci di due sillabe, e dovendo posare sopra la prima l'accento acuto, vi ha posto il dittongo. Ma nè pur questo regge, perchè anche nelle voci di tre sillabe si vede, che ha conservato il medesimo dittongo, come in* muojamo, muojono &c. *E pure comunemente parlando, allorchè le voci di due sillabe s'accrescono d'una, il dittongo non si trasporta, poichè sulla prima delle tre sillabe, comunque essa sia, comodamente riposa l'accento. Così* Fuoco, Tuono, Pruova, *non fanno* Infuocare, *nè* Tuonare, *nè* Pruovare, *ma* Infocare, Tonare, Provare. *Il che in parte presentì il Ripieno, onde nell'Imperativo di Morire, scrisse* muojamo, *e* mojamo. *Anzi altre voci trisillabe sono portate da lui assolutamente senza dittongo, come* moristi, morimmo &c. *Si è detto, che da* Pruova, *non si forma* Pruovare, *ma bensì le voci di due sillabe si scrivono col dittongo, come* Pruovo, Pruovi, *onde disse Dante Parad.* 2.

Esperienza, se giammai la *pruovi*.

E Pier Vett. Colt. 14. I paesi, dove non *pruova* bene questa pianta? *Nè si adduca per prova di trovarsi il dittongo nelle voci di tre sillabe sulla prima Cresc.* 1. c. 61. 5. *portato anch'esso dal Vocabolario*: I rami, che si piantan senza radici, meglio pruovano, se si pongono di Marzo; *perchè un esempio solo non può far fronte a un numero senza numero, in cui si vede il contrario, tanto più, che ivi essendo l'accento, vi può ben stare il dittongo. Or se mai questa Osservazione fosse stato in* Tonare, Infocare, Provare, *che pur traggono la loro origine da voci, che hanno il dittongo nella prima, cioè da* Tuono, Fuoco, Pruova, *benchè si dica bene anche* Prova; *molto più lo doverebbe fare in* Muovere, *che proviene da* Moto, *dove non è dittongo. Pure il nostro Vocabolario di* movere *dà un cenno semplicemente, e rimanda*

alla

alla V. Muovere, *benchè tutte l' altre voci, che hanno la lor sorgente dalla V.* Moto, *si scrivano, e si pronunzino senza dittongo. In tanta dubbiezza sembra, che debba considerarsi il genio della nostra lingua, la quale vita in tutto, e per tutto alla dolcezza, e agevolezza della pronunzia; laonde veggendo, che* Muovendo, *e* Muovimento, *e simili voci di tre, o più sillabe difficilmente si pronunziano col dittongo, pare, che sia da stimarsi lo regola, che si dovessero scrivere senz' esso; e se nel nostro Vocabolario si trova* Muovere, *ciò avviene, perchè quantunque sia di tre sillabe, tuttavia essendo breve la seconda ha bisogno di maggior posata sull' antecedente, non potendosi far posa alcuna sopra una sillaba, che sfugge, come sono le brevi. Per maggior chiarezza si consideri il Verbo Sonare. Trovasi nel Vocabolario* Sonare, Sonando, Sonava, Sonato *senza dittongo &c. non già* Suonate, Suonando &c. *col dittongo, perchè Sonare ha la penultima sillaba lunga; si trova poi* Muovere *col dittongo, perchè questo Verbo ha la penultima breve. Si vede poi nello stesso Vocabolario scritto sempre* suona, *perchè è di due sillabe, onde è necessario lasciar l' accento sulla prima, perchè sopra di essa meglio si possa far la posa. Quando poi la voce s' allunga oltre le tre sillabe, benchè la penultima sia breve, si getta via il dittongo, rimanendovi due sillabe, dove far la posa; onde nell' esempio del Varch Sen. t. I. 400. allegato in detto Vocabolario si trova scritto* sonarono, *e non* suonerono, *e così in qualche altro esempio; ma in tutto il corso ben lungo di questa voce, si trova più volte scritto constantemente* suono. *Ma se nella Scrittura, e nella pronunzia si volesse in questo genere uscir di regola, sarebbe più collerabile, che si peccasse dicendo* Movere, *che* Suonare, *perchè il primo sarebbe leggier fallo, e forse non sarebbe punto, laddove il secondo sarebbe insopportabile all' orecchio, e alla pronunzia.*

2 *Moto*. E' usatissimo presso i poeti. Petr. Son. 130.

Mille volte il dì moro, e mille nasco.

Anche il Bommattei ripone questa voce tra le poetiche Trat. 12. cap. 41. E di vero chi l' usasse in prosa, non sarebbe bene. Il Bembo a c. 142. dice che *moro* non è voce Toscana. Il Castelvetro soggiunge, che non si dice *moro*, ma *muoro*, il che è una sottigliezza, essendo la stessissima voce, ma la prima col dittongo, e la seconda senza, perchè essendo usata in verso, il dittongo renderebbe la voce troppo disgradevole, dove che *moro* vien più dolce.

3 *Mojo*. Idiotismo de' Fiorentini. A questa voce di due sillabe conviene, che si ponga l' *u*, come diffusamente si è detto al n. 1.

4 *Muori*. Il Bembo a c. 120. vuol, che di questa voce si possa elidere l' ultima lettera, cioè l' I, dicendosi *muor*: *e che si fa non solo nel verso, ma ancora nelle prose*: su questo solo elstesso, che in alcuni Verbi si fa questa elisione, come *Tien* per *tieni &c.* Il Castelvetro nel medesimo luogo non par lontano dal sentimento del Bembo, ma avrebbe voluto qualche maggior dichiarazione. Egli supplisce abbondantemente, e dice molto, ma pienamente non si comprende. L' elisione finale ne' Verbi, e specialmente in quelli, che fuor dell' Infinito in alcuni tempi hanno l' R nell' ultima sillaba, secondo me, va usata parcamente; poichè ci vuole poco a non farsi capire. E di vero se uno dicesse ad un altro *muor tu*, io credo, che non sarebbe così subito inteso.

5 *Muor.*

5 *Muoi*. Questa voce per la seconda dell' Indicativo è usata malissimo; Il Bommattei nella sua gramatica scrive *muori* nell' Indicativo, e *muoi* nel Congiuntivo. Il Castelvetro nella sua Giunta 39. dice lo stesso, scrivendo: *Ma non si dice già bene, che la seconda Persona dello 'ndicativo sia* muoi, *che è* muori; *nè che la seconda del Presente del Soggiuntivo sia* muoi, *che è* muoii. Siccome il Bembo nel luogo ivi citato scrive *muoi* per seconda Persona dell' Indicativo, e *muoii* con due I per l' altra del Congiuntivo; perciò il Castelvetro riprova giustamente *muoi* nell' Indicativo, e vuole *muori*, e riprova tanti I nel Congiuntivo scrivendo con un solo I *muoi*. Questo medesimo egli ripete ancora nella Giunta 81. Appunto come si vede nel verbo *Fare*, che nella prima Persona del Congiuntivo ha *faccia*, e nella seconda *facci*, non *faccii*, come vuole il Bembo in *muoii*, nè *faccj* con I lungo, che in questa voce non ha suono, che d' un solo I. Per prova di ciò ecco gli esempi: Bocc. g. 2. n. 8. *Ed avvocchè tu di questa infermità non* muoi. Pet. 22.

Nel qual, s' io 'ntesi avesse i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrà' innanzi, che tu muoi.

Questo altro servirà per far vedere quanto sia vero, che nell' Indicativo si dirà *muori*, e non *muoi*. G. Giud. pag. 351. *Se tue* muori, *carissimo mio padre, patria agli Dii, ch' io teco muoja*.

6 *More*. Pure questa voce è poetica. Petr. 108.

Che bel fin fa chi ben amando more,

e in altri luoghi; onde non può attribuirsi allo stampatore: oltre che *muore* sarebbe mal suono.

7 *Morieno*, cioè *morivano*. Bocc. Introd. 19. *La moltitudine di quelli, che di dì e di notte* morieno *&c.* E 26. *Non come uomini, ma quasi come bestie* morieno. E non in questo Verbo solo usò questa terminazione, ma in molti altri, come si può vedere senza uscire della medesima Introduzione. Ecco num. 7. *Indizio di futura morte così erano questi a ciascuna, a cui* venieno, cioè *venivano*. E 16. *Abbandonati per tutto* languieno. E 24. *Così fattamente ne* contenieno. Usò anche *farieno*, ma per *farebbero*. Ivi: *Se ne* farieno *assai potute annoverare di quelle &c.*

8 *Morsi* per *morii*, e *morsi* per *morì* son pretti errori, come dice il Bommattei c. 41., e il Longobardi, e l'Amenta c. 52. poichè non vengono da *Morire*, ma da *Mordere*. Si duole l'Amenta, che avendo il Longobardi osservato essere il Preterito di *Perdere*, *perdei &c.* e non *persi*, non abbia addotta la ragione, per cui si riprovi *persi &c*, dicendo: *Ed è, perchè significan colore*. Si potrebbe rispondere all' Amenta, che alcune voci di Verbi, le quali non hanno altro significato, pur non son gradite per le ragioni tante volte dette, e che io ripeto, perchè non si trovano mai usate. Al contrario *moro* è voce ammessa almeno in versi, benchè *moro* significhi un albero, e un Etiope. Quello, che io dico di *morsi*, e *morse* conviene ancora a *morsero* per *morirono*. Il Baruffaldi nella sua Annotaz. 14. dice lo stesso; e parlando delle voci *persi*, *perse &c.* dice, che *da' prosatori certamente si deon abborrire come barbarismo, lasciandolo alla poetica libertà; e che il Boccaccio, ed il Petrarca certamente non usarono tal voce.*

9 Ma-

9 *Morio* di tre sillabe. Petr. cap. 1.

Ed ella ne morio; *vendetta forse*
D'Ipolito.

E Canz. XI.

Fetonte odo, che 'n Po cadde, e morio.

10 *Morto*. Si trova spesso usato passivamente ancora questo Verbo in significato d'*esser ucciso*, di cui porterò alcuni esempi. Vita del B. Col. pag. 353. *Ben vorrei, che Iddio mi facesse degna, che per fuggire il Mondo colle sue ribalderie, io* fussi morto *di tal morte*. G. Giud. pag. 288. *Egli è il migliore per voi, e per noi d'addomandare pace a' Greci, rendendo Elena a Menelao, per cui* sono stati morti *tanti nobili uomini*. E 355 *Per le cui traditevoli arti fue commesso, che la gloriosa vergine Polisena, figliuola del Re Priamo, la quale era innocente*, fosse morta *dinanzi all'avello d'Achille*.

11 *Morrò*. Il Bommattei al cap. 41. del suo Trattato de' Verbi dice: Morrò; *talora, ma più in verso*, morirò &c. A me giugne nuovo il pensiero del Bommattei, cioè, che le voci più lunghe servano più al verso, che alla prosa. Questi pochi esempi, che io ho in pronto faran vedere, che non è punto vero quel, ch'egli dice. Inoltre *morirò* si troverà poche volte anche in prosa, perchè così tutto steso non fa suono troppo dolce. Quello, che qui si dice nel Futuro dell'Indicativo, si può dire ugualmente anche dell'Ottativo *Morirei* &c. Pet. 1. Son. 7.

Ben fia in prima, che posi il mar senz'onde,
E la sua luce avrà il Sol da la Luna
E i fior d'April morranno *in ogni piaggia*

G. Giud. pag. 288. *Or dunque voi, e noi* morremo *così vilmente?* Bocc. g.7. n.9. *Perocchè, se così s'intralasciasse, io ne* morrei. Il pronunziare le voci intere non è errore, ma certo è più elegante il pronunziarle sincopate.

12 *Muora*. Il Castelvetro libr. 3. part. 39. dice: *Si trovano appresso i poeti* muora, e mora. Ma l'Alunno nell'Osservazioni &c. sopra il Petrarca alla V. *Mora*, men sottilmente, ma più veramente scrisse: Moja, e muoja *voce Toscana l'una e l'altra si legge in vece di* mora; *e tutte si usano nel verso, e nella prosa*. Ci son di *muoja* infiniti esempi in ogni sorta d'autori. Io mi contenterò di portarne solamente alcuni pochi. Bocc. g. 1. n. 1. *Acciocchè io, se vivuto son come peccatore, almeno* muoja *come Cristiano*. G. Giud. pag. 149. *Giusta cosa è che egli* muoja. E 249. *Procura, che innanzi, ch'io* muoja, *egli per le tue mani riceva morte*. Vit. B. Col. pag. 291. *La morte del corpo non toglie la beatitudine dell'anima, quantunque* muoja *di morte violenta*. E 324. *Con alta voce disse: Viva G. C., e* muoja *il Mondo con tutti i suoi onori, e pompe*. Il Bommattei ha solamente *muoja*, ma in verso si usa anche *moja*. Franc. Barb. 312. 2.

Che spesso dopo allegrezza terrena.
Ti segue pena,
E doppo pena gioja:
E vedi, che conviene ciascun, che moja.

E il Petrarca canz. 18. 7.

Farmi immortal, perchè la carne moja.

Più spesso però usò *mora*. Son. 65.

Ecco

Ecco lo stral, ond'Amor vuol, ch'e' mora;
e fuor di rima anche molte volte.

14 *Voi motiffi* per moriste. Di questo idiotismo del volgo si trova un esempio del Firenzuola, di cui e siccome ho parlato abbastanza alla pag. 63. num. 10. là si potrà ricorrere.

15 *Tu muoja*. Si lasci alla plebe Fiorentina, essendo la voce propria di questa Persona *muoi*.

16 *Morente*. Filoc. l. 1. *La qual cosa veggendo Florio, con pietosa mano chiuse gli occhi al* morente *padre*.

17 *Morsi*. Essendosi mostrato al n. 8., che le voci del Perfetto *morsi, morse &c.* procedono da *Mordere*, e non da *Morire*, è qui superfluo d'inculcare, che la voce *morso* a questo Verbo non conviene.

18 *Morrendo*. La duplicazione delle consonanti si trova spesso nel Decamerone, anche in que' Verbi, ne' quali pare superflua. Pure ove ella si trovi nel Boccaccio, ella è sempre ben posta, e con eleganza. Bocc. g. 1. n. 1. *E morrendo senza confessione niuna chiesa vorrà il suo corpo ricevere, anzi sarà gittato a' fossi a guisa d'un cane*. Tuttavia non è ora imitabile.

MUOVERE

1 Il Longobardi al cap. 180. prende a correggere il Vocabolario della Crusca sul significato di questo Verbo; e dopo aver riportato alcuni esempi per mostrarne i diversi significati, dice: *Da' quali ultimi esempi rimane ancora provato*, Muovere, *neutro non esser sempre, nè sol Cominciare (come ha il Vocabolario) ma* muoversi *mutando i piedi*. E' mancante il periodo del Longobardi. Pare che debba dire: *neutro non esser sempre, nè significare sol Cominciare &c.* E' piccola osservazione quella, che il Longobardi fa nell'antico Vocabolario, in cui erano errori più notabili. Se egli avesse scritto dopo l'ultima correzione fattane dagli Accademici, non avrebbe avuta occasione di ciò dire, trovandosi alla voce *Muovere* §. 10. Muovere, *neutro, e neutro passivo vale Darsi moto, Pigliar moto*. Or quel *Darsi moto*, e gli esempi, che si trovano in detto §. significano chiaramente, che *Muovere* vuole ancor dire *Muoversi mutando i piedi*. La maggior difficoltà, che in questo Verbo s'incontra, è la maniera, come si debbano scrivere, e pronunziare le sue diverse voci, se col dittongo nella prima sillaba, o senza. Avendo io però detto abbastanza alla pag. 188. n. 1. parlando del verbo *Morire*, che è della medesima condizione in questo particolare, non aggiugnerò cosa di più. Di *Muovere* porto solamente il prospetto del Preterito, il quale fuor della regola ordinaria, e su di cui non fo alcuna osservazione, concordando i gramatici tutti, e gli esempi, che pongo dopo, essere queste solamente le voci, che a quello Tempo si competono.

Perfetto			
Mossi [3]	. . . .	. . . . . .	movei [1]
movesti	. . . .	. . . . . .	. . . . .
mosse [4]	. . . .	. . . . . .	movè

Mo-

Movemmo	. . . . . .	. . . . .	movessimo, mossamo
moveste	. . . . . .	. . . . .	movesti
mossero	mossono [5]	. . . . .	moverono
Perfetto composto		.	
Ho, aveva, ed ebbi mosso &c.	. . . .	. . . . .	. . . . .

2 Petr. canz. 47. 1. *Mi* mossi, *e vengo sol per consolarti*.

3 *Movei*, *movè*, *movette*, *moverono*. Terminazioni, che pajono formate con regola, ma da fuggire; nè se ne trova esempio, che io sappia. Al contrario di *perse*, *rese*, che non si usano, ma si dice *perdè*, *rendè* per la stessa ragione dell' uso.

4 *Mosse*. Bocc. g. 1. n. 7. Mosse *la piacevolezza d' Emilia, e la sua novella la Reina, e ciascun altro a ridere*. E g. 2. n. 8. *Il* mosse *a fare andare per tutto l' esercito &c. una grida*. Stor. Giosaf. pag. 35. *E quando lo padre lo vide venire, sì fu pieno di misericordia, e* commossesi *a pietade*.

5 *Mossono*. M. V. 11. 23. *A dì 30. d' Agosto, dett' anno*, mossono *lite al Comune*.

6 *Mosso*. Bocc. g. 4. n. 1. *Il giovane da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, avea la mente* rimossa. G. V. 11. 29. 2. *Tornò al servizio di Messer Mastin della Scala, onde s' era* mosso.

NASCERE [1]

1 *Nascere* verbo Deponente. Si trova costruito passivamente alcuna volta, benchè ciò non abbiano avvertito gli Accademici della Crusca, ne fattane menzione nel Vocabolario. Il Cinonio cap. 26. ci fa grazia di riportare un esempio, il quale egli dice del Boccaccio, ma è del Villani, in cui si trova *fu nato Manfredi*: in significato di *fu prodotto*. G. V. 6. 4. *Il detto Re Manfredi* fu nato *per madre d' una bella donna del Marchese Lancia di Lombardia*. Si può aggiunger Dant. Inf. 5. 97.

> *Siede la Terra, dove* nata fui,
> *Su la marina, dove 'l Po discende,*
> *Per aver pace co' seguaci sui.*

Presentemente non è da usarsi. Di questo Verbo io porto solamente il prospetto del Preterito, e quelle voci, in cui convengono tutti i gramatici.

Perfetto			
Nacqui	nascei [1]	. . . . .	nascetti [2]
nascesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
nacque	nasce [1]	. . . . .	nascette
Nascemmo	. . . . .	. . . . .	nascessimo, nacquamo [3]
nasceste	. . . . .	. . . . .	nascesti .
nacquero	nascerono	. . . . .	nascenno [4]
Perfetto comp.			
Son nato	nasciuto [5]	. . . . .	. . . . .

1 *Nascei*. Il Cinonio, che mostra d'avere scartabellato più degli altri gramatici ci dà la notizia delle voci *nascei*, *nascè*, *nascerono*, portando due esempi, uno di *nascè*, l'altro di *nascerono*. Non userei però queste voci, delle quali, oltre l'essere ora fuori d'uso, non ho trovato esempio in tanti autori, ne' quali solamente s'incontrano *nacqui*, *nacque*, *nacquero*.

2 *Nascetti*. Il Pergamino riporta questa terminazione nel suo Memoriale alla V. *Nascere*, ma non reca esempio alcuno.

3 *Nacquamo*. L'usano i Fiorentini nel parlare famigliare, e *nascessimo* i forestieri, ma ambedue viziosamente.

4 *Nascenno*, e *nascerno* è sincope di *nascerono*. Non userei queste voci, le quali sono disusate, non avendone io trovato esempio in tanti autori, ne' quali solamente s'incontrano *nacqui*, *nacque*, *nacquero*, fuori che questo Ditt. l. 3. c. 20.

Quivi nascenno, *e funno nutricati*
Ercules, & *Apollo*.

5 *Nasciuto*. Di questo Participio si hanno due esempi, sebbene non è da usare, tanto più che riesce difficile, duro, e nojoso alla pronunzia. Zibald. Andr. *Seppe, che le era stata rapito il figliuola ultimamente* nasciuto. Libr. Pred. *Pigliarono dalla mana di Dio la* nasciuta *disgrazia*. L'usano i nostri contadini, come anche *nascè*, *nascette*, *nascenno*.

NASCONDERE

Perchè il Preterito esce di regola servirà di por qui disteso questo Tempo solo.

Perfetto			
Nascosi [1]	. . . . .	. . . . .	nascondei
nascondesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
nascose	. . . . .	. . . . .	nascondè.
Nascondemmo	. . . . .	. . . . .	nascosamo, nascondessimo [2]

na-

nascondeste	. . . . . .	. . . . .	nascondesti
nascosero	nascosono	. . . . .	nasconderono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi nascoso &c.	. . . . . .	. . . . .	nascosto [4]

1 *Nascosi*. Questa, e le altre terminazioni, che da essa procedono, sono quelle, che comunemente si trovano negli Autori. Il Cinonio non ha dato notizia delle altre voci *nascondei*, *nascondè* &c. nè portandone qualche esempio. Io non ne ho a mente di quelli, onde ne porterò alcuni delle derivate da *nascosi* &c. Bocc. g. 4. n. 6. *Ma per non esser cagione d' alcuno sconforto a Gabriotto, quanto più potè, la sua paura* nascose &c. E g. 7. n. 5. *Venuta la notte, il geloso con sue armi tacitamente si* nascose *in una camera terrena*. E g. 8. n. 7. *I suo' panni sotto un cespuglio* nascosi.

2 *Nascosamo*, e *nascondessimo*. Di queste due terminazioni dico lo stesso, che ho detto di *Nacquamo*, e *nascessimo*, come anche *nocri*, *nocè*, *nocereno*, e *nocenno* vanno sotto le stesse regole di *nascè*, *nascerono* &c.

3 *Nascosto*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: *Da Ascondere viene, ho ascoso; e da Nascondere, ho nascosto. E non senza sconvenevolezza si dice da molti, ho ascosto, ho nascoso*. Sconvenevolezza non più ragione si può chiamare la sua Osservazione, che due Verbi del medesimo significato, delle medesime formazione, e che non possono nemmen dirsi un primitivo, e l'altro composto, l'uno abbia il Participio diverso dall' altro. *Nascosto*, e *nascoso* si trovano usati ne' buoni autori, con queste differenza solamente, che *nascoso* è più frequente, l'altro meno. Infatti nel Decamerone solo due volte si trova *nascosto*; e *nascoso*, quante è bisognato all' Autore di valersene. Il Cinonio cap. 75. dice lo stesso, cioè: *Che* ascosi, nascosi *fecero ancora* ascosto, nascosto; *ma più frequentemente* ascoso, nascoso. Pertanto non sarà biasimevole chi usasse, famigliarmente parlando, *nascosto*, ma beosì non lo metterei in nobile Scrittura.

NUOCERE

Per sapere in quali voci sia necessario di porre il dittongo, si vegga ciò, che ho detto alla pag. 188. n. 1. parlando del verbo Morire. Io riporto intero il Perfetto, che è l'unico Tempo, il quale esce di regola, ed ha le seguenti voci, che i gramatici tutti approvano, e accettano per buone senza più.

Perfetto			
Nocqui	. . . . . .	. . . . . .	nocei
nocesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .
nocque [1]	. . . . . .	. . . . . .	nocè

Nocemmo,	. . . . . .	. . . . . .	nocquamo, nocessimo
noceste	. . . . . .	. . . . . .	nocesti
nocquero	nocquono	. . . . . .	nocerono, nocenno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi nocsuto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 Di *nocque* abbiamo esempi senze fine. Ne porterò un solo Fiem. l. 5. *Nè è lecito le deliberate cose rivolgere in altro corso; l'aver voluto l'immobile ordine temere* nocque *già a molti; ed a molti ancora il non averlo temuto*.

NUTRIRE [1] E NUDRIRE [1].

INDICATIVO *Presente*			
Nutrisco [2]	. . . . . .	nutro [e]	. . . . . .
nutrisci	. . . . . .	nutri	. . . . . .
nutrisce	. . . . . .	nutre	. . . . . .
Nutriamo	. . . . . .	. . . . . .	nutrischiamo
nutrite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
nutriscono	. . . . . .	nutrono	nutriscano

Tralascio il rimenente del Verbo, trovandosi qui addietro *Applaudire*, che è in tutto il rimenente somigliantissimo.

1 *Nudrire*. Sebbene non sia molte la differenza tre il T, e il D, cioè da *Nudrire*, e *Nutrire*, pare nondimeno, che l'usare *Nudrire*, perchè he più del raro, e del particolare (il che cercano i poeti) sie piuttosto poetico, che di prosa. E infatti si ha nel Petr. Son. Proem.

Di quei sospiri, ond' io nodrive il core.

E Son. 2. 19.

L'alma nudrita *sempre in doglie, e 'n pene*.

Il Bommattei, per darci un' idee de' Verbi terminati in *isco*, pone tre Tempi del verbo *Nutrire*. Si potrebbe piantare per regole, che tutti i Verbi, i queli nella prime Persona dell' Indicativo terminano in *isco*, hanno l'Infinito sempre in *ire*; ma non per lo contrario tutti i Verbi, i quali terminano l'Infinito in *ire*, hanno l'Indicativo in *isco*, come si può vedere de' Verbi antecedenti.

2 *Nutrisco*, *nutro*. Il Bommattei cap. 42. pretende di fare una divisione de' Verbi, che nell' Infinito terminano in *ire*; ponendo in una classe quelli,

quelli, che nell' Indicativo hanno due terminazioni, nell' altra quelli, che ne hanno una sola. Nella prima classe pone *Nutrire*, di cui dice: *Se peravventura non si trovasse* nutro (*che d' averlo veduto non mi ricordo*) *almeno si ha* nutri, *e* nutro (*benchè* nutrichi, *e* nutrica *sia più usitato*). Confessando egli, come è vero, che questo Verbo abbia le voci *nutri*, e *nutre*, non si sa intendere, perchè egli abbia voluto escludere *nutro*, da cui le altre provengono. Nè il non aver trovata lui la voce *nutro* è motivo sufficiente per escluderla. Noi sappiamo inoltre, che il Firenzuola usò anche *nutrono*: dimodochè noi abbiamo intero tutto il Tempo. E se noi volessimo ammettere *nutri*, *nutre*, *nutriamo*, *nutrite*, e *nutrono*, e non la prima *nutro*, sarebbe appunto un volere supporre in un albero le frondi senza i rami, o i rami senza il tronco. Tralascio di dir qualcosa sull' asserir, che egli fa: *che sia più usitato* nutrichi, *e* nutrica *di* nutri, e nutre. Oltrechè non è certo l' uso, che egli dice maggiore delle voci *nutrichi*, *nutrica*, essendo queste le voci d' un Verbo d' altra Conjugazione, cioè di *Nutricare*, che non hanno niente a fare con le altre, che da *Nutrire* provengono, e non era men conveniente di farne menzione nel caso nostro. Il Bembo alla pag. 261., e il Castelvetro diminuiscono il numero di queste voci, poichè non fanno menzione se non di *nutre*, dicendo essere l' altre state usate da' poeti, nel che dicono il vero.

3 *Nutrischiamo*, *nutrischiate*. Sono queste voci abborrite dal Bommattei al cap. 42. dicendo: *Non si dirà mai* nutrischiamo, *nè* nutrischiate; *ma si dirà* nutriamo &c. Non dice la ragione, ma forse perchè non ne aveva in pronto l' esempio. Per altro egli medesimo al cap. 41. scrive *Vnghiamo*, *Salghiamo*: al cap. 40. *Spenghiamo*, *Spinghiamo*, *Volghiamo &c.* le quali sebbene procedono da radice diversa; pure nella prima Persona del plurale Indicativo, parlando elegantemente, niuna ha l' *h*, dicendosi correttamente *Vniamo*, o *Vgnamo*, *Sagliamo*, *Spengiamo*, *Spingiamo*, *Volgiamo &c.*

OFFERIRE [1], E OFFERERE [1].

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Offerisco, offero [2]	. . . . .	offro [2]	offergo [3]
offerisci, offeri [4]	. . . . .	offri	. . . . .
offerisce	offere [5]	offere [5], offre	. . . . .

Offe-

Offeriamo	. . . . .	offriamo	offerifchiamo, offerimo [13]
offerite	offerete [6]	offrite	. . . . . .
offerifcono	offerono [5]	offrono	offerifcano
Imperfetto			
Offeriva	offereva [8]	offriva	offerivo
offerivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
offeriva	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Offerivamo	. . . . .	. . . . .	offerimio [13]
offerivate	. . . . .	. . . . .	offerivi
offerivano	offerieno	. . . . .	offerivono
Perfetto			
Offerii [9], offerfi [9]	. . . . .	offrii	. . . . .
offerifti	. . . . .	offrifti	. . . . .
offerì [10], offerfe [11]	. . . . .	offrì	. . . . .
Offerimmo	. . . . .	offrimmo	offerfamo [13], offeriffimo
offerifte	. . . . .	offrifte	offerifti
offerirono, offerfero [12]	offerfono	offrirono	offerinno, offerfano
Perfetto compofto			
Ho, aveva, ed ebbi offerto &c. [13]	. . . . .	. . . . .	ho offerito [14]
Futuro			
Offerirò, offerrò [15]	. . . . .	offrirò &c.	. . . . .
offerirai, offerrai [16]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
offerirà, offerrà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Offeriremo, offerremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

offe-

offerirete, offerrete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
offeriranno, offerranno [17]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Offerisci, oferi [4]	. . . . . .	offri	offera tu [18]
offerisca, offera [19]	. . . . . .	offra	. . . . . .
Offeriamo	. . . . . .	offriamo	offerischiamo
offerite	offerete [6]	offrite	. . . . . .
offeriscano	offerano	offrano	offerischino
OTTATIVO			
Presente			
Offerissi	. . . . . .	. . . . . .	offerisse
offerissi [20]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
offerisse [21]	offeresse [22]	. . . . . .	. . . . . .
Offerissimo &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Offerirei, offerrei [23]	. . . . . .	offrirei, offriria	offrirebbi
offeriresti, offerresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
offerirebbe, offerrebbe [24]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Offeriremmo, offerremmo	. . . . . .	. . . . . .	offerirebbamo offerireffimo
offerireste, offerreste	. . . . . .	. . . . . .	offeriresti, oferiressi
offerirebbero, offerrebbero	offerirebbono offerrieno	. . . . . .	offerirebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Offerisca, offera [19]	. . . . . .	offra	io offeri [25]

offe-

offerischi, offeri	. . . . .	offri	tu offera [26]
offerisca, offera	. . . . .	offra	quegli offeri [25]
Offeriamo	. . . . .	offriamo	offerischiamo
offeriate	. . . . .	offriate	offerischiate
offeriscano	offerano [27]	offrano	offerischino
INFINITO			
Offerire [28]	offerere [1]	offrire [28]	offerare [29]
PARTICIPIO			
Presente			
Offerente [30]	. . . . .	offrente [31]	. . . . .
Passato			
Offerto [33]	. . . . .	. . . . . .	offerito [34]
GERUNDIO			
Offerendo [32]	. . . . .	offrendo	. . . . . .

1 *Offerere*. Forse si troveranno degli esempi della voce *Offerere* con la penultima breve, ma saranno d'Antichi, perchè non mi son incontrato in alcuno di essi; posso però asserire, che presentemente non è gradita questa terminazione, invece di cui si usa *Offerire*. Con la penultima lunga usolla Dante.

Per veder un furar, l'altro offerete.

2 *Offero*. Voce intiera elegantissima, e migliore di *offro* sincopata, la quale si userebbe in verso, quando facesse comodo, ma l'unione delle tre consonanti la rende alquanto spiacevole; e però non è maraviglia, che gli Scrittori antichi abbiano usata sempre l'intera. Nel parlar famigliare si sente spesso *soffro*, nè par, che disdica. Pure in altri composti, come per esempio in *Profferire*, *Confrrire*, non si direbbe mai *Proffrire*, *Confrire*, *proffro*, *ronfro*, che sono insopportabili. Il Cinonio al cap. 37. fa menzione di questa voce *offero*: e soggiugne poi, che oggi s'usa *offrisco*. Non è punto a proposito, che egli ci dia la notizia dell'uso, che si fa della voce *offerisco*, la cui origine è *Offerirr*, la quale ora peravventura piace più; laddove *offero*, di cui si tratta, proviene da *Offerere*; che gli Antichi usarono, come si è detto. Per comodo di chi volesse usare le voci del verbo *Offerrrr* io pongo nella prima colonna quelle, che anche oggi si potrebbono usare, e che usate furono, come dagli esempi si vedrà. Le altre poi, che a me non par bene d'usarsi oggidì, si vedono nella seconda colonna, o sia in quella, ove ho riposto le voci antiche. Ecco gli esempi d'*Offerere*. Bocc. g. 7. n. 10. *Ad ogni ammenda, che comandata mi sia*, mi proffero *apparecchiato*. E g. 10. n. 7. *Ed appresso commendandoti di sì alta impresa*, t'offero *il mio ajuto*. G. Giud. pag. 9.

Per

Per vere promissioni, e non per insino io offero *a te, che tu sarai mio erede nel regno*. E 25. *Per la qual cosa tutto m'* offero *a voi, ed a' vostri piaceri*.

3 *Offergo*. Il Cinonio al cap. 15. scrive: Offergo *fa io* offersi &c. *e così* Profergo, *e* Soffergo; ma non porta esempi d'alcuna di dette voci, e nemmeno adduce la ragione per sostenere questa terminazione. Forse si fondò sull'analogia, che come *Emergere*, e *Aspergere*, fanno *emergo*, e *aspergo*: così *Offerere* con la penultima breve abbia da produrre *offergo*; ma prende errore, perchè *Offerere* non ha la G da trasferire nell'indicativo, come l'ha *Emergere*.

4 *Offeri*. Bocc. g. 1. n. 9. *Ti priego, che tu m'insegni, come tu* sofferi *quelle* (ingiurie), *le quali io intendo, che ti son fatte*. E g. 2. n. 6. *Quello, che tu* offeri *di voler fare, sempre il desiderai*.

5 *Offere*. Di questa voce io non ho altro esempio, che questo in verso di Francesco Barberino 296. 5. con la penultima lunga.

E farei, ch'è maggiore
Viltà, se no' le onore;
Poichè la madre le mostra, e profere.

6 *Offerete*. Questa voce sa un poco di rancido, sebbene l'ha usata il Bocc. g. 10. n. 3. *Se io sapessi così bene operare, come voi sapete, ed avete saputo, io prenderei senza troppa diliberazione quello, che m'* offerete; onde va usata con giudizio.

7 *Offerono*. E' questa voce da lasciare a' tempi di G. Giud. presso cui si trova a pag. 98. *Adunque non ci resta, se non che noi non lasciamo laudevole dono, lo quale siccome io credo, ci* offerono *gli Dii in questo luogo*.

8 *Offereva*. Voce, che ha del pellegrino, e di essa dico lo stesso, che di *offerete*. Bocc. g. 6. n. 1. *Senzachè egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadevano*, proffereva. E g. 10. n. 6. *E vennegli uno alle mani, il quale, dove ben salariato fosse, per arte nigromantica*, proffereva *di farlo*. G. Giud. pag. 149. *Con voce benigna pregoe Achille, che elli vincitore doni spazio di vita al vinto, il quale, quasi come vinto, con le mani giunte gli s'* offereva.

9 *Offerii*, *offersi &c.* Voci ugualmente buone, le une da *Offerire*, le altre da *Offerere* con la penultima lunga, come asserisce il Bembo a c. 184. dicendo: Offersi, *che da* Offerere *si genera*. Negli Antichi però sono più frequenti *offersi &c.* che le altre *offerii &c.* nè è pertanto, che non si possano lodevolmente usare anch'oggi. Vit. B. Col. pag. 281. *Quando io venni nel principio, tutto m'* offersi *in anima, e in corpo a Cristo*. E 326. *Quando m'* offersi *a Dio, presi per isposa la santa povertà*.

10 *Offerì*. G. Giud. pag. 18. *E con doni di dolci parole piacente amistade a loro* offerie. E 68. *Elli s'* offerì *volenterosо a prendere il peso della detta ambasceria*. Stor. Giosaf. pag. 69. *E 'l nostro Signore, che tutto tempo ajuta coloro, che 'l servono, non sofferì, che Giosaffatte fosse a mal agio* (secondo l'edizione di Roma del 1734. in 4.

11 *Offerse*. Bocc. g. 2. n. 3. *E se ad ogni suo servizio (quantunque poco potesse)* offerse. G. Giud. pag 9. *Se apparecchiato* offerse, *e con tutta devozione promise d'adempiere le dette cose*. Stor. Giosaf. pag. 26. *E tutte queste cose* sofferse *la natura nella carne, ch'elli prese nella Vergine*. Vit. B. Col.

pag. 250. *Taglionne un quarto* (d'animale), e offerselo *all'altare*. Dant. V. N. *Tuttavia era di sì nobile virtù, che nulla volta* sofferse, *che Amore mi reggesse*.

12 *Offersero*. G. Giud. pag. 76. *E con devoto cuore se* offersero *con tutte le loro ricchezze, e presente*. Vit. B. Col. pag 217. *Con gran fatica condusfero le bestie al luogo, e spalando la neve*, offersono *le dette cose a i poverelli*.

13 *Offerto* Participio da *Offerire*, e che si trova comunemente nelli Scrittori, e che l'uso moderno conserva anch'oggi lodevolmente. Bocc. g. 5. n. 9. *Il giovene udite molte volte queste* profferte, *disse* (benchè qui sia nome sostant.). E g. 10. n. 5. *Maravigliosi doni m'hai da sua parte* profferti. G. Giud. pag. 87. *Riceva la vostra Maestade benignamente quello, che io diroe, sì come cose* proferte *con fedele rappresentamento*. E 133. *Cessata la tempesta dopo il Sagrifizio* offerto *a Diana, incontanente salirono in su le navi*. Vit. B. Col. pag. 289. *Spiriti maladetti, voi non avete che fare di quell'anima, la quale è* offerta *a Dio in eterno*.

14 *Offerito*. Nessun gramatico fa parola d'*Offerito*. In verità non mi ricordo d'aver trovata una tal voce; pure dicendosi *Offerire* non averei difficoltà di dire ancora *Offerito*; tantopiù, che si trova *Profferito*, *Conferito &c.* nè è voce antiquata da non usarsi, quando l'orecchio giudichi, che torni in acconcio. Non è per altro *offerto* sincope d'*offerito*, come alcuno ha supposto; ma proviene così a dirittura dal verbo *Offerere*. Tutto questo si trova confermato dalle Osservazioni dell'Amenta, di cui non cito la pagina, perchè l'Indice non riscontra.

15 *Offerrò*, che è sincope d'*offerirò*, e *offererò* con tutte le voci delle altre Persone di questo Tempo, e di quelle ancora dell'Ottativo, si userebbe correttamente, come fecero gli Scrittori purgati. Nell'usare *offerirò*, oltre l'essere la parola più lunga, s'incontrano le due sillabe *ei*, e *rò* che fanno mal suono, e disgustoso. Nell'usare *offrirò* sincopato s'incontrano insieme tre consonanti, le quali non posson mai essere troppo gradite, e si tollererebbero ne' poeti, a' quali, ove lor bisogni, si concede qualche durezza. Rimane solo la voce *offerrò* più piacevolo alla pronunzia, e grata all'udito, la quale io stimo di tutte la migliore. Avverto bensì per sempre, esser convenevole, che nel trattare somigliantemente niuno si scosti dalla maniera comune, per non incorrere nell'affettazione. Stor. Giosaf. pag. 101. *Figliuolo mio, queste è le mie diretane consiglio di te, e se tu non le volessi prendere, sappi, ch'io non lo* sofferrò *più a nessun modo*.

16 *Offerrai*. Stor. Giosaf. p. 89. *Offerrai cento tori, e altrettante bestie morte per fare sacrifizio alli Dei non mortali*. Franc. Barb. 43. 8.

Quel, che tu sofferrai *per cortesia*
Cederà diletto fia.

17 *Offerranno*. Stor. Giosaf. pag. 91. *Ricordassi della promessione, la quale aveva fatta al battesimo, e della pena, che* sofferranno *li amadori di questo Mondo*.

18 *Offera tu*. Si trova nella Vita del B. Colombino pag. 346. *Va' adunque, e* offera *te medesimo a Dio, e a' tuoi padri, e fratelli enfin' alla morte*.

Starei

Starei per dire, che questa voce avesse la sua origine dal verbo *Offerare*, e che non senza qualche fondamento l'abbiano tratto fuori gli Accademici della Crusca nel Vocabolario, sebbene non abbiano riportato alcun esempio. Di più il Boccaccio nella prima Persona del Presente del Congiuntivo scrive *Offeri*, e nella storia di Giosaffatte si trova detta voce per la terza Persona, nell'uno, e nell'altro solamente una volta, come si vedrà dagli esempi al num. 25.

19 *Offera* terza Persona del Modo Imperativo, e del Congiuntivo è una delle voci del verbo *Offerere*, che io stimo da usarsi anche a' tempi nostri. Bocc. g.8. n.7. *E poichè a me non* sofferа *il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu*. Quest'esempio del Boccaccio io crederei potersi attribuire al verbo *Sofferare*: quantunque con la particola *poichè* possa essere bene usato il Congiuntivo. G. Giud. pag.77. *Tu puoi nella tua giovenil durezza commettere battaglie, e soperchiare l'asprezza di quelle, la qual cosa la debile natura non* soffera, *ch'io possa*. Quest'esempio pare, che più manifesti la sua origine da *Sofferere*, non essendo alcuna particella, che regga il Congiuntivo, quando sia. E pag.144. *Imperciocchè chi profera le stolte cose, ragione è, ch'elli della sua stoltizia riceva degna disciplina*. Quest'altro esempio par, che tolga ogni dubbio. Franc. Barb. 29. 20.

E tu allegra serva
La faccia, e l'ovra, e soffera *ciascuno*.

Quest'esempio finalmente mostra pur esso la sua origine da *Sofferere*; poichè, insegnando l'Autore in questo documento il modo di stare a tavola, dice sempre per modo d'insegnamento: fa' questo, fa' quest'altro, *serva la faccia*, cioè *serba* parlando sempre dirittamente ad altra persona.

20 *Offerissi*. Bocc. g.8. n.7. *Credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi*, sofferissi, *che egli stesso laggiuso ad agghiacciare?*

21 *Offerisse*. Stor. Giosaf. pag.60. *Giosaffatte aveva paura di Zardan suo ministro, che non lo dicesse al Re, onde Barlaam non ne* sofferisse *pena*.

22 *Offeresse*. G. Giud. pag.7. *Prese il proponimento, in che modo confortasse Giasone, acciocchè per volontà all'acquisto del vello del montone dell'oro se* offeresse. E pag. 27. *S'alcuno rifiutasse sì cari servigi, e preziosi doni, quando fortuna glieli* offeresse, *per vera ragione si potrebbe dire, che elli fosse da somma sciocchezza menato*.

23 *Offerrei*. Bocc. g.10. n.2. *Per guadagnar l'amistà d'un uomo fatto, come omai io giudico, che tu sii*, io sofferrei *di ricevere troppo maggiore ingiuria, che quella, che infino a qui paruto m'è, che tu m'abbi fatta*. Stor. Giosaf. pag.61. *Io non la ti darei nè mica, perciocch'io non* sofferrei, *che tu la menassi a casa del tuo padre, ch'io non ho più figliuola, che lei*.

24 *Offerrebbe*. Bocc. g.2. n.5. *Et essendo da tavola levati, & Andreuccio partir volendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa* sofferrebbe. E g.2. n.8. *Cominciò con saramenti ad affermare, ch'egli prima* sofferrebbe *d'essere squartato, che tal cosa, nè in se, nè in altrui consentisse*.

25 *Io offeri, e quegli offeri*. Bocc. g.2. n.2. *Credi tu, che io* sofferi, *che tu m'impegni la gonnelluccia?* E Stor. Giosaf. pag.53. *E quando viene, che alcuno fedele Cristiano ci* offeri *alcuno drappo, sì lo riceviamo per l'amore di Dio*. Sebbene in alcuno Scrittore si trova terminata in I la prima e ter-

za voce del Congiuntivo ne' Verbi della seconda e terza Conjugazione; nondimeno non essendo questo avvenuto, per quanto io mi ricordi, al Boccaccio fuorichè nel luogo citato, e solamente una volta in detta Storia, mi sono volentieri dato a giudicare nel modo, che ho detto al num. 18. cioè, che questa voce venga da *Sofferare*.

26 *Tu offera* comportabile, essendo la voce *offeri* la medesima, che quella dell'Indicativo.

27 *Offerano*. Essendo quadrisillabe questa voce, come l'altra *offerono* di cui ho citato un esempio al num. 7. e posando sulla prima sillaba l'accento, sono alquanto difficili alla pronunzia; però suonan meglio sincopate in *offrano*, e *offrono*, quantunque alcuni composti non comportino la sincope, come ho detto per altre ragioni al num. 2. Nel che bisogna ricorrere al giudizio, e al buon orecchio, e all'uso, a cui si conviene d'essere giudice di molte difficoltà, che s'incontrano in fatto di Lingue vive.

28 *Offerir* sincopato d'*Offerire*. Sebbene si senta frequentemente usare *Soffrire*: pure *Offrire* riesce più aspro, e duro contro il genio della Lingua nostra. In verso più facilmente s'userebbe, che in prosa. I composti si trovano anche usati interi in antico, ma ora si usano per lo più sincopati. Bocc. proem. *Quantunque io ne fossi lodato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a* sofferire &c. E g. 2. n. 5. *E tanto fece, che molti de' circumstanti vicini desti, non potendo la noja* sofferire, *si levarono*. G. Giud. pag. 330. *Non possendo li cittadini* sofferire *li continui affanni del die, e della notte, s'arrenderono*. Stor. Giosaf. pag. 5. *Ma lo benigno Signore volse poi* sofferire *morte, e passione*.

29 *Offerare*. E' tratta fuori questa voce nel Vocabolario, ma senza esempio. Io credo d'aver supplito. Vedi pertanto ciò, che ho detto sopra n. 18.

30 *Offerente*. G. Giud. pag. 27. *Un' altra volta rispose alle parole dello* offerente. E 121. *Era molto ingiurioso, e non* sofferente. E 202. *Adunque entrando li Trojani nella cittade, e chiudendo le porte con* sofferente *fermezza, si diedero al notturno riposo*.

31 *Offrente*. Franc. Barb. 234. 21.

> *Guardati ancor da quello,*
> *Che si crede esser bello;*
> *E da quel, che* soffrente
> *Non è.*

In prosa non s'userebbe.

32 *Offerendo*. G. Giud. pag. 30. *Alla quale Giasone* offerendosi *con devota faccia toccata la immagine con la mano corporalmente giurò*. Ma sarebbe ben detto anche *offrendo* sì in prosa, e in verso.

33 *Offerimo*, *offerimmo*, *offersamo*, *offerrissimo* prima persona del plurale del Perfetto Indicativo e *offerirebbamo*, e l'altre persone prima del plurale d'altri tempi notate nella quarta colonna sono tutti errori inescusabili.

OPPRIMERE.

Questo Verbo ha nel Preterito le seguenti voci.

Perfetto			
Oppressi [1]	. . . . . .	. . . . . .	opprimetti [1]
opprimesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
oppresse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Opprimemmo	. . . . . .	. . . . . .	oppressamo
opprimeste	. . . . . .	. . . . . .	opprimesti
oppressero	. . . . . .	. . . . . .	oppressano

1 *Oppressi*. Sebbene questo Verbo abbia l' apparenza d' esser composto di *Premere*, pur non conserva le voci del suo primitivo. Il Cinonio nel cap. 10. dice: Premere *co' suoi composti ha le* premetti, *egli* premette &c., e porta quest' esempio di Matt. Vill. 1. 2. Oppremette *gli Alemanni*, *e Ungheri &c.* Non so quali composti egli voglia intendere: pure dall' esempio da esso addotto appare manifestamente, che sieno *Oppremere*, *Repremere*, *Impremere &c.* Io son con lui, che questi Verbi possano fare *oppremetti*, *repremetti*, *impremetti*; il guaio però è, che non si trovano nel Vocabolario, il quale mette *Opprimere*, *Reprimere*, *Imprimere*, che danno nel Preterito *oppressi*, *repressi*, *impressi*, e il Participio *oppresso*, *represso*, *impresso*.

PARERE.

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi*, *e errori*.
Paio [1]	. . . . . .	. . . . . .	paro [2], pargo [3]
pari [4], par [5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
pare, par [6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Paiamo	. . . . . .	. . . . . .	pariamo
parete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
paiono [6]	. . . . . .	. . . . . .	paiano

Im-

Imperfetto			
Pareva, parea	. . . . .	. . . . .	parevo
parevi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
pareva	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Parevamo	. . . . .	. . . . .	paremio
parevate	paravate [7]	. . . . .	parevi
parevano	parieno [8]	parèno [10]	parevono
Perfetto			
Parvi [9]	. . . . .	parsi [9]	parsi [9], paretti [10]
paresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
parve	. . . . .	parse	parse, parette
Paremmo	. . . . .	. . . . .	parsamo, paressimo
pareste	. . . . .	. . . . .	paresti
parvero	parvono [11]	. . . . .	parsero, parerono
Perfetto composto			
Sono, ed era paruto [12] &c.	. . . . .	parso	parso [12]
Futuro			
Parrò [13]	. . . . .	. . . . .	parerò [13]
parrai	. . . . .	. . . . .	parerai
parrà	. . . . .	. . . . .	parerà
Parremo	. . . . .	. . . . .	pareremo
parrete	. . . . .	. . . . .	parerere
parranno	. . . . .	. . . . .	pareranno
IMPERATIVO			
Presente [14]			
Pari	. . . . .	. . . . .	. . . . .
paia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Paiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
parete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
paiano	. . . . .	. . . . .	. . . . .

OT-

OTTATIVO			
Presente			
Pareſſi &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Parrei [13]	. . . . .	parria [15]	parerei [13]
parreſti	. . . . .	. . . . .	parereſti
parrebbe	parrave [16]	parria	parerebbe
Parremmo	. . . . .	. . . . .	pareremmo, parrebbamo [17] parreſſimo
parreſte	parrebbono,	. . . . .	parereſte
parrebbero	parrieno	parriano	parerebbano, parrebbano
CONGIUNTIVO			
Preſente			
Paia	. . . . .	. . . . .	para [18]
paii [19]	. . . . .	. . . . .	pari [19]
paia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Paiamo	. . . . .	. . . . .	pariamo
paiate	. . . . .	. . . . .	pariate
pajano	. . . . .	. . . . .	paiino, parino
Perfetto compoſto			
Sono, ſia, e foſſi paruto &c.	. . . . .	parſo	parſo
INFINITO			
Parere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Paſſato			
Paruto	. . . . .	parſo	parſo [12]
GERUNDIO			
Parendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Pajo*. Bocc. g.4. n.2. *Ma, perciocchè io gli* pajo *più bella, che niuna, s' è egli innamorato di me*. E g.9. n.8. *Intendi ſanamente, che io non ſon vecchio, come io ti* pajo. Dant. Purg. 9.

Bianco marm' era ſi pulito, e terſo,
Ch' i' mi ſpecchiava in eſſo, quale i' pajo.

2 *Pare.*

2 *Paro*. Le voci *io paro*, e *tu pari* son comuni a questo Verbo, e al verbo *Parare*, nulladimeno non si troverà esempio di *paro* in significato di *Parere*: come si trova di *tu pari* in ambedue i sensi, come dirò qui sotto; onde ben disse il Bembo, che *paro* invece di *pajo* è voce strana, come ho avvertito al num. 5.

3 *Pargo*. E' il Cinonio, che ci dà sempre la notizia delle desinenze rare, com' egli fa di questa nel cap. 75. dicendo, che non si usa. Dunque alcuna volta sarà stata usata; pure non ne assegna esempio alcuno, ed io duro fatica a creder, che ella si trovi in buoni autori.

4 *Pari*. Bocc. g. 9. n. 3. *Tu mi pari tutto cambiato*.

5 *Par* sincopato di *pari*, e *par* di *pare* elegantemente si usano. Dice il Bembo a c. 143. che la voce *par*, la quale usò il Boccaccio g. 9. n. 3. si forma da voce straniera. *Di questa seconda voce, di cui si parla* (sono sue parole) *levò il Boccaccio la vocale ultima, quando e' disse*: Haitu in sentita stamane cosa niuna? Tu non mi *par* desso; *e poco dapoi*: Tu *par* mezzo morto. *La qual voce non da Pajo, che Toscana è, ma da Paro, che è straniera si forma*. E poteva anche soggiugnere, che si trova due versi più sotto: *e' par che tu sia morto*; volendo dire, che come *moro* non si dice in Toscano, ma si usa *muojo*, così *pare* per *paio* non è nostrale. Ma tuttavia non si salva il ripiego del Bembo, perchè *par* non è mai prima persona, come è *paro*, ma o seconda, o terza. Il Castelvetro al medesimo luogo prende a impugnare il Bembo, ma fuori di proposito, dicendo: *Ora l' esempio, che adduce il Bembo delle novelle del Boccaccio*: Haiti tu sentito stamane cosa niuna? *non istà così, nè credo, che potesse stare quanto a gramatica. Perciocchè non basti si doverebbe dire, ma*: hai. L' esempio del Boccaccio non è tal quale lo scrisse l'Autore; come si può vedere nel testo Mannelli, e nelle due buone edizioni di Napoli, ma: *Hai tu sentito &c.* Il medesimo Bembo a c. 146. dice, che i *prosatori altresì* par *invece di* pare *disseto*: lasciando in questo luogo, di accennare la sua derivazione, come antecedentemente fece, e certo con più saggio consiglio. Il Cinonio cap. 2. dice, che i Poni, Tieni, Pari *co' lor composti dinanzi a consonante possono rimaner troncati in* N, *e in* R, *conforme al troncamento proprio della Lingua*; e dice bene. Gli esempj sono in gran copia, ed io questi pochi trascrivo. Bocc. g. 9. n. 2. *Pare egli aver fatta cosa, che i motti ci abbian luogo*. Petr. Son. 38.

> *Ma poich' i' vengo a ragionar con lu*,
> *Benignamente assai* par, *che m' ascolte*.

E 143.

> Parmi *d' udirla, udendo i rami, e l' ore*.

6 *Pajono*. Bocc. g. 8. n. 9. *E sappiate, che quelle camere* pajono *un Paradiso a vedere, tanto son belle*. *Parono* sarebbe mal detto.

7 *Paravate*. E' questa la voce propria del verbo *Parare* nella seconda Persona plurale dell' Imperfetto: pure il Boccaccio se n' è prevaluto una volta in significato di *Parere*. A lui è dovuto tutto il rispetto: A' tempi nostri però non conviene l' usarla, perchè non se le dà altro senso, che di *Parare*. Bocc. g. 2. n. 10. *A me non parve mai, che voi gudice foste, anzi mi paravate un banditor di feste*.

8 *Pa.*

8 *Pariena*. Cent. Carn. 252.

Ma poichè morte nostra membra tenere
Che parien fatte per la man di Venere
Ebbe condotte in terra.

9 *Paesi*. Di queste terminazione dice il Bembo a c. 184. Parvi, *che* parse *medesimamente nel verso ha*. Il Longobardi a c. 256. dice: Dispaesi, *che più comunemente si è detto* disparvi, appaevi &c. *E di ciò non ha meftieri recar quì esempj, perocchè in tutti gli autori della Lingua se ne leggono nell' uno, e nell' altro modo a migliaja*. Di *parvi* si concede, che se ne trovino esempi a migliaja, ma non tanti di *paesi*, nemmeno ne' poeti. L'Amenta nella sua Osservazione al luogo citato del Longobardi scrive a dirittura: Parere *ha* parvi, *non* parsi, *o* paretti; e giudica meglio: così paeve, *non* paese, *o* pareste: parevero, *e* parvono, *non* paretteto; nè *paesono*, che io aggiungo. Il Cinonio cap. 15. scrive: Pargo, *o appaego non usato, ma in suo vece* pajo, appajo *ha io* paesi, *egli* parse &c. e porta pochi esempi di *parsi &c.* di prosa, e di verso. Al cap. 18. poi dice: Apparire *dunque ha io* appaevi, *egli* apparve *essi* apparvero: *e così* Parere; e porta una fila lunga d'esempi. Potea egli pertanto fare una piccola dichiarazione, e dire, che sebbene di *parsi &c.* si trovi alcun esempio, pure le voci più comunemente usate dalli Scrittori sono *parvi &c.* Bocc. g. 3. n. 9. *E quando tempo le parve, in cammino messasi, a Mompolier sene venne*. E g. 4. n. 2. *E quando amico di costoro esser gli paeve, un giorno disse loro*. E g. 7. n. 9. *E come prima tempo, e luogo le parve, l' ambasciata gli fece della sua donna*. M. V. 9. 113. *Male ne paeve a' Fiorentini*. Vit. B. Col. pag. 213. *Ma parve a quel venerabil padre di menarlo per un' altra via più discreta*.

10 *Paretti*. L'Amenta al cap. 256. del Longobardi vuole, che non si dica *paretti*, e dice bene: pure se ne trova esempio in un composto in G. Giud. pag. 11. *Conciossiacosachè la veritade del fatto intanto della sua vittoria per lo Mondo sia sparta maravigliosamente, che insino al dì d' oggi le colonne d' Ercole manifestano insino dov' egli apparette vincitore*.

11 *Parvono*. Bocc. g. 7. n. 9. *Queste cose* parvono *alla Lusca gravi, ed alla donna gravissime*.

12 *Paeso*. Anche in Toscana si usa più comunemente nel parlare *paeso*, che *paruto*, benchè *paeso* sia errore; onde chi ama di parlar pulito, non dee accostarsi, perchè alcuno trascurato, e ignorante della Lingua il possa chiamare affettato. L'Amenta nella Osservazione al cap. 103. del Longobardi dà questo medesimo insegnamento; dicendo per modo d'esempio, che più volentieri si dica in prosa *veduto*, e *visto* nel verso nel che non si è espresso esattamente. Dovea dire, che *veduto* non si adatta, nè fa buon sentire in verso, avendo troppo del prosaico, dove che *visto* s' usa benissimo in verso, e in prosa. Il Cav. Baldeaccani nella sua Annotazione 36. al Cinonio sebbene dica, che *Parere ha non men* paeso, *che* paruto; inclina però più alla voce *paruto* soggiugnendo: *anzi ama meglio, & è più conforme l' uso accettato il dire* paruto *tanto nel verso, come principalmente nella prosa*; e porta un esempio nel verso di Lodov. Martelli Son. 28.

E non ho mai chiamata al mio fin morte,
Ch' ei non mi sia paruto chiamar vita.

Ma neppur egli è esatto. Dovea dire, che *paeso* è un idiotismo del popolo ignaro, ma *paruto* è conforme alle regole, ed è sostenuto da' buoni antichi, e da' moderni eleganti, e correrti. Ecco gli esempj antichi. Franc. Barb. 233. 20.

E sempre ho più veduti
Di quei, che son paruti
Molto ordinati, e saggi,
Riscir con matti saggi.

e uno di Dant. Purg. 31.

Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era paruto acro,

e di prosa, e del Boccaccio g.3. n.5. *Tuttavia, se dura, e crudele paruta ti sono, non voglio &c.* E g.4. n.3. *Rivoltato l' amore in un acerbo odio, s' avvisò con la morte di Restagnone l' onta, che ricevea l' era paruta, vendicare.*

13 *Parere &c. parerei &c.* voci intere del verbo *Parere*, che non si usano, non ascriverei a errore a chi la usasse, senon nel caso, che facessero troppo equivoco con quelle, che vengono da *Parare*. Il vero è però, che negli Scrittori non mi sono incontrato mai a vederne altra voce stesa, fuorchè in Fr. Guittone, di cui porto qui sotto l'esempio; ma sempre sincopate, come *parrò, parrai &c. parrei, parresti &c.* Fr. Guitt. lett.22. *E però parerà ad esta fiata, se naturale, o suprema è vostra vertù.*

14 Il Bommartei nel suo Trattato cap. 39. pone le voci del Presente Imperativo. Io per me non so, se in questo Verbo possa aver uso l'Imperativo, ma un grammatico classico, qual' egli è, avendo mostrato, che ci sia, ancor io l' ho riportato.

15 *Pareia.* Si lasciò a' poeti. Franc. Barb. 18. 4.

Si ch' a voler mostrare
Ritorno de li detti vizj alquanti:
Che descriverne tanti
Quanti son, forse lungo ci pareia.

16 *Parrave.* Questa è maniera Veneziana. Dante da Majano lasciò scritta questa voce in que' due versi:

Poi di presente morà in fede mia,
Ne ne parrave in Paradiso andare.

17 *Parrebbamo.* Voce scorretta, ma comune nel favellare anche de' Toscani.

18 *Para* per *Paja*. Il Castelvetro nelle Giunte part.39. del libr. 3. scrive: *Si trovano nondimeno appresso i poeti muora, e para, voci del soggiuntivo; ma la prima più spesso, che la seconda.* Io non mi ricordo d'aver mai nè sentita, nè letta la voce *para* per *paja*.

19 *Pari* seconda Persona del Congiuntivo invece di *paii*. Non è a mio credere il verbo *Parere* della natura di tanti, a' quali la seconda voce dell' Indicativo Presente serve ancora per la seconda Persona del Congiuntivo. Il Bommatteiinvece di darci il prospetto del Presente dell'Imperativo, avrebbe fatto meglio a distendere quello del Congiuntivo, che ha tralasciato.

E leb-

E sebbene io non ho in pronto un esempio della voce *pai* da *paja* prima Persona, credo sufficiente il ricordare, che dal verbo *Dare*, benchè d'altra Conjugazione, la voce *dia* del Congiuntivo ha la seconda *dii*, e non *dai*; onde non dee parere cosa nuova, che a questo Tempo io abbia assegnato la voce *paii* per la ragione detta di sopra, non avendone potuto trarne altro lume da tanti gramatici, i quali pochissimo parlano di questo Verbo, e nessuno di questo Tempo.

20 *Parèno* con la penultima lunga per sincopato di *pareano*, o *pariena* si trova in Dant. Inf. 19. 16.

Non mi parèn meno ampi, nè maggiori,
Che quei, che son nel mio bel san Giovanni.

PASCERE

Del verbo Pascere io porterò solamente il Preterito essendochè sia l'unico Tempo, il quale non può ricevere norma dal verbo *Crescere*, che al suo luogo si può vedere, e secondo quello conjugar questo *Pascere*.

Preterito perfetto			
Pascei [1]	. . . . .	. . . . .	pascetti [1]
pascesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
pascè	. . . . .	. . . . .	pascette
Pascemmo	. . . . .	. . . . .	pascessimo [1]
pasceste	. . . . .	. . . . .	pascesti
pascerono	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi pasciuto &c.	. . . . .	pasto [2]	. . . . .

1 *Pascei*. L'Amenta nell'Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Pascere *han creduto molti, e forse i signori Accademici* (della Crusca) *non aver Preterito remoto; ma l'ha, e son* pascei, *e* pascerci, pascè &c. Si vede, che l'Amenta, ha scritto avanti la ristampa del Vocabolario. I moderni Accademici più illuminati, e studiosi han mostrato, che vi è, portando un passo tratto dal Filocolo del Boccaccio 7. 289. *Egli* pascè *di cinque pani, e di due pesci cinquemila uomini*. Il Cinonio dice lo stesso cap. 8. cioè, che Pascere *ha io* pascei, *egli* pascè, *essi* pascerono. Non fa però menzione, come l'Amenta della voce *pascetti*, la quale non va usata, quando non si trova esempio; poichè l'uso è contrario, dicendosi solo *pascei &c.* E se si dice *credetti*, *perdetti &c.* se ne hanno gli esempi, e non hanno tanto cattivo suono. *Pascessimo* è sempre erroe.

2 *Pasto* per *pasciuto* si trova in Dante una volta. Questa voce non è da usare

usare intendendosi ora in altro senso, cioè di banchetto, o desinare straordinario. Dant. P. 19.

Quale sovr' essa il nido si rigira,
Poich' ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch' è pasto, *la rimira,*
Cotal si fece &c.

PATIRE

Essendosi da me portato al suo luogo distesamente il verbo *Applaudire* sarà superfluo il portare questo. Ho voluto bensì indicarlo, per avvertire, che si trovano esempi di *pato* invece di *patisco*. Il Bommattei cap. 42. vuol, che si dica anche *pato* invece di *patisco*. Il Bembo a c. 261. alla voce *poto* aggiugne *pate* per *patisce*. Nessun però di loro porta un esempio. Della voce *pata*, che io dico essere stata usata, son questi gli esempi. Guitt. lett. 10. *Nè lo cuore vostro* pata *in viltà vil tanto invilire voi, di spese di Cristo venire d' uomo meretrice*. G. Giud. pag. 270. *Così similmente con tradimento, merendo egli*, para *degna pena*. Vit. B. Col. pag. 357. *Perocchè l' uomo, che ha portato per amor d' Iddio molte varie fatiche, e aspre tentazioni, non permette Iddio, che* pata *tante morti*. Queste voci presentemente si sentono dire a' Lucchesi.

PENTIRE, E PENTERE [1].

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Pento	. . . . .	. . . . .	pentisco [2]
penti	. . . . .	. . . . .	pentisci
pente	. . . . .	. . . . .	pentisce
Pentiamo	. . . . .	. . . . .	pentischiamo, (pentemo
pentite	. . . . .	. . . . .	
pentono	. . . . .	. . . . .	pentano
Imperfetto			
Pentiva &c.	penteva	. . . . .	pentivo
Perfetto			
Pentii	pentei	. . . . .	. . . . .
pentisti	pentesti	. . . . .	. . . . .
pentì	pentè [3]	. . . . .	. . . . .
Pentimmo	pentemmo	. . . . .	pentissimo
pentiste	penteste	. . . . .	pentisti
pentirono	penterono	. . . . .	. . . . .

Im-

Perfetto composto			
Sono, ed era pentito &c.	pentuto [4]	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Pentirò	penterò	. . . . .	. . . . .
pentirai	penterai [5]	. . . . .	. . . . .
pentirà	penterà	. . . . .	. . . . .
Pentiremo	penteremo [6]	. . . . .	. . . . .
pentirete	penterete	. . . . .	. . . . .
pentiranno	penteranno	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Penti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
penta	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Pentiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
pentite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
pentano	. . . . .	. . . . .	pentino
OTTATIVO *Presente*			
Pentissi &c.	pentessi &c.	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Pentirei &c.	penterei &c.	pentiria	pentirebbi
CONGIUNTIVO *Presente*			
Penta	. . . . .	. . . . .	. . . . .
penti	. . . . .	. . . . .	tu ti penta [7]
penta	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Pentiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
pentiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
pentano	. . . . .	. . . . .	pentino
Perfetto composto			
Sono, sia e fossi pentito &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .

INFINITO Pentire	pentère [1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO Pentito	pentuto [4]	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO Pentendo [8]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Pentire* è sempre verbo neutro passivo, onde sempre ha davanti, o affisse le particelle *Mi*, *Ti*, *Si &c.* Gli Antichi usarono moltissimo *Pentere* con la penultima lunga. Per erudizione di chi leggerà ho portato tutte le voci, che del verbo *Pentère* si trovano, e postele nella seconda colonna, come voci ottime, ma usate anticamente, il che mostrano gli esempi. Vit. SS. PP. tom.1. pag.23. *Quegli, che ha lasciato alcuno suo podere, non si dee vanagloriare, nè reputare d'avere assai fatto, nè* pentersi, *come se non isperasse di ricevere buono cambio.* Bocc. g.3. n.5. *E questo* pentère, *non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noja cagione.* E più sotto: *Questa cosa non saperà mai persona, e se egli pur si dovesse risapere, si è egli meglio fare, e* pentère, *che starsi, e* pentersi. Stor. Giosaf. pag.58. *E quand' egli avviene, ch' alcuno si vuole ripentère del suo peccato, sì gliele conviene caramente ricomperare, anzi che possa venire a verace penitenza.* Dant. Inf.27.119.

Ch' assolver non si può chi non si pente:
Nè pentere, *e volere insieme puossi*
Per la contraddizion, che nol consente.

2 *Pentisco* da *Pentire* verrebbe naturalmente; ma poichè non havvene nemmeno un esempio, bisogna starsene all' uso, che ha abbracciato *pento &c.* e non l' altre voci, fuori che alcuna volta si sente dire *pentisce*.

3 *Pentè*, o *pentèo* che così scriveano gli Antichi le voci della terza persona singolare di questo Tempo per non terminarle in accento. Bocc. g.4. n.4. *E* pentessi *d' averlo menato a Firenze*: cioè *si pentè*. E g. 8. n 3. *Gli parve aver mal fatto, e* pentessi *d' aver lasciato il tabacco*. Stor. Giosaf. pag. 32. *Ebbe grande ira, e* pentessi, *perchè l' aveva lassato andare via*. Tes. Brun. 1. 12. *Adamo trovò in Dio mercede, perocch' egli si* pentèo.

4 *Pentuto*. Bocc. g.4. n.2. *Li quali Tancredi dopo molto pianto, e tardi* pentuto *della sua crudeltà, onorevolmente gli fe sepellire*. E g.5. n.1. *La fortuna quasi* pentuta *della subita ingiuria fatta a Cimone, nuovo accidente produsse per la sua salute*. Stor. Giosaf. pag.105. *Allotta fu il Re Avenerio molto* ripentuto *di suoi peccati*. E 106. *Duramente fu ripentuto per la parola, e per l' opera*. M. V. 1. 3. *Papa Clemente VI. fece grandi indulgenzie generali della pena di tutti i peccati a coloro, che* pentuti *e confessi &c.* Franc. Barb. 24. 10.

Se non sai ben tuo stato
E' me' far più d' onor, che poi pentere
Del manco del dovere.

E 138. 4.

Dunque mendar la ria è d' homo saggio,
Con satisfar, e pentuto *coraggio.* E 274.

E 274. 11.

Si rimarrà nel mare,
E tanto gli varrae
La sepoltura, ch' hae;
Se pentuto *rimane.*

Dant. Inf. 12. 138.

Lete vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là ove vanno l' anime a lavarsi
Quando là colpa pentuta *è rimossa.*

5 *Penterai.* Bocc. g. 7. n. 9. *Tu ancora te ne* penterai *tante volte, che tu ne vorrai morire.*

6 *Penteremo.* Bocc. g. 6. n. 2. *Forse che è egli tale, che noi non ce ne* penteremo.

7 *Tu penta* concedo, che si possa usare per isfuggire la uniformità della voce *penti* con quella dell' Indicativo, come si è detto altrove, e portatine ottimi esempj.

8 *Pentendo* comune a *Pentire*, e *Pentère*. Dant. Purg. 5. 55.

Sì, che pentendo *e perdonando, fuora*
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n' accuora.

PERDERE.

INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Perdo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perdi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perde	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Perdiamo	. . . . .	. . . . .	perdiano [1], perdemo
perdete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perdono	. . . . .	. . . . .	perdano [2]
Imperfetto			
Perdeva &c.	perdea	perdea	perdevo
Perfetto			
Perdei [3], perdetti [3]	. . . . .	perde' [4], perdìo [6], perdeo [6] persi [5]	persi [5]
perdesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perdè, perdette	. . . . .	perdeo, perse	perse

Per-

Perdemmo [7]	. . . . .	. . . . .	persamo [8], perdessimo [5]
perdeste	. . . . .	. . . . .	perdesti
perderono, perdettero	. . . . .	persero	persero, persano
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi perduto &c.	. . . . .	perso [10]	perso [10]
Futuro			
Perderò &c.	. . . . .	. . . . .	perdrò &c.
IMPERATIVO			
Presente			
Perdi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perda	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Perdiamo	. . . . .	. . . . .	perdemo
perdete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perdano	. . . . .	. . . . .	perdino
Futuro			
Perderai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . . [3]
OTTATIVO			
Presente			
Perdessi &c.	. . . . .	. . . . .	perdesse [11]
Imperfetto			
Perderei	. . . . .	perderia [12]	perderebbi
perderesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perderebbe	. . . . .	perderia	. . . . .
Perderemmo	. . . . .	. . . . .	perderebbamo, perderessimo
perdereste	. . . . .	. . . . .	perderesti, perderessi
perderebbero	perderieno [13]	perderiano	perderebbano

CONGIUNTIVO			
Presente			
Perda	. . . . .	. . . . .	perdi
perdi	. . . . .	perde	tu perda [14]
perda	. . . . .	. . . . .	perdi
Perdiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perdiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
perdano	. . . . .	. . . . .	perdino
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi perduto &c.	. . . . .	perso	perso
INFINITO			
Perdere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Perdente [15]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Perduto	. . . . .	perso [10]	perso [1*].
GERUNDIO			
Perdendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Perdiano*: idiotismo usato da buoni Scrittori del 300. per *perdiamo*; così *Potiano* per *potiamo*. Franc. Barb. 15. 11.

Lo, qual potian *vedere*
In quel che move le membra parlando.

E' usata questa voce anche di presente nel favellare, come notò il Cinonio cap. 3. dicendo: *Noi non* inganniano &c. *noi la* partiano, *e* ripartiano, *e simili*; *in uso fino al presente in alcuna delle migliori città d' Italia nel favellar comune*. Ma si lasci questa maniera alla feccia del popolo, benchè l' accuratissimo Bommattei l'adoperasse qualche volta, ma era meglio astenersene.

2 *Perdano* per *perdono* usano nel favellare anche i Fiorentini culti con biasimo, mutando così la Coojugazione al Verbo.

3 *Perdei*. Il Bembo a c. 185. dà per regola, che i Participj, i quali terminano in *uto* come *perduto*, fanno il Perfetto in *ei*, come *perdei*, la qual regola egli conosce fallace in *vivuto*, e il Castelverro in molti altri Verbi nella partic. 56. A c. 190. poi dice, che *perdei* produce *perdè*. Anche il Longobardi al cap. 152. e l'Amenta sono del medesimo parere, soggiugnendo di più dirsi pure *perdetti &c.* invece di *perdei &c.* e lo stesso dice il Cinonio al cap. 8. e 10. Gli esempi, che il Cinonio porta di *perdette*,

sono di verso; onde, siccome potrebbe parere, che questa terminazione competesse solamente a' poeti, io porterò alcuni esempi di prosa, avvertendo però, che que' medesimi autori, ne' quali s' incontra poche volte la terminazione di *perdetti* usano frequentemente *perdei*, *perdè*, *perderono*, delle quali voci tralascio di portare gli esempi, perchè son ovvii troppo, e comuni. G. Giud. pag. 342. *E perchè io perderti nel detto naufragio tutte le cose*. E 228. *Per dieci anni sostenne l' oste Troja, ma veramente nel terzo anno si* perdette, *imperocchè nel terzo anno* perdette *il suo Campione Ettore*. E 282. *Molte delle sue pulcelle* perderte *istante Pantasilea*. Guitt. lett. 3. *Per nemica gli fu arsa la casa, e quanto avea* perdette. Vit. B. Col. pag. 194. *Subito quella orina si corruppe*, e perdette *per innanzi il suo dilettevole odore*.

4 *Perde'* troncato da *perdei* si trova in Dante Inf. t. 54.

Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura, ch' uscia di sua vista
Ch' i' perde' *la speranza dell' altezza*.

E 13. 63.

Fede portai al glorioso ufizio
Tanto, ch' i' ne perde' *le vene, e' polsi*.

E Purg. S. 100.

Quivi perde' *la vista e la parola*.

Nè è questo troncamento permesso unicamente al verso, potendosi forse usare anche in prosa, laddove si faccia giudiziosamente.

5 *Persi*, e *perse*, cioè *perdei*, e *perdè*, non sono senza esempi. Dant. Par. 3. 125.

La vista mia &c. poi che la perse
Volsesi al segno di maggior disio.

E 8. 126.

Che volando per l' aere il figlio perse.

Ditt l. 3.

Sì persi *io il sangue per le membra*.

Morg. 2. 1. 136.

E una staffa perse *nel cadere*.

E' da notare che son tutti esempi di verso, perchè i forbiti Scrittori in prosa se ne guardano, e così convien fare, benchè il Cinonio dica assolutamente al cap. 15. Perdo *ebbe io* persi, *egli* perse, quasichè si potessero usare anche in prosa; ma al cap. 10. avea detto: Perdere *ha io* perdei, *egli* perdette, *essi* perdettero, e ne porta esempi. I composti, come per esempio *dispersi*, *consperse &c.* si possono così terminare benissimo, ed è agevole il trovarne infiniti esempi, quantunque io non abbia altri, che il seguente, Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 12. *Tornando a casa* disperse *ogni sua sustanzia*.

6 *Perdio*, e *perdeo* per *perdei*. Si trovano indicate queste voci dal Cinonio cap. 9. con un esempio del Dittamondo. Mostra però il medesimo Cinonio, che ciò non convenga di fare, e dice bene, appoggiando il suo sentimento su buone ragioni. Pure non è da usare altro, che *perdeo*, ma in versi, e di più in terza Persona, come si vede in quest' esempio di Franc. Barb. 364. 20. Perdeo

Perdeo *sua forma*, *e fiaccossi l' abena*
De lo suo prime nome.

7 *Perdemmo*. Sagg. nat. esp. 153. *La perdemmo di vista in quell' ultima liquefarsi*. Ma non v' è d' uopo portar esempi.

8 *Persamo*. E' per ogni modo errore, quantunque ogni sorta di persone l' usi in Firenze ragionando.

9 *Perdessimo* io significato di *perdemmo* è solecismo della lingua Romanesca.

10 *Perso* participio è rigettato dall' Alunno nell' Indice del Petrarca, e dal Longobardi, e dall' Amenta al cap. 51. e quest' ultimo ne porta la cagione, ed è perchè fa equivoco col colore; si può aggiugnere con la Nazione, come si vede qui sotto da uno degli esempj del Petrarca. E infatti usarono Dante, e il Petrarca questa voce in significato di colore. Dant. Inf. 5. 89.

O animal grazioso e benigno,
Che visitando vai per l' aer perso
Noi, *che tignemmo 'l Mondo di sanguigno*.

E Pur. 9. 97. *Era 'l secondo tinto*, *più che perso*,
D' una petrina ruvida e arsiccia,
Crepata per lo lungo, *e per traverso*.

Petr. canz. 6. *Verdi panni*, *sanguigni*, *oscuri*, *o persi*
Non vestì donna unquanco.

E canz. 5. *E vedeà nella morte de' mariti*
Tutte vestite a brun le donne Perse.

In verso se ne troveranno degli esempj; nè è maraviglia essendo la voce comoda per la rima; pure anche in prosa se ne ha un esempio in Fr. Guitt. lett. 3. *Per nemico gli fu arsa la casa*, *e quanto avea perdette*, e persa *moglie*, *e figliuoli*, *e esso scampato in brache solo*. Non è però da usare, come pur troppo si fa anche da' Toscani poco accurati nel parlare bene. Non sarebbe male usata la voce *perso* ne' suoi composti *Disperso*, *Consperso &c.* Ce ne assicura il Boccaccio, che scrisse g. 2. n. 7. *E fu nella battaglia morto*, *e il suo esercito sconfitto*, *e disperso*. E tanti altri.

11 *Io perdesse*. Si trova una tal terminazione alcune volte in Dante, se non in questo, in altri Verbi certamente. Pure perchè non si dica, che ciò egli abbia fatto per comodo della rima, e si conceda ciò solamente a' poeti, io riporterò altri esempj di prosa, non perchè alcuno se ne prevaglia, essendo contro la regola, che dà questa terminazione alla terza persona solamente. G. Giud. pag. 357. *Ma temendo per la grandezza dell' opera*, *ch' io per cagione di più ornare il presente dettato*, *non distendesse per lunga narrazione la detta opera*. Stor. Giosaf. pag. 28. *Ed io non farei savio*, *s' io tale cosa* manifestasse *al figliuolo della Re*, *infino ch' io l'* avesse *veduta*. E cp. *Meglio sarebbe*, *ch' io m' astenessi di seminare*, *e ch' io senza frutto* gittasse *le seme per dare manicare alle bestie*.

12 *Perderia*. Voce più del verso, sebbene ella si può usare anche in prosa. Petr. Canz. 15. 6.

Ov' ogni latte perderia sua prova.

13 *Perderieno* invece di *perderebbero*. Bocc. g.8. n.9. *Per certo con voi* perderieno *le cetere*.

14 *Tu perda*. Si può uſare ſulla ſcorta di buoni autori ſpecialmente, perchè *perdi* ſarebbe equivoco con la ſeconda Perſona dell' Indicativo. Bocc. g.2. n.9. *Io non voglio, che tu* perda, *che mille fiorin d'oro*. Vit. B. Col. pag.340. *Sai che 'l morto ha perduto l' intelletto; e così tu: voglio che tu* perda *ogni ſapienza, e intelligenza*.

15 *Perdente*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 46. *Eſſendo noi inteſi a reſiſtere digiunando, e orando, incontanente rimangono* perdenti (i demoni).

PERSUADERE

Di queſto Verbo baſterà di ſtendere il ſolo Preterito, in cui s' incontra alcuna difficoltà.

Perfetto			
Perſuadei [1], perſuadetti [1]	. . . . . .	. . . . . .	perſuaſi [2]
perſuadeſti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
perſuadè, perſuadette	. . . . . .	. . . . . .	perſuaſe
Perſuademmo	. . . . . .	. . . . . .	perſuaſamo [3]
perſuadeſte	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
perſuaderono, perſuadettero	. . . . . .	. . . . . .	perſuaſero
Perfetto compoſto			
Ho, aveva, ed ebbi perſuaſo &c.	. . . . . .	. . . . . .	perſuaduto [3]

1 Il Cinonio nel cap.10. pone le voci *perſuadetti*, *perſuadette &c.* ſenza dir altro, e porta un eſempio del Boccaccio di *perſuadette*. La terminazione in ETTI in queſto Verbo, quantunque non ci foſſe l'eſempio del Boccaccio, ſi ſofterrebbe beniſſimo ſtante l'analogia de' Verbi della ſeconda Conjugazione, che finiſcono in ETTI. Ma perchè queſta Conjugazione dà ancora la terminazione in EI, per queſto non ho avuto difficoltà d' aggiugnerne le voci. Bocc. g.1. n.1. *E fatto ſonare a Capitolo, alli Frati ragunati in quello* perſuadette, *che con grandiſſima divozione quello corpo ſi doveſſe ricevere*.

2 Per.

2 *Persuasi &c.*] Non condannerei per mal detta questa terza maniera, la quale l'uso ha introdotto, con soddisfazione ancora dell'orecchio, sebbene io non ne abbia alcun esempio; ma essendoci le voci: *Persuase*, *persuasione*, *persuasivo*, *persuasibile*, e *persuadevole* sembra, che si debba ammettere *Persuadè*, e *persuase &c.* e non dubito, che presso d'autori purgati non se ne trovino molti esempi.

3 *Persuaduto*. Voce da non usarsi. *Persuasamé* sicuramente errore.

PIACERE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Presente			
Piaccio [2] [3]	. . . . . .	. . . . .	piacio [3]
piaci	. . . . . .	. . . . .	piacci [7]
piace	. . . . . .	. . . . .	. . . . .
Piacciàmo	piacemo	. . . . .	piaciamo [2],
piacete	. . . . . .	. . . . .	. . . . .
piacciono [23]	piaceno	. . . . .	piaciono [3], piacciano
Presente			
Piacqui [4]	. . . . . .	. . . . .	piacei [5], piacetti [5]
piacesti	. . . . . .	. . . . .	. . . . .
piacque [4]	. . . . . .	. . . . .	piacè, piacette
Piacemmo	. . . . . .	. . . . .	piacquamo [10], piacettamo piacessimo
piaceste	. . . . . .	. . . . .	piacesti
piacquero [4]	piacqueno [6], piacquono	. . . . .	piacerono, piacettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi piaciuto &c.	. . . . . .	. . . . .	. . . . .

CON-

CONGIUNTIVO *Presente*			
Piaccia [3]	. . . . . .	. . . . . .	piacia [3]
piacci	. . . . . .	. . . . . .	tu piaccia [4]
piaccia	. . . . . .	. . . . . .	piacia
Piacciamo	. . . . . .	. . . . . .	piaciamo
piacciate	. . . . . .	. . . . . .	piaciate
piacciano	. . . . . .	. . . . . .	piaciano, piaccino
PARTICIPIO *Presente*			
Piacente [2]	piaccente	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Piaciuto	. . . . . .	. . . . . .	piacciuto
GERUNDIO			
Piacendo	piaccendo	. . . . . .	. . . . . .

1 *Piacere*. Di questo Verbo ho riportato tre soli Tempi, che a me pajono essere alquanto irregolari: nel resto procede secondo il verbo *Temere* riportato da me, dal Bommattei, e dagli altri gramatici, dove non è varietà.

2 *Piacerio*, *piaccriono*. Di queste due voci fa semplicemente menzione il Bembo a c.236. discorrendo del raddoppiamento delle consonanti, che si fa talvolta ne' Verbi, portandole come per esempio di ciò, che egli dice. Del resto parrebbe, che si dovesse dire: *Piacrio* e *piacriono* provenendo da *Piacere*, e non da *Piaccere*. Vedi il numero seguente.

3 *Piaciono*. L'Alunno nelle Ricchezze alla voce *Piacere* porta un esemplo del Boccaccio g.2. n.9. *Ma s' elle* vi piaciono, *io le vi donerò volentieri*; ma le buone stampe, e il Testo Mannelli legge *piacciono*: lu stesso si può dire ancora di *piacio*, *piaciamo*, *piacia*, e *piaciano*, le quali tutte si pronunziano con due C, come gli esempi quì sotto fan vedere. Al contrario del verbu *Giacere*, le cui voci par, che si debbano pronunciare con un C, altrimenti fanno equivoco con quelle del verbo *Giacciare*, per *Ghiacciare*, cioè *Diacciare*. Bocc. g. 8. n. 4. *E son disposta, posciachè io così* vi piaccio, *a voler esser vostra*. G. Giud. pag. 102. *Conciofossecosachè sia umanitade ad aver compassione degli afflitti, & alli Dii* piacciono *le pietadi amane*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 7. *Figliuola mia benedetta, molto mi* piacciono *queste parole*. E tom. 1. pag. 23. *Nè la vanagloria vi* piaccia. Guitt. lett. 24. *Chi solo è mondo, e mondare solo può*, piaccioli *pure*. Dant. Inf. 15. 31. *E quegli: O figliuol mio, non ti* dispiaccia

Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro.

Franc. Barb. 356. 4.

Fermati dunque a quello
Voler saver, di che tu piaccia *ad ello*.

4 Pia-

4 *Piacqui*, *piacque*, *piacquero*. Bocc. proem. *Ma*, *siccome a colui piacque*, *il quale essendo egli infinito*, *diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine*. E g.1. n.6. *Emilia*, *come alla sua Reina* piacque, *a dire cominciò*. Stor. Giosaf. pag. 82. *Quando* piacque *a Dio*. G. Giud. pag. 88. Piacque *a tutti*, *che Paris andasse in Grecia*. E 96. *Veramente* piacque *ad Elena la forma di Paris*. Vit. B. Col. pag.193. *Dipoi come* piacque *a Dio*, *il detto prete si morì*. E 195. *Come a Dio* piacque, *trovando la porta della Chiesa aperta*, *ella entrò dentro*. G. Giud. pag.303. *Veramente* piacquero *a Priamo*, *siccome a non consapevole*, *l'infinite parole de' Greci*. Stor. Giosaf. pag.91. *Allo Re* piacquero *molto queste parole*.

5 *Piatti*. Di questa terminazione se ne ha un esempio nel composto di *Piacere* in Dante Par.15.

O fronda mia, *in che io* compiacemmi,
Pure aspettando, *io fui la tua radice*.

Dove si vede, che *compiacemmi* è invece di *mi compiacti*. Sebbene io non avessi avuto esempio d'alcuna delle voci *piatti &c.* pure avrei asserito esserle ben dette, avendo trovato due volte in Guido Giudice la voce *piacetti*: la qual terminazione in ETTI sembra che ammetta l'altra in EI. Pure essendo le voci *piacqui*, *piacque*, e *piacquero* comunissime in ogni sorta di Scrittori, come s'è veduto dagli esempi posti da me nel numero antecedente, queste userei sempre, e non le altre, le quali se non altro hanno del raocido. G. Giud. pag. 299. Piacette *alli Trojani di celebrare allo Dio Apollo un solenne Sacrifizio*. E 321. *Alquanti*, *a' quali* piacette *la morte altrui*, *testificarono &c.*

6 *Piacqueno*, che in oggi piuttosto si direbbe *piacquono*, e si direbbe bene. *Piacquerno* si trova nel Petr. canz.7.1.

Mi piacquen *sì*, *ch' i' l' ho dinanzi agli occhi*.

7 *Piatti*. E' voce propria della seconda Persona del Presente del Congiuntivo: *piaci* dell' Indicativo, come appare da quest' esempio di Dante Inf. 13. 133.

In tutte tue questioni certo mi piaci.

8 *Tu piaccia*. Si trova una volta in Francesco da Barberino; avendosi però la voce *piacci* nel Congiuntivo sua propria, e distinta da quella dell' Indicativo, la terminazione in A nella seconda Persona certamente non va usata. Franc. Barb. 356. 4.

Fermati dunque a quello
Volere savor, *di che tu* piaccia *a ello*.

9 *Piacente*. G. Giud. pag.18. *Con doni di dolci parole* piacente *ammistadi a loro offerio*. E 61. *Ciascuna delle dette porti era armata con torri da battaglia adornate con intagli d'immagini*, *d'intorno delle quali ciascuna a gl'amici*, *che voltano entrare dava* piacenti *entramenti*. E 103. *Lo Re Priamo venne a Elena*, *la quale ricevendo con fronte allegra*, *e con affetti desiosi*, *con* piacenti *parole devotamente le si umiliae*.

10 *Piacquemo*, *piacettemo*, *piacessimo* errori insoffribili.

PIAN-

PIANGERE

Piangere, che *Piagnere* scrissero ancora più spesso i buoni autori di Lingua, e le voci che da questo Verbo derivano sono elegantemente scritte tanto *gn*, che *ng* anche oggi, ha nel Preterito.

Perfetto		
Piansi	. . . . . .	. . . . . .	piangei [1]
piangesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
pianse	. . . . . .	. . . . . .	piangè
Piangemmo	. . . . . .	. . . . . .	piansamo, piangessimo
piangeste	. . . . . .	. . . . . .	piangesti
piansero	. . . . . .	. . . . . .	piangerono

1 *Piangei*. Niuno esempio ancora m'è capitato di questa terminazione; e poichè li Scrittori tutti hanno usato sempre *io piansi &c.* i gramatici han detto queste essere le voci proprie del Perfetto, e l'uso le ha confermate, stimo superfluo di portarne gli esempli per esser senza numero.

PORGERE

Ha nel Preterito le seguenti voci.

Perfetto			
Porsi [1]	. . . . . .	. . . . . .	porgei [3], porgetti
porgesti	. . . . . .	. . . . . .	
porse [2]	. . . . . .	. . . . . .	porgè, porgette
Porgemmo	. . . . . .	. . . . . .	porsamo [1], porgessimo
porgeste	. . . . . .	. . . . . .	porgesti
porsero	porsono	. . . . . .	porgerono, porgettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi porto [4] &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Por-*

1 *Porgei*, *porgè*, *porgerono*, Niuno de' gramatici fa menzione di queste voci. Io le ho tratte fuori, perchè alcuna volta si senton dire in Firenze, ma malamente, e senza autorità di Scrittore alcuno. *Porgetti &c.* sono peggiori, e vanno abborrite, e più *porsamo*, che è errore comunissimo in detta Città. L' unica terminazione buona di questo Tempo è *porsi &c* di cui porto gli esempj quì sotto. Dant. Inf. 13. 31.

Allor porsi la mano un poco avante.

E 16. 111.

Porsila a lui aggroppata e ravvolta.

E 17. 52.

Poi che nel viso a certi gli occhi porsi.

Petr. Son. 96.

Che ratto a questa penna la man porsi.

2 *Porse*. Fr. Guitt. lett. 3. *Dolor mi* porse, *e gioja, diletto mio, ciò, che di voi addussemi fer Monaldo*. Laber. 11. *In parte mi* porse *pauca, e in parte mi recò speranza*. *Pauca mi* porse &c. E Dant. Inf. 1. 52.

Questa mi porse *tanto di gravezza*
Con la pauca &c.

Petr. Canz. 20. 2.

Questa speranza ardire
Mi porse *a ragionar.*

3 *Porsero*. Bocc. proem. *Nella qual noja tanto rifrigerio già mi* porsero *i piacevoli ragionamenti d' alcuno amico*. Dant. Inf. 22. 149.

Di qua di là discesero alla posta:
Porser *gli uncini verso gl' impaniati,*
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta.

4 *Porto*. Dant. Inf. 17. 88.

Tal divenn' io alle parole porte;
Ma vergogna mi fer le sue minacce,
Che 'nnanzi a buon Signor fa servo forte.

PORRE, E PONERE[1].

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Pongo		pono [3]	
poni [2], pon [4]			ponghi [2]
pone			
Poniamo, pognamo [5]		ponian [6]	ponghiamo [7] ponemo
ponete			
pongono			pongano

Im-

Imperfetto			
Poneva	. . . . .	ponea	ponevo
ponevi	. . . . .	. . . . .	ponei
poneva	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Ponevamo	ponavamo [8]	. . . . .	ponemio
ponevate	. . . . .	. . . . .	ponevi
ponevano	ponieno [9]	. . . . .	ponevono
Perfetto			
Posi [10]	. . . . .	. . . . .	ponei
ponesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
pose	. . . . .	. . . . .	ponè, ponette
Ponemmo	. . . . .	. . . . .	posamo [11], ponessimo
poneste	. . . . .	. . . . .	ponesti
posero	posono, poseno [10]	. . . . .	posano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi posto &c.	. . . . .	posito [12]	. . . . .
Futuro			
Porrò	ponerò [12]	. . . . .	. . . . .
porrai	ponerai &c.	. . . . .	. . . . .
porrà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Porremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
porrete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
porranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Poni, pon [4]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ponga	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Poniamo, pognamo [5]	. . . . .	. . . . .	ponghiamo [7]
ponete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
pongano	. . . . .	. . . . .	ponghino

OT-

OTTATIVO			
Presente			
Ponessi &c.	. . . . . .	. . . . . .	ponesse
Imperfetto			
Porrei &c.	ponerei [12]	. . . . . .	porrebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Ponga	. . . . . .	pogna [13]	ponghi
ponghi	. . . . . .	pogni [13]	tu ponga [14]
ponga	. . . . . .	pogna	ponghi
Poniamo, pognamo [5]	. . . . . .	. . . . . .	ponghiamo [7]
poniate, pognate [15]	. . . . . .	. . . . . .	ponghiate [7]
pongano	. . . . . .	. . . . . .	ponghino [16]
INFINITO			
Porre	ponere [1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Ponente	pognente [17]	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Posto	. . . . . .	posito [18]	. . . . . .
GERUNDIO			
Ponendo	pognendo [17]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Ponere*. Questo Verbo supplisce a quelle voci, che mancano a *Porre*: o piuttosto *Ponere* è l' intero, e *Porre* è sincopato. Si trovano talora usate le voci d' ambedue, sebbene l' Infinito *Porre* è più frequente di *Ponere*, che l' usarlo ora parrebbe affettazione. Ma in antico si trova sovente anche ne' composti. Fr. Guitt. lett. 3. *Disperar è da Dio*, ponere *speranza in creature*. E lett. 5. *Ma credo, che piacesse a lui di* poner *vo' tra noi per fare meravigliare &c.* Stor. Giosaf. pag. 42. *E per fedeli messi mandò, e fece* riponere *tutto questo tesauro*. Vit. B. Col. pag. 221. *Ingegnavasi di com*ponere *li compagni in quegli andamenti onesti e divoti*. Franc. Barb. 72. 14.

Signor novizo, convien poner *cura &c.*

Dant. Purg. 26. 9.

Vidi molt' ombre andando poner *mente*.

2 *Poni*. Il Bembo l. 3. a c. 140. dice: Pongo &c. *nè* ponghi *ha*, *'nè* puoni *per seconda sua voce*; *anzi ha* poni *voce nel vero temperata e gentile*. Non è temperata e gentile la voce *puoni*, se non altro perchè ha di più il dit-

dittongo; ma col dittongo si trova scritta da' buoni autori antichi, quantunque ora si stimi superfluo. *Tonghi* è la voce propria del Congiuntivo, e ciò poteva dire ancora il Bembo avendo fatta menzione di questa voce.

3 *Pono* per *ponga*. E' questa voce più adattata al verso, che alla prosa. Radissime volte nondimeno si trova anche in verso. Havvenne due esempi in Franc. Barberino. In prosa si trova una volta in Fr. Guittone in un composto di *Porre*. Presentemente non si userebbe in niun modo. Fr. Guitt. lett. 1. *Adunque, carissimo mio, ciò consiglio, ciò laudo, ciò insegno, e impono a voi*. Franc. Barb. 3. 15.

L'altre, che più gli pono
Tuttora apparecchiate &c.

E 249. 16.

Balestra, & archi sono
Perfetti a quel, ch'io pono.

4 *Pon*. Si tronca talora, quando l'orecchio non repugni. Bocc. g. 3. n. 1. *L'una diceva: Pon qui questo*. E Fiamm. 4. 13. *Pon già il fervente amore*. Petr. canz. 5.

Pon *mente al temerario ardir di Serse*.

Circ. Gell. 8. 186. Pon *da canto l'amor della patria*.

Il Cinonio cap. 29. dà la facoltà di troncar così quattro soli Verbi, *che in compagnia dell'N naturale hanno G accidentale nella prima voce dell' Indicativo: Io Rimango, Tengo*, Pongo, *Vengo*. Ammiro la sottigliezza de' gramatici nel ridurre a regole universali quel, che nacque a caso, e a caso si pratica; poichè il Boccaccio, quando scrisse: *Pon per pom'*, o le monache quando il direvano a Masetto, non avevano in capo questa regola. Oltrechè ha lasciato *Pari*, dalla medesima condizione di quelli da esso riferiti, che si dice *par*, e oltre qualche altro, che io non mi ricordo, ve ne sono tanti altri di diversa condizione, cioè, che hanno vocale avanti la finale I, i quali pure si troncano, come si fa in *Sai, Fai*, che si dice *fa', fa' &c.* e che il Bembo a c. 210. e il Castelvetro partic. 72. e 73. riportano diffusamente. Aggiugne il Cinonio nel capitolo citato, che la voce *pon*, occorrendo di doverla unire con un relativo, perde ancora la lettera N, invece di cui si mette una L, e si dice *pollo*. E in prova di ciò ce ne dà due esempi, uno del Boccaccio g. 1. n. 5. *E perciò quella, che a te pare, che per me s'abbia a fare, impollomi, e vederai con maraviglosa forza seguire*. L'altro nel Laberinto: *Leva quelle spilletta, che m'hai sopra le orecchie posto, e pollo più là un poco*. Veramente si fa questa mutazione, e particolarmente nel parlar famigliare, dicendosi tuttora *Tiello* per *tienlo*; la limitazione però, che il Cinonio dà a tanti Verbi e non più, del troncar della vocale in fine, era più propria a questa ultima osservazione, poichè non sono molti i Verbi capaci di questa maniera.

5 *Pognamo*. Di questa voce ne son piene le opere del Cavalca, e la Vita di s. M. Maddalena fra le Vite de' SS. PP. tom. 3. e io in tutti gli altri Autori antichi pure che io ho letto, ho trovato frequentissima. Fra tutte le voci di questo Verbo, alle quali precede la lettera G all' N questa è l'unica, che si può usare anch' oggi elegantemente in prosa, e però ho riposta nella prima colonna, cioè fra le voci purgate, e comuni. Tralascio gli esem-

esempi per essere senza numero. Il Cinonio nel cap. 1. dice, che *pognamo* con molte altre voci da lui riportate di altri Verbi *sono omai poco grate*. Dovea aggiugner *al mio orecchio*. Se poi egli dica, come fa nel medesimo capitolo, che *ponendo*, e *ponente* si debba dir piuttosto, che *pognendo*, e *pognente*, io son con lui.

6 *Ponian* per *poniamo*. Ho avvertito altre volte, che gli Antichi usavano di terminare in NO la prima voce plurale del Presente Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, ma che a' tempi nostri non era quest' uso da seguitare. Pertanto senza più aggiugnere, porrò qui due esempi di Franc. Barb. 90. 3.

Ponianci *ben la mente,*
Ch' ella farà risplender lo visaggio.

E 154. 9.

Come t' involgi in cotanta laidezza
Del peccato, e vilezza?
Che ponian *pur, che Dio te 'l perdonasse &c.*

7 *Ponghiamo*. Sebbene si trovi questa voce nella Vita del B. Col. p. 357. Ponghiamo, *che senza pena mortale non si può passare*, non è affatto lodevole il Bommattei, il quale l'ha riposta nel primo luogo al cap. 40. poichè alla fine è un idiotismo, ma comportabile. Pone anche la voce *ponghiate* per la seconda del più nel Congiuntivo, tralasciando l'altra *poniate*. Scrivendo egli nell' Indicativo *ponghiamo*, o *poniamo*, nell' Imperativo *ponghiamo*, *pognamo*, e *poniamo*, e nel Congiuntivo *ponghiamo*, e *ponghiate* solamente, sembra che rigetti *poniamo*, e *poniate*, che sono le più usate dagli Antichi più tersi, ed eleganti.

8 *Ponavamo*, che si trova nel Boccaccio, e in Dante, non è da usare a' tempi nostri. Bocc. g. 5. n. 10. *Quando tu, nella tua mal' ora, venisti ei* ponavam *noi a tavola per cenare*. Dant. Inf. 6. 35.

Noi passavam su per l' ombre, ch' adona
La greve pioggia, e ponavam *le piante*
Sopra lor vanità, che par persona.

9 *Ponieno* per *ponevano*. A c. 161. si reputa dal Bembo *anticamente*, e *Toscanamente nelle prose detta* questa voce. Ma comechè egli le dà un certo limite con dire *anticamente detta*, io aggiungo, che in Scrittura nobile ove stesse bene, sarebbe propria anche in oggi. Bocc. Introd. *E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tavola* (i cadaveri) *ne* ponieno.

10 *Poseno*. E' posta questa voce dal Bommattei al cap. 40. con le altre *posero*, *posono*, e *puosono*. Poteva dir, che non si usa più di scrivere nella terza plurale del Perfetto la lettera E nella penultima avanti l' N, ma l' O, di cui si conserva ancor l' uso; lo che avvertisce anche il Cinonio nel cap 23. dicendo, che *nè il Boccaccio, nè gli altri migliori l' usarono*; e che ora è rimasa a qualche provincia fuori, e dentro la Toscana. Era pure superfluo d' aggiugnere *puosono*, che è la medesima di *posono* aggiuntovi solamente il dittongo, ma con mala grazia. L' Amenta ciò osserva puntualmente a c. 278. Osserv. 203. sopra il Longobardi, scrivendo: Ponere, *che presentemente dicesi* Porre, *ha* posi, ponesti, pose, ponemmo, poneste,

neste, posero, *e talora* posono, *e secondo gli Antichi* poseno, *e* puosono. Stimo superfluo d' aggiugner qui gli esempi, che sono uniformi alla dottrina de' gramatici.

11 *Posano*, e *pesano*. E' il solito idiotismo sregolato, ma in questo Verbo è anche più comune nelle bocche eziandio delle persone culte della Toscana.

12 *Ponerò*. Di questa voce fa menzione il Bembo a c. 206. del libr. 3. con l'Autor della Giunta partic. 70. e il Cinonio cap. 28. e dice che *Conducerò*, *Coglierò*, *Toglierò*, Ponerò *son fatte quasi antiche*. E' verissimo di *Conducerò*, e *Ponerò*, che non so se se ne trovi esempio: e infino a ora non mi sono incontrato in alcuno di *Ponerò &c.* onde è certo che *Conducerò*, e *Ponerò* sono antiche del tutto, e *Coglierò*, e *Toglierò* sono tuttora usate.

13 *Pogna*, e *pogni* piuttosto poetiche, sebbene se ne abbia qualche esempio di prosa, ma raro. Pallad. Marz. 13. *Prima, che si* pogna. Franc. Barb. 63. 7.

> *Ragion faccia, che* pogna
> *Morte d' onor innanzi a vita mala.*

Dant. Purg. 13. 64.

> *Perchè in altrui pietà tosto si* pogna.

Franc. Barb. 60. 7.

> *Figliuo' non vo', che* pogni
> *A questa norma &c.*

14 *Tu ponga* non è da usare trovandosi unicamente nelli Scrittori la voce propria, che è *ponghi* sì nel semplice, che nel composto. Bocc. g. 2. n. 8. *E credi certo, che niuna cosa farà per soddisfacimento di te, che tu mi imponghi, che io a mio potere non faccia.* E g. 10. n. 8. *Io ti priego, che con buona speranza ti* disponghi *a pigliar quella letizia, che il tuo amore disidera.* G. Giud. pag. 35. *Ti priego, che ti piaccia di ritornare nella tua patria, innanzi che tu ti* sponghi *a tanti mali.* E 36. *O amico Cirsone, di quante angosce io sono tormentata per te, temendo che tu ischifatile non ponghi gli ammonimenti miei alla dimenticanza.* Stor. Giosaf. pag. 41. *Priegoti, se ti piace, che tu mi* sponghi *le figura della natura di questo Mondo.*

15 *Pognate*. Ho esposta questa voce, come l' altra *pognamo* nella prima colonna fra le regolari parendomi, che si possa usare elegantemente, benchè abbia un non so che dell' antico. Bocc. g. 3. n. 7. *Quello, che a voi conviene promettere, è questo: che la vostra benivolenza, e dimestichezza gli rendiate, ed in quello stato il* ripognate, *nel quale era avanti.*

16 *Ponghino*, che ora *pongano* lodevolmente si dice. G. Giud. pag 99. *Esaminato il consiglio a questo comunemente s'accordare, ch' elli ne con armi scorrano nel tempio, e tutto ciò, che poteanno* disponghino *a preda.* Ma più spesso si trova nelli Scrittori del 1300.

17 *Ponendo*, e *ponente* vuole il Cinonio cap. 1. che si dica, e non *pognendo*, e *pognente*. Egli dice benissimo, ma non dice bene, che nemmeno gli *Antichi usarono* queste ultime, delle quali si hanno tanti esempi. Bocc. g. 8. n. 7. *V' erano mosche, e tafani, li quali* pognendolesi *sopra le carni aperte, fieramente la stimolavano.* G. Giud. pag. 163. *E* pognendolo *in su uno scudo, siccome morto, lo mandarono in Troja.* E 194. *Non* pognendo

gnendo *Cassandra nullo fine a' suoi romorosi lamenti*, *comandoe lo Re, ch'ella fosse presa*.

18 *Posito*. E' di Dante, che spesso spesso latinizza, ed ho trovata questa voce ne' composti due volte. Purg. 2. 4.

E la notte, ch' opposita *lui cerchia*.

E 15. 17.

Come quando dall' acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita *parte*,
Salendo su per lo modo parecchio.

Ma benchè abbia usato *opposito*, non so se avesse usato *posito*.

POTERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Posso	. . . . .	. . . . .	. . . . .
puoi, puo' [1]	puoti [2]	. . . . .	puoli [3]
può [4]	puote	puote [4]	puole [5]
Possiamo	potemo [6]	potemo [6]	potiamo [7]
potete	. . . . .	. . . . .	possete [8]
possono	puonno [9]	ponno [9], pon [10]	possano
Imperfetto			
Poteva, potea [11]	potea	potea	posseva [8], potevo
potevi	. . . . .	potei	potei
poteva	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Potevamo	potavamo [12]	. . . . .	potemio
potevate	potavate [12]	. . . . .	potevi
potevano	potieno	potieno	potevono
Perfetto			
Potei [17] pote' [13]	. . . . .	. . . . .	potetti [14], potiedi [16]
potesti	potestù [15]	. . . . .	. . . . .
potè	. . . . .	poteo [16]	potette [14], potiede [16]

Po-

Potemmo	. . . . .	. . . . .	potettamo [18], potessimo
poteste	. . . . .	. . . . .	potesti [18]
poterono [19]	potero [20]	potero [20], potiero [21]	poterno [22], potenno [22], potettero [24] potiedero [16]
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi potuto &c.	. . . . .	. . . . .	possuto [23]
Futuro			
Potrò	. . . . .	porò [24]	poterò [25]
potrai	. . . . .	porai	. . . . .
potrà	. . . . .	porà	. . . . .
Potremo	. . . . .	poremo	. . . . .
potrete	. . . . .	porete	. . . . .
potranno	. . . . .	poranno	. . . . .
IMPERATIVO [26]			
OTTATIVO *Presente*			
Potessi &c.	. . . . .	. . . . .	potesse
Imperfetto			
Potrei [27]	porei [28]	poria [29], potria [30]	potrebbi, poterei [25]
potresti	potrestù [15]	poresti [31]	. . . . .
potrebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Potremmo	. . . . .	. . . . .	potrebbamo [25] potressimo
potreste	. . . . .	poreste [31]	potresti, potressi
potrebbero	potrebbono, potrieno.	poriano [29] porriano [29]	potrebbano

CON-

CONGIUNTIVO			
Presente			
Possa	. . . . .	. . . . .	possi
possi	. . . . .	. . . . .	tu possa [33]
possa	. . . . .	. . . . .	possi
Possiamo	. . . . .	. . . . .	potiamo [7]
possiate	. . . . .	. . . . .	potiate [7]
possano	. . . . .	. . . . .	possino [34]
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi potuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Potere	. . . . .	. . . . .	possere [8]
PARTICIPIO			
Presente			
Potente, possente [35]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Potuto	. . . . .	. . . . .	possuto [21]
GERUNDIO			
Potendo [36]	possendo [36]	. . . . .	. . . . .

1 *Tu puo'* invece di *puoi* elegantemente si usa nello scrivere, e più nel parlare. Nelli Scrittori pregati non mancano esempi. Bocc. g.3. n.3. *Come il* puo' *tu negare, malvagio?* E g.7. n 9 *Quanto ti* puo' *tu conoscere alla fortuna obbligato*. Stor. Giosaf. pag.82. *Perchè tu* puo' *credere, che la credenza de' Pagani è ancora via peggiore*. E 99. *Come* puo' *tu credere, che sì poca gente tenesse buona legge?*

2 *Puoti* per *puoi*. Sebbene si dica *puote*, non è per questo, che si possa dire ancora *puoti*; e volendosi usare, *puoti* non s'intenderebbe unicamente per *puoi*, ma per *puoiti*: dalla qual voce *puoi* togliendosi la finale I, se ne forma *puo'*, che perde l'accento, quando si unisce col relativo, e si forma *puoti*. E veramente si userebbe benissimo, dicendosi: *puoti immaginare*, invece di *ti puoi immaginare*. E *poti* si potrebbe prendere per la Persona seconda dell'Indicativo, e dell'Ottativo di *Potare* pronunziandolo con l'O stretto.

3 *Puoli*, per *puoi*, e *puole*, per *può* sono voci barbarissime. Il Bembo a c.136. parlando della formazione della seconda Persona del Presente Indicativo, scrive: Posso, puoi, *e altri*; *comecchè* vuoli *più è del verso, che delle prose*.

 Seb-

Sebbene egli non fa menzione di *puoli*; nondimeno dicendo in quel luogo, che *vuoli* invece di *vuoi* è più del verso, non sarebbe inverisimile, che anche *puoli* avesse creduto potersi usare poeticamente.

4 *Puote*. Il Longobardi, nel cap. 67. ci dà la notizia, che questa voce non è tempo passato, e per prova, dice non essergli mai avvenuto di trovarla in alcuno Scrittore per tempo passato (lo credo, perchè è tempo presente per tutto). Io non istarò a portare esempi per mostrare, ch' ella sia voce poetica, essendo noto; ma bensì alcuni di prosa, perchè si vegga, ch' ella in antico si trova presso i prosatori. Nè sarebbe biasimevole l' usarla ora in composizione di stil sublime, ma bensì nel parlare, e scrivere famigliare. Il Bembo a c. 146. non l' ammette, e neppure l'Amenta. Il Longobardi, e il Ruscelli sono di contrario parere. I primi, che la negano di prosa, non si ricordarono degli esempi, che ci sono, e che io porto. Boccaccio g. 3. n. 5. *Ardirò di porgere i prieghi miei alla vostra altezza, dalla qual sola ogni mio bene venir mi* puote. E g. 10. n. 8. *Non so quello, che la tua amistà ti dovesse esser cara, se io d' una cosa, che onestamente far si* puote, *non sapessi d' un mio volere far tuo*. Stor. Giosaf. pag. 10. *Per nessuna altra credenza* puote *l' uomo venire a salvazione*. Guitt. lett. 1. *Ciò, che toglie in esso pagamento, è male, il quale fuggire non* puote *alcuno*. G. Giud. pag. 1. *Alquante cose vecchie sono sì degne di viva memoria, che la morte non* puote *consumare*. Questa medesima voce si può elidere dell' E finale, seguitandone un altra, come si fa in tante altre voci *Cred' egli*, *Ved' egli*: ed eccone l' esempio. Stor. Giosaf. pag. 43. *Come* puot' *egli questo Mondo amare?* Della formazione di questa voce si vegga quì sotto il num. 17.

5 *Puole*. Su questa voce basterà riferire il sentimento giudizioso del Baruffaldi, e una storiella, ch' egli racconta nella sua Annotazione 8. al cap. 2. del Cinónio. *Il* puole (egli dice) *che da alcuni scorretti s' è voluto introdurre, siccome non ha ottenuto seguito d' alcuno buon letterato, e valente nelle regole del ben favellare, così è apertissimo barbarismo, e da fuggirsi da ogni buon parlatore. Mi ricordo però averne intesa una volta calda difesa di taluno, che v' inciampò, e volle dedotta tale parola dal verbo* Polleo, *che equivale al* Possum; *ma tale difesa fu giudicata più ingegnosa* (ed io v' aggiungo *ridicola*) *che vera, e calzante*.

6 *Potemo*. Una tal maniera di pronunziare la prima Persona plurale dell' Indicativo è frequente in alcuni Scrittori antichi, come in Fr. Guittone, e Guido Giudice. A' tempi nostri non è punto gradita, e si ode con dispiacere frequentemente in Roma. Al più si potrebbe permettere nel verso, che essendo più corta, riesce più adattata. E infatti l' usò Dant. Inf. 9. 33.

> *Questa palude, che 'l gran puzzo spira,*
> *Cinge d' intorno la città dolente,*
> *U' non* potemo *entrare omai senz' ira.*

7 *Potiamo*, e *potiate*: Son reputate voci viziose dal Cinonio cap. 1. come sono in effetto, se non per altro per l' equivoco con le derivate dal verbo *Potare*; benchè egli non ne dia questa ragione. Pure si trova usato *potiamo* dal Chiabrera, ed havvene ancora un esempio nella storia di Giosaffatte

fastetto pag. 97. *Noi non* potiamo *soffrire*, *nè risguardare la virtù*, *nè la forza della passione di Cristo*. E in Franc. Barb. 25. 11.

Lo qual potian *vedere*
In quel, *che move le membra parlando*.

8 *Possere*, *possèva*, *possere*, e le si fatte (interroga il Cinonio cap. c.) *qual cultica orecchia non le conosce per disusate*, e *trasformate*? Si conoscono benissimo da tutti, onde sono lasciate in abbandono.

9 *Ponno* (scrive il Bembo a c. 156.), *che invece di* possono *disse alcuna volta il Petrarca*, *non è nostra voce*, *ma straniera*. Non è solo il Petrarca, che ha usato questa voce, ma Dante ancora, e i prosatori medesimi. Presentemente si sente tuttavia anche nel parlare de' Romani, ed è sol tollerabile ne' poeti. Il Longobardi nel cap. at 2. dice, che questo modo *si trova adoperato in prosa* (*ma con più licenza*, *che il lecito non consente*) *dal volgarizzatore d'Albertan Giudice*. Si trova usato *puonno* col dittongo in Fr. Guitt. lett. c. *Christi* (grandezze eterna) *certamente non* puonno *fallire*. Ma è superfluo il dittongo; e infatti si scrive ora sempre senza. Dant. Inf. 21. co.

Quale nell' arzana de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece,
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno.

Poichè il verbo *Potere* non ricerca mai il dittongo in veruna delle sue voci, eccetto che in *po*, e *poi*, che si scrive *può*, e *puoi*, se non altro, perchè non si prenda in senso del Lat. *post*.

10 *Pon per ponno*. Dice il Cinonio cap. 4. che *ponno*, e *fanno* si troncano ugualmente dell' ultima sillaba. E per autenticare la sua dottrina porta per esempio di *pon* invece di *ponno* un esempio del Petr. p. 2. Sest. 1.

Nè sì alto pon *gir mie stanche rime*,
Ch' aggiungan lei, *ch' è fuor d' ira*, *e di pianto*.

Troppo poco è un esempio, perchè s' usi sovente un tal troncamento, ma l' autorità del Petrarca è grande.

11 *Potea per poteva*. Questa sincope è comune a tutti i Verbi, fuori che a quelli della prima conjugaziona, non dicendosi *Io amaa* pel cattivo suono delle due *aa* unite insieme. *Potea* s' usa in prosa, e in verso comunemente. Di *potea* basti questo esampio del Nov. ant. n. 82. *Quanto e' ne* potea *andare*: E appresso: *Il comito &c. vedendo che non* potea *più*.

12 *Potavamo* disse Dante, e dopo il Boccaccio disse *potavate*. Non sono da usare queste voci, le quali escono dalla loro ordinaria formazione, e anche perchè fanno equivoco col verbo *Potare*. Bocc. g. 10. n. 9. *Accontiamenti ne potavate lasciare andare al cammin nostro*. Dant. Inf. 24. 33.

Non era via da vestito di cappa,
Che noi a pena, *ei lieve*, *ed io sospinto*,
Potavam *su montar di chiappa in chiappa*.

13 *Pote'* tronco dell' I finale invece di *potei* si può elegantemente usare, essendocene esempi di ottimi autori. Bocc. g. 8. n. c. *Li dugento fiorin d'oro*, *che l' altr' jer mi prestasti*, *non m' ebber luogo*, *perciocchè io non* pote' *fornir*

nie la bisogna. Stor. Giosaf. pag.4. *Intesi una paravola, la quale molto m'intrò in cuore, sicch' io non la* pote' *dimenticare*. Dant. Inf. 8. a c2.

Udir non pote' *quello, ch' a lor porse.*

14 *Potetti* per *potei*, e *potette* per *potè*, come anche *potettero* per *poterono* sono voci riprovate dal Muzio nelle Battaglie a c.42. Ma egli non è di tanta autorità, che a lui ci dobbiamo fidare ciecamente. E' vero, che non saprei a memoria trovare esempio di queste due voci, che sono molto in uso, se non nel Passav. a c.233. *E così* potette, *se volle &c. preservare la Vergine Maria*. E appresso: Potette *Iddio, e fecelo di fatto*. E' vero che in amendue i luoghi la V. *potette* è tra le varie lezioni, ma gli Accademici, che fecero quell' edizione, misero tra le varie lezioni quelle voci, che trovarono in buoni codici del 300. e che approvarono per buone. Oltre di ciò le voci *potetti &c.* hanno in lor favore l'analogia degli altri Verbi di questa Conjugazione, che terminano così queste Persone. Il Gigli su queste voci cita il Davanzati, ma non accenna il luogo. Certo è, che si sentono in bocca delle persone anche colte, e negli scritti famigliari. Ne porto alcuni esempi per autenticarle; pure metto in considerazione, che hanno un non so che di duretto stante la moltiplicità de' T vicini l'uno all'altro, ma questo non fa solecismo. G. Giud. pag.246. *Vegghio occupato per morte, interamente non* potette *compiere la sua opera*. Vit. B. Col. pag.173. *Allora il dolcissimo Giovanni un' altra volta, il meglio che* potette, *diede a tutti la sua benedizione*.

15 *Potestù* per *potessi tu*. Si trova più volte nel Decamerone una maniera somigliante, e sarebbe da usare perchè elegante, se pur non fosse pericolo a chi l'usa d'esser tacciato d'affettato. Bocc. g.9. n.3. *Si* potrestù *aver cavelle, non che nulla*. Questa voce è invece di *tu potresti*, ma fa lo stesso.

16 *Poteo* per *potè* dice il Bembo a c. 190. *essersi alle volte da' poeti Toscani dato*; ma s'è detto anticamente ancora da' prosatori, come mostrano gli esempi, che addurrò qui sotto; e l'Alunno nelle Osservazioni sopra il Petrarca a questa voce dice, che fu anticamente usata; non specificando se in verso, o in prosa, onde si può giudicare ancora secondo lui, che fosse usato in amendue le maniere. Presentemente non s'userebbe se non in versi. Nov. ant.33. *Non* poteo *più soffrire*. E 35. *Il meglio che* poteo. Stor. Giosaf. pag. 19. *Si non* poteo *mettere radici*.

Potiede. Ho posto questa barbara voce, ma avverto a fuggirla sempre come tale. E lo stesso dico delle altre *potiedi*, *potiedero*.

17 *Potei*, *potè* dice il Bembo a c. 184. e 190. che sono le voci del Perfetto del verbo *Potere*, così anche il Bommattei nel cap. 39. L'Amenta nella sua Osservazione al cap.103. del Longobardi aggiugne *potetti* scrivendo: Potere *ha* potei, *e* potetti, *non* potti, *come alcuni dicono*, Potesti, potè, e potette, *non* potte, *come dicono gl' istessi*. Potemmo, poteste, poterono, e potettero, *non* pottero. D'onde egli si sia cavate le certe voci, delle quali fa menzione, e molto più da chi le abbia sentite usare, non si sa, perchè nol dice. Ce lo avvisa però il Cinonio c. 8. dicendo: *Potti, potè, potterono*, che *alcuni con la loro pronuncia ce le fanno sentire in questa maniera*, io potti, *egli* potte, *essi* pottero, *come udiamo in Sicilia*. Questa storpiatura cotanto strana, e disonesta mi sembra incredibile,

che

che si formi dalla pronunzia. Dice di più il Cinonio, continuando il discorso sulla pronunzia, che si sente pronunziare *col dittongo*, *e con semplice* T, *io* puoti, *egli* puote, *essi* puotero, *com' essersi pronunziato appresso gli Antichi ce ne dà segno nell' Amoroso visione il Boccaccio, dov' egli disse* Can. 11.

> Tra' quali era chi gesti lor cotanti
> Scrisse, e molt' altri ancor v' eran, li quali
> Conoscere non *puoti* ne' sembianti.

Il che molto strano riesce, e contro all' uso comune, il quale pronunziò sempre, e pronunzia, io potei, egli potè, *essi* poterono. Riguardo alla voce *puoti*, per cui il Cinonio porta l' esempio del Boccaccio, sarebbe da esaminare, se peravventura fosse posto invece di *tu puoi*. Riguardo alle altre, certamente furono usate dagli Antichi, ma non nel senso, che vuole il Cinonio. *Puote* è lo stesso che *può*: perchè gli Antichi, per non terminare in accento le voci, solevano finirle in E, e ciò si vede a ogni aprir di libro. E' poi assai verisimile, che non facendo loro buon suono tre vocali unite, come sono in *puot*, frapponessero tra l'O, e l'E il T, per far la voce più piacevole, come in verità è *puote*. L' ultima *puotero* è il *poterono* voce elegantissima, ed unica, dalla quale li Scrittori non solamente in verso, ma anche in prosa hanno levato alcuna volta l' ultima sillaba NO per farla più corta, e più adattata al loro periodo, facendo *puotero*, la quale va pronunziata con la penultima lunga, non ostante il dittongo, che si vede nella prima sillaba, che gli Antichi usarono di porvi, sebbene non vi fusse necessario, scrivendo *puoterono*, invece di *poterono*.

18 *Potettamo*. Idiotismo contrario ad ogni regola, ma dove inciampano anche i Toscani. *Potessimo* errore de' Romaneschi. Di *voi potesti* per *poteste* si dice lo stesso, ma è errore meno dilungi dalle regole.

19 *Poterono*. E' la buona terminazione. Bocc. nov. 81. 15. *Quanto le gambe nel* poteron *portare, andò via*. Nov. ant. 92. *Armeronsi Mellio il più studiosamente, che egli unque* poterono.

20 *Potero*. L' usano ora i poeti, e di più tronco, come si vede dall' esempio di Dante, che io pongo in fine; ma si trova anche in prosa presso gli Antichi. Tes. Brun. 8. 40. *Elli andaro là, ove* potero. Anzi usarono di troncare altri verbi in questa stessa Persona, e il solo Novellino antico ne somministra gran copia, trovandosi: *Addomandaro*, e *Raccontaro* n. 1. *Andaro* n. 6. *Cantaro*, e *Udiro* n. 22. *Trovaro* n. 28. *Entraro*, e *Segaro* n. 38. *Ragunaro*, e *Mandaro* n. 39. *Giudicaro* n. 49. *Mangiaro* n. 54. e cento altri. Dant. Inf. 25. 147.

> *E avvegnachè gli occhi miei confusi*
> *Fossero alquanto, e l' animo smagato,*
> *Non* poter *quei fuggirsi tanto chiusi*.

21 *Potiero*. Il Cinonio cap. 6. vuole, che questa voce sia invece di *potiensi*, o *poteronsi*, e porta un esempio della Teseide:

> E *fa adornarla de' seguenti versi*
> *In guisa tal, che ben legger* potiersi:

dove l' N egli dice, si muta in R, per costume degli Antichi. Stupisco come la grande intelligenza del Cinonio non gli abbia suggerito, che quel *potiero* può essere in luogo di *potero*, e *poterono*, e che per tal Tempo si puo pren-

prender piuttosto: nel qual caso egli non avrebbe addossato al Boccaccio l'avere introdotta una nuova desinenza.

22 *Potenno*, *e poterno* per *poterono*. Novell.28. *Quelli savi non* potenno *invenire solamente che avesse &c.* Il Cinonio cap. 22. dice: Potenno &c. *in luogo di* poterno *mutato r in n, come sovente intervienne nella formazion delle terze voci plurali, ancorchè questa molto di rado ne' prosatori, e ne' poeti non mai, fuorchè costretti da necessità per la rima.* Si trova una volta *poterno* in G. Giud. pag. 255. *Per nullo modo il* poterno *inducere, ch' elli consentisse alli prieghi loro.* In oggi è male usato, e si sente dire solo dalla plebe Fiorentina. *Potenno* si trova in Dante e di più tronco. I contadini della Toscana l'usano tuttora, ma solo è da permettersi a' poeti. Dant. Inf. 4. 117.

Traemmoci così dall' un de' canti
In luogo aperto, luminoso, e alto;
Sì che veder si potèn *tutti quanti.*

Ne' quali versi è osservabile, che il Poeta si sarebbe servito ancora di *poter* voce d'uguali sillabe; ma per togliere il mal suono, che avrebber fatto le due parole *veder*, e *poter* l'una vicina all' altra, però si servì piuttosto di *potenno*.

23 *Possuto* per *potuto* è rigettato come *fuor d'ogni autorità e buon uso* dal Cinonio cap.r. Ma se ne trova esempio in Franc. Barb. 193. 11.

Non è possuto *a questo ancor venire.*

Se ne troverà anche qualche altro, e in Toscana si sente spesso nel favellare, onde non è del tutto condennabile.

24 *Porò*, *porai* &c. Toltane la prima voce, di tutte l'altre si trovano esempi in Francesco Barberino, talchè si può dir voce poetica. Di *porò* si ha esempio ancora in Fr. Guittone ma in verso; e ciò che è più da maravigliare con R doppia, come anche *porranno* usata dal Barberino: lo che fa mutare il senso, essendo *porrò*, *porranno* voci proprie di *Porre*. Io metto insieme tutti gli esempi sotto un solo numero per non moltiplicare i paragrafi; e sono i seguenti. Franc. Barb. 21. 16.

Così dal lor amore
Porai *seguir e servigio, e piacere.*

E 44. 14.

E l'un bèn tàra pone,
Porà, *servendo a quel cotal questioni,*
Trarlo si da sermoni.

E 3. 24.

Sì che poremo *ben comprender quelle.*

E 86. 1.

Or noi porèn *d'interno*
Andar assai.

E 5. 9.

Nel legger tutto poi
Veder porete *voi.*

E 33. 16.

Così convien' aitarmi
Da questa gente: ch' assai poran *dire.*

E 110.

E 110. 12.

Ch' i loro ſtili
Non vi porranno *nella teſta intrare.*

Guitt. lett. 16.

Piaga, che non ſanare
Porrà *giammai.*

25 *Porrò.* L'Alunno nelle Ricchezze &c. alla V. *Potere* dice, che porrò *non mai ſi dice*, benchè *porrò* venga da *poterò* ſincopato, come il Bembo libr. 3. a c. 206. inſegna: e *porrai* da *poterai*. Il Bommattei tratt. 12. cap. 39. *Si dice talora* poteremo, poterai &c. *per contraffare le perſone ruſtiche*. A' ſuoi tempi ſarà vero, perch' egli lo dice, che i villani parlaſſero così. A' noſtri tempi i contadini noſtri uſano *porrò &c.* in ſignificato di *Potare*, cioè di tagliare alle piante il ſuperfluo de' rami.

26 Il Bommattei nel tratt. 12. cap. 39. riporta diſteſamente la conjugazione di queſto Verbo ſenza Imperativo, e così il Gigli, il quale aggiunge con ragione, che queſto Verbo non può avere queſto modo, poichè non ſi può comandare a neſſuno, che abbia potenza, ſe non l' ha.

27 *Potrei* ſi elide elegantemente, ove ſegua una voce, che cominci per I. Stor. Gioſaf. pag. 50. *Come me ne* potre' *iſcuſare?*

28 *Porei* ſi trova una volta in Fr. Guitt. lett. 14. e di più eliſo, ma non è da uſare. *Ciò che ditt' aggio, e che dir* pore' *anco in queſta parte, vi concludo in uno ſol motto.*

29 *Poria* per *potrei*, o *potrebbe*. Scrive il Bembo: *Poria, poſciachè diſſe il Petrarca invece di* potria, *è ancora maggiormente dalla mia Lingua lontano*. Poteva il Bembo citare molti altri poeti oltre il Petrarca, che egli cita unicamente. Non ſolamente ſi trova queſta voce in altri poeti, ma nelle proſe medeſime. Ben è vero però, che in oggi non s' uſerebbe in proſa. Stor. Gioſaf. pag. 115. *Quelli baſci erano miſchiati con tante lagrime, che non ſi* poria *contare*. Guitt. lett. 1. ed altre volte aſſai. *E ſe non vaſta in parte del minore, come dunque al maggiore, e come a tanti faccendone tante parte, vaſtar* poria? Bocc. g. 1. n. 10.

Anzi ſi fa incontro al piacer mio
Tanto ſoave a ſentir, che ſermone
Dir nol poria.

Franc. Barb. 6. 2.

Ch' ella ſtar non poria
Con sì vil compagnia.

Dant. Inf. 20. 69.

Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino
Paſtore, e quel di Breſcia, e 'l Veroneſe
Segnar poria, *ſe feſſe quel cammino.*

Petr. Son. 18.

Ma qual ſuon poria *mai ſalir tant' alto.*

Franc. Barb. 54. 10.

Aggio alquanti veduti,
Che per lor ſenno, o majoranza, o poſſa,
Quando una miſchia è moſſa,
Porian *chetar.*

Dante

Dante nella Vita Nuova raddoppiò l' R dicendo *porria* senza necessità di rima: la qual voce conviene al verbo *Porre*; e lo stesso si trova nella voce *porriano* nel Nov. ant. 62. *Nello mio cuore non* porriano *mai discendere*. Dant. V. N.

Se io l'aprisse, non porria *pietate*
Tenere più contro a me l' usata prova.

Anche adesso s'usa comunemente la voce *poria*, ma in versi, e riman graziosa, ed elegante, e gli esempi son senza fine.

30 *Potria* non solo è voce poetica, ma insieme della prosa, ove sia bene usata. Stor. Giosef. pag 96. *Non si* potria *tanto della grandezza parlare*.

31 *Porresti*, e *poreste* da lasciare a Franc. Barberino, che le usò pag. 37. 22. E 55. 5.

Che doplo biasmo intrare
Poresti.
E colui, che non vuole,
Per sua viltà far alcuna di queste;
Dirà, non mi poreste
Tirar a cosa, che già non mi tocca.

32 *Potrebbamo*. Errore grosso in gramatica, ma usitissimo nel parlare de' Toscani.

33 *Tu possa*. Non riporto gli esempi di questa terminazione, perchè sono in buon numero, e in buoni autori; ma poichè ne' medesimi si trova senza comparazione più frequentemente *possi*, che è la voce propria di questa Persona, l'altra certamente va tralasciata, come fuor di regola.

34 *Possino*. Idiotismo comune nel favellare, e nello scrivere de' Toscani, che scappando dalla penna, o della lingua inavvertentemente si può difendere coll'uso, che ne fecero molti Scrittori del 500. ma non però si adopri a bella posta. La causa di questo idiotismo è stato l' altro idiotismo *possano* invece di *possono*, come ho notato, onde per levar l' equivoco hanno nel Congiuntivo preso la terminazione della Conjugazione prima.

35 *Possente*. E' comune alla prosa, e al verso; ma non ho esempi se non dell'addiettivo. Bocc. g. 7. n. 6. *Essendo* possente *uomo, la mandò minacciando di vituperarla*. Stor. Giosaf. pag. 78. *Ciò sono li nostri* possenti, *e mansueti Dii*. G. Giud. pag. 37. *Sirse le* possenti *mani alle corna delli spaventati buoi*. Vit. B. Col. pag. 269. *Perocchè non è ogni uomo* possente *a resistere alle lode degli uomini*. Dant. Inf. 2. 11.

Guarda la mia virtù, s'ell' è possente.

Petr. canz. 4. 2.

Presi in sua scorta una possente *donna*.

Tuttavia con giudizio si può adoperare anche in forza di participio.

36 *Possendo*. L'Amenta nell' Indice delle sue Osservazioni al Longobardi mostra di aver detto, se sia bene usata la voce *possendo* per *potendo*; ma comechè la citazione della pagina non riscontri, da lui non si può sapere. Ma checchè se ne dica, non è da usarsi questa voce a tutto pasto, ma con cautela, e con giudizio, avendola per comune, e bonissima *potendo*. L' uso il Bocc. g. 10. n. 8. *Chi adunque*, possendo, *fa quello, che a lui s' ap-*

s' appartiene, fa bene. E due altre volte nel decorso del Decamerone. In Guido Giudice si trova pure due volte, e in Dant. Purg. 11. 90.

Di tal superbia qui si paga il fio,
E ancor non sarei qui, se non fosse,
Che, possendo *peccar, mi volsi a Dio*.

E nel Petr. canz. 8. 2.

Col disio non possendo *mover l' ali*.

E canz. 39. 1.

E così per ragion convien che sia;
Che chi possendo *star, cade tra via,*
Degno è che mal suo grado a terra giaccia.

Onde non è mai errore di gramatica il valersene, e può riuscire elegante, come si vede in questi esempi.

PREMERE [1]

1 *Premere*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi ha quanto segue: Premere, *non* Priemere, *come 'l Ruscelli, e alcuna volta in qualche Testo, e* Spremere *danno ho* premuto, *ho* spremuto. Ora veramente sarebbe molta affettazione il dire *Priemere*, come ancora *Priegare*; si usa tuttavia con qualche maggior vezzo *priego*, e *priega*, ma non si potrebbe sostenere *priemo*, e *prieme*. Le voci del Preterito sono le seguenti.

Perfetto			
Premei [2], premetti [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
premesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
premè, premette	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Prememmo	. . . . . .	. . . . . .	premettamo, premessimo
premeste	. . . . . .	. . . . . .	premesti
premerono, premettero	premettono	. . . . . .	premettano
Preterito perfetto			
Ho, aveva, ed ebbi premuto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

2 *Premei*, *premetti*. Si possono usare ugualmente, sebbene la prima maniera è più in commercio dell'altra. Non ho altri esempi che quelli portati dal Cinonio ne' capitoli 8. e 10. Tes. l.9.

Sotto del quale cadde il già contento,
E 'l forte Arcito, e li premè *sul petto.*

M. Vill. 3. 65. *La quale* (grandine) *cui trovò alla campagna uomini, e femmine percotendo uccise, e la città* premette *sì forte, che tutte le copriture de' tetti ruppe.*

PRENDERE

Il solo Cinonio dice poco sì, ma pur qualcosa di questo Verbo, trovandosi nel suo Trattato de' Verbi cap. 8. Prendere *ebbe ancora io* prendei &c. poi nel cap. 12. Prendo *ha io* presi, *egli* prese, *essi* presero. Queste ultime voci sono usate comunemente ora, ed usarono ugualmente anche gli Scrittori antichi. Le prime ora non si usano troppo, e si usarono parcamente ancora dagli Antichi, come appare dalla maniera, con cui si spiega seccamente il Cinonio, dicendo: Prendere *ebbe ancora io* prendei &c. Il medesimo porta due esempi uno nel Filocolo di *prendè*, l'altro di *prenderono* in Matteo Villani: a questo ne aggiugnerò io uno di Fr. Guittone, avvertendo intanto, che volendosi usare talvolta, si può fare senza taccia d'errore. Stenderò dunque le voci del solo Preterito, secondo l'avviso dato qui sopra.

Perfetto			
Presi	prendei	. . . . . .	prendetti
prendesti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
prese	prendè	. . . . . .	. . . . . .
Prendemmo	. . . . .	. . . . . .	presamo, prendessimo
prendeste	. . . . .	. . . . . .	prendesti
presero	prenderono[1], presono	. . . . . .	presano, prendettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi preso[2] &c.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Prenderono*. Fr. Guitt. lett. 9. *Che non già maestri tutti di vita esta, tutto tempo insegnando a potere loro, al più ordinato, e presso uomo apprendendo, non l'*apprenderono *sì &c.*

2 *Preso*. Al contrario del verbo Rendere, il quale nel Participio ha *renduto*. Non v'ha bisogno di portare esempi di *preso*, poichè per anche non mi sono incontrato in *prenduto*, nè credo che ce ne sieno esempi.

REN-

RENDERE

Perfetto			
Rendei [1],	rendetti [4]	resi [1]	resi [1]
rendesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
rendè [3]	rendeo, rendette	rese	rese
Rendemmo	. . . . .	. . . . .	resamo [6], rendessimo
rendeste	. . . . .	. . . . .	rendesti
renderono [3],	rendettero	resero	resano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi renduto &c. [5]	. . . . .	. . . . .	reso [1] [5], reduto [5]

1 Quello, che ho detto qui sopra del verbo *Prendere*, parlando delle voci del Preterito, debbo dire al contrario nel verbo *Rendere*, e anche con maggiore limitazione. In *Prendere* ho mostrato, che il dir *prendei &c.* si potrebbe sostenere. In *Rendere*, *resi*, *rese*, *resero* sono errori. Il Bembo insegnando a c. 183. la maniera di formare il Preterito dal Participio, così scrive: *Ogni volta che così uscire* Renduto *ne la troverete; diate alla voce, di cui si ragiona* (cioè del Preterito) *questo fine* rendei. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi scrive così: Rendere *ha* rendei, *e* rendetti, rendè, rendette, renderono, rendettero: *non* resi, rese, resero. *E non ha molto fu censurato un sonetto del dottissimo Sig. Salvini, com'egli narra nella seconda Lezione fra le prose Toscane, perchè in rima si trovò* rese; *quando si trova tante volte nel verso, non che in rima nel Toscanissimo Bembo*. Il Sonetto del Salvini, in cui si trova la voce *rese*, è quel famoso, che comincia:

Qual edera serpendo Amor mi prese &c.

Il verso dice:

Vago in vista, e fiorito egli mi rese.

Pertanto, poichè il Bembo, e il Salvini adoperarono la voce *rese*, noi possiam dire, che questa, e le altre sieno permesse a' poeti. Il Cinonio cap. 8. dice: Rendere *ha io* rendei &c. e porta moltissimi esempi di prosa, e di verso. Io ne aggiugnerò degli altri, e sono i seguenti. Bocc. g. 8. n. 10. *Di quinci venne, che io i tuoi denari non ti* rendei. Dant. Inf. 27. 83.

Ciò, che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
E pentuto, e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.

Rende' per *rendei* elisa la finale I, si usa elegantemente, ed havvene esempi nel Bocc. g.8. n.10. *Ecco se tu fossi crucciato meco, perchè io non ti* rende' *così al termine i tuoi denari*. E più sotto: *Ed oltr'a questo, di ciò, che io al termine promesso non ti* rende' *i tuoi denari*. Dant. Inf. 14. 3.

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le frondi sparte,
E rendele *a colui, ch'era già roco.*

2 *Rendè*, e *Rendeo*. Fr. Guitt. lett.3. *Tormento glorioso* rendeo *a me l'ingiuria tua*. E 8. *Giovedì notte* rendè *l'animo a Dio*. G. Giud. pag. 20. *Di questo* rendeo *testimonio Egizio Tolomeo*. E ivi: *Il figliuolo d'Iddio, quando nel tormento della croce* rendeo *lo spirito*. G.V.1.37.1. S'arrendeo *la città a Cesare*. Ric. Mal. c.116. *Il castello di Carmignano* s'arrende *al comune di Firenze*. Vit. SS. PP. tom.3. pag. 27. *Gesù* rende *le grazie co' discepoli suoi*. Stor. Giosaf. pag.19. *L'altra parte cadde in buona terra, e* renden *frutto cento cotanto*. E 105. *Si gittò dinanzi alla 'mmagine del nostro Signore, e* rendegli *grandissime grazie*. Bocc. g.2. n.2. *Quelle grazie, le quali seppe maggiori, del beneficio fattogli le* rendè. E nov. 3. *Alessandro gli* rende *le grazie del conforto*. Vit. B. Col. pag. 198. *Vedendo questo miracolo*, rendè *grazie a Dio*. E 266. *Dette queste parole* rendè *l'anima a Dio*.

3 *Renderono*, e *Rendero*. G.Giud. p.55. *Per la qual cosa pacifiche ostie* renderono *a gl' Dii*. E 130. *Li quali saluti riverentemente li* rendero. Stor. Giosaf. pag.120. *E poi* renderono *grazie a Dio*. Bocc. g.1. n.7. *Le quali cose il* renderono *ragguardevole*. E g.4. n.6. *Essa, e la sua fante monache si* renderono. E g.6. n.10. *Appresso gli* renderono *la sua penna*. Vit. B. Col. pag.228. *E domandandogli perdonanza* renderono *le bestie*. E 369. Renderon *grazie a Dio*.

4 *Rendesti*, *rendeste*, *rendettero*. Della terminazione in ETTI, che il Cinonio cap.10. dice aver questo Verbo nel Preterito, porta egli solamente un esempio del Novellino antico; e veramente bisogna credere, che non ne avesse altri in pronto. Io supplirò più abbondantemente, contentandomi d'avvertire semplicemente, che uno se ne trova nella storia del Guicciardino, tre in Guido Giudice, e altrettanti nella Vita del B. Colombino, i quali, per non allungare, tralascio di scrivere. Contuttociò trovandosi la terminazione in EI usata frequentemente in ogni sorta d'autori, e de' più purgati, l'altra in ETTI in un numero di Scrittori assai più ristretto: questa sarebbe da usar parcamente, e l'usarla non ascriverci ad errore.

5 *Renduto*. E' questa l'unica voce, che io ho trovato ne' prosatori. In buona parte del Petrarca, e di Dante è pure usata. Ma perchè il Bembo, e il Salvini l'usarono in verso, si può chiamare ancora poetica. In Francesco Barberino si trova *redduto* invece di *renduto*, e in lui si trova pure *redde* per *rende*, e altre simili.

6 *Resamo*, *rendessimo*, per *rendemmo*, e *resano* per *resero*, sono errori inescusabili. *Resi*, *rese*, *resero*, e *rese* sono da sfuggire nelle Scritture nobili, e gravi, ma per altro sono in bocca de' Fiorentini tutto dì, o idiotismi usati nelle Scritture familiari.

RI-

RICEVERE

Non ho portato il prospetto del Preterito Perfetto del verbo *Ricevere*, perchè è similissimo al verbo *Rendere*: con questa sola differenza, che è meglio detto, e più usato *rendei*, che *rendetti*; e in Ricevere è più proprio ed elegante *ricevetti*, che *ricevei*, benchè di quest' ultima voce il Cinonio ne porti tre esempi, a' quali posso io aggiugnerne un altro, che si trova nella Vita del B. Colombino pag. 342. *Piero lo* ricevè *con molta letizia e consolazione*. I quali esempi sono sufficientissimi, perchè usando alcuno questa voce non possa esserne criticato.

RIDERE

Perfetto			
Risi [1]	. . . . . .	. . . . . .	ridei [1], ridetti [1]
ridesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
rise	. . . . . .	. . . . . .	ridè, ridette
Ridemmo	. . . . . .	. . . . . .	risamo [2], ridessimo
rideste	. . . . . .	. . . . . .	ridesti
risero .	risono	. . . . . .	riderono, ridettero
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi riso &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Risi*, *rise &c.* Queste sono le voci buone del Preterito, come asserisce l'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi. Lo stesso dice il Cinonio nel cap. 23. e che posso confermare con gli esempi delli Scrittori, i quali tralascio per brevità. Le altre *ridei*, *ridè &c.* sono da sfuggire, non trovandosene esempio, nè ammettendole l' uso. Le ultime *ridetti*, *ridette &c.* delle quali si ha unico esempio in Franco Sacchetti nov. 161. *Bonamico veggendo questo* ridette; vanno ugualmente fuggite principalmente, perchè hanno senso equivoco, valendo ancora *Dare di nuovo*, e anche perchè il medesimo Autore non molto dopo, cioè nella nov. 183. ha *rise*, dicendo: *Alla piazza a ponte si* rise *più tempo*. Pure l'esempio di *ridette* da me addotto può far gioco a chi talora parlando, o scrivendo famigliarmente se ne uscisse con questa voce.

2 *Risamo*. Il solito sproposito de' Fiorentini.

RIMANERE

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Presente*			
Rimango	. . . . .	. . . . .	rimagno [1]
rimani [2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
rimane	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Rimaniamo	. . . . .	. . . . .	rimagnamo [3] rimanghiamo [4]
rimanete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
rimangono	. . . . .	. . . . .	rimagnono [5]
Imperfetto			
Rimaneva &c.	. . . . .	. . . . .	rimanevo
Perfetto			
Rimasi [6]	. . . . .	. . . . .	rimanei
rimanesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
rimase	. . . . .	. . . . .	rimanè, rimanette
Rimanemmo	. . . . .	. . . . .	rimasamo, rimanessimo
rimaneste	. . . . .	. . . . .	rimanesti
rimasero	rimasono	. . . . .	rimasano, rimanerono, rimanettero
Perfetto composto			
Sono, ed era rimaso &c. [7]	. . . . .	. . . . .	rimasto [7]
Futuro			
Rimarrò &c.	rimanerò [8]	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Rimani	. . . . .	. . . . .	. . . . .
rimanga	. . . . .	. . . . .	rimagna

Rima-

Rimaniamo	. . . . . .	. . . . . .	rimagnamo, rimanghiamo
rimanete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
rimangano	. . . . . .	. . . . . .	rimanghino [9]
Futuro			
Rimarrai &c.	rimanerai	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Rimanessi &c.	. . . . . .	. . . . . .	rimanesse
Imperfetto			
Rimarrei &c.	rimanerei [8]	rimarria	rimarrebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Rimanga	. . . . . .	rimagna [10]	rimanghi
rimanghi	. . . . . .	. . . . . .	tu rimanga [11]
rimanga	. . . . . .	. . . . . .	rimanghi
Rimaniamo	. . . . . .	. . . . . .	rimanghiamo [4]
rimaniate	. . . . . .	. . . . . .	rimanghiate
rimangano	. . . . . .	. . . . . .	rimanghino [9]
INFINITO			
Rimanere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Rimanente		rimagnente [12]	. . . . . .
Passato			
Rimaso [7]	. . . . . .	. . . . . .	rimasto [7]
GERUNDIO			
Rimanendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Rimango*. Il Cinonio cap. 1. dice: Rimango, *o* rimagno. Veramente in alcune voci, che hanno le *ng*, come *Piangere*, *Stringere*, *Pungere*, *Giungere*, *Ungere &c.* si usava da' buoni antichi posporre la *n* al *g*, e dire *piagnere*, *strignere*, *pugnere*, *giugnere*, *ugnere* più spesso che nell' altra maniera, e anche nel parlar in Firenze, specialmente dalla plebe la maniera antica è più frequente. Ma non si può fare in *Rimanere*, che non ha le *ng* nell' Infinito, che inoltre non ha la penultima breve: nè il Cinonio, nè altri

altri troverà esempio di questo *Rimagna*, in verun buono autore di prosa. E' vero, che in Roma si fente dire frequentemente *magno*, *magnare*, *io ho magnato &c.* ma sono tutti errori di lingue. I poeti antichi si son presi questa libertà, me solo in alcuni Tempi, che fenno meo cattivo sentire, che *rimagno*, come eppero dagli esempi del Barberino, e di Daote de me posti el n. 10.

2 *Rimani*, e *riman* elegantemente si troncano della finale l' I, come ho mostrato ne' Verbi antecedenti cogli esempi addotti, e da' seguenti di Dante, e del Petrarca eppunto. Petr. canz. 26.

O poverella mia, come se' rozza!
Credo, che tel conoschi;
Rimanti *in questi boschi*.

Dant. Pur. 4. 81.

Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcun' arte,
E che sempre riman *tra 'l Sole, e 'l verno*.

E 6. 2.

Quando si parte 'l giuoco della Zara,
Colui, che perde si rimao *dolente*
Ripetendo le volte, e tristo impara

3 *Rimagnamo*. Dice il Cinonio cap. 1. che questa maniera di dire *è ormai poco grata*: Io aggiungo anche forse equivoce, e da fuggire, essendo in uso, benchè malamente il prender questa voce in significato di *rimangiamo*.

4 *Rimanghiamo* per *rimaniamo*. Il Cinonio nel capitolo suddetto, dice, che è formazione propria de' Verbi della prime Conjugazione; la disapprova nelle altre, e dice bene: contro l' uso del Bommattei, che ove trovi un solo esempio, senza limitazione l' ammette; ed egli nella sue scrittura se ne serve, me si può salvere coo l' uso comune de' Toscani.

5 *Rimagnono*. De fuggire coo tutto l' esempio di Franc. Barb. 131. 4.

Onde vedian fallir uomini assai
Da l' amico voglienti
Quel che non può; nè rimagnoo *contenti*.

6 *Rimasi*, *rimase*, *rimasero*. Son queste le voci, che al Preterito convengono; queste usarono gli Scrittori universelmente. Il Bembo a c. 194. aggiunge per terze voce plurale di questo Tempo *rimasono per rimasero*. Lo stesso dice il Cinonio cap. 72. me ambedue non hanno esempi, Io porrò qui unitamente gli esempi di tutte queste voci. Dant. Inf. 34. 25.

I' non mori', e non rimasi *vivo*.

Petr. canz. 4.

. . . . *e così stessa*
Vere rimasi *dall' antiche some*,
Chiamando morte, e lei sola per nome.

Vit. SS. PP. tom. 3. c. 4. Rimase *quivi e stette tutto 'l tempo della sua vita*. Dant. Purg. 2. 52.

La turba che rimase *lì, selvaggia*
Parea del loco, rimirando intorno.

Petr.

Petr. Son. 18.

Poi rimase la voce a mezzo 'l petto.

Bocc. g. 2. n. 3. *E non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente* rimasono *in prigione*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 23. *Coloro ne* rimasono *scandalizzati*. Dant. Inf. 15. 77.

S' alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la semenza santa
Di quei Roman, che vi rimaser*, quando*
Fu fatto 'l nido di malizia tanta.

7 *Rimasto*. L'Amenta nella sua Annotazione al cap. 105. del Longobardi dà giusto giudizio di questa voce. *Rimanere* (egli dice) *nel Preterito fa più volentieri*, son rimaso, *ebe*, son rimasto, *giacchè ne' Testi leggesi sempre* rimaso, *come dagli esempli, che ne porta il Pergamini nel Memoriale. Ma oggidì è in uso ancora*, son rimasto. Conviene anche il Cinonio nel medesimo sentimento dicendo nel cap. 75. *E' vero, che io* rimasi *fece ancora* rimasto; *ma più frequentemente* rimaso. Lascio di portare gli esempi dell' una, e l'altra voce, bastandomi il dire, che di *rimasto* mi sovvengono solamente due esempi in Guido Giudice, e altrettanti nella Vita del B. Colombino, e uno in Francesco Barberino, le opere de' quali non sono di piccola autorità; ma è da avvertire, che nè il Boccaccio l' usò, nè Dante, nè il Petrarca, a' quali come poeti pur si concede qualche libertà.

Rimaso. Sustantivo. Non si userebbe ora questa voce in significato di sostantivo, in cui si trova usata due volte in G. Giud. p. 145. *Enea dopo la distruzione della cittade di Trojà scacciato col* rimaso *de' Trojani*. E pag. 168. *E così nel* rimaso *di quella notte, quelli, che erano affannati, per prendere riposo in terra si stesero*.

8 *Rimanerò &c. rimanerei &c.* Il Cinonio nel cap. 28. dice: *Da* Rimanere *verbo della seconda se ne trasse* io rimarrò, *che comunemente si dice per* rimanerò, *che già divenne antica*. Perchè egli dice *antica* questa terminazione, io l' ho posta nella colonna delle antiche; ma non è per questo, che lo l' abbia trovata negli antichi Scrittori: anzi Fr. Guittone, Guido Giudice, le Vite de' SS. PP., che sono della maggiore antichità mostrano il contrario, usando *rimarrò*.

9 *Rimanghino*. Di questa forma si hanno due esempi in Guido Giudice; non è però secondo la regola della sua Conjugazione, come si è detto.

10 *Rimagna*. Terminazione poetica, come si vede qui sotto degli esempi in rima. Franc. Barb. 252. 1.

Giornate va pensando
Davanti, e dimandando;
Sì che tu non rimagna
Di notte alla campagna.

Dant. Inf. 32. 99.

Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: e' converrà, che tu ti nomi,
O che capel quì su non ti rimagna.

11 *Tu rimanga*. Non ostante gli esempi, che io adduco di questa finale, non è lodevole l' uso, essendo *rimanghi* secondo le regole, e fuori d' equivoco.

voco. Bocc. g.5. n.3. *Giovane, che tu con noi ti* rimanga *per questa sera, n' è caro*. Sebbene a taluno possa parere usata a caso la terminazione in A nella seconda Persona del Congiuntivo, ciò non avviene a mio talento nel Boccaccio, in cui si osserva, che termina in A la seconda Persona di quello Tempo, quando o prima, o dopo sono altre parole, che finiscono in I, come si vede nell' esempio addotto. Eccone un altro esempio nella Vita del B. Colombino pag. 330. in cui *rimanga* fa equivoco con la terza Persona, se non si legge tanto da capirne il senso: *Non voglio, che* rimanga *cioè* rimanghi, *ma voglio, che ti parta*.

12 *Rimagnente*. Fuori d' ogni uso tanto in prosa, che in verso, pur si trova in Franc. Barb. 305. 18.

Vederà da se stesso
Lo rimagnente *intero*,
E d' ogni cosa il vero.

RODERE

Rodere ha nel Preterito le seguenti voci.

Perfetto			
Rosi [1]	. . . . . .	. . . . . .	rodei, rodetti
rodesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
rose	. . . . . .	. . . . . .	rodè, rodette
Rodemmo	. . . . . .	. . . . . .	rosamo, rodessimo
rodeste	. . . . . .	. . . . . .	rodesti
rosero	rosono	. . . . . .	rosano, roderono, rodettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ebbi roso &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Rosi* da *Rodere* dice l'Amenta nella sua Annotazione al cap. 103. del Longobardi. Il Cinonio nel cap.71. Rodo *ha io* rosi, *egli* rose, *essi* rosero. Stimo superfluo di portare gli esempi, non trovandosi nelli Scrittori *rodei, rodetti &c.* però voci da fuggire.

ROM-

ROMPERE

Di questo Verbo pure io distendo il Preterito, il quale unicamente esce di regola.

Perfetto			
Ruppi [2]	. . . . .	. . . . .	roppi [2] rompei [3], rompetti [3]
rompesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ruppe [4]	. . . . .	. . . . .	roppe, rompè, rompette
Rompemmo	. . . . .	. . . . .	roppamo, rompessimo
rompeste	. . . . .	. . . . .	rompesti
ruppero [5]	ruppono	. . . . .	roppero, romperono, rompettero, ruppano
Perfetto comp. Ho, aveva, ed ebbi rotto &c.	. . . . .	. . . . .	romputo

1 *Rompere*, che anche sincopato, cioè *Rompre* ci avverte il Bembo a c.214. essersi usato, dicendo: *E oltre a questo è ancora alcuna fiata avvenuto, che si è levata via la vocale E penultima, che necessariamente esser vi dee; siccome levò il medesimo Petrarca in questi versi*:

Che posia questa 'l Ren a qualor più agghiaccia,
Arder con gli occhi, e *rompre* ogni aspro scoglio,

invece di Rompere. Ove si tratti di sincope bisogna andare con gran cautela, perchè togliendosi le vocali si uniscono le consonanti, le quali certamente fanno mal suono specialmente, se sono più di due, come si vede nell' esempio citato dal Bembo. E certo in prosa non si userebbe mai di fare quello, che il Petrarca ha fatto in verso. Anche il Cinonio cap. 28. dice: *L' Infinito di qualche Verbo patirà qualcuno de' sopra mostrati difetti, che il Futuro patisce: onde si è detto* Credere, Rompere (dee dire *Credre, Rompre*): *che non si dirà così forse* Credrò, Romprò.' Da ciò che il Cinonio dice appare, ch' egli voglia ammettere la sincope nella voce dell' Infinito, ma non in quelle degli altri Tempi, cioè del Futuro dell' Indica-

 tivo,

tivo, e dell' Ottativo. Il vero però è, che tutte quelle voci patiscono il medesimo difetto, ed in prosa vanno fuggite, e tollerate solamente nel verso, dove sieno collocate con grandissimo giudizio. Il Petrarca per esprimere l'asprezza d'uno scoglio.

2 *Ruppi*. Dicendosi *roppi* si farebbe invero assai minore alterazione, conservandosi le lettere della prima sillaba dell' Infinito, la quale ordinariamente conservano la maggior parte de' Verbi. Insomma tanto è ben detto *ruppi*, *ruppe*, e *ruppero*, quanto *roppi*, *roppe*, e *roppero*, ma la prima maniera è propria solamente delle scritture nobili, e ornate, e la seconda delle famigliari, e del favellare comune. Porterò qui gli esempi della prima Persona, e gli altri ne' numeri seguenti alla lor propria. Dant. Inf. 13. 74.

Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi *fede*
Al mio Signor,

Petr. Son. 72.

E s'i begli occhi ond' io mi ti mostrai,
Quando ti ruppi *al cor tanta durezza*.

3 *Rompei*, *rompetti*. Ho qui indicate queste voci, le quali si sentono in qualche luogo d'Italia, e fanno ambedue, almen la prima, che si usa anche in Toscana, ma non vanno usate, benchè *rompei* si salvi pienamente con l'esempio di Dante Purgat. 17. 31.

E come questa immagine rompeo,

4 *Ruppe*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 27. *Gesù prese il pane*, e ruppelo. Bocc. g. 4. n. 2. *Tante mi diè*, *che tutto mi* ruppe. Vit. B. Col. pag. 194. *Quell' orina si* corruppe. Dant. Inf. 4. 1.

Ruppemi *l'alto sonno nella testa*
Un greve tuono.

Ed anche ne' composti *interruppe*, e *corruppe*, come appare dagli esempi citati di Guido Giudice, e della Vita del B. Colombino.

5 *Ruppero*. G. Giud. pag. 109. *Si stracciaronsi le vele*, *e* ruppersi *le funi*. Bocc. g. 7. n. 4. *Diedergli tante busse*, *che tutto il* ruppono. Dant. Inf. 16. 86.

Indi rupper *la ruota*, *e a fuggirsi*
Ale sembiaron le lor gambe snelle.

SALIRE, E SAGLIRE [1].

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Salgo	saglio [2]	. . . . . .	saggo [3], salisco [4]
sali	sagli [5]	. . . . . .	. . . . .
sale	saglie [2] [6]	. . . . . .	salisce [4]

Sagliamo	. . . . .	. . . . .	ſalghiamo [7] ſagghiamo [3], ſaliamo [8], ſalimo [9]
	. . . .		
ſalite	ſaglite [1]	. . . . .	. . . . .
ſalgono	ſaglıono [2]	. . . . .	ſaggono [3] ſalıſcono [4] ſalgano
. . .	. . .	. .	
	. . . .		
Imperfetto			
Saliva	ſagliva &c. [1]	ſalia	ſalivo
ſalivi	. . . . .	. . . . .	ſalii
ſaliva	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Salivamo	ſalavamo [10]	. . . . .	ſalimio [11]
ſalivate	. . . . .	. . . . .	ſalivi
ſalivano	ſalieno	ſaliano	ſalivono
Perfetto			
Salii [12]	ſaglii &c. [1]	ſalſi [13]	ſaletti [14]
ſaliſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſalì	ſaliò [15]	ſalſe. ſaliò [15], ſaline [16]	ſalette, ſali-ne [16]
Salimmo	. . . . .	. . . . .	ſaliſſimo
ſaliſte	. . . . .	. . . . .	ſalliſti
ſalirono	. . . . .	ſalſero	ſalettero
Perfetto composto			
Sono, ed era ſalito &c.	. . . . .	. . . . .	ſalluto [17]
Futuro			
Salirò	ſaglirò &c. [1] ſarrò &c. [18]	ſarrò &c.	ſaliroe
ſalirai	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſalirà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Saliremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſalirete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſaliranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .

OT-

OTTATIVO *Presente*			
Saliſſi &c.	ſagliſſi [1]	. . . . .	ſaliſſe
Imperfetto			
Salirei	ſaglirei &c.[1] ſarrei [18]	ſaliria . ſarria &c. [18]	ſalirebbi
ſalireſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſalirebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Saliremmo	. . . . .	. . . . .	ſalirebbimo, ſalireſſimo
ſalireſte	. . . . .	. . . . .	ſalireſti
ſalirebbero	ſalirebbono	ſaliriano	ſalirebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Salga	ſaglia [2] [19]	ſaglia [2] [19]	ſagga [3], ſaliſca [4]
ſalghi	. . . . .	. . . . .	tu ſalga [20]
ſalga	. . . . .	. . . . .	ſagga
Sagliamo	. . . . .	. . . . .	ſalghiamo [7], ſaggliamo
ſagliate	. . . . .	. . . . .	ſalghiate, ſaliate [8]
ſalgano	ſagliano [2]	. . . . .	ſaggano [3] ſaliſcano [4], ſalghino [21]
INFINITO			
Salire	ſalere [22], ſaglire [1]	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Salente	ſagliente [2] [23]	. . . . .	. . . . .
Paſſato			
Salito	ſaglito [1]	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Salendo	ſagliendo [2] [24]	. . . . .	. . . . .

1 *Sa-*

1 *Saglire*. Il Vocabolario alla voce *Salire* ha ciò, che segue: Salire *Verbo, che appo gli antichi si disse anche talora* Saglire, ed è veramente così. Gli esempi, che io porto qui sotto, non debbon servire ad altro, che per autenticare l'asserzione degli Accademici. Ora però, che *Salire* pare più agevole alla pronunzia, come è in verità, l'altro non è da usare. La lettera G avanti l' L ha un suono, come d' un' altra L; e in effetto negli esempi della stampa del Barberino son poste due L invece del GL. Anche nel Glossario Provenzale, Testo a penna della celebratissima Regia Libreria Mediceo-Laurenziana, si legge: *Sallir*. Pertanto ove in una voce basti una sola L, l' altra è certamente da tralasciare. Ecco gli esempi di *Saglire*. Fr. Giord. Pred. R. *Mentrechè su per la scala* sagliva. Bocc. g. 5. n. 6. *Trovata una antennetta, per quella assai leggiermente se ne* saglì. Così anche ne' composti. Guitt. lett. 21. *Vedendosi da ogni parte intorno* assaglito *d' assalto grande &c.* E 25. *In campo di battaglia forte, e grave ha messi tutti noi nostro Signore, ove d' ogni parte semo* assagliti *da forti nemici*. Bocc. g. 8. n. 7. *Sopra la quale io* saglirò. Guitt. lett. *Se voi a tanta altezza* saglirete. Frant. Barb. 72. 18.

A poco a poco sallisca *al suo grado*.

E 322. 22.

Quei a color, che con Amor vedranno
Sallir *color, che ben servito avranno*.

Rim. ant. F. R.

Me dispero saglire *a tanta altura*.

2 *Saglio, saglie, sagliono, saglia, sagliono, sagliente, sagliendo*. Il Bembo a c. 154. e 155. stima bonissime le voci *saglio*, e *sagliono*, ma *più Toscanamente dette* le altre *salgo*, e *salgono*. Il Castelvetro nella Giunta 47. al medesimo Bembo dice: *Si disputava qual voce fosse più Toscana tra* saglio, o salgo; *ed essendosi conchiuso, che più Toscana è* salgo, *quasi come si avesse da richiamar la sentenzia già data indiritto, o almeno in dubbio; si soggiugne, che* sagliendo *è più Toscano, che* salendo, *e* sagliente, *che* salente. *Ora io non so, qual forma sia più Toscana tra queste due*. Indi siegue a fare una lunga diceria per ridurre a certa regola la formazione di tali voci, la quale par, che non abbia tutto il fondamento, come sono per l' ordinario le regole de' gramatici. Il Bommattei cap. 41. distendendo alcuni Tempi di questo Verbo, pone le voci *salgo*, e *saglio*, *salgono*, e *sagliono*, *salga*, e *saglia*, *salgono*, e *sagliono* senza eccezione alcuna; onde mostra, che ambedue le maniere sieno corrette. Il Cinonio nel suo Trattato de' Verbi cap. 2. pone per regola fissa, che quello, e altri simili Verbi in molti Tempi *trasmutano il gl, quante volte l' averano si pose loro dinanzi; e che dopo loro segue ia, ie, io*. Onde approva *saglio*, *saglie*, *sagliono &c.* Non così dubita l' Acarisio, il quale assolutamente ha: Saglio, & salgo *più Toscano*; sagliono, & salgono *più Toscanamente*. Il Pergamino pure nel suo Memoriale della Lingua Italiana alla voce *Salire* riporta *saglio &c.* In questa diversità di opinioni, perchè i gramatici, come ho mostrato, non le riprovano, ma unicamente procurano di far vedere, quali sieno più Toscane, se quelle, o le altre; ho voluto riporle fra le voci antiche, non perchè tali sieno riputate, ma perchè si usino

con giudizio, potendo certamente parere a' tempi nostri almeno affettate in prosa, e sopportabili nel verso. Gli esempi, che d'alcuna di esse io ho, porrò a ognuna in particolare. Gli altri, che delle voci *salgo &c.* potrei riportare tralascio, bastando dire solamente, che sono negli Antichi le più usate.

3 *Saggo*, *sagghiamo*, *saggono*, *sagga*, *saggano*. Voci plebee, come asserisce il Bommattei nel cap. 41. sebbene sono comunemente in bocca della gente anche più culta di Firenze.

4 *Salisco*, *saliscono*, *salisca*, *saliscano*. Questa formazione di voci è secondo l'analogia de' Verbi simili come *Applaudire* fa *applaudisco*, *Nutrire*, *nutrisco*, e tanti altri, onde da *Salire* può provenire *salisco*. E infatti se ne trovano gli esempi antichi. Al composto di *Salire*, che è *Assalire* conviene più la terminazione in *isco*, quantunque Fr. Guittone invece di *assalisce* abbia detto piuttosto *assale*, come si vede nell'esempio ultimo qui sotto: sebbene *assalgo*, *assalga* sarebbero men buon suono. Ecco gli esempi delle voci terminate in *isco*. G. Giud. p. 136. *A' quali li Greci con intollerabile abbondanza di combattitori strettamente ragunati a conquistare li Trojani, per le dette scale* salirono. Fr. Jac. L. 6. 44. 7.

> *Allor mi sovviene*
> *Com' alto* salisco.

E 5. 28. 4.

> *A te, sposo diletto*
> Salisca *contemplando*.

Franc. Barb. 72. 18.

> *A poco a poco* salisca *al suo grado*.

Ma Fr. Guittone usò *assale* e non *assalisce*. Guitt. lett. 20. *E come in lui può capere consolazione, o venire mai di parte alcuna? o non tribulazione sempre l'*assale. Sono presentemente in uso *salgo*; e solo tra la plebe, non solamente in Firenze, ma anche altrove *salisco*.

5 *Sagli* per *sali*. E' riportata questa voce dal Pergamino nel suo Memoriale: io non dirò su di essa cosa di più, rimettendomi a quel, che ho detto al num. 1.

6 *Saglie*. Caval. Pung. 8. *Chi è quegli, che* saglie *in cielo?*

7 *Salghiamo*. Il Bommattei cap. 41. non ha difficoltà di porre in due Tempi la sola voce *salghiamo*; nel terzo aggiunge *sagliamo*. Verisimilmente egli dovea averne qualche esempio, sebbene non lo riporti. Supplirò io con uno, che si trova nelle Vite de' SS. PP., ma dico, che non ostante *salghiamo* è idiotismo, e non va usato, se si vuol parlare, e scrivere correttamente. L'esempio è questo. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *I demoni insuperbendo caddero di Cielo in Terra, e volendoci impedire, che non* salghiamo *alle sedie, ch' e' perderono, hanno seminato molti errori d' idolatria*: il quale basta, perchè chi usasse *salghiamo* si salvi dalla censura.

8 *Saliamo*. Non è questa voce messa fuori da alcun gramatico. Udendosi però talvolta nel favellare non sarà inutile l'avvertire, che è voce del Verbo *Salare*, *Insalare*, de' quali Verbi ognuno intende il significato, e non di *Salire*.

9 *Salimo* si usa in Roma, ma malamente. Forse in qualche antico poeta

si troverà sì fatta maniera, ma il valersene ora non è punto lodevole.

10 *Salavamo* voce propriamente del verbo *Salare*. Oltrechè il significato è equivoco, è ancora men grata per la moltiplicità delle A, che seguono una all'altra. Presentemente niuno l'userebbe nè in prosa, nè in verso, benchè l'abbia usata Dante Purg. 4.31.

Noi salavam per entro 'l sasso rotto.

E ca. 7.

Noi salavam per una pietra fessa.

11 *Salimio*. Voce scorrettissima, tuttavia si sente in Roma, e in qualche altro luogo dell'Italia.

12 *Salii*. Il Bommattei cap.41. pone *soli* per prima Persona, che veramente è terza. E così sta anche nella ristampa ultimamente fatta in Firenze con tanta diligenza; ma lo credo errore di stampa, e che invece dell'apostrofo sia scorso l'accento: poiè sarebbe contro le regole il porre la voce tronca invece dell'intera per mostrare solamente, ch'ella si può troncare.

13 *Salsi*, *salse*, *salsero*. Sono queste voci approvate dal Cinonio al cap.13. come derivate da *salgo*, sebbene della sola terza Persona egli porta gl'infrascritti esempi. Petr. Trionf. Cast.165.

Era il trionfo, dove l'onde salse
Percuoton Baja, ch'al tepido verno
Giunsi a man destra, e 'n terra ferma salse.

Dant. Par. 11. 72.

Ella con Cristo salse *in su la croce.*

Gli esempi del Cinonio essendo di verso, ne porterò uno di prosa: sebbene io stimi quelle voci non molto usabili in prosa. Fir. As. 170. *Affrettando i passi per cotal cagione, se ne salse sull'estremità del mostrato monte.* E 183. *Elli salse addosso, e di nuovo di correre mi diè campo.*

14 *Saletti &c.* Di questa terminazione niuno fa menzione; nè io fo approvarla: solamente l'ho tratta fuori, perchè havvene esempio nelle Vite de' SS. PP. tom.1. pag.36. *Antonio a farsi bene vedere, passando il giudice per la Terra, saletta in alto in abito monacile.*

15 *Salio*. Presentemente maniera poetica, e che fu comune anticamente anche in prosa per la cagione detta altre volte. Paol. Oros. *I nemici, che non si ne guardavano*, assalio, *e grande mortalità fatta, molta preda ne tolse.* E modernamente Dav. Scis. 8. *Giovanni Dudleo conte di Varvico ne salio in burbanza.* Dant. Purg. 28. 101.

Questo monte Salio ver lo ciel tanto.

16 *Saline* cioè *salì* aggiuntovi *ne*. Maniera bassa de' tempi nostri ancora, e che si ode comunemente nel contado Fiorentino. Questa usò Dant. Purg. 4. 22. *Che non era la calla, onde* saline

Lo duca mio, ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partine.

17 *Salluto* per *salito*. Voce volgare, e plebea affatto, che si sente anche in oggi, ma fuori di Toscana. Franc. Barb. 109. 8.

E colui, ch'è sallnto,
Può cader, no 'l caduto.

18 *Sarrò*. Il Bommattei cap. 41. dice: Salirò, *vulgarmente* farrò &c. Male usa il Bommattei l'espressione *vulgarmente*, se vogliamo stare alle definizioni del Vocabolario. Se con dire *vulgarmente* ha voluto intendere *comunemente*, cioè, che si usi spessissimo da ogni sorta di persone, è falso, perchè non si usa mai, nè nello scrivere, nè nel favellare. Se ha voluto intendere *bassamente*, cioè dalla plebe, non è vero, perchè questa sincope è voce più da erudito, che da plebeo. E infatti se ne trova esempio nel Cavalca, e nel Boccaccio, i quali hanno scritto con la maggior delicatezza. Il Bembo più aggiustatamente dice a c. 206. Sarrò *invece di* salirò: *e ciò è in uso non solo del verso, ma ancora delle prose; e fassi parimente in tutte le altre voci di questo Tempo*. A questo io aggiungo il Futuro dell' Ottativo. Lo stesso dice il Cinonio cap. 37., e l'Accademico. Caval. Pung. 8. *Quegli, che falso giuca, non sarrà in Cielo*. Bocc. g.7. n.9. *Se io fossi sano, com' io fu' già, che io vi sarrei su, per vedere, che maraviglie fatu queste*. In Dante pure havvene esempio nella voce *farria*, la quale dice l'Accademico, *che altri leggon pur saria, ma male*. Dant. Purg.7.51.

> *Com' è ciò? fu risposto: chi volesse*
> *Salir di notte, fora egli impedito*
> *D' altrui? o non farria, che non potesse?*

19 *Saglia*. Dant. Inf. 24. 55.

> *Più lunga scala convien, che si* saglia.

E Purg. 15. 30.

> *Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia*
> *La famiglia del cielo, a me rispose:*
> *Messo è, che viene ad invitar, ch' uom* saglia.

Petr. Son. 83.

> *Però mi dice 'l cor, ch' io in carte scriva*
> *Cosa onde 'l vostro nome in pregio* saglia.

Varch. Lez. 340. *L' intelletto nostro, non potendo intendere nulla senza il senso, ha bisogno delle bellezze terrene, mediante le quali delle, ed incitato* saglia *alle celesti*.

20 *Tu salga*. Idiotismo, il quale sebbene in alcuni Verbi si tolleri per non confondere questa seconda Persona del Congiuntivo Presente con quella dell' Indicativo, che sono simili, non si può qui sollenere, avendosi la voce sua propria *salghi* lontanissima da *sali*, o *sagli* dell' Indicativo. Onde il Boccaccio g.8. n.7. usò *salghi*, e non *salga*. *Perchè io ti priego per solo Iddio, che quassù* salghi.

21 *Salghino*. Idiotismo avvertito altrove da non seguitarsi.

22 *Salere* invece di *Salire* è riportato dal Baldeccani nelle sue note al Cinonio not. 4. senza autorità veruna: ed è voce da rigettarsi onninamente.

23 *Sagliente*. Bocc. g.5. n.5. *Questa fanciulla, la quale d' età di due anni, o in quel torno, lui* sagliente *fu per le scale chiamò padre*.

24 *Sagliendo*. G. Giud. pag. 18. *Egline* sagliendo *per gli scaglioni del marmo pervengono all' altezza del palagio*. E 189. *Allora un altro de' fratelli* assagliendolo, *crudelmente il nojava*. Bocc. g. 8. n. 6. *Tutte che lo scolare queste diceva, la misera donna piagneva continuo, ed il tempo se n' andava*, sagliendo *tuttavia il Sol più alto*.

SA-

SAPERE[1]

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, ed errori.*
Presente			
So[2]	sappo[3], saccio[4]	. . . . .	sappio[5]
sai, sa'[6]	sapi[7]	. . . . .	. . . . .
sa	sape[7]	sape[7]	. . . . .
Sappiamo	savemo[8] sacciamo[9]	sapemo[8]	. . . . .
sapete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
sanno	sacciono[4]	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Sapeva	sapea &c.	sapea &c.	sapevo
sapevi	. . . . .	. . . . .	sapei[10]
sapeva	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Sapevamo	sapavamo[11]	. . . . .	sapemio
sapevate	sapavate[11]	. . . . .	sapevi
sapevano	savieno[12]	. . . . .	sapevono
Perfetto			
Seppi[13]	. . . . .	. . . . .	sapei[13], sapetti[13]
sapesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
seppe	. . . . .	. . . . .	sapè, sapette
Sapemmo	. . . . .	. . . . .	seppamo, sapessimo
sapeste	. . . . .	. . . . .	sapesti
seppero	seppono	. . . . .	saperono, sapettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi saputo &c.	. . . . .	. . . . .	sacciuto

Futuro			
Saprò	sapero &c.[14] sapraggio[15]	. . . . .	saproe
saprai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saprà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sapremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saprete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sapranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*[16]			
Sappi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sappia	. . . . . .	saccia	. . . . . .
Sappiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sappiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sappiano	. . . . . .	. . . . . .	sappino
OTTATIVO *Presente*			
Sapessi	. . . . . .	. . . . . .	io sapesse
sapessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sapesse	. . . . . .	. . . . . .	sapessi
Sapessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sapeste	sapessate[17]	. . . . .	sapesti, sapessivo[17]
sapessero	sapessono, sapesseno[18]	. . . . .	sapessino
Imperfetto			
Saprei	saprea[19], saperei &c.[14]	sapria &c.[19]	saprebbi
sapresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saprebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sapremmo	. . . . . .	. . . . . .	saprebbamo, sapressimo
sapreste	. . . . . .	. . . . . .	sapresti, sapressi
saprebbero	saprebbono, saprieno	. . . . .	saprebbano

CONGIUNTIVO			
Presente			
Sappia	saccia[9]	. . . . . .	sappi
sappi	. . . . . .	. . . . . .	tu sappia[20]
sappia	saccia	. . . . . .	sappi
Sappiamo	sacciamo	. . . . . .	. . . . . .
sappiate	sacciate	. . . . . .	. . . . . .
sappiano	sacciano	. . . . . .	sappino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi saputo &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Sapere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Sapiente	saccente[2]	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Saputo	. . . . . .	. . . . . .	facciuto[21]
GERUNDIO			
Sapendo	sappiendo[22]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Sapere: Verbo*, ha il Vocabolario, *che si disse dagli Antichi anche Savere*. Poichè si dee avere al Vocabolario intera fede, mi risparmio d' addurre gli esempi. Questa maniera è rimasa a' Romagnoli, la quale essi usano in tutte le voci, che hanno un solo P.

2 *So*, che in G.Giud p.32. si trova scritto *Soe*, come dicono anche oggidì i nostri contadini, e la plebe. *Io non* soe, *se tu del mio fatto investigasti quello, ch' io debbo fare*.

3 *Sappo*. Voce antica, ed ora affatto disusata. Eccone gli esempi. Guitt. lett. 34. *Ad altro giuocare non* sappo. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *Bene* sappo *le loro astuzie*. Stor. Giosaf. pag. 9. *Se alcuno uomo fosse in alcuna tribolazione, o gravezza, da quella forte lo* sappo *troppo bene guarire*.

4 *Saccio, sacciono*. Il Bembo a c. 255. dice: *Esce* (di regola) so, *che alcuna volta si disse* saccio; *sì come si disse dal Boccaccio in persona di Mico da Siena*.

Temo morire, e già non *saccio* l' ora;

la qual voce tuttavia non è della patria mia. Il Cinonio cap. 4. discorre diversamente così: *All' istessa maniera da io* Faccio, *io* Saccio, *si formarono essi* facciono, *essi* sacciono. *Ma poi mutato* CCIO *in* N, facciono, facciono

ciono *si rimasero sincopati* in fanno, fanno. Mutazione, e sincope insieme pare, che non vadano bene unite. Se da *facciono* per sincope si forma, com' egli dice, *fanno* voce Toscanissima: *facciona*, e *farrio* saranno ancora Toscane, ma antichissime. In vero se ne hanno due esempi in Fr. Guitt. lett. 23. *Non v' ingannate ne, che ben conoscete, che ver dico, ed io per me lo faccio*. E 19. *Non faccio vero consiglio*. E in Dante da Majano rime antiche 75.

Sicch' oramai non faccio la partenza.

Questa maniera è rimasa a' Napoletani, i quali sovente ne fanno uso.

5 *Sappio* per *so* è rammentato dal Cinonio nel cap. 3. e dal Castelvetro nella sua Giunta 89. al libro 3. del Bembo, ove ci avvisa, non essere usato; al che si può aggiugnere, nemmeno da usarsi.

6 *Sa'* per *sai* toltone l' I finale, e aggiuntovi l' apostrofo, si usa benissimo, e pochi esempi basteranno per confermarlo. Stor. Giosaf. pag. 50. *Or non sa' tu, ch' una piccola medicina salda una grande piaga?* Dant. Inf. 20. 114.

Ben lo sa' tu, che la sai tutta quanta.

E Petr. canz. 29. 3.

Già sa' tu ben, quanta dolcezza porse
Agli occhi tuoi &c.

E i Toscani nel favellare non dicono altrimenti.

7 *Sapi*, e *sape* per *sai*, e *sa*. Il Bembo a c. 255. dice: *Alcuna volta sape, di cui si disse* (cioè del qual verbo *Sa*) *per terza voce*. Il Castelvetro nella Giunta 89. al medesimo luogo aggiugne *sapi*, e dice, che l' una, e l' altra voce, cioè *sapi*, e *sape* sono l' intere di *sai*, e *sa*. Bensì sono voci antiche, e l' ultima si trova due volte in Dante, di cui porto gli esempi qui sotto. In prosa se ne ha il famoso esempio da G. V. 6.83. messo in bocca dell' antico Farinata Uberti. *Come asin sape, così minuzza rape*. Ora non va usato; si può tollerare in Dant. Purg. 28. 56.

Però, là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape.

E Par. 23. 45.

Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande, di se stessa uscìo,
E che si fesse rimembrar non sape.

8 *Sapemo*, che gli Antichi dissero *saverno* mutato il P in U: E' parimente maniera antica, e usata da' poeti, e ora troppo frequente in Roma. Dant. Inf. 10. 105. *Nulla sapem di vostro stato umano*.

9 *Saccio* per *so*, e *facciamo* per *sappiamo &c.* mutati ambedue i P in C. E' pur questa mutazione un rancidume d' antichità, di cui n' è pieno Francesco Barberino, come si vedrà dagli esempi qui sotto. Franc. Barb. 60. 2.

Che vil cosa è, facciate.

E 196. 3.

E facci, ch' è maggiore
Viltà, se no' le onore.

E 111. 6.

Che i fondamenti
Ti rappresenti
Alcun, che faccia il modo da seguire.

E

E 156. 10.

Degli altri molti sono,
Che prima lodan la cosa, che danno,
Tanto, che la si fanno
Comprar; & ancor poi
Voglion, che 'l sarrian tutti i vicini suoi.

10 *Sapei* per *sapevi*. E' comune questo idiotismo in Firenze in tutti i Verbi della seconda Conjugazione. Disconviene principalmente, perchè in alcuni Verbi la seconda voce singolare dell' Imperfetto sincopata così è la voce legittima della prima Persona del Preterito; pure se ne trova esempio in Dante; non per questo però ella è da praticare comunemente. Dant. Purg. 30. 75.

Non sapei *tu, che qui è l' uom felice?*

11 *Sapavamo* si trova in Dante, e nel Boccaccio: *Sapavate* nel Boccaccio solamente. Queste non son voci da usare a' tempi nostri, come si è detto. Bocc. g.4. n.10. *Maestro, noi nol* sapavamo. E g.2. n.10. *Mi paravate un banditor di feste; sì ben le* sapavate. Dant. Purg. 24. 127.

Noi sapavam, *che quell' anime care*
Ci sentivano andar.

12 *Savieno*, che più converrebbe di *sapieno*. Quando fosse scorsa ad alcuno dalla penna questa terminazione, si può scusare in parte. Franc. Barb. 287. 16.

Poi dilettan provare
Quel, che non savien *fare.*

13 *Sapei, sapetti*. Ho tratto fuori queste voci sul riflesso, che alcuno avendo a mente la formazione delle voci del verbo *Temere*, potesse lusingarsi d' adattarla ancora al verbo *Sapere*, che pare a *Temere* somigliantissimo. Ma queste son voci barbare, perchè *Sapere* è irregolare. I gramatici concordano tutti, che il Preterito di questo Verbo non abbia sennon le voci *seppi, seppe &c.* delle quali non porto gli esempi delli Scrittori, perchè sono troppo comuni, e noti.

14 *Saprrò &c.* e *saperei &c.* invece di *saprò*, e *saprei*. Il Bommattei cap.39. disapprova dette voci dicendo, *che si lasciano a' contadini*: vale a dire, che appo di loro sono in uso, come in effetto è vero, ma questo è contrassegno d' antichità. L' usa tuttodì anche la nostra plebe, specialmente *saperei*. Il Bembo a c. 255. mostra di non disapprovarle, ma le giudica fuori d' usanza, dicendo: *Del qual Verbo* (Sapere) *più sono a usanza* saprò, e saprei, *che* saperò, e saperei *non sono*. Posso avvertire, che queste voci agevolmente si posson ridurre eleganti, quando invece di una si pongano due R, dicendo *saperrò &c. saperrai &c.* Il Boccaccio ha usato di così fare nel Futuro di molti Verbi. E' ben vero, che ei vuol giudizio per distinguere quali Verbi sieno capaci di questo raddoppiamento, e in quali stia bene.

15 *Sapraggio*. Voce rancida, di cui è un vestigio in verso nel Boccaccio g.10. n.10.

. . . . *s' io il* risapraggio
Piagner farolle amara tal follia.

16 Il Bommattei a questo Verbo non ha apposto il Modo Imperativo. Ma da lui non si può in questo prender sicura regola, perchè di questo Verbo ha dilleso soli due Tempi, cioè il Presente dell' Indicativo, e il Preterito, quando poteva aggiugnerne qualche altro. Io per me lo crederei capace anche dell' Imperativo: *Sappi tu*, *sappia Pietro*, *sappiate* &c.

17 *Sapessete*. In una piccola gramatica stampata in Napoli nel 1539. da Giovanni Sulzbach a istanza di Gaetano di Posi da Terracina, che egli dice nella Dedica fattane a Dorótea Gonzaga Marchesa di Botonto, essergli venuta alle mani, è indicata così questa voce a pag. 26. *Che voi amassete*, *ma in un luogo d' amassere s' usa amaste per Europa*. La qual voce *amassete* formandosi dalla prima Persona *amassi* tolrone la finale I, e aggiunto ETE, si può adattare a tutti i Verbi. Non voglio discorrer io su quella voce, di cui il Cinonio ne ha forse discorso troppo nel cap. 36. ma è voce a' di nostri abborririssima, come pur quella, che si ode in Roma, cioè *sapessivo*, che equivale a *voi sapessi* posposto il Pronome *voi*, e ripetuto sovrchiamente, dicendo sempre *se voi sapessivo*, *se voi facessivo* &c.

18 *Sapessono*. Si usa da chi parla scorrettamente fuor di Toscana. Nella gramatica suddetta si avverte, che si dee dire *amassono* , e *non* amassero, *siccome molti dicono*. Presentemente è insegna, e si pratica il contrario, e si vuol dire *amassero*, o al più *amassono*.

19 *Saprea* per *saprei* disse Fr. Guitt. 3. *E forse* saprea *come mostrare*, che ora si direbbe *saprìa*.

20 *Tu sappia*. Di questa terminazione in A trovo due esempi: uno nella storia di Giosaf. pag. 55. *E si vo' bene*, *che tu* sappia, *che il più povero de' miei frati è cento cotanti più ricco di te*: l' altro nella Vita del B. Col. pag. 340. *Io vorrò*, *che tu* sappia, *quello sia la tua sapienzia*. Non è però da usare essendoci la propria *sappi* usata universalmente dalli Scrittori.

21 *Saccente*. Su di questa voce riporterò ciò, che il Bembo libr. 1. a c. 118. dice in genere di cotte voci. *Era il nostro parlare negli antichi nostri rozzo*, *e grosso*, *e materiale*; *e molto più oliva di contado*, *che di città*. *Per la qual cosa Guido Cavalcanti*, *Farinata degli Uberti*, *Guittone*, *e molti altri*, *le parole del loro secolo usando*, *lasciarono le rime loro piene di materiali*, *e grosse voci altresì: procierebbe e* Bellore, Auanza, Sarreare &c. *senza risguardo*, *e senza considerazione alcuna avervi sopra*; *sì come quelli*, *che ancora udite non aveano di più vaghe*. Infatti ora non s' userebbe *saccente*; e neppur si usa, si usa ironicamente, e in guisa di scherno, dicendosi: *Il tale è un* saccente, *un* sacciuto, cioè uno, che fa il dotto, ed è ignorante. Contuttociò il Boccaccio, che visse in tempo, in cui la Lingua si era infinitamente ripulita non ebbe difficoltà d' usar questa voce, trovandosi una volta nel Decamerone, che io so di certo d' aver letta, ma che non ho potuto ritrovare.

22 *Sappiendo*. Questa voce ha usata il Boccaccio moltissime volte, nè v' è Scrittore, in cui ella non si trovi ripetuta. Ma presentemente è affettata, e da schifare.

SCEGLIERE V. SCIOGLIERE

che è simillissimo.

SCENDERE

Del verbo *Scendere* senzachè io riporti distesamente il Preterito, basterà avvertire, che ha le voci *scesi*, *scese*, *scesero*. Queste ho trovato usate universalmente. Ma in Guido Giudice si trova eziandio pag. 92. *Scenderono* per *scesero*: *Legaro le loro navi, & abbiendole allegate in sicuro luogo con le scafe loro* scenderono *in terra*. Trovata questa voce bisogna confessare essere usabili anche le altre da essa derivate: pure essendo un solo esempio, ed avendo il medesimo autore nel rimanente usate le voci *scesi*, *scese &c.* non par conveniente l'usare *scendei*, *scendè*, *scenderono*, se agli altri Scrittori sono incognite.

SCIOGLIERE, E SCIORRE [1]

Essendosi da me portato al suo luogo il prospetto del verbo *Cogliere*, potrà parere a taluno superfluo, che io porti anche questo. Pure non è così. In *Sciogliere* s'incontra qualche difficoltà di più, che non si trova nell'altro.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Scioglio [2], sciolgo [2]	. . . . .	. . . . .	scioggo [2]
sciogli	. . . . .	. . . . .	scioi [3]
scioglie	. . . . .	. . . . .	scioe
Sciogliamo	. . . . .	. . . . .	sciolghiamo [4] scioggbiamo
sciogliete	. . . . .	. . . . .	scioggbiete
sciogliono, sciolgono	. . . . .	. . . . .	sciolgano, scioggono [2]
Imperfetto			
Scioglieva &c.	sciogliea [5]	sciogliea [5]	scioglievo
Perfetto			
Sciolsi [6].	. . . . .	. . . . .	scioglici [6]
sciogliesti	. . . . .	. . . . .	scioggbiesti
sciolse	. . . . .	. . . . .	scioglie

Scio-

Sciogliemmo	. . . . .	. . . . .	ſciolſamo, ſciogghiemmo ſciogliesſimo
ſciogliefte	. . . . .	. . . . .	ſcioglieſti, ſciogghiefte
ſciolſero	ſciolſono	. . . . .	ſciolſano, ſcioglierono
Futuro			
Sciorrò [1], ſciorrai &c.	. . . . .	. . . . .	ſcioglierò [1], ſcioglierai &c.
IMPERATIVO			
Preſente			
Sciogli	. . . . .	. . . . .	ſcioi [3]
Scioglia [7], ſciolga [7]	. . . . .	. . . . .	ſciogga [9]
Sciogliamo	. . . . .	. . . . .	ſciolghiamo [4] ſciogghiamo
ſcioglicte	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſcioglìano, ſciolgano	. . . . .	. . . . .	ſciolghino, ſciogghino
OTTATIVO			
Preſente			
Sciogliefſi &c.	. . . . .	. . . . .	ſciogliefſe
Imperfetto			
Sciorrei &c. [1]	. . . . .	. . . . .	ſcioglierei [1]
CONGIUNTIVO			
Preſente			
Scioglia [7], ſciolga [7]	. . . . .	. . . . .	ſciolghi, ſciogga [9]
ſciolghi	. . . . .	. . . . .	tu ſciolga [8], ſciogghi
ſcioglia, ſciolga	. . . . .	. . . . .	ſciolghi

Scio-

Sciogliamo	. . . . .	. . . . .	sciolghiamo [4] sciogghiamo
sciogliate	. . . . .	. . . . .	sciolghiate, sciogghiate
sciogliano, sciolgano			sciolghino, sciogghino
INFINITO			
Sciogliere, sciorre	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Sciogliente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Sciolto	. . . . .	. . . . .	sciogliuto
GERUNDIO			
Sciogliendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Sciorre* sincopato di *Sciogliere* si usa comunemente, e ciò avverte anche il Bommattei cap. 40. non solamente nell' Infinito, ma ne' Futuri ancora dicendosi: *Sciorrò &c. Sciorrei &c.* Non è però, che *Sciorre* sincopato sia più elegante di *Sciogliere* intero quantunque dica l' Amenta nell' Osservazione al cap. 103. del Longobardi: Sciogliere *oggi comunemente con più leggiadria* Sciorre. Avrebbe detto meglio più *comunemente nel parlar, e nello scriver famigliare, e in verso Bernesco, e giocoso*, come si vede da questi esempi. Bern. Orl. 2. 17. 52.

Diceva: Cavalier, lasciami andare,
Che al tempio d' Apolline ho a sciorre un voto.

Libr. Son. 33.

Saporito bocchin da sciorre *aghetti.*

Malm. 7. 72.

E con un suo bocchin da sciorre *aghetti*
Chiede da ber, ma non già se l' aspetti.

2 *Sciolgo*, *scialgo* voci ugualmente buone, sebbene la seconda più usata dell' altra, delle quali tralascio gli esempi per brevità, e per essere noti.

3 *Scioi*. E' questa voce parimente sincopata da *sciogli*. Il Bommattei nel cap. cit. la pone nel Presente Imperativo solamente, e non dell' Indicativo, nel quale ancora si può usare. Più comune però nel favellare de' Fiorentini è *scio'* troncato dell' I finale, e men cattivo all' orecchio, non essendo tre vocali insieme, come nell' altra voce *scioi*. Pure il Bommattei la pone nella medesima riga di bontà con l' altra *sciogli* senza dir cosa di più. Io per me stimerei, che fosse da lasciarne l' uso alla plebe, tantopiù,

che questa voce *fcio'* s'usa moltissimo dalla gente bassa per cacciar via i polli da qualche luogo.

4 *Sciolghiamo*. Sembra esserci dell' incostanza nel Bommattei, il quale nel capitolo citato pone nel Presente dell' Indicativo, e Ottativo *fcioglia-mo*: nell' Ottativo poi *fcîolghiamo*. Era più conveniente, che egli indicasse questa voce *fciolghiamo* nelle note, come fa di altre in altri Verbi, perchè non è voce regolata, ma popolare, benchè usata anche da lui.

5 *Scioglira*. Sebbene è questa voce della condizione delle altre, nelle quali si lascia fuori l' V per far la voce più fluida; nondimeno incontrandosi in questa tre vocali insieme, non si sentirebbe in prosa molto volentieri, ma è da concedersi al verso.

6 *Scioglièi*, *fcioglìè*, *fciogliérono*. Queste voci non sono avvertite da nessun gramatico. Nemmeno se ne ha esempio negli Scrittori, i quali concordemente usano *fciolfi &c.* Non son pertanto da usare, contuttochè alcuna volta si sentano in Firenze ne' ragionamenti.

7 *Scioglia*, e *fciolga*. Il Bommattei nel capitolo citato pone *fcioglia* nell' Imperativo, e lo lascia fuori nel Congiuntivo. Non s' intende questa varietà. Sono le due voci buone ugualmente, ma la più usata in prosa è la seconda, la quale si trova anche in verso, come dall' ultimo esempio del Petrarca qui sotto. La prima è usata in poesia, come si può vedere da questi esempi. Dant. Purg. 9. 108.

> *Per li tre gradi sù di buona voglia*
> *Mi trasse 'l duca mio dicendo: chiedi*
> *Umilemente, che 'l serrame* scioglia.

Petr. canz. 41. 5.

> *Dal laccio d' or non sia mai chi mi* scioglia.

E Trionf. d'Am. cap. 1. 71.

> *E prima cangerai volto, e capelli,*
> *Che 'l nodo di ch' io parlo, si* discioglia.

E Trionf. di Cast. 63.

> *Nè temer che giammai mi* sciogli*a quinci.*

E Trionf. della Morte cap. 1. 54.

> *A me sia grazia, che di qui mi* scioglia.

E Son. 77.

> *Ma 'l cor chi legherà, che non si* sciolga.

8 *Tu fciolga* non va detto, avendosi la voce *fciolghi* propria di questa Persona.

9 *Scioggo*, *fcioggono*, *fciogga*, *fcioggano*. Si odono tuttora queste voci da' contadini della Toscana, segno d' antichità; ma a lor si lascino, che seguendo l' espressioni più comode, e più facili alla pronunzia tramutano l' L nella consonante, che la segue, il che fecero anche i Latini, onde *inluftris* si fece *illuftris &c.*

SCRI-

SCRIVERE

Ha nel Preterito le seguenti voci.

Perfetto			
Scrissi [1]	. . . . .	. . . . .	scrivei [2]
scrivesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
scrisse	. . . . .	. . . . .	scrivè
Scrivemmo	. . . . .	. . . . .	scrissamo [3], scrivessimo
scriveste	. . . . .	. . . . .	scrivesti
scrissero	scrissono	. . . . .	scrisseno, scriverono

1 *Scrissi, scrisse, scrissero, o scrissono*. Sono queste le sole voci buone, e non già *scrivei, scrivè, e scriverono*, quantunque si sentano in bocca a' non Toscani. Così il Bembo a c.186. e il Cinonio cap. 16. e 23. c'insegnano, e questi sono gli esempi, che le confermano. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 2. *Santo Jeronimo, il quale* scrisse *molto &c.* Petr. Son.122.

Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Anzi scolpìo, e que' detti soavi
Mi scrisse *entr' un diamante in mezzo 'l core.*

Stor. Giosaf. pag. 127. *Quelli, che la vita di questi santi uomini seppono, e viddono, sì la* scrissono.

2 *Scrivei, scrivè, scriverono*. Voci incognite a' buoni parlatori, e che si sentono profferire spessissimo in Roma, ma malamente.

3 *Scrissamo*. Sproposito comune anche ne' Fiorentini.

SEDERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO	. . . .	. . . .	
Presente	. . . .	. . . .	. . . .
Siedo [1], seggo [1]	seggio [2]	seggio [2]	. . . . .
siedi [3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
siede [4]	sede [5]	siè [6]	. . . . .
Sediamo, seggiamo [7]	sedemo [8]	. . . . .	segghiamo [10]
sedete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
siedono [1], seggono [1]	seggiono [9]	seggiono	siedano, seggano

Im.

Imperfetto			
Sedeva, sedea		sedea	sedevo
sedevi			sedei
sedeva		sedie, [10] sedeo	
Sedevamo	sedavamo [11]		sedemio, sedeamo [21]
sedevate			sedevi
sedevano, sedeano			sedevono
Perfetto			
Sedei [12], sedetti [13]			
sedesti			
sedè, sedette			
Sedemmo			sedessimo, sedettamo [13]
sedeste			sedesti
sederono, sedettero	sedettono	sediero [14]	sedettano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi seduto &c. [15]			
Futuro			
Sederò		sedrò &c. [16]	
sederai			
sederà			
Sederemo			
sederete			
sederanno			
IMPERATIVO			
Presente			
Siedi			
sieda [1], segga [1]			seda [22]

Sediamo, seggiamo [7]	. . . . .	. . . . .	segghiamo [20]
sedete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
siedano [1], seggano [1]	. . . . .	. . . . .	segghino, sedane [22]
Futuro			
Sederai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Sedessi &c.	. . . . .	. . . . .	sedesse
Imperfetto			
Sederei &c.	. . . . .	sederia	sederebbi
CONGIUNTIVO *Presente*			
Sieda [1], segga [1]	seggia [2]	seggia [2]	segghi, seda [22]
siedi, segghi	. . . . .	seggi [2]	tu sieda [17], tu segga [17]
sieda, segga	. . . . .	. . . . .	segghi
Sediamo, seggiamo [7]	. . . . .	. . . . .	segghiamo [20]
sediate, seggiate [7]	. . . . .	. . . . .	segghiate
siedano, seggano	. . . . .	. . . . .	segghino, sedano [22]
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi seduto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Sedere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Sedente [18]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Seduto [15]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

GE-

GERUNDIO			
Sedendo	seggendo [19]	seggendo [19]	. . . . .

1 *Siedo*, e *siedono*, *sieda*, e *siedano*. Il Bommattei cap. 39. in cui riporporta due Tempi di questo Verbo, non fa menzione di dette voci, scrivendo solamente; *Seggo*, *seggono*, e *seggiono* nell' Indicativo, e *segga*, *seggano* nell' Imperativo. Perchè egli abbia voluto impoverire questo Verbo, e questi Tempi delle voci *siedo*, *siedono* &c. non si sa. Queste sono le prime, che più naturalmente provengono dal verbo *Sedere*. Le altre *seggo*, *seggio*, *seggono*, e *seggiono*, *segga*, e *seggiano* sono un aggiunta, che gli Scrittori hanno fatta al Verbo, usandole ne' loro scritti, quasi provenienti da *Seggere*, seppure se ne ha esempio. Appunto come si osserverà nel verbo *Vedere* al suo luogo, il quale ha in primo luogo *vedo*, indi *veggo*, e *veggio*; *vedono*, *veggono*, e *veggiono*. Il Bembo libr. 3. a c. 132. fa menzione di *siedo*, ma poco favorevol mente dicendo: Vedo, siedo *non sono voci della Toscana*. Ma non dice di qual paese elle sieno. Non ha però difficoltà d' ammettere le altre *siedi*, *siede*; e *siedono* di cui dice a c. 139. che anche queste si trovano scritte. Il Castelvetro nella Giunta 30. si mostra più discreto, assegnandole al verso: Vedo, siedo (egli dice) *proprie del verso solamente* sono. Il Cinonio degli altri più illuminato parlando nel cap. 2. della formazione delle Persone 2. e 3. dell' Indicativo dice: *Tu* siedi, *egli* siede, *io* siedo, *essi* siedono. Per far giustizia a detti autori, avendo essi molto merito in genere di nostra Lingua lo dirò solo, che *seggo* &c. è dell' altra più usata, com' è in effetto. Eccone gli esempi. Bocc. g. 2. n. 10. nel composto.

Perchè in questo Mondo il mio volere
Posseggo.

Guitt. lett. 3. *Beati poveri*, *che Regno del Cielo è loro*; *che* posseggon *terrene*, *che tutte mondane divizie son d' uomo fedele*; e più sotto: *Unde quelli*, *che tali sono*, *soli son ricchi*, *e solo* posseggon *cosa fruttuosa*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 15. *Questo maestro vuole*, *che' suoi discepoli sieno tutti poveri*, *e non vuole*, *che* posseggan *niente*.

2 *Seggio*. Voce più propria del verso, ma non tanto privativamente, che anche in prosa non se ne abbiano in antichi Scrittori gli esempi. Ovvid. Pist. 44. Seggio *come abbandonata*. Guitt. lett. 21. *E io non veggio già uom*, *che 'n piacer* seggia, *e in agio*, *chedere*, *e invenire vertù*. Tes. Br. 2. 36. *E se ciò è vero*, *che l' acqua* seggia *in sulla terra*, *dunque è ella più alta*, *che la terra*. Franc. Barb. 89. 11.

Per solo amor io seggio
Di questa in doglia.

Petr. Canz. 8. 3.

S' io dormo, *vado*, *o* seggio.

E Canz. 29. 1.

E 'l Po, *dove doglioso*, *e grave or* seggio.

E Son. 238.

Là 'v io seggia *d' Amor pensoso*, *e scriva*.

Dant.

Dant. Inf. 15. 35.

E se volete, che con voi m' asseggia.

Franc. Barb. 18. 16.

Ma fa, ch' in quella sira,
Che si convita a te, seggia *collore.*

E 88. 7.

E val si tu ben segge
Con ogni gente.

Dove quel *segge* è invece di *seggi*, mutato l'I in E per la rima: usanza poetica.

3 *Siedi*. Dant. Inf. 21. 88.

. . . . *O tu che* siedi
Tra gli scheggion' del ponte.

4 *Siede*. Dant. Inf. 20. 70.

Siede *Peschiera, bello e forte arnese.*

E 105.

Che solo a ciò la mia meatà risiede.

5 *Sede* per *siede* formato strettamente da *Sedere*, che però non è da usare a' tempi nostri, si trova in Guitt. lett. 1. *Il quale si* possede *senza calunnia alcuna*. E lett. 20. *Com' è mal corretto chi 'l natural Signore, da cui solo* possede *ogni suo bene, non onora.*

6 *Siè* per *siede* usò Dante Inf. 27. 53. che io andrei tuttavolta molto cauto a adoperare eziandio in verso. Il Cinonio cap. 2. avverte, che quel *siè* si legge variamente, cioè di due parole *si è*, che varrebbe *si trova*. Ecco il verso:

Così com' ella siè *tra 'l piano, e il monte.*

7 *Seggiamo*. Il Bembo a c. 235. fa menzione di *seggiate*, ma non di *seggiamo*. *Segga, seggiate* (egli dice), comeche *sediate*, e sediamo *più siena in uso della Lingua, non nel vero più graziose, e più soavi.* Il genio delle Lingue si può dir relativo. A lui è paruta più graziosa *sediamo*, a me pare l'altra *seggiamo*. Infatti il Boccaccio, che ha scritto con grandissima grazia, usò *seggiamo* nella g. 7. n. 9. *La donna, e Pirro dicevano: noi ci* seggiamo. Il Bommattei pure l'ha creduta migliore, perchè l'ha riposta prima di *sediamo*.

8 *Sedemo*. Guitt. lett. 22. *Quanto* possedemo *dentro, e di fuor da noi, è sol da lui.* Questa terminazione in *emo* non è più gradita a' tempi nostri, e mal volentieri si sente in Roma, dove si usa universalmente.

9 *Seggiono*. E' questa voce nel cap. 39. posta dal Bommattei con l'altra *seggono*. Il giudizio datone al num. 2. pare sufficiente ad appagare chiunque il leggerà.

10 *Sedie* per *sedea* è una terminazione, che il Cinonio per altro accuratissimo, e intendentissimo di nostra Lingua, si è immaginato nel cap. 5. del suo Trattato, di ritrovare in *sedersi* usato dal Bocc. Amor. Vis. cant. 38.

Mirando quelle vidi le Sculture
Di diversi color, come comprersi,
Qual belle, qual lucenti, e qual oscure.

 Ve-

Vedrassi un bel marmo, e quel sediesi
Sovra la vedo' ebbria di colore
Purpureo tutto, e 'n su quella stendiesi.

al qual soggiugne il Cinonio: *Cioè* sedie *in luogo di* sedia. Ma *sedia* non c'è; sarà detto per *sedea*; come *sediene* per *sedeano*.

11 *Sedavamo*. Si trova una volta in Dante Purg. 9. 12. non è però da seguitare.

Quand' io, che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba inchinai,
Là 've già tutt' e cinque sedavamo.

12 *Sedetti*, *sedetti*, *sedettera*. Questa terminazione è più seguitata, che *sedei*, la quale secondo le regole è la prima. E infatti sarà più facile di trovare un Verbo, che finisca nel Preterito in EI, e non in ETTI, che uno in ETTI, il qual non abbia ancora le voci in EI. Porterò alcuni esempi delle voci in ETTI, le quali sono in verità le più. G. Giud. pag.24. *Allato al suo padre per suo comandamento* sedette. E 40. *Quasi vergognosa* sedette *allato a Giasone*; e più altre volte. Vend. Crist. Op. div. Ande. 102. *Ecode vestendosi di vestimenta Reali*, sedette *per tribunale*. Cronichett. d'Amar. 39. *Santo Piero* sedette *Papa anni* 36. *mesi* 7. *dì* 16. E appresso: *Lino di Roma* sedette *Papa anni* 15. Com. Inf. 3. *Piero del Murrone* sedette *Papa mesi* 5. *dì* 8. Bocc. g. 1. n. 5. *Il Re, e la Marchesana ad una tavola* sedettero. Dant. Par. 8. 9. *E dicean, ch' ei* sedette *in grembo a Dido*.

13 *Sedettamo*. E' il solito biasimevole idiotismo de' Fiorentini.

14 *Sediero*, che si trova in Dant. Purg. 2. 45.

Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
Talchè parea beato per iscritto.
E più di cento spirti entro sediero:
In exitu Israel de *Egitto*
Cantavan tutti insieme.

han creduto alcuni, che sia invece di *sederono*, ma malamente. Ella è per *sedirno*, che il poeta scrisse *sediero* mutata l' N in R per accomodare la rima.

15 *Seduta*. Dav. ann. 3. 66. *Senza esser* seduto *de' venti*.

16 *Sedeà* per *sedeò*. Sincope all' uso di altri Verbi, ma non tanto seguitata in questo. Dante l' usò intera. Inf. 17. 69.

Or te ne va'; e perchè se' vivo' anco,
Sappi, che 'l mio vicin Vitaliano
Sedeà *qui dal mio sinistro fianco*.

Stor. Giosaf. pag.30. *Allora* sederà *in sul sedio di maestà*. Pure si ha esempio della sincope in Franc. Barb. 18. 5.

Se tu sedrai *in via,*
O in piazza con gente; attendi prima,
Di che quadra san lima.

17 *Tu seda* si direbbe bene, perchè *sedi* è comune all' Indicativo ancora; ma non *tu segga*, essendoci *segghi* propria della Persona del Congiuntivo.

18 *Sedente*. G. Giud. pag.218. *Venne Troilo con dieci mila cavalieri, e poi*

poi Paris con li battaglieri dell' arco, e delle saette, con quelli di Persia, i quali erano tre mila per numero, sedenti *in cavalli forti, e ben armati*.

19 *Seggendo*. Voce da non usar troppo in prosa, perchè rara. Vit. Crist. Seggendo *ambodue insieme*. Dant. Inf. 22. 102.

Ed io, seggendo *in questo luogo stesso*.

E 24. 47.

Omai convien, che tu così ti spoltre,
Disse 'l maestro, che seggendo *in piuma,*
In fama non si vien, nè sotto coltre.

20 *Segghiamo*. E' fuor di regola, ma l' uso signore delle Lingue vive, lo tollera nel favellare, e talora nello scrivere famigliare.

21 *Sedea*, e *Sedeamo*. Voci della plebe Fiorentina. Ma si possono usare in prosa, e in verso senza taccia alcuna, essendo sincope di *sedeva*, e *sedevamo*. *Sedei* per *sedevi* oltre l' essere equivoco con la prima voce del Perfetto è troppo plebeo, e però da abbandonare al parlar del volgo.

22 *Seda*, e *Sedano*. Ambedue maniere da sfuggire, perchè se negli Antichi se ne trova qualche esempio, è piuttosto da attribuirsi a mala ortografia; oltre l' equivoco di *seda* dal verbo *Sedare*, e che *sedano* è anche nome d' erba.

SEGUIRE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Seguo [1], sieguo	seguisco [2]	sego [3]	. . . . . .
segui [4], siegui	seguisci	. . . . . .	. . . . . .
segue, siegue	seguisce	. . . . . .	. . . . . .
Seguiamo [5]	seguimo [6]	. . . . . .	seguischiamo [7]
seguite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
seguono, sieguono	segueno [8]	. . . . . .	seguano
Imperfetto			
Seguiva &c.	seguia	seguia	seguivo
Perfetto			
Seguii [9]	seguetti [10]	. . . . . .	. . . . . .
seguisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
seguì	seguette, seguio [11]	seguio [11]	. . . . . .

Seguimmo	. . . . .	. . . . . .	ſeguiſſimo, ſeguemmo, ſeguittamo[15]
ſeguiſte	. . . . .	. . . . . .	ſeguiſti
ſeguirono	ſeguettero	. . . . . .	ſeguinno
Perfetto composto			
Ho, ed aveva, ſeguito &c.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Seguirò &c.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Segui	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ſegua	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Seguiamo	. . . . .	. . . . . .	ſeguiſchiamo[7]
ſeguite	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ſeguano	. . . . .	. . . . . .	ſeguino
Futuro			
Seguirai &c.	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Preſente			
Seguiſſi &c.	. . . . .	. . . . . .	ſeguiſſe
Imperfetto			
Seguirei &c.	. . . . .	ſeguiria	ſeguirebbi
CONGIUNTIVO			
Preſente			
Segua, ſiegua	ſeguiſca[2]	. . . . . .	ſegui
ſegui, ſiegua	. . . . .	. . . . . .	tu ſegua[12]
ſegua, ſiegua	. . . . .	. . . . . .	ſegui
Seguiamo	. . . . .	. . . . . .	ſeguiſchiamo[7]
ſeguiate	. . . . .	. . . . . .	ſeguiſchiate
ſeguano	. . . . .	. . . . . .	ſeguino
INFINITO			
Seguire	. . . . .	. . . . . .	ſeguere[10]

PAR-

PARTICIPIO			
Presente			
Seguente [13]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Seguito	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Seguendo [14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Segue*, *segue*, *seguono*, *segua*, *seguano*. In queste voci aggiungono alcuni nella prima sillaba un I, dicendo *siegue &c.* pensando di render così la voce più graziosa. Il Cav. Baldraccani nella sua Annotazione 37. al Cinonio avverte lo stesso ma solo della voce *siegue*, e non delle altre da me indicate, le quali sono capacissime ancora di questa giunta, avendo la penultima breve. Ma non si direbbe però bene *sieguiamo*, *sieguirò &c.* delle quali essendo la penultima lunga, ed essendo di tre sillabe, il dittongo farebbe mal suono. Il Bommattei forse l'unico fra i gramatici non dice parola su questo Verbo, quancunque ve ne fosse bisogno.

2 *Seguisco*. Terminazione usata ora solamente ne' composti, come in *eseguisco*, *conseguisco &c.* In antico sene trovano gli esempi anche nel primitivo *Seguire*. Sotto questo numero porterò gli esempi di tutte le voci, che m'è avvenuto di trovare. Stor. Giosaf. pag. 5. *Allora io lassai tutto quanto io avea*, e seguiscolo. Franc. Barb.

Allora più d'umiltà ti fornisci,
Se questo tu seguisci,
Da molti vizj camperai tuo stato.

E 135. 9.

Ver' è, ch' allor seguisce
Diletto nel mostrare.

Guitt. lett. 10. *Anche esso* seguisce. Tesorett. Br. *Se il buon uso* seguisce. Stor. Giosaf. pag 45. *Questo comandamento hanno adito, e inteso li Santi, che lassarono le ricchezze di questo Mondo*, e seguiscono *Gesù Cristo*. Gr. 1. 1. 2. *Innanzi che 'l non isperato pentimento &c.* seguisca. Bocc. g. 4. n. 2. *Lasciando al presente li miei fatti, Pampinea, ragionando*, seguisca.

3 *Sego*. L'Accarisio nel suo piccolo Vocabolario impresso nel 1555. quantunque per quei tempi apprezzabile, porta questa voce *sego* per *seguo*, di cui apporta esempio del Petr. Son. 202. secondo l'edizione di Firenze del 1748.

Ov' io per forza il sego.

Ma è in rima, e il Tassoni la chiama arditezza da non imitare, benchè si trovi in poeti antichi più del Petracca; ma non so, anzi non credo, che si troverà fuori di rima. Ma più strano è, che come si vede nel proseguimento, l'Accarisio prende alcune voci del verbo *Segare*, come se fossero del verbo *Seguire*, e ne porta gli esempi: sbaglio, che non par possibile.

4 *Seguì*. Bocc. g. 9. n. 2. *La Reina ad Elisa vezzosamente disse: Elisa* seguì.

5 Se-

5 *Seguiamo*. Guitt. lett. 25. *Amiamo dunque, e seguiamo virtù*. E Stor. Giosaf. pag. 66. Seguiamo *la loro via*.

6 *Seguimo* si trova in Guitt. lett. 25. ma egli ha eziandio usato *seguiamo*, come si vede dall' esempio nel numero antecedente; e certo *seguimo* non si dice ora lodevolmente. *O dilettissimo caro mio, che non considerimo, che vizio è, cui seguimo?*

7 *Seguischiamo* tanto in questo primitivo, che ne' composti è idiotismo da non usare.

8 *Segueno*. Maniera antica, e da non praticarsi ora, di cui si ha esempio in F. Guitt. lett. 10. *E quelle, che tra voi senton di Dio*, segueno *la forma loro*. E 25. *E credesi piacere, e portare pregio, ma ingannato è troppo, che piacere a' malvagi, è dispiacere, che loro non piace, che cosa non piacentera, nè seguen già, nè pregiano, che dispregiata*.

9 *Seguii* si può elegantemente troncare l'ultimo I secondo le occasioni. Ciò fece il Petr. Trionf. Temp. 55.

Seguì' *già le speranze, e 'l van desio:*
Or ho dinanzi agli occhi un chiaro specchio,
Ov' io veggio me stesso, e 'l fallir mio.

10 *Seguetti*. Di questa terminazione parla il Bembo a c. 193. dicendo: Tacette, Seguette, *e altre simili, che posero e Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, e esse della Lingua propriamente non sono, o sono della molto antica*. Il Cinonio cap. 80. pretendendo sempre di far venire le voci della propria conjugazione, dice: Seguere, *se pur non dissero* seguire, *tratto fuor della quarta conjugazione, ebbe io* seguetti, *egli* seguette, *essi* seguettero. Essendo pertanto superfluo d'esaminare, se queste voci provengano da *Seguire*, o *Seguere*, mi basta di portare gli esempi per provare, essersi usata in questo Verbo una tale terminazione; aggiugnendo però, che ora è affatto disusata. Gli esempi son questi. M. Vill. 8. 47. *La moria, che poco appresso* seguette, *tolse i figliuoli &c.* Bocc. Laber. *In quella notte ci venni, la quale* seguette *al dì, che &c.* Dant. Inf. 25. 40.

I' non gli conoscea: ma e' seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette.

E Purg. 22. 84.

Vennermi poi parendo tanti Santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

11 *Seguio* si userebbe ora da' poeti, che fu usato una volta anche in prosa. Bocc. Introd. *Oltre a questo ne* seguio *la morte di quelli, che per avventura campati sarieno*.

12 *Tu segua* si può usare elegantemente per la ragione detta altrove. Bocc. g. 3. n. 3. *Lodo molto, che tu in questo* segua *il mio consiglio*. Dante tuttavia è stato attaccato alla regola in questo, trovandosi. Inf. 1. 113.

Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,
Che tu mi segui, *ed io sarò tua guida,*
E trarrotti di qui per luogo eterno.

13 *Seguente* usato in forza d' addiettivo, e non di participio; pure fa al caso nostro. Franc. Barb. 2. 3.

Et

Et esso ad eloquenza disse a bocca.
Tutti li documenti,
Che troverete contenti
Nel libro qui seguente.

14 *Seguende*. Bocc. g. 10. proem. *Tutti gli altri appresso* seguendogli. Petr. Son. 87.

Perseguendomi *Amor al luogo usato*.

15 *Seguitiamo* per *seguimmo* errore d' alcuni Toscani.

SOLERE

E' tale il verbo *Solere*, che ha bisogno di prefazione: dovendosi prima dichiarare quali Tempi si debbano distendere, e quali lasciare. Per facilitare la cognizione de' Tempi da porsi, è a proposito di saperne il significato. Solere (ha il Vocabolario) *Verbo*: *Esser solito*, *Aver per costume*, *Aver per usanza*. Questi tre significati, li quali finalmente suonano la medesima cosa, indicano cosa fatta, cosa finita, e un abito acquistato con atti fatti antecedentemente, cioè tempo passato. Dunque il verbo *Solere* non parrebbe capace de' Tempi futuri, nè di quelli, che si possono tirare a tempo futuro, come è il Presente del Congiuntivo, il quale si usa sempre in guisa, come si abbia, o voglia fare una cosa non fatta. Il Bommattei cap. 39. mostra ancor egli d'esser di questo sentimento, ma si ripente subito in parte, dicendo: *Questo Verbo manca de' Passati, Trapassati, e Futuri dell' Indicativo, di tutto l' Imperativo, e di tutto l' Ottativo*. Esclude l' Ottativo, (il quale io chiamo Presente del Congiuntivo) perchè come ho detto, include in se un significato futuro. Tuttavia non è, che in certo modo questo Verbo non possa ancora significare il futuro, poichè un abito, che non si è acquistato, s' acquisterà; onde *Accostumarsi* si dice anche in futuro; e si dice: Io *m' accostumo*: e io sono *accostumato*, e ambedue denotano tempo presente, e *io m' accostumerò*, e *mi farò accostumato*. Soggiugne poi: *eccetto il Futuro*, cioè dell' Ottativo, ed eccolo pentito. E per segno, ch' egli sia di questo sentimento, distende il Tempo *Soglia*, *sogli &c.* senza levare quelle parole da lui premesse *e di tutto l' Ottativo*. Segue egli a dire: *Servendosi in luogo di essi del Sustantivo* Essere *accompagnato colla voce* Solito, *che forse in tal caso sta in luogo di Participio, e si dice*: Fui, *o* sono stato solito: Era, *o* farò solito: Sarei, *o* sarei stato, *o pur* ch' io fossi solito. L' Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Solere *non ha Preterito indeterminato* (*indeterminato* nuova espressione inventata da questo gramatico contro la verità del fatto, perchè dicendosi *feci* si determina, e stabilisce per troppo il tempo, come si determina, e stabilisce a dire *ho fatto*: con quella differenza, che nella prima maniera s' indica un tempo passato almeno d' un dì, nell' altra si può accennare anche una cosa fatta quel giorno istesso); *onde non si può dire* solei, soletti, *o con altra voce barbara* solsi, *secondo il Gagliari alla pag. 270. Vien perciò ajutato dal verbo* Essere, *e dal Participio* solito; *dicendosi* fui solito, sono stato solito, fossi solito &c. Il medesimo Autore in questa sua Osservazione soggiugne: Solere, *essendo col verbo* Avere (questo non può essere, per-

perchè non è stato mai), *ho*, ho soluto, hai soluto (improprietà grandissime, che il verbo *Solere* abbia ancora il Participio *soluto*, che viene da *Solvere*) &c. *Ma meglio dirassi*, sono stato solito, sei stato solito &c. Il Cinonio cap. 10. dice: Solere *ebbe forse* io soletti, egli solette, essi soletteto; *oppur* io solei, egli solò, essi soletono; *poichè si trova che* io solessi, tu solessi, egli solesse, portando quest' esempio di Matteo Villani 4. 78. *E però che queste due sette sono molto grandi, ciascuna vuole tenere il principato; ma non potendosi fare ove signoreggia l'una, e ove l'altra: quando che tutte si solessono reggere in libertà di comuni, e di popoli*. Dopo aver riportato il sentimento di tutti questi eccellentissimi gramatici voglio pur dire ciò, che ne sento. Credo pertanto, che *Solere* sia un Verbo neutro, che abbia perduti, o non abbia avuti mai alcuni Tempi, e che sia stato supplito a questo difetto col Participio, e col verbo *Esser*, come è stato fatto in altri Verbi. Chi potesse avere degli scritti antichi, o coetanei di Fra Guittone forse vi troverebbe di *Soler*, e d'altri Verbi simili, tutti i Tempi. Di questo io distenderò que' Tempi solamente, che con gli esempi alle mano pare, essere stati usati dalli Scrittori. Ognuno di questi Tempi si può anche esprimere con le stesse voci del verbo d'*Esser* aggiuntovi il participio *Solito*.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, ed errori.*
INDICATIVO			
Presente			
Soglio [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
suoli [2] fuo' [4]	suogli [3]	suo' [4]	suoi [4]
suole [5]	. . . . . .	sole [6]	. . . . . .
Sogliamo [7]	solemo [8]	solemo [8]	soliamo [9]
solete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sogliono [10]	sogliano [11]	. . . . . .	sogliano [11]
Imperfetto			
Soleva	solea	solea	solevo
solevi	. . . . . .	. . . . . .	solei
soleva	. . . . . .	solia [12]	. . . . . .
Solevamo	solavamo [13]	. . . . . .	solemio
solevate	. . . . . .	. . . . . .	solevi
solevano	solieno [14]	. . . . . .	solevono
Perfetto			
Fui solito &c. [15]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

OT-

OTTATIVO			
Preſente			
Soleſſi [16]	. . . . .	. . . . .	ſoleſſe
ſoleſſi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſoleſſe	. . . . .	. . . . .	ſoleſſi
Soleſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſoleſte	. . . . .	. . . . .	ſoleſti
ſoleſſero	ſoleſſono	. . . . .	ſoleſſino
CONGIUNTIVO			
Preſente			
Soglia [17]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſogli [18]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſoglia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Sogliamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſogliate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſogliano	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Solere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Preſente			
Solente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Paſſato			
Solito	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Solendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Soglio*. Bocc. g.4. n.2. *Standomi io la notte in orazione, ſiccome io ſoglio ſtar ſempre, io vidi nella mia cella un grande ſplendore*. Dant. Inf.26.21.

E più lo 'ngegno affreno, ch' i' non ſoglio.

2 *Suoli*. Bocc. g.10. n.8. *Se tu ſe' ſavio, come* ſuoli. Dant. Inf. 4. 18.

Ed io, che del color mi fui accorto,
Diſſi: Come verrò, ſe tu paventi,
Che ſuoli *al mio dubbiare eſſer conforte?*

3 *Suogli* ſeconda voce pure dell' Indicativo, che ora ſi dice più comunemente *ſuoli*. Bocc. g. 5. n. 6. *Tu ſe' bene oggi, can rinnegato, ſtato gagliardo, che a caſa ti* ſuogli *moſtrare così debole*. E g.8. n.1. *Mi biſognano fiorini dugento d' oro, li quali io voglio, che tu mi preſti con quello utile, che tu mi* ſuogli *preſtare degli altri*. Franc. Barb. 201. 9.

E ciò, che ſuogli
Deſiderar maggiore.

Ora però, come dice il Bembo a c. 137. è da lasciarsi a' poeti, e si può aggiugnere, purchè l'usino con giudizio, o forse non mai. Il Cinonio contuttochè ci sia di mezzo l'autorità del Boccaccio, dice cap. 2. *Tu suogli*, *tu vuogli*, *per tu sogli*, *e vogli*, *benchè si ritrovino nel Boccaccio*, *sono fuori di regola*. In primo luogo dovea sapere il Cinonio, che il Boccaccio avendo scritto prima de' gramatici, egli co' suoi esempi dà le regole a' gramatici, e che non può ricevetle da loro. Secondariamente mostra il Cinonio; che il *suogli* sia voce del Congiuntivo, la quale può essere, perchè anche qualch' altro Verbo usa la stessa voce nell' Indicativo, e Congiuntivo; ma dagli esempi da lui riferiti niuno appare del Congiuntivo. E se peravventura crede taluno, che sia voce del Congiuntivo, perchè ad essa precede in tutti tre gli esempi la particola *che*, dee avvertire non esser detta particola posta in forza di particola, che mandi al Congiuntivo, ma bensì in forza di relativo.

4 *Suo'* per *suoli*. Non voglio star quì a esaminare, se questa voce *suo'* sia tronca a dirittura d' una sillaba da *suoli*, o pure tronca della finale i da *suoi*, non essendo punto necessario al mio intento. *Suoi* sù, ed è usato da' poeti benchè riesca duro per le tre vocali unite insieme, e perchè può far tal volta equivoco, benchè difficilmente, con *suoi* possessivo. Girolamo Baruffaldi nella sua Annotazione 6. al cap. 2. del Cinonio vuole, che quella voce pure sia del verso, dicendo: Suoi per suoli *fu detto da Giambatista Strozzi ne' suoi Madriali 125. tanto per necessità di rima, quanto fuori d' essa, e quello tale accorciamento è proprio solo del verso, avendo in prosa indispensabilmente* suoli.

Deh Regina al gran Re sorella, e sposa
Sovra noi seuoti i nubilosi nembi,
Come tu *suoi* pietosa.
E 149. Sempre è stella dinanzi a gli occhi tuoi;
Tiangli pur fissi in lei come tu *suoi*.

Onde non facendo menzione dell' altra voce *suo'*, forse potrebbe parere, che non l'ammetteise. Pure *suo'* si trova nel Petr. Son. 306. dell' Edizione del 1748. in Firenze.

Già suo' tu far il mio sonno almen degno
Della tua vista.

Il Cinonio cap. 2. riportando questo medesimo verso dice: *Ma par questi ultimi due sono troncamenti, che per necessità, e per forza si fanno, perchè dovrebbe solo avvenire nel verso; non avendo la prosa necessità di sottoporsi ad angustie sì fatte*: nel che dice il vero. Il Tassoni nelle Considerazioni sopra il medesimo Sonetto ne suppone l'uso fra la plebe: *L'uso alle volte* (sono le sue parole) *per brevità la popolare* (suppongo *la gente* popolare.) Egli pure dice il vero. Soggiugne poi: *In iscritto io non l'imiterei*. Ma altri l'imiterebbero, non essendo questa la sola voce, che a' usi Toscanamente scorciata dell' ultima sillaba, dicendosi pure tu *vuo'*, che equivale perfettamente a *tu suo'* invece di *suoi*: della qual sincope n'è pronto l'esempio. Stor. Giosaf. pag. 98. *In cotali iddei mi vuo' tu far credere?*

5 *Suole*. Di questa voce, come dell' altra *suol* troncata dell' E finale, son questi gli esempi. G. Giud. pag. 74. *In veritade tu non pensasti quello*, *che*.

che volgarmente dire si suole. Vit. SS. PP. tom. 2. pag. 14. *La nimica messigli l' usata battaglia, che* suole *dare ai giovani*. Petr. Son. 234.

Piè miei, vostra ragion là non si stende
Ov' è colei, ch' esercitar vi suole.

Dant. Inf. 15. 18.

Quando 'ncontrammo d' anime una schiera,
Che venia lungo l' argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol *da sera*
Guardar l' un l' altro sotto nuova luna.

E Par. 2.

Ch' esser suol *fonte a' rivi di vostre arti.*

Questa voce *suol* si usa elegantemente anche in prosa.

6 *Sole* pronunziato coll'O aperto, e senza dittongo è voce poetica. Petr. canz. 31. 4.

Chi per natura sole
Bollir le notti.

E Son. 210.

Come talora al caldo tempo sole
Semplicetta farfalla al lume avvezza
Volar negli occhi altrui per sua vaghezza;
Ond' avvien, ch' ella more, altri si dole.

7 *Sogliamo*. Bocc. g. 9. n. 10. *Domattina ti leveremo, come noi* sogliamo.

8 *Solemo*. Maniera frequente negli Antichi, e che ora si permette a' poeti stante l' uso, che ne fece Dante Purg. 22. 125.

Quando 'l mio duca: Io credo, ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte, come far solemo.

9 *Soliamo*, che alcuno dice per *sogliamo*, è un idiotismo praticato, ma senza autorità.

10 *Soglion* eliso della finale O, che si usa ugualmente bene in prosa, si trova in Dant. Inf. 27. 48.

E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, *fan de' denti succhio.*

E nel Petr. Son. 217.

Soglion *questi tranquilli, e lieti amanti.*

11 *Sogliano* per *sogliono* formazione presa in prestito dalla prima Conjugazione è idiotismo de' Fiorentini, il quale va lasciato non ostante l' esempio di Fr. Guitt. lett. 14. *E s' è loco a guerra reputato alcuno, non è città, ma alpi, ove alpestri, e selvaggi si* sogliano *trovare uomini, come fere.*

12 *Solia*. A proposito di questa formazione dice il Cinonio cap. 5. che gli Antichi confondevano la terza Conjugazione con la seconda, e che tal maniera è rimasa a' poeti; onde disse il Petr. Son. 89.

Ardemi, e struggo ancor, com' io solia.

E Son. 252.

Vane speranze, ond' io viver solia.

13 *Solavamo* per *solevamo*. Non sarebbe ora gradito l' uso di questa voce, la quale si trova nel Bocc. g. 8. n. 8. *E' buono, come tu dicevi dianzi alla mia donna, che noi siamo amici, come* solavamo.

 14 *So-*

14 *Soliene*. Bocc. g. 10. n. 10. *Dove dir solieno*, *Gualtieri aver fatto come poco savio d' averla per moglie presa*. Il Cinonio cap. 6. dice, che *al presente non sarebbe lodato, ma ben ripreso, e fuggito*, chi usasse le voci *solieno*, *sogheno*, *e molto più ancora* soliano: nel che è da distinguere. La terminazione in ENO nelle terze voci plurali degl' Imperfetti dell' Indicativo, e Ottativo riescono eleganti, ove si sappiano ben collocare, come il Boccaccio, che ha usato spessissimo *solieno*, e simili. Però non è sopra la voce *solieno* molto giusto il giudizio, che ne dà il Cinonio. Di *sogheno* dice il vero, anzi sarebbe biasimevole chi l' usasse. In ordine all' altra *soliano*, si permette a' poeti *solia* voce del singolare, ma non così comunemente *soliano* del plurale.

15 *Fui solito*, che supplisce alle voci del verbo *Solere*, il quale non ha Preterito, come ho detto.

16 *Solessi*. Ho disteso questo Tempo in virtù dell' esempio di Matteo Villani citato dal Cinonio, e riportato nella prima nota, nè è da rigettare questa terminazione, nè come antica, nè come irregolare.

17 *Soglia*. Si hanno due esempi nel Petr. canz. 35. 7.

Aspetto pur, che scocchi
L' ultimo colpo chi mi diede il primo:
E fia, s' i' dritto estimo;
Un modo di pietade occider tosto,
Non essendo disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben muor chi morendo esce di doglia.

E Trionf. Am. cap. 4. 89.

Onde, benchè talor doler mi soglia,
Com' uom, ch' è offeso, quel che con quest' occhi
Vidi, m' è un fren, che mai più non mi doglia.

18 *Sogli*. Il Bommattei nel cap. 39. pone le voci *suogli*, e *sogli*. Bastava *sogli* essendo soverchia *suogli*, la quale ognun vede esser la medesima dell' altra con nulla di più, che col dittongo, che fa cattivo suono con licenza del Boccaccio citato al num. 3. quì sopra, e riscontrato da me sul testo Mannelli.

SOLVERE

E' questo un Verbo, il quale sebbene significa il medesimo di *Sciogliere*, fa nondimeno regola da se, ed ha i suoi composti, cioè *Assolvere*, *Dissolvere*, *Risolvere &c.* Le voci sue del Preterito sono le seguenti, di cui son più facili gli esempi a trovarsi ne' composti, che nel Primitivo.

Perfetto			
Solvei [1], solvetti [1]	. . . . .	. . . . .	solsi [2]
solvesti	. . . . .	. . . . .	. . . . . solvè,

solvè, solvette	. . . . . .	. . . . . .	solse
Solvemmo	. . . . . .	. . . . . .	solvessimo, solvettamo
solveste	. . . . . .	. . . . . .	solvesti
solverono, solvettero	solvettono	. . . . . .	solsero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi soluto &c. [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Solvei*, *solvesti*. Il Cinonio cap. 8. dice, che Solvere *ha io* solvei &c. e porta un esempio nell'Ameto di *solvè*, che tanto basta per fissare la terminazione. Nel c. 10. dice: Solvere, *e suoi composti ha io* solvetti, *egli* solvette &c. e porta tre esempi uno del Convito di Dante, l'altro del Villani, il terzo nella Fiammetta: a' quali ne aggiugnerò io uno di Guido Giudice pag. 60. per conferma di dette voci. *Tutta l'oste* dissolvette, *e pose fine alla battaglia*.

2 *Solsi*, *solse &c.* L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Assolvere, assolsi, assolvesti, assolse &c. Parlando poi del Participio dice: *Da* assolvere *viene ho* assoluto, *son* assoluto: *non come molti dicono*, *ho* assolto, *son* assolto. *E se* Involvere, Rivolvere *hanno*, *ho* involto, rivolto; *è perchè sono Preteriti d'* Involgere, Rivolgere, *che diconsi eziandio* Involvere, Rivolvere, *per fratellanza*, *che ha il* G *coll'* V *consonante*. Or dunque se questa fratellanza, che egli osserva fra dette consonanti, fa, che *Involgere*, *Rivolgere* producano *involto*, *rivolto*, e il Preterito *Involsi*, *Rivolsi*: nemmeno *Solvere*, *Assolvere*, com'egli dice, fa *solto*, *assolto*; ma *soluto*, *assoluto*. Dunque *assolsi*, *assolse* non sono ben prodotte, dovendo in questi Verbi tanto il Participio, che il Preterito godere il medesimo privilegio, e dovrà dirsi *assolvei*, o *assolvetti &c.*

SPARGERE

Non ho trovato alcun gramatico, il quale parli delle voci del Preterito di questo Verbo. Forse avranno creduto superfluo di parlarne lusingandosi, che niun' altra se ne usasse, che quelle *sparsi &c.* ma non è così, che si sentono usare anche *spargei &c.* Io dunque le pongo qui aggiugnendone gli esempi.

Perfetto			
Sparsi [1]	. . . . . .	. . . . . .	spargei [2]
spargesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
			sparse

sparse	. . . . .	. . . . .	spargè
Spargemmo	. . . . .	. . . . .	sparsamo, spargessimo
spargeste	. . . . .	. . . . .	spargesti
sparsero	sparsono	. . . . .	spargerono, sparsano
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed ebbi sparto &c. [3]	. . . . .	. . . . .	sparso [3]

1 *Sparsi &c.* Voci uniche negli autori, delle quali tutte porto gli esempi qui unitamente. G. Giud. pag. 299. *La fama si* sparse. Dant. Pur. 27. 2.

Si come, quando i primi raggi vibra,
Là dove 'l suo fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l' alta Libra.

Petr. canz. 4. 8.

L' acqua nel viso con le man mi sparse.

G. Giud. pag. 109. *Tutte l' armadure delle dette navi perirono, e le navi si* disparsero.

2 *Spargei &c.* Si odono in alcun luogo queste voci, ma senza autorità, e contro l' uso de' buoni parlatori.

3 *Sparto*. Il Bembo a c. 187. dà di questa voce men giusto giudizio. Sparto (egli dice) *invece di* sparso, *che alcuna volta si legge, solamente è del verso*. Naturalmente egli dee aver detto così, perche l' ha trovato in Dante, e nel Petrarca. Nè è buona ragione, che perchè i poeti usano una voce, questa debba essere riservata al verso. Ne' prosatori quasi sempre si trova non la voce *sparso*, ma *sparto*. Infatti il Castelvetro al luogo citato Giunta 58. riprova il sentimento del Bembo con dire, che *non è vero, che* sparto *sia solamente del verso; conciossiecosachè sia comune alle prose, e alle rime*; e sparso sia solamente *proprio delle rime*. Il Longobardi nel cap. 126. parla con molto vezzo dell' uso della voce *sparto* dicendo: Sparto *poi, invece di* sparso *non è voce poetica. se poeti non sono tutti i prosatori del buon secolo, appresso i quali si legge, non quindici, o venti volte, ma tante, che è maraviglia, che si sia trovato uomo di saper nella lingua, che dicendolo non l' abbia veduto, o vedendolo non l' abbia detto.* Il Petrarca usa ugualmente *sparto*, e *sparso*; ma Dante più assai *sparto*, trovandosi una volta sola nel Purg. 14. 84.

Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.

STARE

STARE.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotiſmi, e errori.*
INDICATIVO			
Preſente			
Stò	. . . . .	. . . . .	ſtaggo [1]
ſtai [2]	. . . . .	. . . . .	ſtaggi
ſta [3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Stiamo	. . . . .	. . . . .	ſtaggiamo
ſtate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſtanno	. . . . .	ſtano [5]	ſtaggono
Imperfetto			
Stava, ſtavi &c.	. . . . .	. . . . .	ſtavo
Perfetto			
Stetti [6]	ſtei [7]	. . . . .	ſtiedi [6], ſtaggetti [x]
ſteſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſtette	ſtè [7]	. . . . .	ſtiede, ſtaggette
Stemmo	. . . . .	. . . . .	ſtettamo, ſtiedamo, ſteſſimo
ſteſte	. . . . .	. . . . .	ſteſti
ſtettero	ſtettono [8]	. . . . .	ſtiedero, ſtaggettero
Futuro			
Starò, ſtarai &c.	. . . . .	ſterò [9]	. . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Sta [12]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſtia	ſtea [15]	. . . . .	. . . . .
Stiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſtate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ſtieno, ſtiano [17]	ſteano	. . . . .	. . . . .

Futu-

Futurò			
Starai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Stessi &c.	. . . . .	. . . . .	stassi [11]
Imperfetto			
Starei [12] &c.	staria	staria [13]	starebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Stia [14]	stea [15]	. . . . .	. . . . .
stii	. . . . .	. . . . .	tu stia [16]
stia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Stiamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
stiate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
stieno, stiano [17]	steano	. . . . .	stiino
INFINITO			
Stare	. . . . .	. . . . .	staggere [1]
PARTICIPIO			
Presente			
Stante	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Stato	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Stando	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Staggo*, *staggi*, *staggono*, *staggetti &c.* Il Cinonio ne' cap. 4. 5. e 10. mette in vista queste voci, le quali egli dice essere derivate dal verbo *Staggere*, che ora si usa sincopato in *Stare*, e le dette voci nelle altre usuali *sto*, *stai &c* senza portarne un esempio, perchè non ci è, e tutti sono errori, che usano tuttora in Lombardia.

2 *Stai*. Di questa voce elegantemente si tronca la finale I ponendo in quella vece l' apostrofo, come quasi sempre si usa nella voce dell' Imperativo *sta'*, che secondo i gramatici è la voce *stai* del Presente Indicativo. Cecch. Corr. 1. 1. Sta' *quanto ti piace*. Nella gramatica del Bommattei stampata ultimamente in Firenze al cap. 38. ove pone il prospetto di questo Verbo, si trova *sta* dell' Imperativo senz' apostrofe; e ciò si vuole ascrivere a inavvertenza della stampa.

3 *Sta* terza Persona del Presente Indicativo non ha bisogno d' accento, non potendosi confondere con altra voce a questa somigliante, nè variarne la pronunzia. Pure alcuno non molto pratico della nostra Lingua pra-

pretende, che vi si debba porre per distinguere questa voce dall' altra *esta* per *questa*, la quale si trova usata ne' poeti; ma allora ci va l' apostrofo in principio avanti all' S così *'sta*.

4 *Stan* tronco dell' ultima sillaba pur si usa elegantemente. Bern. Orl. 2. 4. 81. *Sol a difesa stan di quella porta*.
E però da avvertire, che volendosi troncare ancora avanti a una voce, la quale cominci per vocale, non perde alcuna delle due N, ma solamente la finale O.

5 *Stano* per stanno, di cui si ha unico esempio in Franc. Barb. 276. 4. in rima da non seguire.

Che farai la bandiera
Pur dar di mano in mano
A tutti, che vi stano.

6 *Stetti &c.* Concordano i più de' gramatici sulle voci del Perfetto poste qui. Così il Bembo a cart. 166. e 194. l' Amenta nella Osservazione al cap. 103. del Longobardi, il Cinonio cap. 80. e il Bommattei cap. 38. il quale aggiunge: Dare, e Stare, *che solo tra loro son differenti nelle consonanti della prima sillaba; talchè levato il D da tutte le voci del verbo* Dare, *e messo in suo luogo un ST, tutte serviranno per lo verbo* Stare, *come qui si potrà vedere*. In questo luogo appunto, dove egli dice, si vedono le voci *detti*, e *stetti*, *desti*, e *stesti &c.* Finito il qual Tempo soggiugne: *Si dice più comunemente* diedi, diede, *e* diè, *e nel plurale* diedero (*credo* diedero) diedono, dierono, *e* denno. Dunque dirà alcuno *stiedi*, *stiede*, e *stiè*, *stiedero*, *stiedono*, *stierono*, e *stenno* si diranno: lo che è fallo. Pertanto *stiedi*, *stiede*, *stiedero*, *stierono*, e *stiedamo*, che qualche Fiorentino, che sia dimorato fuori di patria, malamente forma dalla terza del singolare, sono pretti errori. Di *stei*, e *stè* formate da *stetti* si trova qualche esempio, come si può vedere a suo luogo; ma non di *stiè* formato da *stiedi*. *Stenno* poi non si userebbe, come par, che dica il Bommattei di *denno*, e questa eziandio s' incontra solamente in verso, e non molto spesso. Delle voci *stetti* tralascio gli esempi, perchè non si trovano altre voci di questo Tempo, che queste da per tutto.

7 *Stè* per *stette* non è da usare molto, contuttochè si trovi nella Vita del B. Col. p. 380. *Onde ammalando si stè alquanto infermo*; pure non è errore.

8 *Stettono*. Stor. Pist. 98. *Vi stettono all' assedio più di tre mesi*; e mille altri esempi, se fossero di bisogno.

9 *Sterò*. Mutazione dell'A in E, la qual si fa da' poeti per accomodare la rima. Franc. Barb. 186. 8.

Vorrai costante, e fermo, e non farai
Alcun ch' addosso t' aggia
Baldanza men che saggia:
Tua mente chiara, e sicura sterai.

10 *Stanne*, cioè *stane* detto con grazia, come *fallo Iddio* per *lo fa Iddio*. Cecch. Donz. 3. 8. Stanne *sopra di me*.

11 *Stassi* per *stassi*. Questa maniera chiama il Gigli errore del parlar Romano, e dice pur troppo il vero: *Stassi* per *si sta* è ben detto, ma non va usato se non nel principio del periodo.

12 *Starei* tronca la finale I si usa benissimo. Cecch. Donz. 3. 1. *I stare' fresco, s' io badassi &c.*

13 *Staria*: formazione usata in prosa, e in verso. Dant. Inf. 27. 63.

> *S' i' credessi, che mia risposta fosse*
> *A persona, che mai tornasse al Mondo,*
> *Questa fiamma* staria *senza più scosse.*

14 *Stia* troncato della finale A per la concorrenza d'altra simil vocale si può far benissimo, come il fece il Petr. Son. 310.

> *Menami al suo signor: allor m' inchino*
> *Pregando umilmente, che consenta,*
> *Ch' i' sti' a veder e l' uno e l' altro volto.*

15 *Stea, steano*. Non mancano esempi di queste voci, le quali per essere fuori d'usanza ho poste fra le antiche; non è per questo, che adoperandole con giudizio non facessero alcuna volta molto bene. Al Boccaccio certamente è parura migliore questa formazione, ed ha usato sino una volta *stea* invece di *stii* seconda Persona del Presente del Congiuntivo.

16 *Tu stia* si trova una volta nella Bor. di Giol. pag. 14. ma non senza pericolo, che sia creduta terza Persona: si trova più assai *Stii*. *Voglio, che sempre* istia *in allegrezza*.

17 *Stiano*. E' regola ordinaria prescritta da' gramatici, che la terza Persona plurale di questo Tempo in molti Verbi si formi perfettamente dalla prima del singolare, dicendosi *ami*, *amino*, *legga*, *leggano* &c. pure ne' verbi *Essere*, *Dare*, *Stare*, e in alcun altro, che io non ho a memoria, sebbene le voci *siano*, *diano*, *stiano* sieno ben dette, nulladimeno più comunemente si trovano nelli Scrittori le altre *sieno*, *dieno*, stieno.

TACERE [a]

Di questo Verbo io lascio tutti que' tempi, i quali non escon di regola; onde con la scorta d'alcuno da me posto avanti si possono benissimo conjugare.

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Tacio		taccio [a]	taccio [a]
taci			
tace			
Taciamo			tacemo, tacciamo [a]
tacete			
taciono			tacciono [a]

Per-

Perfetto			
Tacqui [3]	tacei [3], tacetti [5]	tacetti [3]	. . . . .
tacesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
tacque	tacè, tacette	. . . . .	. . . . .
Tacemmo	. . . . .	. . . . .	tacquamo [4], tacettamo [4], tacessimo
taceste	. . . . .	. . . . .	tacesti
tacquero	tacquono, tacerono, tacettero	. . . . .	tacquano [4], tacettano [4]
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi taciuto &c.	. . . . .		. . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Taci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
tacia	. . . . .	. . . . .	taccia
Taciamo	. . . . .	. . . . .	tacemo
tacete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
taciano	. . . . .	. . . . .	tacino, tacciano [2]
CONGIUNTIVO *Presente*			
Tacia	. . . . .	. . . . .	taccia [2]
taci	. . . . .	. . . . .	tu tacia [6], tacci [7]
tacia	. . . . .	. . . . .	taccia
Taciamo	. . . . .	. . . . .	tacciamo [2]
taciate	. . . . .	. . . . .	tacciate [2]
taciano	. . . . .	. . . . .	tacino, tacciano [2]
INFINITO			
Tacere [1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .

PARTICIPIO			
Presente			
Tacente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Taciuto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Tacendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

a *Tacere*, che in antico si trova scritto *Taciere*, che in sostanza non è altro che un' aggiunta del dittongo, il quale ora però si lascia. Havvene esempio in F. Guitt. lett. 1. *O diletto, e caro mio, da taciere ora quanto &c.* e in molti altri luoghi. L' autor delle note alle lettere di F. Guittone con molta erudizione parla in qual modo s' introducesse l' I in *Tacere*, e in molte altre voci; nè io sto qui a riportarne cosa veruna, essendo notissimo questo libro.

a *Taccio*. Era molto da desiderare, che i gramatici invece di far soverchiamente tante parole sulla formazione del Preterito, avesser detto qualcosa sulla ortografia di questa voce, come delle altre *tacciamo*, *tacciono*, *taccia &c.* cioè, se si debbano scrivere con un sol C, oppur con due. Il Bommattei ha tralasciato questo Verbo totalmente: gli altri ne han parlato nel modo, che si vedrà nelle note seguenti. Pertanto essendo cosa importante, che si fermi la maniera di scriverlo, io dirò, esser verissimo, che dette voci, come anche quelle del verbo *Giacere* si trovano scritte frequentemente con due C, e talora con un solo. Riguardo a' poeti quantunque classici, come per esempio Dante, e il Petrarca, a me non recherebbe gran maraviglia; ma mi fan specie i prosatori, ne' quali si trovano scritte con due C le dette voci, e che nel Boccaccio medesimo se ne abbia un esempio. Questo è certissimo, che è regola del ben parlare il toglier di mezzo qualunque equivoco. Or dunque dicendo, o scrivendo alcuno *taccio*, *tacciamo*, *taccia*, *tacciano*, non si potrà negare, che queste voci non possano esser prese come prodotte dal verbo *Tacciare* diversissimo di significato dal verbo *Tacere*. E se mai si proponesse di giustificare *tacciono* terza plurale del Presente Indicativo quasi fuori d' equivoco, io dirò che pur questa voce non ne è esente, potendo esser presa per l' idiotismo de' Fiorentini nel pronunziare le terze voci plurali de' Verbi della prima Conjugazione, così dicendo invece di *amano*, *amono &c.* Il solo Bembo a cart. 236. mostra di dir qualcosa su questo raddoppiamento di consonanti indicando ivi molte voci, come *faccia*, *facciamo*: *taccia*, *tacciamo*: *taccio*, *tacciono*: *piaccio*, *piacciono* supponendo, che sia in virtù dell' I seguente il raddoppiamento del C: non che pretende di dare una regola generale per l' ortografia di tali voci. Or pare a me cosa molto pericolosa il voler fissare per regola, che le voci, nelle quali si trovi la vocale I preceduta dalla consonante C, la debbano raddopiare; perchè non ne mancheranno di quelle, che non comportano questo raddoppiamento: come appunto segue in alcune di *Giacere*, e *Tacere*, le quali,

se si

se si scrivano con dur C, variano in molte voci il loro significato, come si vedrà appresso.

3 *Tacqui*, *tacci*, *tacetti*. Di *tacette* dice il Bembo a c. 193. che, non ostante l'uso fattone dal Boccaccio, e da Dante *ne' loro versi della Lingua propriamente non è, o è della molto antica*. A c. 180. poi volendo insegnare, che *Tacere* faccia nel Preterito *tacqui* così discorre: *Non così semplicemente dire si può, che quella della seconda, e della terza maniera ne mandi il fine suo; tra le quali alquanta più di varietà si vede essere. Perciocchè, quantunque ella nello I sempre termini, siccome fa in tutte; vi termina nondimeno nell'una, e nell'altra maniera in diversi modi; conciossiecosachè nella seconda più fini vi hanno luogo. Perciocchè in que' Verbi, che la C, per loro naturale consonante, vi hanno*, Giacere, Tacere, *ella con esso lei C, e con il Q appresso termina*, giacqui, tacqui. Or da tutto questo discorso mi par d'intendere, che si può dire *giacqui*, e *tacqui*. Il Castelvetto poi, che ha posto nell'Indice: Tacere *verbo perchè nel Preterito faccia* tacqui, parrebbe, che dovesse dire qualcosa di più chiaro, tanto più, che riprova la maniera oscura del parlare del Bembo; ma non è vero. Ecco quanto egli dice nella Giunta 53. *Questo non è insegnamento lodevole; poichè non si assegna ragione alcuna, perchè questi due Verbi* Giacere, *e* Tacere *si scostino dagli altri della seconda maniera nel Preterito; e perchè si accostino ad alcuni della terza, come è* Nuocere, *e* Nascere, *che fanno* nocqui, *e* nacqui. *Ma perchè tralasciasi* Piacere, *che è della seconda maniera, e fa medesimamente* piacqui? Io per me non so vedere nel suo discorso questa ragione, che egli ha indicato di voler dare; nè altri certamente la troverà. Meglio certamente fa il Cinonio, il quale a dirittura o sia vero, o non sia vero, insegna nel cap. 18. che Tacere *ha io* tacqui, *egli* tacque, *essi* tacquero; nel cap. 8. Tacere *appo gli Antichi ebbe ancora io* tacei, *egli* tacè, *essi* tacerono; e nel cap. 10. Tacere *degli Antichi ebbe ancora io* tacetti, *egli* tacette, *essi* tacettero. L'Amenta nell'Osservazione al cap. 103. del Longobardi a c. 284. del medesimo Longobardi lo critica, e mette in ridicolo, perchè in detto capitolo a c. 258. vuole, che il Preterito Indicativo di *Tacere* faccia *tacei*, e *tacetti*; e se la prende ancora col Bartoli, perchè avendo registrate le voci *cadei*, e *cadetti*, *tacei*, e *tacetti* non fece menzione delle altre *caddi*, e *tacqui*. Pertanto sebbene non sieno neppur secondo il mio cuore le terminazioni in EI, e in ETTI nel Preterito di *Tacere*; nondimeno veggendo i molti esempi, che si trovano delle voci *tacetti* &c. in Guido Giudice, nelle Vite de' SS. PP. nel Passavanti, e nel Boccaccio medesimo, il quale usò *tacettono* non in verso, come il Bembo pretende, ma nel Decamerone g. 4. n. 10. *E per paura* tacettono: non posso bandirne onninamente l'uso dalle prose, potendo esse alcuna volta terminare maestosamente un periodo, come nell'esempio del Boccaccio apertamente si vede. Piuttosto consiglierei a non usare *tacci*, quantunque se ne abbia esempio nel Dittamondo. Io dunque ripongo tali voci fra le antiche, perchè parlando, o scrivendo famigliarmente non si usino; ma perchè si serbino a nobile scrittura, e ove tornin bene, e sieno usate con giudizio, e moderazione.

4 *Tac-*

4 *Tacquame*, e *tacettamo* errori sempre da fuggirsi. *Tacquono* è antica, ma *tacquano*, e *tacettano* idiotismi, ma insoffribili.

6 *Tu tacia* si può ben dire per distinguere questa Persona dalla seconda dell' Indicativo.

7 *Taci*. E' pur questa voce propria del verbo *Tacciare*, e di questa Persona appunto del Presente del Congiuntivo, onde viepiù mi confermo in sostenere, che vada scritto con un sol C.

TENDERE

Io pongo solamente il Preterito di questo Verbo, nel quale ancora ci è poco da dire, essendo solo il Cinonio, che ne ha fatta menzione, e con molta misura contro il suo solito, come si vedrà al n.2.

Perfetto			
Tesi [1]	tendei [2], tendetti [2]	. . . . . .	. . . . . .
tendesti	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tese [3]	tendè, tendette	. . . . . .	. . . . . .
Tendemmo	. . . . . .	. . . . . .	tesamo [4], tendessimo
tendeste	. . . . . .	. . . . . .	tendesti
tesero [5]	tesono, tenderono, tendettero	. . . . . .	tesano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi teso &c. [6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Tesi*, *tese*, *tesero*. Sono queste le voci comuni negli Scrittori tanto di *Tendere* primitivo, come anche di tutti i composti *Distendere*, *Stendere*, *Intendere &c.* e ciò afferma anche il Cinonio cap. 12. Io pongo gli esempi a ciascuna in particolare; e in primo luogo *tesi* si trova nel composto *Intendere* in Dante Purg. 22. 38.

E se non fosse, ch' io drizzai mia cura,
Quand' io intesi, *là ove tu chiame,*
Crucciato quasi all' umana natura.

2 *Tendei*, *tendetti*. Credo certamente, che questo sia il secondo Verbo,

bo, in cui ha lasciato il Cinonio d'avvertire, che ebbe negli Antichi la terminazione in EI, e in ETTI. E siccome io non so di questo persuadermi, penso, che sia sfuggito dall'Indice. Non mancano dette voci di qualche esempio. La prima si trova in G. V. 9. 70. Stenderu *loro padiglioni*: cioè *Stenderona*. La seconda nella Rett. Tull. Stendette *suo ingegno a traslatare di Greco in Latino*. Non sono a dir vero molti gli esempi, ma bastano per autorizzare le dette voci; onde non si possono a dirittura biasimare. Bisogna però avvertire, che non conviene estendere a tutti i composti questa terminazione; perchè, per darne un esempio, sarebbe strano il dire *inteadrtte* invece d'*intese*.

3 *Tese*. G. Giud. pag. 241. *Addomandor il trito, e sopra esso si stese*. Stor. Giosaf. pag. 110. *Quando Giosaffatte* intese *quelle parole, lasciò stare quello parlamento*. Dant. Inf. 15. 25.

Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi &c.

E Petr. canz. 27.

Poichè senza compagna, e senza scorta
Mi vide; un laccio, che di seta ordina,
Tese *fra l'erba* &c.

4 *Tesamo*. Errore notato molte volte in altri Verbi, ma in tutti inciampano gli stessi Fiorentini.

5 *Tesero*. G. Giud. pag. 197. *Achille, & Antelogo insieme con lui* attesero *a ricevrrare il corpo di Proitnore*. Stor. Giosaf. pag. 109. *Quando li baroni* intesero *questo, incominciarono a piangere*. Dant. Inf. 149. 77.

Così gridai con la faccia levata:
E i tre, che ciò intesero *per risposta,*
Guardar l'un l'altro, come al ver si guata.

Teso. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *I demonj hanno seminato molti errori d'idolatria, ed hanno* tesi *molti lacciuoli*. Bocc. g. 2. n. 4. *Conebbe primieramente le braccia* stese *sopra la cassa*.

TENERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antica*	*Poetica*	*Idiotismi, ed errori.*
Tengo	tegno [1]	. . . . . .	tiengo [2]
tieni [3]	. . . . . .	tegni [4]	tenghi [5]
tiene [5]	tene [6]	. . . . . .	. . . . . .
Teniamo, tegnamo [1] [7]	tenemo [8]	. . . . . .	tenghiamo [9]
tenete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tengono	tegnono [1] [10]	. . . . . .	tengano

Imper-

Imperfetto			
Teneva	tenea	. . . . .	tenevo
tenevi	. . . . .	. . . . .	tenei
teneva	tenea	. . . . .	. . . . .
Tenevamo	tenavamo [12]	. . . . .	tenemio
tenevate	. . . . .	. . . . .	tenevi
tenevano	tenieno [12]	tenieno	tenevono
Perfetto			
Tenni [13]	. . . . .	. . . . .	tenei [13] tenetti
tenesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
tenne	. . . . .	. . . . .	tenè, tenette
Tenemmo	. . . . .	. . . . .	tennamo [14], tenessimo
teneste	. . . . .	. . . . .	tenesti
tennero	tennono	. . . . .	tenerono, tennano
Perfetto comp.			
Ho, ed aveva tenuto &c.	. . . . .		. . . . .
Futuro			
Terrò [15]	. . . . .	. . . . .	tenerò [15] &c.
terrai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Tieni [1]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
tenga	tegna [1] [16]	tegna [1] [16]	. . . . .
Teniamo, tegnamo [1] [7]			tenghiamo [9]
tenete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
tengano	tegnano [1]	. . . . .	tenghino [17]
Futuro			
Terrai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Tenessi &c.	. . . . .	. . . . .	tenesse

Imper-

Imperfetto			
Terrei [15]	terria	terria	tenerei [15]
terresti	. . . . .	. . . . .	teneresti
terrebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Terremmo [12]	. . . . .	. . . . .	terrebbamo, terressimo
terreste	. . . . .	. . . . .	terresti, terressi
terrebbero	terrebbono, terrieno	. . . . .	terrebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Tenga	tegna [1, 16]	. . . . .	tenghi
tenghi	. . . . .	. . . . .	tu tenga [19]
tenga	tegna [1, 16]	. . . . .	tenghi
Teniamo, tegnamo [1, 7]	. . . . .	. . . . .	tenghiamo [9]
teniate, tegnate [1, 20]	. . . . .	. . . . .	tenghiate [21].
tengano	tegnano [1]	. . . . .	tenghino [17]
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi tenuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Tenere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Tenente	tegnente [23]	. . . . .	. . . . .
Passato			
Tenuto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Tenendo	tegnendo [23]	. . . . .	. . . . .

1 *Tegno*, *tegnamo*, *tegnono*, *tegna*, *tegnate*, *tegnano*. Il Bembo dopo aver fatto menzione a c.128. di *vegno*, e *tegno*, dice che *vengo*, e *tengo sono della Toscana*. Probabilmente vorrà dire, che queste due voci allora usavano in

Tosca-

Toscana, e *vegno*, e *tegno* no, come ancora *tegnono*, *tegna*, e *tegnàno*, le quali sono della medesima natura. *Tegnamo* però, e *tegnate* sono diverse dalle altre, non potendosi in esse posporre il G dicendosi *tengamo*, *tengate*, che sarebbono voci barbare, come appunto son quelle, che si vedono nella piccola gramatica da me altre volte citata del 1539. a c.49. dove si leggono le voci *veggamo*, & *veggate* del verbo *Vedere*, formate dalla prima Persona *vegga*. Intanto si pronunziano elegantemente le voci *tegnamo*, e *tegnate*, perchè avendo la sillaba NI avanti a vocale un suono come di GNI, come si sente in *Niobe*, *niello*, *niuno*, onde si sente dire, e si vede scrivere anche *gnuno* nella lingua Romana appoco appoco s'è introdotto di agguagliare la scrittura alla pronunzia. Ciò vien confermato apertamente dal Cinonio cap.1. il quale doveva però avere l'avvertenza di non porre l'I in mezzo alle voci da esso riportate, come sarebbono *Tegniamo*, *Vogniamo &c.* perchè pronunziandosi GNA, GNE &c. si assorbisce l'I dalla vocale, che in dette sillabe fa la prima figura, in modo che non appare, ed è come se non ci fosse. Pertanto sarebbe a lui agevolmente riuscito di sincerarsi di questa maniera di scrivere, quando avesse aperto i testi a mano antichi, e qualunque libro di buona ortografia. Ritornando alle prime voci *tegno &c.* son queste in uso comunalmente in Lombardia, e si sente dir sempre *vegno* invece di *vengo*, onde non mi maraviglio, che anche le altre si pronunzino così. Non mancano di esse gli esempi, che io riporterò a ciascuna voce per non allungare il presente paragrafo; ma non per questo i Toscani, e quelli che vogliono scriver bene, se ne debbono prevalere sul pretesto, che sieno di suono più dolce, essendo le altre di suon più duretto bastantemente gradite. I poeti certamente non meritano quella limitazione, perchè un *tegno*, un *vegno*, un *tegna*, un *vegna* può benissimo accomodare le loro rime. Ecco intanto gli esempl di *tegno*. Guitt. lett.1. *Vago fui non pogo alcuna fiata di grossi pesci mangiare, e al cosso considerando grande*, sostegno *la volontà*. E 14. *E voi* tegno, *che poco fate più, che nieme quel pore, che fate, credo ben, mercè vostra, ch' avaccio terrete la via*. Bocc. g.2. n.5. *Io non so a che io mi* tegno, *che io non mi vegna laggiù*. Franc. Barb. 215.6.

> *Lo primo documento è sommo, e degno;*
> *A lo qual dicer, vegno*
> *Questa gentil, per cui sola mi* tegno.

Dant. Inf. 10. 19.

> *Ed io: Buon Duca, non* tegno *nascosto*
> *A te mio cuor se non per dicer poco,*
> *E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.*

Petr. canz. 6. 1.

> *Seco mi tira sì, ch' io non* sostegno
> *Alcun giogo men grave.*

E Son. 100.

> *E solo ad una immagine m'* attegno,
> *Che fe non Zeusi, o Prassitele, o Fidia,*
> *Ma miglior mastro, e di più alto ingegno.*

2 *Tienga* per *tenga* si sente in Roma contro la regola ordinaria de' Verbi,

bi, i quali nella prima Persona dell' Indicativo conservano la prima sillaba del loro Infinito.

3 *Tieni*. Parve al Bembo a c.135. che se dalla prima Persona dell' Indicativo si dovesse formare la seconda, come da *doglio*, e *tengo*, si dovesse dire *tu dogli*, *tu tenghi*; e poi soggiunse, che non si dicono, *me duoli*, e *tieni*. E' vero, che *tenghi* non s' usa per seconda Persona del Presente dell' Indicativo, ma bensì del Congiuntivo. Queste voci *tieni*, e *tiene* si elidono alcuna volta della finale I ed E con molta grazia: e si potrebbero risparmiare gli esempi, essendo l' uso comunissimo; pertanto basteranno questi due. Petr. Son. 32.

Perchè tien verso me le man sì strette
Contra tua usanza? i' priego che tu l' apra:
E vedrai riuscir cose leggiadre.

Dant, Inf. 31. 76.

Cercati al collo, e troverai la soga,
Che 'l tien legato, o anima confusa;
E vedi lui, che 'l gran petto ti doga.

A dette voci così tronche si appongono ancora varj affissi, i quali si vedranno in questi esempi. *Tienti* per *tienti*. Bocc. g.8. n.9. *Va', tienti oggimai su di non far ciò*. Dant. Inf. 31. 71.

E 'l Duca mio ver lui: Anima sciocca,
Tienci *col corno, e con quel ti disfoga,*
Quand' ira, o altra passion ti tocca.

Tienla per *tienilo*. Varch. Suoc. 2. 1. Tienlo *a mente, e legatelo al dito*. Bocc. g. 5. n. 10. Tienloti *a mente fin che tu possa*. *Tienmi* per *mi tiene*. Bocc. g. 3. n. 10.

E presa tienmi, *e con falso pensiero*.

Il Bembo a c.144. e 145. porta per esempio *tiemmi*, o *tienmi* per *mi tiene*, dove di più l' N è tramutato in M, come in *tiella* l' N è tramutata in L, di cui si ha pure l'esempio nel Boec. g.5. n. 10. *Ha da lui ciò, che vuole, e tiella cara*. Si trova similmente nel Boccaccio g.8. n.6. *tenne* per *tienine*, che volgarmente si dice *tienne*: Tenne *un' altra, e presa la seconda, gliele mise in bocca*. Si ha esempio finalmente nel Boccaccio g. 10. n. 10. di *te'* per *tieni*, maniera bella, e che indica insieme certo dispiacimento, che si prova in dare alcuna cosa. Trascrivo tutto il periodo, in cui l' autore esprime gli affetti, che doveano produrre queste parole, perchè è bellissimo. *La donna, udendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l' uccidesse: perchè prestamente presala della culla, e baciatala, e benedettala, come chè gran noja nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, e dissegli:* Te', *fa' compiutamente quello, che il tuo, e mio Signore t' ha imposto*. E' però da avvertire, che quel *te'* dee avere l' apostrofo, come qui è posto, che pure in una delle migliori stampe del Boccaccio, qual è quella d'Amsterdam del 1718. è stato tralasciato; potendosi il *te* senz' apostrofo pronunziare con l' E stretta, e allor significa il pronome.

4 *Tegni* per *tieni*. Il Castelvetro nella Giunta 33. al Bembo par, che voglia accennare, che questa Persona non in questo Verbo solo, ma in altri

ancora, si formi dal Latino, però scrive: *Dicendosi* doleas, dogli: teneas, *tegni*. Io per dir vero non intendo, come il Castelvetro voglia far derivare dal Latino quelle voci Italiane, nelle quali si vede una palpabile mutazione di lettere. Se avesse detto, che *teno* voce usata dagli Antichi per *tiene*, e frequentemente da' poeti, come si vedrà al num. 6. vien dal Latino *tenet*, v'era apparente l'origine, facendosi con la perdita del solo T quasi niuna mutazione; ma troppo grande è in *tegni* da *teneas*. Inoltre egli non ne porta esempio veruno; e questo unico, che a me è riuscito di trovare, non è del Congiuntivo, com'egli mostra con la voce *teneas*, ma dell'Indicativo. Dant. Purg. *c.* 80.

> . . . . *ove son gli occhi casti*
> *Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti priega,*
> *O santo petto, che per tua la* tegni.

Il vero è, che *Tenere* Latino ha prodotto *Tenere* Italiano, e gli altri Tempi sono stati formati secondo il costume di nostra lingua, senza pensar più al Latino.

5 *Tenghi* per *tieni* male usato nell' Indicativo, ed errore inescusabile.

6 *Tene* per *tiene*. Si trova frequentemente in F. Guittone una simil terminazione, di cui ancora n'è pieno Francesco Barberino. Il Petrarca pure la mise più volte nelle sue rime; pertanto si può permetterne l'uso a' nostri poeti, a' quali per mostra ho trascritto questi due esempi. Petr. canz. 4. 7.

> *A chi col core, e con sembiante umile*
> *Dopo quantunque offese a mercè vene;*
> *E se contra suo stile ella* sostene
> *D' esser molto pregata ire.*

E canz. 8. 1.

> *Sì è debile il filo a* cui *s'* attene
> *La gravosa mia vita,*
> *Che, s' altri non l' aita,*
> *Ella fia tosto di suo corso a riva.*

Il medesimo Petrarca troncò pure questa voce della finale E nella canz. 43.

> *Ahi dispietata Morte, ahi crudel vita!*
> *L' una m' ha posto in doglia,*
> *E mie speranze acerbamente ha spente;*
> *L' altra mi* ten *quaggiù contra mia voglia.*

Tuttavia adesso s' avrebbe per un rancidume.

7 *Tegnamo*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 28. *Se e' inducono a digiunare, non ci* tegnamo *a loro consiglio*. Stor. Giosaf. pag. 45. *Posciachè 'l nostro Signore ci comandò per li suoi profeti, che noi* tegnamo *la sua legge, e se noi non la* tegnamo, *non rimane perciò, ch' ella non sia buona*. Vit. B. Col. p. 297. *Come tu vedi, andiamo scalzi, e mal vestiti, e* sostegnamo *caldi, e freddi, e molti altri disagi*.

8 *Tenemo*. Maniera antica, ed or tollerabile solamente ne' poeti anche a' dì nostri. Stor. Giosaf. pag. 74. *Sappi certamente, figliuolo mio, che noi migliore legge* tenemo. Franc. Barb. 106. 3.

... *per*

. . . . . per avere
Virtuti molte:
Le quai ciascun
In stato grande, & onor ci tenemo.

Dant. Par. 2. 43.

Lì si vedrà ciò che tenem per Fede
Non dimostrato, ma fia per se noto,
A guisa del ver primo, che l' uom crede.

9 *Tenghiamo*. E' il Bommattei, che pone nel cap. 38. questa unica voce per la prima plurale de' Presenti Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, e tanto basti di dir qui, avendone altrove detto bastantemente in altri Verbi. E' tollerata stante l' uso comune, ma non si escludono le buone, anzi le migliori e naturali *teniamo*, e *tegnamo*.

10 *Tegneno*. Voce antica, e dura. Guitt. lett. 20. *E voi per Deo amici non d' essi siate, che* tegnonsi *saggi, quanto lor piacerali, che forsennati, e matti li tien giustizia*. Stor. Giosaf. pag. 83. *Egli giudicano a diritto le sentenze, e fanno bene a tutti, e non ch' altro a' loro nemici, e* sostegnono *le vedove, e l' orfane*. Ma più dura nelli composti.

11 *Tenavamo*, che pose Dante Inf. 21. 3. non è da usare a' tempi nostri,

Così di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia commedia cantar non cura:
Venimmo, e tenavamo *'l colmo, quando*
Ristemmo &c.

12 *Teniene*. G. V. 11. 111. 15. *I suoi uficiali di là il ne* tenieno *a diera*. Bocc. Introd. *Se ne sarieno assai potute annoverare di quelle (bare), che la moglie, e 'l marito, gli due, e tre fratelli, o il padre, o il figliuolo, o così fattamente ne* contenieno. Maniera de' nostri vecchi.

13 *Tenni*. Di questa voce ne fan menzione concordemente il Bembo a c. 184. il Longobardi nel suo cap. 103. e ivi l' Amenta: il Bommattei nel c. 38. e finalmente il Cinonio nel cap. 78. con buon numero d' esempj. Quest' autore però conservando sempre un grande impegno per le doppia terminazione de' Preteriti in tutti i Verbi, dice di questo con maggior riserva, che non fa negli altri, cioè: *Tenere ce' fuoi arrivati par, cur appresso agli antichi abbia avuto ancora*, io tenei, egli tenè, essi tenerono: *perciò nella Teseida libr. 8 leggiamo*.

E *mantenersi* per ispazio molto
Sempre volgendo a l' uno all' altro il volto.

E' da osservare in primo luogo, che egli dubita, che veramente si trovi questa terminazione dicendo *pare*, come io pure ne dubito ugualmente, perchè la voce *mantenersi*, la qual si trova in detti due versi ha l' apparenza d' esser piuttosto voce dell' Infinito, che terza plurale del Preterito dell' Indicativo, e non voler dire *si mantenniero*. Ma non era per lui grande briga, avendo dovuto trascrivere dal Testo que' due versi, l' esaminare con gli antecedenti ciò, che in realtà significa la voce di quel Verbo, il che non posso far io per mancanza di quel poema rarissimo. Inoltre caita, che *Mantenere* non sia Verbo primitivo, piuttosto che composto. Nessuno verisimilmente potrà dubitare, che le voci buone sieno *tenni &c.* veggendosi

gendosi delle altre *tenei &c.* un solo esempio, e questo equivoco assai; pertanto delle prime volentieri tralascio gli esempi.

14 *Tennamo*. Errore solito nel favellare de' Fiorentini.

15 *Tenerò*, dice il Cionio cap. 28. con altre molte *fatte già antiche*. Si dice fatta antica una voce, quando è stata già in uso, e che poi è stata lasciata in abbandono. Queste però con le altre da lui riferite credo, che non si trovi mai. Lo stesso si dice di *tenerei &c.* Infatti non si trovano esempi sennon delle sincope, e sono i seguenti. Sen. ben. Varch. 7. 1. *Non ti terrò con versa lunga a bada*. Bocc. g. 7. n. 9. *Fermamente, se tu il* (dente) *terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che sono dallato*. Cr. 5. 6. 3. *L'uva, che nascerà, terrà la virtù di quella cosa &c.* Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 6. *Che modi ne terrete voi?* Bocc. g. 7. n. 8. *Faccenda quello, che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io nol levassi di terra*. E g. 8. n. 4. *Niuna se ne terrebbe a martello*.

16 *Tegna*. Guitt. lett. 12. *Ogni gioja mette, e tegna in voi ogni dì vostro il buon Signore nostro*. E 14. *Tegnevi almeno timore, e amore di voi stessi*. Dant. Inf. 26. 72.

Ma fa', che la tua lingua si sostegna.

E 27. 57.

Ora chi se' ti prega, che ne conte:
Non esser duro più, ch' altri sia stato,
Se 'l nome tuo nel mondo tegna *fronte*.

Petr. Son. 151.

Natura tien costei d'un sì gentile
Laccio, che nulla sforzo è che 'l sostegna.

17 *Tenghino*. Porto di questa terminazione un esempio, ma non è da usarsi se non al più nelle lettere famigliari. G. Giud. pag. 212. *Fac, che tutti li Regi consentano in questa fermezza*, e tenghino *le loro mani ferme*.

18 *Terremmo*. Quella voce nella stampa ultima del Bommattei è scritta con una sola M, ma per errore di stampa: la qual mancanza fa gran mutazione, facendo l' Imperfetto dell' Ottativo diventare Futuro dell' Indicativo.

19 *Tu tenga*. Di questo idiotismo della terminazione in A in questa voce si trova esempio nella Vita del B. Colombino pag. 340. ma equivoco; però non si segua, essendoci la propria *tenghi* usatissima dalli Scrittori. *Non voglia, che* tenga *nella memoria se non i comandamenti di Cristo*.

20 *Tegnate*. G. Giud. pag. 254. *Or volete voi ora spegnere la fama di tanta gloria &c. e che voi, non ch' altro*, sostegnate, *che la nostra gente soggiaccia all' amara morte?* Voce che può usarsi in verso, e in prosa.

21 *Tenghiate*. Pone il Bommattei per voce di questa Persona questa unica *tenghiate*, benchè *teniate* è la naturale, e certo migliore. Porto un esempio per difenderlo in parte, non potendo del tutto. Vit. B. Col. p. 296. *Padre, priegovi, che non* mi tenghiate *più a bada*.

22 *Tenente*. Bocc. g. 2. n. 5. *Le pietre da Landolfo travate, m' hanno alla memoria tornata una novella non guari meno di pericoli in se* contenente, *che la narrata da Lauretta*. E g. 10. n. 5. *Nelle sue mani* tenente *la preda*.

23 *Tegnente*, e *tegnenda* sarebbon ora voci affettate. Si trovano della secon-

seconda più esempi in Guido Giudice, e due nel Decamerone. Della prima il seguente in Franc. Barb. 241. 5.

A piccioli, & a grandi
Come bisogna, spandi,
Necessità vegnente,
Larghezza; e sia tegnente
D' ogni gravezza a loro.

TOGLIERE [1], E TORRE [1]

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Toglio [2], tolgo [2]	. . . . . .	toglio	toggo [3]
togli, to' [4]	. . . . . .	toli [11]	tolghi, toi [4]
toglie [5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Togliamo [6]	. . . . . .	. . . . . .	tolghiamo [6], togghiamo
togliete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
togliono [2], tolgono [2]	. . . . . .	. . . . . .	toggono [3]
Imperfetto			
Toglieva [7]	. . . . . .	togliea	toglievo
toglievi &c.	. . . . . .	. . . . . .	togliei
Perfetto			
Tolsi [8]	. . . . . .	. . . . . .	togliei [8]
togliesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tolse	. . . . . .	. . . . . .	togliè
Togliemmo	. . . . . .	. . . . . .	tolsamo, togliessimo
toglieste	. . . . . .	. . . . . .	togliesti
tolsero	tolsono	. . . . . .	tolsano, toglierono
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi tolto &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Futu-

Futuro			
Torrò [1]	toglierò [1]	. . . . .	torroe
torrai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Togli, to' [4]	. . . . .	to' [4]	toi [4]
toglia [2], tolga [2]	. . . . .	toglia	togga [3]
Togliamo [6]	. . . . .	. . . . .	tolghiamo [6]
togliete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
togliano [2] tolgano [2]	. . . . .	togliano	toggano [3], tolghino
Futuro			
Torrai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Toglieſſi	. . . . .	. . . . .	toglieſſe
toglieſſi &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Torrei [1]	toglierei [1]	torria	torrebbi
torreſti &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Torremmo &c.	toglieremmo	. . . . .	torrebbamo
CONGIUNTIVO			
Presente			
Toglia [2], tolga [2]	. . . . .	. . . . .	tolghi, togga [3]
tolghi	. . . . .	. . . . .	tu tolga [10].
toglia [2] tolga [2]	. . . . .	. . . . .	tolghi, togga
Togliamo [6]	. . . . .	. . . . .	tolghiamo [6] togghiamo
togliate	. . . . .	. . . . .	tolghiate [6]
togliano [2] tolgano [2].	. . . . .	. . . . .	tolghino, toggano [3]

INFI-

INFINITO			
Togliere,	. . . . .	. . . . .	. . . . .
torre [1]			
PARTICIPIO			
Presente			
Togliente	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passivo			
Tolto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Togliendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Torre*. Il Bommattei cap. 20. dice. Togliere, *oggi* Torre. Non è d'oggi solamente, che s'usa piuttosto la sincope, che la voce intera; e non solamente nell'Infinito, ma nel Futuro ancora dell'Indicativo *torrò &c.* e nell'Imperfetto dell'Ottativo *torrei &c.* come si vede dagli esempi, che io pongo qui di tutte le dette voci. Guitt. lett. 3. *Quanto è da stimare virtù, che non capire, non correre, non perder può, che non naufragio, non tempesta toglie, nè tempo, nè turbazione*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 5. *La quale vanagloria volendoli Iddio* torre, *rivelogli &c.* Bocc. g. 2. n. 10. *Voi farelle villania a volerlami* torre, Dant. Inf. 5. 57.

Per torre *il biasmo, in che era condotta*.

Petr. Son. 77.

Non sospirate: a lui non si può torre
Suo pregio.

Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 29. *Bene ne* torrò *io per me, e per altri*. E 15. *Egli vi* torrà *tutta questa infermità*. Bocc. g. 8. n. 9. *Io non ti* torrò *un denajo*. Petr. Son. 138.

Ned ella a me per tutto 'l suo disdegno,
Torrà *giammai, nè per sembiante oscuro,*
Le mie speranze, e i' miei dolci sospiri.

Guitt. lett. 14. *Quel poco, che siete, credo ben mercè vostra, ch'avaccio* torretelo *voi*. Bocc. g. 7. n. 2. *Io nol* torrei, *se io nol vedessi prima netto*. Petr. canz. 34. 4.

S'il dissi; io spiaccia a quella, ch'i' torrei*,*
Sol chiusa in fosca cella.

G. Giud. pag. 26. *Finalmente ti* torrebbono *i lumi della tua vita*. Dant. Inf. 13. 20.

Però riguarda bene, e sì vedrai
Cose, che torrien *fede al mio sermone*.

Torre si tronca parimente, dicendosi *tor* avanti a vocale, e a consonante. Bocc. g. 6. n. 10. *Vuol pigliar moglie, e* tor *casa a pigione*. Varch. Ercol. 103. Tor *su, tirar su alcuno*. Petr. Son. 232.

Cerchiamo 'l ciel, se qui nulla ne piace;
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se viva, e morta ne devea tor *pace*.

Ed anco con gli affissi, come si vede da questi esempi. Bocc. Laber. a c. 6. edizione del Morello: *Quando voi leggiermente di torti di quella appri-sfi*. E g. 8. n. 6. *Non c' è venuto d' Indio a torti il porco*. E g. 10. n. 5. *Se non per torlo dalla sua speranza*. E g. 10. n. 8. *Io non venni a torle la sua verginità*. E g. 3. n. 7. *Qual ragion vi dovea poter muovere a torglivisi*. Non è però, che non si trovi qualche antichissimo, ma raro esempio, dove non sia troncata la voce *torre* con tutto che abbia l'affisso. Vit. SS. PP. to. t. pag. 69. *Per torregli, se avesse alcuna cosa*.

2 *Toglio*, *togliono*: *toglia*, *togliano*: E altresì *tolga*, *tolgono*: *tolga*, e *tolgano*. Le prime di queste voci sono naturalmente prodotte da *Togliere*; come ognun vede, conservando esse quattro lettere dell' Infinito: pure sono meno in uso, come mostra il Bommattei cap. 40. che pone prima *tolgo*, e poi *toglio*. Il Bembo pure ciò conferma più sperificamente, dicendo a c. 155. Salgo, e dolgo, e tolgo *nelle prime loro voci si è altresì più Toscanamente detta*, cioè più di *toglio*. Tralascio di portare gli esempi per autentirare questa dottrina, avendola i gramatici fondata sull' autorità delli Scrittori, e sulla regola.

3 *Toggo*, *toggono*. Voci basse, che si sentono nella campagna Fiorentina, e nella città tra la plebe, derivate forse perchè sono più facili alla pronunzia delle altre *tolgo*, *tolgono* &c.

4 *Toi* per *togli*. Questa voce così sincopata è familiare, e se ne ha esempio nel Bocc. g. 8. n. 2. *Dunque toi tu ricordanza al ferr?* Perde l' I, quando è congiunta con l' affisso: Nov. ant. 70. Toti *dal piano, sì 'l tuo figliuolo è morto*. Si tronca anche non avendo l' affisso. Petr. Son. 286.

Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo
Dir parea: to' di me quel che tu puoi.

E Franc. Barb. 107. rr.

Ma to' l' esemplo: tu hai un castello &c.

E si trova pure nelle Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 21. *Or to' quello, di che se' degno, corpo mio*. Avverte il Tassoni nelle Considerazioni sopra questo verso, che *to'* è dell' Imperativo, o come egli dice *del Comandativo*, e *non dell' Indicativo Presente, come al Bembo parve*. Riflessione superflua, perchè l' Indicativo agevolmente si può fare Imperativo, posponendo il pronome; e nella stessa maniera l' Imperativo si può far diventare Indicativo con anteporre il medesimo pronome, essendo le voci della seconda Persona dell' Indicativo comuni alla prima dell' Imperativo. Pure una semplice lettura del Bembo a cart. 209. dal periodo, che comincia: *Ora queste due voci ordinanti e comandanti* fino al verso suddetto del Petrarca, e la particella 72. dell' autor della Giunta, basta per vedere a orchi veggenti, quanto si sia ingannato il Tassoni, poichè il Bembo parla chiaramente dell' Imperativo. Ed è cosa tanto manifesta, che non resto capace, in che maniera un tant' uomo, qual' era il Tassoni, abbia preso un abbaglio cotanto grossolano. Ma opera molto debole mi son sempre parute le Considerazioni sopra il Petrarca del Tassoni, e del Muratori, due gran luminari del loro secolo, e specialmente l' ultimo per la vastità immensa della sua dottrina. Anche il Cinonio gramatico cotanto diligente, e acuto nel fatto

della

della nostra favella al cap. 2. lltima *to'* una strana storpiatura contraddicendosi, come fa spesso, perchè poche righe prima dice, *che simili troncamenti non sono per errore, come si crederebbe alcuni; ma per proprietà della Lingua*. Inoltre al cap 29. dice, che *si tralasciò parimente oltre all' I le consonante, o le consonanti in alcune di queste voci, onde qualche volta si disse* to' per togli. Dunque non è storpiatura il dir *toi*, o *to'*, ma bensì voci da non usarsi troppo, e specialmente la prima, la quale ha un so che di dispiacente; e certamente io mi prevarrei piuttosto di *to'* che di *toi*. Crede anche detto *te'* per *togli* nel cap. ultimo da me citato, come ancora il Bembo a cart. 211. dicendo: *Te' invece di togli, che pare ancora più nuovo, e dicesi nella guisa, che si dice ve' invece di vedi, è nondimeno uso antico*. Ma è un abbaglio, perchè *te'* è detto invece di *tieni* per *tieni*, e non di *togli*, come ho notato a suo luogo. Verisimilmente a questi due autori ha fatto prendere equivoco il senso, che talora ha il verbo *Tenere* di pigliare una cosa da un altro, che ve la porga, ch' è lo stesso significato di *Togliere*.

5 *Toglie*. Dopo questa voce pone il Bommattei nel cap. 40. *tolle*, e *tollono* nel plurale, le quali potea serbare al verbo *Tollere*, se di esso avesse parlato, poichè ad esso appartengono.

6 *Togliamo*, e *togliate* voci uniche poste a' loro luoghi dal Bommattei cap. 40. sono idiotismi, e non ne ho trovato ancora esempio, ma bensì di *togliamo*. Stor. Giosaf. pag. 53. *Noi li* (pane) togliamo *altresì, come della provvidenza del nostro Signore*; e di *togliate* nel Bocc. g. 10. n. 6. *Voi a colui, che v' onora*, togliate *il suo onore*.

7 *Toglieva*, e *toglira*, ma questa voce sincopata per la unione delle tre vocali riesce difficile a pronunziarsi, benchè sia voce corretta.

8 *Tolsi*, *tolse*, *tolsero*. Queste sono le voci del Preterito, che rammentano i gramatici tutti, e che usarono i buoni Scrittori; pertanto è superfluo d' addurne gli esempi. Le altre *toglisti*, *togliè*, *toglierono* sono incognite in Toscana, e però da fuggire, benchè sembrino secondo la regola.

9 *Toglia*. Franc. Barb. 70. 21.

> *E guarda, che non* toglia
> *De la tua guarda alcun, cosa qual sia*.

10 *Tu tolga*. Di questa voce terminata in A io ho due esempi, la qual però avverto di non usare, perchè abbiamo *tolghi* propria di questa Persona, ed usatissima nelli Scrittori. Stor Giosaf. pag. 50. *Non si avvien a sì ricco uomo, come tu se', che tu* tolga *figliuola di sì povero uomo*. Bocc. g. 5. n 4. *Acciocchè tu* tolga *a te la morte, sposa per tua legittima moglie la Caterina*.

11 *Toli* per *togli*. Lasciando d' esaminare l' origine di questa voce, se da *togli* lasciato il G, o da *tolli* del verbo *Tollere* lasciata un L, mi basta di portarne l' esempio, che se ne ha in Francesco Barberino 247. 16. avvertendo, che non va usata.

> *Cavagli a ciò usati*
> Toli *sani, e non bravi*.

TOLLERE

E' questo un Verbo simile a *Solvere*, e significa lo stesso, che *Togliere*, come *Solvere* significa *Sciogliere*, di cui però dice il Vocabolario, che *non si usa*, *se non se in alcune voci*. Io aggiungo, che sebbene in antico si trova nelle prose, ora non s' userebbe sennon in versi. Or perchè pare soverchio il distenderne i Tempi, porrò solamente gli esempi di quelle voci, le quali si trovano usate, con quell' ordine appunto, con cui sono solito di distendere i Tempi medesimi. Nov. ant. 9. 2. *Tu mi tolli il mio falsamente*. Dant. Inf. 2. 39.

> *E qual è quei, che disvuol ciò, ch' e' volle,*
> *E per nuovi pensier cangia proposto,*
> *Sì che del cominciar tutto si tolle.*

Nov. ant. 79. *Che 'l fumo dell' aloè, e dell' ombre* tollea *loro il buon odore*. Guitt lett. 21. *Chi buon pregio vuol mantenere, correto, e affannoso grande misteri gli è procacciare ciò, e là, e* tollere, *e dare*. E lett. 22. *Molto è laida cosa giudici giudicare cosa, e non render al Signor suo, e esso per se negarlo, usurpando, e* tollendo *se al natural suo Signore*.

TRARRE[1].

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Traggo [1 2]	trao [3]	. . . . .	. . . . .
trai [4]	traggi [5]	traggi [5]	tragghi
trae	tragge [5]	tragge [5]	. . . . .
Trajamo [6], traggiamo [6]	. . . . .	traggiamo [6]	tragghiamo [7], traemo
traete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
traggono [1 2]	traono [3]	tranno	traggano
Imperfetto			
Traeva	. . . . .	traea	traevo
traevi	. . . . .	. . . . .	traei
traeva	. . . . .	traè [8]	. . . . .
Traevamo	. . . . .	. . . . .	traemio
traevate	. . . . .	. . . . .	traevi
traevano	traieno	traèno [8], traeano	traevono

Per-

Perfetto			
Traſſi [9]	. . . . .	. . . . .	traggei, traggetti
traeſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
traſſe	. . . . .	. . . . .	traggè, traggette
Traemmo	. . . . .	. . . . .	traſſamo [10], traeſſimo
traeſte	. . . . .	. . . . .	traeſti
traſſero	traſſono, traſſeno	. . . . .	traſſano, traggerono, traggettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi tratto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Trarrò [11]	trarraggio [12], traggeraggio [12], traggerò [13]	. . . . .	traerò [11]
trarrai	. . . .	. . . . .	. . . . .
trarrà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Trarremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
trarrete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
trarranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO *Preſente*			
Trai [4]	traggi [5]	. . . . .	. . . . .
tragga [1 2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Trajamo [6], traggiamo [6]	. . . . .	. . . . .	tragghiamo [7],
traete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
traggano [1 2]	. . . . .	. . . . .	tragghino

Futu-

Futuro			
Trarrai &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Traessi	. . . . . .	. . . . . .	traesse
traessi &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Trarrei [11]	trarria	trarria	traerei [11], trarrebbi
trarresti &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Tragga [12]	. . . . . .	. . . . . .	tragghi
tragghi	. . . . . .	. . . . . .	tu tragga [14]
tragga	. . . . . .	. . . . . .	tragghi
Trajamo [6], traggiamo [6]	. . . . . .	traggiamo	tragghiamo [7],
trajate [15], traggiate [16]	. . . . . .	. . . . . .	tragghiate [7]
traggano [12]	. . . . . .	. . . . . .	tragghino
INFINITO			
Trarre [1]	traere [1], traggere [1], trare [1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Traente [17]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Tratto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Traendo .	traggendo [18]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Trarre*. Di questo Verbo non fa menzione di sorta alcuna il Bommattei; eppure egli non è certamente il più regolato tra gl'irregolari, ma bensì in qualche Tempo intrigatissimo. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 232. del Longobardi dice: *Abbiam* Tirare, Traere, Traggere, *e* Trarre, *e questo ultimo, ch'è la stessa voce sincopata di* Traere. In ordine alla voce *Tirare*, questa non fa mente al nostro proposito; perchè quantunque significhi lo stesso, che *Trarre*, è un altro Verbo d'un altra Conjuga-

jugazione, e non è in nessuna parte irregolare. E' bensì *Traggrer* lo stesso, che *Trarre*, ma voce antica, e che ora si potrebbe pure usare in verso avendosene gli esempi in Dant. Inf. 13. 22.

I' sentia d' ogni parte tragger guai;

E nel Petr. Son. 52.

L' aspetto sacro della terra vostra
Mi fa del mal passato tragger *guai*:

presta tuttavia alcune voci al verbo *Trarre*, le quali ora si usano; come per esempio *traggo*, *traggono*, *tragga*, *traggano*, perchè *io trao*, *quegli trae*, *traono*, e *traano* farebbero mal suono. *Traere* voce Latina, si può dire usata da F. Guittone, il quale ha *Traire* mutata l' E in I, o che piuttosto i suoi successori mutarono l' I in E facendo di *Traire Traere*. Guitt. lett. 2. *Ma forse anche feria a me minore male, lassare per perduta ciò, che tratto ho, che pur traire perdendo; ma tanto perdere ho odio, che pur difia* traire. E lett. 9. *Pensa di quanto puoi per te* traire *per grazia la grazia graziosa, ch' è fatta a te*. *Trarre* finalmente è secondo l' Amenta sincope di *Trarre*, il che si potrebbe confermare con quelli esempi, ma non seguitati senza raddoppiare l' R. Din. Frescob. *Come dirittamente vede* trare. Dante da Majano:

Ed anche cui tu vuoi a morte trare.

Tuttavia è molto più verisimile, che *Trarre* venga da *Traere*, che da *Traggere*, lo che non so con qual fondamento asserisce il Cinonio cap. 1. dovendosi in questa formazione fare due cose insieme, cioè sincope levando i due G, dicendo *Traere*, e mutazione dell' E in R, riducendolo a *Trarre*. Conchiudo per fine, che *Trarre* nell' Infinito e la voce comunalmente usata dagli Scrittori, la quale pure si tronca dicendosi *Trar*, e con l' affisso, e senza. Dant. Inf. 34. 102.

Prima ch' i' dell' abisso mi divella,
Maestro mio, diss' io, quando fu' dritto,
A traemi d' erro un poco mi favella.

Si trova pure la voce intera *Trarre* con l' affisso, ma è dura a pronunziarsi. Dant. Purg. 2. 76.

I' vidi una di lor trarresi avante,
Per abbracciarmi &c.

2 *Tragge*. Di questa voce, come dalle altre, le quali hanno i due G porterò qui tutti gli esempi. Guitt. lett. 2. *Ed io alla saetta ho tratto, e* traggo, *che dell' auirillo dispero, ma perdo l' una, e l' altra*. Bocc. g. 7. n.3. *Qualora io avrò questa roppa fuor di dosso, che me la* traggo *molto agevolmente, io vi parrò un uomo*. G. Giud pag.45. *E così* traggono *in terra li ravagli dalle navi, e l' armi*. Bocc. g.6. n.2. *Le loro più care cose ne' più vili luoghi delle lor case seppelliscono, e quindi ne' maggiori bisogni le* traggono. Eg.10. n.8. *Pretore, i miei fati mi* traggono *a dover solvere la dura quistion di rassoro*. Dant. Inf. 34. 111.

Al qual si traggon *d' ogni parte i pesi*.

Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 24. *Questo Maestro vivne adoprandosi coll' anime sante, che alcuna volta par, che si sottragga loro, perchè elle 'l vadano più ardentemente cercando*. Stor. Gioiaf. pag. 172. *Non è niuna cosa, che tanto*

gli

gli tragga a *Dio, quanta la misericordia*. Bocc. g. 7. n. 9. *Mandissi senza più indugio per un maestro, il qual mel* tragga (cioè un dente). Dant. Inf. 21. 74.

Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
Traggasi *avanti l' un di voi, che m' oda,*
E poi di roncigliarmi si consigli.

3 *Trao*, e *traono*. Pongo queste voci fra le antiche, men cattive assai di *traa*, e *traano*, delle quali tutte però lento a credere, che si trovino esempi.

4 *Trai*. Si può troncare la finale I, dicendosi *tra'* all'uso degli altri Verbi, specialmente quando si congiunga con qualche affisso. Cresc. l. 6. c. 20. *Poi quando la vorrai piantare, aprila, e traene il seme*. Stor. Gios. pag. 54. *Poichè tu se' venuto per liberarmi della dura, e amara servitudine del diavolo, trami di questa prigione, e menami con teco*.

5 *Traggi*, e *tragge*. Il Bembo nelle sue Prose a cart. 141. dice: Traggo *d' altra parte due voci ha*, traggi, *e* trai *detta più Toscanamente; e ciò serba egli in buona parte delle voci di tutto 'l Verbo*. Pare, che il Cinonio non disapprovi *traggi*, e *tragge*, quantunque stimi per la dolcezza del suono doversi dire *trai*, e *trae*. Parlando egli nel cap. 1. di questo Verbo, come proveniente da *Traggere*, mostra, che dovesse mantenere in tutte le sue voci due G, le quali si lasciano per la dolcezza, che poetan soco le due vocali I, ed E poste dopo all'A dicendo: *Per la soave suono di AI, e di AE dovrai dire, tu trai, egli trae, avvegnachè tu potessi dire tu* traggi, *egli* tragge. Queste due voci, come ancora *traggiamo* si adottano dal Pergamino nel suo Memoriale, ma non ne porta esempio veruno. Se ne hanno in prosa esempi nella Fiammetta del Boccaccio libr. 4. n. 46. Traggi *a me di cuore &c.* e in F. Guitt. lett. 1. *Tremo non faccia come l' avaro, ch' una faccia* tragge, *credendo procacciare un grande uccello, ma poi l' uccello gli falla*; tragge *alla faccia, che non perder vorria, u' non procaccia*. Pure non sono da usare nelle prose se non con molto riguardo, ma bensì le usano elegantemente i poeti. Porterò pertanto alcuni esempi di Dant. Par. 5. 125.

Io veggio ben sì come tu t' annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corrusca, sì come tu ridi.

E Inf. 24. 145.

Tragge *Marte vapor di val di Magra.*

E Purg. 5. 86.

Poi disse un altro: deh se quel disio
Si compia, che ti tragge *all' alto monte,*
Con buona pietate ajuta 'l mio.

E Petr. Son. 15.

Vero è, che 'l dolce e mansueto riso
Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge *al foco de' martiri.*

E canz. 22. 5.

In silenzio parole accorte, e saggie,
E 'l suon, che mi sottragge *ogni altra cura &c.*

E più altre volte. Non è però, che essendo queste voci usatissime in questi due

due gran poeti, non si trovino ancora le altre *trai*, e *trae*; e forse in maggior copia.

6 *Traggiamo*. L'Alunno nel suo libro delle *Ricchezze della Lingua volgare* riporta questa terminazione, come usata dal Boccaccio; ma nel Decamerone trovo solamente tre volte *trajamo*, nè mi sovviene d'avervi visto *traggiamo*, come si vedrà qui sotto. E' ben vero, che non ostante l'uso fatto dal Boccaccio di *trajamo*, non avrei difficoltà di dire anche *traggiamo* per la ragione, che tutti i Verbi, che nella prima Persona del singolare hanno i due G, tutti conservano benissimo le due consonanti nella prima Persona del plurale, dicendosi *leggo, leggiamo: seggo, seggiamo: veggo, veggiamo*, e tanti altri; onde non veggo improprietà veruna, che ancora *traggo* possa fare *traggiamo*. Bocc. g. 8. n. 5. *Io voglio, che noi gli trajamo quelli brachi del tutto*. E nov. 9. *Nè di nostra arti, nè d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni trajamo, avremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo*. E più sotto: *Senza alcun danno d'altrui tutto* trajamo.

7 *Traggiamo*. E' idiotismo, ma molto in uso; se il Bommattei avesse parlato di questo Verbo, avrebbe messa quella voce, e *traggiate* ancora.

8 *Traè* per *traeva*. Si trova usato con l'affisso una volta in Dant. Purg. 32. 6. ma non è punto da praticarsi nella prosa, e in verso con gran giudizio, e non mai senza l'affisso.

Ed essi quinci e quindi avèn parete,
Di non caler, così lo santo riso
A se traèlli con l'antica rete.

dove *traèlli* è detto per *traeali*. Lo stesso dico di *traèno* per *traevano*, che pur si trova nel medesimo Autore. Purg. 24. 6.

E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi, ammirazione
Traen di me, di mio vivere accorte.

9 *Traffi* &c. E' comunissima in tutti gli autori, e l'unica terminazione di questo Tempo, perchè niuno de' gramatici ha messo fuori le voci *traggei*, *traggesti &c.* le quali sono strane, e neppure ne fa menzione il Cinonio, che tanto inclina a queste ultime terminazioni.

10 *Trassamo*. Errore tuttora in bocca de' Fiorentini, i quali formano questa voce dalla terza singolare del medesimo Tempo, quando regolarmente ella si forma dalla terza singolare del Presente dell'Indicativo aggiuntovi MMO.

11 *Trarrò*. L'Alunno, che riporta i testi del Boccaccio tratti da cattive stampe, riporta la voce *traerà* come detta da lui nella g. 4. n. 2. ma io l'ho riscontrato nel Testo Mannelli, e dice *trarrà*. Le voci *trarrò &c.* di questo Tempo, come quelle dell'Ottativo *trarrei &c.* si trovano sempre così nelli Scrittori; pure io non ardirei d'imputare a errore *traerò &c. traerei &c.* essendo queste naturalmente derivate dal verbo *Traere* ora non più usato, perchè di mal suono, e perciò da usare con gran discernimento, e da astenersene piuttosto.

12 *Trorraggio*. Il Cav. Baldraccani Annotazione 10. al Cinonio dice, trovarsi presso gli Antichi: ed è vero, benchè non ne porti esempio; ma è da lasciar sepolta nell'antichità.

13 *Traggerò* voce prodotta naturalmente da *Traggere*, ma da non usarsi, quantunque se ne abbia esempio nell'Albert. 2. 30. *Con l'ajuto di Dio traggeremone uscita*.

14 *Tu tragga* non si dee dire avendosi la voce bonissima *tragghi*, che il Boccaccio medesimo usò nella g. 9. n. 1. *Francesca dice, che tu te ne vadi all'avello, dove fu stamane sotterrato Scannadio, e lui tragghi di quello soavemente*. Quel *fu stamane*, che qui si trova nel Boccaccio, e che a taluno può parere errore, indicandosi col *fu* un tempo rimoto, e con l'avverbio *stamane* un tempo vicino, non è sconcordanza: nemmeno è quel che alcuno ha creduto, cioè che il Boccaccio si sia prevaluto del *fu* invece di *è stato* per non moltiplicare i T in sì poche parole, ma è proprietà solamente del verbo *Essere*, la quale negli altri disdirebbe. E che ciò sia vero, chiunque si metta a leggere la medesima novella, vedrà in due altri luoghi *fu stamane*. Gli altri Verbi non possono godere il medesimo privilegio; onde il dire *fece stamane*, *morì stamane* &c. non si potrebbe lo-stenere senza nota di sconcordanza, la quale usano pur troppo i Siciliani, e i Napoletani, e alcune altre provincie d'Italia.

15 *Trajare* scritto pure con I lungo, e bene avvertito da chi procurò l'edizione della storia di Giosaffatte fatta in Roma nel 1734. si legge a c. 92.: *Pregovi, che mi trajate dello errore dell'idole*.

16 *Traggiate*. Di questa voce si legga ciò, che dico sopra al n. 6.

17 *Traente*. Cr. 2. 22. 12. *Fuggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell'arbore, e traente con esso seco l'umore, e lo spirito della pianta*. E 4. 36. 1. *Alcuni*, traenti *i venti Boreali* (cioè, soffianti) *assaggiano i vini*.

18 *Traggendo*. Voce antica da *Traggere*, che nemmeno si trova ne' poeti, o solamente ne sono due esempi in F. Guittone lett. 13. *Il buon Dio dì buono dia a voi migliore, avvegnachè esso ducendo, e traggendo cari più fatti, che parole sono essicati*. E lett. 24. *Chi solo è mondo, e mondare sole può, piacciali pure; e traggendoli a buone conoscere, amare, e seguitare*.

VALERE

Questo Verbo, il quale io stimo più intrigato assai degli altri, perchè mancante degli esempi in certe voci, e nelle più difficoltose è stato passato in silenzio da buona parte de' gramatici, come dai Bommartei, dal Longobardi, dall'Amenta, e dal Gigli, il quale essendomi capitato troppo tardi, potrò fare sopra di esso qualche osservazione nel verbo *Vedere*, il quale è unico fra que' pochi, che egli riporta, che cominci con la lettera V. Il Bembo, e il Cinonio ne parlano ma meschinamente, e ove non sarebbe il bisogno, e forse ancora con poca proprietà.

Regolare	*Antica*	*Poetica*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO *Presente*			
Valgo [1] . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vaglio [2]			

vali

vali [2]	. . . . .	. . . . .	vagli
vale	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Valiamo [3]	valemo	. . . . .	vagliamo [3], valghiamo
valete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
valgono, vagliono [4]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Valeva	valea	valea	valevo
valevi &c.	. . . . .	. . . . .	valei
Perfetto			
Valsi [5]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
valesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
valse	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Valemmo	. . . . .	. . . . .	valsamo, valessimo
valeste	. . . . .	. . . . .	valesti,
valsero	valsono, valseno	. . . . .	valsano
Perfetto composto			
Sono, ed era valuto &c. [6]	. . . . .	. . . . .	valsuto [6]
Futuro			
Varrò [7]	valerò [7]	. . . . .	. . . . .
varrai &c.	valerai &c.	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Vali	. . . . .	. . . . .	. . . . .
valga, vaglia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
valiamo [3]	. . . . .	. . . . .	vagliamo [3], valghiamo
Valete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
valgano, vagliano.	. . . . .	. . . . .	valghino, vaglino

Futu-

Futuro			
Varrai &c.	valerai &c.	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Valessi	. . . . .	. . . . .	valesse
valessi &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Varrei [7]	valerei [7] varria	varria	varrebbi
varresti &c.	valeresti &c.	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Valga [8], vaglia [8]	. . . . .	. . . . .	valghi, vagli
valghi [9]	. . . . .	. . . . .	tu vaglia [9]
valga, vaglia	. . . . .	. . . . .	valghi, vagli
Valiamo [3]	. . . . .	. . . . .	valghiamo, vagliamo [3]
valiate	. . . . .	. . . . .	valghiate, vagliate
valgano, vagliano	. . . . .	. . . . .	valghino, vaglino
Perfetto comp.			
Sono, sia, e fossi valuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Valere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Valente	vagliente	. . . . .	. . . . .
Passato			
Valuto	. . . . .	. . . . .	valsuto [6]
GERUNDIO			
Valendo	vagliendo	. . . . .	. . . . .

1 *Valgo*,

1 *Valgo*, e *vaglio*. Il Bembo a c. 138. ed ivi l'Amenta nella Giunta 35. nominano a caso la voce *vaglio*, perchè quivi parlano della formazione della seconda Persona. Lo stesso avviene nel Cinonio, il quale ne fa menzione nel cap. 1. Pertanto io stupisco, come essi non abbian fatta la minima osservazione su questa voce, la quale è la naturalmente prodotta dal verbo *Vagliare*, e che può benissimo far equivoco, qualora non si usi con un tal quale discernimento. A tal riguardo non ho voluto lasciarla fuori, ma bensì l'ho posta in secondo luogo, mettendo imprima *valgo*, la qual sebbene possa parere nuova, ella è nondimeno la derivata secondo le regole da *Valere*, come *Dolgo* da *Dolere*. E infatti occorrendo d'usare il verbo *Prevalere*, si usa piuttosto di dire *prevalgo*, che *prevaglio*, *prevalgano*, che *prevagliono &c.*

2 *Vali*. Dant. Inf. 22. 127.

Lascisi 'l colle, a sia la ripa scudo
A veder se tu sol più di noi vali.

Petr. canz. 41. 1.

E s' egli è ver', che tua potenza sia
Nel ciel sì grande, come si ragiona,
E nell' abisso; (perchè qui fra noi
Quel che tu vali; e puoi,
Credo, che 'l senta ogni gentil persona) &c.

3 *Vagliamo*. Il Cinonio cap. r. dice: *Onde all' istessa maniera dirò noi* vagliamo. Non così dirò io, che *vagliamo* non è voce di questo Verbo, potendosi dire senza eccezione *valiamo*.

4 *Vagliono*, che lo ho posto in secondo luogo, per conservare un cert' ordine, ma che è fuori d'ogni critica, e lodevolissimo ad usarsi.

5 *Valsi*, *valse &c.* voci, che senza l'avviso, che ne dà il Cinonio c. 13. sono le uniche, le quali hanno usato gli Scrittori, ed è superfluo addurne gli esempi.

6 *Valsuto* malamente detto per *valuta*, come *volsuto* per *voluto*. Stor. Giosaf. pag. 97. *Amico, tutto abbo adempiuto ciò, che tu m' insegnasti; e non mi è* valuto *nessuna cosa*.

7 *Valerò &c. valrei &c.* Ho posto queste voci come usate dagli Antichi, perchè veramente in alcuni simili Verbi si trovano così distese, ma di *valerò*, *valrei &c.* non mi sovvengono. Non ho altri esempi delle sincopate, che questi quattro, e d'altro Tempo, il qual però gode il medesimo privilegio. Bocc. g. 4. n. 1. *Perciocchè nè l' un mi varrebbe, nè l' altro voglio, che mi vaglia*. E g. 4. introd. *Nè per ciò, quantunque elle sien grandi, resistere varrebbero le forze nostre*. E g. 8. n. 4. *Anzi ha io alcuna volta detto, se le femmine fossero d' ariento, elle non varrebbon denajo*. Franc. Barb. 81. 18.

Più non parlo qui suso;
Che varria poco.

8 *Vaglia*. E' nel Congiuntivo questa voce più lontana dall' equivoco col verbo *Vagliare*, come si può vedere nel esempio del Boccaccio portato qui sopra, e di Dante Inf. 1. 83.

Oh de-

Oh degli altri poeti onore, e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.

E 24. 57.

Più lunga scala convien, che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi; or fa' sì, che ti vaglia.

Eppure son tutti esempi di terza Persona; che dicendosi *quando io vaglia*, o con altro modo, ma sempre in prima Persona, è lontanissimo il sospetto, che *vaglia* possa prendersi nel significato di *Vagliare*; onde m' asterrei dall' usare *valga*.

9 *Valghi* si dee dire da *valga* prima Persona. Da *vaglia* si può tollerare *vaglie*, perchè dicendosi *vagli*, è voce naturalmente prodotta, ed usata in *Vagliare*.

10 *Valente*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 34. *Sia dunque ciascuno sicuro, e valente, poichè esso medesimo diavolo confessa la sua impotenzia.*

UCCIDERE [1]

Questo Verbo, il quale io ho citato per servire di norma a *Conquidere*, non ha bisogno di gran note, perchè tolto il Preterito e il Participio passato, a' quali si possono assegnare altre voci non Toscane, e usate non so dove, il rimanente si conjuga benissimo come qualunque altro Verbo della sua conjugazione regolata.

Preterito perfetto.			
Uccisi [2]	. . . . .	. . . . .	uccidei [3], uccidetti [4]
uccidesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
uccise	. . . . .	. . . . .	uccidè, uccidette [5]
Uccidemmo	. . . . .	. . . . .	uccisamo [3], uccidessimo
uccideste	. . . . .	. . . . .	uccidesti
uccisero	uccisono, uccisoro [4]	. . . . .	uccisano, ucciderono, uccidettero
Perfetto comp. Ho, aveva, ed ebbi ucciso &c. [5]	. . . . .	. . . . .	ucciduto [5]

1 *Uc-*

1 *Uccidere*: Lat. *Occidere*. L'Alunno nelle sue Ricchezze della Lingua Toscana dice: Uccidere, *& anche* Occidere *si può scrivere*. Ma sarebbe un affettazione pedantesca. Forse si può comportare in poesia, e in alcune stampe del Petrarca si legge nel Son. 111.

Pommi ove 'l Sol occida *i fiori e l'erbe*,

e altrove ancora; ma del Petrarca non abbiamo una edizione autentica, come quella di Dante fatta dall'Accademia della Crusca. L'Amenta pure nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi scrive: Occidere *dà ho* occiso: Uccidere *ho* ucciso. *Ma dirai sempre* Uccidere *ed ho* ucciso. *E così nel Decamerone*. Si trova pure *Aucidere* leggendosi in F. Guitt. lett. 14. *Che non se stesso strugge, e aucide uomo, ma strugge, e aucide altro, acciocchè 'l poi strugga, e aucida esso*. Verisimilmente si è fatto *Aucidere*, sciolto il dittongo AU, come fanno i Francesi, che scrivono *Aumone*, e dicono *Omone*. Questa maniera si usa tuttavia in Napoli, ma con qualche mutazione, perchè dicono *Accidere, t'accido, accifo*.

2 *Uccisi, uccisi &c.* dice il Cinonio cap. 21. esser le voci del Preterito di questo Verbo, e certamente sono. Queste si trovano universalmente nelli Scrittori. Le altre *uccidei &c.* sono incognite nella Toscana, ma non fuor di regola.

3 *Uccisamo*: errore notato tante volte, che basta.

4 *Uccisoro* da *uccisono*. E' riportata questa voce dal Cinonio cap. 23. in occasione di parlare dell'uso, che si facea in antico di terminare la terza Persona del Perfetto tanto in NO, come in RO; e per autorizzarlo trascrive un testo del Villani l. 26. *Da poichè Romulo e Remulo furono cresciuti in loro età &c. cominciarono a signoreggiare tutti gli altri pastori, e 'l regno del loro zio Amulo, e lui presono per forza, ed* uccisorlo. Questa terminazione ora è affatto abbandonata, se non è errore della stampa.

5 *Ucciso* va detto, e non *ucciduto*, più lungo, più spiacevole, e senza autorità. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 3. *Davano a morte, purchè tosto fussero* uccisi: senza mille altri esempi.

UDIRE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Odo [2]	. . . . .	. . . . .	udisco
odi [3]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
ode	aude [4]	. . . . .	. . . . .
Udiamo	udimo [5]	. . . . .	odiamo [6], udischiamo
udite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
odono [2]	. . . . .	. . . . .	odano

Imper-

Imperfetto			
Udiva	udia	udia [7]	udivo
udivi	. . . . . .	. . . . . .	udii [8]
udiva	. . . . . .	udiè	. . . . . .
Udivamo	. . . . . .	. . . . . .	udimio
udivate,	. . . . . .	. . . . . .	udivi
udivano	udiano, udieno [9]	udiano	udivono
Perfetto			
Udii [10]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
udisti [11]	. . . . . .	. . . . . .	odesti, odisti [11]
udì	udìo [12]	udìo	. . . . . .
Udimmo	. . . . . .	. . . . . .	udissimo
udiste	. . . . . .	. . . . . .	udisti
udirono	. . . . . .	. . . . . .	udinno
Perfetto composto			
Ho, aveva ed ebbi udito &c.	audito [13]	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Udirò	. . . . . .	udrò [14]	. . . . . .
udirai &c.	. . . . . .	udrai	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Odi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
oda [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Udiamo	. . . . . .	. . . . . .	udimo
udite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
odano	. . . . . .	. . . . . .	odino
Futuro			
Udirai &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Udissi &c.	audessi [15]	. . . . . .	udisse

Imper-

Imperfetto			
Udirei	udiria	udrei [14]	udirebbi
udiresti &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Oda [2]	. . . . . .	. . . . . .	odi
odi	. . . . . .	. . . . . .	tu oda [16]
oda	. . . . . .	. . . . . .	odi
Udiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
udiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
odano	. . . . . .	. . . . . .	odino
INFINITO			
Udire [1]	odire [1], audire [r]	. . . . . .	udere [t]
PARTICIPIO			
Presente			
Udente [17]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Udito	audito [13]	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Udendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Udire*, dice il Vocabolario, *che in alcune sue voci si supplisce coll' antico verbo* Odire; e dice il vero, come si vedrà qui sotto. *Odire* però non si userebbe ora neppure in versi. Si trovano gli esempi d'*Audire* sciolto il dittongo all'uso de' Francesi, come ho pure avvertito nel verbo *Uccidere*. D'*Audire* nell' Infinito son questi sotto gli esempi: gli altri delle altre voci si vedranno al loro luogo. M. Onesto Bolognese.

Gioja straniera non vi paja aodire.

E Franc. Barb. 134. 8.

Quel, che non vuol' audir' *alcun se parla*.

Il Cav. Baldraccani nella sua annotazione 3. al Cinonio, ove riporta i Verbi di più maniere, dice *Udire*, e *Udere*, quasichè questo ultimo si trovi, quando non so se sia stato mai usato, almeno scritto non l'ho mai veduto.

2 *Odo*. Fra le tante regole formate da' gramatici per la formazione delle voci de' Verbi una è quella, che prescrivono in questo. Dice pertanto il Longobardi nel suo cap. 91. *Con la medesima regola il verbo* Udire, *dove abbia l'accento su la prima sillaba, ritiene l'O. In passar oltre l'accento, l'O si trasmuta in U*. Il Cinonio cap. 1. similmente dice, che *tale* S s *traf-*

trasportamento (cioè del dittongo) *ebbe dall'uso più che dalla ragione di trasmutare l'O nell'U sopraddetto, e di formare regola, che da' buoni s'è quasi inviolabilmente poi osservata*. Il Bembo a c. 240. sebbene non esprime il suo sentimento all'uso degli altri, conferma però il medesimo, ponendo le voci *odo*, *odi*, *ode*, *odono*, *oda*, *adano*, che sono le uniche ad avere l'accento sulla prima. Mi pajono superflui gli esempi, non essendosi per anche udito dire *udo*, *udi*, *ude*, *udono*, *uda*, *udano*.

3 *Odi*. Bocc. g. 9. n. 1. *Questa seccagine toccò via*, *ed odi come*.

4 *Aude*. M. Cino.

Da parte di pietà prego ciascuno
Che la mia pena, *e lo mio tormento* aude.

E Franc. Barb. 50. 17.

E colui, *che non* aude,
Quando li ebbe lo povero il denaro.

Quest' uso non è antico, ma antichissimo, e rancido.

5 *Udimo*. Voce, ed uso antico, non senza esempio in buono Scrittore ma abbandonato affatto, onde è biasimevole il seguitarlo, come si fa troppo frequentemente in Roma. Stor. Giof. pag. 4. *Onde s'è venuto questo errore*, *che ciò che udemo*, e udimo, *hai lassato per vana speranza?*

6 *Odiamo*. Voce buona, ma del verbo *Odiare*, e però mal usata in *Udire*.

7 *Udia*. Dant. Inf. 16. 1.

Già era in loco, *ove s'udia il rimbombo*
Dell' acqua.

8 *Udii* per *udivi*. Ecco il caso da me altrove avvertito, che la seconda Persona Singolare dell' Imperfetto sincopata si può confondere con la prima voce del Perfetto; o però da pronunziar, e scriver sempre intera.

9 *Udieno*. Amet. 99. *E non s'*udieno *le cicale*, *ma gli sfidenti grilli per le cotture della secca terra s'avevan fatto cominciare a sentire*.

10 *Udii* &c. Non è questione sulle voci del Preterito, e tanto è vero, che niun gramatico ne fa menzione fuori del Bembo a c. 188. ed è superfino addurne gli esempi. Bensì ne porterò alcuni per mostrare, che la prima voce *udii* si può elidere dell' ultimo I, come fece Dant. Inf. 17. 124.

E udi' poi, *che non l'udia davanti*.

E 23. 142.

E'l frate: *I' udi' già dire a Bologna*
Del diavol vizii assai, *tra i quali udi'*,
Ch' egli è bugiardo, *e padre di menzogna*.

E Petr. canz. 12.

E lei seguendo su per l'erbe verdi
Udi' *dir alta voce di lontano*:
Ahi quanti passi per la selva perdi!

Vit. B. Col. pag. 336. *Non* odi' *mai sì maravigliosa fratellanza*, *come questa*, *nè credo udire*. Nel Boccaccio della edizione d'Amsterdam (cioè di Napoli) del 1718. che è quella, di cui si servirono gli Accademici nella compilazione dell'ultimo Vocabolario, si trova questa voce con I lungo, che in verità equivale a due; ma in leggendolo qualor si vegga un solo I, non

non si pronunzia mai come se fossero due, ma in una maniera, quasichè si voglia indicar l'altro I, che appunto si fa lo stesso qualor si vegga l'I con l'apostrofo.

11 *Udisti*. Il Bembo a c. 190. pare, che ammetta *odisti*, poichè ad altro proposito porta questo luogo del Boccaccio g. 1. n. 6. Odistu' *in quella, cosa niuna, della quale tu dubiti*? Ma il vero è, che nel testo Mannelli, e nelle buone stampe si legge: *Udisti tu*? Lo stesso Benbo a c. 189. scrive: *In* udisti, *e in tutte l'altre voci di questo Verbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo, e a quello che a venire è, eziandio si muta di lui la prima lettera, che è la vocale O, e fassene U*; Udì, udisti, udirono, *e* udito, *e* udiro, *e l'altre*.

12 *Udìo*. Il Bembo a c. 191. dice, che le voci di questa Persona terminate così erano forse anticamente le voci intere, le quali *in ogni stagione si sono alle volte dette, e ne' versi, e nelle prose: il che tuttavia non è stato ricevuto dalla Toscana*. Anche inoggi è ben detto in versi *udìo*, ma in prosa non si userebbe senza affettazione. G. Giud. pag. 25. *Poichè Giasone tanta filateria d'ambasciadori* udìo, *tutto s'accese d'ira*.

13 *Audito* da non usarsi almeno in prosa. Franc. Barb. 157.20.

Al punto qual torno;
Che non è cosa terrena pensata,
Letta, audita, *e trovata*.

14 *Udrò*, a *udrei*. Sincope piuttosto dispiacevole all'orecchio, ma pure, come disse bene il Bembo a c. 205. *Usasi* udrò, *e le altre, ma solamente nel verso*. E a c. 228. Udrel *medesimamente nel verso si disse*. Infatti *udrà* scrisse il Petrarca Son. 124. ma *udirei* ancora,

Poi che portar no'l posso in tutte quattro
Parti dal mondo; udrallo *il bel paese*,
Ch'Apennin parte, e 'l mar circonda, e l'Alpe.

E Son. 32.

*Insin a Roma n'*udirai *lo scoppio*.

15 *Audessi*, che si potrebbe facilmente pigliare come derivato da *Audeo* Latino, e però da non usarsi, si trova in F. Guitt.

Crederia Dio li miei preghi audesse.

16 *Tu oda* si può elegantemente usare per la uniformità della seconda voce dell'Indicativo, avendosene dipiù molti esempi. Stor Glos. pag. 213. *E apri gli orecchi sì, che tu* oda *la boce del nostro Signore*. Bocc. g. 9. n. 1. *Senza dire alcuna parola di cosa, che tu* oda. Vit. B. Col. pag. 340. *Non voglio, che tu* oda *le parole vane*. Franc. Barb. 342. 7.

Mò torno a quel, ch'ò detto;
Come tu possa tal'adivenire
Che tu non oda *dire*;
Non venri dentro, che tu non se' degno.

17 *Udente*. Bocc. g. 3. n. 7. *A cui*, udenti *tutti, la donna rispose*. Tes. Br. 8. 34. *Cesare parlò bello, e assettatamente*, udenti *noi, della vita, e della morte, quando disse: Appresso la morte non curate gioja*.

VEDERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Vedo [2], veggo [2] [3], veggio [2] [4]	veo [2] [5], veio [6]	. . . . .	. . . . .
vedi [7]	ve' [7], vei [8]	ve' [7], vei [8]	vegghi [9]
vede [10]	. . . . .	ve' [10]	. . . . .
Vediamo [11], veggiamo [11]	vedemo [12], vedèno, vediano, veggiano [13]	. . . . .	vegghiamo [11]
vedete	. . . . .	vedite [14]	vete [15]
vedono [2], veggono [2], veggiono [2]	. . . . .	. . . . .	vedano, veggano
Imperfetto			
Vedeva [16], vedea	vedea	vedea, vïdia [17]	vedevo [18]
vedevi	. . . . .	. . . . .	vedei [19]
vedeva, vedea	vedìe [20]	. . . . .	. . . . .
Vedevamo	vedavamo [21]	. . . . .	vedemio
vedevate	vedavate [21]	. . . . .	vedevi
vedevano, vedeano	vedièno [22]	. . . . .	vedevono
Perfetto			
Vidi [23], veddi [24]	vedei [25], vedetti [25],	vi [26]	. . . . .
vedesti [27]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vide, vedde	vedè, vedette	. . . . .	. . . . .
Vedemmo	. . . . .	. . . . .	veddamo [28], vedessimo [29], viddemo, vidimo

vede-

vedeste	. . . . . .	. . . . . .	vedesti
videro [30], vedero	vidono, vederono, vedettero, videno [31]	. . . . . .	veddano
Perfetto comp			
Ho, aveva. ed ebbi veduto [32], visto [32] &c.	. . . . . .	visto [32]	. . . . . .
Futuro			
Vedro [33]	vederò [33]	. . . . . .	vedroe
vedrai [34]	vederai	. . . . . .	. . . . . .
vedrà	vederà	. . . . . .	vedrae
Vedremo	vederemo	. . . . . .	. . . . . .
vedrete	vederete	. . . . . .	. . . . . .
vedranno	vederanno	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Vedi [7]	ve' [7]	ve [7]	. . . . . .
veda [2], vegga [2], veggia [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Vediamo [11], veggiamo [11]	. . . . . .	. . . . . .	vegghiamo [11]
vedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vedano [2], veggano [2], veggiano [2]	. . . . . .	. . . . . .	vedino, vegghino
OTTATIVO			
Presente			
Vedessi [35]	. . . . . .	. . . . . .	vedesse
vedessi	vedestù [36]	. . . . . .	vedesse
vedesse &c.	. . . . . .	. . . . . .	vedessi
Imperfetto			
Vedrei [33]	vederei [33], vedria	vedria	vedrebbi

vedre-

vedresti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vedrebbe	vederebbe, vedria	vedria	. . . . .
Vedremmo	vederemmo	. . . . .	vedrebbamo, vedressimo
vedreste	vedereste	. . . . .	vedresti, vedressi
vedrebbero[37], vedrebbono	vederebbero, vedrebbeno, vederebbono, vedrieno [38], vedriano	vedriano	vedrebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Veda [1], vegga [2], veggia [2]	. . . . .	. . . . .	vegghi
vedi [39], vegghi [19], veggi [39]	. . . . .	. . . . .	tu veda [39], vegga [39], veggia [39]
veda, vegga, veggia	. . . . .	. . . . .	vegghi
Vediamo [11], veggiamo [11]	. . . . .	. . . . .	vegghiamo [11], veggamo [40]
vediate, veggiate [41]	. . . . .	. . . . .	vegghiate [42] veggate
vedano, veggano, veggiano	. . . . .	. . . . .	vedino, vegghino, veggino
Perfetto composto			
Ho abbia, ed avessi veduto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Vedere	veggere [7]	. . . . .	. . . . .

PAR-

PARTICIPIO *Presente*			
Vedente [43], veggente [43]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Veduto [32], visto [32]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Vedendo [43], veggendo [43],	veggiendo [44]	. . . . .	vegando [45]

1 *Vedere*. Di esso dice il Vocabolario: *Verbo, che si supplisce, e si confonde, e si multiplica in alcuna sua voce con quella del verbo Latino* Videre, *e dell'antico disusato* Veggere. Che ciò sia vero, le voci medesime ne fan piena fede. Dalla voce *Vedere* si può troncare la finale E, come in altre voci si pratica, dicendosi *Veder*. Di più si può unirvi l'affisso, e anche mutare la lettera R in quella consonante, con cui comincia l'affisso medesimo raddoppiandovisi. Questo però va fatto con molto giudizio. Di ciò si ha esempio nel Petrarca Son. 209.

E chi nol crede, venga egli a vedella:

cioè *vederla*. In questo Verbo io andrò più stretto, nè porterò d'ogni voce molti esempi; perchè questi essendo innumerabili, e le voci, e l'osservazioni moltissime, che far si potrebbero sopra i gramatici, volendo riportar tutto, sarebbe questo Verbo solo da se un picciol libro.

2 *Vedo, vedono: vedu, vedano: veggo, veggono: vegga, veggano: veggio, veggiono: veggio, veggiono*. Parlerò delle prime persone de' Tempi, dalle quali si producono le altre. L'Acarisio nel suo Vocabolario, dice che queste voci *veggio, veggo, veggiamo, veggono, veggiono sono Toscane*; e le seguenti *vedo, veo, vediamo, e vedono* vuole, che sieno *antiche, e non Toscane*. In altro luogo ammette per voci buone *veggo, veggio, vedo*, e non si ricorda d'aver detto prima, che *veggo, veggiamo*, e *vedo* sieno antiche, e non Toscane. Ma o sono antiche e non Toscane tutte, o nessuna. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 126. del Longobardi dice: Vedo *s'è detto*, *e* veo, veggo, *e* veggio: *delle quali la più bella è* veggo, *e l'affatto disusato è* veo. *E se la più bella è* veggo, *così sarà* veggendo. Se *veggo* sia la più bella, si vedrà al fin del paragrafo. Il Bembo a c. 128. dice, che *veggo si è detto alcuna volta da' poeti* veggio. A c. 130. conferma che *veo* dissero alcuni antichi invece di *vedo*. Dunque *vedo*, e *veggo* sono da lui riputate voci bonissime, e son così in verità. Il Cinonio cap. 1. ove parla di altri Verbi mostra, che *veggo*, e *veggio* si sieno dette per *vedo*, quantunque interamente non si capisca il suo sentimento. Il Bommattei nel cap. 39. pone nell'Indicativo Presente le voci *veggo, vedo*, o *veggio*, nella terza del plurale solamente *veggono*: nel Presente del Congiuntivo *vegga*, e *veggano*. Se egli avesse tralasciato quell'ultimo Tem-

po,

po, si poteva forse conghietturare, che egli ammettendo *vedo*, *veggo*, e *veggio* nell' Indicativo, avesse pure nel Congiuntivo ammesse *veda*, *veggia*, *vedano*, e *veggiano*; ma avendolo egli disteso con la limitazione delle voci già dette *vegga*, e *veggano*, mostra queste solamente appartenere a questo Tempo, e non le altre *veggia*, e *veggiano*: nel che non ha ragione d'escluderle. Questa dunque è la dottrina da darsi di dette voci, cioè: che *vedo*, *vedono*, *veda*, *vedano*, quantunque sieno poco in uso, e si abbiano di esse pochi esempi, sono naturalmente prodotte da *Vedere*, e sono sempre buone. Le altre *veggo*, *veggono*, *vegga*, *veggano* sono belle, e in molto uso nel parlare, e nelli Scrittori medesimi frequentemente si trovano. Le altre *veggio*, *veggiono*, *veggia*, *veggiano*, benchè abbiano l'apparenza d'esser poetiche, perchè i poeti molto le usano, sono elegantemente usate pur nelle prose, essendovene infiniti esempi, ma sono a' tempi nostri da lasciarli alle nobili Scritture per la loro eleganza. L'Amenta crede migliori *veggo* &c. Se io volessi riportare gli esempi di tutte le voci da me indicate, e di diversi autori, sarebbe un raddoppiare questo paragrafo, senza pro, perchè s'incontrano per tutto.

3 *Veggo*. A questa voce, quando si voglia troncare della O finale seguendo una parola, che cominci per I bisogna aggiugnere l'H. La ragione si è, perchè avendo la G avanti l'O un suono aspro, questo si addolcisce, quando ne segua la vocale I, dimodochè scrivendosi *vegg' io*, si dovrebbe leggere *veggio io*, e non *veggo io*. A questa mia osservazione somministra un esempio Dant. Pur. 20. 70.

> *Tempo* vegghi' *io non molto dopo ancoi,*
> *Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,*
> *Per far conoscer meglio e se, e i suoi.*

4 *Veggio*. Questa voce pure si può troncare della finale IO, ma in diversa maniera. Seguendo l'I si toglie una sillaba intera, come mostrano questi esempi. Dant. Purg. 24. 83.

> *Or va', diss' ei, che quei, che più n' ha colpa,*
> Vegg' io *a coda d'una bestia tratto*
> *Verso la valle, ove mai non si scolpa.*

E Petr. Son. 130.

> *Ben'* vegg' io *di lontano il dolce lume.*

Avanti l'O si toglie solamente la finale O, ed è perchè togliendosi l'intera sillaba, come si vede negli esempi qui sopra, non s'intenderebbe essere usata la voce *veggio*, ma *veggo*, da cui parrebbe, che si fosse tolto l'O per non sentire il mal suono, che vien prodotto da due O uno dopo l'altro. Ed ecco gli esempi. Dant. Par. 7. 52.

> *Ma i'* veggi' *or la tua mente ristretta*
> *Di pensiero in pensier dentro ad un nodo.*

E Petr. Son. 1.

> *Ma ben veggi' or, siccome al popol tutto*
> *Favola fui gran tempo &c.*

5 *Veo* per *vedo*, o *veggo*, dalle quali gli antichi avranno tolto il D, o i due G per maggiormente addolcire la voce, non si dee usare a' tempi nostri in conto veruno, non ostante che se ne abbiano gl' infrascritti esempi. Fr. Guitt. Rim. ant. 98.

Che non può l' uom capere
Sol per servire alla magion di Dea,
Siccome sento, e veo.

E il Re Enz. a c. 113.

Del mio servir non veo,
Che già mi se n' arrresta.

E Stefano Protonotario da Messina R. All. 52. o secondo il Cod. Vatic. 3213. Pietro delle Vigne:

Chiamar merzè a quella, a cui son data;
Ma poi la veo, ublio ciò, ch' ho pensato.

6 *Veja* per *vedo* da abbandonarsi pure all' antichità. Se ne han questi esempi. L' Imperador Federigo Rim. ant. 114.

E vejo *li sembianti*
Di voi, chiarita spera.

E nel Cod. Vatic. 3793. a c. 40.

Che s' io sono in terra, od in mare,
In periglioso affare,
Voi chiamo, com' altri fa Dio,
E tanosta libero mi vejo.

L' antichissimo Ciulo dal Camo R. All. 408.

Quando ti passo, e vejoti
Rosa fresca dell' arta,
Buono conforto donimi tuttore.

7 *Vedi* si può troncare dell' ultima sillaba facendo *ve'*. Il Bembo però a c. 111. vuol, che di questa voce sia l' uso antico dicendo: Ve' *in vece di* vedi *è nondimeno uso antico*. L' Accarisio la vuole del verso forse, perchè ne trovò esempio in Dante, e nel Petrarca. Nel primo Pur. 5. 4.

Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito
Una gridò: ve', *che non par, che luca*
Lo raggio &c.

E Petr. Trionf. d' Am. cap. 3. 46.

Ve' *l' altra, che 'n un punto ama, e disama*.

Il Pergamino par, che l' ammetta, e la chiama *voce accorciata di Vedere*. Anche il Vocabolario ne porta esemplo di prosa in Borz. *Varch.* 1. prof. 6. Ve', *che non m' ingannava (rispose ella), avvisando, che ti mancasse alcuna cosa*. E' in voga nel parlar de' Toscani: pertanto non si può negare a' poeti, perchè l' hanno usata i più gran luminari della poesia, come sono Dante, e il Petrarca; e Franc. Barb. 124. 11.

Ve' *tu costei? ell' è donna d' un folle*.

Anche il Baruffaldi nella sua annotazione 29. al cap. 29. del Cinonio mostra, ch' ella si possa usare, ma con certa limitazione dicendo: *All' Imperativo di* Vedere, vedi tu *oltre 'l levarsi le due finali di*, *e farsi* ve', *può aggiugnervisi alcuna voce disaccentata, e dirsi per esempio* vella *per* vedila, *come l' usò il Lasca, che disse: Gelos. 86.* Vella in sulla porta. *Ma è voce da usarsi nelle cose famigliari, come qui, ch' è in una commedia*.

8 *Vei* per *vedi*. Il Castelvetro nella sua Giunta 37. alle prose del Bembo crede usata quella voce, scrivendo: *Si può lasciare la consonante in* vedi, *dicendosi* vei. Egli non ne porta esempio, ma ve ne sono. Gr. S. Girol. 22. in un antichissimo Testo della famiglia Bargiacchi in Firenze si legge: *Perchè poni tu mente la paglia in dell' occhio del tuo frate, in del tuo non vei la trave?* Fr. Jac. To. 1. 3. 9.

La mane il fiore è nato,
La sera il vei seccato.

Io la riputerei presa dal Provenzale: Giraldo di Borneil:

Quant' vei *lo temps camiar.*
Quando vedi *lo tempo cambiare.*

Se ne ha pure esempio in Dant. Par. 30. 7c., ma non è da usare ora nè pure nella rima.

L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge
D' aver notizia di ciò, che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge:

9 *Vegghi* per *vedi* dell' Indicativo malamente usato per due ragioni: prima perchè è voce propria del Congiuntivo, seconda Persona: in secondo luogo perchè *vegghi* nell' Indicativo è voce naturalmente prodotta dal verbo *Vegghiare*, che significa il medesimo, che *Vegliare*, e che dà nell' Indicativo Presente queste voci, *vegghio*, *vegghi*, *vegghia &c.*

10 *Vede*. Si può troncare in fine dicendosi *ved'*, come si usa comunalmente nel parlare: e il Petrarca medesimo così tronca l' introdusse nella sua Canz. 16. 1.

E già son quasi di cristallo i fiumi,
E 'n vece dell' erbetta, per le valli
Non si ved' *altro, che pruine, e ghiaccio.*

Ve' pure invece di *vede* con la ulterior perdita del D si accenna dal Cinonio cap. 2. essere stata usata da Dante ne' suoi sonetti, riportando questi due versi:

Ogni persona, che la ve', *s' inchina*
A veder lei, e mai altro non brama.

Pur mostra della renitenza in credere, che sia così stata usata dal poeta, leggendosi diversamente secondo i varj testi, cioè:

Ogni persona, ch' è la 'v' è, *s' inchina &c.*

e dà di questo verso la seguente spiegazione: *Cioè ogni persona, la quale è là, dov' è questa donna, la riverisce in vederla*, cioè *là*, *ov' è*, *s' inchina &c.*

11 *Vediamo*. E' questa voce lasciata fuori dal Bommattei, il quale pone unicamente *veggiamo*; pure *vediamo* non hanno difficoltà di concedere il Cinonio, e il Gigli, come naturalmente prodotta da *Vedere*; oltrechè non mancano esempi in elegante scrittura, de' quali basterà questo. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 13. *Non è più da tentarla de' peccati di prima, imperocchè noi* vediamo, *ch' ella gli piagne amaramente*. L' altra voce *veggiamo* è la più comune nelli Scrittori, e però tralascio di portarne gli esempi. L' ultima *vegghiamo* è un comunissimo idiotismo della favella Toscana. Ma potrebbe far equivoco, perchè è voce di *Vegghiare*, che produce

duce nel plurale del Presente Indicativo *vegghiamo*, *vegghiate*, *vegghiano*; lo che dee avere ancora preveduto il Bommattei, il quale, come ho avvertito, l'ha tralasciata.

12 *Vedemo*: voce, e terminazione antica, di cui è superfluo di portare gli esempi. Comunalmente si usa in Roma, come se altra non ve ne fossa, e ciò non senza esser notata d'errore da chi non sa altro. A' tempi nostri si può tollerare nel verso per comodo de' poeti; lo che si avverte ancora nella picciola gramatica da me altre volte citata del 1539. dicendosi a c.28. tergo: Vedemo *qualche volta s' usa da li poeti*; e infatti ne abbiamo esempio anche nel Petr. son. 180.

Più l' altrui fallo, che 'l mio mal mi dole:
Che pietà viva, e 'l mio fido soccorso
Vedem' *arder nel foco, e non m' aita.*

13 *Vediàno*, *veggiàno*, *vedèno* per *vediamo*, *veggiamo*, *vedemo* sono terminazioni rancide, le quali più frequentemente che negli altri si trovano in Francesco Barberino, talora anche troncata la finale O. Gli esempi son questi. Fran. Barb. 35. 7.

L' altre quattro vediano
In questa gente, ch' eo descrivo adesso.

E 145. 8.

Veggian *domar ogn' animal feroce.*

E 125. 16.

Perchè spesso vedeno
Cavall' uman divenuto restio,
Se forsi il tratti a maniera del rio.

E se si trova questa medesima terminazione in NO in Dante Par. 6. 120.
Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li veden *minor, nè maggi:*

non n'è da autenticarne l'uso, dovendosi avvertire, che Dante ciò ha fatto studiosamente, perchè non concorrano insieme due M *vedem minor*.

14 *Vedite* per *vedete*, che si trova in un sonetto di Guido Cavalcanti, ma in cima:

Deh spirti miei, quando voi me vedite
Con tante pene &c.

vuole il Cinonio cap. 3. che non debba imitarsi, benchè per la cima non possa dirsi errore di stampa, o del copista non Toscano, o almeno non Fiorentino.

15 *Vete* sincope di *vedete*, pur si ode in alcun luogo, e nel contado Fiorentino, e tra la plebe di Firenze, ma non è da seguitarsi.

16 *Vedeva*. Da questa voce sia prima o terza Persona si può levare la finale A, quando seguiti qualunque altra vocale. Dant Purg. 12. 38. ne somministra l'esempio.

O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' *io te?*

17 *Vidia* per *vedea*. S'indica questa voce dal Cinonio cap. 5. dicendo, che *molti di questi Verbi della seconda, e della terza, alla variazione del-*

la quarta maniera furono tirati dagli antichi: cioè, che molti Verbi della seconda coniugazione furono regolati secondo il costume della terza; e porta quest' esempio, il quale basterà di sapere, che vi sia, ma non per valersene, tanto più che è in rima. Rim. A. Ioc. Can.

> *E non saprei io dir, qual io divegno,*
> *Ch' io mi ricordo allor quand' io* vidia
> *Talor la donna mia.*

18 *Vedevo*. E' questa terminazione riportata dal Gigli con le altre voci corrette *vedeva*, e *vedea*, ma certamente con troppa franchezza. Io ho memoria d' aver letto nel Bommattei, per altro portato molto per la terminazione in O nella prima voce dell' Imperfetto, che egli avrebbe desiderato almeno un esempio per autenticarla. Io dunque l' ho trovato, ma con l' affisso in Dante nella Vita Nuova: *Ond' io nella mia puerizia molte volte l' andai cercando*, e vedevola *di sì nuovi, e laudevoli portamenti, che certo di lei si potevo dire quella parola del Poeta &c*; pur nondimeno è sempre idiotismo, e in virtù dell' uso comunalmente introdotto è tollerabile nel parlar, e scriver famigliarmente; perchè l' esempio addotto non è sicuro, essendom' io incontrato nella edizione di Venezia del 1741. dove può essere errore di stampa, nè v' è cosa più facile ad avvenire di questa, lo che veggiam tutto dì pur troppo, che li stampatori seguono spesso più la lor lingua, che quella delli Scrittori. Tuttavia riscontratala sulla edizione Fiorentina ella è scritta nel medesimo modo; ma si può contare per l' unico esempio.

19 *Vedri*, sincope di *vedevi*. E' riportata dal Gigli questa voce fra le antiche, ma non so, che tale ella sia. Si sente spesso nel parlar famigliare de' Fiorentini, ma sempre con biasimo.

20 *Vedie* per *vedea* terza Persona. Il Cinonio cap. 5. riportando molte terminazioni simili di diversi Verbi di questa medesima Persona, che egli dice trovarsi sovente ne' versi del Boccaccio, non vuol credere, e con molta ragione, che sia stato vezzo de' trascrittori, o di chi le stampò; ma che il Boccaccio medesimo le lasciò scritte: e per prova di ciò trascrive questi tre versi dell' Amorosa Visione c. 24.

> *Dietro a costui ancor'* ivi vedlesi
> *Sesto, ed Abido piccioli isalter,*
> *E il mar che le divide ivi compresi:*

ove agevolmente ognuno può ravvisare, esser quel *vedie* posto studiosamente dallo Scrittore, perchè forma la rima; e con l' affisso, senza il quale il Boccaccio peravventura non l' avrebbe usata. Potea pertanto il Cinonio avvisare, che questa terminazione non conveniva usarla liberamente e senza limitazione nè pure a' poeti.

21 *Vedavamo*, e *vedavate*. Sol della seconda si ha esempio nel Boccaccio g. 8. n. 3. ma nè l' una nè l' altra sono ora da usarsi. E se il Boccaccio ha fatto questa mutazione dell' E in A anche in qualche altro Verbo, presentemente non è grata. *Quando voi di me domandaste, io v' era presso, e veggendo, che voi ve ne venavate, e non mi* vedavate, *v' entrai innanzi*.

22 *Vedieno*. Dice il Cinonio cap. 5. che da *vedie* ne verrà *vedieno*. La conseguenza par giusta. Dico tuttavia, che questa terminazione nella

terza

terza plurale è quasi universale anche negli altri Verbi, e in alcuni torna bene, in altri male; onde ci vuole giudizio: laddove nella terza Persona singolare fa sempre poco bene, e gli esempi son rari. Di *vedieno* porterò un esempio del Decamerone g. 9. n. 2. *Con l'altre, che di cosa, che la badessa in capo avesse, non s'*avvedieno, *giunse all'uscio della cella*. E questo di M. V. 11. 100. *Perchè* vedieno *le cose de' Pisani per ire in fastio*.

23 *Vidi &c.* Il Cinonio cap. 18. riportando un testo di Dante, in cui si ha *viddi* per vidi soggiugne; *Ove tu vedi, com'egli si lasciò tirare dalla rima ad aggiugnere un D alla formazione naturale, e comunemente accettata di questo Preterito. Benchè nelle prose ancora in alcuni Testi giudicati scorretti, vi scorresse per entro io* viddi, *egli* vidde, *essi* viddero. Crede il Cinonio, che *vidi* sia *formazion naturale* del verbo *Vedere* contro il fatto medesimo. Ognun di per se può giudicare quanto ciò sia falso, mentrechè la seconda lettera di *Vedere* è l'E, e in *vidi* è l'I; dunque la formazione di *vidi* è alterata, e non naturale. Che sia poi *comunemente accettata* lo concedo, anzi stimo superfluo d'addurne gli esempi. In ordine al raddoppiamento del D, che egli dice essere scorso in alcuni Testi di prosa, nemmeno è vero, che perciò debbano riputarsi scorretti; perchè appresso *veddi*, *vedde &c.* con più naturalezza prodotte da *Vedere*, sottentrarono, secondo me, le altre *viddi*, *vidde &c.* dalle quali pure fu stimato di torre uno de' due D, e così formare queste voci nel vero più facili, e più dolci a pronunziarsi *vidi*, *vide*, *videro*. Nè io avrei il coraggio di riprovare *viddi*, e *vidde*, sennon perchè son meno fluide delle altre *vidi*, e *vide*, e schifate da' buoni autori. Onde a senso mio ha ecceduto il Gigli, il quale ha riposto *viddi* fra le voci corrotte.

Vidi si può troncare dell'I finale seguendone altro I. Ciò fecero più volte Dante, e il Petrarca, de' quali basteranno questi due esempi. Dant. Inf. 3. 11.

Queste parole di colore oscuro
Vid'*io scritte al sommo d'una porta*.

Petr. canz. 21. 4.

Così di su dalla gonfiata vela
Vid'*io le insegne di quell'altra vita*.

24 *Veddi*, *vedde*, *veddero*. L'Amenta riflette su queste voci poste dal Bommattei nella sua gramatica, dicendo nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi: *Il Buommattei alla pag.* 291. (che nella ristampa del 1760. è la 248.) *vuol, che* Vedere *abbia* veddi, *o* vidi: vedesti: vedde, *o* vide: vedemmo: vedeste: veddero, *o* videro. *Ma non pare d'un tant'uomo, se* veddi, vedde, veddero *leggonsi in qualche Testo; oggi son voci dell'infima plebe. Perciò dirassi sempre* vidi, *e non un D*, vide, videro. Voci dell'infima plebe non possono mai esser quelle, che sovente in gravi autori si leggono. E se peravventura si usano dall'infima plebe, non viene per conseguenza, che sieno o plebee, o cattive; poichè la plebe, e i villani hanno tutto dì in bocca *Vedere*, *Amare*, *Temere &c.* e pur non son voci plebee. Il Gigli di più le ha riposte fra le voci corrotte. Pertanto a me è paruto conveniente per la verità, e per difesa del Bommattei, di correggere il giudizio, che il Gigli ne dà, ponendole piuttosto

fra

tra le regolari. A ciò fare io mi sono mosso volentieri anche per la ragione, che non riprovandosi le voci *viddi*, *vidde*, *viddero*, è altresì conveniente, che si tollerino *veddi*, *vedde*, *veddero*, le quali conservano le prime due lettere della loro radice, cioè *Vedere*, quantunque sieno le meno usate. Inoltre non fanno al mio orecchio tanto cattivo suono anche ne' composti; dimodochè bisogna ricorrere a quel discernimento, che in fatto di Lingua è pur troppo necessario.

25 *Vedei &c. vedetti &c.* Di queste terminazioni parla il Cinonio favorevolmente: delle prime nel cap. 8. dicendo: Vedere *ebbe dagli Antichi*, *io* vedei, *egli* vedè, *essi* vederono, portando questi due esempi: uno di Matteo Villani 10. 90. *Ricorse a Dio con singolare orazione comandata per tutta la Cristianità, e la misericordia di Dio tosto* vi provedè *di salutevole consiglio*: L'altro nel Dittamondo l. 1. 24.

Dico, che si vederono *apparire*
Nel Ciel tre lumi, e dentro la mia riva
Aprir la terra, e l'uom vivo inghiottire.

A questi ne aggiugnerò uno io, che si legge nella storia di Giosaf. pag. 37. *Quando l'uomo* vedè *venire quella bestia, ch'avea nome unicorno, incominciò a fuggire*. Delle altre nel cap. 10. dicendo pure: Vedere, *e suoi composti ebbero già io* vedetti, *egli* vedette, *essi* vedettero; e porta questi due esempi del Boccaccio, uno del Decamerone g. 1. n. 7. *Subito* provedette *coloro, che venuti v'erano*. L'altro della Teseide l. 6.

La giovinetta ancor non si ristette,
Ma quanto più potè similmente,
Bella tenuta da chi la vedette.

Il Gigli variamente pone dette terminazioni; poichè *vedei &c.* si leggono fra le voci corrotte; le altre *vedetti &c.* fra le antiche. Non è però giusta questa divisione. O tutte debbono riputarsi per corrotte, o tutte antiche. Che si stimino corrotte, non è dovere, avendosene gli esempi d'autori classici già riportati; meglio dunque è riporle fra le antiche. Io per me anderei adagio ad usare le dette terminazioni nel primitivo *Vedere*, e in qualcheduno de' composti; ma in qualche altro, no, come per esempio in *Provvedere*, quantunque per riguardo all'esempio, che si ha nel Decamerone eleggerei piuttosto la terminazione in ETTI.

26 *Vi'* per *vidi* si legge nelle rime antiche di fra Guittone 92. ma non sarebbe ora da usarsi nemmeno in verso.

Tutto ben è, che non lo vi' *unque pare.*

27 *Vedesti*. A questa voce usarono di unire l'affisso gli Scrittori con la perdita della sillaba finale TI, dicendo *vedestù*. Dant. Inf. 8. 127.

Sovr' essa vedestù *la scritta morta.*

Petr. Son. 186.

Come non vedestù *negli occhi suoi*
Quel che ved' *ora?*

Bocc. g. 9. n 10. *Qual cavallo* vedestù *mai senza coda?*

28 *Veddamo* con tutti gli altri, che a lui seguono, son tutti errori: parte nostri, e parte d'altri dialetti d'Italia.

29 *Vedessimo*. L'Alunno nelle sue Osservazioni al Petrarca dice: Vedemmo,

demmo, *cioè* vedessimo. Questo è lo stesso, che spiegare una voce buona con una barbara. Pare che egli nel dir così approvi per voce buona *vedessimo*, la quale è pretto errore.

30 *Vedrro*. Si può troncare la finale O da questa voce tanto in prosa, che in verso; e son superflui gli esempi, essendo frequentissimi.

31 *Videno*. E' riportata questa terminazione dal Gigli come corrotta. Certamente se ne hanno in antico gli esempi; ora però comunalmente si usa *videro*, e quando alcuna volta non sia grata la finale RO, piuttosto si prende l' altra parimente antica *videne*.

32 *Visto*. Si vuol questa voce dall' Accarisio solamente del verso, lasciando alla prosa l' altra comune *veduto*. L' Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi mostra d' essere del medesimo sentimento dicendo: *Più volentieri dicesi in prosa*, ho veduto, hai veduto &c. *e nel verso*, ho visto, hai visto. *Di che vedi gli esempli nel Pergamino al Memoriale, e nelle annotazioni d' Alessandro Tassoni alla Crusca nella voce* visto. Il Cinonio nel cap. 75. dice esser le voci *solito*, e *Visto* per *soluto*, e *Veduto*. Tralascio d' osservare, che *soluto* da *Solere* non si è mai detto; dico bene, che qui non si cerca l' origine di *visto*, e di *veduto*, ma se ambedue sieno buone voci Toscane, e se si adoperino nelle prose, e nelle poesie, e dico di sì. Il Gigli pure la ripone fra le voci poetiche. Ma peggio di tutti ne giudica il Bembo a c. 196. dicendo: *Ho* visto, *che disse il Petrarca in vece di* veduto, *non è della Toscana*. Non è stato il primo il Petrarca a scrivere *visto*, ma prima di lui mille volte il disse ancora Dante. Io però non intendo, come non possa essere voce Toscana *visto* addiettivo, quando promiscuamente si usa il sostantivo *Vista*, e *Veduta*, secondo che alle occasioni vien bene. Il sostantivo *Vista* si legge due volte nella medesima pagina nelle Vite de' SS. PP. tom. 1. c. 18. *Ruggiva lo leone dando* vista *d' andargli addosso. E così ciascuna con crudele* vista *e volto, e grida contra lui fremivano*, e mille altre volte. L' uno, e l' altro Participio si pone nella gramatica del 1539. a c. 30.

33 *Vederò &c. vederei &c.* Il Bembo a c. 205. parlando del Futuro così scrive: *Usasi ancora spesse volte ne' Verbi, che hanno il D nella penultima sillaba della prima voce di questo Tempo levarsi via la vocale loro* (cioè l' E); *e dirsi così* vedrò, udrò, *e le altre, ma solamente nel verso*. Rispetto a *udrò* egli dice il vero, che in prosa non si direbbe; ma *vedrò* si usa comunemente e in verso, e in prosa, e sempre nel favellare. Il Castelvetro nella Giunta 70. conferma l' esposto da me dicendo: Avrò, cadrò, vedrò, *che sono della seconda maniera, in luogo di* averò, *di* caderò, *e di* vederò, *niuno de' quali, quanto mi ricorda, è in uso appo il Boccaccio, e 'l Petrarca, da* vederò *in fuori*. Questo discorso del Castelvetro ha bisogno di una picciola distinzione. Se egli con dire *niuno da* vederò *in fuori*, ha voluto intendere, che niuno degli altri Verbi da esso indicati, nel Futuro sia dal Boccaccio così usato, non posso replicare, perchè il mio assunto è di parlar qui del verbo *Vedere*. Se poi ha voluto intendere fuori di quella voce sola *vederò*, io mosterrò in fin del paragrafo, che ci sono altri esempi tolti dal Decamerone. Pertanto comechè molti sono quelli, che abbiano di queste voci intere, non solamente

mente nel verso, ma anche nelle prose, non ho il coraggio di riprovarle, come non le disapprova l'Accarisio, dicendo solamente esser più in uso le sincopate: e tanto più che in alcuni composti è quasi di necessità, che si pronunzino intere. E in vero meriterebbe molto biasimo chi dicesse *provvederò &c. provvederei &c.* le quali voci per la moltiplicità delle consonanti, che vi si contengono, danno spiacevolissimo suono. E se le ho riposte *vederò &c.* fra le antiche, l'ho fatto, per porvi un ritegno, e perchè si usino con giudizio, e moderazione. Gli esempi, che io ho di queste voci intere, pongo secondo il loro ordine, perchè più facilmente riesca di ritrovarle. Stor. Giof. pag. 14. *Se voi volete, che io non languisca di dolore, comandate, che quando io vorrò uscire fuori per me diportare, ch'io possa uscire, e vederò di quelle cose, che ancor non vidi.* Bocc. g. 5. n. 1. *Quello, che a te pare, che per me s'abbia a fare, imponlomi, e vederai con maravigliosa forza seguire.* E nov. 8. *Avviene, che ogni venerdì in su quest'ora io la giungo qui, e qui ne fo lo strazio, che* vederai. Franc. Barb. 216. 2.

> Vederai, *come farsi*
> *Puote leggiero; & utile trovarsi.*

Dant. Inf. 14. 120.

> ..... *E qual sia quello stagno,*
> Tu 'l vederai.

E Par. 5. 112.

> *E per te* vederai, *come da questi*
> *M'era in disio d'udir lor condizioni.*

Franc. Barb. 305 18.

> Vederà *da se stesso*
> *Lo rimagnente intero,*
> *E d'ogni cosa il vero.*

Petr. Trionf. della Divinit. 115.

> *E* vederassi *in quel poco paraggio,*
> *Che vi fa ir superbi, oro, e terreno*
> *Essere stato danno, e non vantaggio.*

E 123.

> *Questi cinque Trionfi in terra giuso*
> *Avem veduti, ed alla fin il sesto,*
> *Dio permettente,* vederem *lassuso.*

Guitt. lett. 14. *Se bene gli occhi aprite, e vostro viso è chiaro, non* vederete *antita, o nuovamente esser divenuto, che terra a terra offendesse, uomo a uomo.* Petr. canz. 29. 5.

> *Dalla mattina a terza*
> *Di voi pensate, e* vederete, *come*
> *Tien caro altrui chi tien se così vile.*

G. Giud. pag. 104. *Le mogli crudelmente si* vederanno *vedovare de' loro mariti?* Stor. Giof. pag. 221. *Bello figliuolo Giosaffatte, ben conveniva, che tu abitassi in questo diserto, che il nostro Signore me l'aveva impromesso, ch'io ti* vederei *innanzi, ch'io trapassassi.* G. Giud. pag. 33. *Era in quella pietra un'altra virtude, che se alcuno portasse quella pietra rinchiusa in mano in-*

visibile incontanente sarebbe celato, fino che la potesse niuno lo vederebbe. Bocc. g. 8. n. 6. *Son certo, che alcun di loco l' ha avuto*, ed avvederebbesi *del fatto*. E g. . . n. . . . *Se io avessi degne lode da commendarti, mai sazia non se ne* vederebbe *la voce mia*. Franc. Barb. c42. c5.

> *Han sì le cose ciascuna suo tempo;*
> *Che chi savesse poetare, o passare,*
> Vederia *quel, che non pensa trovare*.

Bocc. g. 8. n. 6. *Io so fare la esperienza del pane, e del formaggio*, e vederemmo *di botto chi l' ha avuto*. E Guicc. lett. 20. *Ma se gli orbi vorrei venissero sani, potendo luce vedere, e addimorare in essa, molto* vedereste *apertamente quale, e quanto è da vertù a vizio*

34 *Vederi*. Da questa voce si tronca elegantemente la finale I dicendosi *vedra'*: ed ecco gli esempi. Vit. B. Col. pag. 356. *E* vedralo *per effetto quello ch' io ti dica con parole*: dove nella voce *vedrai* non appare l' apostrofo, perchè v' è unito l' affisso, come nell' esempio ultimo quì sotto di Dante. Dant. Inf. 3c. 25.

> *Tu* veder' *ben, se tu là ti congiungi,*
> *Quanto 'l senso s' inganna di lontano.*

E Purg. 6. 1c1.

> *Vien, crudel, vieni, e vedi l' oppressura*
> *De' tuoi gentili, e cura lor magagne,*
> *E* vedra' *Santafior, com' è sicura.*

E Par. 1. 25.

> *Venir* vedra'mi *al tuo diletto legno*.

E Petr. canz. 5. 7.

> *E* vedra' *nella morte de' mariti*
> *Tutte vestite a brun le donne Perse.*

E Strof. 8.

> *Tu* vedra' *Italia, e l' onorata riva,*
> *Canzon, ch' a gli occhi miei cela, e contende*
> *Non mar, non poggio, o fiume;*
> *Ma solo Amor.*

35 *Vedessi*, e *vedesse* si possono troncare delle finali, e ciò ha fatto più volte il Petrarca; nè tal privilegio è solo del verso, potendosi pur dire elegantemente in prosa *vedess' io*, *vedess' egli &c.* Spessissimo i Toscani peccano almeno nel favellare in questo tempo di *vedere*, dicendo: Io *vedesse*, *tu vedesse*, *colui vedessi*, che son tutti errori.

36 *Vedestù* per *vedessi* tu. E' posta dal Gigli questa voce fra le antiche; ma non è nè antica, nè moderna, nè poetica, e mai si è udita per *vedessi tu*. Li Scrittori antichi usarono *vedestù*, ma per *vedesti tu*.

37 *Vederebbeno*. E' questa voce posta dal Gigli fra le regolari, ma non si userebbe come troppo antica; ma credo, che in Siena usi anche al presente.

38 *Vedrieno*, che si trova nel Petr. Son. 57. ma che si userebbe anche in prosa.

Per mirar Policleto a prova fiso
Con gli altri, ch'ebber fama di quell'arte,
Mill'anni, non vedrian la minor parte
Della beltà che m'ave il cor conquiso.

39 *Tu vegga*. Il Cinonio al cap. 35. vuole, che tanto *vegghi*, che *vegga* sieno buone terminazioni. Egli però solo di *vegghi* porta un esempio del Boccaccio. Sia però detto con sua pace, a me non quadra la sua tanta facilità di ammettere per buona l'una e l'altra voce, quando abbiamo buona la prima, e l'altra solamente si tollera in alcuni Verbi, ove la seconda Persona del Soggiuntivo si confonde con quella dell'Indicativo, come è detto altrove. Certamente si hanno esempi di *tu vegga*, e di *tu veggia*; io però non permetterei questa terminazione in A, siccome nè a *tu veda*, perchè *vedi* è ancora dell'Indicativo. Da *vegga* prima Persona ne viene *vegghi*, di cui non mancano esempi, e noti a tutti, che io tralascio. Da *veggia* finalmente se ne forma *veggi* seconda Persona, di cui pongo qui sotto gli esempi, ma pure ora non è molto in uso. G. Giud. pag. 89. *O Reina Ecuba, di quale peccato sei tu involta, che tu* veggi *tutti li tuoi parti cadere con crudele morte?* E 143. *Non è più tempo di poterti difendere, che tu non* veggi *noi, e loro dinanzi alla tua cittade contra a te*. Bocc. g. 4. n. 10. *Ed acciocchè meglio t'*avveggi *di quello, che fatto hai, voglio* &c. E g. 5. n. 6. *Ed io voglio, che tu gli conosca, acciocchè tu* veggi, *quanto discretamente tu ti lasci agl'impeti dell'ira trasportare*. Dant. Pur. 22. 74.

Per te poeta fui, per te Cristiano.
Ma perchè veggi *me' ciò, ch'i' disegno,*
A colorar distenderò la mano.

E Par. 6. 31.

Perchè tu veggi *con quanta ragione*
Si muove, contra 'l Sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.

40 *Veggamo*, e *veggate*. Son queste voci indicate nella piccola gramatica del 1539. come quell'altre *veggiamo*, e *veggiate* a c.29. tergo. La formazione certo è naturale, ma non è giusta. Da *veggia* facendosi *veggiamo*, ha creduto l'autore della gramatica che da *vegga* si possa fare *veggamo*, e *veggate*. Ma pure non dovea egli procedere con questo principio, perchè da *veda* non si fa *vedamo*, e *vedate*, ma *vediamo*, e *vediate*; ed egli medesimo ha mostrato di ciò ben comprendere scrivendo nel verbo *Leggere* non *leggamo*, e *leggate* da *legga* prima Persona, ma *leggiamo*, e *leggiate*, che ne derivano.

41 *Veggiate*. Bocc. g. 8. n. 6. *Io voglio, che voi* veggiate, *che massajo io sono*. Dant. Inf. 10. 97.

E' par, che voi veggiate, *se ben odo,*
Dinanzi quel, che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.

42 *Vegghiate*. Voce da fuggire perchè non mai trovata in alcun buono autore, e perchè equivoca troppo col verbo *Vegghiare*.

43 *Veggente*, e *veggendo* si possono usare comunalmente senza nota d' affet-

d'affettazione, essendo elegantissime, e nel parlare, e nello scrivere; nè v'ha bisogno, che io porti gli esempi.

44 *Veggiendo*. Questa si sarebbe affettata a pronunziarsi tantopiù, che nnu si sa a cosa serva quell' I. Se ne ha esempio in Ric. Mal 51. *Fu eletto Papa Leone VIII., il quale* veggiendo *il Cherirato non aver sua libertà per la malvagità de' Romani &c.* Ma può esser errore d'ortografia.

45 *Vegando*. E' questa voce posta dal Gigli fra le antiche. Io ho creduto essere il suo luogo più adattato quello, in cui l'ho posta io, cioè fra gli errori; poichè niuno ne fa menzione, ed io pure l'avrei passata in silenzio, se in lui non l'avessi letta. Forse sarà di qualche strano dialetto d'Italia.

V E N D E R E

Di questo Verbo basti solamente indicare, che le voci del Preterito sono *vendei*, *vendè*, *venderono*, e che nel Futuro si dovranno pronunziare intere le voci *venderò &c.* come le altre dell'Ottativo *venderei &c.* perchè sincopandosi si vengono a unire le consonanti, le quali certamente fanno mal suono, e nel pronunziarle s'incontra difficultà. Il Cinonio cap. 8. conferma la terminazione del Preterito detta di sopra; ma più mi fan forza gli esempi, che si hanno nel Boccaccio, nel primo de' quali, che si legge nella g. 4. n. 10. si vede troncato l' I nella voce della prima Persona. *Essi mentono, perciocchè mai io non la* vende' *loro*. E g. 8. n. 10. *Avvenne, che egli* vende *i panni suoi a contanti*.

V E N I R E [1]

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Vengo	vegno [2]	vegno [2]	viengo [3]
vieni [4]	. . . . . .	. . . . . .	venghi [5]
viene [4]	vene [6]	vene [6]	. . . . . .
Veniamo [7], vegnamo [8]	. . . . . .	. . . . . .	venghiamo [8], venimo [9]
venite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vengono	vegnono [10]	vegnono [10]	vengano
Imperfetto			
Veniva	venia [11]	venia [11]	venivo
venivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
veniva	venia	venia	. . . . . .
Venivamo	venavamo [12]	. . . . . .	venimio

venivate	venavate [12]	. . . . .	venivi
venivano	venieno [13], veniano [11]	venieno [13], veniano [11]	venivono
Perfetto			
Venni [14]	. . . . .	venetti [15]	vensi [16]
venisti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
venne	. . . . .	. . . . .	vense
Venimmo	. . . . .	. . . . .	vennamo, vensamo, venissimo
veniste	. . . . .	. . . . .	venisti
vennero	vennono [17]	. . . . .	vennano, vensero
Perfetto comp.			
Sono, ed era venuto &c.	. . . . .	. . . . .	vento [18]
Futuro			
Verrò [19]	. . . . .	. . . . .	venirò [19]
verrai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Vieni	. . . . .	. . . . .	. . . . .
venga	vegna [2]	vegna [2]	vienga [3]
Veniamo [7], vegnamo [8]	. . . . .	. . . . .	venghiamo [8]
venite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vengano	vegnano [10]	vegnano [10]	venghino
Futuro			
Verrai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Venissi	. . . . .	venessi [20]	venisse
venissi &c.	. . . . .	. . . . .	venisse
Imperfetto			
Verrei [19]	verria [21]	verria [21]	verrebbi, venirei [19]

verre-

verresti &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Venga	vegna [2]	vegna [2]	vienga [3], venghi
venghi	vegni [22]	vegni [22], vegne [22]	tu venga [23]
venga	vegna	vegni [24]	venghi
Veniamo [7], vegnamo [8]	. . . . .	. . . . .	venghiamo [8]
veniate, vegnate [8] [25]	. . . . .	. . . . .	venghiate
vengano	vegnano [10]	vegnano [10]	venghino
Perfetto composto			
Sono, sia, e fossi venuto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Venire	. . . . .	. . . . .	venère [1]
PARTICIPIO			
Presente			
Venente	vegnente [26]	. . . . .	. . . . .
Passato			
Venuto	. . . . .	. . . . .	vento [18]
Futuro			
Venturo [27]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Venendo	vegnendo [26]	. . . . .	. . . . .

1 *Venère*. Il Cinonio, a cui ha servito moltissimo il viaggiare per l'Italia, per aver la notizia di strane voci, scrive nel cap. 10. Venère, *se pur non pronunziarono* Vènere, *come oggi si pronunzia in Sicilia*. Senza cercar altro, il solo sapersi, che o nell'uno, o nell'altro modo è voce propria della Sicilia, è un motivo sufficientissimo, perchè non si reputi buona. Nè è solo il Cinonio a metter fuori questa voce: il Cavalier Baldracani ancora nella sua Annotazione 3. al medesimo Cinonio, in cui dà notizia de' Verbi di più maniere, pone anche queste *Venire*, *Venere*.

2 *Vegno*, *vegna*. Poichè nel verbo *Tenere*, il quale ha molte voci a *Veni-*

Venire similissime, ho parlato di questo accavallamento di lettere, riportando il sentimento de' gramatici; non istarò qui a ripetere le medesime cose, bastando dire, che sebbene in antico si trova *vegno*, e *vegni*, ora però si permettono solamente a' poeti.

3 *Vengo*. Si usa nella campagna Fiorentina. Infatti le villane fanciulle, allorchè nel mese di Maggio scendono dalle colline nella città per cantare certa canzona, che volgarmente si chiama *il Maggio*, si ode frequentemente *e benvivenga Maggio*, e *benvivenga Maggio*.

4 *Vieni*, e *viene* si troncano elegantemente della finale per vezzo di Lingua, e che serve di dolcezza nel parlar famigliare. Bocc. g. 5. n. 3. *Disse Messer Lizio; tu il vedrai, se tu vien tosto*.

5 *Venghi* nel Congiuntivo sta bene, e non nell' Indicativo.

6 *Vene*. Terminazione antica, e che ora non so, se sia tollerabile nè pur ne' poeti.

7 *Veniamo*. Voce buona, e più in uso di *vegnamo*. G. Giud. pag. 145. *Ma innanzi che veniamo all' ordine del nostro racconto &c.*

8 *Vegnamo*. Di questa voce assai elegante, come dell' altra *vegnate* è soverchio di portare gli esempi, che sono infiniti. *Vegnamo* è posta dal Bommattei nel suo Trattato cap. 41. ma prima di essa *venghiamo*, piuttosto idiotismo tollerato per l' uso comunemente introdotto. E' verisimile, che il Bommattei, a cui in iscrittura sarà scappato dalla penna, come si vede nella sua gramatica, verbigrazia nel Tratt. 6. c. dicendo: *Innanzi, che noi venghiamo a trattare di questa difficil materia &c.* abbia voluto poi adottarlo nel Trattato de' Verbi.

9 *Venimo*. Parrebbe, che si dovesse trovare in qualche poeta antico questa voce, trovandosi *vedemo*, *tenemo &c.*: pure l' avran creduta peggiore dell' altro, e però non se ne sono prevaluti. E' ben vero, che si ode frequentemente in Roma e in altre parti d' Italia, ma con disapprovazione. Pure ne ho trovato esempio nel Convito di Dante inserito fra alcune prose nella edizione Fiorentina del 1723. pag. 147. *Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principj, procedono quasi dal non conoscere l' uso del tempo*.

10 *Vegnono*, e *vegnano*. Si hanno esempi di queste voci, ma ora si lasciano a' poeti, i quali però non esorterei a valersi se non della seconda, che è meno dura, particolarmente quando è tronca.

11 *Venia*, e *veniano*. Non sono solamente de' poeti queste voci, ma si possono usare pur nella prosa, ove tornin bene. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 24. *Siccome a lui si convenia*. E 28. *Passava l' anima sua del grande odore, che le venia di lui*. Stor. Gios. pag. 118. *E si avvenia alcuna volta, che non trovava tant' erba, che n' avesse assai per mangiare*. Bocc. g. 3. n. 4. *Se lo 'ncominciò frate Puccio a menare talvolta a casa, ed a dargli desinare, e cena, secondochè fatto gli* venia. Stor. Gios. pag. 102. *Tutti i santi preti &c.* veniano *a lui con grande gioja*.

12 *Venavamo*, e *venavate*. Vuole il Bembo a c. 163. che sia questa una mutazione usata dagli Antichi. Il Castelvetro nella Giunta 50. discorre diversamente, e dice: *Io so, che nelle novelle del Boccaccio in certo luogo si trova stampato una sola fiata*: Alla quale noi *venevamo* ad invitarvi; io dirò

dirò due fiate, perchè si trova anche *venavate*, che è la stessa cosa: dipoi si dee leggere non *venevamo*, come egli dice, ma *venavamo*). Seguita egli: *Ma, senza dubbio, è errore dello stampatore, non ostante che paja il Bembo voler dire, che questo sia uso degli Antichi, che scrissero avanti il Boccaccio, il quale non pervenisse a lui*. Ecco re dello stampatore è *venevamo*, ma non *venavamo* che si trova ne' Testi a penna, e nelle buone edizioni. L' altro esempio di *venavate* si legge nella g. 8. n. 3. *E veggendo, che voi ve ne venavate, v' ènticai innanzi*. Non ostante però gli esempi del Boccaccio non sono in oggi praticabili, perchè sarebbe un affettare il troppo antico.

13 *Venieno*, e *verrieno* per *verebbero* sebbene non mancano d' esempi, nelle prose si debbono usare con moderazione, e discernimento.

14 *Venni*, *venne*, *vennero*. Tralascio di queste voci gli esempi, essendo uniche, e comuni alli Scrittori, e all' uso. Si possono troncare le voci *venni*, e *venne* della finale, qualora seguiti una parola, che cominci con la medesima vocale, con cui terminano quelle. Ne abbiamo della prima gli esempi in Dant. Inf. c7. 88.

Tal divenn' *io alle parole porte*.

E nel Petr. canz. 27. 5.

Ch' i' direa sospicando:

Qui come venn' *io, o quando?*

15. *Venetti*. Questa terminazione è stata da me riposta fra le poetiche per rispetto a Dante il quale in un composto la usò Inf. 25. 42.

I' non gli conoscea: ma e' seguette,

Come suol seguitar per alcun caso,

Che l' un nomare all' altro convenette,

Dicendo. -

Verisimilmente il Cinonio, il quale cerca ogni attacco per sostenere in tutti i Verbi le terminazioni in EI, e in ETTI, nel cap. 10. dice: Venette ebbe venetti &c. Ma non è certamente questa terminazione da usare ne' versi, e molto meno nelle prose.

16 *Vensi &c.* Terminazione barbara, che si ode nel Veneziano, e altrove ancora.

17 *Vennono*, come anche *venissono*, e *verebbono* stan bene nella prosa per *vennero*, *venissero*, e *verebbero*, come si vede nel Boccaccio, che ne abbonda, e in altre elegantissime Scritture.

18 *Vento* per *venuto*. Non si userebbe nel primitivo *Venire* il Participio *vento*, che il Petrarca usò in un composto nel cap. 3. 48. del Trionfo della Fama; ma va fuggito, se non altro per l' equivoco col nome, che significa corso veloce d' aria.

Poi vidi 'l gran Platonico Plotino,

Che credendosi in ozio viver salvo,

Prevento *fu dal suo fiero destino.*

Il qual seco venia dal matern' alvo.

19 *Verrò*. Il Bembo a c. 206. dice, che in molti Verbi, e in questo nominatamente, si levano da' Futuri le penultime sillabe, ponendo in loro vece un altra R, e fassene *verrò* da *venirò &c.* Il Castelvetro nella Giunta 70.

ta 70. foggiugne: *Veniro non è usato dal Boccaccio, o dal Petrarca*. Ed io aggiungo, che non si trova nemmeno in altri Scrittori.

20 *Venessi*. E' usata questa voce da Dante Inf. 1. 46. ma si può dubitare, che il facesse costretto dalla rima, onde non può dar regola alla prosa; nè al verso per servirsi di questa terminazione:

Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che m' apparve d' un leone.
Questo parea, che contra me venesse
Con la test' alta &c.

21 *Verria*. Franc. Barb. 42. 8.

Par ch' un vizio pur vegni,
Dal qual molto guardar ci converria.

Questo esempio serve per salvar dalla critica uno, a cui fosse venuto fatto d' usar questa voce.

22 *Vegni* per *venghi*. Voce, che appena si userebbe ora in verso, si legge in G. Guid pag. 169. *Or va' adunque nel nome delli Dei, che graziosamente ti savoreggino, e che veramente vincitore divegni sano, e salvo alla tua cittade*. Franc. Barb. 247. 16.

Cavagli a ciò usati
Toli sani, e non bravi:
Non bianchi, nè con segni,
Che con ognun, ch' avegni,
Sia dette &c.

Dante Inf. 14. 140. terminò di più questa voce in E per la rima, e si usa ancora da' poeti senza errore in ogni Verbo.

Poi disse: Omai è tempo da scostarsi
Dal bosco: fa', che diretro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi.
E sopra loro ogni vapor si spegne.

23 *Tu venga*. Di questa voce terminata in A in questa Persona non ho trovato esempio veruno, ma sempre *venghi*; però sarà superfluo avvertire, che non va usata, se non in que' Verbi, dove facesse equivoco, come ho detto altrove, coll' Indicativo.

24 *Vegni* per *vegna* terza Persona si trova in Francesco Barb. 267. 7. per far la rima:

Et abbiuti i respetti
A suo grado, e valere;
Porrai del suo avere
Con quella scritta, e segni,
Che vedi, che convegni.

25 *Vegnate*. Guitt. lett. 22. *Però, dilettissimo caro mio, per amore di Dio, e di voi stesso intendete pervenire a timore, acciocchè a sapienzia pervegnate*. G. Giud. pag. 131. *Acciocchè ricevendo dolce vento nel navicare con grazioso remigio pervegnate a' porti de' vostri nemici*. Bocc. g. 10. n. 9. *E se possibile è, che voi una volta almeno a vedere mi vegnate*.

26 *Vegnente*, e *vegnendo* non mancano di esempi; ma chi usasse *vegnendo* non andrebbe esente dalla nota d' affettato. *Vegnente* è più comportabile.

27 Ven-

27 *Venturo*, che si trova nel Boccaccio, e in Dante, fu osservato ancora dal Cinonio cap. 74. *in cui parla de' Participj Futuri*, e dice: *E invero trattane solamente la voce* futura (cioè il Participio Futuro del verbo *Essere*) *ne' suoi generi e numeri, tutte le altre di fatto dentro gli scritti del Boccacci, e di Dante onoratissimamente seppellite rimasero*. Così è, ma si usano ridotte a nomi adiettivi, e ottimamente si dice: *mese venturo, e anno futuro*.

V I N C E R E

Di questo Verbo sarà sufficiente di stender qui solo il Preterito, il quale dice il Cinonio (l' unico fra tanti gramatici, che ne abbiano parlato) che ha le seguenti voci.

Perfetto			
Vinsi [1]	. . . . .	. . . . .	vincei [1]
vincesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vinse	. . . . .	. . . . .	vincè
vincemmo	. . . . .	. . . . .	vinsamo [2], vincessimo
vinceste	. . . . .	. . . . .	vincesti
vinsero	vinsono	. . . . .	vinsano, vincerono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi vinto &c.	. . . . .	. . . . .	vinciuto [4]

1 *Vinsi, vinse, vinsero*. Sebbene non fossero necessari gli esempi di queste voci, nulladimeno per maggior soddisfazione di chi leggerà ne porrò qui questi pochi Bocc. g.2. n.9. *Il che io feci*, e vinsi *il pegno*. Dant. Inf. 16. 50.

Ma perch' i' mi sarei bruciato, e cotto,
Vinse *paura la mia buona voglia,*
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

Pet. Son. 82.

Vinse *Annibal, e non seppe usar poi*
Ben la vittoriosa sua ventura.

E Son. 118.

Nè *mortal vista mai luce divina*
Vinse.

Bocc. g. 9. n. 4. *Li quali in poco d' ora alcuni denari, ch' egli avea; avendogli vinti; similmente quanti panni egli aveva in dosso gli vinseto.*

2 *Vincei &c.* Sono terminazioni usate moltissimo in Roma, ma senza autorità, e con l' uso contrario della Toscana.

3 *Vinsamo*. E' il solito errore de' Fiorentini: *vincessimo* de' Romani.

4 *Vinciuto*. Parrà forse, che io faccia torto a F. Guittone nell' aver posto fra gli idiotismi ed errori questa voce, la quale si leggo nella sua lettera 24. La mia intenziooe però è stata solo di mostrare, che ora è da abbandonare sì fatta voce: *O che giojoso, e glorioso assempro, in dolore grave allegra gioi portare, in grande infermitate rendervi sano, e vincere* vinciuto *ogni nemico, giacendo affritto.*

VIVERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Presente			
Vivo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vivi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vive	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Viviamo	vivemo [1]	vivemo [1]	. . . . .
vivete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vivono	. . . . .	. . . . .	vivano
Imperfetto			
Viveva	vivea [2]	vivia [3], vivea [2]	vivevo
vivevi	. . . . .	. . . . .	vivei
viveva	. . . . .	vivie [3]	. . . . .
Vivevamo	. . . . .	. . . . .	vivemio
vivevate	. . . . .	. . . . .	vivevi
vivevano	viveano, vivieno [3]	viviano [3], vivieno [3]	vivevono
Perfetto			
Vissi [4]	vivetti [4]	. . . . .	vivei
vivesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
visse	vivette	. . . . .	vive
Vivemmo	. . . . .	. . . . .	vissamo, vivettamo, vivessimo

vive-

vivefte	. . . . . .	. . . . . .	vivefti
viffero	viffono, vivettero, vivettono	. . . . . .	viffano, vivettano
Perfetto comp.			
Sono, ed era vivuto &c.	. . . . . .	viffo[5]	viffuto[5]
Futuro			
Viverò[6]	. . . . . .	vivrò[6]	. . . . . .
viverai &c.	. . . . . .	vivrai	. . . . . .
IMPERATIVO *Prefente*			
Vivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
viva	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Viviamo	vivemo[1]	vivemo[1]	. . . . . .
vivete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vivano	. . . . . .	. . . . . .	vivino
Futuro			
Viverai &c.	. . . . . .	vivrai[6]	. . . . . .
OTTATIVO *Prefente*			
Viveffi	. . . . . .	. . . . . .	viveffe
viveffi	. . . . . .	. . . . . .	viveffe
viveffe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Viverei	viveria	viveria, vivrei[6]	viverebbi
vivere{s}ti &c.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Prefente*			
Viva	. . . . . .	. . . . . .	vivi
vivi	. . . . . .	. . . . . .	tu viva[7]
viva	. . . . . .	. . . . . .	vivi
Viviamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
viviate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vivano	. . . . . .	. . . . . .	vivino

INFINITO			
Vivere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Vivente [8]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Vivuto [5]	. . . . .	visso	vissuto [5]
GERUNDIO			
Vivendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

e *Vivemo*. Si trova questa voce in Dant. Inf. 4. 42.

Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo *in disio*.

Se ne troveranno in antico degli esempi di queste terminazioni pure in altri Verbi anche in prosa, ma non vanno seguitati per esser antichi troppo; e sta male in bocca de' Romani, che continuamente la usano. Se ne ha esempio nel Convito di Dante della edizione Fiorentina del 1723. pag. 189 *Conciossiacosachè essa sia finale nostro riposo, per lo quale noi* vivemo.

2 *Vivea*. Sincope usata elegantemente anche in prosa. Bocc. Introd. *E fatta lor brigata da ogni altro separati* viveano.

3 *Vivia*. Il Cinonio ragionando nel cap. 5. di simili terminazioni fa menzione di *vivie* per *vivea* terza Persona, e di *viviene*, e *viviano* per *viveano*. Di nessuna di queste voci porta egli esempi, ma bensì d'altri Verbi, dicendo, che *sono rime talvolta de' migliori poeti*. *Viviene* si potrebbe usare anche in prosa, ove si facesse giudiziosamente.

4 *Vivetti*, *vivette*, *vivettero*. Dice il Cinonio cap. 10. che Vivere *ebbe ancora io* vivetti, *egli* vivette, *essi* vivettero, e concede tali voci di questi esempi. Pass. Dist. 3. cap. 2. *Ebimè lasso, che ora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, ed inteso a' sottili sofismi della loica, non intesi mentre che* vivetti *nella carne*. Dant. Conv. pag. 295. della sopraccitata edizione. *Onde abbiamo di Platone, che* vivette *ottanta uno anno*. G. Vill. 7. 105. *Poi la Domenica appresso &c. fu eletto e fatto Papa Onorio IV.*, e vivette *nel Papato due anni, e due dì*. M. Vill. 2. 29. *In queste tormento* vivettono *tre dì*. E perchè sono fuori dell' uso queste voci, per maggiormente autenticarle io ne aggiugnerò degli altri. Stor. Giosaf. pag. 52. *Poscia eb' io usci' di peccato, non* vivetti *unque in carnalità*. G. Giud. pag. 5. *Dopo il regno del detto Peleo si legge, che Esone* vivette *per molti tempi*. E 87 *Il mio padre fue Euferbio, il quale* vivette *più di cento ottanta anni*. E 251. *Mentre ch' elli* vivette*, gliela (cioè il regno) vollero concedere, così ora, che è morto, gliele vogliono rendere*. E più altre volte. E finalmente pag. 46. della Vita Nuova di Dante della medesima edizione: *Passavano per una via, la quale è quasi in mezzo della città, dove nacque, e* vivette*, e morì la gentilissima donna*. E Purg. 14. 105.

Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d' Azzo, che vivette *vosco.*

Anche il Pergamino riporta queste voci nel *Memoriale*. L' Accarisio però quasi dispregiando Dante, che ha usata la terminazione in ETTI scrive: Vissi (Vivere) *fa nel Preterito, benchè Dante abbia usato* vivette. Pure i diversi libri, ne' quali si trovano *vivetti* &c. erano stampati a suo tempo, e potea egli pure averne contezza. Pertanto, sebbene non si può riprovare detta terminazione, la quale è assistita da tanta autorità, nondimeno trovandosi l' altra terminazione *vissi* &c. in que' medesimi autori, ne' quali talvolta si trova *vivetti*, ed essendo quelle voci comunalmente usate a' tempi nostri, *vivetti* &c. si debbono lasciare, se non nel caso, che facessero in periodo miglior suono. Delle voci *vissi* &c. è soverchio, che io porti gli esempi, i quali sono troppo facili a trovarsi in qualsisia libro.

5 *Vivuto, vissuto, visso* tutti Participj del verbo *Vivere*, de' quali discordemente parlano i gramatici. Il Bembo a c. 185. dice, Vivuto, *che ha* vissi, *perciocchè* visso *della Lingua non è, come che ella altresì più vagamente così dica nel verso*. L' Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi non vuole in conto alcuno le voci *visso*, e *vissuto*, così scrivendo: *Vivere ha nel Preterito determinato* vivuto, *o accompagnato col verbo Avere*, ho vivuto, *o più leggiadramente con Essere, come* son vivuto, se' vivuto &c. *E sì 'l Boccaccio nel 3. della Fiammetta disse*, ma me, che guari senza te vissa non sono, nè viver senza te saprei, si conviene ajutare; *nel Decamerone, dove più pulitamente scrisse, leggesi nella nov. 1.* Perciò che 'l buono uomo, il quale già vecchio, e disordinatamente *vivuto &c. e nella stessa*: Nè far, ch'egli così non voglia morir, com' egli è *vivuto*. *Molto peggio fan quei, che scrivono* vissuto. Girolamo Baruffaldi inclina moltissimo a sostenere *vissuto* anche nella prosa, e *visso* nel verso, che l' Amenta ha riprovato, e scrive così nell' Annotazione 36. al cap. 65. del Cinonio: *Fra i molti Participj preteriti tralasciati dal Cinonio si annoverano li seguenti; de' quali convenevole cosa mi pare darne quì un breve conto, come facili non meno da usarsi, che da trovarsi seminati per le migliori prose, e per le più colte rime, così antiche, come moderne; non intendo però di parlare di tutti e quanti quelli tralasciati dal Filergita*. Vivere *ha* visso, *e* vissuto. *Del primo, che suol essere sforzo di rima, se ne trovano esempli nel Petrarca, e in altri poeti. L' altro come adoperato dal Tasso nelle sue prose vien dannato dal suo grande avversario il Borghesi, e pure in oggi* vissuto, *come per uso quasi comune sul fondamento, che quando* visso *sia ben detto almeno da i poeti, nulladimeno si possa dire* vissuto, *da cui* visso *è accorciato* &c. Desiderando io pertanto di conciliare con onore di ciascheduno i sentimenti diversi de' gramatici da me riportati, dico, che la voce *vivuto*, la quale è naturalmente prodotta da *Vivere*, e che è ben autenticata dagli esempi riportati dall' Amenta, a' quali ne aggiungerò io quì alcuni altri, è la migliore di tutte. Bocc. g. 6. introd. *Gran mercè, non ci son* vivuta *in vano io, no*. Stor. Glos. pag. 52. *Poscia ch' io uscì' di peccato, non vivetti unque in carnalità, anzi è* vivuto *in me Cristo*. Dant. Par. 21. 100.

E per

E per esser vivuto *di là quando*
Visse Virgilia, assentirei un Sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.

L' altra voce *vissuta*, contro di cui si scaglia gagliardamente l'Amenta, non è nemmeno da riprovare: perchè, oltre l' uso frequentemente introdottosi della medesima, ella si trova in nobili scritture; e perchè ella par d' essere di condizione inferiore a *vivuto*, però non si usa male nel parlare e scrivere famigliarmente. G. Giud. pag. 352. *Et Ulisse era* vissuto *anche nel trono da settanta anni*. Stor. Giol. pag. 15. *Messere, questi è* vissuto *sì lungamente, ch' è venuto in questa miseria*. L' ultima voce, di cui rimane a parlare, cioè *visso* (la quale non voglio esaminare per vedere se sia sincope di *vissuta*, come dice il Baruffaldi, che vi sarebbe molto da discorrere) comecchè il Petrarca di grandissima autorità disse nel Son. 113.

Sarò qual fui, vivrò, com' io son visso:

non si può negare assolutamente alla rima, trovandosene di più esempio fuori di rima nell'Amorosa Visione del Boccaccio: *E più ci è* visso, *che non ci conviene*; ma bensì è bene d' avvertirne un moderato e giudizioso uso solo in verso.

6 *Vivrò* sincopato da *viverò*, e *vivrei* da *viverei*. Il Pergamino porta la prima voce nel suo Memoriale senza distinzione alcuna, cioè se si debba usare in verso solamente, o anche nella prosa. *Avrò* certamente sincopato è più in uso d' *averò*: così anche in molti altri Verbi si sono stati ne' Futuri seguite più le voci sincopate, che le intere; ma *viverò* si è ritenuto per esser troppo aspro *vivrò* &c. Infatti non mi sono incontrato nella sincope di queste voci, se non nel Petr. Son. 39.

Vivrommi *un tempo omai, ch' al viver mio*
Tanta virtute ha sol un vostro sguardo;
E poi morrò.

E 113.

Sarò qual fui, vivrò *com' io son visso.*

E 278.

Ma la forma miglior, che vive ancora,
E vivrà *sempre su nell' alto cielo,*
Di sue bellezze ognor più m' innamora.

E canz. 35. 1.

Che 'n questa età mi fai divenir ladro
Del bel lume leggiadro
Senza 'l qual non vivrei *in tanti affanni.*

E Son. 299.

Gran maraviglia ho com' io viva ancora:
Nè vivrei *già &c.*

7 *Tu viva* si può permettere stante l' essere *viva* voce ancora dell' Indicativo, onde può nascer equivoco.

8 *Vivente*. E' uno di quei Participj, che è usato come addiettivo, e significa *vivo*. Pass. 350. *Non è lecito ad uomo* vivente *deputarle, o appropriarle a totale uso, di portarle scritte addosso, o di dirle &c.* Ma si usa anche in forza di puro Participio, ma con giudizio, e in qualche caso, e dirassi bene: un povero vivente d' accatto &c.

VOLERE

VOLERE.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Voglio [1], vo' [2]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vuoi [3] [4], vuo'	voli [3]	vuoli [3]	vuogli [3], vogli [3], vo' [6]
vuole [7]	vole [8]	vole [8]	. . . . .
Vogliamo	volemo [9]	volemo [9]	voliamo [5]
volete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vogliono	. . . . .	. . . . .	vogliano, vonno [10]
Imperfetto			
Voleva [11]	volea	volea	volevo
volevi	volei	volei	volei [12]
voleva	volea	volea	. . . . .
Volevamo	volavamo [13]	. . . . .	volemio
volevate	volavate [13]	. . . . .	volevi
volevano	voleano	voleano	volevono
Perfetto			
Volli [14]	volsi [14]	volsi [14]	. . . . .
volesti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
volle	volse	volse	. . . . .
Volemmo	. . . . .	. . . . .	volsamo [15], volessimo [15]
voleste	. . . . .	. . . . .	volesti
vollero	vollono [16], volleno [16], volloro [16], e volsero [14]	. . . . .	volsono, volsano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi voluto &c.	volsuto [17]	. . . . .	volsuto [17]

Fu-

Futuro			
Vorrò	. . . . .	. . . . .	voglierò [18], volerò [18]
vorrai [19]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vorrà	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Vorremo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vorrete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vorranno	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Preſente			
Vuoi [3] [4], vuo'	vuoli [5]	vuoli [3], voli [5]	vuogli [5] [20], vuoglia [5], vo:
voglia	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Vogliamo	. . . . .	. . . . .	voliamo
volete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vogliano	. . . . .	. . . . .	voglino [25]
Futuro			
Vorrai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Preſente			
Voleſſi	. . . . .	. . . . .	voleſſe
voleſſi	. . . . .	. . . . .	voleſſe
voleſſe	. . . . .	. . . . .	voleſſi
Voleſſimo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
voleſte	. . . . .	. . . . .	voleſti, voleſſi
voleſſero	voleſſono [21], voleſſeno [21]	. . . . .	voleſſino
Imperfetto			
Vorrei [22]	vorria [23]	vorria [23]	voglierei [18], volerei [19], vorrebbi
vorreſti	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vorrebbe	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Vorremmo	. . . . .	. . . . .	vorrebbamo, vorreſſimo

vor-

vorreste	. . . . .	. . . . .	vorresti, vorressi
vorrebbero	vorrebbono, vorriano, vorrieno	vorriano	vorrebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Voglia	. . . . .	. . . . .	vogli
vogli	. . . . .	. . . . .	tu voglia [24]
voglia	. . . . .	. . . . .	vogli [25]
Vogliamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vogliate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
vogliano	. . . . .	. . . . .	voglino [25]
Perfetto comp.		.	
Ho, abbia, ed avessi voluto &c.	. . . . .	. . . . .	volsuto
INFINITO			
Volere	. . . . .	velle [27]	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Volente	vogliente [26]	. . . . .	. . . . .
Passato			
Voluto	. . . . .	. . . . .	volsuto [17]
GERUNDIO			
Volendo	vogliendo [26]	. . . . .	. . . . .

1 *Voglio* seguitando il pronome *io*, che sono le due vocali, con le quali termina quella voce, si tronca delle medesime; e ciò ha fatto Dante Inf. 15. 90. sebbene si può praticare ugualmente nelle prose:

Tanto vogl' io, *che vi sia manifesto*.

Non si tronca egualmente seguendone un' altra vocale, nè si scrive: *Vogl' andare*, *vogl' escire*, *vogl' ire*, *vogl' ordinare*, *vogl' udire*, perchè si leggerebbe: *Voglandare &c.* ma nel favellare si usa facendosi sentire l' I. Vero è, che nell' esempio addotto il troncamento è quasi necessario, benchè nel favellare si tronchi sempre.

2 *Vo'* troncato da *voglio*, di cui non porto gli esempi delli Scrittori, perchè sono a migliaja, oltre l' uso comune. Il Baruffaldi nella sua Annotazione 3. al cap. 1. del Cinonio a proposito di questa voce dice: *Accorcian-*

troncandosi la parola voglio, *il suo proprio modo è dire* vo *senza accento, a distinzione del* vo *accentato da* Vadere: *che però debbesi giudicare abuso quello di chi scrive io* vuò *in vece d'io* voglio, *e la ragione si è, perchè la natura dell'accorciamento è di levare, non d'aggiugnere una lettera al verbo* Volere, *che nella prima Persona fa* voglio, *e non* vuoglio, *e* vuò *terza Persona. Ed è scorrezione il leggersi nel Petrarca dell'edizion Rovilliana* p. a. 25.

Non *vuo*, che da tal nodo Amor mi scioglia:

dovendosi leggere non vo, *come in altri correttissimi testi*. Io non so persuadermi come questo chiarissimo uomo si sia messo ad asserire francamente tutto ciò, che dalle sue parole si comprende, in cui mostra di non sapere le vere regole dell'ortografia. Egli ha ragione di dire, che *voglio* sia la prima Persona dell'Indicativo del verbo *Volere*, come prodotta dall'altra *vuoglio*, che sarebbe la medesima se fosse in uso; ma questa ha di più il dittongo intruso senza ragione. Egli pur dice bene, che *vo'* troncato da *voglio* debba essere senza accento; ma fa male a non soggiungere, che vi va l'apostrofo, il quale s'appone a tutte le voci, nelle quali si fa troncamento. Il *vo* di *Vadere*, o per dir meglio d'*Andare*, non ha bisogno d'accento, non potendosi confondere con altra voce simile a quella, perchè non c'è. Finalmente dicendo egli *vuò terza Persona* con l'accento, mostra questa essere voce intera, quando ella è troncata d'una sillaba da *vuole*, onde dee avere l'apostrofo. Inoltre la voce buona della terza Persona non è *vuo'* nelle prose; anzi come si vedrà, appena se ne ha esempio nel verso. Anche il Bembo ammette il troncamento della voce *voglio* in *vo* a c. 131. ed esso pure la scrive senz'apostrofo; ma non è da darsene a lui debito, perchè l'edizione, che io ho di Napoli del 1714. non è delle più corrette. Il Longobardi però nel cap. 36. avverte chiaramente la necessità dell'apostrofo dicendo: *Si dee dunque scrivere*, io vo', e tu vuo', *quello troncato da* voglio, *e questo da* vuoi. L'Amenta ivi mostra di riprenderlo d'aver lasciato di dire la ragione, che alcuni allegano, di scrivere *io vuo'*, e non *io vo'*; ma essendo questa la medesima, che dà il Baruffaldi, egli ha fatto a mio credere benissimo a tralasciarla. Il Bommattei nel cap. 39. ove distende alcuni Tempi di questo Verbo non fa menzione di *vo'*, ponendo solamente *voglio*; ma era meglio, che mettesse *vo'* nella prima Persona, e lasciasse *vuogli*, che egli ha posto per seconda di questo Tempo, essendo o troppo antica, o piuttosto errore d'ortografia d'un qualche testo a mano.

3 *Vuoli* seconda Persona dell'Indicativo, che pare voce conveniente, dicendosi *vuole* nella terza. Il Bembo a c. 136. pretende, che quella voce sia *più del verso, che delle prose, le quali hanno* vuoi, *e più anticamente* vuogli. Il Castelvetro a proposito di queste e altre voci dice in questo luogo, che *le intere medesimamente si usano, e alcune, contuttochè si usino accorciate, non si usano però, se non seguendo consonante*. La regola, che il Castelvetro pretende di fissare su questo punto, non regge, perchè si direbbe benissimo *tu vuoi essere, tu vuoi andare, tu vuoi tenere, tu vuoi stare*, e seguitandone vocale, e seguitandone consonante. La ragione della differenza è, che *vuoli* non si direbbe più ora, quantunque si dica tu *suoli*; e sebbene se ne hanno esempj, sono questi pochissimi, e l'uso introdotto non

non più comporta di dirsi *vuoli*, ma *vuoi*, della qual voce io porrò qui alcuni esempj, perchè tutti sarebbon troppi. Non mi sembra nè pur sussisteote quel ch' insegna il Bommattei, il quale pone per seconda Persona di questo Tempo *vuogli*, dicendo oggi essere più usata *vuoi*. Non solamente è la più usata *vuoi*, ma anzi si può dire unica, quando si riprovi l' uso di *vuoli*. Inoltre *vogli* è la voce, che universalmente li Scrittori si servono per indicare il Congiuntivo, e non mai l' Indicativo. Inoltre si potrebbe toglier via dalle voci da esso posto nell' Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo il dittongo, che è ooninamente superfluo. Il Castelvetro in altro luogo, cioè nella Giunta 72. pretende, che per prima voce del Presente dell' Imperativo si debbano usare *vogli*, o *voglia*: la qual sua pretensione è contrarissima alla regola più certa e più ragionevole, che abbiano fissate tutti i gramatici, cioè, che la voce della prima Persona dell' Imperativo sia la medesima, che la seconda del Presente Indicativo. Della voce *vuoli* si hanno più esempj nella Storia di Giosaffatte pag. 3. *Se tu* vuoli *udire alcuna ragione da me &c.* E pag. 4. *Se tu* vuoli *udire lo cominciamento, ora ascolta. Or* vuoli *tu, ch' io ti dica, per quale ragione io ho lassato questo Mondo?* Un altro esempio si ha nel Decamerone g. 3. n. 7. *Se a reverenza di lui un picciolo dono conceder mi* vuoli, *senza alcun fallo la sentenzia della tua assoluzione udirai*. Due in Franc. Barb. 11. 10.

Far a la gola groppe;
Ch' elle si può, come vuoli, *adusare.*

E 188. 16.

Chi son coloro, e quali,
Da cui tu vuoli, *e quanto,*
Che è quel, che tu chers, e se può tanto.

L' ultimo finalmente trovandosi in Dante Inf. 29. 101. per questo capo parrebbe, che si potesse tollerare in verso per comodo de' poeti:

Lo buon maestro a me tutto s' accolse
Dicendo: Di' a lor ciò, che tu vuoli.

Di *vuoi*, sebbene fosse superfluo, lo porterò pure alcuni esempj nelle Vite de' SS. PP. tom. 3. pag. 9. *Messere, se tu* vuoi, *tu mi puoi mendare.* E pag. 16. *Non ascoltare più questi pensieri, che sono contro a quello, che* vuoi *fare*; e questi due di Dante, essendone egli pieno in ogni sua composizione, Inf. 1. 93.

A te conviene tenere altro viaggio,
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
Se vuoi *campar d' esto luogo selvaggio.*

E 2. 85.

Or che tu vuoi *saper cotanto addentro,*
Dirotti brevemente &c.

4. *Vuoi*, Si tronca volentieri della finale facendosene *vuo'*; e ne son pieni i libri. Stor. Giosaf. pag. 98. *In cotali iddii mi* vuo' *tu fare credere? S' egli è male, e d' ingombrio all' anima, perchè mi* vuo' *tu del male caricare?* Bocc. g. 2. n. 10. Vuo' *tu innanzi star qui per bagascia di costui, che a Pisa mia moglie?* E g. 9. n. 4. *Deh perchè non mi* vuo' *tu migliorar qui tre soldi?*

feldi? Vit. B. Col. pag. 304. *Non vuo' tu esser venduto per amor della carità a sovvenimento de' tuoi fratelli?* Franc. Barb. 15. 17.

Onde se vuo' guardare
Te da li detti vizj; attendi bene &c.

Dant. Inf. 5. 53.

La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,
Fu Imperatrice di molte favelle.

5 *Voli* da *vuoli* per *vuoi* tolto il dittongo, sebbene pronunziandosi l'O largo si può comprendere da chi però capire assai, per voce del verbo *Volere*, nondimeno essendo dentro la Toscana medesima in diversi luoghi la pronunzia diversa, è facilissimo a scambiarsi con *voli* da *Volare*, che è composto delle medesime lettere. *Voliamo* poi non si dovrebbe usare, che in significato di *Volare*; onde servendosene in *Volere* è senza dubbio errore. Della voce *voli* se ne ha esempio in Dante da Majano:

Ed anche voi tu voli a morte trare.

dell'altra in Franc. Barb. 255. 22.

Seguitan li perigli
Di mare, e degl' impigli,
Dai quali convien guardarti,
Se noi voliam camparti:

ma non son da seguitare.

6 *Tu vo'* invece di *vuo'* tolto il dittongo si sente dire da' nostri contadini, e dalla plebe, ma a loro è da lasciare, o a' poeti Berneschi.

7 *Vuole* unica voce di questa Persona, la quale si può elegantemente troncare della finale; e sebbene gli esempi del troncamento, che io riporto qui, sono diversi, si può egualmente praticare anche in prosa. Dant. Inf. 15. 93.

Ch' alla fortuna, come vuol, son presto.

E Pur. 2. 32.

Sì che remo non vuol, nè altro velo.

Petr. Son. 66.

Ecco lo strale, ond' Amor vuol, ch' e' mora.

8 *Vole*. Di questa voce abbiamo esempio in F. Guitt. lett. 25. *E come per ragione savore averebbe avuto alcun buono a schifo, e diritto uomo, che mentare vole, che prende?* E si sente pur troppo dire dalla plebe Fiorentina, e da' nostri contadini, i quali nell' uso delle parole tirano alla brevità; ma si dee certamente fuggire nella prosa; e al più per comodo ne permetterei piuttosto l' uso a' poeti, avendosene questi esempj. Franc. Barb. 46. 1.

Quattro così chi vole
Guardar a punto &c.

Petr. Son. 288.

Che quello stesso ch' or per me si vole,
Sempre si volse &c.

E canz. 48. 6.

Nè par, che si vergogne,
Tolto da quella noja al mio diletto,
Lamentarsi di me, che puro, e netto
Contra 'l disio, che spesso il suo mal vole,
Lui tenni, ond' or si dole
In dolce vita &c.

9 *Volemo*. Di questa terminazione parla il Cinonio con molta avvedutezza nel cap. 3. del suo Trattato dicendo: *Nella prima voce plurale dell' Indicativo Presente usano i più degl' Italiani mutato* RE *dell' Infinito di ciascun Verbo in* MO, *da* Amare *forne* amamo, *da* Volere, volemo &c. *Onde* avemo, e semo, *che nel Petrarca e nel Boccaccio si leggono, e cotante si fatte, che sì frequentemente in Dante si trovano, e ch' entrano nel parlar comune di tutta Italia, non si dovranno cacciare, come straniere; ma come pareamente usate dagli Scrittori, pareamente usarle ancor noi*. Questa permissione, che il Cinonio vuol, che si pratichi nell' uso di detta terminazione, è da seguitare da' poeti, e non da' prosatori; ed è spiacevole udirla in Roma, dove da molti ella si usa in ogni sorta di Verbi.

10 *Vonno* per *vogliono*. Dice il Cinonio cap. 4. *a* proposito di questa voce: *Tutto di nelle lingue de' Siciliani sentiamo, essi* vonno *fare, essi non* vonno *credere, sincopando* vogliono *in* vonno. Non solo i Siciliani, ma lo dicono anche i Napoletani, e i Romani nativi ancora, ma è mal detta.

11 *Voleva*. Questa voce elegantemente si usa sincopata in *volea*, nè bisognano per autenticarla gli esempj.

12 *Volei* sincopato da *volevi*, di cui si ha esempio nel Nov. ant. 29. *Perciocchè tu fe' quello, che non volei, che dopo i tuoi anni niuno avesse bene*. Dice il Cinonio nel cap. 5. che non ostante questo esempio, *non così ben nelle prose fu ricevuta* questa sincope, ma che da' poeti fu usata *massimamente* (cioè specialmente) *benchè da questi ancora molto di rado*. Pertanto è superfluo d'avvertire, che va fuggita. Il Petrarca l' usò nel Son. 285.

O giorno, o ora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a 'mpoverirme!
O fido sguardo, or che volei tu dirme,
Partend' io per non esser mai contento?

13 *Volavate* per *volevate* si trova nel Bocc. g. 5. n. 9. *Come io udi', che voi, la vostra mercè, meco desinar* volavate &c. e probabilmente avrebbe ancor detto *volavamo*, che io ho messo tra le voci antiche: del che non è da imitare, essendo dette voci le medesime del verbo *Volare*.

14 *Volsi*. Delle voci *volsi*, *volse*, *volsero*, e *volsono* per *volli* &c. meno avvedutamente parla il Bembo, parendo a me, che egli contraddica a se medesimo. A c. 183. dice sebbene ad altro proposito: *Solamente* volli *la sua consonante raddoppia; comechè pure nel verso egli alle volte fa, come quelli (come altri Preteriti terminati in* si*), cioè* volsi, *come* volsi &c. Dunque si può concludere secondo quel, che egli dice qui, che *volsi* sia terminazione propria del verso. A c. 194. poi: *E oltreciò alcuna volta, che questa voce ha parimente due fini, siccome ha la prima, di cui si disse: perciocchè* e volle, *e* volse *si dice*. Ecco dunque la contradizione: nel

nel primo luogo assegna *volsi* alcuna volta al verso, in questo non facendo distinzione veruna, la quale egli suol fare, quando assegna alcune voci al verso, pare che mostri, che *volle*, e *volse* sono ben dette nella prosa. Nè perchè sopra cita la prima Persona del Tempo, nel secondo la terza, debbono queste due Persone soggiacere a regola diversa; anzi si dee comprenderci anche la terza del più, cioè *volsono*. E che ciò sia vero, può ciascuno farne da se la prova, esaminando tutti i Verbi della seconda Conjugazione in ERE, o abbiano la penultima breve, o l'abbiano lunga. E per modo d'esempio non si può contrastare, che *temei*, abbia *temè*, e *temerono*: *temetti*, *temette*, *temettero*: *lessi*, *lesse*, *lessero*: *caddi*, *cadde*, *caddero*, e in somigliante maniera tutti gli altri. Il Bommattei cap. 39. dice: Volsi, e volse *si trova appresso a buoni autori*, *ma tanto di rado*, *che è giudicato inavvertenza*. Sebbene io non sono punto inclinato per questa terminazione nel Preterito di *Volere*, nondimeno mi pare, che il Bommattei dia occasione di dubitare della sincerità delle buone stampe, e de' migliori Testi a penna dicendo: *E' giudicato inavvertenza*, ma non dice di chi; se degli autori, o de' copisti. Io non credo, che *volsi*, e *volse*, e di più *volsero* si trovino tanto di rado, che possa essere giudicata inavvertenza. Nel solo Dante s'incontra *volse* quattro volte in rima, e tre almeno fuori di rima, cioè Inf. 22. e 29. Purg. 8. e Parad. 22. in Guitt. lett. 3. in Guido Giudice senza numero, e anche *volsi*, e *volsero*: nelle Vite de SS. PP. tom. 3. pag. 39. nella Storia di Giosaffatte infinite: nel Petrarca molte e molte: nel Dittamondo moltissime, e in altri autori di prosa riportati dal Longobardi al cap. 41. a' quali si può aggiugnerne un altro nel Nov. ant. a c. 17. e tra' moderni Dav. Scism. a c. 26. Vitale Pappazzoni nell'*Ampliazione della lingua volgare* a c. 81. porta anche la ragione, perchè si debba piuttosto dire *volse*, che *volle*, ma non so quanto ella provi, o se ella provi. Concludendo pertanto, come che la terminazione *volsi &c.* è propria del verbo *Volgere*, quantunque usandola nel senso di *Volere* alcuna volta sia lungi da ogni equivoco, nondimeno è da seguitar coloro, che scrissero *volli*, *volle*, *vollero*; e il voler fare altrimenti, come dice l'Amenta nell'Osservazione al capitolo citato del Longobardi, *è una ostinazione capricciosa*, *che niente rileva*. E intanto io riprovo l'uso, che si fa della terminazione *volsi &c.* in *Volere*, non perchè io creda non potersi alcuna volta praticare, ma per moderarne l'abuso, dicendosi quasi sempre, e in Roma, e anche in Firenze dal volgo specialmente *volsi*, *volse*, e *volsero* da *Volere*.

15 *Volsomo*. Errore già notato, e così pure *volessimo*.

16 *Vollono*, *volleno*, e *vollere*. Esempio di *volleno* si trova nella Vita Nuova di Dante: *E così com'essi stimavano questa eccedere ciascun' altra cosa di nobiltà*; *così* volleno, *che da lungi altro plebeo e pubblico stile di parlare*, *si trovassino parole degne di ragionare &c.* Di tal mutazione in altri Verbi ho parlato a lungo, avendo fatto osservar con gli esempi, che gli Antichi erano propensi a usare la terza voce del plurale di questo Tempo piuttosto con l'N, che coll'R. Il Cinonio cap. 23. parlando delle terze voci del plurale di questo Tempo dice: *Ma il Boccaccio*, *e gli altri migliori osservando in tal caso quella universal regola*, *che quando in somi-*

glianti

glienti voci, *R si muta in N*, *la precedente vocale si ha da mutare in O: non dirsi* temetreno, credetteno, *ma* temettono, credettono. Nel fin del capitolo egli dice di piu, che *mutato l' N in R di questa terminazione*, *della quale parliamo*, *se ne formarono* temetroro, credettoro, *e sì fatte voci poco gradite alle orecchie de' nostri tempi*, *e forse ancora de' tempi loro*: nel che dice il vero.

17 *Volsuto*. Niuno de' gramatici fa menzione di questa voce, la quale esiste pur troppo, e frequentemente si ode e in Firenze, e in Roma, e altrove. Se ne hanno esempj unicamente in Guido Giudice pag. 289. *E se tu avessi allotta* volluto *confortare Paris*, *Elena non averebbe mai veduto le mura di Troja*. E 326. *Averebbe innanzi* volluto *essere senza l'altra metade del Regno*, e altrove ancora. Pertanto non si può addirittura riputare errore; ma si dee moderarne l'uso nel favellare, e astenersene nello scrivere; e in caso che uno vi cadesse non dovrebbe esserne ripreso come di errore.

18 *Voglierò*. Voce riprovata dal Bembo a c. 207. dicendo: *In questo verbo* Voglio *non si dice* voglierò, *ma* vorrò; *e il somigliante si fa di questo Tempo in tutte le altre sue voci*, *anzi pure in tutte le altre voci di questo Verbo* (qui vuole intendere dell' Imperfetto dell' Ottativo) *nelle quali entra la lettera R*, *da due in fuori*, *che son queste*; Volere, *e* volessero. Il Castelvetro poi, che ha commentato le parole del Bembo da me trascritte, mostra di maravigliarsi, che il Bembo abbia rilevato la voce *voglierò*. Egli dice dunque: *Ora io vorrei sapere per qual ragione*, *o proporzione si è indotto a credere il Bembo*, *che dovendosi profferere il Futuro di* Volere *disteso*, *nè cambiato*, *si dovesse dire* voglierò, *dicendosi* Volere, *come* Dolere. *Ma se* Dolere *fa* dolerò; *adunque* Volere *dovrà fare* volerò. Il Castelvetro ha ragione, ma questo è l' effetto dell' aver voluto fissare le regole per la formazione delle voci ne' Verbi: onde io non mi maraviglio punto, che il Bembo fissando la formazione del Futuro dal Presente dell' Indicativo ne abbia fatto *voglierò* da *voglio*, come può farsene *doglierò* da *doglio*, che il Castelvetro vuol che se ne faccia *dolerò*, e *volerò*, perchè egli fissa la regola della formazione del Futuro dall' Infinito. Seguita egli: *Il qual Futuro peravventura non si profferra disteso*, *e non cambiato*, *per non inciampare nel Futuro di* Volare, *che similmente fa* volerò. *Ancora vorrei sapere*, *se* vollero, volsero, *terza persona del numero del più del Preterito Indicativo di* Volere *è voce di questo verbo* Volere. *Certo sì*. *Nè è alcuna di queste due* Volere, volessero, *le quali due sole*, *secondo il Bembo*, *tra le avanti R conservano L*. E poi conchiude: *Adunque per l' autorità del Bembo non* vollero, *e* volsero, *ma* vorrò *si converrà dire*. In questa conclusione parmi di vedere un errore, dicendo, che *vorrò* si dee dire non *vollero*, o *volsero*, quasi che queste due ultime voci sieno del Futuro, quando sono del Preterito. Di questa voce *volerò* il Cinonio cap. 28. dà un giudizio più sbrigativo, ma fallo certamente: *Da* Volere, *io* vorrò, *che comunemente si dice per* volerò, *che già divenne antica*. Antica, e moderna, e buonissima è questa voce, ma di *Volare*, e non di *Volere*. Pertanto lasciando andare tante intrigatissime regole, *vorrò &c.*

e vor-

e *verrei &c.* sono le voci di questi due Tempi, delle quali non porto gli esempj, perchè non ne abbiamo alcuno in contrario.

19 *Vorrei*. Questa voce quantunque io non ne abbia in pronto l'esempio si può troncare dell' I finale, facendosene *vorre'*, quando non faccia equivoco con la terza persona.

20 *Vogli*, e *vuogli* pone il Bommattei per prima voce del Presente Imperativo, ma malamente. La seconda si potrà da lui risparmiare, essendo la medesima che la prima con di più solamente il dittongo. L'altra è la voce unica del Congiuntivo, la quale egli pure allega a quel Tempo; ed è quello il primo Verbo, in cui il Bommattei non abbia assegnata all' Imperativo la voce dell' Indicativo, che a questi due Modi è comune per insegnamento concorde di tutti li gramatici, come ho avvertito quì sopra al numero 3. riportando il sentimento del Castelvetro, che ha dato nel medesimo scoglio. Il perchè questi due valentuomini hanno in questo Verbo variate le voci nell'Imperativo, si è, perchè a loro è paruto men conveniente d' esprimere la maniera comandativa con queste voci *vuo' tu*, le quali sembrano interrogative, e mostrano che si domandi per sapere, se alcuno voglia qualche cosa.

21 *Volessono*. Terminazione adoperata da ottimi prosatori, ed usabile ancora a' tempi nostri, ove non sia esse bene *volessero*, ma non l'altra *volessno*, di cui tuttavia si ha esempio in Fr. Guitt. lett. 14. *Se volessono la lor comune pace, come vuole ciascuno lo ben suo proprio &c.*

22 *Vorrei* si può troncare della finale facendosene *vorre'*, di cui porterò questi pochi esempj. Stor. Giosaf. pag. 36. *Questo vorre' io molto volentieri.* Petr. canz. 39. 4.

Ond' io, perchè paventò
Adunar sempre quel ch' un' ora sgombre,
Vorre' il vero abbracciar lassando l'ombre.

E sebbene in questi due esempi par, che il troncamento sia fatto per ragione dell' I seguente, si può fare ancora seguendone consonante.

23 *Vorria*, e *vorriano* usabili in verso, e in prosa, ove si collochino bene. Tralascio gli esempi per brevità, perchè comuni.

24 *Tu voglia*. Di questa voce assegnata alla seconda Persona se ne hanno due esempj nella Vita del B. Colombino a c. 172. e 339. dell' edizione di Roma del 1659. ma non sono da attendersi, essendocene senza fine di *tu vogli*, terminazione particolare di questo Tempo, e diversa dalla seconda dell' Indicativo *tu vuoi*.

25 *Egli vogli*, *essi voglino*. Di queste terminazioni se ne hanno gli esempi. Della prima in Guido Giudice pag. 16. *Egli ci vedrae nella sua Terra giitare l' ancore, o vogli egli, o noe*. Della seconda nella Vita del B. Colpag. 139. *Son tornati all' abbominazione de' peccati con tanta disfaccia e vituperio, che pochi sono, che gli voglino vedere*; tuttavia non sono da seguitarsi, essendo queste terminazioni proprie de' Verbi della prima Conjugazione, come si è detto più volte.

26 *Voglienie* per *volente*. Dice il Castelvetro nella sua Giunta 47. che in composizione ben si può usare, dicendosi *benvogliente*, e *malvogliente*. Infat-

Infatti si trova in Fr. Guittone, e nella Storia di Giosaffatte *benvoglienze*, e nel Boccaccio *benivoglienze*; in Franc. Barb. 131. 4. si trova *voglienza* a dirittura;

Onde vedran fallire uomini assai
Da l' amico voglienti
Quel che non può; nè rimagnon contenti.

Tuttavia *vogliente* sarebbe affettato; specialmente in istil famigliare. *Vogliendo* è usato più volte dal Boccaccio; ma ha dell' antico.

27 *Velle*. Il Bembo a c. 214. discorrendo, che dalle voci dell' Infinito de' Verbi si può togliere la finale E, e che di più si possono unire alle medesime voci diversi affissi, dice ancora, che talvolta *mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa voce nella consonante della voce in vece di Nome posta, che vi stia appresso*; e per prova porta un verso del Petrarca, in cui dice *vedella* per *vederla*. Il Castelvetro ivi nella Giunta 76. approvando il parer del Bembo, aggiugne altri esempj di altre mutazioni. Finalmente lo rimprovera dicendo: *Nè doveva tacere, che Dante usasse* Velle *alla Latina in luogo di* Volere *nel Paradiso*, senza però citare il Canto, che cercato da me è il 33. 144.

All' alta fantasia quì mancò possa;
Ma già volgeva il mio disiro, e 'l velle,
Sì come ruota, che igualmente è mossa,
L' amor, che muove 'l Sole e l' altre stelle.

Con quanto poco fondamento però il Castelvetro faccia questo rimprovero, ognuno il vede di per se. Poteva ancora maravigliarsi, che Dante in altri Canti ponesse *Hosanna*, *In exitu Israel &c.* Se poi peravventura egli avesse creduto, che quel *velle* di Dante fosse un sincopamento di *Volere* con la mutazione d' alcune lettere, la quale appare a prima vista: lo che è molto verisimile al proposito, di cui ne parla, egli avrebbe preso un grossissimo abbaglio.

VOLGERE[1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Volgo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
volgi	. . . . .	. . . . .	. . . . .
volge	. . . . .	volle[2]	. . . . .
Volgiamo	. . . . .	. . . . .	volghiamo[3]
volgete	. . . . .	. . . . .	. . . . .
volgono	. . . . .	. . . . .	volgano
Imperfetto			
Volgeva	volgea	volgea	volgevo
volgevi &c.	. . . . .	volgei[4]	volgei[4]

Perfetto			
Volsi [5]			volgei [4]
volgesti			
volse			volgè
Volgemmo			volsamo, volgessimo
volgeste			volgesti
volsero	volsono		volsano, volgerono
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi volto &c. [6]			
Futuro			
Volgerò &c.			
IMPERATIVO			
Presente			
Volgi			
volga			volghi
Volgiamo			volghiamo [5]
volgete			
volgano			volghino
OTTATIVO			
Presente			
Volgessi			volgesse
volgessi &c.			
Imperfetto			
Volgerei &c.	volgeria	volgeria	volgerebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Volga			volghi
volghi [7]			tu volga [7]
volga			volghi
Volgiamo			volghiamo [8]
volgiate			volghiate [8]
volgano			volghino

Per-

Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi volto &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
INFINITO			
Volgere	. . . . .	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Volgente [9]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Volto	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Volgendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

1 *Volgere*, dice il Bommattei cap. 40. (in cui distende di questo Verbo due Tempi, cioè il Presente, e il Preterito) *confonde spesso i suoi Tempi col verbo* Voltare *della prima* (cioè Conjugazione. Per iscusare questo valentuomo si potrebbe dire, che egli si sia male spiegato nel metter fuori il suo sentimento. Non può confondersi *Volgere* con *Voltare*, essendo come egli pur dice, di diversa Conjugazione. Ma si può confondere da chi parla, o scrive scorrettamente e senza avvertenza.

2 *Volle* per *volge* si trova in Franc. Barb. 190. 3. ma da non seguitarsi.

Chi bene in se rivolle
Queste, e le simiglianti;
Avrà di più veder poi libertate.

3 *Volghiamo*. Questo è l'ultimo Verbo, in cui con mio dispiacere debbo avvertire, che il Bommattei assegna a questa Persona solamente *volghiamo*, senza mentovare *volgiamo*, quando *volghiamo* è il solito idiotismo, il quale si tollera nel parlar famigliare per l'uso comunemente introdottone. Tuttavia chi è maestro, com'egli era, dee prima insegnare le voci giuste, e per istruzione della gioventù avvertire le altre, che alcuna volta si usano, benchè fuori di regola, com'è *volghiamo*. E sebbene si hanno gli esempj di certi idiotismi in buoni autori, tuttavia non si debbono proporre in primo luogo, quando son fuor di regola. Poteva porla in secondo luogo, e appoggiarla all'uso, e a' seguenti esempi. G. Giud. pag. 67. *Così mi pare, che il tempo sia assai accepto, che contro alli nemici, e nostri offensori* volghiamo *le mani, e l'armi*. E 128. *Ora a seguitare il proposito della nostra intenzione*, volghiamo *il nostro stile a dichiarare la presente Storia*.

4 *Volgei* per *volgevi*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Volgere, *ha* volsi, volgesti, volse, volgemmo, volgeste, volsero. *Se adunque trovasi* volgei *in qualche poeta, quantunque di rado, non è del Passato indeterminato, ma dell'Imperfetto, cioè in luo-*

go di

go di volgevi; *come dissero ancora i poeti*, potei, solei, *per* potevi, solevi. *E anche il Bembo, che nelle Prose alla pag. 162. tom. 2. disse, esser maniera da non usarsi spesso, ancor nel verso, cantò poi nelle rime*:

Deh perchè sì repente ogni valore,
Ogni bellezza insieme hai sparso al vento:
Ben *potei* tu de l' altre ancider cento,
E lei non torre a più maturo onore.

Pare a me, che abbia il torto l'Amenta a lagnarsi, perchè il Bembo ha usato una volta questa sincope, che io crederei esser permessa anche due o tre. Se pertanto il Bembo usò una volta *potei*, non è gran fallo. Egli avrà voluto fare a simiglianza del Petrarca, il quale scrisse nel Son. 315.

Spirto felice, che sì dolcemente
Volgei *quegli occhi &c.*

5 *Volsi &c.* Dice il Longobardi nel cap. 41. che *volsi*, *volse*, *volsero* son più propriamente terminazioni del verbo *Volgere*, che di *Volere*. L'Amenta come ho mostrato nel numero antecedente dice il medesimo, e il Cinonio cap. 13. e il Bommattei cap. 40. nè è necessario di portarne gli esempj; onde per issuggire l' equivoco non è bene valersene molto in significato di *Volere*.

6 *Volto*. Di questa voce basterà un solo esempio. Bocc. g. 5. n. 3. *La qual (novella) conoscendo la Reina esser finita, volta ad Elisa, che ella continuasse, le 'mpose*. *Volto* participio si deriva da *Volgere*, e *voltata* da *Voltare*.

7 *Tu volga* non si dee dire, essendoci la voce bonissima *volghi*. Questa m'è occorso di vedere in due luoghi per la seconda Persona del Congiuntivo di questo Verbo. G. Giud. pag. 88. *O nobilissima cittade di Troja, onde ti tirano così crudeli, e così duri Fati, che tue in breve ti* volghi *con gravi pericoli, e che l' altezze delle tue torri s' abbattano, e strabocchevolmente si dieno in rovina?* Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 8. *Or ti priega, che tu vadi alla tua cella, e che tu tolghi, e rechi quel palio, acciocchè in esso* involghi *lo mio corpo, quando sarò morto*.

8 *Volghiate* per *volgiate*; Idiotismo simile a *volghiamo*, e da non usare per quanto si può.

9 *Volgente*. G. Giud. pag. 62. *Quivi li legnaiuoli, e li carpentieri, i quali acconciavano le carra con le ruote* volgenti.

VOLVERE

Il Vocabolario alla voce *Volvere* dice vedi *Volgere*, con che si apprende, che quelli due Verbi abbiano lo stesso significato. Tuttavia *Volvere* ha le sue voci proprie, le quali si trovano per lo più ne' poeti. Per non mi distendere soverchiamente io porterò solamente gli esempj di que' Tempi, ne' quali si trovano usate le dette voci. Petr. Son. 32.

E s' io mi svolvo *dal tenace visco,*
I' farò forse &c.

Dant. Inf. to. 5.

O virtù somma, che per gli empj giri
Mi volvi *&c.* Petr.

Petr. canz. 11. 3.

L'antiche mura, ch' ancor teme ed ama
E trema 'l Mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e 'ndietro si rivolve.

E Son. 145.

Un amico penser le mostra il vado,
Non d' acqua, che per gli occhi si risolva,
Da gir tosto ove spera esser contenta:
Poi, quasi maggior forza indi la svolva.
Conven &c.

Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 52. *Ma la vostra dialettica, per la quale credete* involvere *la simplicità de' Cristiani, fu trovata per artificio, e ingegno umano.*

USCIRE [1], ED ESCIRE [2]

a *Uscire*, ed *Escire* ha il Vocabolario. Non si può negare, che questi sieno due Verbi, i quali debbono avere le sue voci, uno con l' U in principio, l' altro con l' E; il vero è però, che pare, che l' uno supplisca le voci all' altro di esse mancante, o pur che sono antiquate. Infatti la maggior parte del Verbo prende le voci da *Uscire*, e sol da *Escire* si traggono le voci singolari di tutti i Presenti, e la terza loro plurale; e di rado è, che se ne trovino altrove. Mi sono abbattuto in *esciamo* una sol volta nella Storia di Giosaffatte pag. 11. *Per tuo comandamento noi* esciamo *di tua terra*; ed in *esci* nel Malm. 6. 38.

Che finalmente ognuno esci *di tuona.*

Pertanto sebbene non si possono ragionevolmente riprovare le altre voci del verbo *Escire*, stante l' uso comune: tuttavia non trovando nelli Scrittori se non quelle da me indicate, ho pensato di tralasciarle; lusingandomi che possa essere sufficiente l' avvertimento, che io ne ho dato.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Presente			
Esco [a]	. . . . . .	. . . . . .	usco [1]
esci	. . . . . .	. . . . . .	usci
esce	. . . . . .	. . . . . .	usce
Usciamo	. . . . . .	. . . . . .	esciamo, eschiamo [4]
uscite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
escono	. . . . . .	. . . . . .	escano
Imperfetto			
Usciva	uscia	uscia	uscivo, escivo uscivi

uscivi	. . . . .	. . . . .	uscii [5], escivi
usciva &c.	. . . . .	. . . . .	esciva &c.
Perfetto			
Uscii [6]	uscetti [6]	. . . . .	escii
uscisti	. . . . .	. . . . .	escisti
usci	uscette	uscio [7]	. . . . .
Uscimmo	. . . . .	. . . . .	uscissimo, escimmo &c.
usciste	. . . . .	. . . . .	uscisti
uscirono	uscettero	. . . . .	uscinno [8]
Perfetto composto			
Sono, ed era uscito &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Futuro			
Uscirò	. . . . .	. . . . .	. . . . .
uscirai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Esci	. . . . .	. . . . .	. . . . .
esca	. . . . .	. . . . .	usca [3]
Usciamo	. . . . .	. . . . .	. . . . .
uscite	. . . . .	. . . . .	. . . . .
escano	. . . . .	. . . . .	eschino
Futuro			
Uscirai &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Uscissi	. . . . .	. . . . .	uscisse
uscissi &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Imperfetto			
Uscirei	usciria	usciria	uscirebbi
uscíresti &c.	. . . . .	. . . . .	. . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Esca	. . . . .	. . . . .	usca [3], eschi eschi

eschi	. . . . .	. . . . .	tu esca [3]
esca	. . . . .	. . . . .	eschi
Usciamo	. . . . .	. . . . .	eschiamo [4]
usciate	. . . . .	. . . . .	. . . . .
escano	. . . . .	. . . . .	eschino
INFINITO			
Uscire	uscere [6]	. . . . .	. . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Uscente [10]	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Passato			
Uscito	. . . . .	. . . . .	. . . . .
GERUNDIO			
Uscendo	. . . . .	. . . . .	. . . . .

2 *Esco*. E' questa voce tratta fuori dal Castelvetro nella Giunta 92. al Bembo, dove egli si adopera per dare l'etimologia del verbo *Uscire*, ed *Escire*. Il Cinonio cap. 1. dà una ragione del formarsi questa voce con l' E in principio, la quale non si può dira sicura, ma in qualche modo appaga. *Il verbo* Esco (egli dice) *in tante voci si ritiene l' E prima lettera vocale, in quante sopra vi ritiene l'accento*. Onde ognuno potrebbe di per se sapere, quando debba pronunziare le voci di questo Verbo con l'E in principio, e quando con l' U. Io non porterò di tutte le voci gli esempj, ma solamente di alcune, per provare l'uso grande, che si fa di esse, che per altro.

3 *Usco*, *usca* con le altre, le quali appajono voci naturali del verbo *Uscire*, ma che sono incognite nelli Scrittori, e l'uso pur le riprova; e pertanto da fuggire. Ma che sieno state in uso, quando che fosse, il mostrano i nostri contadini, che tuttora l'adoprano.

4 *Eschiamo*. Almeno si dovrebbe dire *esciamo*, ma *eschiamo* è un pretto idiotismo più volte avvertito, e che il Bommattei per quanto vi si mostri inclinato, non l' ha adottato. Oltredichè maggiormente è da fuggire per essere una voce, la quale non ha l'accento sulla prima.

5 *Uscii* sincopato da *uscivi*. Ecco uno de' Verbi, ne' quali non è compatibile neppure nel verso la sincope di questa voce, essendo la prima Persona del Preterito, nè v' ha bisogno di più avvertire, che non si debba usare.

6 *Uscii*, *uscetti*. Non si può contrastare, che delle due terminazioni indicate sia la prima la comune e nelli Scrittori, e nell'uso del parlare. La seconda è messa fuori dal Cinonio più per conghiettura e per analogia che per altro, assegnandola anche a molti Verbi senza portarne gli esempj, come ho notato più volte. Infatti seccamente nel cap. 10. del suo Trattato

tato dice: Uscire, *sì pur* Escire *non fu da lor* (cioè dagli Antichi) *pronunciato*, *ebbe*: *io* uscetti, *egli* uscette, *essi* uscettero: voci nel vero dispiacevoli all'orecchio, e a mio credere da non praticarsi, benchè dall'essere ancora rimase nel nostro contado si vegga, che son voci antiche Toscane, e si conferma con l'esempio, che io ne ho trovato nelle Vite de' SS. PP. tom. 1. pag 9. *Picchiandosi il petto* uscette *di cella*. Delle altre sono certamente soverchi gli esempj: e solo avverto, che la voce *uscii* può perdere l'ultimo I non solo avanti a vocale, ma ancora seguendone consonante. Stor. Giosaf. pag. 52. *Poscia ch' io* usci' *di peccato, non rivetti unque in carnalità*. Dant. Purg. 1. 90.

Or, che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può per quella legge,
Che fatta fu, quando me n' usci' *fuora.*

E 17. 11.

Sì pareggiando i miei co' passi suoi
Del mio maestro usci' *fuor di tal nube.*

7 *Uscìo* per *uscì*. Dant. Purg. 2. 24.

Poi d'ogni parte ad esso m'apparìo
Un, non sapea che, bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscio.

8 *Uscinno*. E' maniera questa assai frequente nel contado Fiorentino per ragione, che la voce è più breve. Se ne prevalse in un luogo dell'Inferno anche Dante, che io ho veduto, ma non potuto ritrovare.

9 *Tu esca*. Di questa Persona terminata in A si hanno esempi nella Vit. dei B. Col. pag. 202. *Io ti comando, che tu* esca *di cotesta donna*. E 271. *Ti comando spirito perverso, che* esca *da questo corpo*. Ma a pag. 279. Si trova ancora *eschi*. *Io ti comando, che tu* eschi *fuora*. E in Dant. Inf. 32. 113.

Va' via, rispose: e ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, se tu di quentr' eschi,
Di quel, ch' ebb' or così la lingua pronta.

Pertanto in uguaglianza d'autorità, è più convenevole di seguire la regola, e dire: *tu eschi*.

10 *Uscente*. G. Giud. pag. 11. *S'oscurò il Sole non* uscente *la Luna nella sua congiunzione.*

IL FINE

ERRATA	CORRIGE
Pag. 285. v. 29. *assoluto*. Dunque	*assoluto*; dunque